# LA MORALE NEI LIBRI DELL’ANTICO TESTAMENTO

# DAL LIBRO DI GIOBBE AL LIBRO DEL SIRACIDE

#### VOLUME TERZO

# ANNO 2024

**LA MORALE NEL LIBRO DI GIOBBE**

**PREMESSA**

*PRIMO APPROCCIO.* Il Libro di Giobbe è unico all’interno della Scrittura Santa. Esso differisce da tutti gli altri settantadue della nostra Scrittura canonica. È giusto allora che ci chiediamo: in che cosa consiste questa sua unicità, questa sua peculiarità che lo fa differente da tutti gli altri, sia dell’Antico che del Nuovo Testamento? In assoluto possiamo affermare che tutti gli altri Libri sono purissima rivelazione. Si narra una storia (Libri Storici) letta e scritta sotto ispirazione dello Spirito di Dio. Si annunzia il bene, il male, la bellezza, la vanità, la sapienza, la stoltezza, la giustizia, la prudenza, la temperanza (Libri Sapienziali) sempre sotto ispirazione dello Spirito Santo. Si comunica la volontà di Dio nell’oggi della storia, aperta ad un futuro di perfetta salvezza (Libri Profeti) sempre sotto la conduzione dello Spirito del Signore.

In Giobbe, pur essendo tra i Libri Sapienziali nel canone delle Scritture, nulla di tutto questo. Esso è il primo Libro Teologico, il Primo Trattato sulla sofferenza del giusto. Il Primo Libro in cui l’uomo, sempre guidato dallo Spirito Santo, per questo il Libro è nel Canone delle Scritture, perché ispirato, cerca la verità, mettendo a confronto le varie teologie, le varie sapienze, la varie intelligenze, le varie esperienze. In esso appare con tutta evidenza il limite della razionalità umana e della saggezza acquisita, perché è di ieri e non di oggi, è del passato e non del presente. La luce di ieri non sempre è capace di illuminare il presente. Ciò che è nuovo non può essere rischiarato di verità da ciò che è vecchio. Il presente è una nuova realtà, nuova storia, nuova vita. Può la vita di ieri comprendere tutta la potenza della vita di oggi? Può la scienza di ieri risolvere i problemi che suscita la vita di oggi? La storia è un continuo evolversi in una novità fino a ieri non solo sconosciuta, ma neanche immaginata. Se si pensa ai progressi della scienza di oggi e a ciò che era la scienza del secolo scorso, possiamo dire che in pochi decenni il mondo è passato in un’altra era, in un’altra modalità di vedersi, pensarsi, costruirsi, coltivarsi. L’uomo cammina verso la novità.

Possiamo dire che è la novità che va incontro a Lui. La novità è Dio. Ma Dio non ha forse promesso che Lui viene per fare nuove tutte le cose? Nuova fa anche la mente dell’uomo. Nuovo il suo cuore. Nuovo il suo spirito. Nuovo anche il suo corpo. Man mano che la novità avanza, possiamo noi pensare di leggerla con i parametri di ieri secondo i quali noi interpretavano il vero, il giusto, il santo, il profano, ciò che è puro e ciò che è impuro, ciò che è possibile e ciò che invece mai dovrà essere possibile ad un uomo? Attenzione però! Non dovrà essere l’uomo a darsi i criteri della verità nuova secondo la quale leggere e interpretare ogni cosa. È ciò che sta avvenendo ai nostri giorni. Poiché vi è una novità che incombe, ecco subito che l’uomo decide di scriversi lui le leggi della verità circa anche la sua stessa natura. La novità della vita e dei criteri di leggerla e di interpretarla devono venire da Dio. Se è l’uomo che si crea la novità ed è lui che se la legge e se la interpreta, cade inesorabilmente nella falsità, nell’inganno, nella menzogna. Si dona principi che assecondano la sua concupiscenza, la sua immoralità, i suoi vizi, il suo desiderio di camminare nelle tenebre. È quanto sta accadendo ai nostri giorni. L’uomo è lui stesso che si sta costruendo le leggi, le norme, i principi interpretativi, ermeneutici ed esegetici della sua attuale condizione storica. I mali di questi principi di lettura e operatività sono altamente disastrosi. Stanno conducendo l’umanità alla deriva non solo morale, quanto spirituale ed anche fisica. Stanno portando l’uomo all’autodistruzione di se stesso. Questo avviene quando è l’uomo che si scrive le regole della sua novità.

Nel Libro di Giobbe chi dona la soluzione non è l’uomo. Non è Giobbe troppo impegnato a difendere la sua rettitudine di coscienza da non vedere altro. Non sono Elifaz, Bildad, Sofar perché attenti a sostenere la saggezza antica secondo la quale il giusto è un benedetto, il malvagio è un maledetto. È Eliu che in qualche modo riesce a introdurre una verità altissima sulla sapienza di Dio nella quale si intravede un mistero da Giobbe ignorato e cioè la verità che nella sapienza di Dio possa esiste il giusto nella grande sofferenza e il malvagio nella grande prosperità. Questa verità non è contro la sapienza infinita, eterna, divina. Il giusto sofferente o il sofferente che è giusto in ogni cosa è frutto di un mistero a Giobbe non ancora rivelato. Poi però interviene il Signore, che tuonando dall’uragano pone Giobbe dinanzi alla sua ignoranza, mettendo in luce le infinite capacità della sua sapienza e intelligenza, onnipotenza e provvidenza.

La storia è sotto il segno del mistero. È il mistero di Dio ed il mistero posto da Dio nella sua creazione. L’uno e l’altro mistero, il mistero eterno e il mistero creato, manifestano il limite della teologia di ieri, dell’intelligenza di ieri, dell’esperienza di ieri, della conoscenza di ieri, delle acquisizioni di ieri, della verità di ieri. Come si fa a superare il limite ed entrare nella verità di oggi, nella giustizia di oggi, nella politica di oggi, nell’economia di oggi, nella morale di oggi, nella scienza di oggi, nella coscienza di oggi, nella comunità di oggi, nelle relazioni di oggi, nella Chiesa di oggi, in ogni altra realtà di oggi? Possiamo fare questo, se ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo, il solo che è stato mandato per condurci a tutta la verità. A quale verità? Alla verità della giustizia, della politica, dell’economia, della morale, della scienza, della coscienza, della comunità, delle relazioni, della Chiesa, di Cristo Gesù, del Padre, dello Spirito Santo, della Divina Rivelazione, di ogni Parola che uscita dalla bocca di Dio, di ogni opera da Lui creata, di ogni realtà naturale e soprannaturale, trascendente e immanente, storica ed eterna, del passato, del presente del futuro. Il nuovo non è ciò che pensa l’uomo. Perché in Dio nuovo e bene coincidono sempre. Novità e bontà in Lui sono una cosa sola. Nell’uomo invece novità spesso coincide con falsità, inganno, cattiveria, malvagità, odio, ingiustizia, rovina della vita dell’uomo e della terra, dell’aria e delle acque. Il nuovo dell’uomo è vero nuovo se pensato e realizzato nello Spirito Santo. Ed è questa la grandezza del Libro di Giobbe. Esso ci insegna che la verità necessaria all’uomo può discendere solo da Dio. La scienza di ieri sempre ha bisogno di farsi nuova nello Spirito Santo.

*SECONDO APPROCCIO.* L’uomo non è un “produttore” di sapienza. Non è un “generatore” di saggezza. Non è neanche un “fabbricatore” di intelligenza. Questa verità è mirabilmente rivelata dal profeta Baruc. Lui lo afferma con somma chiarezza: la sapienza non nasce dalla terra.

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace. Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace. Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori?*

*Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra? Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi? Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto.*

*Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via. Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri. O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza.*

*Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l’ha trovata e l’ha comprata a prezzo d’oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero. Ma colui che sa tutto, la conosce e l’ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l’ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore. Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini (Bar 3,9-38).*

*Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l’abbandonano moriranno. Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera. Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto (Cfr. Bar 4,1-37)*

Anche il Libro della Sapienza afferma con grande fermezza la medesima verità. La sapienza discende dal Cielo. Essa è un dono di Dio da implorare, chiedere con preghiera accorata, ininterrotta, perenne. La sapienza è luce che illumina la realtà di una luce divina. Chi la possiede sa e conosce. Chi non la possiede è nell’ignoranza e non comprende. Leggiamo questa stupenda rivelazione e comprenderemo tutto il dramma che si vive nel Libro di Giobbe.

*La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro. Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre.*

*Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto (Sap 6,1-25).*

*Pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo.*

*Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere.*

*Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita.*

*Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche. Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono –, mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-20).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.*

*Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

Raccontare brevemente il dramma che viene presentato nel Libro di Giobbe è assai semplice. Giobbe viene colpito da una malattia grave. È divenuto una piaga dalla testa ai piedi. Lui accoglie questo suo stato come un dono del Signore. Le sue parole manifestano la sua libertà interiore, del cuore e della mente:

*«Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». «Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.*

Tre amici, Elifaz, Bildad, Sofar vengono per consolarlo. La loro consolazione è però alquanto strana. Essa consiste nel voler convincere Giobbe di empietà, ingiustizia, malvagità. Vogliono indurlo a confessare che lui è un peccatore. Perché solo confessando il peccato e chiedendo perdono a Dio, avrebbe ottenuto la remissione della sua colpa e il ritorno nella sua condizione di un tempo.

La dinamica del dialogo è semplice. Inizia Elifaz, Giobbe risponde. Continua Bildad, Giobbe si difende. Prosegue Sofar, Giobbe protesta la sua innocenza. Questo per ben tre volte. La tesi sostenuta è sempre la stessa. Tu, Giobbe, hai peccato. Lo attesta la tua sofferenza. E Giobbe risponde sempre sostenendo la sua innocenza. Questo schema si ripete per tre volte. Esso termina con la grande apologia di Giobbe sulla sua innocenza. È un testo che merita tutta la nostra attenzione perché ci rivela il cuore puro e integro di Giobbe.

Leggiamolo per comma attenzione:

*Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo su una vergine. E invece, quale sorte mi assegna Dio di lassù e quale eredità mi riserva l’Onnipotente dall’alto? Non è forse la rovina riservata all’iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi? Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconosca la mia integrità. Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguìto i miei occhi, se la mia mano si è macchiata, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli. Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un estraneo e altri si corichino con lei; difatti quella è un’infamia, un delitto da denunciare, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto.*

*Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che cosa farei, quando Dio si alzasse per giudicare, e che cosa risponderei, quando aprisse l’inquisitoria? Chi ha fatto me nel ventre materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel grembo? Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano – poiché fin dall'infanzia come un padre io l’ho allevato e, appena generato, gli ho fatto da guida –, se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, riscaldàti con la lana dei miei agnelli, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva, mi si stacchi la scapola dalla spalla e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore il castigo di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere. Se ho riposto la mia speranza nell’oro e all’oro fino ho detto: “Tu sei la mia fiducia”, se ho goduto perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano, se, vedendo il sole risplendere e la luna avanzare smagliante, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da denunciare, perché avrei rinnegato Dio, che sta in alto. Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico? Ho esultato perché lo colpiva la sventura? Ho permesso alla mia lingua di peccare, augurandogli la morte con imprecazioni? La gente della mia tenda esclamava: “A chi non ha dato le sue carni per saziarsi?”.*

*All’aperto non passava la notte il forestiero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto come uomo la mia colpa, tenendo celato nel mio petto il mio delitto, come se temessi molto la folla e il disprezzo delle famiglie mi spaventasse, tanto da starmene zitto, senza uscire di casa. Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono a una sola voce, se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare i suoi coltivatori, in luogo di frumento mi crescano spini ed erbaccia al posto dell’orzo. Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L’Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Gli renderò conto di tutti i miei passi, mi presenterei a lui come un principe» (Gb 31,1-37).*

Cosa c’è in questi tre cicli di dialoghi che non funziona? Dove risiede il punto debole dei tre amici di Giobbe e dell’ostinazione di Giobbe nel voler difendere a tutti i costi la sua innocenza? Cosa impedisce al dialogo di svilupparsi verso una soluzione di vera saggezza e di sana intelligenza? I tre amici di Giobbe sono chiusi in un sistema algebrico, matematico, fortemente riduttivo della giustizia retributiva. Per essi peccato è uguale pena immediata. Giobbe è piagato, di certo ha peccato. Deve pentirsi per avere nuovamente la salute. Il loro errore, che è segno della loro grande stoltezza, è stato quello di non aver voluto credere nell’innocenza di Giobbe. Se per un solo istante avessero prestato fede, avrebbero avuto un elemento in più per dare novità al loro ragionamento. Avrebbero compreso che si trovano in una novità storica. Era cambiata la regola della giustizia. Vi era una convivenza di innocenza e di sofferenza.

Giobbe da parte sua anche lui si chiede in un’altra stoltezza. Non riesce a comprendere come nella storia possano esistere i contrari: innocenza e sofferenza, purezza del cuore e della mente e piaga maligna del suo corpo. Se solamente avesse avuto un po’ di saggezza in più, avrebbe potuto comprendere che i contrari fanno parte della storia e anche dell’eternità. Essi sono realtà nella creazione di Dio. Solo in Dio non possono esistere i contrari. Nella creazione essi sono parte essenziale di essa. Esiste il peccato e la giusta punizione, ma esiste anche l’innocenza e una indicibile sofferenza. Il giusto può essere nella sofferenza, l’ingiusto può essere nella gioia. Poi verrà il tempo della giustizia. Ma quando questo tempo verrà? Esso è scelto dalla sapienza di Dio.

Vi è un quarto personaggio che finora ha ascoltato in silenzio. Si chiama Eliu. Dopo che Giobbe ha finito con la proclamazione della sua purezza di cuore e di mente, prende la parola e in qualche modo sblocca il dialogo. Il suo principio con il quale tenta di persuadere Giobbe è innovativo: la creazione è il frutto della sapienza di Dio ed essa è troppo alta sia per Giobbe che per i tre suoi amici. Dio sta parlando a Giobbe. Gli sta parlando attraverso una convivenza nel suo corpo di due contrari: innocenza e sofferenza. Cosa gli vuole dire? È questo che Giobbe deve comprendere. La sua sofferenza appartiene al linguaggio di Dio, non alla sua ingiustizia nei suoi confronti. Eliu risolve il problema? Nient’affatto. Lo apre però ad una visione molto più alta. È come se lo avesse sbloccato. È come se avesse dato al Dio la chiave per il suo intervento risolutore.

Alla fine Dio interviene e dimostra a Giobbe tutta la sua ignoranza, tutta la sua stoltezza. Prendendo in esame le sue opere una ad una, iniziando da quelle più remote e lontane a quelle vicine, gli rivela che in ognuna di esse vi è una sapienza così alta, così perfetta, così sublime da risultare alla fine impenetrabile anche all’occhio e alla mente creata più intelligente, più acuta, più affilata. Ogni essere è ricolmato di una sapienza così particolare, così unica, così singolare e specifica da renderlo capace di governare la sua vita anche in ambienti dove i contrari risultano veramente impossibili: vita e deserto, vita e rocce.

Infine il Signore apre sul mistero del male. Anche esso governabile solo dalla sapienza divina. Nessun uomo con la sua saggezza lo potrà mai governare. Non vi è però una sola forma di male nel mondo. Le forme sono molteplici. Il Signore ne presenta a Giobbe solo due: quella raffigurata o simboleggiata dall’ippopotamo e l’altra dal Leviatàn. L’ippopotamo raffigura o simboleggia il male che non vuole che si invada il suo spazio vitale. È quel male che esige rispetto, onore, libertà. Chiede di non essere disturbato nei suoi affari. Domanda che possa spadroneggiare a suo piacimento. È come se la terra fosse divisa in settori. Il suo settore e solo suo e di nessun altro.

È quel male che è il frutto di egoismo, superbia, invidia, gelosia, chiusura del cuore e della mente nei propri pensieri e idee. Anche la fede e ogni cultura possiede e conosce questo tipo di male. Nessuno è immune da esso. Questo male è molto diffuso, anzi è dilagante. È in ogni ambiente, in ogni luogo, in ogni istituzione sia civile che religiosa. Esso si annida in ogni cuore, ogni comunità, ogni convivenza, ogni cenobio. Anche negli eremi esso si nasconde. Possiamo affermare che esso è il male proprio del peccato delle origini, che poi viene ampliato, ingrandito dai peccati personali. È questo male che impedisce il cambiamento della società e di ogni altra realtà umana. È stato questo male che ha mandato Cristo Gesù sulla Croce. Nello spazio religioso del tempo per Gesù non vi era posto. Dei molteplici “ippopotami” ognuno di essi si era creato il suo spazio sacro e lo aveva recintato ben bene con un sistema ferrato perché nessun altro vi potesse entrare. Ogni chiusura attesta che esso è vivo e prospero. Contro questo male ci si può liberare solo dalla croce, dal martirio, dalla morte.

Il Leviatàn invece aggiunge a quello dell’ippopotamo l’aggressività. Esso si nutre facendo il male e per questo attacca, aggredisce, impone a tutti la sua legge perversa e crudele, spietata e omicida. Nutrendosi questo male facendo altro male, vive di competizione perenne. Se non si nutrisse si estinguerebbe e per questo la sua fame è sempre insaziabile. È questo il vero mistero dell’iniquità. Chi lo può sconfiggere? Solo l’Immortale, l’Invincibile, il Signore, l’Onnipotente. Lo può vincere solo quell’uomo che si riveste di una armatura spirituale speciale, allo stesso modo che Dio vince il male indossando la sua divina armatura, come insegna San Paolo agli Efesini e come rivela il Libro della Sapienza.

*I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5,15-23).*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi (Ef 6.13-18).*

*TERZO APPROCCIO:* Leggendo con grande attenzione e meditando sulle risposte che Giobbe dona ai suoi amici che lo accusano di empietà e di peccato, spunta ogni tanto qualche sua intuizione profonda, da noi chiamata *“delirio”*. Una rilettura di questi *“deliri”* potrà aiutarci a comprendere il loro profondo significato nella ricerca della verità, ma anche il loro immenso limite nell’acquisizione della più pura verità di Dio e dell’uomo.

***Mi chiameresti e io risponderei, l’opera delle tue mani tu brameresti.***

Giobbe immagina anche il perdono da parte del Signore:

*“Mi chiameresti e io risponderei, l’opera delle tue mani tu brameresti”.*

Una volta che la sua ira è finita, Dio bramerebbe l’opera delle sue mani. Vedrebbe Giobbe con occhi diversi. Non più con gli occhi dell’ira, bensì dell’amore, della gioia per l’opera delle sue mani. Dio chiamerebbe Giobbe e lui subito gli risponderebbe, uscirebbe dal suo nascondiglio. Verrebbe fuori dal regno della morte. È fantasia questa? È immaginazione? È delirio di giustizia? È forte desiderio di essere pensato giusto dal suo Dio? O è qualcosa di più?

È verità. Veramente Dio brama l‘opera delle sue mani. Sappiamo che per questo amore il suo Figlio Unigenito si è fatto lui stesso uomo e per l’uomo peccatore ha sacrificato la sua vita sulla croce. Tanto è il desiderio di Dio di amare l’uomo. Lui stesso è morto per la salvezza dell’opera delle sue mani. Giobbe induce a pensare qualcosa di grande. Ci può essere una vera teologia senza immaginazione, senza un qualche delirio, senza un pensiero forte?

La teologia non è una formula algebrica, né un’espressione matematica. Deve essere necessariamente qualcosa di più forte, qualcosa di più vivo e più vitale. Deve essere espressione delle corde dell’anima e dello spirito. Giobbe fa vibrare la sua anima, il suo cuore, tutte le corde del suo spirito. Riesce a farci pensare l’impensabile e ad immaginare l’inimmaginabile. Lui immagina di aspettare anche una intera eternità, il tempo che passi l’ira, perché venga di nuovo ad amarlo, a bramarlo come sua opera. È questo un vero delirio teologico santo. La vera teologia è anche delirio santo di verità, di altissima e profondissima verità.

***Mentre ora tu conti i miei passi, non spieresti più il mio peccato.***

Ora è il momento dell’ira. Domani sarebbe il momento della pace:

*“Mentre ora tu conti i miei passi, non spieresti più il mio peccato”.*

Ora tu spii i miei passi, perché sei adirato con me. Domani la tua ira non esiste più e allora tu non spieresti più il mio peccato. Del mio peccato neanche più ti ricordi. Anche questa immagine del Dio senza più ira è un forte santo delirio teologico. Veramente il nostro Dio è capace di tanto. Basta il pentimento dell’uomo e la sua ira svanisce, si perde, non esiste più. Giobbe non può pentirsi, perché non ha peccato. È il Signore che deve calmare la sua ira. Occorrono mille anni, Giobbe glieli concede tutti.

***In un sacchetto, chiuso, sarebbe il mio delitto e tu ricopriresti la mia colpa.***

Finito il tempo dell’ira, ecco cosa farà il Signore:

*“In un sacchetto, chiuso, sarebbe il mio delitto e tu ricopriresti la mia colpa”.*

Finita l’ira, il Signore metterebbe il peccato di Giobbe in un sacchetto, lo chiuderebbe. Dio nasconde peccato e colpa degli uomini nel più profondo del mare. Li nasconde però nel pentimento e nella conversione dell’uomo.

***Come un monte che cade si sfalda e come una rupe si stacca dal suo posto.***

Il sogno svanisce, il delirio si arresta, Giobbe ritorna alla sua cruda realtà:

*“E invece, come un monte che cade si sfalda e come una rupe si stacca dal suo posto”.*

È bello sognare con Dio. I sogni con lui non sono sogni, deliri, immagini, incubi, desideri del cuore, pensieri della mente. I sogni con Lui si trasformano in realtà, in concretezza, diventano la nostra storia. Con Lui i sogni diventano vita. Tutta la storia di Dio con l’uomo è un sogno di Dio realizzato dallo stesso Dio. Dio sogna una liberazione potente per il suo popolo. Sogna anche di spaccare il mare in due e lo spacca. Sogna un pane che discende dal cielo e lo crea. Sogna acqua che sgorga dalla dura rocca e con essa disseta il suo popolo. Sogna di farsi Lui stesso uomo, nel suo Figlio Unigenito, ed ecco l’Incarnazione. Sogna per il Figlio suo crocifisso un corpo glorioso ed ecco la risurrezione. Se l’uomo imparasse a sognare un po’ di più con il suo Dio, la terra sarebbe ricca di speranza sempre muova. Giobbe ha sognato per un attimo, poi ha smesso. È ritornato nella dura realtà del suo dolore. Invece Dio sta sognando per lui una stupenda liberazione. Sta sognando per lui come ristabilirlo nella sua integrità testimoniandola anche dinanzi ai suoi amici e sappiamo che il suo sogno si realizzerà.

Con Dio si deve essere sognatori. Perché Dio è il solo capace di realizzarli tutti i nostri sogni, quando è Lui che li suscita al nostro spirito. Dio ha suscitato un sogno di liberazione nel suo cuore. Giobbe lo ha tradotto con le sue categorie povere, piccole, quasi meschine. Dio glielo realizzerà con le sue categorie forti, potenti, sante, onnipotenti e per Giobbe sarà l’inimmaginabile, l’impensabile. Peccato che Giobbe ancora non conosca a sufficienza il suo Dio. Se lo avesse conosciuto un poco meglio, il suo sogno sarebbe stato ancora più bello, più interessante, più stupendo, più inimmaginabile. Una teologia che non sogna con il suo Dio è una teologia falsa, statica, di ieri. La teologia sempre deve sognare, ma nello Spirito Santo. Il suo deve essere un sogno di verità sempre nuova.

***Poni, ti prego, la mia cauzione presso di te; chi altri, se no, mi stringerebbe la mano?***

Ora Giobbe si rivolge a Dio. A Lui chiede aiuto:

*“Poni, ti prego, la mia cauzione presso di te; chi altri, se no, mi stringerebbe la mano”.*

Giobbe ora chiede a Dio che gli faccia da garante, da mallevadore, che paghi per lui la cauzione, in modo che possa essere dichiarato innocente. Solo Dio può pagare per lui. Nessuno altro. Se Dio non paga, lui sarà sempre considerato un peccatore. Ritorna in qualche modo il concetto già espresso. Dio deve essere arbitro tra sé e Giobbe, garantendo per la sua innocenza. Dio stesso deve fare a Giobbe da garante. Pagare per lui perché riacquisti la sua innocenza, la sua libertà, perché finisca la sua pena. Dio paga, fa da garante, versa la cauzione e lui sarà libero. Non è un delirio teologico questo di Giobbe. È ciò che in realtà il Signore farà per tutta l’umanità. Lui stesso si farà uomo, pagherà la cauzione, espierà il debito dell’uomo, sconterà tutte le sue colpe. È questo il vero “delirio di Dio”, il “delirio del suo grande amore”. Dio paga, sconta, espia, si fa garante. L’uomo riacquista la sua libertà.

È Dio che stringe per primo la mano all’uomo. Il suo eterno amore con il quale lo ama giunge fino a tanto. Oggi la teologia è caduta in una mortificante piattezza. La teologia deve essere “delirio”, “immaginazione”, “pensiero alto su Dio”. È questa la differenza tra Giobbe e i suoi tre amici. Questi sono piatti, matematici, dagli schemi rigidi. Giobbe invece è *“delirante”, “immaginativo”, “inventivo”,* sa pensare alto. Pensa ciò che Dio farà nella Nuova Alleanza. È sublime il suo pensiero. Solo come pensiero, non ancora trasformato in realtà.

***Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!***

Ora Giobbe fa una sua testimonianza di fede:

 *“Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!”.*

Ora il discorso si fa serio, tremendamente serio. Noi sappiamo che la Scrittura è ispirata. Attraverso questa frase ispirata, che esce dalla bocca di Giobbe, cosa ci vuole manifestare lo Spirito Santo? In Giobbe vi è un forte desiderio di essere riconosciuto nella sua giustizia. Addirittura vorrebbe affidare alla roccia questa sua forte volontà. Sa però che anche la pietra è inutile come è inutile il libro, come sono inutili gli uomini. Giobbe è portentoso proprio per questo: quando sembra che Dio venga posto fuori causa è proprio allora che ricompare in tutta la pienezza della verità. Abbiamo detto che Giobbe sa delirare bene, anzi è di un delirio santo. Qual è ora il suo delirio? Quale il suo sogno? Quale la sua aspirazione? Nonostante le molteplici parole, nel suo cuore è nascosta la fede più pura e più santa. Lui sa che Dio è somma giustizia, somma verità. Ora non può la somma verità lasciare Giobbe con questo tormento. Non lo può abbandonare. Non sarebbe da Dio. Ecco allora il delirio santo di Giobbe. Il suo stupendo sogno di salvezza, di giustizia, di redenzione, di giustificazione.

Dio è vivo, è il Vivente. Quando tutto sarà finito, quando sembra che la mia causa sia persa per sempre, ecco che il mio Dio, il mio Redentore, si ergerà sulla povere. Si leverà, mi confermerà nella mia giustizia. Farà tutto questo perché Lui è somma giustizia, somma verità, somma fedeltà. Nel caso di Giobbe Dio non interviene durante la sua vita. Agisce dopo. È come se volesse divertirsi anche con gli stessi amici di Giobbe. Elifaz, Bildad, Sofar devono sapere che ciò che per essi oggi è impossibile domani il Signore, il Dio di Giobbe, lo renderà possibile. Sarà Lui a restituirgli l’integrità morale, spirituale, sapienziale. Sarà Lui ad innalzarlo dalla polvere. L’ultima parola sarà del suo Redentore. Non sarà però una parola di condanna, ma di perfetta giustificazione e redenzione.

Come si può constatare questa fede può essere solo ispirata dallo Spirito Santo. Essa non nasce da un cuore semplicemente umano. Nasce da un cuore nel quale vive ed opera lo Spirito del Signore. In Giobbe noi stiamo vivendo due momenti fondamentali: quello della sua sofferenza che è vera, reale, forte, indescrivibile e l’altro della sua fede, anch’essa forte, reale, indescrivibile. In lui si stanno scontrando la profondità della sofferenza che gli fa gridare la sua giustizia e la profondità della fede che gli fa sperare la redenzione. Quando la sofferenza sembra aver trionfato sulla fede, ecco che all’istante la fede vince sulla sofferenza. Quando la speranza per Giobbe sembra essere in una morte senza alcuna sua giustificazione o attestazione della sua innocenza, ecco che all’istante spunta Dio nella sua più alta verità. Dio è il Redentore, il Salvatore dell’uomo. Mai potrà dichiarare giusto l’ingiusto e mai l’ingiusto lo potrà proclamare giusto.

Poiché Giobbe è giusto, ultimo il suo Dio si ergerà e gli restituirà la sua innocenza, integrità, sanità. Chi ne esce malconcio di questa altissima professione di fede saranno i tre suoi amici. Si troveranno a confessare che la loro è una verità incapace di rendere giustizia agli innocenti. Inabile per dare gloria alla stessa giustizia di Dio. Dinanzi a questa fede, gli amici di Giobbe dovranno pur decidersi: essere sconfessati da Dio, sconfessarsi da se stessi. È preferibile sconfessarsi da se stessi piuttosto che essere sconfessati da Dio. Se loro si sconfessano, compiono un atto di vera sapienza, vera intelligenza. È questa la più alta sapienza di un uomo: sapere quando è il momento per sconfessarsi, liberarsi dai propri errori, entrare nella pienezza della verità.

***Se egli decide, chi lo farà cambiare? Ciò che desidera egli lo fa.***

Ora Giobbe ha un altro suo delirio assai forte di quella *“teologia intuitiva”* difficile da spiegare. Lui è innocente. Perché risulta colpevole?

*“Se egli decide, chi lo farà cambiare? Ciò che desidera egli lo fa”.*

Per Giobbe vi è qualcosa di misterioso in Dio. Dio è al di là delle nostre piccole, meschine formule di verità, giustizia, errore, falsità, empietà e cose del genere.

Dio è infinitamente al di là. C’è nel suo Dio una libertà difficile da cogliere, da spiegare, da accogliere, sulla quale costruire una verità esatta. Dio per Giobbe mai potrà essere ridotto ad un teorema teologico anche se stupendo, bellissimo. In Lui esiste e regna il mistero della libertà. È una libertà quella di Dio che nessuno potrà mai incatenare, neanche nelle regole della più rigida verità e giustizia. Giobbe vede se stesso nel mistero di questa libertà divina. Sono questi suoi “deliri” che danno vigore al suo discorso.

***Egli esegue il decreto contro di me come pure i molti altri che ha in mente.***

La libertà di Dio non è governabile da un uomo, mai:

*“Egli esegue il decreto contro di me come pure i molti altri che ha in mente”.*

Nel mistero della sua libertà Dio sta eseguendo i suoi molti decreti contro di me. Perché fa questo, lui non lo sa.

***Per questo davanti a lui io allibisco, al solo pensarci mi viene paura.***

Dinanzi al mistero della libertà di Dio, Giobbe allibisce:

 *“Per questo davanti a lui io allibisco, al solo pensarci mi viene paura”.*

Allibisce perché non comprende. Ha paura perché ancora non sa quale altro decreto stabilirà per lui. Dinanzi alla libertà di Dio non ci sono regole. È questa la stupenda intuizione teologia di Giobbe. È questo il suo delirio potente. Questa intuizione teologica vale tutto il libro di Giobbe. Dinanzi a questo mistero si infrangono tutte le teologie, tutte le pastorali, tutte le mistiche, tutte le ascetiche, tutte le morali, tutte le nostre regole di verità e di giustizia, tutto il nostro mondo teologico, tutto il nostro mondo sacro, tutto il nostro mondo profano. Tutto si infrange dinanzi al mistero della libertà di Dio.

***Dio ha fiaccato il mio cuore, l’Onnipotente mi ha frastornato.***

Giobbe sembra trovare pace una volta che ha scoperto questa stupenda intuizione teologica:

*“Dio ha fiaccato il mio cuore, l’Onnipotente mi ha trasformato”.*

Dio ha fatto tutto questo. È Lui l’autore della mia sofferenza.

**Ma non è a causa della tenebra che io perisco, né a causa dell’oscurità che ricopre il mio volto.**

La mia sofferenza, conferma Giobbe, non è fondata sulla mia malvagità. Ha la sua origine solo ed esclusivamente nella libertà di Dio:

*“Ma non è a causa della tenebra che io perisco, né a causa dell’oscurità che ricopre il mio volto”.*

Io non soffro perché peccatore. Non sono nel dolore perché malvagio. Sono nella sofferenza e nel dolore per il mistero della libertà di Dio. Quando si aggiungerà che il mistero della libertà di Dio è guidato sempre dalla sua eterna saggezza e divina carità, abbiamo la perfezione della verità. Giobbe è veramente sublime per questa sua *“teologia intuitiva”*, per questi suoi *“deliri teologici”,* che sono il sommo di questo Libro.

**Ecco, questi sono solo i contorni delle sue opere; quanto lieve è il sussurro che ne percepiamo! Ma il tuono della sua potenza chi può comprenderlo?».**

Giobbe ha esaminato tutta la creazione visibile e invisibile e l’ha posta per intero sotto il governo del suo Dio:

*“Ecco, questi sono solo i contorni delle sue opere. Quanto lieve è il sussurro che ne percepiamo! Ma il tuono della sua potenza chi può comprenderlo?”*

Quanto Giobbe ha esposto è solo una piccolissima parte di ciò che si conosce delle opere di Dio. Quanto da lui indicato, sono solo piccoli contorni. Nulla si sa. La sua opera è immensa, vastissima. Di essa si percepisce solo un lieve sussurro, niente di più. Ora Giobbe pone a noi una domanda inquietante: Ma il tuono della sua potenza chi può comprenderlo? Che cosa è il tuono della sua potenza? Cosa Giobbe vuole intendere con questa espressione? Giobbe dimostra a Bildad di conoscere ogni cosa sul mistero della creazione. C’è però una cosa che lui non conosce. È questo tuono della sua potenza. Questo tuono di sicuro è la sofferenza del giusto. È un tuono che risuona sulla terra, che rimbomba su di essa e che l’uomo ancora non riesce a comprendere.

Perché il giusto deve soffrire? Quali motivi segreti spingono il Signore a fare queste cose? Perché questa cosa non è sotto il suo governo? Anche questo è un altro *“delirio santo”* di Giobbe, un’altra sua *“ispirazione nuova”*, che spinge a cercare una risposta. Come si può constatare la descrizione del governo di Dio sulla sua creazione, o sull’universo, non è stato solo opera di pura accademia teologica. Non è stato motivato dalla necessità di attestare la sua scienza sulle cose di Dio. Non è una sorta di vanagloria o un pavoneggiarsi. Io so e voi non sapete. Io conosco e voi non conoscete. Giobbe vuole solennemente affermare che nella sua vicenda vi è un lato oscuro che lui ancora non riesce a comprendere. Non perché una cosa non si comprenda significa che sia inesistente o che sia falsa. È semplicemente una cosa da comprendere. Resta da comprendere il perché della sofferenza del giusto, dell’innocente.

Come osservazione conclusiva va aggiunta questa breve considerazione o riflessione teologica. I tre amici di Giobbe non sono sapienti, non sono saggi, non sono intelligenti. Perché? Perché loro attingono la verità dalla storia, dalla tradizione, dal sentire della gente. Loro estraggono la verità dal basso, dalla storia, dall’umanità. La sapienza non nasce dal basso, discende dal Cielo. Viene da Dio. Giobbe dimostra ai tre amici la loro grande stoltezza. La storia mai ci potrà abilitare ad essere sapienti. Manca essa stessa di sapienza. Essa non conosce i segreti di Dio e di conseguenza non li può svelare. Non è in grado di manifestarceli. Giobbe invece che attinge alla sapienza divina per immediata ispirazione, per quel *“delirio teologico sempre nuovo”*, è in grado di aprire il suo discorso a verità sempre più elevate e più sante.

Ora chiediamoci: qual è novità che questo Libro porta nel vastissimo campo della religione? Ecco la verità che dovrà essere presa seriamente in considerazione. Per rispondere a questa domanda, prima è cosa giusta che si risponda un’altra con la più alta onestà della coscienza e con la più elevata purezza di cuore. Sono sufficienti i nostri *deliri* di: pace, misericordia, benessere, giustizia, soluzione di tutti i più gravi problemi della vita, comunità perfette, istituzioni ottime, servizi impeccabili, socialità protesa al bene comune, economia per l’uomo, finanze per creare ricchezza, sviluppo sostenibile, religioni capaci di grande convivenza e accettazione reciproca nel più grande rispetto, fratellanza universale, estinzione della povertà, abolizione della miseria, estirpazione del malaffare, esilio dalla terra della delinquenza e criminalità, matrimoni di purissimo amore, concordia tra i popoli, estinzione di ogni debito, giubileo universale, eliminazione della sofferenza, desiderio dell’ottimo e dell’eccellenza, ogni altro delirio nascosto e palese che il cuore coltiva per dare un volto nuovo alla storia personale e comunitaria?

Papi, Cardinali, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Cresimati, Battezzati, Capi di Stato, di Governo, Presidenti, Responsabili della cosa pubblica e privata ad ogni livello, Maestri, Professori, Teologi, Dottori, tutti sono guidati da un qualche delirio per il cambiamento della storia personale e anche comunitaria, religiosa e politica. Basta però il loro delirio perché il mondo cambi? Sono sufficienti le loro mezze intuizioni perché tutto evolva secondo il più grande bene? Cosa rivela il Signore nel suo intervento risolutore di ogni questione? Il delirio non basta. Anche se Giobbe è persona innocente, manca di quella fondamentale sapienza che si deve attingere perennemente in Dio. Non è l’uomo fonte, sorgente, principio della sapienza. Questa sgorga direttamente dal cuore di Dio ed è da Lui che sempre dobbiamo riceverla. Nessuno potrà comprendere la verità di se stesso, degli altri, delle cose, della realtà che lo circondano se non è illuminato dalla sapienza che discende dall’alto. Questa sapienza è perennemente attuale. La si deve chiedere di volta in volta. Non è data una volta per tutte, perché la storia non è data una volta per tutte. Man mano che la storia evolve, si ha bisogno di una sapienza nuova, di una verità nuova. La sapienza di ieri illuminava ieri, non oggi. Oggi urge una sapienza nuova ed essa può discendere solo dal cuore di Dio.

Un uomo che taglia il rapporto con Dio, con il vero Dio, è privo di questa sapienza e dà alla realtà un significato necessariamente non vero, non giusto, non perfetto, non santo, non aggiornato. La storia non si può reggere sulla sapienza di ieri, sulla legislazione di ieri, sulle costituzioni di ieri. La storia è perenne mutamento. Chi può reggere la storia è solo ed esclusivamente la sapienza aggiornata, di oggi, chiesta a Dio con preghiera incessante. Questa verità va scritta su ogni porta: porta del cuore, della coscienza, della Chiesa, delle istituzioni, di ogni realtà dove si elabora il presente e il futuro per l’uomo. Gesù ha scritto questa verità anche sulla porta del suo Vangelo, della sua Croce, della sua Risurrezione. Chi condurrà i credenti in Lui a tutta la verità è il suo Santo Spirito, che ogni giorno prende per mano la sua Chiesa e la illumina con la pienezza della verità di oggi, perché domani è necessaria un’altra luce perché la sua Chiesa sia di oggi e non di ieri, di questo tempo e non del secolo passato.

Nella descrizione della sapienza il testo è sommamente interessante perché rivela delle verità sulle quali è giusto che si rifletta. Nel mondo della realtà creata ogni essere possiede una sua particolare sapienza, sapienza unica, singolare, che gli consente di poter assolvere al mandato che gli è stato conferito da Dio. È questa sapienza che consente alla vita di espandersi in ogni luogo della nostra terra. È questo il vero miracolo della sapienza. Anche il deserto più infuocato è abitato dalla vita governata da una sapienza speciale per quel luogo.

Ecco la conclusione che va fatta circa questa sapienza speciale: Se ogni essere animato e non animato è stato ricolmato di sapienza da parte del Signore ed è capace di governare per intero la sua vita, anche se perennemente alimentato dal suo Creatore, perché Giobbe è incapace di governarsi in un momento così difficile? Se gli animali mai perdono la loro sapienza naturale, a meno che non vengano privati di essa dagli uomini con i loro vizi e le loro malformazioni insipienti, perché Giobbe l’ha persa? Quali sono le cause di questa perdita? Causa è una sola: la mancanza di una grande umiltà da parte di Giobbe per accettare quanto gli è successo. Sarebbe stata sufficiente a Giobbe una sola deduzione: io sono innocente, ma Dio è somma giustizia. Se Dio è somma giustizia, la mia sofferenza non è stata provocata da Lui. Sarebbe bastata questa semplice verità, perché lui fosse messo in grado di trovare pace, serenità della mente e del cuore. Ciò che è mancato a Giobbe è una sapienza grande da fargli unificare, mettere insieme due verità, non in opposizione, non in contrasto, ma in correlazione. Giobbe invece si è irrigidito sulla sua richiesta di essere garantito nella sua giustizia e ha perso di vista che quest’opera non apparteneva a Dio ma alla sua sapienza e intelligenza.

Per questo motivo Giobbe è stolto. Aveva nelle sue mani la chiave della verità e l’ha smarrita dietro la sua esagerata volontà di essere riconosciuto giusto. Noi tutti siamo dalla sapienza eterna e divina di Dio. Essa è però impenetrabile. Dinanzi ad essa bisogna solo prostrarsi in adorazione. Scoperta sorprendente in questo Libro i Giobbe è stato l’aver appurato che ogni essere creato vive una sua particolare vita in un suo particolare luogo, mosso e guidato dalla saggezza che Dio ha scritto nella sua natura. Se per un solo attimo pensassimo di applicare anche questa legge all’uomo, avverrebbe una rivoluzione così potente da sconvolgere la terra. Nel genere umano sta avvenendo l’esatto contrario: l’uniformità della vita e non più la diversità che fa parte anch’essa della sapienza divina. Il peccato ha talmente corrotto la natura umana da non solo fargli perdere la sapienza che Dio aveva creato in esso, quanto anche – e cosa più grave – da allontanarlo dalla sorgente stessa della sapienza.

Omologarsi ad una uniformità artificiale, costruita, inventata dalla stoltezza, dall’insipienza, dall’empietà e dall’idolatria non è ricchezza per l’uomo, ma spaventosa povertà. La povertà è questo passaggio dalla saggezza alla stoltezza, dalla virtù al vizio, dalla naturalezza all’artificialità, dalla singolarità all’omologazione universale. La stoltezza dell’uomo è giunta fino alla distruzione della stessa singolarità e unicità dei frutti, imponendo anche per essi un’omologazione artificiale. È terribilmente spaventoso, ma è così. Questa omologazione anche nei frutti della terra è il canto funebre alla sapienza che è morta nell’uomo. Basta però la sapienza per cambiare la storia, aggiornarla ad oggi, a questo istante, condurla nel suo vero bene. Verità e sapienza, anche se aggiornate a questo istante, non sono sufficienti. Nella storia vi è la grande forza del male che si manifesta sotto sfaccettate immagini o figure. Il Libro di Giobbe ne presenta due: l’ippopotamo e il Leviatàn. Due brevi riflessioni su queste due figure vanno riprese e rimeditate.

Sull’ippopotamo: L’ippopotamo è figura di quel male che mai potrà essere trasformato in bene. È simbolo di quel male che possiede una forza immane ma inutile quanto al bene. È un male che tutti devono servire. Esso però non serve nessuno. È violento solo quando lo si provoca. Tutto il mondo però deve stare a suo servizio. Giobbe non può avere il governo di questa specie di male. Non è in suo potere abbatterlo. Chi può è solo Dio. È l’uomo, se Dio è con Lui, in Lui, per Lui. Circa il Leviatàn:

*“Egli domina tutto ciò che superbo s’innalza, è sovrano su tutte le bestie feroci”.*

Non vi è bestia feroce che possa intimidirlo. Lui domina su tutto. Ciò che è forte, alto, superbo, potente, sicuro dal Leviatàn è dominato. Tutto è sotto di lui, niente è sopra di lui. Nessuna bestia feroce ha un qualche potere, può scalfire la sua forza. Tutti temono lui, lui non teme nessuno.

Ora una breve riflessione si impone su questa ultima rivelazione di Dio a Giobbe sulle forze del male. Entriamo fin da subito sul piano allegorico e lasciamo per un attimo quello letterale. È giusto che si faccia questo passaggio per entrare nella verità della rivelazione fatta da Dio a Giobbe. Nella prima parte delle domande fatte da Dio a Giobbe vengono presentate tutte le opere del Signore una, ad una, iniziando da quelle remote, lontane nel tempo e nello spazio, fino a quelle vicine. Dinanzi ad ogni opera per Giobbe si apriva il baratro della sua ignoranza, incapacità, non scienza, non governo, non sapienza.

Giobbe vede la creazione, non ne conosce il mistero. Gli manca la sapienza per possedere la verità di ciò che è stato creato da Dio. Man mano che ci si avvicinava alla creazione più prossima all’uomo emerge un dato fondamentale, per noi di indicibile e stupenda verità. Ogni essere creato possiede tanta saggezza da potersi governare da se stesso. Questa saggezza è talmente sublime da permettere ad ogni creatura di vivere in ambienti particolari, nei quali solo essa potrà esistere, non altre. Ogni creatura con sapienza specifica, sapienza individuale, particolare, è il sublime di Dio. Qui fallisce ogni ateismo e ogni cieco evoluzionismo. È questa sapienza che guida ogni creatura a realizzare il disegno che il Signore ha scritto nel suo essere. Senza questa sapienza, la terra sarebbe un caos perenne, un disordine senza alcuna possibilità di vita.

Anche l’uomo è stato dotato di questa sapienza in un grado infinitamente superiore a quello di ogni altra creatura della terra e dei cieli. Lui è stato fatto ad immagine e a somiglianza di Dio. Con il peccato si è però sganciato dalla sorgente della sua sapienza e la stoltezza lo pervade. Senza sapienza, ricolmo di stoltezza, non sa più rispettare il suo particolare ministero, disegno, progetto che Dio ha stabilito per ogni singolo uomo. Per cui vi è un caos infinito nella realizzazione dei progetti. Ognuno pensa che ciò che fa l’altro è cosa migliore e con forza, violenza, sotterfugi vari cerca di conquistare, usurpando, ciò che Dio non ha scritto per lui. In più, quando la stoltezza diviene immane, si creano anche per leggi, stabilite da maestri stolti e insipienti, modi universali di vivere, che sono contrari alla saggezza eterna, alla divina sapienza. Si giunge a imporre questa omologazione anche alle altre creature, animate e inanimate, persino alle piante la si impone. Questo frutto di grande, immane stoltezza porta all’impoverimento del creato e della stessa umanità. Il creato sarà quello di Dio e non quello voluto dall’uomo solo quando ogni essere verrà rispettato nella sua individuale, personale, specifica sapienza. Questa legge vale anche per l’uomo, il quale assieme ad una sapienza universale, è dotato anche di una sapienza personale, specifica, propria, individuale perché possa realizzare il fine per cui il Signore lo ha creato. Senza il rispetto da parte di tutti di questa sapienza individuale e anche universale, la terra è nel grande caos, nella grande confusione. Oggi l’umanità sta vivendo un momento di grande povertà in quanto a sapienza. Vi è una invasione di stoltezza e di insipienza che la corrode nel suo intimo.

Altra questione che il Signore affronta in queste sue domande, è quella particolare, specifica che riguarda il male. Nel mondo, per volontà della creatura, non del Creatore, vi sono forze di male che solo il Signore può sottomettere, governare, distruggere, annientare. Non è in potere dell’uomo sconfiggere queste forze. Sono più potenti di lui. Se l’uomo si lega in modo inscindibile e inseparabile con il suo Dio, il male non avrà il sopravvento su di lui, altrimenti dal male sarà inghiottito. È somma stoltezza ed insipienza pensare di sconfiggere il male con le proprie forze. Si sconfigge il male di ieri, quello di oggi è già più possente di quello di ieri e la battaglia sarà sempre impari. Il male di ieri lo si sconfigge perché ha esaurito la sua forza. Il male di oggi nessuno lo potrà sconfiggere perché la sua forza è in un crescendo verso la sua pienezza.

Altra verità sul male è semplice da offrire alla nostra intelligenza. Anche il male si diversifica, si specializza. Vi è un male che si è costruito il suo spazio vitale e in esso è vietato entrare, pena la propria morte spirituale e spesso anche fisica. Vi è un male che attacca per divorare, impossibile da combattere, distruggere, annientare, debellare. Questo male cambia sempre le sue modalità di esistere, di operare, di lavorare. È in un perenne aggiornamento. È in una rigenerazione costante. Si debella una forma, ne spuntano altre sette. E così via all’infinito. Questo male solo il Signore lo potrà vincere e chi è in Lui, con Lui, per Lui.

Ora Giobbe sa che non solo lui è un grande ignorante nelle cose della creazione, ma anche che nella creazione vi sono forze di male che possono attaccarlo in ogni momento. In questi frangenti, anziché rivoltarsi contro Dio, è necessario aggrapparsi a Lui, perché solo Lui può vincere queste forze. Non è allora questione di chiedere giustizia, bensì aiuto e protezione, amicizia e sostegno. Cambia la richiesta dell’uomo. Essa deve farsi un grido di preghiera ininterrotto, perenne. Lo esige la vittoria sul male. Il vittorioso sul male è colui che chiede al Signore di rimanere sempre nella sua Parola. Questa è la sola vittoria sul male. Tutte le altre vittorie sono solo inganno, apparenza, perché sono reali sconfitte.

Ora nel cuore e nella mente di Giobbe la luce è perfetta. Sa chi è Dio. Sa cosa è la creazione. Sa come in essa agiscono le forze del male. Ora può rispondere al suo Creatore e Signore, al Saggio Eterno e Onnipotente. L’uomo, ogni uomo dovrà convincersi che lui potrà attraversare la storia, incidendo profondamente su di essa, per il suo evolversi nel bene, solo se ogni giorno saprà rivestirsi di sapienza e di forza, di verità e di grazia che discendono da Dio. Non è in suo potere invadere il territorio dell’ippopotamo come non è nelle sue forze catturare il Leviatàn e ridurlo all’inattività. Giobbe non dovrà combattere contro l’ippopotamo. Non dovrà sfidare il Leviatàn. Dovrà chiedere al Signore che rimanga lui sempre nella sua giustizia e sempre nella sua obbedienza alla Parola. Questa è grazia che viene solo da Dio. È da Lui che l’uomo perennemente la dovrà attingere. Quanti sono senza questa divina grazia, si accostano al Leviatàn per sfidarlo e da esso vengono divorati. Quanti invece possiedono questa grazia sanno sempre come stare lontano da esso. Il Leviatàn non esce dal suo fiume, né l’ippopotamo dal suo territorio. Chi è colmo della grazia di Dio sta lontano dal male e insegna ad ogni uomo come stare lontano da esso.

Chi invece vuole sfidare il Leviatàn per combatterlo, forse riuscirà a togliergli qualche squama, mai però riuscirò a ridurlo in cattività. La sua forza esplode più rigogliosa e più potente di prima. La descrizione che viene fatta del Leviatàn è terrificante. Leggiamo con sguardo di purissima fede, uscendo dall’allegoria ed entrando nella più cruda realtà del male.

*Puoi tu pescare il Leviatàn con l’amo e tenere ferma la sua lingua con una corda, ficcargli un giunco nelle narici e forargli la mascella con un gancio? Ti rivolgerà forse molte suppliche o ti dirà dolci parole? Stipulerà forse con te un’alleanza, perché tu lo assuma come servo per sempre? Scherzerai con lui come un passero, legandolo per le tue bambine? Faranno affari con lui gli addetti alla pesca, e lo spartiranno tra i rivenditori? Crivellerai tu di dardi la sua pelle e con la fiocina la sua testa? Prova a mettere su di lui la tua mano: al solo ricordo della lotta, non ci riproverai!*

*Ecco, davanti a lui ogni sicurezza viene meno, al solo vederlo si resta abbattuti. Nessuno è tanto audace da poterlo sfidare: chi mai può resistergli? Chi mai lo ha assalito e ne è uscito illeso? Nessuno sotto ogni cielo. Non passerò sotto silenzio la forza delle sue membra, né la sua potenza né la sua imponente struttura. Chi mai ha aperto il suo manto di pelle e nella sua doppia corazza chi è penetrato? Chi mai ha aperto i battenti della sua bocca, attorno ai suoi denti terrificanti?*

*Il suo dorso è formato da file di squame, saldate con tenace suggello: l’una è così unita con l’altra che l’aria fra di esse non passa; ciascuna aderisce a quella vicina, sono compatte e non possono staccarsi. Il suo starnuto irradia luce, i suoi occhi sono come le palpebre dell’aurora.*

*Dalla sua bocca erompono vampate, sprizzano scintille di fuoco. Dalle sue narici esce fumo come da caldaia infuocata e bollente. Il suo fiato incendia carboni e dalla bocca gli escono fiamme. Nel suo collo risiede la forza e innanzi a lui corre il terrore. Compatta è la massa della sua carne, ben salda su di lui e non si muove.*

*Il suo cuore è duro come pietra, duro come la màcina inferiore. Quando si alza si spaventano gli dèi e per il terrore restano smarriti. La spada che lo affronta non penetra, né lancia né freccia né dardo. Il ferro per lui è come paglia, il bronzo come legno tarlato. Non lo mette in fuga la freccia, per lui le pietre della fionda sono come stoppia. Come stoppia è la mazza per lui e si fa beffe del sibilo del giavellotto. La sua pancia è fatta di cocci aguzzi e striscia sul fango come trebbia. Fa ribollire come pentola il fondo marino, fa gorgogliare il mare come un vaso caldo di unguenti. Dietro di sé produce una scia lucente e l’abisso appare canuto.*

*Nessuno sulla terra è pari a lui, creato per non aver paura. Egli domina tutto ciò che superbo s’innalza, è sovrano su tutte le bestie feroci» (Gb 40,25-41,26).*

Il Signore ha avvertito Giobbe e in lui ogni altro uomo. Le forze del male non è in suo potere sconfiggerle, annientarle. Questa potenza non è stata data all’uomo. Sarà sempre una lotta impari. Il male sono uno lo potrà vincere: il Signore. Lo vincerà l’uomo che sarà ricolmato di saggezza e di forza che gli vengono dal Signore. Non però mettendosi sul suo stesso terreno del male, ma rimanendo sempre nel più purissimo bene e lasciandosi sconfiggere dal male fisico per non cadere nel male morale. Cristo in Croce è l’esempio perfetto, oltre che il sacramento, la forza e la grazia di Dio, perché l’uomo possa sconfiggere il male nel suo corpo. Ora Giobbe sa che anche sulla sua vita si è abbattuto il male e che per lui non vi è altra via per superarlo se non vivendo ogni cosa con saggezza, pazienza, grande umiltà, tenendosi lontano da ogni ribellione. Ma lui prima era ignorante. Non conosceva tutto questo mistero della creazione e del male. Ora lo conosce e fa silenzio dinanzi al Signore.

**LE DUE PROVE CUI SATANA SOTTOPONE GIORBBE**

Nella nostra vita vi è qualcosa che dipende da noi e qualcosa che da noi non dipende. Quanto dipende da noi dobbiamo viverlo in una perenne comunione con Dio, fonte e sorgente eterna della verità della nostra natura. La comunione è nella sapienza. La comunione di sapienza è vera, se è comunione di vero ascolto. La comunione di vero ascolto è vera, se è comunione di vera obbedienza, La comunione di vera obbedienza è vera se è comunione di vita seguendo ogni Parola che il Signore ha fatto, fa e farà giungere al nostro cuore, alla nostra mente, al nostro orecchio, alle nostre mani, mai nostri occhi, alla nostra intelligenza. Questa verità è così rivelata dallo Spirito Santo nella Prima Lettera di San Giovanni Apostolo:

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. (1Gv 1,1-10).*

Per quanto dipende da lui, Giobbe cammina percorrendo nelle vie della verità, della giustizia, della misericordia, della compassione. Sono però le vie che finora il Signore gli ha manifestato. Ecco chi è Giobbe: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Integrità, rettitudine, timore del Signore, allontanamento del male, non sono assoluti. Sono nel rispetto di quanto il Signore gli ha manifestato fino al presente. Da oggi il Signore gli manifesterà altre vie ed è su queste vie che lui dovrà camminare.

Ecco la vera moralità per ogni uomo: rimanere sempre integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male, in ogni via che il Signore gli manifesta attraverso la sua vita, in ogni suo momento. La vita non è nelle mani dell’uomo. È nelle sue mani per quanto dipende dalla sua volontà. La sua volontà è però governata dalla Parola del Signore. Se l’uomo esce dal governo della Parola, all’istante passa dal bene nel male. La vita invece non è nelle sue mani per quanto riguarda la volontà degli altri e gli altri sono gli altri uomini, ma anche Satana con il suo esercito infernale. Satana è sempre contro l’uomo. Lo vuole con lui nella perdizione eterna e per questo lo tenta. Gli altri uomini sono contro l’uomo, se sono posti fuori della Parola del Signore. Sono per l’uomo se vivono la loro vita in ogni suo momento seguendo la via della giustizia, della verità, della misericordia, della compassione, del perdono, della riconciliazione.

Nella vita di Giobbe entra Satana. Al Signore, che loda Giobbe per la sua grande rettitudine morale – nessuno è come lui sulla terra –, Satana chiede che venga messo alla prova. Il Signore accetta la sfida e permette a Satana che lo privi di ogni bene di sua proprietà. Satana si allontana dal Signore e in un giorno toglie a Giobbe i figli e ogni bene che è in suo possesso. Ecco cosa narra il testo sacro.

**PRIMA PROVA**

La prima prova riguarda solo i figli e i beni. Ai figli e ai beni Satana dovrà fermarsi. Perdendo bene e figli, Giobbe entra in una nuova dimensione morale. Dovrà vivere questa nuova dimensione rimanendo sempre nella purezza e pienezza della sua rettitudine. Se cade dalla sua grande rettitudine, Satana vince la sfida. Il Signore la perde. Ma anche Giobbe attesta che era vera la voce di Satana e non quella del suo Signore. È per noi grande immoralità dare ragione a Satana e smentire la voce del nostro Dio detta a Satana sulla nostra vita. Ecco come si svolgono gli eventi sia nel cielo e sia sulla terra.

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato* *Giobbe,* *integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente.*

*I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).*

Giobbe vince la prova. Rimane integro nella sua rettitudine. Dio risulta vero nella sua Parola. Satana rimane bugiardo. Dio così può gloriarsi di Giobbe davanti a Satana. Giobbe è veramente retto, integro, vive nel timore del Signore ed è alieno dal male. Era prima con i suoi molti beni. È ora senza più alcun bene. Questa gioia dobbiamo noi sempre dare al Signore nostro Dio. Gli daremo questa gioia se in ogni evento della nostra vita rimaniamo sempre nella più grande rettitudine del cuore e dei pensieri. Questo può avvenire se sempre aggiungiamo alla sana moralità di ieri la sana moralità di oggi. Ieri la sana moralità era per una storia di abbondanza, oggi dovrà essere per una storia di totale privazione.

**SECONDA PROVA**

Ancora una volta Satana si presenta dinanzi al Signore e ancora una volta il Signore gli presenta Giobbe come l’uomo più retto di tutta la terra. Lui non è caduto dalla sua rettitudine. Satana ne inventa un’altra. Dice al Signore che la prova non era prova. La vera prova è quando un uomo viene toccato nel suo corpo. Se il Signore gli permetterà di toccarlo nel suo corpo, di sicuro Giobbe cadrà. Anche questa sfida il Signore accoglie. Pone però un limiti anche questa volta. Satana potrà provare Giobbe nel corpo, ma non potrà togliergli la vita. Satana accetta il limiti e riduce tutto il corpo di Giobbe ad una piaga. Ecco come il Testo Sacro narra questa seconda prova:

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose:* *«Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?».*

*In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.*

*Tre amici di Giobbe vennero a sapere di tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui. Partirono, ciascuno dalla sua contrada, Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà, e si accordarono per andare a condividere il suo dolore e a consolarlo. Alzarono gli occhi da lontano, ma non lo riconobbero. Levarono la loro voce e si misero a piangere. Ognuno si stracciò il mantello e lanciò polvere verso il cielo sul proprio capo. Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti. Nessuno gli rivolgeva una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore (Gb 2,1-13).*

Giobbe anche questa volta vince la prova. Lo attestano le parole che lui rivolge alla moglie: *«Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?».* Questo male è venuto, questo male dobbiamo vivere: Come? Rimanendo sempre nella grande rettitudine della mente e del cuore, vivendo lontani dal male, governati dal timore del Signore.

Ecco allora la regola della vera moralità che a noi viene insegnata da queste due prove di Giobbe: cambia la storia, ma non la nostra volontà. In ogni cambiamento della storia sempre l’uomo deve rimanere nella rettitudine del cuore e della mente, dell’anima e dello spirito. Se usciamo dalla rettitudine, la nostra vita passa dalla sana moralità nell’immoralità. È sempre immorale quella vita che non viene vissuta nella rettitudine, lontani dal male, nel timore del Signore. La nostra vita è morale quando in ogni sua mutazione storica – nella gloria e nel disonore, sul Tabor e sul Golgota – rimane sempre nella rettitudine e nel timore di Dio.

**L’INDICIBILE SOFFERENZA DI GIOBBE**

Il lamento che Giobbe fa udire ai suoi tre amici, non è un lamento di rifiuto o di ribellione contro la prova subita. È invece attestazione della grande sofferenza che lo ha colpito. La sofferenza è vera. È tremendamente vera. Lo stesso grido di attestazione che la sua sofferenza è vera, è anche quello di Gesù Signore sulla croce. Il Salmo con il quale lui si rivolge al Padre è insieme grido di sofferenza, ma anche grido di altissima fede. Il Signore non ascolterà questo grido. Lo ha già ascoltato. La sofferenza va sempre manifestata al Signore nella più alta e perfetta fede. Senza la purezza e pienezza della fede, il grido si può trasformare in disperazione. A questo grido sempre noi dobbiamo prepararci. Come ci si prepara? Allo stesso modo di Gesù Signore: crescendo in grazia e in sapienza. Ecco il grido di sofferenza e di fede di Gesù Signore:

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».*

*Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce.*

*Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.*

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto! Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.*

*Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22,1-32).*

Tra il grido di Gesù e il grido di Giobbe la differenza è infinita. È infinita in ragione della differenza infinita che vi è tra la grazia e la sapienza di Cristo e la grazia e la sapienza di Giobbe. Il cuore di Cristo Gesù è stracolmo di Spirito Santo e da questa misura senza misura innalza il suo grido di lamento e di fede. Il cuore di Giobbe ancora non è stracolmo di Spirito Santo e lo attestano le parole del suo grido. Ecco il Testo Sacro che rivela le parole di questo grido:

*Allora Giobbe aprì la bocca e maledisse il suo giorno. Prese a dire: «Perisca il giorno in cui nacqui e la notte in cui si disse: “È stato concepito un maschio!”. Quel giorno divenga tenebra, non se ne curi Dio dall’alto, né brilli mai su di esso la luce. Lo rivendichino la tenebra e l’ombra della morte, gli si stenda sopra una nube e lo renda spaventoso l’oscurarsi del giorno! Quella notte se la prenda il buio, non si aggiunga ai giorni dell’anno, non entri nel conto dei mesi. Ecco, quella notte sia sterile, e non entri giubilo in essa. La maledicano quelli che imprecano il giorno, che sono pronti a evocare Leviatàn. Si oscurino le stelle della sua alba, aspetti la luce e non venga né veda le palpebre dell’aurora, poiché non mi chiuse il varco del grembo materno, e non nascose l’affanno agli occhi miei! Perché non sono morto fin dal seno di mia madre e non spirai appena uscito dal grembo? Perché due ginocchia mi hanno accolto, e due mammelle mi allattarono? Così, ora giacerei e avrei pace, dormirei e troverei riposo con i re e i governanti della terra, che ricostruiscono per sé le rovine, e con i prìncipi, che posseggono oro e riempiono le case d’argento.*

*Oppure, come aborto nascosto, più non sarei, o come i bambini che non hanno visto la luce. Là i malvagi cessano di agitarsi, e chi è sfinito trova riposo. Anche i prigionieri hanno pace, non odono più la voce dell’aguzzino. Il piccolo e il grande là sono uguali, e lo schiavo è libero dai suoi padroni. Perché dare la luce a un infelice e la vita a chi ha amarezza nel cuore, a quelli che aspettano la morte e non viene, che la cercano più di un tesoro, che godono fino a esultare e gioiscono quando trovano una tomba, a un uomo, la cui via è nascosta e che Dio ha sbarrato da ogni parte? Perché al posto del pane viene la mia sofferenza e si riversa come acqua il mio grido, perché ciò che temevo mi è sopraggiunto, quello che mi spaventava è venuto su di me. Non ho tranquillità, non ho requie, non ho riposo ed è venuto il tormento!» (Gb 3,1.26).*

Sempre dobbiamo ricordarci che la nostra risposta ad ogni storia che cambia, è il frutto della misura della grazia e della sapienza che governano il nostro cuore. Anche il modo come si vive la prova per tutto il tempo della sua durata, è il frutto della grazia e della sapienza che governano il cuore. La grazia e la sapienza di Giobbe sono ancora incipienti. In più operano in una natura corrotta dal peccato. Secondo questa loro pochezza esse operano.

Oggi, per colpa anche dei figli della Chiesa, si sta costruendo una umanità senza grazia e senza sapienza. Qual è la nostra risposta al cambiamento della nostra storia di sofferenza e di dolore? La nostra risposta oggi è il suicidio. Non lo si chiama più con il suo vero nome: suicidio diretto o assistito. Lo si chiama invece eutanasia: buona o bella morte. Non solo si vuole l’eutanasia. Si vuole che l’eutanasia sia stabilita per legge come vero diritto di ogni uomo. Se i figli della Chiesa non portano nei cuori la grazia e la sapienza, Dio e il suo Santo Spirito Santo, Cristo Gesù e il mistero della redenzione, di queste leggi domani se ne chiederà una per ogni cambiamento della nostra vita. Queste leggi già le abbiamo per il divorzio e per l’aborto. In un prossimo futuro le avremo anche per le unione tra persone dello stesso sesso e per ogni forma di concepimento e di paternità e maternità. La morale di Dio così viene soppiantata dalle Legge degli uomini.

**GIOBBE DIFENDE LA SUA GIUSTIZIA**

Si è detto che grazia e sapienza in Giobbe sono incipienti. Poiché esse sono incipienti, anche la risposta i fede è incipiente, incapace cioè di entrare nelle profondità del mistero e viverlo nonostante il pensiero dei suoi amici che lo accusano di ingiustizia, di non rettitudine morale, di assenza in lui del timore del Signore. Ecco il pensiero teologico dei suoi tre amici: *“Se tu sei nella sofferenza, lo sei perché ti sei allontanato dalla via della rettitudine e della giustizia. Non hai perseverato nel timore del Signore”.* Ecco i due errori che entrano in un conflitto senza possibilità di soluzione secondo purezza di verità. I tre amici si chiudono nella loro vecchia teologia. Sappiamo, dal Primo e dal Secondo Capitolo del Libro di Giobbe, che la privazione dei beni e la sofferenza non è il frutto dell’ingiustizia. Noi lo sappiamo perché conosciamo il Primo e il Secondo Capitolo. Giobbe non lo sa. Neanche i tre amici lo sanno. La loro chiusura nella vecchia teologia allora è cosa giusta? No. Non è cosa giusta, perché il loro ragionamento si fonda su una falsità storica, frutto di una immoralità nel loro cuore e nella loro mente. In cosa consiste questa loro immoralità? Nel non credere nella parole di Giobbe che protesta la sua innocenza. Sarebbe stato sufficiente credere nell’innocenza di Giobbe e la loro vecchia teologia all’istante sarebbe divenuta nuova teologia.

A questo errore ho assistito di persona e riguardava tutta la mia vita. Anch’io sono stato visitato da tre amici, venuti non per consolarmi, ma per indagare sul mio operato dalla durata di quarant’anni, vissuto a servizio dl Vangelo. Poiché questi tre amici non hanno creduto alla verità del mio servizio, con la loro vecchia teologia sono venuti e con la loro vecchia teologia sono tornati al loro paese. Non solo. Con la loro vecchia teologia hanno formulato un giudizio di condanna inappellabile. Questo loro giudizio inappellabile è stato fondato non solo sulla loro vecchia teologia. Molto di più: è stato fondato sulla loro non teologia, perché totalmente priva della più elementare essenza necessaria perché un pensiero sia dichiarato teologico. Fosse stata la loro almeno teologia superficiale. Avrebbero evitato di compiere un così grave abominio e una così orrenda nefandezza. A chi hanno creduto questi tre amici? A tutti coloro che sempre hanno calpestato il Vangelo sotto i loro piedi. Ecco cosa produce la non fede nella parole di Giobbe: l’accusa di ingiustizia per aver abbandonato la via della rettitudine. Giobbe rigetta questa loro vecchia teologia, che ai suoi occhi è solo parola vana, parola inutile, solo una chiacchiera che mai produrrà un solo frutto di luce:

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi. Tacete, state lontani da me: parlerò io, qualunque cosa possa accadermi.*

*Prenderò la mia carne con i denti e la mia vita porrò sulle mie palme. Mi uccida pure, io non aspetterò, ma la mia condotta davanti a lui difenderò! Già questo sarebbe la mia salvezza, perché davanti a lui l’empio non può presentarsi. Ascoltate bene le mie parole e il mio discorso entri nei vostri orecchi. Ecco, espongo la mia causa, sono convinto che sarò dichiarato innocente. Chi vuole contendere con me? Perché allora tacerei e morirei. Fammi solo due cose e allora non mi sottrarrò alla tua presenza: allontana a me la tua mano e il tuo terrore più non mi spaventi. Interrogami pure e io risponderò, oppure parlerò io e tu ribatterai. Quante sono le mie colpe e i miei peccati? Fammi conoscere il mio delitto e il mio peccato. Perché mi nascondi la tua faccia e mi consideri come un nemico? Vuoi spaventare una foglia dispersa dal vento e dare la caccia a una paglia secca? Tu scrivi infatti contro di me sentenze amare e su di me fai ricadere i miei errori giovanili; tu poni in ceppi i miei piedi, vai spiando tutti i miei passi e rilevi le orme dei miei piedi. Intanto l’uomo si consuma come legno tarlato o come un vestito corroso da tignola (Gb 13,1-28).*

Qual è anche l’errore di Giobbe? È la sua ermetica chiusura nella sua giustizia. Anche la sua è chiusura nella sapienza e nella grazia di ieri. Ecco i cardini nei quali avrebbe dovuto muoversi il pensiero di Giobbe: se io sono nella rettitudine del cuore e della mente, se anche Dio è nella rettitudine della sua eterna e sapiente giustizia, perché mi trovo nella sofferenza? Ecco dove risiede ancora la pochezza della grazia e della sapienza di Giobbe: nel non aver saputo mettere insieme le due verità da lui già affermate: *“Io sono giusto”* e *“In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto”* (Gb 1,22). Anche la comunione nelle molteplici verità è sempre frutto in noi dello Spirito Santo.

Chiediamoci: perché oggi il mondo cattolico sta precipitando con vertiginosa rapidità verso la negazione di ogni verità a noi rivelata e contenuta nella Divina Parola del Signore a noi consegnata? Poiché carenti del tutto dello Spirito Santo, siamo divenuti incapaci di vedere i frutti in ogni affermazione che noi facciamo. A causa dello Spirito Santo che ci è stato dato e della sua eterna sapienza e intelligenza, conoscenza e luce che aleggia su di noi, anche se tutto il mondo dovesse cadere nell’inganno, il cristiano è obbligato a rimanere nella verità.

Chiediamoci ancora: Chi può rimanere nella verità? Solo la persona giusta. Nella nostra santissima fede la persona giusta è anche persona vera e la persona vera è anche persona giusta. Verità e giustizia sono però in misura della nostra crescita nello Spirito Santo. Quando si è nello Spirito Santo mai vengono separati giustizia e verità, ma neanche vengono separate le affermazioni o le parole da noi dette dai frutti che esse producono. Nello Spirito Santo mai verità e giustizia vengono separate. Mai l’una esiste senza l’altra. Mai chi è nello Spirito Santo separare le sue affermazioni dai frutti che esse producono.

Allora diviene doveroso chiedersi: Cosa è la giustizia? Cosa è la verità? Anche per rispondere a queste domande secondo verità, si deve dimorare nello Spirito Santo e lo Spirito Santo deve dimorare in noi. Dallo Spirito Santo si risponde non dalla giustizia e verità secondo il mondo, ma dalla giustizia e verità secondo il Signore nostro Dio, la sola ed unica sorgente sia della verità che della giustizia.

Solo il Signore nostro Dio è giusto perché Lui è la Giustizia divina ed eterna. Solo Lui è vero, perché Lui è la Verità divina ed eterna. Ecco la purissima verità del nostro Dio: Lui nella sua natura divina, eterna, non creata, è mistero di unità. In questo mistero di unità sussistono le tre Persone divine che sono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Non tre nature separate. Non una sola Persona o tre Persone separate e distinte con tre nature separate e distinte. Ma una sola natura nella quale le tre Persone divine sussistono dall’eternità per l’eternità. Ecco ancora la purissima verità del nostro Dio: il Suo Figlio Unigenito Eterno, il Verbo che è in principio presso Dio ed è Dio ed è in principio, cioè da sempre, si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità.

Questa verità, che è essenza eterna del nostro Dio, mai dovrà essere negata o ignorata o misconosciuto da chi è nello Spirito del Signore. Essendo questa verità essenza del nostro Dio, se Lui viene privato di questa verità, si dichiara falsità tutta la Scrittura, tutta la Rivelazione, tutta la fede. Si fa del Sacro Testo un libro di favole. Nient’altro? No. C’è ancora molto da dire sulla Verità del nostro Dio. Perché il Verbo di Dio, il suo Figlio Unigenito si è fatto uomo? Per ricondurre noi nella verità che il Signore nostro Dio aveva a noi dato per creazione e che noi abbiamo perso perché disobbedienti alla sua volontà. Come il Figlio ci riconduce nella verità delle origini, anzi in una verità ancora più grande? Attraverso il suo corpo che è la Chiesa. In questo corpo ogni singolo membro deve operare non dalla sua volontà, ma dalla volontà dello Spirito Santo, il quale dona a ciascuno carismi, ministeri, mansioni, vocazioni particolari per l’utilità comune, cioè per la crescita bene ordinata in santità del corpo di Cristo Gesù e perché ad esso ogni giorno vengano aggiunti nuovi figli, attraverso la predicazione della Parola, dalla quale è generata la fede nei cuori, la conversione, la rigenerazione nel battesimo e la partecipazione alla vita di Cristo attraverso gli altri sacramenti.

Questa è la verità della Chiesa: sacramento di Cristo per la redenzione, la giustificazione e la santificazione di ogni uomo. Questa è la verità madre di ogni altra verità che dovrà essere data all’uomo, ad ogni uomo, sempre che accolga il Vangelo della vita. Cosa è allora la giustizia? Non solo è operare nel corpo di Cristo perché ognuno giunga alla conoscenza della verità. Ma è dare ad ogni membro del corpo di Cristo la sua verità. Lo ripetiamo: la verità non viene dal cuore dell’uomo. Nessuno ha questo potere. La verità viene solo dallo Spirito Santo e va riconosciuta ad ogni membro del corpo di Cristo. Né noi possiamo pesare di costituirci datori dei doni dello Spirito Santo. Signore dei doni è solo lo Spirito del Signore e Lui li distribuisce come vuole.

Ora il nostro discorso si limita e si occupa solo all’aspetto ecclesiologico. È obbligo di giustizia riconoscere la verità di ogni singolo membro del corpo di Cristo Gesù secondo la volontà dello Spirito Santo. Mai solo di alcune persone. Mai solo di poche persone. Mai di alcune sì e di altre no. Al papa va riconosciuta la verità del papa. Al vescovo la verità del vescovo. Al parroco la verità del parroco. Al presbitero la verità del presbitero. Al diacono la verità del diacono. Al cresimato la verità del cresimato. Al battezzato la verità del battezzato. Per ogni sacramento che si riceve, per ogni dono che viene elargito, per ogni missione che viene conferita, per ogni mandato canonico che si accoglie, si è rivestiti di una particolare, personale verità, che tutto il corpo di Cristo è obbligato a riconoscere. Perché ogni verità conferita ad ogni singola persona va riconosciuta? Perché da questa verità personale nasce la vita per tutto il corpo. La giustizia è essenza del corpo di Gesù Signore.

Ora esaminiamo alcuni casi, come si procedeva un tempo. Questi casi ci aiuteranno a constatare quando si può affermare che la verità è morta ormai in molti e di conseguenza anche la giustizia. La verità è morta, perché morto è in noi lo Spirito Santo. Che sia morto lo Spirito Santo lo attesta la separazione di una verità dalle altre verità e la separazione delle dichiarazioni o dalle parole che noi diciamo dai frutti che questa parole producono.

Primo caso: Se io dovessi affermare o semplicemente die: *“Siamo tutti uguali nel corpo di Cristo”,* dichiarerei la morte della verità del corpo di Cristo. Dichiarando morta la verità, anche la giustizia muore di conseguenza. Non si riconosce all’altro ciò che gli è stato dato dallo Spirito. Neanche quello che gli è stato conferito dalla Chiesa si riconosce. Un parroco e un presbitero non sono la stessa cosa. Non sono uguali nella parrocchia. Il parroco è il Pastore. Il presbitero non è il Pastore. Ogni verità va riconosciuta e messa in comunione con le altre. Ma anche va riconosciuta ogni falsità e messi in luce i frutti che essa produce.

Secondo caso: Se io invece dovessi affermare: *“I laici hanno la loro autonomia. Essa va rispettata”.* Anche in questo caso la verità del corpo di Cristo verrebbe dichiarata da me morta. Morta la verità anche la giustizia è morta. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri. Un membro che si dichiara autonomo è come un albero che si dichiara autonomo dalla terra, dal sole, dall’acqua, dal vento, dall’aria. È destinato alla morte. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri per costituzione divina. Nulla viene dall’uomo nel corpo di Cristo. Lo ripetiamo. Nel corpo di Cristo tutto avviene dallo Spirito Santo e dalla Chiesa. L’autonomia è separazione dagli altri membri del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si può vivere solo per comunione di grazia e di verità. I frutti che questa autonomia produce sono di grande immoralità, grande amoralità, grande idolatria.

Terzo caso: Se io dovessi affermare. *“I fedeli laici sono persone. Hanno i loro diritti”.* È cosa giusta. Cosa santissima. Devo però subito aggiungere che i diritti sono stabiliti dalla Legge Divina e dalla Legge Canonica, che è universale, che vale per tutti e per ognuno. Anche i fedeli chierici sono persone e hanno i loro diritti per Legge Divina e Legge Ecclesiale e vanno rispettati. Scivolare dalla verità nella falsità e dalla giustizia nell’ingiustizia è facilissimo. Basta togliere una sola virgola al Vangelo e si è già nella falsità.

Non si può negare di essere persona ad un chierico, uccidendolo nella sua verità e dicendo contro di lui ogni sorta di menzogna, falsità. calunnia, inventando e creando *“false verità”* al fine di giustificare la falsa teologia, la falsa ecclesiologia, la falsa morale, la falsa pneumatologia, la falsa concezione della Rivelazione, del Vangelo, della Parola, dell’Evangelizzazione, della Missione e molte altre cose solo perché si vuole sostenere ad ogni prezzo il proprio pensiero che è contro la verità rivelata e storica. Quando muore la giustizia, è segno che è morta la verità. La giustizia è il frutto della verità. Si taglia l’albero della verità, mai si potranno raccogliere frutti di giustizia.

Quarto caso: *“Se io dovessi accanirmi contro il ministero dei presbiteri, accusandoli tutti di clericalismo e dichiarando che sono loro che soffocano i carismi del laicato e le loro autonomie e libertà, o che oggi sono loro che ostacolano la crescita del corpo di Cristo”*, prima di tutto mi dovrei ricordare che il sacerdozio ordinato e i suoi ministeri non sono di istituzione umana, ma divina. In più, mai dovrei dimenticare che Cristo Gesù ha affidato loro il mandato di pascere il suo gregge al fine di condurlo nel regno eterno.

Se poi per avvalorare il mio pensiero, imbratto di calunnie e di menzogne il corpo sacerdotale, non pecco solo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo. Lo priverei di un elemento essenziale dal quale la grazia e la verità di Cristo Gesù scaturisce e raggiunge tutto il corpo. È come avvelenare una sorgente dalla quale anch’io attingo acqua per dissetarmi. Mi avveleno per stoltezza e insipienza, cattiveria e odio. In questo caso non solo sono reo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo e di conseguenza uccido me stesso come vero cristiano.

Ogni verità negata al corpo di Cristo Gesù è una ferita che gli viene inflitta. La ferita rimane con il coltello nella carne e non guarisce finché il coltello non sia stato estratto. Oggi sono molti i coltelli inflitti nel corpo di Cristo non solo per ignoranza, non solo per stoltezza o per insipienza, ma anche con cattiveria, per superbia, invidia, odio. Il Corpo di Cristo sempre ripete il suo grido: *“Mi hanno odiato, mi odiano senza ragione”.* Tutto questo accade perché è morto in noi lo Spirito Santo. È Lui l’Autore in noi di ogni sana analogia, ogni sana argomentazione, ogni sana deduzione, ogni vera Parola che esce dalla nostra bocca. La comunione nelle verità è suo frutto. Vedere i frutti che ogni nostra parola o affermazione produce è anche sua opera in noi.

Ecco perché noi diciamo che la vera scienza è sempre argomentativa e deduttiva. E diciamo anche che la vera scienza è solo nello Spirito Santo e solo nello Spirito Santo è sempre capace di trarre da una verità altre verità nascoste in essa. Per giungere a tutta la verità, lo Spirito Santo sempre viene in nostro aiuto con la sua scienza. Traiamo ora qualche verità, a modo di deduzione, da quanto Paolo rivela su Cristo Gesù. Ecco la frase dalla quale partiamo: “*Se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano”.*

Noi sappiamo che Cristo Gesù è morto inchiodato sulla croce. È stato crocifisso per liberare l’umanità dalla morte e dalla schiavitù del peccato. Chi è stata liberata è l’umanità, non uno o molti uomini. Ora, dice l’Apostolo Paolo, se il passaggio dalla morte alla vita e dalle tenebre nella luce, se la nuova nascita avviene dalla Legge – la legge è quella di Mosè. La legge è la circoncisione – Cristo Gesù è morto invano. A che serve la sua crocifissione per i peccati dell’umanità, se poi è sufficiente o basta la Legge per essere giustificati, cioè per passare dalla morte alla vita? Traiamo ora alcune deduzioni che altro non sono che lo sviluppo del principio che l’Apostolo Paolo ci ha rivelato:

Prima deduzione: Se noi diciamo che ogni religione è via di salvezza, via di giustificazione, via per entrare noi nella nostra vera umanità, allora Cristo è veramente morto invano. A che giova la morte di Cristo, se senza la fede in lui posso essere salvato, posso essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte, dalle tenebre e dalla falsità, attraverso la pratica di precetti offerti all’uomo dalle molte religioni? Veramente Cristo è morto invano.

Seconda deduzione: Se io dico che è possibile la fratellanza universale non passando per la fede in Cristo, non sottomettendosi al rito del Santo Battesimo al fine di nascere da acqua e da Spirito Santo, non solo Cristo è morto invano, dichiaro falsa e menzognera, invenzione degli uomini e non purissima verità dello Spirito Santo, la sua Parola- Se la Parola di Gesù è vera, stolte, insipiente, false sono le nostre teorie di salvezza, tutte fondate sul pensiero dell’uomo. Se però sono vere le nostre teorie, è falsa la Parola di Cristo Gesù. Non possono insieme essere vere la Parola di Gesù e le nostre teorie.

Terza deduzione: Se noi diciamo che non si devono fare discepoli o che non si deve più chiedere la conversione o che addirittura neanche il Vangelo va più predicato, noi altro non facciamo che dichiarare inutile non solo l’esistenza della Chiesa ma anche del Vangelo e della Rivelazione. La Chiesa nasce dalla predicazione della Parola, perché dalla predicazione della Parola nasce il cristiano per la sua fede nel nome di Gesù il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se non possiamo fare più discepoli, anche in questo caso dichiariamo vana la Parola di Gesù il quale chiede di fare discepoli tutti i popoli.

Quarta deduzione. Cosa manca oggi al cristiano? Gli manca la quarta deduzione. In cosa consiste questa quarta deduzione? Nel dichiarare esplicitamente il suo non essere più discepolo di Gesù. Invece si dichiara lui vero discepolo attestando con le parole e le opere la sua non fede in Cristo e nel suo Vangelo. La fede è purissima razionalità, altissima logica. Se dico che tutti domani saranno avvolti dalla luce divina ed eterna, perché trionferà alla fine la misericordia del Signore, allora devo anche affermare che a nulla serve essere discepoli di Gesù e a nulla serve osservare il Vangelo. Ma va anche detto che colui che fa la guerra e colui che la subisce domani saranno insieme nel regno eterno del nostro Dio. Mi pento o non mi pento, alla fine solo il Paradiso mi attende. Ma questa non è razionalità e di conseguenza neanche potrà essere fede. La fede è sempre ben oltre la nostra mente, mai però contro la nostra mente, mai contro l’umana razionalità.

Quanti rinunciano alla deduzione, alla razionalità, alla logica, all’analogia sono vani per natura. Sono privi dello Spirito Santo e della sua sapienza, Sono senza mente. La fede non è solo annuncio di una verità rivelata. È anche argomentazione, ragionamento, deduzione a partire dalle verità rivelate. La fede infatti non è stata consegnata solo alla volontà dell’uomo, ma anche al suo cuore, alla sua mente, alla sua intelligenza e razionalità, alla sua sapienza e discernimento. Questo significa che sia quando si afferma una verità rivelata e sia quando la si nega, non è sufficiente affermare o negare, è anche necessario saper trarre dall’affermazione e dalla negazione tutte le conseguenze che sono insite in esse. Ma chi può fare questo? Solo chi è nello Spirito Santo e solo nella misura in cui nello Spirito Santo di cresce. Per questo lo Spirito del Signore va sempre innovato in noi. Se lo Spirito si spegne, è la nostra mente che si spegne. È il nostro spirito che si spegne. È la nostra intelligenza che si spegne. Dalla sapienza di passa nella stoltezza, nell’insipienza, nell’empietà.

Argomentiamo ancora: Se noi diciamo che ogni religione è via di vera salvezza per l’uomo, possiamo anche dirlo. A condizione che dalla nostra affermazione – del tutto gratuita e senza alcun fondamento nel dettato biblico – deduciamo che Cristo non è più il solo Mediatore Universale tra Dio e l’umanità, tra Dio e l’intero universo, il solo Creatore dell’uomo, il solo suo Redentore, il solo Salvatore, il solo che è verità, grazia, luce, vita eterna per ogni uomo.

Predicare Cristo Gesù o non predicarlo non ha alcuna valenza in ordine alla salvezza dell’uomo e alla sua redenzione. Adorarlo o non adorarlo perde ogni significato. Ognuno si può fare la sua via per andare a Dio. Ma questo significa anche che la Chiesa: Non è più sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo. Non è più la Luce del mondo e il Sale della terra. Non è più la Porta attraverso la quale si entra nel regno eterno di Dio. Significa ancora che la missione affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli di andare e fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, a nulla serve. Significa infine che I sacramenti sono solo segni senza alcuna realtà in essi. Infatti qualche anno addietro si leggeva in qualche opuscolo che veniva fatto passare per altissima teologia che un pasto amicale tra gli appartenenti alla stessa tribù e l’Eucaristia sono la stessa cosa.

Come si può constatare, con una sola affermazione si mandano al macero quattro mila anni di lavoro dello Spirito Santo. Si dichiara inutile il sacrificio di Cristo sulla croce. Si disprezza il sangue dei martiri e dei confessori della fede. Vengono dichiarate senza senso tutte le missioni evangelizzatrici ad gentes. Ma ancora non è tutto. Si dichiara oggi vana e inutile ogni evangelizzazione e ogni formazione verso gli stessi discepoli di Gesù.

A che serve vivere il Vangelo, se ogni via umana conduce alla salvezza? Se neanche c’è bisogno di alcuna via umana, dal momento che alla fine della vita tutti saremo accolti nel Paradiso dalla misericordia del Signore? Queste sono solo alcune delle deduzioni che possono essere tratte da una affermazione che apparentemente sembra di grande bene, ma il male che produce è eterno.

Entriamo ora nel campo più specifico che è la Chiesa del Dio vivente. Ogni nostra affermazione sulla Chiesa, vero corpo di Cristo Gesù, sempre deve essere valutata, misurata, aggiornata su ogni possibile conseguenza sia storica che eterna che può scaturire da essa. Se noi sviliamo e disprezziamo i differenti ministeri nella Chiesa, è come se privassimo il nostro corpo o del cuore o dei reni, o dei polmoni, o del capo, o dei piedi o di un braccio o di un qualsiasi altro membro. Ogni membro del corpo di Cristo vive di un suo ministero particolarissimo. Come non si può disprezzare il presbitero per esaltare il fedele laico così non si può disprezzare il fedele laico per esaltare il presbitero.

Si deve invece insegnare la purissima verità sia del fedele laico che del presbitero, sia del vescovo che del papa, sia del diacono e di ogni altro ministero, separando i ministeri di natura divina e quelli di natura ecclesiale. I ministeri di natura divina sono sigillati dalla volontà di Cristo Gesù. I ministeri invece di natura ecclesiale sono sigillati dalla volontà della Chiesa e possono essere sempre aggiornati secondo le esigenze del corpo di Cristo.

La Chiesa non ha alcun potere di modificare i ministeri di natura divina. Essa deve annunziarli e viverli secondo purissima verità sempre aggiornata nello Spirito Santo. Modificare la legge della fede è rendere vana tutta la fede. Oggi sono molti i discepoli di Gesù bravissimi nell’affermare, ma totalmente ignari delle conseguenze che le loro affermazioni generano in devastazione nel campo della fede. Oggi si parla di chiesa sinodale. Ma nessuno si preoccupa di dire che “sinodo” significa semplicemente camminare sulla stessa via.

Una pecora, un leone, un cavallo, un asino, una volpe, una lepre, possono anche camminare sulla stessa via. Ognuno però cammina secondo la sua natura. Senza la scienza, privi della conoscenza dello Spirito del Signore, diciamo ma non sappiamo cosa diciamo, affermiamo ma non sappiamo cosa affermiamo. Parliamo ma non sappiamo di cosa parliamo. Senza la scienza o la conoscenza dello Spirito Santo basta una sola nostra parola e tutto l’edificio della fede e della verità crolla. Senza la scienza dello Spirito Santo muoiono e fede e verità.

Ecco altra necessaria comunione che va creata tra le verità di Cristo. Cristo non è solo grazia, Cristo è anche l’unico modello a noi data dal Padre, perché aiutati dallo Spirito Santo, ognuno lo realizza, gli dia vita con tutta la sua vita. Essendo Cristo l’unico modello da realizzare, chi è ministro di Cristo Gesù sempre deve verificare che ogni parte di questo modello, anche nei piccolissimi dettagli sia realizzato dal cristiano. Può fare questo solo chi realizza il modello nella sua vita. Chi il modello non lo realizza, chi lo cambia, chi se ne fa uno tutto suo, di certo non potrà aiutare nessun altro perché il “Modello-Cristo” venga realizzato nella sua vita. Da cosa ci accorgiamo che il “Modello-Cristo” si sta realizzando o non si sta realizzando? Dalle Norme che lo Spirito Santo ha scritto per noi tramite i suoi agiografi. Gesù non ha mai calunniato alcuno. Se io calunnio non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù mai ha detto una falsa testimonianza. Se io dico false testimonianze si verto non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù non ha mai detto una parola vana. Se io dico parole vane di certo non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù non si è ribellato mai a nessuna autorità, né religiosa e né civile o militare. Se io mi ribello a qualsiasi autorità, di certo non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù ha abbracciato la sua croce con purissimo amore, somma pazienza, facendo di essa un sacrificio per la redenzione del mondo. Se io non sto abbracciando la mia croce, ma mi rivolto contro di essa, di certo non sto realizzando il “Modello Cristo”. Così potremmo procedere all’infinito.

Vale una regola generale che così può essere annunciata: per ogni parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi non vissuta così come l’ha vissuta Cristo Signore, noi non stiamo realizzando il “Modello-Cristo”. Chi è preposto alla conduzione del gregge di Cristo, deve prima lui realizzare il “Modello-Cristo” e mentre lo realizza deve insegnare ad ogni membro del corpo di Cristo, aiutandolo e confortando, sostenendolo e incoraggiandolo, a realizzare il “Modello-Cristo”. Chi ha gli occhi sul “Modello-Cristo”, chi è impegnato a realizzare il “Modello-Cristo”, mai parlerà di rigidità. Parlerà di aiuto, sostegno, conforto, incoraggiamento, esortazione affinché il “Modello-Cristo” venga realizzato. Ma anche chi ha dinanzi agli occhi il “Modello-Cristo” e si sta impegnando perché sia realizzato nella sua vita, mai condurrà la morale a quel minimalismo che consiste nel dire: “Io non ho ammazzato nessuno”. La morale cristiana non è non ammazzare qualcuno. È invece realizzare il “Modello-Cristo”, al fine di dare la vita ad ogni uomo che vive sulla nostra terra. È anche realizzare il “Modello-Cristo” perché vedendolo realizzato in noi, nessuno possa dire: realizzare il “Modello-Cristo” non è possibile per alcun uomo. Oggi noi non stiamo dicendo che il Vangelo non si deve annunciare perché non si può vivere? Non stiamo insistendo perché non si parta mai dal Vangelo per attrarre qualcuno a Cristo Gesù? Se diciamo questo è segno che noi il “Modello-Cristo” non lo stiamo realizzano. Non solo non lo stiamo realizzando. Pensiamo che sia inutile la sua realizzazione. Noi abbiamo progetti secondo la carne e non secondo lo Spirito Santo. Il discepolo di Gesù deve insegnare il “Modello-Cristo” mostrandolo realizzato nella sua vita e come ci si adopera per realizzarlo.

Perché il “Modello-Cristo” non venga realizzato, cosa insegnano i detrattori della morale cristiana? Prima di tutto essi operano una separazione della morale dalla Parola e della morale da Cristo Gesù. Essi vogliono non una morale da annunciare come descrizione del “Modello-Cristo” da realizzare. Costoro vogliono una morale da fondare razionalmente di volta in volta. Ecco allora la teoria dei principi non negoziabili. Ma quali sono questi principi non negoziabili? Quelli che la ragione oggi considera indispensabili perché ciò che l’uomo opera possa dirsi agire morale. Questi detrattori non sanno però che man mano che la ragione dell’uomo si indurisce e si indurisce nella misura del soffocamento della verità nell’ingiustizia, ciò che oggi non è negoziabile, domani diventerà negoziabile, anzi si potrà abrogare, cancellare, abolire come norma morale. Questo avviene quando la morale si fonda sulla razionalità, sulla mente, sul cuore dell’uomo. Il non negoziabile di ieri diviene negoziabile di oggi.

Noi stiamo mettendo in luce la non creazione della comunione tra le due verità in Giobbe – *Io sono Giusto e Dio è Giusto* – non per condannarlo. La grazia che in lui è incipiente e lo Spirito Santo che lo muove in misura della sua grazia ancora non può condurlo a questa pienezza di comunione nelle verità. Quando un uomo – sia esso cristiano o non sia cristiano – è incapace sia di creare comunione tra le molteplici verità e sia di vedere i frutti che le sue affermazioni e parole producono, è necessario un aiuto esterno, che vanga o dalla terra o dal cielo. I tre amici di Giobbe non sono questo aiuto esterno. Aiuto esterno sarà Eliu. Poiché Anche Elie è limitato sia nella grazia e sia nella sapienza, a questo limite di certo non colpevole per lui, ma colpevolissimo per un discepolo di Cristo Gesù, pone rimedio Dio stesso che parla dal turbine o dal tuono.

Questa verità vale anche per la Chiesa e per la vera religione. Quando la Chiesa o la vera religione si insabbia nelle secche del peccato, della falsità, della distruzione della Divina Rivelazione e in ogni altra tenebra e teoria infernale e diabolica, è necessario un aiuto che venga o dalla terra o dal cielo. Poiché fuori della Chiesa nessuno aiuto potrà venire, perché il mondo è nelle tenebre e non è nella luce, allora l’aiuto potrà venir solo dall’alto, da Dio.

Alla Chiesa e al mondo che ha dimenticato la Parola di Gesù Signore, l’aiuto esterno era venuto dalla Vergine Maria. Ma noi, radicati nei nostri peccati e immersi nelle nostre tenebre, questo aiuto lo abbiamo disprezzato, rinnegato, tradito, dichiarato non necessario sia per la Chiesa che per il mondo. Nello Spirito Santo qual è la deduzione o l’argomentazione da trarre? Che mai potremo produrre un solo frutto di Parola. Se non produciamo nessun frutto di Parola, dal momento che l’abbiamo dimentica, possiamo produrre solo frutti dell’anti-parola, dell’anti-vangelo, dell’anti-verità, dell’anti-giustizia. Tutte i nostri giudizi, le nostre argomentazione, i nostri editti, le nostre parole sono di tenebra e non di luce.

Come conclusione va affermato che la vera moralità è il frutto della nostra capacità di mettere in comunione tra di loro tutte le verità a noi rivelate dallo Spirito Santo e anche nel mettere in luce i frutti sia di bene che di male che vengono prodotti da ogni parola che esce dalla nostra bocca. Possiamo fare questo se noi cresciamo nello Spirito Santo e se lo Spirito Santo cresce in noi.

Giobbe non è colpevole se ancora non riesce a mettere in comunione le due verità da lui confessate. Noi siamo doppiamente colpevoli. Siamo colpevoli di non essere scresciuti nello Spirito Santo. Siamo colpevoli di tutti i frutti negativi che questa nostra non crescita ha prodotto e sta producendo: la riduzione della Divina Parola a menzogna; l’incapacità di vedere i frutti nefasti che la Parola ridotta a menzogna sta producendo nella Chiesa e nel mondo. Siamo colpevoli perché a noi lo Spirito è stato dato senza misura e noi abbiamo lasciato che si spegnesse nel nostro cuore, nella nostra mente, nel nostro spirito.

**L’ALTA PUREZZA MORALE DELLA COSCIENZA DI GIOBBE**

Per convincere i suoi amici che la sua giustizia è ancora intatta, Giobbe elenca tutte le opere di giustizia, di misericordia, di compassione da lui compiute quando stava bene in salute. Questa è cosa sommamente buona. Questo elenco o enumerazione del bene da lui compiuto però non lo rende giusto. La giustizia è verità oggettiva e universale. Non riguarda solo la propria persona. Riguarda ogni altra persone. Ma soprattutto riguarda il Signore e il Creatore dell’uomo. Non mettendo in comunione le due giustizie, Giobbe non è nella perfetta giustizia. La prova per questo il Signore l’aveva permessa, perché attraverso la vita di Giobbe, la sua rivelazione facesse nella storia un grandissimo salto in avanti. Il salto in avanti lo ha fatto non per Giobbe, ma per Eliu e soprattutto per il Signore Dio, per il suo intervento chiarificatore e illuminatore carico di ogni sapienza e intelligenza. Ecco come il Testo Sacro parla della giustizia di Giobbe:

*Giobbe continuò il suo discorso dicendo: «Potessi tornare com’ero ai mesi andati, ai giorni in cui Dio vegliava su di me, quando brillava la sua lucerna sopra il mio capo e alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre; com’ero nei giorni del mio rigoglio, quando Dio proteggeva la mia tenda, quando l’Onnipotente stava ancora con me e i miei giovani mi circondavano, quando mi lavavo i piedi nella panna e la roccia mi versava ruscelli d’olio! Quando uscivo verso la porta della città e sulla piazza ponevo il mio seggio, vedendomi, i giovani si ritiravano e i vecchi si alzavano in piedi, i notabili sospendevano i loro discorsi e si mettevano la mano alla bocca, la voce dei capi si smorzava e la loro lingua restava fissa al palato; infatti con gli orecchi ascoltavano e mi dicevano felice, con gli occhi vedevano e mi rendevano testimonianza, perché soccorrevo il povero che chiedeva aiuto e l’orfano che ne era privo.*

*La benedizione del disperato scendeva su di me e al cuore della vedova infondevo la gioia. Ero rivestito di giustizia come di un abito, come mantello e turbante era la mia equità. Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo. Padre io ero per i poveri ed esaminavo la causa dello sconosciuto, spezzavo le mascelle al perverso e dai suoi denti strappavo la preda. Pensavo: “Spirerò nel mio nido e moltiplicherò i miei giorni come la fenice. Le mie radici si estenderanno fino all’acqua e la rugiada di notte si poserà sul mio ramo. La mia gloria si rinnoverà in me e il mio arco si rinforzerà nella mia mano”. Mi ascoltavano in attesa fiduciosa e tacevano per udire il mio consiglio. Dopo le mie parole non replicavano, e su di loro stillava il mio dire. Le attendevano come si attende la pioggia e aprivano la bocca come ad acqua primaverile. Se a loro sorridevo, non osavano crederlo, non si lasciavano sfuggire la benevolenza del mio volto. Indicavo loro la via da seguire e sedevo come capo, e vi rimanevo come un re fra le sue schiere o come un consolatore di afflitti (Gb 29,1-25).*

*Ora, invece, si burlano di me i più giovani di me in età, i cui padri non avrei degnato di mettere tra i cani del mio gregge. Anche la forza delle loro mani a che mi giova? Hanno perduto ogni vigore; disfatti dall’indigenza e dalla fame, brucano per l’arido deserto, da lungo tempo regione desolata, raccogliendo erbe amare accanto ai cespugli e radici di ginestra per loro cibo. Espulsi dalla società, si grida dietro a loro come al ladro; dimorano perciò in orrendi dirupi, nelle grotte della terra e nelle rupi. In mezzo alle macchie urlano accalcandosi sotto i roveti, razza ignobile, razza senza nome, cacciati via dalla terra. Ora, invece, io sono la loro canzone, sono diventato la loro favola! Hanno orrore di me e mi schivano né si trattengono dallo sputarmi in faccia! Egli infatti ha allentato il mio arco e mi ha abbattuto, ed essi di fronte a me hanno rotto ogni freno. A destra insorge la plebaglia, per far inciampare i miei piedi e tracciare contro di me la strada dello sterminio.*

*Hanno sconvolto il mio sentiero, cospirando per la mia rovina, e nessuno si oppone a loro. Irrompono come da una larga breccia, sbucano in mezzo alle macerie. I terrori si sono volti contro di me; si è dileguata, come vento, la mia dignità e come nube è svanita la mia felicità. Ed ora mi consumo, mi hanno colto giorni funesti. Di notte mi sento trafiggere le ossa e i dolori che mi rodono non mi danno riposo. A gran forza egli mi afferra per la veste, mi stringe come il collo della mia tunica. Mi ha gettato nel fango: sono diventato come polvere e cenere. Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta. Sei diventato crudele con me e con la forza delle tue mani mi perseguiti; mi sollevi e mi poni a cavallo del vento e mi fai sballottare dalla bufera.*

*So bene che mi conduci alla morte, alla casa dove convengono tutti i viventi. Nella disgrazia non si tendono forse le braccia e non si invoca aiuto nella sventura? Non ho forse pianto con chi aveva una vita dura e non mi sono afflitto per chi era povero? Speravo il bene ed è venuto il male, aspettavo la luce ed è venuto il buio. Le mie viscere ribollono senza posa e giorni d’affanno mi hanno raggiunto. Avanzo con il volto scuro, senza conforto, nell’assemblea mi alzo per invocare aiuto. Sono divenuto fratello degli sciacalli e compagno degli struzzi. La mia pelle annerita si stacca, le mie ossa bruciano per la febbre. La mia cetra accompagna lamenti e il mio flauto la voce di chi piange (Gb 30,1-31).*

*Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo su una vergine. E invece, quale sorte mi assegna Dio di lassù e quale eredità mi riserva l’Onnipotente dall’alto? Non è forse la rovina riservata all’iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi? Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconosca la mia integrità. Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguìto i miei occhi, se la mia mano si è macchiata, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli.*

*Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un estraneo e altri si corichino con lei; difatti quella è un’infamia, un delitto da denunciare, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto. Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che cosa farei, quando Dio si alzasse per giudicare, e che cosa risponderei, quando aprisse l’inquisitoria? Chi ha fatto me nel ventre materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel grembo? Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano – poiché fin dall'infanzia come un padre io l’ho allevato e, appena generato, gli ho fatto da guida –, se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, riscaldàti con la lana dei miei agnelli, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva, mi si stacchi la scapola dalla spalla e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore il castigo di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere.*

*Se ho riposto la mia speranza nell’oro e all’oro fino ho detto: “Tu sei la mia fiducia”, se ho goduto perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano, se, vedendo il sole risplendere e la luna avanzare smagliante, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da denunciare, perché avrei rinnegato Dio, che sta in alto. Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico? Ho esultato perché lo colpiva la sventura? Ho permesso alla mia lingua di peccare, augurandogli la morte con imprecazioni? La gente della mia tenda esclamava: “A chi non ha dato le sue carni per saziarsi?”. All’aperto non passava la notte il forestiero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto come uomo la mia colpa, tenendo celato nel mio petto il mio delitto, come se temessi molto la folla e il disprezzo delle famiglie mi spaventasse, tanto da starmene zitto, senza uscire di casa.*

*Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono a una sola voce, se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare i suoi coltivatori, in luogo di frumento mi crescano spini ed erbaccia al posto dell’orzo. Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L’Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Gli renderò conto di tutti i miei passi, mi presenterei a lui come un principe». Sono finite le parole di Giobbe (Gb 31,1-37).*

Una sola giustizia non rende un uomo giusto. Nel mentre si proclama e si chiede rispetto per la nostra giustizia, lo stesso rispetto va proclamato e richiesto per la verità e la giustizia di Dio Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Divina Rivelazione, di ogni Parola di Dio, della Chiesa del Dio vivente, della grazia, di ogni membro del corpo di Cristo, del Papa, del Vescovo, del Presbitero, del Diacono, del Battezzato. Lo stesso rispetto va proclamato per la verità e la giustizia di ogni uomo, di ogni donna, di ogni relazione tra le persone.

Ancora: la stessa verità e lo stesso rispetto va proclamato e chiesto per la terra, per il mare, per l’aria, per quanto vive sulla terra, nell’aria, e nel mare, rispetto e verità secondo Dio, rispetto e verità rivelati e non rispetto e verità secondo il cuore di questo o di quell’altro uomo. Giustizia, verità, rispetto devono essere dati al tempo, all’eternità, ad ogni virtù. Se il cristiano o un qualsiasi uomo non rispetta tutte questa universale giustizia e verità, mai lui potrà proclamarsi un giusto. Senza questa universale e oggettiva giustizia e verità, rispetto e amore, la sua personale giustizia mai lo potrà rendere giusto.

Ecco ora una riflessione che ci aiuterà a scoprire perché oggi il mondo è moralmente in giusto. Esso oggi predica il rispetto del falso diritto mentre nega il rispetto per vero diritto. Ecco quanto abbiamo già scritto.

La missione dello Spirito Santo non finisce con la gloriosa ascensione al cielo di Cristo Gesù. Essa durerà fino al giorno della sua Parusia, quando Gesù verrà nella gloria per il giudizio universale e per la creazione di cieli nuovi e terra nuova. Qual è oggi la missione dello Spirito Santo? Oggi Lui deve rivelare al mondo il cristiano, da Lui costituito in Cristo, luce di Cristo, per annunciare e mostrare Cristo, Luce di salvezza di ogni uomo.

Per dare vita a questa sua missione, prima è necessario che lo Spirito Santo crei il cristiano in Cristo, luce di Cristo, e poi che lo faccia crescere in Cristo di luce in luce. Questa duplice opera mai potrà essere compiuta, se il cristiano con volontà ferma, convinta, decisa, forte, non consuma la sua vita per annunciare e testimoniare il Vangelo ad ogni creatura. Senza l’annuncio del Vangelo, lo Spirito Santo non può creare nei cuori il desiderio di Cristo Gesù e nessun cuore verrà battezzato per ricevere il perdono dei peccati e per nascere come nuova creatura, divenendo corpo di Cristo e partecipe della divina natura.

La sola volontà del cristiano però non basta perché si diventi luce eterna nella Luce eterna che è Gesù Signore. Occorre una duplice volontà di ogni singolo uomo. La prima è quella che ci spinge ad accogliere il Cristo annunciato come la sola nostra Luce vera ed eterna. La seconda è quella che senza alcuna interruzione permette allo Spirito Santo di condurci di luce in luce fino al raggiungimento della luce perfetta in Cristo. È evidente che tutto è dalla prima volontà, quella del cristiano, che mosso e condotto dallo Spirito Santo, annuncia e testimonia il Vangelo della luce.

Nello Spirito Santo, Dio Padre comunica il suo Decreto eterno al suo Figlio Unigenito, al Figlio del suo amore. Questo decreto eterno è così rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

Il Figlio, sempre per opera dello Spirito, si fa carne e porta a compimento il decreto eterno scritto per lui dal Padre. Ecco come la Lettera agli Ebrei rivela al mondo questo mistero di purissima obbedienza:

*“Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,5-10).*

L’obbedienza del Figlio al decreto eterno del Padre è stata perfettissima. Ad essa nulla manca. Il Figlio di Dio ha comunicato questo decreto eterno del Padre ai suoi discepoli. Come Gesù, essi devono volere che esso si compia nel loro corpo, nel loro spirito, nella loro anima, con una obbedienza in tutto simile a quella del loro Maestro e Signore.

È missione dei discepoli annunciare questo decreto eterno a tutte le genti, manifestando come esso si stia compiendo in loro allo stesso modo che si è compiuto in Gesù. Poiché la parola è il soffio che l’uomo attinge dalla sua natura, quando un discepolo di Gesù non si trasforma, per obbedienza al Vangelo, in natura di Cristo, divenendo con Cristo una sola natura, un solo corpo e una sola vita, l’alito che esce dalla sua bocca non è l’alito di Gesù. Non è l’alito del Padre e nemmeno l’alito dello Spirito Santo. Quello del cristiano non conformato in natura di Cristo, è solo l’alito del mondo. È questo alito che oggi comanda con prepotenza il non annuncio del Vangelo di Cristo Gesù. Non solo. È questo alito che costituisce il cristiano portatore di un linguaggio finalizzato non solo a negare la verità di Cristo Redentore e Salvatore dell’uomo, ma anche la verità di Dio che è il solo Creatore dell’uomo da lui fatto a sua immagine e somiglianza, fatto maschio e femmina, con una verità di natura oggettiva e non soggettiva, creata e non pensata, secondo la quale lui è obbligato a vivere, se vuole rimanere l’uomo creato da Dio, l’uomo-vita, portatore di vita nel mondo.

È questo alito l’ideatore e il diffusore del nuovo linguaggio che ha due nomi accattivanti: il politicamente e il linguisticamente corretto. Schiavo di questo linguaggio, il cristiano proclama che Gesù non va più annunciato, che la conversione non va chiesta ad alcuno e che neanche ci si deve relazionare con gli altri da cristiani. Ogni relazione va vissuta da uomini con uomini. Questo linguaggio va dichiarato lesivo, perché distruttivo non solo della luce oggettiva, storica, divina ed eterna di Cristo Gesù; non solo della luce di Dio, che è luce oggettiva e universale, eterna e increata, ma anche della verità dell’uomo, oggettiva e universale, creata, non pensata e non immaginata da mente umana.

Ogni uomo è responsabile di ogni parola che esce o non esce dalla sua bocca. È anche responsabile di ogni opera o di ogni non opera, frutto o anche non frutto della sua mente, del suo cuore, della sua volontà, della sua razionalità, del suo discernimento, della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Se ogni uomo, chiunque esso sia, in qualsiasi campo e in qualsiasi luogo, non parla e non opera secondo razionalità, verità e giustizia, sapienza e intelligenza, prudenza e retto discernimento, per le sue particolari, personali, individuali parole e azioni, il male sempre trionferà sul bene, la falsità sulla verità, l’ingiustizia sulla giustizia, l’iniquità sull’equità, le tenebre sulla luce, l’immoralità sulla moralità, il caos e la confusione sul comportamento bene ordinato. Questo avviene non solo nel campo e nei luoghi particolari nei quali lui vive. Le sue opere e le sue parole possono raggiungere e coinvolgere il mondo intero. Ogni parola e opera sono rivestite di molte causalità universali. Un solo uomo, se è luce, è luce per il mondo intero, ma anche se è tenebra, è tenebra per tutto l’universo.

Di ogni male, falsità, ingiustizia, iniquità, tenebra, immoralità, caos e confusione da lui creati, ogni singolo uomo è personalmente e individualmente responsabile dinanzi a se stesso, dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. È però responsabile solo per le sue parole, le sue opere, le sue omissioni, i suoi pensieri non conformi alla razionalità, alla verità, alla giustizia, alla sapienza e saggezza che sono patrimonio costitutivo della sua natura umana, natura umana creata e anche natura umana redenta per Cristo, in Cristo, con Cristo. Il cattivo uso della propria natura fatto da altri, non libera mai il soggetto agente dalle sue personali, individuali, particolari responsabilità, anche se tentato per parola o per scanalo. Tentazioni, seduzioni, induzioni al male non scagionano dalle proprie personali, individuali responsabilità. Si è tutti responsabili di ogni parola che esce dalla nostra bocca, di ogni opera da noi compiuta, di ogni ministero e missione da noi non posti in essere secondo verità, carità e giustizia. Essendo responsabili di ogni nostra parola detta e di ogni nostra parola non detta, opera compiuta e opera non compiuta, si è responsabili della vita e della morte del mondo intero.

Questa legge della responsabilità vale infinitamente di più per il cristiano. Vivendo lui la propria responsabilità secondo le regole della fede, è tutto il mondo che vive. Se il cristiano non vive la sua responsabilità secondo la fede, è tutto il mondo che soffre. Un solo cristiano che vive ogni cosa secondo le regole del Vangelo, porta nel mondo una vera risurrezione di luce, speranza, carità. Per un solo cristiano che abbandona le regole della fede, che non si lascia governare dalla più stretta giustizia evangelica, tutto in mondo è portato allo sfacelo. Per un solo cristiano è la salvezza di molti e per un solo cristiano è la sventura di molti. Dovremmo riflettere sui frutti della responsabilità vissuta o non vissuta secondo le regole del Vangelo e della retta fede.

In ordine alla responsabilità è giusto affermare che nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, altissima è quella dei Pastori di Gesù Signore. È altissima perché i Pastori sono il cuore di Cristo, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Parola, il cuore della Chiesa. Saranno presenza viva del Cristo Crocifisso e Risorto, se si lasciano creare, rigenerare, rinnovare attimo per attimo dallo Spirito Santo, allo stesso modo che Cristo Gesù sempre era dal Padre, dalla sua volontà, dalla sua grazia, per mozione e conduzione dello Spirito di Dio. Prima che in ogni altro, è in essi e per mezzo di essi che Cristo Gesù, nello Spirito Santo, porta molto frutto di vita eterna. Se manca questa creazione, rigenerazione, rinnovamento, consegna, che non avviene solo il giorno della consacrazione sacramentale, bensì ogni giorno senza alcuna interruzione, Cristo Gesù muore in essi e nessun frutto sarà prodotto. Il Pastore di Cristo mai deve perdere questa sua costituzione ontologica: dallo Spirito Santo lui è creato coscienza, pensiero, luce e grazia, scienza e verità, parola e preghiera, visibile passione, crocifissione, risurrezione, carità pastorale, missione di salvezza e di redenzione di Cristo Gesù. È creato capo della porzione del gregge a lui affidato. È creato cuore dello Spirito Santo, cuore del Padre, cuore della Chiesa, cuore della Parola, cuore della missione evangelizzatrice. Questo è il Pastore del Nuovo Testamento, in favore e per il bene più grande della Chiesa e del mondo. Il Pastore è tutto questo se in lui vive il Padre e lo Spirito Santo, se lui vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, se ama la Vergine Maria così come la ama Cristo Signore, se fa degli angeli e dei santi i suoi amici più cari.

Per essere questa purissima nuova essenza, il Pastore è obbligato ad essere vergine nei pensieri per il Vangelo. Lui necessariamente deve conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità. Per la sua purissima predicazione del Vangelo, la Chiesa nel suo mistico seno, per opera dello Spirito Santo, potrà generare moltissimi figli a Dio. Se Lui non annuncia il Vangelo secondo luce celeste di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà concepire nel seno mistico della Chiesa e questa è condannata alla sterilità. Essa, che può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo, è condannata alla grande infecondità quando il Pastore non si conserva vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo del suo essere. È questo il grande peccato che sempre si può commettere ai danni della Chiesa e del mondo. Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà del Pastore, la Chiesa viene condannata ad essere madre senza figli. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. Una Chiesa che non diviene ogni giorno madre, non ha né presente e né futuro. La Chiesa senza una maternità ricca di molti figli diventerà l’abitazione di ragni, lucertole, scorpioni.

Per noi il Pastore è in tutto simile alle mura di Gerico. Esse rendevano la città inespugnabile. Infatti essa non fu presa con la forza. È stato invece il Signore che ha fatto crollare le sue mura e i figli d’Israele hanno potuto votarla allo sterminio. Gerico è figura della Chiesa. Le sue mura sono i suoi Pastori. Se crollano queste mura, Satana voterà la Chiesa allo sterminio, la ridurrà in polvere e cenere. Poiché Satana lo sa che le mura di protezione della Chiesa sono i suoi Pastori, si è impegnato con tutto l’esercito infernale a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, della menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe dei Pastori, perché tutto il popolo del Signore perda la fede in loro. Persa la fede in loro, oggi crolla una parte di muro e domani ne crolla un’altra parte e Satana e i suoi angeli possono fare vendemmia del gregge di Cristo. Perché la sua strategia sia vincente, oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché i Pastori siano sottratti interamente al soprannaturale e vengano consegnati in pasto all’immanenza. Di ogni Pastore, Satana vuole che si faccia un ministro per cose umane e non divine, che sia governato da leggi umane e non celesti, che operi secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Ecco un’ulteriore astuzia di Satana: sta lavorando perché ogni fedele laico possa essere innalzato nella Chiesa ad occupare la missione dei Pastori. Con quali frutti? Essi mancano della potestà d’ordine, sono privi di quella particolare creazione dello Spirito Santo che li configura a Cristo Capo e Pastore del suo gregge, mancano della speciale grazia sacramentale, necessaria per compiere secondo verità e giustizia la missione. Dire oggi che il fedele laico deve assolvere le mansioni del fedele laico e il Pastore le ministerialità del Pastore, servizi gli uni e gli altri che vengono dallo Spirito Santo per consacrazione sacramentale, è come se si arrecasse loro un danno, anzi un gravissimo danno. Nella Chiesa le leggi non le crea la Chiesa, le crea lo Spirito Santo e le crea per consacrazione sacramentale. Ogni sacramento crea le sue particolari leggi. Nella grande umiltà si accoglie tutta la verità creata in noi, la si vive nello Spirito e si produce molto frutto. Nella superbia ci si ribella allo Spirito, ma da questa ribellione mai verrà prodotto un solo frutto di bene. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a conoscere qual è la creazione operata in lui dallo Spirito e dare ad essa l’obbedienza più pura e più santa. Discepoli di Gesù sono: papi, vescovi, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati. Discepolo di Gesù è ogni membro del suo corpo.

I Pastori sono non solo le mura, sono anche le colonne portanti, in Cristo sono la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Oggi, con la sua alta scienza diabolica, Satana sta centuplicando le sue forze affinché questa pietra angolare venga tolta dal suo posto. Lui lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa imploderà su se stessa. Perché questa pietra crolli, oggi Satana si sta servendo di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Pastori, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servii infingardi. Per ogni Pastore che crolla, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo Pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime. Oggi il disprezzo del Pastore è giunto ad altezze mai raggiunte prima nella storia. Lo si vuole declassare, mettendo gregge e Pastore sullo stesso livello di creazione operata dallo Spirito Santo.

Ogni Pastore è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere la buona battaglia della verità, della luce, della grazia, della Parola, con piena obbedienza al Vangelo e alla fede nel nome di Cristo Gesù. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia della Parola con una obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce, così ogni Pastore, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle. Anche se ogni altro Pastore di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Pastore assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio della divina Parola al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di predicare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita; convincere gli altri che essa non sia più necessaria; proporre vie nuove di salvezza; inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni; dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo; abrogare la divina verità della Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Pastore.

Spetta infatti ad ogni singolo Pastore di Cristo conservare intatta la sua fede nel suo ministero e lottare perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore e così entrare nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna. La fede ha una legge e nessuno la potrà mai abrogare. Essa nasce dalla fede che governa il cuore del Pastore in Cristo. Questa legge vale anche per ogni altro fedele. Se la fede trasmessa dal Pastore, è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede trasmessa dal Pastore è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Al Pastore spetta sempre l’obbligo, per ministero ricevuto, di verificare la verità o la falsità di ogni fede. Per questo la sua parola deve essere più che spada a doppio taglio. Con una sola parola deve dire: questa è verità, questa è falsità; questa è sana moralità, questa è immoralità; questo è Vangelo, questo non è Vangelo. Questa legge obbliga il Pastore a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Pastore responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Pastore e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Pastore deve prendere la spada della Parola di Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà.

Per dare vera vita alla sua missione, ogni Pastore è chiamato a formarsi una coscienza presbiterale retta, pura, vera, santa, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti i Dodici. Senza questa coscienza sempre governata dallo Spirito Santo, Satana potrà entrare nel cuore del Pastore e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Lo potrà far divenire Pastore a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Pastore a servizio di Gesù, secondo il suo Vangelo, la sua grazia, la sua verità, la sua giustizia e santità, la sua redenzione, la sua salvezza, la sua giustificazione e santificazione. Senza questa coscienza, che il Pastore sempre dovrà tenere purissima perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre. Perché questo mai accada, ogni Pastore sempre dovrà avere la coscienza di essere lui della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Pastore è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Oggi Satana, perché il Pastore perda questa coscienza, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa coscienza, muore il Pastore nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. Persa o smarrita questa coscienza, il Pastore sarà inevitabilmente dal suo cuore.

Anche ogni altro fedele in Cristo ha pesantissime responsabilità in ordine alla Parola della salvezza e della redenzione e di conseguenza in ordine alla nascita di Cristo nei cuori. È grande tristezza assistere oggi alla morte della missione evangelizzatrice perché si è voluta la morte della vera fede in Cristo Gesù. Di questa morte della vera fede in Cristo Signore, siamo tutti responsabili, ognuno per la sua parte. Poiché tutti responsabili, è obbligo che ognuno inizi a dare vera vita in lui alla fede in Gesù, perché solo così si potrà dare vita alla vera missione di salvezza e di redenzione. Nessuno potrà mai trovare una giustificazione tendente a minimizzare o ad annullare la sua responsabilità in ordine alla morte in lui della fede in Cristo. Anche se è specifica per ogni membro del corpo di Cristo, la responsabilità va vissuta *in solidum*. Dove uno manca, l’altro deve moltiplicare le sue forze perché la retta fede in Cristo non solo non muoia, ma si ravvivi e cresca fino alla sua piena maturità. È obbligo di giustizia dare Cristo ad ogni uomo, perché Cristo è il dono del Padre fatto all’umanità. Se non lo si dona, si pecca gravissimamente di omissione. È obbligo di carità, perché, essendo noi in Cristo Gesù un solo corpo, come Cristo è dono di amore, così ogni membro del corpo di Cristo è un dono di amore da parte del Padre per ogni altro uomo. Come Cristo Gesù si è dato per amore al Padre per la salvezza del mondo, così ogni membro del suo corpo deve darsi a Cristo perché Lui ne faccia un dono di salvezza e redenzione. Amore e giustizia iniziano dall’annuncio del Vangelo.

Al fedele in Cristo la grande responsabilità del dono della Parola. Ad ogni uomo la responsabilità di accogliere o di rifiutare la Parola, di credere o di non credere. Oggi però una radice velenosissima sta invadendo i cuori dei portatori della Parola. Questa radice insegna che la Parola del Vangelo non debba più essere annunciata agli uomini, questo perché si dice che ogni religione è uguale alle altre religioni, ogni via è uguale alle altre vie, ogni parola è uguale alle altre parole, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Così verità e falsità, luce e tenebre, morale e immorale, vengono dichiarati uguali. Il pensiero di Dio e il pensiero degli uomini sono la stessa cosa. Quando una radice perversa si pianta nel cuore, è segno che dal cuore è stato rimosso lo Spirito Santo. Sempre quando lo Spirito Santo abbandona un cuore, in esso cresce e abbonda ogni radice velenosa e perversa. Quando questo succede, l’uomo di Dio non è più uomo di Dio e la sua Parola non è più Parola di Dio.

La Parola che il cristiano è chiamato a dire ad ogni uomo è una Persona. Questa Persona ha un nome: Gesù di Nazaret. È Cristo Gesù la sola Parola che crea redenzione e salvezza nel cuore dell’uomo. È la sola Parola che squarcia le tenebre che altro non generano in noi se non desolazione e disperazione. È la sola Parola che dona la luce purissima della vera conoscenza del Padre suo, nello Spirito Santo. Se il cristiano dice se stesso come parola, dice i suoi convincimenti, il suo cuore, la sua vita, la sua sarà parola sempre di tenebra e non di luce. Se invece dice Cristo Gesù, la sola Parola di verità, luce, sapienza, amore, giustizia, santità, compassione, misericordia, perdono, consolazione, pace, allora questa sua parola porterà salvezza e redenzione. Ma quando Cristo Gesù, la sola Parola di vita eterna, crea salvezza e redenzione nei cuori? Quando i cuori lo accolgono con purissima fede e profonda convinzione nello Spirito.

In questa purissima fede, in questo profondo convincimento, nello Spirito Santo, sempre però si deve crescere, altrimenti a poco a poco fede, convincimento e Spirito Santo vengono raffreddati nel cuore fino a spegnersi. Con il loro spegnimento, si ritorna ad essere schiavi e governati dalla falsità per un cammino di tenebre che diventano sempre più fitte. Lo spegnimento può avvenire in chi ha donato la Parola e anche in chi l’ha ricevuta. Esporre il nostro cammino a vanità, falsità, menzogna, inganno, illusione è sempre possibile. Basta cadere dalla purissima verità della Parola. È sufficiente distrarsi anche in poco, e dalla luce si è già precipitati nelle tenebre. Ci si affatica invano per tutta una vita, spendendo energie immani, quando si cade dalla verità della Parola di Cristo e ci si allontana da Gesù, verità della Parola. Ecco perché se il fedele in Cristo vuole essere creatore della vera fede nei cuori, è obbligato a liberarsi dalla confusione umana, che è quel pensiero – frutto della nostra idolatria in cui siamo precipitati – nel quale non vi è più né netta distinzione e né chiara separazione tra luce e tenebre, vero e falso, giusto e ingiusto, sacralità e profanità, volere di Dio e volere degli uomini. Oggi il cristiano sembra sguazzare in questa confusione. Le tenebre sono dette luce e la luce tenebre, il vero è proclamato falso e il falso è dichiarato vero, la giustizia è condannata come ingiustizia e l’ingiustizia innalzata a giustizia, la sacralità è profanata e la profanità sacralizzata come cosa santissima, la volontà di Dio è abolita e al suo posto è stata intronizzata la volontà dell’uomo.

Questa confusione oggi è giunta fino ad abolire le stesse leggi che governano la natura. L’uomo vuole che tutto sia dalla sua volontà, alimentata da ogni stoltezza ed insipienza. Spetta ad ogni discepolo di Gesù liberarsi da questa grande, universale confusione. Si potrà liberare, se quanti sono preposti al dono, insegnamento, annuncio della Parola di Gesù e di Gesù, Parola di purissima verità universale per ogni uomo, rimangono fedeli al mandato ricevuto e alla missione loro affidata. Se essi cadono dal mandato ricevuto e svolgono dalla falsità e non dalla verità la missione loro affidata, non c’è più alcuna possibilità di liberazione. L’essere oggi, molti missionari di Gesù, caduti dal retto annuncio e dal sano ammaestramento, sta conducendo tutta la Chiesa in una grande confusione teologica, soteriologica, morale, spirituale.

Ogni discepolo di Gesù è responsabile della purezza della Parola e della verità contenuta in essa, della sua crescita e fruttificazione, del suo annuncio che deve essere sempre fatto nello Spirito Santo con la sua potenza di conversione e di santificazione e con la sua sapienza e intelligenza in ogni sua spiegazione e interpretazione. È anche responsabile di ogni alterazione, modifica, trasformazione che avviene nella Parola. Non solo. Deve sempre mostrare ad ogni uomo come la Parola si vive con la grazia di Dio in ogni momento della vita. Gli obblighi del fedele in Cristo verso la Parola sono molteplici e tutti vanno osservati con coscienza sempre retta, pura, illuminata e santificata. Per ogni obbligo non vissuto, il cristiano dovrà rendere conto a Colui che ha posto la Parola nel suo cuore e sulle sue labbra. Perché nessun peccato si commetta contro la Parola, il cristiano dovrà sempre avere come unico riferimento la volontà del suo Signore e Dio. Se prende come punto di riferimento l’uomo, è allora che la falsa pietà e la non vera compassione conducono il cuore a dare interpretazioni della Parola secondo i desideri della terra e non più secondo il comando ricevuto.

Perché mai il missionario tradisca e rinneghi la Parola, alterandola, modificandola, trascurandola, falsificandola, è necessario che Lui creda con fede ferma, risoluta, convinta che solo nell’obbedienza alla Parola l’uomo ritorna nella sua verità di origine, ricevendone una ancora più grande. Lui crederà con vera fede quando la Parola che dice è la sua stessa vita e la sua vita è in tutto conforme alla Parola del suo Dio e Signore. La forza dell’annuncio è la Parola vissuta. Quando la Parola non viene vissuta, si è assai poveri di Spirito Santo. Chi precipita in questa povertà spirituale diviene assai debole per dire la Parola con fermezza nel rispetto della sua purissima verità. Più si vive la Parola e più essa viene annunciata. Meno si vive e meno la si annuncia, giungendo a giustificare in nome dell’uomo ogni tradimento di essa. In verità oggi i tradimenti della Parola in favore dell’uomo e del suo peccato sono molteplici. Appena se ne mette uno in luce, ecco che ne sono già nati altri dieci. È una lotta impari. È a causa di questa lotta impari che molti missionari della Parola hanno deciso o decidono di non predicarla. Lo decidono perché essi stessi sono caduti da una vita in tutto conforme al dettato del Vangelo.

Qual è allora la via giusta per non abbandonare la predicazione del Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina? Qual è la strada per non peccare di tradimento e di rinnegamento della Parola? La via è la preghiera incessante allo Spirito Santo perché ci colmi della sua forza e di ogni altro suo dono. La strada è il nostro impegno a perseverare nel pensare, nell’agire, nel relazionarci con ogni uomo sempre secondo la Parola. Senza la grazia e la forza, la luce e la sapienza, la fortezza e il timore del Signore che sono alimentati in noi dallo Spirito di Dio, è facile cadere. Si cade sempre. Si tradisce la Parola. Non la si annuncia più secondo purezza di verità e di dottrina. Se invece siamo in comunione perenne nello Spirito Santo, Lui metterà nel nostro cuore tanto di quel fuoco divino che nessuna insipienza lo potrà mai più spegnere. Possiamo spegnere noi il fuoco divino dello Spirito Santo, se ci separiamo da Lui e abbracciamo il mondo e i suoi pensieri che sono falsità, inganno, menzogna, tenebra, confusione e universale idolatria e immoralità. Se cadiamo noi dalla Parola, con noi cade tutta la Chiesa. Come infatti il fuoco dello Spirito di uno incendia tutto il corpo della Chiesa, così anche il gelo del peccato di uno raffredda nella fede, nella speranza, nella carità tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa. Il fuoco di uno riscalda tutto il corpo, il gelo di uno lo raffredda tutto. Un solo cristiano è fuoco o è gelo per tutto il corpo. Grande è la responsabilità del cristiano verso il corpo di Cristo e verso il mondo.

Oggi moltissimi discepoli di Gesù si sono svincolati dalla responsabilità di ricordare il Vangelo e di invitare alla conversione a Cristo Signore, il solo nome nel quale è stabilito che ogni uomo possa essere salvato. Quali sono i frutti di questa responsabilità non vissuta oggi e che non si vuole vivere neanche domani? Essi sono la morte della Chiesa, condannata a languire per mancanza di nuove energie, nuova linfa di vita. Il Signore è pronto a dare alla sua Chiesa un linfa sempre nuova e fresca. I figli della Chiesa oggi non solo non vogliono questa linfa nuova. Alcuni sono giunti, altri stanno giungendo a eliminare lo stesso Cristo dal loro cuore e di conseguenza anche dalla loro bocca. Se Cristo non è sulla bocca, neanche la Parola della predicazione sarà sulla bocca e senza la Parola della predicazione è come se Cristo non fosse mai nato, mai vissuto, mai inchiodato sulla croce, mai risorto e mai avesse mandato i suoi Apostoli nel mondo a predicare il Vangelo. Ecco perché, come si è già detto, non si deve cadere nella trappola satanica del politicamente e del linguisticamente corretto.

A chi è già caduto in questa trappola – che è altissima falsa profezia e universale menzogna e inganno – noi gli ricordiamo che bene e male sono realtà oggettive e non soggettive, universali e non particolari, riguardano l’intera umanità e non la singola persona. La sostituzione del veritativamente corretto con il politicamente e il linguisticamente corretto, comporta lo spostamento dall’universale e dall’oggettivo al particolare e al soggettivo. A causa di questo spostamento viene a tutti vietato o proibito di parlare di verità oggettiva e universale, fondata sulla storia oggettiva e universale. Chi non vuole cadere in questa trappola, sempre si deve ricordare che nella fede biblica, Antico e Nuovo Testamento, è la storia che crea la fede, non è la fede che crea la storia. È la creazione fatta dal Signore con la sua Parola onnipotente che fonda la fede, non è la fede che crea il cielo e la terra. Non è la fede che ha inventato Cristo Gesù. È la storia di Cristo Gesù che ha creato la fede in Lui. La sua è storia di discesa dal Cielo, incarnazione, annuncio del Vangelo, miracoli, segni, prodigi, morte per crocifissione, risurrezione gloriosa, ascensione al cielo, elevazione a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi e dei morti. È la storia che manifesta la differenza tra chi viene rigenerato in Cristo e chi invece rimane nella sua vecchia natura. Ed è sempre la storia che rivela la differenza tra chi vive di Vangelo e chi il Vangelo disprezza e combatte.

La storia, essendo verità oggettiva, rimane immodificabile in eterno. Cristo Gesù per l’eternità è il Crocifisso e per l’eternità è il Risorto. Anche il primo peccato, quello di Adamo e di Eva, per l’eternità rimane peccato e per l’eternità produce i suoi frutti di morte. In eterno Gesù rimane il Verbo Incarnato. La storia non dipende dalla fede che si pone in essa. Che l’uomo creda o non creda nella creazione, la creazione rimane in eterno creazione. Che l’uomo creda o non creda che Gesù è il solo nome nel quale è stabilito che si possa essere salvati, sempre Gesù in eterno rimarrà il solo nome. Né la fede e né la non fede modificano la verità, essa rimane verità oggettiva in eterno. È questa oggi la stoltezza del cristiano: pensare che lui possa creare l’oggetto della fede. Il cristiano può solo crearsi un falso Cristo, una falsa Chiesa, una falsa umanità, una falsa Rivelazione, un falsa Tradizione, una falsa moralità. Se vuole rimanere nella verità, si dovrà sempre e solo prostrare in adorazione dinanzi ad essa.

Nel politicamente e linguisticamente corretto si innalza la sola falsità a regola di pensiero e di azione. Esso è la negazione della verità e anche la condanna dell’uomo a vivere di falsità e di menzogne eterne. A causa di questo vortice, nel quale è stata inghiottita oggi tutta la divina verità rivelata, anche nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non si deve parlare più dal dato oggettivo e universale, dalla verità oggettiva e universale, dalla morale oggettiva e universale, dalla natura oggettiva e universale. Neanche più il vero Dio Padre, il vero Cristo Gesù, il vero Spirito Santo, la vera Madre di Dio, la vera Divina Rivelazione possiamo difendere. Tutto deve essere dal cuore di ogni singola persona. Si è nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ma ognuno vive in una sua particolare chiesa, con un suo particolare Dio e una sua particolare verità. Cristo Gesù non obbliga nessuno ad essere suo discepolo. Ognuno può scegliere anche di non esserlo. Chi però sceglie di esserlo, si obbliga ad osservare la sua Parola. Non si può seguire Cristo Gesù e negare la sua Parola. Si segue Cristo, se si segue la sua Parola. Se la sua Parola non si segue, neanche Cristo si segue. Seguire Cristo è seguirlo dalla sua Parola.

Oggi viviamo in tempo assai triste per la nostra purissima fede. Non si crede più in Cristo Gesù. Tutto il mistero che lo avvolge è stato divorato da Satana. Non si professa più la verità dello Spirito Santo e della sua opera nulla si conosce. Neanche il Padre oggi è conosciuto. Per moltissimi discepoli di Gesù esiste solo Dio e questo solo Dio è il Dio unico. Se annunciare questo solo Dio è politicamente e linguisticamente corretto, di certo è non teologicamente corretto, perché si viene a negare tutta la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, che è la Verità eterna e storica, non è verità filosofica o ideologica, né immaginazione o fantasia. Si viene a negare il mistero della Chiesa e il mistero dell’uomo. Oggi i discepoli di Gesù sacrificano il loro Dio nella pienezza e purezza della sua eterna e storica verità e volontà di salvezza e di redenzione all’idolo che è il Dio unico, un Dio pensato dal cristiano e da lui inventato e rivestito solo di falsità e di menzogna. In questo contesto del politicamente e del linguisticamente corretto, in cui manca l’essenza, la natura, la verità del grande mistero del male, o mistero dell’iniquità che con le sue spire infernali sta soffocando tutta la Divina Rivelazione, non si può più parlare di morale oggettiva e universale. Chi ne parla, è ritenuto un nostalgico e un sognatore. Neanche più si può separare, secondo le regole divine di ieri, il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, il vero dal falso, ciò che è sana moralità da ciò che invece è immoralità. Annunciare anche la lettera del Vangelo ci fa rei di turbare i cuori e di privarli della pace e della vera gioia.

A chi dice oggi che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e del linguisticamente corretto, noi gli affermiamo invece che il cristiano deve parlare secondo le regole del cristianamente, teologicamente, cristologicamente, antropologicamente, filosoficamente, storicamente corretto, sempre nel rispetto delle norme dello scientificamente, ermeneuticamente, esegeticamente perfetto. Cosa è il politicamente e il linguisticamente corretto? È condannare il cristiano, il teologo, il filosofo, lo scienziato, l’ermeneuta, l’esegeta, lo storico, ad essere servo e schiavo del pensiero unico, anzi dell’unico pensiero che è il non pensiero, che oggi deve governare l’umanità. È questo il politicamente e il linguisticamente corretto: la dichiarazione di morte dell’uomo secondo la verità della sua natura. La verità oggettiva e universale della natura umana oggi è assai lontana dal nostro cuore, dalla nostra mente, dalla nostra coscienza. Oggi non si vuole alcuna verità che non sia frutto del nostro cuore e della nostra mente.

Oggi con la legge del politicamente e linguisticamente corretto, si è obbligati a espropriarci della mente, del cuore, della coscienza, dell’anima, dello spirito, della stessa nostra natura. Noi lo ribadiamo con fermezza di Spirito Santo: sempre un uomo è obbligato a pensare da uomo. Mai deve abbandonare la sua razionalità e la sua capacità di discernimento. Chi crede in Gesù deve sempre pensare da uomo credente in Gesù. Un uomo di Dio mai si deve lasciare prendere dai pensieri della terra. Lui deve pensare sempre dai pensieri dello Spirito Santo. In lui con lui e per lui, il Signore Dio ha una volontà da realizzare e questa volontà la realizzerà con la sua persona e la sua missione. Oggi si nega questa verità dicendo che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e linguisticamente corretto. Noi invece lo ribadiamo senza mai stancarci che ogni uomo deve parlare secondo le regole del veritativamente corretto. Non esistono altre modalità. Ognuno deve parlare dalla purezza della verità della sua scienza.

Dio non è un nome vuoto e neanche Cristo Gesù lo è. Dio non è una verità filosofica e neanche Cristo Gesù lo è. Dio non è un pensiero e neanche Cristo lo è. Il vero Dio, il solo Dio vivo e vero, è una persona, è una trinità di persone. Dio Padre ha dato a noi il Figlio suo, Cristo Gesù, solamente Lui. Ha dato solo il suo mone come verità, via, vita, luce, redenzione, salvezza, grazia, giustizia, giustificazione, santità, pensiero, sentimento. Solo Cristo è la salvezza. Senza Cristo è la perdizione. Cristo è la vita eterna. Senza Cristo è la morte eterna. Il politicamente e il linguisticamente corretto non salva l’uomo, lo lascia nel suo male spirituale e fisico, male nel tempo e nell’eternità. Non redime l’uomo, lo infossa nei suoi vizi e nei suoi istinti. Non libera dai molteplici degradi che sempre vengono costruiti dall’uomo: degradi morali, spirituali, sociali, politici, finanziari, economici, familiari, ecologici. Esso apre la porta al male e lo costituisce unico sovrano dell’umanità. Esso è il vero nemico dell’uomo e questo nemico è anche all’interno della Chiesa. Lasciarsi governare da questo nemico, significa che non si potrà né dire, né leggere, né scrivere nessuna Parola della Scrittura Santa, né si potrà pronunciare una sola divina verità e neanche predicare la Parola del Signore. Senza la predicazione della Parola nella sua purezza di verità e di santità secondo le regole che la stessa Parola impone a quanti la predicano, si condanna l’uomo ad essere in eterno schiavo del suo peccato e della sua morte.

Neanche il male è un nome, un vocabolo, una parola. È invece una peste maligna generata dall’uomo che divora e distrugge non solo chi la pone in essere, ma anche l’intera umanità. Questa peste maligna non la toglie una legge. Neanche duecento gendarmi, posti a guardia di una persona, hanno la capacità di impedire che il male si compia. Neanche le carceri ostacolano o tolgono il male. Il male solo uno lo toglie: Cristo Signore. Oggi i figli della Chiesa, decidendo che non si debba più parlare di Cristo Gesù, si sono condannati e con essi hanno condannato il mondo ad essere tutti schiavi del male. Se il cristiano vuole che si tolga il male dal mondo, deve creare nei cuori la purissima fede in Cristo Gesù: il Solo che ha vinto il male, il Solo che lo vince, il Solo nel quale ogni uomo lo può vincere. Avendo oggi il principe del mondo convinto i discepoli di Gesù che la salvezza domani sarà data a tutti, quale necessità vi è di predicare il Vangelo? Ecco perché si deve dire solo una parola che sia politicamente e linguisticamente corretta. Ma se la Chiesa non annuncia il Vangelo a che serve che essa esista sulla terra? Senza la predicazione del Vangelo, essa si trasforma in una organizzazione umanitaria colma solo di frustrazioni. Si dedica alle cose di questo mondo e vede la sua impossibilità di dare loro una qualche soluzione.

Urge ripeterlo: quando la natura di un uomo è impura sempre produce pensieri impuri, decisioni impure, gesti impuri, parole impure. Natura non cristificata pensieri e parole non cristificati; natura non ecclesializzata, pensieri e parole non ecclesializzati; natura demisterizzata, pensieri e parole demisterizzati; natura non trasformata in verità, pensieri e parole senza verità. Come è la natura, così saranno i pensieri e le parole. È proprio questo che il politicamente e il linguisticamente corretto vuole: una natura impura senza alcuna verità che viva di pensieri e di parole senza verità e contro la verità. Chi parla di Dio Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, del Vangelo, nega e rinnega il principio basilare sul quale si fondano il politicamente e il linguisticamente corretto. Portare la Chiesa al passo coi tempi, proprio questo significa: che essa rinneghi la sua verità finora creduta e insegnata e accolga tutti i pensieri del politicamente e del linguisticamente corretto. Certe aperture non vengono dallo Spirito Santo. Vengono invece dai pensieri del mondo eletti a verità della Chiesa.

Quanto finora detto, lo si è messo in luce per un solo fine: attestare l’assoluta necessità che il Dio che si è fatto vero uomo possa essere generato in ogni cuore e così poter dare vita, fino al giorno della sua gloriosa e tremenda Parusia, il santissimo corpo di Cristo Gesù. Qualcuno potrebbe pensare*: “A me Cristo non serve e neanche mi serve divenire corpo di Cristo*”. Se a te Cristo non serve, attesti a te stesso nella grande falsità che sei Dio e non un uomo. Dio è vita. L’uomo è morte. Ma tu non sei Dio, perché sei morte. Riveli altresì che la tua vita per te ha un circuito molto breve: dalla nascita alla morte. Cristo Gesù non è venuto per farti stare bene in questo circuito breve, che poi finirà senza di Lui in un circuito eterno di morte che mai si estingue e mai si consuma. È venuto invece non solo per introdurti nel suo circuito che è vita eterna, verità, giustizia, pace, carità, misericordia compassione, ma anche e soprattutto per spezzare il tuo circuito di tenebre e farlo divenire eternità di luce e di beatitudine nella sua casa. È un’offerta che Lui è venuto a farti. A te la scelta. Puoi rifiutarla e rimanere nel tuo circuito senza speranza. Puoi accoglierla, rompere e spezzare questo circuito privo di vero fine, e aprirti alla luce eterna che dona vero significato al tuo tempo e alla tua eternità.

Oggi ognuno difende la sua particolare, personale giustizia, giustizia anche di classe, ma non la giustizia universale, che riguarda ogni uomo, ma prima di tutto riguarda il Signore. Su una giustizia ingiusta non si può fondare un discorso di giustizia. Cosa manca alla giustizia di Giobbe per essere veramente giusta? Manca la proclamazione e il rispetto della verità di Dio e della sua giustizia. Il vero progresso di una coscienza non è nella proclamazione di una sola verità e di una sola giustizia, è invece nella difesa di ogni verità e di ogni giustizia, secondo la giustizia e la verità a noi rivelate che sono oggettive e universali.

**ELIU PARLA A GIOBBE DALLA SAPIENZA**

La luce che Eliu porta nel dialogo è grande. Lui introduce nella discussione sia ciò che manca ai tre amici di Giobbe e aia ciò che manca allo stesso Giobbe. È questa carenza che rende inutile sia le argomentazione di Giobbe e sia le argomentazione dei tre suo amici. Ai tre amici Eliu aggiunge la giustizia di Giobbe. Lui è veramente giusto in ordine al bene morale che è chiesto ad ogni uomo.. A Giobbe aggiunge la verità e il rispetto per la giustizia di Dio. Dio è sommamente giusto. È universalmente giusto. In Dio non si può trovare, mai si è trovata e mai si troverà una sola piccolissima macchia di ingiustizia. Lui è la giustizia eterna, divina, fonte di ogni altra giustizia nel visibile e nell’invisibile, nel tempo e nell’eternità. È nell’affermazione di queste due giustizie che va trovata la verità storica della sofferenza di Giobbe. Ecco come Eliu risolve la questione che né i tre amici e né Giobbe erano riusciti a risolvere. Dio sta parlando a Giobbe attraverso la sofferenza. Si sta rivelando a lui in questo indicibile dolore. Cosa gli vorrà dire? Comprendere la Parola della sofferenza spetta a Giobbe e non a Eliu. Per ogni uomo Dio parla attraverso una particolare parola. Spetta al singolo ascoltare il Signore e chiedere che lo illumini sul mistero che gli vuole rivelare. Ecco un esempio che troviamo nel Salmo:

*Quanto è buono Dio con gli uomini retti, Dio con i puri di cuore! Ma io per poco non inciampavo, quasi vacillavano i miei passi, perché ho invidiato i prepotenti, vedendo il successo dei malvagi. Fino alla morte infatti non hanno sofferenze e ben pasciuto è il loro ventre. Non si trovano mai nell’affanno dei mortali e non sono colpiti come gli altri uomini. Dell’orgoglio si fanno una collana e indossano come abito la violenza. I loro occhi sporgono dal grasso, dal loro cuore escono follie. Scherniscono e parlano con malizia, parlano dall’alto con prepotenza. Aprono la loro bocca fino al cielo e la loro lingua percorre la terra. Perciò il loro popolo li segue e beve la loro acqua in abbondanza. E dicono: «Dio, come può saperlo? L’Altissimo, come può conoscerlo?». Ecco, così sono i malvagi: sempre al sicuro, ammassano ricchezze.*

*Invano dunque ho conservato puro il mio cuore, e ho lavato nell’innocenza le mie mani! Perché sono colpito tutto il giorno e fin dal mattino sono castigato? Se avessi detto: «Parlerò come loro», avrei tradito la generazione dei tuoi figli. Riflettevo per comprendere questo ma fu una fatica ai miei occhi, finché non entrai nel santuario di Dio e compresi quale sarà la loro fine.*

*Ecco, li poni in luoghi scivolosi, li fai cadere in rovina. Sono distrutti in un istante! Sono finiti, consumati dai terrori! Come un sogno al risveglio, Signore, così, quando sorgi, fai svanire la loro immagine.*

*Quando era amareggiato il mio cuore e i miei reni trafitti dal dolore, io ero insensato e non capivo, stavo davanti a te come una bestia. Ma io sono sempre con te: tu mi hai preso per la mano destra. Mi guiderai secondo i tuoi disegni e poi mi accoglierai nella gloria. Chi avrò per me nel cielo? Con te non desidero nulla sulla terra. Vengono meno la mia carne e il mio cuore; ma Dio è roccia del mio cuore, mia parte per sempre. Ecco, si perderà chi da te si allontana; tu distruggi chiunque ti è infedele. Per me, il mio bene è stare vicino a Dio; nel Signore Dio ho posto il mio rifugio, per narrare tutte le tue opere (Sal 73,1-28).*

Se un uomo vuole comprendere ogni Parola che il Signore rivolge a lui attraverso le vie della storia, deve entrare nel tempio del Signore, prostrarsi dinanzi alla sua divina ed eterna maestà e chiedere umilmente che gli manifesti o gli sveli la verità, la giustizia, la santità alle quali quella sua Parola lo sta chiamando. E questo per ogni momento della sua vita. Sempre il Signore gli parlerà e sempre lui dovrà chiedere con grande umiltà ogni luce al suo Signore.

*Ascolta dunque, Giobbe, i miei discorsi, porgi l’orecchio ad ogni mia parola. Ecco, io apro la bocca, parla la mia lingua entro il mio palato. Il mio cuore dirà parole schiette e le mie labbra parleranno con chiarezza. Lo spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell’Onnipotente mi fa vivere. Se puoi, rispondimi, prepàrati, tieniti pronto davanti a me. Ecco, io sono come te di fronte a Dio, anch’io sono stato formato dal fango: ecco, nulla hai da temere da me, non farò pesare su di te la mia mano. Tu hai detto in mia presenza e il suono delle tue parole ho udito: “Puro sono io, senza peccato, io sono pulito, non ho colpa; ma lui contro di me trova pretesti e mi considera suo nemico, pone in ceppi i miei piedi e spia tutti i miei passi!”.*

*Ecco, in questo non hai ragione, ti rispondo: Dio, infatti, è più grande dell’uomo. Perché vuoi contendere con lui, se egli non rende conto di tutte le sue parole? Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione. Nel sogno, nella visione notturna, quando cade il torpore sugli uomini, nel sonno sul giaciglio, allora apre l’orecchio degli uomini e per la loro correzione li spaventa, per distogliere l’uomo dal suo operato e tenerlo lontano dall’orgoglio, per preservare la sua anima dalla fossa e la sua vita dal canale infernale. Talvolta egli lo corregge con dolori nel suo letto e con la tortura continua delle ossa. Il pane gli provoca nausea, gli ripugnano anche i cibi più squisiti, dimagrisce a vista d’occhio e le ossa, che prima non si vedevano, spuntano fuori, la sua anima si avvicina alla fossa e la sua vita a coloro che infliggono la morte.*

*Ma se vi è un angelo sopra di lui, un mediatore solo fra mille, che mostri all’uomo il suo dovere, che abbia pietà di lui e implori: “Scampalo dallo scendere nella fossa, io gli ho trovato un riscatto”, allora la sua carne sarà più florida che in gioventù, ed egli tornerà ai giorni della sua adolescenza. Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà con giubilo il suo volto, e di nuovo lo riconoscerà giusto. Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: “Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha ripagato per quel che meritavo; mi ha scampato dal passare per la fossa e la mia vita contempla la luce”. Ecco, tutto questo Dio fa, due, tre volte per l’uomo, per far ritornare la sua anima dalla fossa e illuminarla con la luce dei viventi. Porgi l’orecchio, Giobbe, ascoltami, sta’ in silenzio e parlerò io; ma se hai qualcosa da dire, rispondimi, parla, perché io desidero darti ragione. Altrimenti, ascoltami, sta’ in silenzio e io ti insegnerò la sapienza» (Gb 33,1-33).*

Anche Giobbe ha bisogno di entrare nel santo tempio e prostrarsi dinanzi alla divina maestà per chiedere umilmente luce. Ma lui non è figlio di Abramo. Non conosce il Dio di Abramo, come Melchisedek conosce il Dio Altissimo.

*Intanto Melchìsedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole: «Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici» (Gen 14,18-20).*

Il Dio Altissimo che è stato il suo Pastore fino al presente, ora che Giobbe è pronto, ed è pronto per le parole di Eliu, ad ascoltarlo, può venire e parlare al suo orecchio. Quando le nebbie della confusione offuscano il nostro cammino, sempre dobbiamo ascoltare chi è più saggio di noi perché le nostre nebbie si diradino dal nostro cuore e dalla nostra mente. Ma poi sempre dobbiamo ascoltare il Signore, il Solo che possiede la sapienza eterna con la quale illuminare la nostra stoltezza naturale, la nostra insipienza acquisita, le nostre nebbie frutto in noi della carenza della vera scienza del Signore nostro Dio.

**DIO PARLA A GIOBBE DAL MISTERO DELLA CREAZION**

Il Signore viene e parla a Giobbe in mezzo all’uragano. Questa modalità vuole nostra a Giobbe l’assoluta trascendenza del Dio Altissimo e anche che quanto lui ascolterà viene veramente dal Signore. C’è però anche una ragione intrinseca nelle stesse parole che il Signore rivolge a Giobbe, secondo la quale possiamo attestare che quanto Giobbe ascolta è vera Parola del Signore. Solo chi ha creato le cose, conosce secondo verità le cose. Ora Dio parla a Giobbe dalla perfetta conoscenza di ogni elemento che è nella sua creazione. Ogni elemento da Dio è conosciuto con perfetta verità. Giobbe invece tutto conosce dalla non scienza e dalla sua ignoranza. Anche Dio da lui è conosciuto per sentito dire.

Noi la stessa verità la possiamo proclamare per tutta la Divina Rivelazione. Chi parla all’uomo nella Divina Scrittura è solo colui che lo ha fatto. Ha fatto cioè l’uomo. Solo lui conosce ogni fibra del corpo, dell’anima, dello spirito dell’uomo e ogni Parola della divina rivelazione è rivolta all’uomo creato da Dio. Nel Vangelo e nel Nuovo Testamento ogni Parola è rivolta all’uomo redento, salvato, giustificato, santificato in Cristo Gesù.

Oggi sia moltissimi figli della Chiesa e sia l’uomo hanno creato un loro particolare, specifico uomo. A quest’uomo creato dall’uomo è un altro figlio di Adamo che parla. Gli parla però dalla falsità che regna nel suo cuore, nel suo spirito, nella sua mente, nella sua anima. Anche questi moltissimi figli Chiesa parlano a quest’uomo creato da loro. Non gli parlano però dal cuore del Padre, il Creatore dell’uomo. Gli parlano dal suo cuore nel quale Dio non abita più nella purezza della sua luce e della sua santità. L’umanità è senza alcun Dio. È nella grande idolatria e amoralità. Moltissimi figli della Chiesa stanno smettendo di credere nel vero Dio e parlano all’uomo dal Dio che essi si sono creati. Parlano all’uomo che non vuole che sia creato da Dio e da Lui rigenerato, ma che vuole che sia creato e rigenerato dal suo pensiero. Ecco come ora il Signore dall’uragano parla all’uomo creato da Lui, gli parla dalla creazione anch’essa creata da Lui, passando in rassegna tutte le sue opere, visibile e invisibili:

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio? Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”? Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire?*

*Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell’abisso hai tu passeggiato? Ti sono state svelate le porte della morte e hai visto le porte dell’ombra tenebrosa? Hai tu considerato quanto si estende la terra? Dillo, se sai tutto questo! Qual è la strada dove abita la luce e dove dimorano le tenebre, perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini e sappia insegnare loro la via di casa? Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato e il numero dei tuoi giorni è assai grande! Sei mai giunto fino ai depositi della neve, hai mai visto i serbatoi della grandine, che io riserbo per l’ora della sciagura, per il giorno della guerra e della battaglia? Per quali vie si diffonde la luce, da dove il vento d’oriente invade la terra? Chi ha scavato canali agli acquazzoni e una via al lampo tonante, per far piovere anche sopra una terra spopolata, su un deserto dove non abita nessuno, per dissetare regioni desolate e squallide e far sbocciare germogli verdeggianti?*

*Ha forse un padre la pioggia? O chi fa nascere le gocce della rugiada? Dal qual grembo esce il ghiaccio e la brina del cielo chi la genera, quando come pietra le acque si induriscono e la faccia dell’abisso si raggela? Puoi tu annodare i legami delle Plèiadi o sciogliere i vincoli di Orione? Puoi tu far spuntare a suo tempo le costellazioni o guidare l’Orsa insieme con i suoi figli? Conosci tu le leggi del cielo o ne applichi le norme sulla terra? Puoi tu alzare la voce fino alle nubi per farti inondare da una massa d’acqua? Scagli tu i fulmini ed essi partono dicendoti: “Eccoci!”?*

*Chi mai ha elargito all’ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza? Chi mai è in grado di contare con esattezza le nubi e chi può riversare gli otri del cielo, quando la polvere del suolo diventa fango e le zolle si attaccano insieme? Sei forse tu che vai a caccia di preda per la leonessa e sazi la fame dei leoncelli, quando sono accovacciati nelle tane o stanno in agguato nei nascondigli? Chi prepara al corvo il suo pasto, quando i suoi piccoli gridano verso Dio e vagano qua e là per mancanza di cibo? (Gb 38,1-41).*

Il Signore parlando a Giobbe dalla perfetta conoscenza di tutta la realtà creata, insegna ad ogni suo adoratore che se anche lui vuole parlare all’uomo, deve parlare dalla pienezza della conoscenza di Dio e dell’uomo. Dove l’adoratore di Dio può attingere una così perfetta conoscenza secondo purezza e pienezza di verità? Questa conoscenza la potrà attingere nella Divina Rivelazione, in tutta la Divina Rivelazione. Ma questo ancora non è sufficiente. La dovrà anche attingere quotidianamente nello Spirito Santo, che sempre dovrà ardere nel suo cuore come fornace dalla fiamma altissima. Se lui non ravviva lo Spirito Santo momento per momento, la verità presto si spegnerà in lui, si spegnerà la verità di Dio e dell’uomo. Dalla verità spenta si parla dalla terra e non dal cielo. Le sue saranno parole che non salvano, non danno vita, condannano l’uomo a rimanere nel suo peccato, nella sua falsità, nelle sue tenebre, nel suo inganno, nella sua menzogna. Ma anche, se smette di attingere la verità di Dio e dell’uomo nelle Scritture Profetiche, in tutte le Scritture Profetiche, la sua parola sarà una parola vana, inutile, potrebbe essere anche parola malvagia, cattiva, di tentazione.

Gesù è venuto sulla nostra terra. Il Padre parlava a noi dalla pienezza della sua verità attraverso la sua bocca. Anche lo Spirito Santo parlava attraverso di Lui sempre dalla pienezza della sua divina verità. La sua è Parola di purissima Luce eterna, Luce divina, Luce soprannaturale, Luce di eterna trascendenza. Se gli Apostoli e, in comunione gerarchica con loro, i presbiteri vogliono parlare agli uomini dalla pienezza della verità di Dio secondo la purezza della verità della Scrittura e dello Spirito Santo, mai essi dovranno abbandonare il seno di Cristo, il suo cuore, nel quale abitano il Padre e lo Spirito Santo e mai devono abbandonare il seno, il cuore delle Scritture Profetiche nelle quali è stata posta tutta la soprannaturale verità, verità che riguarda Dio, il vero Dio, e verità che riguarda l’uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza, la cui vocazione è quella di lasciarsi redimere da Cristo Signore per opera della missione evangelizzatrice, formatrice e santificatrice della Chiesa. Questa via è obbligatoria per ogni discepolo di Gesù che vuole parlare all’uomo dalla pienezza della conoscenza della verità di Dio e dell’uomo. Chi non percorre questa via, parlerà dal suo cuore e per lui valgono oggi e sempre le parole che Giobbe rivolge ai suoi tre amici:

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi. Tacete, state lontani da me: parlerò io, qualunque cosa possa accadermi. Prenderò la mia carne con i denti e la mia vita porrò sulle mie palme (Gb 13,1-14).*

Oggi neanche possiamo dire che le nostre sentenze sono di cenere. Esse sono spesse volte di distruzione di tutto l’edificio della nostra santissima fede, perché sono di distruzione della verità sulla quale la nostra fede è fondata. Alcuni con satanica volontà, altri per infernali convinzioni, altri per diabolica stoltezza, altri per cattiva e malvagia sapienza, altri ancora per universale ignoranza, altri infine perché privi di ogni sano e retto discernimento, cose tutte colpevoli dinanzi a Dio e al mondo, si sta lavorando per privare della divina ed eterna verità: Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Gesù il Figlio Unigenito del Padre, lo Spirito Santo che è la comunione eterna dell’amore del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre, della Divina Rivelazione, della Sacra Tradizione, del Sacro Magistero, della Chiesa, della grazia, della santità, dell’uomo, delle cose, di tutta la creazione. Se non si ritorna indietro da questo torpore e sonno infernale di peccato, di falsità, di inganno, di menzogna, moltissimi figli della Chiesa diverranno preda per il macello eterno. Questa non è morale rigida, è semplicemente morale ordinaria, morale basilare, morale fondamentale.

**GIOBBE CONFESSA LA SUA IGNORANZA**

La confessione fatta da Giobbe merita tutta una attenzione particolare, speciale. Lui, durante il lungo dialogo con i suoi tre amici, li accusa di parlare senza alcuna scienza. Addirittura li chiama raffazzonatori di menzogne, medici da nulla, buoni solo a dire parole senza alcune verità. Giunge a dire che sarebbe per loro un grande atto di sapienza se smettessero di parlare. Son parole durissime le sue. Rileggiamole ancora una volta:

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi (Gb 13,1-12).*

Il Signore dal cielo ascolta sia i discorsi dei tre amici e sia quelli di Giobbe. Anche quanto dice Giobbe è privo di sapienza. Lui conosce la sua coscienza, non conosce però il mistero che come un manto avvolge il Signore e tutto l’universo creato. Alla fine il Signore interviene e rivela a Giobbe la sua grande ignoranza. Lui parla ma dalla non conoscenza del mistero. Parla ma senza scienza e soprattutto senza alcuna sapienza. Rileggiamo ancora quanto è avvenuto, anche a modo di sintesi:

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio? Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”? Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire? Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell’abisso hai tu passeggiato? Ti sono state svelate le porte della morte e hai visto le porte dell’ombra tenebrosa? Hai tu considerato quanto si estende la terra? Dillo, se sai tutto questo! Qual è la strada dove abita la luce e dove dimorano le tenebre, perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini e sappia insegnare loro la via di casa? Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato e il numero dei tuoi giorni è assai grande!» (Gb 38,1-21).*

Il Signore mette Giobbe dinanzi ad ogni elemento del suo creato e gli parla del grande mistero che ognuno di essi porta in sé, mistero che Giobbe non conosce. Ad un certo punto interrompe la presentazione degli elementi della sua creazione e nuovamente si rivolge a Giobbe chiedendogli di mostrargli la sua sapienza e la sua forza. Dinanzi al Signore o si parla con scienza e con sapienza, oppure si deve tacere in un silenzio adorante:

*Il Signore prese a dire a Giobbe: «Il censore vuole ancora contendere con l’Onnipotente? L’accusatore di Dio risponda!». Giobbe prese a dire al Signore: «Ecco, non conto niente: che cosa ti posso rispondere? Mi metto la mano sulla bocca. Ho parlato una volta, ma non replicherò, due volte ho parlato, ma non continuerò». Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Oseresti tu cancellare il mio giudizio, dare a me il torto per avere tu la ragione? Hai tu un braccio come quello di Dio e puoi tuonare con voce pari alla sua? Su, órnati pure di maestà e di grandezza, rivèstiti di splendore e di gloria! Effondi pure i furori della tua collera, guarda ogni superbo e abbattilo, guarda ogni superbo e umilialo, schiaccia i malvagi ovunque si trovino; sprofondali nella polvere tutti insieme e rinchiudi i loro volti nel buio! Allora anch’io ti loderò, perché hai trionfato con la tua destra» (Gb 40,1-14).*

Dinanzi al mistero che avvolge l’intero universo creato, Giobbe confessa di aver parlato senza scienza, di aver agito da insipiente. Lui conosceva il Signore per sentito dire. Per questo si ricrede e si pente sopra polvere e cenere. Ecco le sue parole:

*Giobbe prese a dire al Signore: «Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Ascoltami e io parlerò, io t’interrogherò e tu mi istruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere» (Gb 42,1-6).*

*Respondens autem Iob Domino dixit: scio quia omnia potes et nulla te latet cogitatio. Quis est iste qui celat consilium absque scientia ideo insipienter locutus sum et quae ultra modum excederent scientiam meam. Audi et ego loquar, interrogabo et ostende mihi. Auditu auris audivi te, nunc autem oculus meus videt te. Idcirco ipse me reprehendo et ago paenitentiam in favilla et cinere (Gb 42,1-6).*

*`Upolabën d Iwb lšgei tù kur…J : Oda Óti p£nta dÚnasai, ¢dunate‹ dš soi oÙqšn. t…j g£r ™stin Ð krÚptwn se boul»n; feidÒmenoj d ·hm£twn kaˆ s o‡etai krÚptein; t…j d ¢naggele‹ moi § oÙk Édein, meg£la kaˆ qaumast¦ § oÙk ºpist£mhn; ¥kouson dš mou, kÚrie, †na k¢gë lal»sw: ™rwt»sw dš se, sÝ dš me d…daxon. ¢ko¾n mn çtÕj ½kouÒn sou tÕ prÒteron, nunˆ d Ð ÑfqalmÒj mou ˜Òrakšn se: diÕ ™faÚlisa ™mautÕn kaˆ ™t£khn, ¼ghmai d ™mautÕn gÁn kaˆ spodÒn. (Gb 42,1-6).*

Giobbe è persona giusta. È alieno dal male. Non appena è messo dinanzi al mistero, confessa di essere stato uno stolto. Ha parlato da insipiente. Si ricrede. Si pente sopra polvere e cenere. L’umiltà è la vera grandezza di un uomo. Giobbe è persona umile perché accetta la correzione che Dio gli fa ed è pronto ad abbandonare tutti i pensieri di non scienza e di non sapienza che finora hanno governato la sua mente e il suo cuore. Questa umiltà avrebbe dovuta Giobbe manifestarla dinanzi a Eliu figlio di Barachele, il Buzita. Ecco un brano del suo lungo discorso che Eliu fa in difesa del Signore:

*Ascolta dunque, Giobbe, i miei discorsi, porgi l’orecchio ad ogni mia parola. Ecco, io apro la bocca, parla la mia lingua entro il mio palato. Il mio cuore dirà parole schiette e le mie labbra parleranno con chiarezza. Lo spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell’Onnipotente mi fa vivere. Se puoi, rispondimi, prepàrati, tieniti pronto davanti a me. Ecco, io sono come te di fronte a Dio, anch’io sono stato formato dal fango: ecco, nulla hai da temere da me, non farò pesare su di te la mia mano. Tu hai detto in mia presenza e il suono delle tue parole ho udito: “Puro sono io, senza peccato, io sono pulito, non ho colpa; ma lui contro di me trova pretesti e mi considera suo nemico, pone in ceppi i miei piedi e spia tutti i miei passi!”.*

*Ecco, in questo non hai ragione, ti rispondo: Dio, infatti, è più grande dell’uomo. Perché vuoi contendere con lui, se egli non rende conto di tutte le sue parole? Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione. Nel sogno, nella visione notturna, quando cade il torpore sugli uomini, nel sonno sul giaciglio, allora apre l’orecchio degli uomini e per la loro correzione li spaventa, per distogliere l’uomo dal suo operato e tenerlo lontano dall’orgoglio, per preservare la sua anima dalla fossa e la sua vita dal canale infernale. Talvolta egli lo corregge con dolori nel suo letto e con la tortura continua delle ossa. Il pane gli provoca nausea, gli ripugnano anche i cibi più squisiti, dimagrisce a vista d’occhio e le ossa, che prima non si vedevano, spuntano fuori, la sua anima si avvicina alla fossa e la sua vita a coloro che infliggono la morte.*

*Ma se vi è un angelo sopra di lui, un mediatore solo fra mille, che mostri all’uomo il suo dovere, che abbia pietà di lui e implori: “Scampalo dallo scendere nella fossa, io gli ho trovato un riscatto”, allora la sua carne sarà più florida che in gioventù, ed egli tornerà ai giorni della sua adolescenza. Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà con giubilo il suo volto, e di nuovo lo riconoscerà giusto.*

*Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: “Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha ripagato per quel che meritavo; mi ha scampato dal passare per la fossa e la mia vita contempla la luce”. Ecco, tutto questo Dio fa, due, tre volte per l’uomo, per far ritornare la sua anima dalla fossa e illuminarla con la luce dei viventi. Porgi l’orecchio, Giobbe, ascoltami, sta’ in silenzio e parlerò io; ma se hai qualcosa da dire, rispondimi, parla, perché io desidero darti ragione. Altrimenti, ascoltami, sta’ in silenzio e io ti insegnerò la sapienza» (Gb 33, 1-33).*

Ma Giobbe era così concentrato a difendere la sua innocenza da non prestare nessun ascolto alle parole del saggio Eliu. Lui aveva bisogno che Dio stesso venisse e lo dichiarasse giusto. Dio viene e invece lo dichiara stolto e insipiente. Perché Giobbe è stolto e insipiente? Perché assieme alla sua innocenza avrebbe dovuto difendere anche l’innocenza del Signore. Dio è divinamente, eternamente, infinitamente santo. Mai Lui farà qualcosa contro l’uomo. Lui vive per l’uomo. Per l’uomo Dio è anche morto nella Persona del Figlio Unigenito. Il Verbo Eterno, vero Dio e vero uomo, per amore dell’uomo ha assunto su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati sul legno della croce. All’uomo ha dato il suo Santo Spirito, la sua grazia, la sua verità, la sua luce eterna, la sua vita, la sua morte, la sua risurrezione. All’uomo, in Cristo, dona anche il regno eterno di pace e di luce. Se Giobbe fosse stato meno concentrato su di sé, avrebbe potuto giungere ad elevare a Dio un grande inno di purissima santità. La prova lo avrebbe innalzato ad altezze celesti.

Giobbe in qualche modo è scusabile. Non appartiene neanche al popolo del Signore, popolo arricchito del dono non solo della Legge, ma anche della sapienza. Non scusabili oggi sono di discepoli di Gesù, che hanno rinnegato la Divina Rivelazione assieme alla Sacra Tradizione et ideo insipienter loquuntur. Oggi se c’è una persona che parla da insipiente è proprio il cristiano. Parla da insipiente, perché parla absque scientia. Parla absque scientia, perché ha rinnegato la scienza del Santo Spirito del Signore. Quale scienza dello Spirito del Signore ha rinnegato? La scienza, la verità, la dottrina, la sapienza, la conoscenza di ogni mistero di Dio, dell’uomo, della creazione, del tempo, dell’eternità, della vita, della morte, del bene, del male, da Lui poste nella Divina Rivelazione e nella Sacra Tradizione che insieme durano da circa quattromila anni. La Sacra Tradizione durerà fino al giorno della Parusia. Mentre la Divina Rivelazione si è chiusa con l’ultimo Apostolo. L’ultimo scritto dell’ultimo Apostolo ha messo il sigillo. Ha messo fine a tutta la Divina Rivelazione. Parliamo della Divina Rivelazione Pubblica o della Sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento. Ecco i frutti della non scienza del cristiano: La creazione di un nuovissimo idolo.

Oggi il discepolo di Gesù ha privato del loro mistero divino ed eterno il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Privando la Beata Trinità del suo mistero, anche la Chiesa è stata privata del suo mistero. Se la Chiesa è privata del suo mistero, tutto ciò che nasce dalla Chiesa, e che sono i divini misteri, è privato della sua verità. Senza il mistero di Dio non c’è nessun mistero per l’uomo, nessuna verità soprannaturale e trascendente. Tutto viene consumato da una immanenza atea. L’immanenza atea conduce alla grande idolatria e alla universale immoralità. Infatti oggi il cristiano è il più grande idolatra che la storia abbia mai conosciuto. Ha abbandonato il Dio Trinità, ha rinnegato il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo e al posto del vero ed unico Dio in tre Persone, ha proclamato come suo Dio un Dio da lui creato. Questo Dio ha anche un nome: il Dio unico. I disastri generati nella mente e nel cuore dei discepoli di Gesù dalla creazione e dall’adorazione di questo nuovissimo idolo sono oltremodo grandi.

Primo disastro: Il rinnegamento di Cristo: Adorando un falso Dio, necessariamente il cristiano deve rinnegare Cristo Gesù. O si segue l’idolo del Dio unico o Cristo. Poiché il cristiano ogni giorno sceglie di seguire il suo idolo, nel suo cuore non c’è posto per Cristo. Se ci fosse posto per Cristo, significherebbe che l’idolatria può convivere con la vera fede e il falso Dio può convivere con il vero Cristo. Questo è impossibile. Il vero Cristo distrugge a abbatte ogni falso Dio. Ma anche ogni falso Dio distrugge e abbatte il vero Cristo. Oggi è questo il male cristiano: si proclama la coesistenza del vero Dio in un mondo di falsi Dèi e la coesistenza dei molti falsi Dèi con il vero Dio. Questo può essere possibile ad una condizione: che anche il Dio adorato dal cristiano sia trasformato in un falso Dio. Ed infatti è proprio ciò che è accaduto. Il Dio Uno nella natura e Trino nelle persone è stato trasformato nel falso Dio, detto il Dio unico. Ecco perché religione cristiana e ogni altra religione sono divenute una cosa sola. Siamo nel regno della falsità e della menzogna. Siamo nel grande tradimento della fede.

Secondo disastro: Impossibilità di realizzare il decreto eterno del Padre. Predicare e realizzare il decreto divino ed eterno del Padre secondo il quale è solo in Cristo, per Cristo, con Cristo, che l’uomo viene benedetto e trasformato nella sua natura, oggi è divenuto impossibile. I discepoli di Gesù abrogando la sana Divina Dottrina, la sana Divina Verità, la sana Divina Rivelazione su Gesù Signore, anche loro hanno fatto trionfare la loro vecchia natura sulla nuova natura e dalla vecchia natura pensano e parlano di Cristo Signore. Chi è Cristo Gesù secondo questa vecchia natura? È un semplice uomo come tutti gli altri uomini. Perché Gesù è dichiarato un semplice uomo? Perché la vecchia natura ha distrutto e frantumato la sana Divina Verità e la sana Divina Dottrina sul mistero del nostro Dio che è Uno nella natura e Trino nelle persone. Natura e Persone divine sono eterne. Non essendoci più il Dio Trinità, ma il Dio unico, Cristo non è più Dio e neanche lo Spirito Santo è Dio. Essendo Cristo Gesù un uomo come tutti gli altri uomini, anche la sua parola è in tutto simile a quella di ogni altro uomo. Questo disastro sta producendo il cristiano che ha fatto trionfare la vecchia natura, non più governata dalla nuova natura, nuova natura che può vivere solo in Cristo Gesù, con Cristo e per Cristo. O ridiamo all’uomo, ad ogni uomo, la sua nuova natura in Cristo, con Cristo, per Cristo, secondo il decreto eterno del Padre, o per l’uomo non ci sarà più vita spirituale. Ci sarà la vita animale ma questa si immergerà in un amoralità così devastante da distruggere la stessa vecchia natura, corrompendola e degradandola senza più rimedio.

Terzo disastro: Non c’è più vera salvezza per nessun uomo. Senza Cristo, fuori di Lui, lontano da Lui, non vi è alcuna possibilità di salvezza per l’uomo, perché Dio ha deciso nella sua sapienza eterna di benedire ogni uomo, di ogni popolo, lingua, tribù, nazione, solo per mezzo del suo Figlio Unigenito, divenuto, facendosi vero uomo, vera discendenza di Abramo. Dio non ha altra promessa da osservare e non osserva nessuna sua promessa se non per mezzo di Cristo Gesù. Questa verità oggi fa difetto in seno al popolo di Dio. Fa difetto nel cuore di tutti i discepoli del Signore. Vi è come un rinnegamento, un tradimento silenzioso, tacito, quasi omertoso, della verità di Cristo Gesù. È come se il cristiano si vergognasse di proclamare la verità del suo Maestro e Signore, dimenticandosi che la verità di Cristo Gesù è verità del Padre, perché Cristo è la sola promessa del Padre. Se noi non predichiamo Cristo Gesù, non professiamo con vera testimonianza la sua verità, noi non amiamo l’uomo, perché lo escludiamo dalla sua salvezza. Non c’è salvezza se non per Cristo e in Cristo.

Un Dio senza Cristo, anche se unico e solo nel suo cielo, non salva l’uomo, perché questo Dio unico e solo, non ha fatto a noi alcuna promessa di salvezza. La promessa di salvezza l’ha fatta il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e si compie proprio in Cristo, per mezzo di Lui, con Lui. Per cui non vi è salvezza neanche solamente accogliendo la grazia e la verità di Gesù Signore. La salvezza è divenendo noi in Lui discendenza di Abramo, perché la salvezza di Dio è solo per la discendenza di Abramo, per coloro che in Cristo diventano veri figli di Abramo: *“Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra”*. Parola di Dio ad Abramo.

Quarto disastro: Distruzione del mistero del vero amore. Oggi il mistero del vero amore è distrutto dai cristiani. Distrutto il mistero dell’amore, che necessariamente è mistero trinitario, perché per natura Dio è mistero trinitario, il cristiano si trova separato dalla sorgente dell’amore. Non può amare perché gli manca il Padre che dona tutto Se stesso al Figlio. Gli manca il Figlio che dona Se stesso al Padre e allo Spirito Santo. Gli manca lo Spirito Santo che dona Se stesso, il Padre e il Figlio a quanti per la fede nel nome di Cristo Gesù e per la conversione alla sua Parola, accolgono il dono trinitario per divenire vita di questo dono trinitario nel mondo.

La dichiarazione che il cristiano fa, dicendo che ormai dobbiamo essere tutti adoratori del Dio unico, è vera dichiarazione di morte e di seppellimento del mistero della Santissima Trinità. I Giudei hanno dichiarato guerra a Cristo Gesù, lo hanno crocifisso e poi lo hanno sepolto, mettendo dei sigilli sulla sua tomba perché rimanesse in essa in eterno. Il Padre e lo Spirito Santo sono scesi nella tomba e hanno ridato vita al vero corpo del Figlio dell’Altissimo. Oggi, avendo noi ucciso e seppellito il Padre insieme al suo Figlio Unigenito e allo Spirito Santo, chi scenderà nel sepolcro nel nostro cuore nel quale sono stati sepolti perché Essi vengano risuscitati? È questa oggi la grande povertà della Chiesa: l’assenza dal suo seno del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Questa assenza conduce ad attribuire all’uomo ciò che è solo purissimo dono di Dio. La Chiesa oggi è convinta che ogni uomo può vivere di vita divina per capacità della sua natura. Solo così si può spiegare la predicazione della fratellanza universale senza la fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo e senza che il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo vivano la loro personale vita in ogni cuore perché sia cuore dal quale il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo entrino in ogni altro cuore per formare con essi veri cuori di fratelli dall’amore universale, come l’amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo è universale, è però amore universale di salvezza e di redenzione. A nulla serve dare un amore di carne, amore di peccato, amore di falsità e di menzogna, di tenebre e di inganno che mai potrà salvare l’uomo.

Quinto disastro: Abrogazione di tutta la Divina Rivelazione. Poiché noi oggi diciamo che al momento della morte entreremo tutti nel regno eterno del nostro Dio e Signore, noi altro non diciamo che la Rivelazione è stata abrogata dal Signore nostro Dio e al suo posto ne è subentrata una nuova che cancella tutta l’Antica Rivelazione. L’Antica Rivelazione diceva che solo nel nome di Gesù il Nazareno è stabilito che possiamo essere salvati. La *“nuova rivelazione”* dice che ogni religione è via di salvezza. L’Antica Rivelazione comandava agli Apostoli di fare discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e di insegnare loro ad osservare tutto ciò che Gesù aveva loro comandato. La *“nuova rivelazione”* dice che con ogni uomo si deve stare in fratellanza e non in conversione. L’Antica Rivelazione insegnava che la Parola di Gesù, rettamente osservata, era la via stretta che conduceva alla vita. Oggi la *“nuova rivelazione”* insegna che la Parola di Gesù non è più necessaria. Anzi dice che neanche Gesù è necessario per avere la salvezza. L’Antica Rivelazione professava il mistero del Dio Uno e Trino, Uno nella Natura e Trino nelle Persone divine. La *“nuova rivelazione”* confessa il Dio unico, che è un Dio senza parola, senza comandamenti, senza rivelazione, senza Vangelo. Il Dio unico non è il Padre perché è senza il Figlio suo unigenito, senza lo Spirito Santo, senza la Chiesa, senza i sacramenti della salvezza.

Sesto disastro: L’abbattimento di tutta la nostra fede. Nella nostra fede si crede e si confessa, sul fondamento della Sacra Rivelazione e dalla Sacra Tradizione, un solo Dio Padre, un solo Dio Figlio, un solo Dio Spirito Santo: Tre Persone Divine ed Eterne nell’unità dell’unica ed indivisibile natura divina eterna. Eterno il Padre, eterno il Figlio, eterno lo Spirito Santo. Signore il Padre, Signore il Figlio, Signore lo Spirito Santo. E tuttavia il Padre non è stato generato. Il Figlio è stato generato dal Padre. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. È il mistero della nostra fede. Esso non è pensiero di mente umana. Questa aborrisce dai misteri e li vanifica. Essa ha pensato più Dèi, ha pensato un solo Dio. Oggi sta pensando il suo Dio unico. Essa si rifiuta di credere in un solo Dio in Tre Persone. Con una preghiera semplice la pietà cristiana confessa il mistero della Santissima Trinità. È il Segno della croce: *“Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”.* Nel nome, con la potenza di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo, per la gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Nel nome di Dio Padre si compiono miracoli, nel nome del Figlio e nel nome dello Spirito Santo. Un solo nome, Tre Persone: Padre, Figlio, Spirito Santo. In un solo segno di croce noi confessiamo la verità del Padre e del Figlio e Spirito Santo. Proclamiamo l’incarnazione, la passione e la morte di nostro Signore Gesù Cristo. Quanto mistero in un segno così semplice! Esso è segno di fede e di pietà, è segno di Dio ed è segno dell’uomo, è segno del mistero della Santissima Trinità ed è segno della passione e della morte che ha salvato l’uomo dall’antica schiavitù. Se il mistero della Santissima Trinità non viene posto al centro della nostra fede, manchiamo del fondamento di tutta la verità della Divina Rivelazione e della Sacra Tradizione.

Solo Cristo Gesù è il Figlio unigenito eterno del Padre, da Lui generato prima di tutti i secoli. Mentre ogni uomo che è venuto, viene, verrà sulla nostra terra fino al giorno della Parusia è stato creato ed è creato per mezzo di Cristo Gesù e in vista di Lui, non solo è creato, ma anche da Lui si dovrà lasciare redimere per essere per Lui in vista di Lui. Lui non è stato creato, ma generato. Non è stato redento, perché solo Lui è il Redentore. Non è stato creato come Dio, perché Lui dal Padre è stato generato. Si è fatto uomo, ma non come tutti gli uomini. Lui si è fatto uomo nel seno purissimo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Oggi tutta questa verità è come se fosse stata spazzata via da un vento di tempesta. Di questa verità non solo nulla sta rimanendo. Ma anche nulla deve rimanere.

Ecco perché con soave e misericordiosa astuzia, presentando tutto come amore per l’uomo – in verità tutto è per disprezzo del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo – pezzo dopo pezzo stiamo smantellando il castello della Divina Rivelazione e della Sacra Tradizione. Negli ultimi anni lo smantellamento del castello sta ricevendo un’accelerazione mai vista prima. Quanto ieri si faceva in un secolo oggi si fa in un istante. Non solo questa è la differenza. Ieri si ergevano gli araldi del Signore e si opponevano con grande forza allo smantellamento della Divina Rivelazione della Sacra Tradizione. Oggi è come se gli araldi del Signore fossero tutti assopiti. È come se tutti fossero stati colpiti da un torpore che impedisce loro non solo di intervenire, ma anche di vedere. Gli araldi del Signore si stanno trasformando in un esercito di ciechi, muti, zoppi, sordi. E così lo smantellamento del castello si sta inesorabilmente consumando. La storia ci rivela che quando si aprono le porte perché nella Chiesa entrino lupi rapaci, lupi della sera, diviene poi difficile cacciarli fuori. Oggi questa difficoltà si è moltiplicata, anzi centuplicata a motivo del travestimento da veri angeli di luce di tutti i lupi della sera che stanno divorando la sana dottrina. È questo l’inganno degli inganni. Il popolo pensa che sia purissima verità ogni parola che esso ascolta. La beve come se fosse un bicchiere d’acqua fresca, mentre in verità è solo acqua avvelenata con ogni veleno di falsità e di menzogna. Questo inganno è veramente letale per tutta la fede.

Se noi togliamo la purissima verità di Cristo Gesù dal mistero della nostra fede, a nulla serve mantenere in vita una struttura che senza Cristo si trasforma in struttura di morte. Ecco perché urge che gli araldi di Cristo si sveglino dal loro torpore e inizino a combattere la battaglia per la difesa della verità del loro Maestro e Signore, del loro Salvatore e Redentore, del loro Signore e Giudice, del Figlio di Dio che è con il Padre una cosa sola. Se gli araldi non si sveglieranno presto, anzi prestissimo, il castello sarà a breve tutto demolito e poi la ricostruzione sarà oltremodo difficile, se non impossibile. Anche perché i suoi demolitori mai permetteranno che esso venga riedificato. I tempi che si aprono dinanzi a noi sono assai duri per la nostra fede in Cristo Gesù. Debbono elevare, quanti ancora credono in Lui, una preghiera accorata allo Spirito Santo che venga Lui e porti la sua luce eterna così da accecare tutti per la loro salvezza così come è stato accecato Saulo di Tarso sulla via di Damasco. Urge oggi questa particolarissima grazia.

Settimo disastro: Il Vangelo non più unica luce di salvezza. Quanto l’Apostolo Paolo scrive ai Galati è verità eterna: *“Però non c’è un altro Vangelo”*. Non c’era ieri. Non c’è oggi. Non ci sarà né domani e né mai. Il Vangelo è uno, uno solo. Il nostro Vangelo è Cristo Gesù. Non però un Gesù che ognuno si dipinge come vuole. Il Vangelo è in eterno Gesù, ma è il Gesù che è tratteggiato nella Legge, nei Profeti, nei Salmi o Antico Testamento. Questo è il Gesù preannunciato, profetizzato, descritto fin nei più piccoli dettagli. Il Vangelo è per noi il Gesù secondo quanto lo Spirito Santo ci ha rivelato della sua vita e che è contenuta nei Testi Sacri del Nuovo Testamento: Quattro Vangeli, Atti degli Apostoli, Tredici Lettere dell’Apostolo Paolo, Lettera agli Ebrei, Lettera dell’Apostolo Giacomo, Due Lettere dell’Apostolo Pietro, Tre Lettere dell’Apostolo Giovanni, Una Lettera dell’Apostolo Giuda, l’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni.

A questa molteplice rivelazione dello Spirito Santo non va tolto neanche uno iota, altrimenti il nostro Gesù mai potrà essere il Gesù dello Spirito Santo. Chi pertanto vuole credere nel vero Gesù sempre deve abitare nello Spirito Santo e lo Spirito Santo abitare in lui. Se ci si separa dallo Spirito Santo, ci si separa dalla sua conoscenza, scienza, intelligenza, sapienza, luce e quanto scritto sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento lo leggiamo dalla nostra mente e non più dalla mente dello Spirito Santo e sono proprio questi i mali che la nostra religione cristiana produce e genera nel corso della storia. Si parla di Gesù, ma non del Gesù dello Spirito Santo. Si annuncia Gesù, ma non il Gesù dello Spirito Santo. Si vuole credere in Gesù, ma non nel Gesù dello Spirito Santo.

Ai tempi di Gesù farisei, scribi, capi dei sacerdoti, sadducei, erodiani, capi del popolo, tutti parlavano di Dio, ma non del Dio dello Spirito Santo. Tutti attendevano il Messia, ma non il Messia dello Spirito Santo. Perché questo accadeva loro? Perché si erano separati dallo Spirito Santo. Sempre ci si separa dallo Spirito Santo quando ci si separa dall’obbedienza alla Parola data a noi dallo Spirito Santo come comandamento da osservare. Quando ci si separa dai comandamenti sempre ci si separa dallo Spirito Santo e allora Dio, Cristo Gesù, lo stesso Spirito Santo, tutta la Scrittura non sono il Dio, il Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Scrittura dello Spirito Santo, sono invece un Dio, un Cristo Gesù, uno Spirito Santo, una Scrittura che ci siamo fatti noi, che ogni giorno ci facciamo noi. Questa è oggi la vera idolatria. Siamo noi i costruttori della verità e dell’essenza del Dio che diciamo di adorare. Ma l’uomo può costruire solo vitelli d’oro. Il vero Dio è dall’eternità.

Ottavo disastro: Dalla fede rivelata alla fede creata. Oggi è questo il vero dramma di tutta la nostra fede. Essa per moltissimi cristiani non è più fede nel Dio, nel Cristo Gesù, nello Spirito Santo, nella Scrittura, nella Chiesa dello Spirito Santo. È invece una fede in un Dio, in un Cristo, in uno Spirito Santo, in una Scrittura, in una Chiesa elaborata da ogni singola mente di quanti dicono di credere. Le teorie che nascono da queste molteplici elaborazioni sono oltremodo stravaganti, spesso anche allucinanti. Sarebbe sufficiente prendere una sola frase della Scrittura, sia dall’Antico e sia dal Nuovo Testamento e all’istante si potrebbe dimostrare tutta la stravaganza delle nostre elaborazioni. Il profeta Geremia accusava i detentori della Legge di aver ridotto la Parola del Signore a menzogna. Noi non la riduciamo a menzogna. Andiamo ben oltre. Ognuno si elabora lui personalmente una propria fede con il solo fine di giustificare tutto ciò che è frutto della sua mente e del suo cuore. Tutte le parole che diciamo, le diciamo per giustificare la nostra vita senza alcuna obbedienza alla Parola di Gesù.

Anziché conformare la nostra vita alla Parola della fede, conformiamo la nostra vita alla nostra parola. La nostra parola è la nostra fede. In nome di questa nostra fede giudichiamo, condanniamo, calunniamo, ingiuriamo quanti non seguono la nostra parola, dichiarandole persone incapaci di aprirsi alla modernità. Per modernità si intende l’abbandono del dato oggettivo a noi consegnato dallo Spirito Santo per aprirsi ad ogni moderna conformazione che la nostra parola esige e richiede.

Ecco il principio sul quale fondiamo le nostre molteplici conformazioni: *“Noi viviamo una vita scelta dalla nostra volontà, pensata e immaginata dal nostro cuore. Per giustificare quanto noi facciamo, ci scriviamo un Vangelo particolare perché così nessuno potrà accusarci di aver rinnegato il Vangelo a noi dato dallo Spirito Santo”.* Poiché ci vergogniamo di predicare il Cristo dello Spirito Santo, ci siamo fatti un Cristo tutto nostro che ci vieta che noi lo predichiamo. Ce lo vieta perché Lui si dichiara non più Salvatore e non più Redentore universale. Ma questo è il nostro Cristo, il nostro idolo. Non è il Cristo dello Spirito e mai lo potrà essere.

Nono disastro: Grande disonestà. Può un discepolo di Gesù annullare tutta la dottrina del suo Maestro? La può annullare a condizione che si dichiari non più discepolo di Cristo Signore, non più figlio del Padre del Signore nostro Gesù Cristo, non più tempio santo dello Spirito di Cristo Gesù e anche non più figlio della Beata Vergine Maria. Invece noi ci presentiamo come cristiani e nello stesso tempo ci dichiariamo adoratori di quel Dio unico che è senza volto, senza alcuna identità, senza volontà, senza parola, senza rivelazione, senza alcun comandamento da osservare. Così agendo, inganniamo non solo noi stessi, ma il mondo intero. Invece è obbligo di giustizia dare a Cristo Gesù ciò che è di Cristo Gesù e agli altri ciò che è degli altri. Invece noi – ed è questo il peccato universale dei nostri giorni – attribuiamo a Cristo Gesù ciò che è nostro pensiero, priviamo Cristo Gesù del suo pensiero e diciamo che il nostro pensiero è di Cristo Gesù. Questo è gravissimo peccato sia contro il secondo comandamento e anche contro l’ottavo: non nominare il nome di Dio invano e non dire falsa testimonianza ai danni del tuo prossimo.

Ma noi ormai di queste cose ne facciamo tante. Anche le parole di ogni altro uomo annulliamo e mettiamo sulle loro bocche quello che è il nostro pensiero, la nostra volontà, i nostri desideri. L’altro viene privato di ciò che è suo e gli viene attribuito ciò che è nostro. Anche tutta la Scrittura Santa oggi è privata di ciò che è suo e ad essa viene attribuito ciò che è nostro. Questa è grande, universale disonestà. L’uomo onesto, non l’uomo cristiano, dona sempre agli altri ciò che è degli altri e attribuisce a se stesso ciò che è frutto della sua mente e del suo cuore. Per onestà: ciò che è della Scrittura va dato alla Scrittura. Ciò che è della mente, va dato alla mente.

Decimo disastro: Preghiera da idolatri. Altra verità che va messa in luce è questa: la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano, preghiera elevata al Padre, nello Spirito Santo, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che per noi è sempre da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c'è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendosi trasformato in un adoratore di un Dio unico.

Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione di pensiero, fantasia, immaginazione. È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe di fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e faticoso lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo la *“verità”* soggettiva, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così, invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato.

Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco, anche questa fede, sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede, purissima verità rivelata, alla fede sentimento e pensiero dell’uomo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrinale e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse. Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Solo per grazia di Dio si può porre un argine.

Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve la sua verità di natura e di agire da Dio, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti affinché sia dichiarata “vera” la decisione della volontà. Questo è un procedimento perverso, diabolico e satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che è il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera.

La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle nostre chiese a nulla serve. È una confessione solamente rituale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero contro questo mistero. Senza il vero mistero non si edifica il vero uomo.

Undicesimo disastro: La morte del corpo di Cristo. Essendo oggi il cristiano divenuto adoratore del Dio unico, non forma più il corpo di Cristo, neanche lui più vive da vero corpo di Cristo. Per molti cristiani oggi il battesimo ha perso la sua verità. Battezzare e non battezzare è la stessa cosa. Ma così facendo altro non si opera se non la morte della Chiesa. Se non si edifica più il corpo di Cristo, e la sua edificazione è missione necessaria, la Chiesa è destinata a morire.

La Chiesa non è una libera associazione di persone. La Chiesa è il corpo di Cristo e se il corpo di Cristo non viene edificato, è come se si fosse decretata la morte della Chiesa. Ma se si decreta la morte della Chiesa, è la morte dell’umanità che si decreta. Dio infatti ha stabilito che la vita sgorghi per l’intera umanità dal corpo del Figlio suo che è la Chiesa. Un cristiano che non edifica sulla terra il corpo di Cristo, attesta di non essere lui vero corpo di Cristo. È passato dalla verità oggettiva della fede alla verità soggettiva, dalla Rivelazione alla sua volontà e alla sua immaginazione. È questo passaggio che oggi sta riducendo in frantumi tutta la nostra purissima fede.

Urge ritornare alle sorgenti eterne della nostra verità, che non è verità del cristiano, ma verità dell’uomo. Cristo è la verità e la vita, la grazia e la luce, la via e la pace, di ogni uomo. Finché Cristo verità e Cristo vita non sarà confessato secondo la più pura e santa fede, la Chiesa sarà vista sempre come una organizzazione di pura socialità. La Chiesa è portatrice, datrice, creatrice del mistero di Cristo in ogni cuore. Se la Chiesa non viene edificata, è l’uomo che mai potrà essere edificato. Quanti dicono di amare l’uomo e non edificano il corpo di Cristo, sono i più grandi mentitori e più bugiardi tra gli uomini. Non amano l’uomo dal cuore di Cristo, lo amano dal loro cuore senza verità, senza amore, senza alcuna luce e senza grazia. Il loro è un amore secondo il mondo. Mai potrà dirsi amore secondo Dio. Amare secondo Dio è creare Cristo in ogni cuore.

Parlare absque scientia per il cristiano è gravissimo peccato. Nel battesimo è divenuto creatura nuova, come creatura nuova dovrà sempre parlare e sempre operare. Ora è proprio della creatura nuova essere interamente abitata e governata dallo Spirito Santo e lo Spirito Santo la governa con la sua sapienza, il suo intelletto, il suo consiglio, la sua fortezza, la sua scienza, la sua pietà, il timore del Signore. Se il cristiano parla da stolto e insipiente attesta di aver abbandonato lo Spirito del Signore. Sempre quando si abbandona lo Spirito Santo, si ritorna nella carne e si producono pensieri e opere dalla carne. Oggi stiamo assistendo al trionfo del vecchio uomo. Ma anche stiamo celebrando la morte e la sepoltura del nuovo uomo, creato in Cristo nel battesimo per opera dello Spirito Santo.

Gli undici disastri appena accennati sono solo la punta di questo enorme *Iceberg* costruito dal cristiano e posto nella storia dell’umanità. I mali che esso genererà non sono neanche immaginabili. Essi già si intravedono nella universale immoralità che sta divorando l’intera umanità e nella volontà diabolica e satanica di eliminare dalla natura dell’uomo ogni piccolo o grande riferimento al soprannaturale e alla trascendenza. Tutto l’uomo deve essere creatura dell’uomo. L’uomo così viene dichiarato il solo Dio dell’uomo. Dio oggi è l’uomo creatore di se stesso. È però un creatore di morte, non di vita. Mai l’uomo potrà creare vita.

Creatore della vita è solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e Lui la vita la crea per mezzo del suo Figlio unigenito, nello Spirito Santo. Senza Cristo e senza lo Spirito Santo, l’uomo può creare solo morte. A nessuno il nostro Dio dona il potere di creare la vita. Riceve il potere di creare vita solo quell’uomo che diviene corpo di Cristo e vive come vero corpo di Cristo. Dona vita solo chi è in Cristo, vive per Cristo, vive con Cristo. Senza Cristo regna il regno della morte.

*Giobbe prese a dire al Signore: «Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Ascoltami e io parlerò, io t’interrogherò e tu mi istruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere».*

Giobbe è scusato nella sua non scienza. Aveva non scienza solo per sentito dire. Mancava di una esperienza diretta con il Dio della purissima verità e della perfetta giustizia. Ora lui si pente e fa penitenza sopra polvere e cenere. Chi non è scusabile è oggi il discepolo di Gesù, il quale avendo ricevuto lo Spirito senza misura, rinnegando questo divino Dono del Padre, in Cristo, per Cristo, con Cristo, si ostina nella sua falsità, nella sua menzogna, nelle sue tenebre, commettendo il gravissimo peccato contro lo Spirito Santo che lo rende reo di morte eterna. È questa diabolica e satanica ostinazione nella falsità e nella menzogna, insegnata anche come purissima verità e giustizia del nostro Dio, la causa della morte della fede in moltissimi cristiani e anche l’abbandono del mondo alla non conoscenza del Vero Dio, del Vero Salvatore, della Vera Luce al fine di ottenere la Vera Salvezza.

**GIOBBE INTERCEDE PER I SUOI TRE AMICI**

Il Signore chiede a Giobbe di pregare per i suoi tre amici perché Lui, Dio, perdoni il loro peccato. In che consiste questo loro peccato? Nel non aver detto parole di verità su di Lui, che è la Giustizia e la Verità Increata, Divina, Eterna.

Perché è necessaria la preghiera di Giobbe perché Dio non punisca la loro stoltezza? Giobbe è amico di Dio. Compie il bene. È alieno dal male. È uomo giusto. Non solo è amico di Dio, in più con la sua vita lui è vera profezia. Mostra qual è la vera, la retta condotta morale secondo la mozione della Divina Sapienza che muove la sua volontà, il suo cuore, i suoi pensieri.

Sempre noi dobbiamo ricordarci dell’altissima verità che il Signore ci ha rivelato nel Libro della Sapienza. Quando una persona ama e cerca la Sapienza, sempre Essa viene e conduce questa persona di verità in verità, di giustizia in giustizia. Noi però sempre dobbiamo fare le dovute e necessarie differenze tra la natura corrotta dal peccato e la natura rigenerata e resa partecipe della natura divina nelle acque del Battesimo. L’azione della Sapienza necessariamente sarà differente. Ecco quanto rivela il Sacro Testo:

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato.*

*Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola.*

*Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice.*

*Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

*Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima.*

*Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra.*

*La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

Poiché amico di Dio e profeta della mirabile azione della Sapienza in coloro che la amano e la cercano, Giobbe può innalzare al Signore una preghiera di intercessione. A questo punto una breve riflessione di impone, è necessaria, merita la nostra attenzione.

La prima preghiera che è vera profezia sulla Signoria di Dio è il sacrificio di Abele. Al Signore suo Dio, che conserva e dona vita a rutta la creazione, va donata in ringraziamento il meglio del meglio della vita da Lui a noi elargita.

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai» (Gen 4,3-7)*

Per il sacrificio di Noè, anch’esso vera profezia sulla universale Signoria del Creatore del cielo e della terra, il Signore decide di non distruggere più la vita sulla terra con altri diluvi universali. Tanto ha potuto un solo sacrificio.

*Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull’altare. Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: «Non maledirò più il suolo a causa dell’uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall’adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. Finché durerà la terra, seme e mèsse, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno» (Gen 8,20-22).*

Se Abramo avesse insistito nella sua preghiera, il Signore per amore verso di lui, suo amico e suo profeta, di certo non avrebbe distrutto Sodoma. Avrebbe fatto altro per dare giustizia al grido del peccato di quella città, ma di certo non con la sua distruzione, facendo piovere fuoco e zolfo dal cielo.

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».*

*Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci» (Gen 18,16-32).*

Il Signore stesso chiede ad Abramo di pregare perché Lui perdoni Abimèlec, non perché avesse peccato contro di Lui, ma perché se il Signore non lo avesse fermato, di certo avrebbe peccato. Abramo deve chiedere al Signore che perdoni Abimèlec, perché lui è un profeta. È missione del profeta la preghiera di intercessione per ogni peccato che si commette contro il Signore.

Quanti ci accusano che la nostra morale è rigida, non hanno mai letto una sola pagina della Divina Scrittura. Se l’hanno letta, nulla hanno compreso di Essa, perché l’hanno letta con gli occhi malvagi della carne che odiano la verità, e non invece con gli occhi dello Spirito Santo che amano la luce e la cercano con cuore puro e sincero.

Abimèlec ancora non ha peccato e per la sua lussuria il Signore aveva già reso sterili tutte le donne del suo territorio. La santità di Dio, quella vera, è infinitamente differente da quanto oggi moltissimi figli della Chiesa stanno pensando. Come può una Chiesa che è chiamata ad essere vera profezia della santità del suo Signore, affermare che il peccato può coesistere nel corpo della divina santità, corpo che è quello di Gesù Signore? Se si sostiene che nel corpo di Cristo ognuno può entrare e vivere con il suo peccato e che tutti vanno accolti senza neanche chiedere che manifestino almeno la volontà di convertirsi e di vivere il Vangelo? Questo Sacro Testo va seriamente meditato:

*Abramo levò le tende, dirigendosi nella regione del Negheb, e si stabilì tra Kades e Sur; poi soggiornò come straniero a Gerar. Siccome Abramo aveva detto della moglie Sara: «È mia sorella», Abimèlec, re di Gerar, mandò a prendere Sara. Ma Dio venne da Abimèlec di notte, in sogno, e gli disse: «Ecco, stai per morire a causa della donna che tu hai preso; lei appartiene a suo marito». Abimèlec, che non si era ancora accostato a lei, disse: «Mio Signore, vuoi far morire una nazione, anche se giusta? Non è stato forse lui a dirmi: “È mia sorella”? E anche lei ha detto: “È mio fratello”. Con cuore retto e mani innocenti mi sono comportato in questo modo». Gli rispose Dio nel sogno: «So bene che hai agito così con cuore retto e ti ho anche impedito di peccare contro di me: perciò non ho permesso che tu la toccassi. Ora restituisci la donna di quest’uomo, perché è un profeta: pregherà per te e tu vivrai. Ma se tu non la restituisci, sappi che meriterai la morte con tutti i tuoi».*

*Allora Abimèlec si alzò di mattina presto e chiamò tutti i suoi servi, ai quali riferì tutte queste cose, e quegli uomini si impaurirono molto. Poi Abimèlec chiamò Abramo e gli disse: «Che cosa ci hai fatto? E che colpa ho commesso contro di te, perché tu abbia esposto me e il mio regno a un peccato tanto grande? Tu hai fatto a mio riguardo azioni che non si fanno». Poi Abimèlec disse ad Abramo: «A che cosa miravi agendo in tal modo?». Rispose Abramo: «Io mi sono detto: certo non vi sarà timor di Dio in questo luogo e mi uccideranno a causa di mia moglie. Inoltre ella è veramente mia sorella, figlia di mio padre, ma non figlia di mia madre, ed è divenuta mia moglie. Quando Dio mi ha fatto andare errando lungi dalla casa di mio padre, io le dissi: “Questo è il favore che tu mi farai: in ogni luogo dove noi arriveremo dirai di me: è mio fratello”».*

*Allora Abimèlec prese greggi e armenti, schiavi e schiave, li diede ad Abramo e gli restituì la moglie Sara. Inoltre Abimèlec disse: «Ecco davanti a te il mio territorio: va’ ad abitare dove ti piace!». A Sara disse: «Ecco, ho dato mille pezzi d’argento a tuo fratello: sarà per te come un risarcimento di fronte a quanti sono con te. Così tu sei in tutto riabilitata». Abramo pregò Dio e Dio guarì Abimèlec, sua moglie e le sue serve, sì che poterono ancora aver figli. Il Signore, infatti, aveva reso sterili tutte le donne della casa di Abimèlec, per il fatto di Sara, moglie di Abramo (Gen 20,1.18).*

Mosè è profeta del Dio vivente. Il suo popolo pecca gravissimamente contro il Signore. Lui intercede e per la sua preghiera il Signore perdona il peccato dei figli d’Israele. Non solo. Prometta a Mosè di camminare con lui.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo (Es 32,1-14).*

A Geremia il Signore chiede di non pregare per il popolo. Perché questa richiesta? Perché se Geremia avesse pregato, Lui, il Signore, di certo avrebbe dovuto ascoltarlo. Geremia non deve pregare perché ormai il popolo ha oltrepassato il limite del male, dal quale non c’è più ritorno.

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: Fermati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca (Ger 7,1-28).*

Isaia invece eleva una potentissima preghiera, perché il Signore venga e ristabilisca le sorte del suo popolo. Noi sappiamo quanto è potente presso lui la preghiera dei suoi profeti. Sappiamo anche che essendo suoi profeti, è lo stesso Signore Dio che pone la preghiera nel loro cuore. Il profeta è vero profeta di Dio non solo quando parla, ma anche quando prega.

Come il Signore mette la sua Parola sulla sua bocca, così mette la sua volontà nel loro cuore perché da essi sia trasformata in una potente preghiera di intercessione. Più si è fedeli al Signore nell’obbedienza alla sua volontà e più piena è la volontà di Dio che lo Spirito Santo pone nel cuore dei suoi profeti. È come se Dio pregasse se stesso. Questo è il grande mistero che si vive nel cuore del profeta. Non è stato forse il Signore ha suggerire la preghiera che Abramo avrebbe dovuto innalzargli in favore di Abimèlec? Ora non è il Signore che mette nel cuore la sua divina volontà che Isaia dovrà trasformare nello Spirito Santo in una accorata supplica?

Che oggi non siamo né profeti e né amici del Signore, lo attestano le nostre preghiere senza alcuna verità in esse. Sono preghiera senza verità, perché senza alcuna volontà rivelata di Dio in esse. Potrà mai essere vero preghiera di un profeta del Dio vivente, quella preghiera che è rivolta ad un Dio che non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo? Ecco invece la verissima preghiera del Profeta Isaia:

*Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi. Egli è grande in bontà per la casa d’Israele. Egli ci trattò secondo la sua misericordia, secondo la grandezza della sua grazia. Disse: «Certo, essi sono il mio popolo, figli che non deluderanno», e fu per loro un salvatore in tutte le loro tribolazioni. Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati; con amore e compassione li ha riscattati, li ha sollevati e portati su di sé, tutti i giorni del passato.*

*Ma essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito. Egli perciò divenne loro nemico e mosse loro guerra. Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov’è colui che lo fece salire dal mare con il pastore del suo gregge? Dov’è colui che gli pose nell’intimo il suo santo spirito, colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro acquistandosi un nome eterno, colui che li fece avanzare tra i flutti come un cavallo nella steppa? Non inciamparono, come armento che scende per la valle: lo spirito del Signore li guidava al riposo. Così tu conducesti il tuo popolo, per acquistarti un nome glorioso.*

*Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito delle tue viscere e la tua misericordia? Non forzarti all’insensibilità, perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi.*

*Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Perché gli empi hanno calpestato il tuo santuario, i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo?*

*Siamo diventati da tempo gente su cui non comandi più, su cui il tuo nome non è stato mai invocato. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti, come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l’acqua, perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici, e le genti tremino davanti a te.*

*Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti. Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui. Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli.*

*Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balìa della nostra iniquità.*

*Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani. Signore, non adirarti fino all’estremo, non ricordarti per sempre dell’iniquità. Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo. Le tue città sante sono un deserto, un deserto è diventata Sion, Gerusalemme una desolazione. Il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte. Dopo tutto questo, resterai ancora insensibile, o Signore, tacerai e ci umilierai fino all’estremo? (Is 63,7-64,11).*

Con il profeta Ezechiele in ordine alla verità e alla potenza della preghiera viene affermata un’altra altissima verità. Neanche i più grandi amici e profeti – Noè, Daniele e Giobbe – possono intercedere per il suo popolo, quando il suo popolo oltrepassa di gran lunga i limiti del male. Perché neanche questi grande amici di Dio possono qualcosa? Perché se il Signore concedesse il perdono, il popolo continuerebbe nel suo peccato. Per la conversione la via del perdono si rivelerà inutile. Per la conversione, il Signore, nella sua divina ed eterna sapienza, dovrà trovare altre vie. Al tempo di Ezechiele la via è stata quella dell’esilio e della permanenza nella schiavitù per ben settant’anni. È però sempre la Sapienza del Signore e la sua Luce che rivelano la condizione storica del suo popolo.

*Vennero a trovarmi alcuni anziani d’Israele e sedettero dinanzi a me. Mi fu rivolta allora questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, questi uomini hanno posto i loro idoli nel proprio cuore e approfittano di ogni occasione per peccare. Mi lascerò consultare da loro? Parla quindi e di’ loro: Dice il Signore Dio: A chiunque della casa d’Israele avrà posto i suoi idoli nel proprio cuore e avrà approfittato di ogni occasione per peccare e verrà dal profeta, io, il Signore, risponderò in base alla moltitudine dei suoi idoli; così raggiungerò il cuore della casa d’Israele che si è allontanata da me a causa di tutti i suoi idoli. Riferisci pertanto alla casa d’Israele: Dice il Signore Dio: Convertitevi, abbandonate i vostri idoli e distogliete la faccia da tutti i vostri abomini, poiché a chiunque della casa d’Israele e a ogni straniero abitante in Israele che si allontana da me e pone nel proprio cuore i suoi idoli e approfitta di ogni occasione per peccare e viene dal profeta a consultarmi, io stesso, il Signore, risponderò. Distoglierò la faccia da costui e ne farò un esempio proverbiale, e lo sterminerò dal mio popolo: così saprete che io sono il Signore.*

*Se un profeta si inganna e fa una profezia, io, il Signore, lascio nell’inganno quel profeta: stenderò la mano contro di lui e lo cancellerò dal mio popolo Israele. Popolo e profeta porteranno la pena della loro iniquità. La pena di chi consulta sarà uguale a quella del profeta, perché la casa d’Israele non vada più errando lontano da me né più si contamini con tutte le sue prevaricazioni: essi saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, se una terra pecca contro di me e si rende infedele, io stendo la mano sopra di essa, le tolgo la riserva del pane, le mando contro la fame e stermino uomini e bestie; anche se in quella terra vivessero questi tre uomini: Noè, Daniele e Giobbe, essi con la loro giustizia salverebbero solo se stessi, oracolo del Signore Dio.*

*Oppure, se io facessi invadere quella terra da bestie feroci, tali che la privassero dei suoi figli e ne facessero un deserto impercorribile a causa delle bestie feroci, anche se in quella terra ci fossero questi tre uomini, giuro com’è vero ch’io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero, ma la terra sarebbe un deserto.*

*Oppure, se io mandassi la spada contro quella terra e dicessi: “Spada, percorri quella terra”, e così sterminassi uomini e bestie, anche se in quella terra ci fossero questi tre uomini, giuro com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero.*

*Oppure, se io mandassi la peste contro quella terra e sfogassi nel sangue il mio sdegno e sterminassi uomini e bestie, anche se in quella terra ci fossero* *Noè, Daniele e Giobbe, giuro com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero per la loro giustizia.*

*Dice infatti il Signore Dio: Quando manderò contro Gerusalemme i miei quattro tremendi castighi: la spada, la fame, le bestie feroci e la peste, per estirpare da essa uomini e bestie, ecco, vi sarà un resto che si metterà in salvo con i figli e le figlie. Essi verranno da voi, perché vediate la loro condotta e le loro opere e vi consoliate del male che ho mandato contro Gerusalemme, di quanto ho mandato contro di essa. Essi vi consoleranno quando vedrete la loro condotta e le loro opere e saprete che non ho fatto senza ragione quello che ho fatto contro di essa». Oracolo del Signore Dio (Ez 14,1-23).*

Al profeta Gioiele il Signore rivela che coloro che devono intercedere perché Lui perdoni il peccato del suo popolo, sono i sacerdoti. Perché sono i suoi sacerdoti? Perché i sacerdoti sono i ministri dell’altare. Essi sono e abitano presso il cuore di Dio, nel suo cuore, e dal suo cuore devono elevare la preghiera di intercessione per il perdono dei peccati del popolo dell’alleanza. Per questo è necessaria sempre la loro purificazione. Da immondi non possono pregare. Loro si purificano, entrano nel cuore di Dio, dal cuore di Dio, dal cuore del suo tempio santo, devono elevare la preghiera di intercessione per il perdono. Ma anche devono innalzare la loro voce, che è voce di Dio, per chiedere la conversione e il ritorno alla fedeltà alla Legge dell’Alleanza. Il sacerdote è voce del popolo presso il Signore, è voce del Signore presso il popolo. È questa voce, se lui è nella Legge del suo Dio, con una obbedienza ricca di grandissimo amore. Quello del Sacerdote deve essere un amore per il suo Signore così grande da superare ogni altro amore. La sua voce è profezia e preghiera solo se è frutto di quest’amore.

*Parola del Signore, rivolta a Gioele, figlio di Petuèl. Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente.*

*Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo. Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca. Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone, mascelle di leonessa.*

*Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi. Lamèntati come una vergine che si è cinta di sacco per il lutto e piange per lo sposo della sua giovinezza. Sono scomparse offerta e libagione dalla casa del Signore; fanno lutto i sacerdoti, ministri del Signore. Devastata è la campagna, è in lutto la terra, perché il grano è devastato, è venuto a mancare il vino nuovo, è esaurito l’olio.*

*Restate confusi, contadini, alzate lamenti, vignaioli, per il grano e per l’orzo, perché il raccolto dei campi è perduto. La vite è diventata secca, il fico inaridito, il melograno, la palma, il melo, tutti gli alberi dei campi sono secchi, è venuta a mancare la gioia tra i figli dell’uomo.*

*Cingete il cilicio e piangete, o sacerdoti, urlate, ministri dell’altare, venite, vegliate vestiti di sacco, ministri del mio Dio, perché priva d’offerta e libagione è la casa del vostro Dio. Proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra, radunate gli anziani e tutti gli abitanti della regione nella casa del Signore, vostro Dio, e gridate al Signore: «Ahimè, quel giorno! È infatti vicino il giorno del Signore e viene come una devastazione dall’Onnipotente. Non è forse scomparso il cibo davanti ai nostri occhi e la letizia e la gioia dalla casa del nostro Dio?».*

*Sono marciti i semi sotto le loro zolle, i granai sono vuoti, distrutti i magazzini, perché è venuto a mancare il grano. Come geme il bestiame! Vanno errando le mandrie dei buoi, perché non hanno più pascoli; anche le greggi di pecore vanno in rovina. A te, Signore, io grido, perché il fuoco ha divorato i pascoli della steppa e la fiamma ha bruciato tutti gli alberi della campagna. Anche gli animali selvatici sospirano a te, perché sono secchi i corsi d’acqua e il fuoco ha divorato i pascoli della steppa (Gl 1,1-20).*

*Suonate il corno in Sion e date l’allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino, giorno di tenebra e di oscurità, giorno di nube e di caligine. Come l’aurora, un popolo grande e forte si spande sui monti: come questo non ce n’è stato mai e non ce ne sarà dopo, per gli anni futuri, di età in età. Davanti a lui un fuoco divora e dietro a lui brucia una fiamma. Come il giardino dell’Eden è la terra davanti a lui e dietro a lui è un deserto desolato, niente si salva davanti a lui. Il suo aspetto è quello di cavalli, anzi come destrieri che corrono; come fragore di carri che balzano sulla cima dei monti, come crepitìo di fiamma avvampante che brucia la stoppia, come un popolo forte schierato a battaglia.*

*Davanti a lui tremano i popoli, tutti i volti impallidiscono. Corrono come prodi, come guerrieri che scalano le mura; ognuno procede per la propria strada, e non perde la sua direzione. Nessuno intralcia l’altro, ognuno va per la propria via. Si gettano fra i dardi, ma non rompono le file. Piombano sulla città, si precipitano sulle mura, salgono sulle case, entrano dalle finestre come ladri. Davanti a lui la terra trema, il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare.*

*Il Signore fa udire la sua voce dinanzi alla sua schiera: molto grande è il suo esercito, potente nell’eseguire i suoi ordini! Grande è il giorno del Signore, davvero terribile: chi potrà sostenerlo?*

*«Or dunque – oracolo del Signore –, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male». Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio. Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un’assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. Tra il vestibolo e l’altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti».*

*Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov’è il loro Dio?». Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo. Il Signore ha risposto al suo popolo: «Ecco, io vi mando il grano, il vino nuovo e l’olio e ne avrete a sazietà; non farò più di voi il ludibrio delle genti. Allontanerò da voi quello che viene dal settentrione e lo spingerò verso una terra arida e desolata: spingerò la sua avanguardia verso il mare orientale e la sua retroguardia verso il mare occidentale. Esalerà il suo lezzo, salirà il suo fetore, perché ha fatto cose grandi. Non temere, terra, ma rallégrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore.*

*Non temete, animali selvatici, perché i pascoli della steppa hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno le loro ricchezze. Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore, vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l’acqua, la pioggia d’autunno e di primavera, come in passato. Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di vino nuovo e di olio. Vi compenserò delle annate divorate dalla locusta e dal bruco, dal grillo e dalla cavalletta, da quel grande esercito che ho mandato contro di voi. Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore, vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie: mai più vergogna per il mio popolo. Allora voi riconoscerete che io sono in mezzo a Israele, e che io sono il Signore, vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo» (Gl 2,1-27).*

Nel Nuovo Testamento, la Madre di Gesù, che è Regina del profeti, che è l’Amica di Dio, perché Ella è il Canto che il Signore Dio fa sempre risuonare sulla nostra terra – si legga tutto il Cantico dei Cantici - tanto grande è la sua bellezza, essendo Lei è la dimora perfetta dello Spirito Santo, è colei che perennemente, senza alcuna interruzione, deve intercedere perché Cristo Gesù oggi e sempre manifesti la sua gloria in mezzo a noi. Se Cristo non manifesta anche oggi la sua gloria, mai potrà nascere la fede in Lui. Anzi, se Cristo smette di manifestare la sua gloria, la fede che vi era ieri, oggi è destinata alla morte.

Noi siamo sempre ravvivati dalla quotidiana manifestazione della gloria che Cristo Gesù senza alcuna interruzione manifesta. Perché Cristo manifesti la sua gloria, voce di richiesta è la Madre sua. Noi invochiamo la Madre sua, Cristo Signore manifesta la sua gloria, la nostra fede nasce, si ravviva, cresce. Noi eleviamo la nostra preghiera a Lei, Lei la eleva a Gesù Signore.

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».*

*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».*

*Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11)*

Cristo Gesù è il Sacerdote, è il Profeta, è il Re dato a noi dal Padre per la nostra salvezza, redenzione, giustificazione, vita eterna, nel dono del suo Santo Spirito. Sulla croce, sul fondamento del sacrificio del suo sangue, Lui prega perché il Padre perdoni il nostro peccato. Se il sacrificio di Noè offerto sul sangue di alcuni animali, ottenne la promessa della non distruzione della vita sulla terra, il sacrificio di Cristo Gesù è infinitamente più grande. Non solo per esso viene perdonato ogni peccato e anche ogni pena dovuta all’umanità, ha anche il potere di creare la vita di Dio nel cuore di ogni uomo. La condizione è una sola: il pentimento, la fede, l’obbedienza ad ogni Parola di Gesù Signore.

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte (Lc 23,33-34*)

Ma Gesù non chiede solo il perdono. Chiede al Padre che ogni suo discepolo venga inserito nella loro comunione eterna e nella loro gloria eterna. Lui, il Padre, i discepoli devono essere una cosa sola. Questa la sua potente preghiera. La sua è preghiera ascoltata perché è la preghiera del Sacerdote del Padre, del Profeta del Padre, del Re del Padre. Ecco la sua potente preghiera:

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

La preghiera di Gesù trova il suo fondamento nella sua missione di essere il Sacerdote costituito dal Padre, il Profeta mandato dal Padre, il Re che ha innalzato il regno del Padre. Come Sacerdote ha offerto al Padre il Sacrificio di se stesso sulla croce. Come profeta ha trasformato la Parola del Padre in sua vita e la sua vita in Vangelo. Come Re ha preso su di sé tutti i peccati del mondo e li ha espiati in vece dell’umanità peccatrice e nell’impossibilità di espiarli. Chi è nel peccato non può espiare i suoi peccati. Prima deve ritornare nell’amicizia con il suo Signore. Anche l’amicizia con Dio è frutto della grazia prodotta dal sacrificio di Gesù Signore. Come Sacerdote espia, come Profeta intercede, come Re si carica del nostro peccato. Ecco perché Cristo Gesù può intercedere per noi.

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Cfr. Is 52,13-53,12).*

Se il cristiano vuole intercedere per i peccati dell’umanità, deve essere lui in Cristo, vero sacerdote, vero profeta, vero re. Deve unire i frutti del suo sacerdozio, della sua profezia, della sua regalità al sacerdozio, alla profezia, alla regalità di Cristo Gesù. Lui da Cristo prima si lascia redimere, poi in Cristo, con Cristo, per Cristo, si lascia fare dallo Spirito Santo intercessore, ma anche strumento di verità e di luce per il mondo intero. Senza intercessione e senza dono della verità e della luce, non c’è vera intercessione. Ecco cosa rivela lo Spirito Santo per bocca del profeta Isaia:

*Ecco, non è troppo corta la mano del Signore per salvare; né troppo duro è il suo orecchio per udire. Ma le vostre iniquità hanno scavato un solco fra voi e il vostro Dio; i vostri peccati gli hanno fatto nascondere il suo volto per non darvi più ascolto. Le vostre palme sono macchiate di sangue e le vostre dita di iniquità; le vostre labbra proferiscono menzogne, la vostra lingua sussurra perversità. Nessuno muove causa con giustizia, nessuno la discute con lealtà. Si confida nel nulla e si dice il falso, si concepisce la malizia e si genera l’iniquità.*

*Dischiudono uova di serpente velenoso, tessono tele di ragno; chi mangia quelle uova morirà, e dall’uovo schiacciato esce un aspide. Le loro tele non servono per vesti, essi non possono coprirsi con le loro opere; le loro opere sono opere inique, il frutto di oppressioni è nelle loro mani. I loro piedi corrono al male, si affrettano a spargere sangue innocente; i loro pensieri sono pensieri iniqui, desolazione e distruzione sono sulle loro strade. Non conoscono la via della pace, non c’è giustizia nel loro procedere; rendono tortuosi i loro sentieri, chiunque vi cammina non conosce la pace.*

*Per questo il diritto si è allontanato da noi e non ci raggiunge la giustizia. Speravamo la luce ed ecco le tenebre, lo splendore, ma dobbiamo camminare nel buio. Tastiamo come ciechi la parete, come privi di occhi camminiamo a tastoni; inciampiamo a mezzogiorno come al crepuscolo, nel pieno vigore siamo come i morti. Noi tutti urliamo come orsi, andiamo gemendo come colombe; speravamo nel diritto ma non c’è, nella salvezza ma essa è lontana da noi.*

*Poiché sono molti davanti a te i nostri delitti, i nostri peccati testimoniano contro di noi; poiché i nostri delitti ci stanno davanti e noi conosciamo le nostre iniquità: prevaricare e rinnegare il Signore, cessare di seguire il nostro Dio, parlare di oppressione e di ribellione, concepire con il cuore e pronunciare parole false. È trascurato il diritto e la giustizia se ne sta lontana, la verità incespica in piazza, la rettitudine non può entrarvi. La verità è abbandonata, chi evita il male viene spogliato. Ha visto questo il Signore ed è male ai suoi occhi che non ci sia più diritto.*

*Egli ha visto che non c’era nessuno, si è meravigliato perché nessuno intercedeva. Ma lo ha soccorso il suo braccio, la sua giustizia lo ha sostenuto. Egli si è rivestito di giustizia come di una corazza, e sul suo capo ha posto l’elmo della salvezza. Ha indossato le vesti della vendetta, si è avvolto di zelo come di un manto. Egli ricompenserà secondo le opere: sdegno ai suoi avversari, vergogna ai suoi nemici; alle isole darà la ricompensa. In occidente temeranno il nome del Signore e in oriente la sua gloria, perché egli verrà come un fiume impetuoso, sospinto dal vento del Signore. Un redentore verrà per Sion, per quelli di Giacobbe convertiti dall’apostasia. Oracolo del Signore.*

*«Quanto a me – dice il Signore – ecco la mia alleanza con loro: il mio spirito che è sopra di te e le parole che ho posto nella tua bocca non si allontaneranno dalla tua bocca né dalla bocca dei tuoi discendenti né dalla bocca dei discendenti dei tuoi discendenti – dice il Signore – ora e sempre» (Is 59,1-21).*

L’Apostolo Paolo intercede con la sua preghiera di servo e ministro di Cristo, e di amministratore dei divini misteri o misteri di Dio, perché gli Efesini siano colmati dallo Spirito Santo di ogni scienza e sapienza per conoscere secondo purezza di verità sia il mistero di Cristo e sia la loro vocazione di luce e di grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo.

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).*

L’Apostolo Giacomo rivela che molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. La molta potenza della preghiera del giusto trova il suo fondamento nella sua giustizia ed è giustizia il perfetto compimento della divina volontà.

*Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto (Gc 5,12-18.*

Elia è profeta del Dio vivente. La sua preghiera è fondata sull’obbedienza ad ogni comando del Signore. Lui prega e il fuoco discende dal cielo. Ma perché il fuoco discende dal cielo? Per attestare che il Dio di Elia è il vero Dio e il Dio dei profeti di Baal è un falso Dio, un idolo. Ecco il fine di ogni preghiera, attestare la gloria del vero Dio. Se la preghiera non è profezia della gloria di Dio, essa non è preghiera che il nostro Dio potrà mai ascoltare.

*Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».*

*Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione.*

*Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l’altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L’acqua scorreva intorno all’altare; anche il canaletto si riempì d’acqua. Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.*

*Elia disse ad Acab: «Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”». D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl (1Re 18,20-46).*

Il Signore vuole che Elifaz, Bildad e Sofar, prendano sette giovenchi e sette montoni, si rechino dal suo servo Giobbe e questi li offra in olocausto per essi. Giobbe pregherà per loro e Lui, il Signore, per riguardo a Giobbe, non punirà la loro stoltezza. Perché Elifaz, Bildad e Sofar non possono pregare? Perché essi non hanno nel loro cuore il vero Dio. Chi parla con stoltezza di Dio, di certo non possiede il vero Dio e di conseguenza non lo può pregare. Giobbe invece possiede nel cuore il vero Dio e lo potrà invocare perché non punisca la stoltezza dei suoi amici. Ecco cosa rivela il Testo Sacro.

*Dopo che il Signore ebbe rivolto queste parole a Giobbe, disse a Elifaz di Teman: «La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe. Prendete dunque sette giovenchi e sette montoni e andate dal mio servo Giobbe e offriteli in olocausto per voi. Il mio servo Giobbe pregherà per voi e io, per riguardo a lui, non punirò la vostra stoltezza, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe».*

*Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà andarono e fecero come aveva detto loro il Signore e il Signore ebbe riguardo di Giobbe.*

*Il Signore ristabilì la sorte di Giobbe, dopo che egli ebbe pregato per i suoi amici. Infatti il Signore raddoppiò quanto Giobbe aveva posseduto. Tutti i suoi fratelli, le sue sorelle e i suoi conoscenti di prima vennero a trovarlo; banchettarono con lui in casa sua, condivisero il suo dolore e lo consolarono di tutto il male che il Signore aveva mandato su di lui, e ognuno gli regalò una somma di denaro e un anello d’oro.*

*Il Signore benedisse il futuro di Giobbe più del suo passato. Così possedette quattordicimila pecore e seimila cammelli, mille paia di buoi e mille asine. Ebbe anche sette figli e tre figlie. Alla prima mise nome Colomba, alla seconda Cassia e alla terza Argentea. In tutta la terra non si trovarono donne così belle come le figlie di Giobbe e il loro padre le mise a parte dell’eredità insieme con i loro fratelli.*

*Dopo tutto questo, Giobbe visse ancora centoquarant’anni e vide figli e nipoti per quattro generazioni. Poi Giobbe morì, vecchio e sazio di giorni (Gb 42,1-17).*

È rivelato il motivo teologico, altamente teologico, perché Dio chiede ai suoi amici, ai suoi profeti, di pregare per il perdono del peccato dei loro fratelli: perché solo essi possiedono il loro Dio e solo essi lo possono pregare. Tutti gli altri sono come i profeti del Dio Baal. Chi ha il falso Dio, può anche pregare un’eternità, il falso Dio mai li potrà ascoltare. La preghiera potrà essere ascoltata solo dal vero Dio. I profeti sono adoratori del vero Dio e la loro preghiera sarà sempre ascoltata. I giusti sono del vero Dio e la loro preghiera fervorosa sarà sempre ascoltata. Il giusto prega il vero Dio. Il vero Dio risponde e manifesta la sua gloria. Se chi non è adoratore del vero Dio fosse ascoltato nella preghiera, attesterebbe che il suo falso Dio è vero Dio e questo sarebbe un grande inganno per l’uomo.

Questa verità è rivelata dallo Spirito Santo nel racconto, che l’Apostolo Giovanni fa nel suo Vangelo, della risurrezione di Lazzaro. Gesù prega. Ringrazia il Padre perché lo ha già esaudito. Risuscitando Lazzaro, Gesù attesta che la sua preghiera è vera. Se la sua preghiera è vera, il Dio che lo ha esaudito è vero, Lui, Gesù che ha invocato il Padre, è vero. È vero nel suo sacerdozio, è vero nella sua profezia, è vero nella sua regalità. È vero nella sua verità di essere vero inviato del Padre per dare a noi la vera Parola del Padre. Leggiamo il Sacro Testo:

*Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare» (Gv 11,28-44).*

Il vero profeta con la preghiera attesta la verità del suo Dio, manifesta la sua gloria. È Lui il vero Dio. Il vero Dio con l’esaudimento della preghiera attesta che colui che ha pregato è suo vero amico, suo vero profeta, suo strumento per manifestare agli uomini la sua purissima verità di essere lui il solo Signore, il solo Creatore, il solo Dio del cielo e della terra. È quanto è avvenuto anche con Mosè. Dinanzi alle opere da lui compiute, i maghi d’Egitto si arrendono: confessa che con Mosè c’è il dito di Dio. Il Dio di Mosè è superiore al loro Dio. Il Dio di Mose è infinitamente superiore agli Dèi da essi adorato. Dopo questa confessione essi si ritirano dal combattimento. Sanno che non possono andare oltre. La loro resa è totale, piena. Con il Dio di Mosè non c’è vittoria.

*Quindi il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere del suolo: essa si muterà in zanzare in tutta la terra d’Egitto!”». Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere del suolo e ci furono zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del suolo si era mutata in zanzare in tutta la terra d’Egitto. I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c’erano zanzare sugli uomini e sulle bestie. Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!». Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore (Es 8,12-15).*

Oggi è questo il triste e orrendo peccato che stanno commettendo moltissimi discepoli di Gesù: si sono arresi al falso Dio di questo mondo. Hanno consegnato le loro armi. Si sono dichiarati schiavi e prigionieri dei falsi Dèi degli uomini. Se questi moltissimi discepoli di Gesù si sono consegnati al mondo, chi pregherà, chi intercederà per essi, perché il loro peccato venga perdonato e Dio non punisca la loro resa gli Dèi del mondo, Dèi bugiardi e menzogneri, Dèi dell’inganno delle tenebre? Dovranno pregare per essi i discepoli di Gesù che sono fedeli a Cristo Gesù e in Cristo, con Cristo, per Cristo, esercitano secondo verità, giustizia, amore, santità il loro ministero sacerdotale, profetico, regale. Se questi tre ministeri non vengono esercitati con fedeltà, giustizia, amore, santità, perseveranza sino alla fine, anche essi hanno bisogno di qualcuno che interceda per loro. Ecco quanto è potente l’intercessione di chi vive il suo ministero nella santità e nella verità, nella fedeltà e nella piena obbedienza alla Parola. Questa rivelazione viene a noi dal Libro della Sapienza:

*Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo decreto irrevocabile e, fermatasi, riempì tutto di morte; toccava il cielo e aveva i piedi sulla terra.*

*Allora improvvisi fantasmi di sogni terribili li atterrivano e timori inattesi piombarono su di loro. Cadendo mezzi morti qua e là, mostravano quale fosse la causa della loro morte. Infatti i loro sogni terrificanti li avevano preavvisati, perché non morissero ignorando il motivo delle loro sofferenze. L’esperienza della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu il massacro di una moltitudine, ma l’ira non durò a lungo, perché un uomo irreprensibile si affrettò a difenderli, avendo portato le armi del suo ministero, la preghiera e l’incenso espiatorio; si oppose alla collera e mise fine alla sciagura, mostrando di essere il tuo servitore.*

*Egli vinse la collera divina non con la forza del corpo né con la potenza delle armi, ma con la parola placò colui che castigava, ricordando i giuramenti e le alleanze dei padri. Quando ormai i morti erano caduti a mucchi gli uni sugli altri, egli, ergendosi là in mezzo, arrestò l’ira e le tagliò la strada che conduceva verso i viventi. Sulla sua veste lunga fino ai piedi portava tutto il mondo, le glorie dei padri scolpite su quattro file di pietre preziose e la tua maestà sopra il diadema della sua testa. Di fronte a queste insegne lo sterminatore indietreggiò, ebbe paura, perché bastava questa sola prova dell’ira divina (Sap 18,14-25).*

Ora i tre amici di Giobbe sanno che il loro Dio, quel Dio del quale essi parlavano, non era, non è il vero Dio. Il vero Dio è il Dio che Giobbe manifesta con la sua vita e con la sua preghiera. A quel Dio essi si dovranno convertire se vogliono parlare rettamente di lui.

Questa regola divina vale anche per noi, che ci professiamo veri discepoli di Gesù. Se non proviamo con la nostra preghiera che il nostro Dio è il vero Dio, attestiamo al mondo che quel Dio che noi invochiamo è un falso Dio. Ecco perché il vero discepolo di Gesù è obbligato a mostrare che il suo Dio è vero, dalla preghiera che lui innalza al suo Signore.

Mosè dice una parola e la sua parola si compie. Il suo è il vero Dio. Gesù dice una parola e la sua parola si compie. Il suo è il vero Dio. Il discepolo di Gesù dice un parola e la sua parola si compie. Il suo è il vero Dio. Giobbe dice una parola che è preghiera, per questa preghiera Dio non punisce i suo tre amici per non aver parlato rettamente di Dio, il Dio di Giobbe è il vero Dio.

Ecco la prima vera morale di ogni discepolo di Gesù: parlare sempre con rettitudine di Gesù, proclamando tutta la sua verità; parlare con rettitudine del Padre del Signore nostro Gesù Cristo, confessando tutta la sua verità; parlare con rettitudine dello Spirito Santo professando tutta la sua verità; parlare con rettitudine della Vergine Maria, la Madre di Dio, gridando tutta la sua verità.

Inoltre ogni discepolo di Gesù deve parlare rettamente della Chiesa, dei suoi divini misteri; deve parlare rettamente della Divina Rivelazione, della Sacra Tradizione; deve parlare rettamente di ogni mistero rivelato nella Parola: mistero dell’uomo, mistero della vita, mistero della morte, mistero del tempo, mistero dell’eternità, mistero dell’iniquità e mistero della salvezza, mistero della tenebre e mistero della luce. Poiché oggi di queste misteri si parla dal cuore dell’uomo e non dal cuore della Divina Rivelazione, tutti i nostri discorsi sono immorali, se sono immorali i nostri discorsi, immorali sono i nostri giudizi, immorali le nostre sentenze, immorali li nostre preghiere, immorale è tutta la nostra vita.

Questa non è morale rigida. È solo morale. La prima legge della morale è parlare rettamente del nostro Dio. Parlando rettamente del nostro Dio, possiamo parlare rettamente dell’uomo, del cielo, della terra, del tempo, dell’eternità, del peccato e della grazia, della redenzione e della salvezza. Il primo che non ha parlato rettamente di Dio è stato Lucifero, quando si proclamò uguale a Dio. Non parlò correttamente perché Dio è eterno, non è solo luce. È luce eterna. Lucifero invece era solo luce creata. Non parlando correttamente di Dio neanche di sé parlò correttamente. Neanche alla donna parlò correttamente. Disse cose false su Dio, Dicendo cosa false su Dio, ha detto anche cosa false sull’uomo.

Oggi moltissimi discepoli di Gesù dicono cosa false sulla Chiesa, sull’uomo, sul peccato, sulla grazia, perché dicono cosa false su Cristo Gesù, sul Padre celeste, sullo Spirito Santo. Il loro linguaggio non solo non è corretto, è anche linguaggio impuro e immorale. Oggi è questa la grande immoralità di moltissimi discepoli di Gesù: non dicono cose rette sull’uomo perché non dicono cose rette su Cristo Gesù. Non dicendo cose rette si Cristo Gesù, necessariamente diranno cose non rette sull’uomo e su tutto il mistero della creazione e della redenzione. È questa la nostra grande immoralità. Immoralità che neanche più si può illuminare con la Parola di Dio. Chi fa questo è accusato di parlare a una morale rigida. Noi diciamo che la morale che nasce dalla Parola è semplicemente morale. Mai potrà dirsi morale rigida. Morale dura. Morale che non potrà essere vissuta,

In più dobbiamo aggiungere che se moltissimi discepoli di Gesù sono incapaci di fare un discorso retto sui misteri della fede, per ignoranza o per falso insegnamento ricevuto, dobbiamo anche dire che moltissimi altri non fanno discorsi retti sui misteri della fede per scelta, per volontà. Infine dobbiamo anche dire che moltissimi non fanno discori retti sui mistero della nostra fede per odio contro Dio, contro Cristo Gesù, contro lo Spirito Santo, contro la Madre di Dio, contro la Chiesa, contro i Sacri ministri, contro la Divina Rivelazione, contro tutto ciò che dice riferimento al Trascendente, al Soprannaturale, al Divino Rivelato.

Ecco ancora la grande immoralità nella quale siamo caduti: anziché portare il Soprannaturale, il Trascendente. Il Divino Rivelato in questo mondo di ignoranza di Dio ma anche di odio verso di Lui, ci siamo adeguarti al pensiero del mondo e a poco a poco lo abbiamo assunto anche nella nostra santa liturgia.

Facciamo parlare il mondo da mondo nelle nostre Chiesa, parliamo noi da mondo al mondo dai nostri amboni, anziché parlare con rettitudine di verità e di dottrina al fine di illuminare con luce eterna il mistero che celebriamo nella sacra liturgia. Ma di questa immoralità neanche più si può parlare. Parlare rettamente di Dio è morale rigida. Morale da evitare. Morale dannosa. Morale che turba i cuori.

Ecco perché oggi molti nostri amboni si sono trasformati in piazze dove ognuno può parlare e dire cosa gli passa per la mente. Il nostro Dio con Giobbe non ci mostra questa morale. La sua è totalmente differente.

Annotazione breve sulla morale rigida: la morale non è una logomachia accademica, un gioco che si in dei circoli ricreativi. La morale osservata produce un frutto di bene per noi e per il mondo intero. La morale non osservata – anche in ogni sguardo impuro - produce male per noi e male per il mondo intero. Davide ebbe uno solo impulso di impurità da una donna incauta e imprudente. Questa “innocente” imprudenza della donna costò la morte al marito della donna e a molti altri uomini, costò la morte al figlio da lei concepito nell’adulterio, costò a Davide una guerra intestina nella quale morirono moltissimi uomini, compreso il figlio suo Assalonne. Si badi bene. Il Signore nulla disse alla donna. Disse tutto a Davide. Lui è la causa di tutto lo sfacelo avvenuto nel suo regno. Lui avrebbe dovuto dominarsi. Non si è dominato. Si lasciò tentare da una *“innocente”* imprudenza. Pensare la morale dall’immanenza e pensarla dalla trascendenza non sono la stessa cosa. La differenza è infinita:

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una màcina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,1-27).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente (2Sam 12,1.31).*

A questo mondo prigioniero e schiavo della sua immanenza, noi gli annunciamo che solo Cristo è il Salvatore e il Redentore dell’uomo ed è Salvatore e Redentore per nuova creazione dell’uomo. Solo in Lui, con Lui, per Lui, lo Spirito Santo crea in noi un cuore nuovo, un cuore puro, capace di amore e di rispetto, nel timore del Signore. Se il chiasso potesse cambiare un cuore, allora sarebbe cosa giusta che se ne facesse tanto. Neanche i più grandi miracoli cambiamo il cuore. Il cuore lo cambia lo Spirito Santo per la nostra fede nella Parola di Gesù e nel suo nome nel quale solamente è stabilito che possiamo essere salvati e redenti. Il chiasso non cambia il cuore. Lo cambia la grazia. La grazia non è frutto di una legge. È il frutto di un Crocifisso che si è lasciato inchiodare per espiare i nostri peccati e per ottenere dal Padre il dono della grazia e dello Spirito Santo.

**APPENDICE**

Offriamo ora qualche meditazione perché si possa entrare nel mistero di quest’uomo che non è figlio di Abramo, perché figlio delle Genti. Giobbe è colui che attesta al mondo quanto è potente lo Spirito del Signore. È lo Spirito che fa incontrare gli uomini con il loro Signore, Creatore, Dio. È lo Spirito che svela i pensieri dei cuori. È lo Spirito che conduce la nostra storia perché sfoci nella pienezza della luce che deve illuminare ogni nostro passo.

***Forse i miei figli hanno peccato***

Giobbe non è un figlio di Abramo. Conosce però il Signore. Lo attesta la sua vita. È integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. È ricco, grande, anzi il più grande fra tutti i figli d’oriente. A Lui sono nati sette figli e tre figlie.

Il Signore non è circoscritto, imprigionato, carcerato negli angusti limiti del suo popolo. Egli è nel suo popolo e oltre. Illumina ogni uomo. La sua luce raggiunge ogni coscienza, ogni mente, ogni cuore. Questa luce, misteriosa e nascosta agente nella creatura fatta da Dio a sua immagine e somiglianza, anche se manca della pienezza della rivelazione, fa sì che la coscienza mai sia abbandonata a se stessa. Con essa ognuno può discernere il bene dal male.

La legge naturale è quest’aiuto invisibile, silenzioso, ininterrotto e perenne, con il quale il Signore scrive nella coscienza la verità della nostra natura creata. Se per un istante il Signore non scrivesse, per l’uomo vi sarebbe il buio totale. È lo stesso buio che rivela Paolo quando l’uomo soffoca la verità di Dio nell’ingiustizia:

*“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro.* *Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne” (Cfr. Rm 1,18-32).*

Avendo Giobbe una vita morale ineccepibile, non vi è alcun impedimento a che Dio possa scrivere in lui la verità della natura umana con sempre più grande luce. Chi desidera camminare di luce in luce deve togliere dal cuore il peccato, generatore di tenebre. Un cuore senza peccato, che vive di misericordia verso i fratelli, sarà sempre illuminato da Dio e innalzato di verità in verità. La sana moralità è vera via della luce. Dove Dio non può incidere con la sua luce è il segno che l’immoralità oscura il cuore e soffoca la verità nell’ingiustizia.

I figli di Giobbe solevano ritrovarsi insieme. Si banchettava, si beveva, si stava allegramente insieme. Non erano certamente delle orge questi banchetti. Non ci si incontrava per darsi a licenze e trasgressioni, come avviene ai nostri giorni in mille luoghi di ritrovo notturno e diurno. Era per loro un momento di fraterna convivialità. Giobbe, dalla coscienza pura, piena di timore di Dio, pensa che i suoi figli in questi momenti possano eccedere, fare qualcosa di sconveniente, offendendo il Signore. Per questo, l’indomani offre al Signore un sacrificio in riparazione delle colpe da lui ritenute possibili:

*“I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta” (Gb 1,15).*

Giobbe è vera immagine, autentica figura di Dio. Offre olocausti per ognuno dei suoi figli sul solo pensiero di un loro possibile peccato contro il Signore. La sua coscienza pura, integra, sa che offendere il Signore è facile. Basta un nulla e dal bene si precipita nel male. Anche nella virtù della temperanza si può peccare. Da Giobbe dovrebbero imparare tutti i genitori di questo mondo. Essi sanno che i loro figli di notte si immergono in ogni trasgressione, ogni immoralità, e dormono sonni tranquilli. Nulla fanno per la loro redenzione.

Questi genitori non imitano Giobbe e neanche Dio. Il Padre celeste sapendo che tutti i suoi figli sono nel peccato, per la loro salvezza ha dato il suo Figlio Unigenito. Se Dio dona il suo Figlio Eterno, il suo Unigenito per la salvezza di tutti i suoi figli sommersi nel peccato, può un genitore disinteressarsi della salvezza dei propri figli? Non deve anche lui come Dio offrire la cosa più preziosa perché essi vengano salvati? Giobbe non conosce il mistero della redenzione. In esso noi siamo immersi, ma è come se vivessimo fuori. Questo mistero obbliga ogni padre e ogni madre ad offrire anche la vita per i figli. Così si ama e così si vive ad immagine di Dio ed anche ad immagine della Madre di Gesù e nostra. Lei ha dato il suo Figlio Unigenito per la redenzione di tutti gli altri figli, che Gesù le ha consegnato come supremo testamento del suo amore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sei la Madre che offri il Figlio tuo unigenito per la redenzione e la salvezza degli altri tuoi figli, insegna a tutti i padri e le madri del mondo che la salvezza dei loro figli vale l’offerta della loro vita e di ogni altro bene che si possiede. Insegna a tutti, o Madre, ad imitarti, perché ognuno viva come perfetta immagine del Padre celeste e tua.

***Stendi un poco la mano e tocca quanto ha***

Satana non conosce luogo dove lui non possa entrare. Non vi è sulla terra un solo angolo vietato alla sua presenza. Non gli è consentito solo nel cuore di Gesù e di Maria. Lui però vi ha provato. Gli è andata male. Dal pinnacolo della croce sul quale ha condotto Gesù, lui ha ricevuto la sconfitta definitiva.

Il Signore loda il suo servo Giobbe. Nessuno è come lui sulla terra. È uomo integro, retto, timorato di Dio, lontano dal male. La risposta dell’angelo delle tenebre è immediata. Se Giobbe è così retto, è perché non è stato mai messo alla prova. È timorato perché il Signore ha posto una siepe attorno alla sua casa e alla sua proprietà. È sufficiente che essa venga tolta e allora Giobbe manifesterà tutta la sua natura malvagia, cattiva, avversa a Dio. Il Signore accoglie la sfida e permette che Giobbe possa perdere tutto quello che possiede. Lui però non dovrà essere toccato nel suo corpo.

In un solo giorno Giobbe perde tutto. Rimane solo, povero, misero. La sua risposta fu di piena consegna alla volontà di Dio:

*«Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Cfr. Gb 1,6-22).*

Non vi è rivolta contro il Signore, né mormorazione, né lamento, né maledizione, né altro segno di sfiducia verso il suo Dio. Vi è invece piena sottomissione alla storia. Così è avvenuto, così sia. Lui si consegna nella pace del cuore e dell’anima nelle mani del Signore.

La storia è il grande libro nel quale Dio rivela la sua volontà. Senza occhi soprannaturali – e mai li potremo avere se siamo trasgressori dei comandamenti, ingiusti, idolatri, empi, disonesti, immorali – sempre avremo un rapporto errato con essa. La vivremo con rabbia, ira, continuo lamento, mormorazione, addirittura nella bestemmia o in altri peccati ancora più grandi, quali aborto, divorzio, eutanasia, omicidio, rapina, furto, infinite disonestà.

È stato sufficiente che il Signore per qualche attimo ci abbia mostrato che senza di Lui costruiamo una società stolta, insensata, impastata di cannibalismo economico, finanziario, scientifico, di corruzione e distruzione di ogni sano principio morale, e il mondo cosa ha fatto? Anziché vedere la mano del Signore che invita a conversione, per un ritorno nella nostra strutturale verità umana, ci siamo trasformati in un esercito nel quale ognuno combatte contro l’altro, ognuno accusa l’altro di essere il responsabile dello sfacelo universale, ognuno si presenta e si annunzia come colui che possiede la vera soluzione. Nulla di più falso. Nulla di più empio. Impera l’idolatria.

La storia non è nelle mani dell’uomo, come non è nelle mani di Giobbe. È l’imponderabile. Nessuno la potrà mai governare. Essa è fatta da due padroni, uno vero e l’altro falso: Dio e Satana, il Signore e il principe della menzogna, delle tenebre, della falsità. Quando un uomo è falso, appartiene già al principe delle tenebre, è del suo regno. Costruirà una storia di morte, distruzione, male. Non può costruire una storia di bene, verità, giustizia, carità, amore fraterno, solidarietà, comunione tra i figli dello stesso Padre. Satana lavora per la divisione, per mettere gli uni contro gli altri, per separare, creare infiniti contrasti, generare ogni diffidenza.

Oggi il mondo sembra essersi consegnato al suo principe. Lo attesta l’assoluta mancanza di sapienza, intelligenza, verità, che non abitano più nel cuore degli uomini. Tutti siamo obbligati a chiederci:

*“Ma io a chi appartengo: a Dio o a Satana, alla verità o alla menzogna, al bene o al male?”.*

Questa luce la possiedono solo quanti sono del regno di Dio, si lasciano condurre dalla sua volontà, camminano nei suoi santi comandamenti. Giobbe appartiene al regno di Dio. Viene tentato. Rimane nel regno di Dio. È messo alla prova. Non cade.

Chi deve aiutare quanti sono provati a leggere secondo verità la loro storia è il profeta. Esso è luce purissima mandato da Dio per illuminare i cuori e rischiararli con la sapienza soprannaturale. Se il profeta viene meno in questi frangenti, quanti sono provati dalla storia precipitano in un baratro senza ritorno. Profeta di Dio oggi è il cristiano. È lui che deve illuminare, rischiarare, spiegare, annunziare, manifestare la via della vita. È lui che deve gridare al mondo che la sola strada per risorgere è la conversione e il ritorno al Signore loro Dio. Se il profeta viene meno, il mondo precipita con lui nelle tenebre che saranno sempre più fitte. La sua responsabilità è grande. È omissivo. È venuto meno nel suo ufficio di amore. È fallito nel ministero. È come se lui desse una mano a Satana perché le tenebre divengano più fitte e dense. Giobbe questo non lo ha fatto. È rimasto nella luce del Signore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei Madre dell’Eterna Luce che si è fatta luce di carne dalla tua carne, per condurre tutti i figli di Dio nella luce vera, aiutaci a divenire anche noi vera luce in Cristo per diradare le tenebre di questo mondo. Senza la nostra luce, le tenebre occuperanno tutti gli spazi della terra e saranno trasformati in spazi di morte. Già moltissimi spazi sono stati occupati. Aiutaci, o Madre, a dare vita alla Luce vera che è Gesù Signore.

***Nei suoi angeli trova difetti***

Giobbe è nella grande sofferenza. Tre amici vengono a consolarlo. Falso però è lo strumento della consolazione. Si servono di visioni teologiche assolutizzate, dichiarate infallibili, vero sistema algebrico, nel quale ogni segno ha una sua valenza ben definita. Ad essi non può essere data alcuna valenza diversa, altrimenti l’intero sistema salta: *“Giobbe è nella sofferenza, di conseguenza è nel peccato. Riconosca le sue colpe e il Signore lo ristabilirà nella sua giustizia”.*

Per dare vigore a questa nefasta equazione tra peccato personale e sofferenza, il primo amico, di nome Elifaz, si serve di una visione notturna da lui vissuta:

*“A me fu recata, furtiva, una parola e il mio orecchio ne percepì il lieve sussurro. Stava là uno, ma non ne riconobbi l'aspetto, una figura era davanti ai miei occhi. Poi udii una voce sommessa: “Può l’uomo essere più retto di Dio, o il mortale più puro del suo creatore? Ecco, dei suoi servi egli non si fida e nei suoi angeli trova difetti, quanto più in coloro che abitano case di fango, che nella polvere hanno il loro fondamento!” (Cfr. 4,1-21).*

Dio guarda la purezza degli Angeli e in essi trova difetti. Vi potrà mai essere sulla terra un solo uomo nel quale il Signore vede solo purezza e santità? Tu, Giobbe, sei stato fatto di poco inferiore agli Angeli. Anche in te il Signore ha trovato dei difetti e li ha puniti. Tu riconoscerai i tuoi peccati, farai ammenda presso Dio. Lui ti perdonerà e la tua condizione di oggi svanirà.

Cosa non funziona in questo sistema, solo in apparenza teologico? In esso manca la verità storica. Non si fa differenza tra condizione naturale di miseria spirituale dovuta al peccato delle origini, e peccato attuale, il solo punibile perché il solo ascrivibile alla persona che lo ha commesso. L’imperfezione di natura dovuta alla colpa antica non è imperfezione della persona, se essa rimane intatta nella giustizia di Dio, secondo i dettami puri della sua coscienza.

Se ogni malattia, ogni disgrazia, ogni inconveniente venisse giudicato come responsabilità personale vivremmo fuori della verità di Dio e dell’uomo. Questa concezione non si viveva solo con Giobbe, ma anche ai tempi di Gesù. La colpevolezza viene dalla trasgressione che ognuno fa del comandamento del Signore, dalla disobbedienza alla sua Legge, dall’abbandono di Lui per immergerci nell’empietà, nell’idolatria, nell’immoralità. Dalla storia personale di sofferenza, dolore, solitudine, morte, mai si deve giudicare la coscienza di una persona. Sono invece gli atti concreti, visibili o nascosti, che attestano la nostra colpevolezza, se essi sono contro la Legge del Signore.

Purtroppo questa mentalità è molto diffusa e governa le menti. Si giudicano e si condannano le persone per il male fisico e anche spirituale che spesso si abbatte sopra di esse. Vengono ritenute vittime della giustizia divina quanti subiscono una morte o altre calamità accidentali. Facilmente si cade nel peccato della mormorazione e della condanna perché si vede l’altro avvolto da una sofferenza che lo priva dell’uso del suo corpo. Questo modo di pensare va corretto, illuminato dalla verità, portato nella purezza della santità di Dio.

A noi è chiesto di agire sempre secondo verità rivelata, santamente compresa nella più potente luce dello Spirito Santo. Dinanzi ad ogni persona ci si deve accostare con saggezza, intelligenza, sapienza altamente vera e santa. Non possiamo considerare maledetto da Dio o da Lui castigato a motivo dei suoi peccati chi è nella sofferenza. La sofferenza è quel mistero indicibile che serve all’uomo per scoprire qual è la sua *“falsa onnipotenza, forza, vitalità, consistenza, superiorità”*, cose tutte nelle quali spesso si confida. La sofferenza ha un altissimo valore pedagogico. Essa deve insegnare ad ogni uomo la piccolezza, la miseria, l’ingovernabilità della sua vita. Deve educarci a quella santa umiltà che ci fa confessare che anche la salute è un dono di Dio. Anzi è il più grande dei doni del Signore e per essa il nostro Dio va sempre benedetto, lodato, ringraziato. Essa serve a pensarci sempre bisognosi di Lui.

Giobbe è persona integra, giusta, santa, dalla coscienza pura, è alieno dal male. Deve però ancora conoscere che tutto è un dono di Dio. Nulla è suo in eterno. In ogni momento potrebbe sempre perdere quello che ha e di quello che gli rimane ancora e sempre deve benedire e lodare il Signore. Ieri lo lodava per la sua abbondanza. Oggi deve ancora lodarlo per la vita che il Signore gli ha concesso. Oggi deve benedirlo perché è entrato in un’altra visione di se stesso. Non c’è sicurezza nella vita dell’uomo. La sicurezza è Dio e Dio è sicurezza anche nella sofferenza, nella malattia, su ogni croce. Quando Giobbe avrà imparato queste cose, saprà che la sua sofferenza è stata la più alta scuola di vita. Ha appreso che il Signore è la sua vita e che in Lui la sofferenza è vera vita. Questa scienza manca all’uomo di oggi. Questa sapienza urge dargli.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che, santissima, sei stata trafitta ai piedi della croce e sei stata fatta martire nell’anima e nello spirito, insegnaci a vedere la sofferenza come la più alta scuola di vera umanità.

***Che cosa è l’uomo perché tu lo consideri grande***

Lo svilimento dell’uomo si manifesta ad ogni livello. Non può essere se non così. L’uomo è naturalmente assetato di Dio, che è sua luce, forza, vita, speranza, verità, giustizia, santità, misericordia, compassione, salvezza, redenzione, elevazione, dignità. Se l’uomo è privato del vero Dio o lo si nutre con un Dio falso, è in tutto simile ad un uomo che viene curato con una medicina inadatta oppure lo si cura per un male che non è quello vero.

L’uomo è fortemente ammalato di assenza di Dio. Questi gli è necessario più che l’ossigeno per i polmoni, più che il sangue per le vene, più che il cuore per il petto, più che il cervello per la testa e con che cosa viene curato? Con dei miseri placebo, con dei palliativi che lo illudono di false speranze, false guarigioni, falsi risultati. E lui continua ad ammalarsi sempre di più, trasformando la sua malattia in vera pazzia, follia, perdita della conoscenza e della scienza di se stesso. Questa pazzia metafisica, spirituale, soprannaturale si trasforma quasi sempre in desiderio di morte fisica per sé e per gli altri.

Altra stoltezza è quella di pensare che una malattia così grave possa essere arginata e addirittura impedita con tutti i sistemi dell’Intelligence. Se questa fosse capace di impedire o almeno di ostacolare, non avremmo questo cimitero di morti di cui tutti ci lamentiamo. O l’uomo viene portato a guarigione, o i suoi atti, frutto della sua malattia dell’anima e dello spirito, saranno ingovernabili.

Giobbe è nella grande sofferenza del suo corpo. Anche il suo spirito è in qualche modo intaccato. Manca di verità nei pensieri. È privo di quella purezza di luce divina che sola può guarire la sua mente in modo che essa non pensi cose strane sul suo Dio. Lui sa che solo Dio è la sua medicina e a Lui chiede aiuto, soccorso. Da Lui implora redenzione, salvezza, giustificazione. Nonostante il suo corpo fradicio, lui si vede considerato grande da Dio. Egli nella sua sofferenza è come se vedesse che sta vivendo un mistero profondo, indicibile, ma anche incomprensibile. Vorrebbe penetrare in questo mistero, ma non può, non riesce. Esso è troppo grande per la sua mente e per il suo cuore.

Con il Signore entra in dialogo. Vede il suo Dio come un attento scrutatore della sua vita. Non ne conosce il motivo, ne ignora la ragione. Vede in questo la sua grandezza. Lui è oggetto delle attenzioni del suo Signore:

*“Che cosa è l’uomo perché tu lo consideri grande e a lui rivolga la tua attenzione e lo scruti ogni mattina e ad ogni istante lo metta alla prova? Fino a quando da me non toglierai lo sguardo e non mi lascerai inghiottire la saliva? Se ho peccato, che cosa ho fatto a te, o custode dell’uomo? Perché mi hai preso a bersaglio e sono diventato un peso per me? Perché non cancelli il mio peccato e non dimentichi la mia colpa? Ben presto giacerò nella polvere e, se mi cercherai, io non ci sarò!” (Gb 7,17-21).*

Tu, Signore, mi consideri grande ed io mi vedo piccolo. Tu mi hai creato sano ed io sono una piaga. Tu mi vuoi immortale ed io mi sto avviando verso la morte. Cosa è avvenuto in me? Perché questa grande differenza tra la tua visione e la mia? Cosa sta stravolgendo la mia vita? Perché tu non mi riporti nella mia verità? Perché devo vivere una vita che non è mia?

Di Dio una cosa di certo la sa. I suoi tre amici gli stanno annunziando un Dio falso, proponendo di bere una medicina letale, offrendo dei ritrovati umani che non sono la verità di Dio. Ogni loro parola è rifiutata dal suo spirito e la sua anima non trova pace. Egli ha bisogno di parlare direttamente con Dio e a Lui si rivolge, da Lui brama risposte. Lui non cerca salute, non domanda guarigione, tutte queste cose sono secondarie. Salute e malattia per lui sono la stessa cosa. Non sono però per lui la stessa cosa il suo vero Dio dal quale vuole la risposta e il Dio falso dei suoi amici. Giobbe sa che se per un attimo penetrasse nel mistero della verità del suo Dio anche la sua indicibile sofferenza diventerebbe sopportabile. Questa è la forza della speranza che crea il vero Dio. Mentre il falso Dio rende l’uomo irrequieto, inquieto, pazzo, folle, omicida, guerrafondaio, nemico del genere umano, distruttore dei suoi fratelli. Chiunque adora un falso Dio, all’istante diviene un falso uomo e un uomo falso.

Questo vale oggi anche per la Chiesa chiamata a dare il vero Dio ad ogni uomo. Se essa ha paura di dare il vero Dio e ne dona uno falso, farà l’uomo disperato, irrequieto, affannato, senza pace, pronto ad ogni azione di male. La salvezza dell’uomo è dal vero Dio. Quando ad un uomo si dona il vero Dio allora anche la croce si sopporta, anzi la si vive come un dono d’amore per **la** salvezza dell’umanità. L’uomo è grande e solo chi è nella conoscenza del vero Dio lo sa fare grande. Tutti gli altri lo considerano una pulce di cui disfarsi.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che hai fatto grande, magnificandolo, il Dio che ha fatto grandi cose per te, aiuta anche noi a conoscere il vero nostro Dio perché solo da questa conoscenza guariremo da ogni nostra pazzia, follia, che sono la causa di tutti i mali che sono nel mondo.

***E truppe sempre nuove mi stanno addosso***

Cristo Gesù è venuto sulla nostra terra per evangelizzare dolore, sofferenza, fame, nudità, miseria, sfruttamento, violenza, oppressione, ricchezza, povertà, ogni croce. Egli stesso conobbe e visse esilio, persecuzione ininterrotta, opposizione sorda alla sua verità, calunnia, falsa testimonianza, invidia, gelosia, prepotenza, violenza spirituale e fisica.

Gesù evangelizza questo mondo di lacrime non con la ribellione, ma con perfetta, completa, perenne sottomissione, arrendevolezza, annientamento in esso. Quando la sua natura umana, dinanzi alla suprema resa che le era chiesta, quella cioè di umiliarsi fino alla morte di croce, avvertì tristezza, Lui si recò nell’Orto degli Ulivi e con una preghiera che si trasformò in sudore di sangue, tanto grande fu la sua intensità, la piegò perché si sottoponesse alla legge che dopo il peccato delle origini regna nella valle di lacrime e nella terra di esilio.

È questa la legge: lasciare che il male fisico e morale scavi ogni solco sul nostro dorso, rispondendo sempre noi con ogni perdono, misericordia, pietà, compassione, offrendo a Dio la nostra vita per la conversione e salvezza di ogni operatore di iniquità, malvagità, stoltezza, idolatria, empietà. La salvezza del mondo avviene sempre dalla nostra croce offerta al Padre per la redenzione dei fratelli. È il programma evangelico tracciato da Gesù con il suo sangue per ogni uomo che vuole percorrere la via della verità che porta alla beatitudine.

La sottomissione alle molteplici sofferenze è la via che il Signore ha tracciato per raggiungere il suo regno. Per quanti sono creatori di sofferenza per egoismo, cattiveria, malvagità, oppressione, empietà, idolatria, persecuzione, spavalderia, tracotanza, stoltezza, non vi è posto nel paradiso. Per costoro non vi è né salvezza, né redenzione, né luce, né gioia eterna. Ci saranno le tenebre eterne. Questo vuol dire evangelizzare: annunziare ad ogni uomo la verità nella sua interezza, in ogni aspetto e dettaglio. Se non evangelizziamo, siamo creatori di utopie, false speranze, attese vane, promesse non realizzabili, annunci che mai potranno trovare riscontro di compiutezza nella nostra storia.

Evangelizza chi mette ogni cuore dinanzi alle sue responsabilità eterne e storiche. Ognuno deve conoscere cosa lo attende oggi, domani, nell’eternità. Tutti dovranno sapere che Dio è con i crocifissi della storia, con gli espropriati di questo mondo, con i diseredati della terra, con gli oppressi che rimangono perennemente nel suo amore e nella sua fedeltà. Dio è con Cristo sulla croce perché Cristo, sulla croce, è nella fedeltà e nell’obbedienza alla carità e misericordia del Padre. Dio mai è con quanti sono fuori della fedeltà al suo amore e non si è nella fedeltà quando non si percorre la via della sofferenza con infinita pazienza, sopportazione, sottomissione, accoglienza, perfetta consegna volontaria ad essa così come Gesù Signore si consegnò alla Croce.

Giobbe è nella sofferenza. Egli dice al Signore che il suo dolore non solo è senza fine, ma anche che ogni giorno Lui glielo rinnova come se lo assalisse con truppe sempre nuove:

*“Se pecco, tu mi sorvegli e non mi lasci impunito per la mia colpa. Se sono colpevole, guai a me! Ma anche se sono giusto, non oso sollevare il capo, sazio d’ignominia, come sono, ed ebbro di miseria. Se lo sollevo, tu come un leone mi dai la caccia e torni a compiere le tue prodezze contro di me, rinnovi contro di me i tuoi testimoni, contro di me aumenti la tua ira e truppe sempre nuove mi stanno addosso” (Cfr. Gb 10,1-22).*

I suoi tre amici che vengono a consolarlo, falliscono nel loro intento, perché non riescono ad evangelizzare la sua sofferenza. Essi hanno un solo intento: rendere giusto Dio e proclamare reo Giobbe. Ma questa non è evangelizzazione. Evangelizzare il dolore non è proclamare Dio giusto e neanche l’uomo colpevole. È invece rivelare la verità della sofferenza, che oggi, domani, sempre è via obbligata per entrare nel regno dei cieli. Evangelizzare la ricchezza è gridare al ricco che se vuole il gaudio eterno anche lui deve passare attraverso la povertà e quindi si deve spogliare dei suoi beni facendoli divenire elemosina, opera di misericordia, aiuto e sostegno di quanti sono nella miseria. Il loro è però un servizio non per i poveri, ma per se stessi.

I poveri vanno evangelizzati non a desiderare la ricchezza ma a fare della povertà la via della vera vita. Essi non hanno bisogno dei ricchi. Se però siamo come i tre amici di Giobbe che diamo al mondo una verità lacunosa, parziale, addirittura gli offriamo un nostro pensiero sociale, secondo le filosofie stolte del mondo, noi non siamo evangelizzatori, siamo veri raffazzonatori di menzogna, siamo medici da nulla. Non evangelizziamo perché non conosciamo né Dio e né l’uomo, né il presente e né il futuro.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a percorrere la via che conduce al Cielo. Guidaci, o Madre, ad evangelizzare ogni dolore nel quale l’uomo vive. La vera salvezza è dalla vera evangelizzazione. Madre Santa, facci veri datori della Parola di Gesù.

***Così tu annienti la speranza dell’uomo***

Giobbe vede la sua vita un ammasso di sofferenza, dolore, inquietudine. La sua mente è limitata perché la sua fede è lacunosa, manca ancora di molte verità. La rivelazione ha un lungo cammino da fare. Ma proprio il suo dramma le permetterà di compiere un passaggio epocale, di entrare in un’era nuova, una visione nuova. Per lui si creerà una relazione nuova con se stessi e con Dio.

Mancando a Giobbe la pienezza della rivelazione, non può non dire parole sconnesse, inesatte, improprie:

*“Come un monte che cade si sfalda e come una rupe si stacca dal suo posto, e le acque consumano le pietre, le alluvioni portano via il terreno: così tu annienti la speranza dell’uomo. Tu lo abbatti per sempre ed egli se ne va, tu sfiguri il suo volto e lo scacci. Siano pure onorati i suoi figli, non lo sa; siano disprezzati, lo ignora! Solo la sua carne su di lui è dolorante, e la sua anima su di lui fa lamento” (Gb 14,1-22).*

Giobbe non conosce la vera essenza di Dio che è purissima, eterna, divina carità. Quando un uomo giunge a possedere questa verità, essa diviene in lui principio ermeneutico per la lettura di tutta la sua vita, anche se è nell’indicibile sofferenza. Questa verità possedeva Daniele. Dio non solo è l’Onnipotente, capace di liberare i suoi servi dalla morte, è anche il Signore, colui che chiede all’uomo un amore fino al dono di tutta la sua vita. Le vie dell’amore le decide solo Lui: *«Il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente e dalla tua mano, o re. Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d’oro che tu hai eretto» (Cfr. Dn 3,14-18).* Noi siamo consegnati al suo amore. Lui sa qual è la via migliore. Morte e vita per noi sono solo strumenti, vie di amore.

Su questo principio San Paolo fonda la verità della speranza del cristiano. L’amore per Cristo è nella sofferenza, nel dolore, nella morte, perché Dio ama l’uomo nella sua condizione storica. Sempre l’amore di Dio sa conservare l’uomo nella verità, nella giustizia, nella santità più alta proprio quando è nella indicibile sofferenza: *“Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?”* (Rm 8,35). Se manca nel cuore questa verità, la mente si abbandona a stravaganze e i pensieri naufragano in una vuota inquietudine.

Il mondo è nella sofferenza, nel dolore, nelle incertezze. Esso non può creare per i suoi figli gioia, felicità, certezza. Tutto il mondo è avvolto dalla vanità, dal peccato generatore di ogni morte. È questo il campo di battaglia nel quale l’uomo è chiamato a vivere. Esso dona ciò che ha: peccato, dolore, tribolazioni, inquietudine, morte, sopraffazione, terrore, distruzione, martiri infiniti. Dio non annienta la speranza dell’uomo, la crea e la rinnova ogni giorno. La verifica, la purifica, la eleva, la innalza fino al sommo dell’amore.

La perfezione assoluta la vive Cristo. La sua è fede purissima. Lo attestano le sue parole:

*“Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco” (Gv 14,30-31).*

Gesù sta per andare in croce. È questa per Lui la sola via attraverso la quale deve manifestare al Padre tutta la forza della sua obbedienza e la qualità del suo amore. Volontariamente si consegna alla morte. Potrebbe anche fuggire, allontanarsi da Gerusalemme, nascondersi, evitare la passione. Facendo questo però non amerebbe il Padre, non sarebbe più da Lui, ma da se stesso.

La verità del nostro amore è verificata dal nostro essere da Dio sempre, rimanendo su quella via che la sua sapienza ha pensato o lascia che noi percorriamo. Per questo Gesù neanche scende dalla croce. Sarebbe stato da se stesso, dalla sua volontà, non dalla volontà del Padre. Sarebbe stato dalla tentazione, ma non dal cuore di Dio. Ogni volta che si è dagli altri e non da Dio si cade dall’amore, dalla verità, dalla sapienza eterna che sempre deve governare la nostra vita. Oggi la nostra umanità è interamente sganciata, separata dalla volontà del suo Signore, per questo è incapace di amare. Non è più Dio il punto di riferimento. O riponiamo Dio al suo posto, nel cuore dell’uomo, oppure non vi è alcuna possibilità di fondare la vera speranza.

Giobbe ci insegna che quando la fede non è perfetta neanche la speranza è perfetta e anche l’amore è assai lacunoso. È per mancanza di vera fede che oggi la malattia, la sofferenza è vista come una sconfitta e non invece come la più alta forma o via per amare il Signore e se stessi. Più grande è l’attestazione di amore e più grande sarà poi la gioia eterna nel Cielo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sei stata martire nell’anima, ai piedi della croce. Hai offerto il tuo cuore trafitto al Padre nella tua purissima fede e nella tua altissima speranza. Concedici di raggiungere la pienezza della fede per vivere la verità dell’amore assieme a te, ai piedi di ogni croce o noi stessi su di essa, per offrirci in sacrificio di soave profumo spirituale per il nostro Dio.

***Siete tutti consolatori molesti***

Consolare è scienza e dono dello Spirito Santo. A Lui sempre si devono chiedere non solo le parole, ma anche tempi, modalità, forme per poter entrare in un cuore e portare in esso la pace e la speranza che vengono da Dio. Senza un legame ininterrotto di preghiera con lo Spirito del Signore, diviene impossibile consolare secondo verità e carità divina, facilmente si diviene consolatori molesti, maldestri, vani.

Giobbe vive un momento di grande sofferenza. Il suo corpo è tutto una piaga. I tre suoi amici, venuti a recargli un qualche sollievo, si servono di una teologia falsa, perché fondata su una visione errata della storia, che in nessun caso potrà essere applicata a Giobbe. È vero. Il peccato produce sofferenza. Ma è anche vero che Giobbe non ha peccato. Essi non sanno conciliare questi due dati in apparenza in contrapposizione e accusano Giobbe di peccato. Tu soffri perché sei un peccatore. Confessa i tuoi peccati e il Signore ti ristabilirà nella tua giustizia. Ti farà sentire la sua presenza che guarisce e libera.

Se un consolatore non possiede la piena verità di Dio, dell’uomo, della storia mai potrà essere di aiuto ai suoi fratelli. Con la falsità mai si potrà consolare alcuno. Se esaminiamo tutte le parole di consolazione, di invito alla fiducia, alla speranza, alla fede in un domani migliore, esse sono frutto di una falsità cosmica: non si conosce Dio, si ignora chi è l’uomo, non si possiede alcuna vera scienza sulla storia e dei suoi frutti che sono sempre imprevedibili. Addirittura alcune volte si sceglie la stessa falsità come veicolo di speranza. Si comprenderà che questa mai potrà dirsi consolazione. Eppure tutti i consolatori moderni, che predicano da ogni pulpito, ogni parlamento, ogni emittente, ogni giornale, ogni periodico scientifico o satirico, ogni sala cinematografica o anche di teatro, cabaret o altro, partono quasi sempre da una falsità universale.

Giobbe conoscendo la verità morale della sua coscienza si ribella contro questa consolazione e lo dice con parole forti ai suoi tre amici:

*“Ne ho udite già molte di cose simili! Siete tutti consolatori molesti. Non avranno termine le parole campate in aria? O che cosa ti spinge a rispondere? Anch’io sarei capace di parlare come voi, se voi foste al mio posto: comporrei con eleganza parole contro di voi e scuoterei il mio capo su di voi. Vi potrei incoraggiare con la bocca e il movimento delle mie labbra potrebbe darvi sollievo” (Gb 16,1-22).*

Un non cristiano può anche incorrere nell’errore di proferire parole campate in aria, questo mai si deve tollerare in un discepolo di Gesù. Lui è l’uomo dalla perfetta conoscenza del suo Dio, Creatore e Signore, di Cristo Gesù, Verità divina incarnata, dello Spirito Santo, luce, sapienza, scienza, intelletto del suo cuore, della Vergine Maria, che è la Madre della consolazione e della speranza.

Nessun cristiano dovrà mai dire una sola parola di consolazione fondata sulla falsità, la menzogna, la non conoscenza della verità di Dio, dell’uomo, della storia, dell’intero creato. La sua dovrà essere sempre parola di Dio, attinta nel cuore di Cristo Gesù, proferita sempre con la sapienza dello Spirito Santo. Se il cristiano vuole consolare i suoi fratelli deve essere pieno dell’amore del Padre, ricco della grazia di Cristo Gesù, avvolto dalla comunione dello Spirito Santo, con nel suo petto il cuore della Madre celeste, la sola abilitata a dare conforto, consolazione, pace, serenità e gioia ad ogni uomo.

Quanti predicano la speranza dalla falsità di Dio, della Chiesa, dell’uomo, della storia, della creazione, dicono parole vane, illudendo e ingannando l’uomo. Quanti hanno predicato il divorzio come la vera consolazione delle famiglie, non solo hanno distrutto il nucleo familiare, fondato sulla verità della sua indissolubilità, hanno contribuito alla dissoluzione della stessa società civile. Eppure questi predicatori, profeti di una falsa speranza, vengono ascoltati. Così tutti coloro che propongono il bene dell’uomo dalla falsità della stessa natura umana, della morte, della vita, del presente, del futuro, dell’eternità, di Dio, sono ascoltati, fanno tendenza. Ma con quali risultati? La dissoluzione, la morte dello stesso uomo e la distruzione dell’intera umanità.

Molti moderni fondatori di una speranza nuova sono consolatori molesti, perché partono tutti dalla falsità sull’uomo, ridotto ad essere solo uomo economico e non più uomo religioso. Prima che uomo economico, noi siamo uomini religiosi. Siamo religiosi per natura, economici per missione. Come può un uomo senza natura essere missionario di vera economia? Mai lo potrà. La verità economica dell’uomo nasce dalla sua natura religiosa. La sua religione è il suo essere da Dio sempre, in ogni cosa, anche nelle regole economiche. È questa la consolazione odierna: abbiamo privato l’uomo della sua natura, della sua verità, della sua essenza primaria, lo abbiamo trasformato in un animale, lo abbiamo costituito uomo economico. Non c’è speranza. Non c’è consolazione.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, della Consolazione, della Speranza, aiutaci a comprendere che senza la verità dell’uomo, la verità di natura, nessuna missione sarà di speranza e di consolazione. Tu verrai in nostro soccorso e la verità di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, riprenderà a brillare in noi.

***Pietà, pietà di me, almeno voi, amici miei!***

Giobbe è nella sofferenza. Chiede aiuto al Signore, ma non ne riceve. Vive nella grande angoscia. Vorrebbe entrare negli abissi del suo dolore e trovare la ragione che lo ha generato. Sa che non è stato il suo peccato. La sua coscienza gli rende testimonianza. Lui, innocente, giusto, puro di cuore e di mente, dalle mani che mai hanno fatto un torto ad alcuno, è senza alcuna luce. Si vede lacerato, quasi distrutto, consumato nella sua carne senza alcun evidente motivo. Il silenzio di Dio pesa per lui più che la sua lebbra fisica.

I suoi amici, venuti a consolarlo, altro non fanno che accusarlo, dichiarandolo ingiusto e peccatore dinanzi a Dio. Per loro solo questa è la causa di tutti i suoi mali. Non ve ne sono altre. Il Signore mai agisce con severità con i giusti. I buoni da Lui saranno sempre benedetti, protetti, custoditi. La loro teologia non permette di pensare altro. Dio a Giobbe non serve. Sono sufficienti le loro argomentazioni. Se lui farà quanto essi gli stanno suggerendo fin dal primo giorno, troverà pace. Dio perdonerà i suoi peccati e sarà reintegrato in salute.

La risposta di Giobbe commuove. Ad essi chiede pietà, commiserazione, comprensione. Si rivolge a loro perché tutti lo hanno abbandonato. La solitudine lo soffoca:

*“I miei fratelli si sono allontanati da me, persino i miei familiari mi sono diventati estranei. Sono scomparsi vicini e conoscenti, mi hanno dimenticato gli ospiti di casa; da estraneo mi trattano le mie ancelle, sono un forestiero ai loro occhi. Pietà, pietà di me, almeno voi, amici miei, perché la mano di Dio mi ha percosso! Perché vi accanite contro di me, come Dio, e non siete mai sazi della mia carne?” (Gb 19,1-26).*

Cosa chiede Giobbe a questi suoi amici? Dio può anche accanirsi contro di me – è un mistero che ancora non conosco –, voi però non dovete accanirvi. Dovete essere misericordiosi, pietosi, compassionevoli. Il vostro cuore si deve intenerire dinanzi alla mia sofferenza. Dio può anche essere duro con me, anche se ne ignoro le ragioni, i motivi di questo suo intervento severo. Voi però dovete essere amabili, delicati. Dovete in qualche modo alleggerire l’opera di Dio in modo che io possa sopportarla, viverla con grande umana dignità. Lasciate che Dio agisca da Dio. Voi però agite da uomini.

La misericordia è dell’uomo, il giudizio è di Dio. Il perdono è dell’uomo, la condanna è di Dio. La pietà è dell’uomo, il castigo è di Dio. La severità è di Dio, mentre la compassione dovrà essere sempre dell’uomo. Mai l’uomo dovrà prendere il posto di Dio dinanzi ai suoi fratelli. Sempre dovrà essere rispettoso del suo Signore. Usurparne il posto è opera diabolica. Solo Satana vuole scalzare Dio dal suo trono. L’uomo invece deve rimanere sempre nella sua umanità ed è proprio di essa sempre amare, perdonare, consolare, aiutare, confortare, scusare, avere una parola di pace e di compassione.

Questa differenza tra Dio e l’uomo, Gesù la vive per intero sulla croce. Lui è vero Dio. È anche vero uomo. La sua umanità è inchiodata, affissa al palo. Non vive la croce da vero Dio, operando un giudizio sui suoi carnefici, persecutori, denigratori, accusatori, tentatori. La vive invece da vero uomo. Egli, travolto dalla sofferenza, non chiede al Padre un severo giudizio di condanna, un immediato intervento per operare giustizia nei suoi confronti. Domanda invece perdono, pietà. Lui vive la croce da vero uomo: pietoso e misericordioso verso ogni suo fratello, anche per quelli che materialmente e spiritualmente lo stanno trafiggendo: *“Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno”*.

Giobbe per ben due volte implora pietà: *“Pietà di me, pietà di me, almeno voi, amici miei!”*. Deve essere questo il grido dell’umanità verso l’umanità, dell’uomo verso ogni altro uomo. Giobbe chiede all’umanità di essere pietosa e misericordiosa verso se stessa. Se non siamo misericordiosi noi verso noi stessi, e siamo carne della stessa carne, non possiamo pretendere che Dio abbia pietà di noi. Anzi più Dio ci colpisce e più noi dobbiamo offrirci, darci , portarci misericordia, pietà, commiserazione gli uni gli altri.

L’uomo è però spietato verso l’uomo e poi accusa Dio di essere assente dalla storia. Questo è un pensiero iniquo. È l’uomo che manca verso l’uomo. È l’uomo il carnefice dell’uomo. È l’uomo il giudice spietato dell’uomo. È lui il carente di ogni pietà e poi osa accusare Dio di silenzio o di non presenza. Sarebbe sufficiente che l’uomo avesse pietà dell’uomo e si farebbe della terra un vero paradiso. Noi siamo disumani e poi accusiamo il Signore di disumanità. Anzi non solo siamo disumani, lo siamo anche in nome di Dio. In suo nome uccidiamo, trucidiamo, devastiamo, distruggiamo, rendiamo la terra un deserto e poi lo accusiamo di non essere presente. Compiamo genocidi e poi gridiamo al Signore la sua assenza. Dio ha messo l’uomo nella pietà dell’uomo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei la Madre della pietà e della misericordia, tu che ai piedi della croce non hai chiesto giustizia e né vendetta per noi, tu che ti sei sempre rivelata come Madre di compassione, rendici compassionevoli, misericordiosi, pietosi. Facci vera pietà di Dio per ogni uomo.

***Oh, potessi sapere dove trovarlo***

Giobbe è nella sofferenza. I suoi tre amici sono privi di verità. Gli recitano una lezione di non teologia. Anziché nutrire di luce il suo cuore sofferente, ancor più lo turbano con la menzogna delle loro parole. Lui ne è certo. Uno solo lo può salvare, Dio stesso. Se egli potesse trovarlo, potesse parlare a Lui, la pace scenderebbe nel suo cuore. Non è la sofferenza fisica che lo tormenta. È invece la non conoscenza della causa di essa. Lui è innocente.

Le parole di Giobbe vanno accolte, messe nel cuore:

*“Anche oggi il mio lamento è amaro e la sua mano pesa sopra i miei gemiti. Oh, potessi sapere dove trovarlo, potessi giungere fin dove risiede! Davanti a lui esporrei la mia causa e avrei piene le labbra di ragioni. Conoscerei le parole con le quali mi risponde e capirei che cosa mi deve dire. Dovrebbe forse con sfoggio di potenza contendere con me? Gli basterebbe solo ascoltarmi! Allora un giusto discuterebbe con lui e io per sempre sarei assolto dal mio giudice. Ma se vado a oriente, egli non c’è, se vado a occidente, non lo sento. A settentrione lo cerco e non lo scorgo, mi volgo a mezzogiorno e non lo vedo. Poiché egli conosce la mia condotta, se mi mette alla prova, come oro puro io ne esco. Alle sue orme si è attaccato il mio piede, al suo cammino mi sono attenuto e non ho deviato; dai comandi delle sue labbra non mi sono allontanato, ho riposto nel cuore i detti della sua bocca” (Gb 23,1-17).*

Giobbe cerca Dio, ma non sa dove trovarlo. Noi sappiamo dove trovarlo, ma non lo cerchiamo. Non lo cerchiamo perché il nostro Dio è il Crocifisso, e noi abbiamo deciso di abolire ogni croce: quella della sofferenza, della vita nascente, del matrimonio, dei figli, della povertà, dell’impegno e della preparazione alla vita, della sopportazione, dell’obbedienza. Anche la croce della morte abbiamo deciso di cancellare. Essa non deve più regnare nelle nostre case. Quando essa viene e verrà sempre dove e quando vuole, in ogni tempo e in ogni luogo, a qualsiasi età e condizione fisica del nostro corpo, è un grido unanime contro di essa. Quando decide, viene, prende, porta via. Anche dell’irresponsabilità dell’uomo lei si serve per prendere e portare con sé. Essa non ha rispetto di nessuno.

All’uomo che vuole abolire ogni limite, che vuole essere Dio e vivere da Dio sulla terra, Dio ha posto se stesso come limite, si è messo in un seno di donna, è nato in una stalla, è vissuto in esilio, ha provato la fame e la sete, ha condiviso ogni povertà e condizione sfavorevole. Alla fine è stato giustiziato come un malfattore, è morto su una croce. Ogni nostro limite lui lo ha assunto. Lo ha fatto suo, rimanendo però sempre nella più grande santità che in Lui è libertà dalle cose della terra, grande misericordia verso tutti, amore operativo, parola di conforto e di speranza, dono della vera luce.

Se Dio ha accolto tutto il nostro limite, prendendo su di sé tutte le sofferenze, le povertà, le miserie degli uomini, del mondo intero, e vi è riuscito, conducendo una vita nella più alta santità, perché il cristiano non si rivolge a Lui, non parla a Lui, non dialoga con Lui, quando è il momento di portare la sua croce, che è croce dovuta alla sua umanità? È Lui la sola luce che illumina il nostro cuore e vi porta la pace. È Lui la vita che dona vita alla nostra morte. È Lui la sola speranza che ci libera da ogni disperazione.

Se Giobbe avesse conosciuto il Dio Crocifisso sarebbe all’istante salito sulla sua croce e gli avrebbe chiesto di essere inchiodato con Lui sullo stesso legno. Avrebbe compreso che il limite della sofferenza è connaturale ad ogni uomo. Avrebbe saputo che oggi la vita è solo croce, perché Dio che si è fatto uomo ha sposato la croce che è la stessa umanità. Croce ed umanità sono sinonimi. Avendo Lui assunto l’umanità, ha anche preso la sua croce, l’ha presa per amore, l’ha portata per amore, per insegnare ad ogni uomo che solo portando la croce l’umanità giunge alla sua libertà piena.

Noi abbiamo il Dio Crocifisso e cosa abbiamo deciso? Di espellerlo anche dalla nostra vista. Un Dio di croce ci disturba. È la nostra coscienza esterna. È la manifestazione della nostra umanità vera, mentre noi vogliamo costruire una falsa umanità. Il Crocifisso è la nostra verità. Lui non è sceso dalla croce, perché mai avrebbe potuto scendere dalla sua umanità, che ha sposato per sempre. Noi invece abbiamo l’umanità per natura e la ripudiamo. Dio si è fatto uomo assumendo l’umanità con la sua croce. Noi vogliamo farci Dio per liberarci da questa umanità di croce. Questo mai sarà possibile. La croce è la nostra stessa natura. Dalla natura non si scende. La natura si accoglie e su di essa ci si lascia crocifiggere con Gesù Crocifisso. È la nostra vera sapienza.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, la tua è una umanità santa, perché concepita senza peccato. Tu però hai preso sulle tua spalle ogni croce, volendo essere per tutti Madre di misericordia e di pietà. Aiuta anche noi ad imitarti. Fa’ che mentre portiamo la nostra croce, prendiamo sulle nostre spalle anche le croci dei fratelli, al fine di recare loro un qualche sollievo. È questa la vera misericordia. Dio lo ha fatto. Tu lo hai fatto. Ora è il nostro turno. Tocca a noi mostrare al mondo tutta la ricchezza della misericordia tua e di Gesù Signore.

***Perché dunque vi perdete in cose vane?***

Giobbe è lacerato dalla sofferenza. Il dolore avvolge il suo corpo. La sua carne è una piaga in putrefazione. Ai suoi tre amici che sono venuti a consolarlo giura dinanzi a Dio che mai la sua lingua mormorerà una sola menzogna:

*“Per la vita di Dio, che mi ha privato del mio diritto, per l’Onnipotente che mi ha amareggiato l’animo, finché ci sarà in me un soffio di vita, e l’alito di Dio nelle mie narici, mai le mie labbra diranno falsità e mai la mia lingua mormorerà menzogna! Lontano da me darvi ragione; fino alla morte non rinuncerò alla mia integrità. Mi terrò saldo nella mia giustizia senza cedere, la mia coscienza non mi rimprovera nessuno dei miei giorni”. Lui possiede una parola di luce e di verità. Essi invece si perdono in cose vane: “Io vi istruirò sul potere di Dio, non vi nasconderò i pensieri dell’Onnipotente. Ecco, voi tutti lo vedete bene: perché dunque vi perdete in cose vane?” (Cfr. Gb 27,1-23).*

Le cose vane, nelle quali essi si perdono, sono i loro discorsi, la loro evangelizzazione, la loro teologia, le loro parole. Vano è quanto essi stanno dicendo a Giobbe. La parola è vana quando è senza la conoscenza di Dio, non riporta i pensieri dell’Onnipotente, non si attiene alla purissima verità del Cielo e della terra, quando le parole si sostituiscono alla Parola e i pensieri al Pensiero eterno, divino. Questo vale per evangelizzatori, consolatori, predicatori, maestri, teologi. Vale per tutti coloro che si relazionano con i fratelli parlando nel nome del Signore, dicendo la Parola, manifestando la verità, testimoniando che quanto essi dicono viene da Dio. Vale per ogni filosofo, romanziere, opinionista, saggista, giornalista, politico, insegnante, professore, scienziato, cultore del sapere, ricercatore, studioso della storia, cronista, direttore di testate di giornali o di televisione, conduttore di spettacoli, animatore di talk-show. Ogni uomo che in qualche modo si relaziona con un altro uomo è sempre in pericolo di perdersi in cose vane.

Se tutti possono perdersi in cose vane, chi mai dovrà farlo è il cristiano, il discepolo di Gesù, perché Gesù è il solo Uomo, il solo Maestro, che mai si è perso nella vanità. La sua vita è stata sempre purissima verità trasformata in amore. Lo attesta la sua croce, il suo martirio, il dono di sé che Egli ha fatto per insegnare ad ogni altro uomo che se non si comincia con il dono della vita e non si finisce con esso, senza alcuna interruzione, sempre si rischia di perdersi nella vanità della terra. Quando non si conosce la volontà del Signore, si ignora il suo pensiero, si è lontani dalla sua verità, si agisce dal nostro cuore, è allora che ci si perde. Il cuore dell’uomo, se non è pieno di Dio, è il vuoto. È il vuoto perenne. Dal nostro vuoto, dalla nostra vanità, mai si potrà ricolmare il vuoto che è nell’altro. Mai si potrà dare vera speranza, vera luce, vera carità, vero amore. Manca in noi la vera luce ed essa sgorga solo dal cuore di Dio, per Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo.

Giobbe ha un vuoto nel cuore. Non gli pesa la sua sofferenza. Il suo vuoto è di scienza teologica, verità, conoscenza attuale di Dio, purissima luce. Esso va colmato, partendo dalla sua innocenza. Questo vuoto va riempito, non quello della sofferenza, della solitudine, dell'abbandono. Lui sa stare bene sdraiato sulla cenere, adagiato nella sua carne lacerata, posato nel suo corpo in putrefazione. Non sa stare bene quando lo si accusa di ingiustizia, peccato, trasgressione della legge del Signore. Chiunque lo vorrà consolare, dovrà dirgli perché lui, pur essendo giusto, è nella sofferenza. La saggezza di chi deve ricolmare il vuoto di un cuore, di molti cuori, della stessa società, dinanzi alla quale si presenta come portatore di verità e di luce, è sapere che ogni cuore manca di una sua particolare verità. Ogni cuore ha un suo specifico vuoto, differente e diverso da ogni altro. L’uomo non deve parlare al vento, alle lontane galassie, ma al cuore che è sempre storico, particolare, unico, speciale.

Chi vuole parlare al cuore deve essere pieno di Spirito Santo che sarà Lui, se invocato con fede, a suggerire la luce giusta perché il cuore possa essere confortato, ricolmato, liberato. Non vi sono i poveri, ma il povero. Non vi sono i peccatori, ma il peccatore. Non vi sono i delinquenti, ma il delinquente. Non vi sono i derelitti, ma il derelitto. Ognuno con il suo vuoto, il suo fardello, la sua croce, il suo peso, la sua fame, la sua giustizia, la sua povertà di Dio, di luce, di verità. Il vuoto dell’uno non è il vuoto dell’altro. Ogni uomo ha il suo vuoto. Chi vuole dare consolazione e speranza, questo vuoto particolare dovrà ricolmare. Io conosco una persona speciale, vero profeta del Dio vivente, portatrice nel cuore della pienezza dello Spirito, della luce di Cristo, dell’amore del Padre, che sa parlare ad ogni cuore, secondo il suo speciale e particolare vuoto. Lo Spirito che è in lei sa come ricolmare, redimere, salvare.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu non vuoi che i discepoli del tuo Divin Figlio si perdano in cose vane. Per questo hai chiesto a noi tutti che ci consacriamo per dare al mondo la Parola, il Vangelo. Fa’ che nessuno di noi si smarrisca nella vanità delle progettazioni e della innovazioni pastorali. Aiuta tutti noi ad essere veri servi della Parola, da dare ad ogni cuore secondo il suo vuoto e non secondo la nostra stupida e stolta scienza teologica.

***Ma la sapienza da dove si estrae?***

L’uomo, dotato dal suo Creatore di grande intelligenza, è capace di tutto. Sembra che non vi siano limiti per lui. Questa capacità però a nulla gli serve. Essa è grande vanità finché nel cuore regnerà il vuoto ontologico. Dio infatti non ha dato tutto all’uomo. Si è riservata per sé la sapienza. Se l’uomo vuole questo dono che conferisce verità ad ogni altro dono ricevuto, deve umiliarsi dinanzi al suo Dio e chiederlo attimo per attimo.

Non vi è un luogo sulla terra dove la sapienza si possa trovare. Questa verità così è gridata dal libro di Giobbe:

*“Ma la sapienza da dove si estrae? E il luogo dell’intelligenza dov’è? L’uomo non ne conosce la via, essa non si trova sulla terra dei viventi. L’oceano dice: “Non è in me!” e il mare dice: “Neppure presso di me!”. È nascosta agli occhi di ogni vivente, è ignota agli uccelli del cielo. L’abisso e la morte dicono: “Con i nostri orecchi ne udimmo la fama”. “Dio solo ne discerne la via, lui solo sa dove si trovi, perché lui solo volge lo sguardo fino alle estremità della terra, vede tutto ciò che è sotto la volta del cielo. Lui la vide e la misurò, la fondò e la scrutò appieno. E disse all’uomo: Ecco, il timore del Signore, questo è sapienza, evitare il male, questo è intelligenza” (Cfr. Gb 28,1-28).*

L’uomo, cui è stata concessa la capacità di superare tutte le barriere della natura, una sola non ne potrà mai superare: quella del bene e del male. Questi limiti sono stati stabiliti in eterno dal Creatore e sono invalicabili. Qual è allora l’intelligenza dell’uomo? Rimanere in questi limiti eterni. Qual è la sua sapienza? Il timore del Signore o il rispetto di questi limiti nei quali scorre la sua vita. Se ne esce fuori, si incammina su un sentiero che sarà di morte. La stoltezza vede il bene immediato, istantaneo, di una sola persona, del tempo. Essa non vede l’istante successivo, non considera le altre persone, non pensa all’eternità, neanche immagina quanto Dio sia necessario nella sua decisione. La saggezza invece vede l’immediatezza e ciò che segue, il singolo e la collettività, Dio e l’uomo, il tempo e l’eternità, i frutti negativi e positivi di ogni azione, il gaudio e anche la perdizione eterna. Visione meschina quella della stoltezza. Visione universale, plenaria, di tutto l’uomo, di ogni uomo, per oggi e per sempre quella della sapienza. Visione miope e quindi di morte quella della stoltezza. Visione lungimirante, di vita eterna quella della sapienza.

La natura umana possiede una visione di stoltezza, visione miope, da ciechi. Se essa vuole una visione di sapienza deve chiederla giorno per giorno al Signore. Ogni cosa che essa è chiamata a fare, deve farla sempre nel timore del Signore, cioè secondo la sua verità, la sua carità, la sua luce, la sua finalità. Il pensiero suggerisce cose dalle più semplici alle più complesse. Le suggerisce da natura stolta. Potrebbero essere utili oggi, dannose, di morte eterna domani. Ci si mette in preghiera, si chiede al Signore che dia la sua visione universale, alla cui luce si comprende che le cose pensate non sono per la vita ma per la morte, oppure che esse sono un bene, solo però se realizzate nelle modalità stabilite dalla sua eterna e divina volontà.

Teme il Signore chi chiede perennemente a Lui la grazia di condurre tutta la vita e ogni istante di essa nella sua divina volontà. È intelligente chi pensa che la volontà di Dio per lui è la sola saggezza possibile per dare vita alla sua morte. Senza un ininterrotto legame di richiesta umile e fiduciosa, la vita si trasforma perennemente in una continua morte. È quanto sta succedendo agli uomini del nostro tempo, ontologicamente vuoti di sapienza, che pensano che la scienza, qualsiasi scienza, possa supplire alla sapienza. La scienza legge la natura, ma non il fine di essa. Questo fine Dio l’ha sigillato nel libro che solo Lui può aprire e Lui lo apre per chi umilmente glielo chiede con preghiera ininterrotta.

L’uomo può anche scavare nelle miniere. Ma è incapace di rovistare nel suo cuore e trovare Dio in esso. Può anche raggiungere le più alte sommità dell’universo. Ma è incapace di scalare le sommità della sua anima per vedere la sua vocazione all’eternità. È questa l’umiltà che Dio ci chiede: riconoscerci uomini, raccoglierci da Lui in ogni cosa, in tutto, sempre. Chiedere a Lui la luce, la verità della vita. Teme il Signore chi si fa da Lui e non da se stesso. In nessuna cosa l’uomo deve farsi da se stesso. In ogni cosa deve lasciarsi fare dal suo Dio e Signore. Questa è la sola sapienza, questa è la sola intelligenza che gli necessita. Dio ha riservato a sé la creazione quotidiana, perenne dell’uomo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo. Il sapiente si lascia creare da Dio, da Lui redimere e salvare. Lo stolto decide di farsi, crearsi da sé e si incammina in un processo di continua morte.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei stata creata da Dio dal primo istante fino alla tua gloriosa assunzione in cielo in corpo e anima, tu che sei Madre della Sapienza Divina, liberaci da ogni stoltezza, perché anche noi iniziamo a lasciarci creare da Dio in ogni istante della nostra vita.

***Io grido a te, ma tu non mi rispondi***

L’uomo di Dio, dalla fede purissima, deve vedere il suo presente come un dono che il Padre dei cieli gli fa perché lui possa raggiungere il sommo della perfezione spirituale, morale, ascetica, mistica. Il presente di ogni uomo deve essere frutto della fede, in essa vissuto, da essa contemplato e aggiornato.

La fede è luce potente che da Dio si riversa nel nostro cuore e ci fa vedere ogni cosa come frutto della sapienza, dell’intelligenza, della divina bontà verso di noi, della sua eterna misericordia che sa solo pensare, volere, realizzare l’ottimo per il tempo e per l’eternità. Senza questa fede il cuore si smarrisce nei suoi pensieri, annega nella sua stoltezza, si eclissa dietro immaginazioni che nascono da quelle tenebre che ancora offuscano la mente e la rendono incerta nella comprensione della divina verità.

Giobbe ci rivela i frutti di una fede incipiente, incompiuta, non pienamente rivelata. Ci mostra dove può condurre una verità non totalmente interiorizzata, non sviluppata, non fatta crescere dentro di noi. Se Gesù cresceva in sapienza e grazia, aumentava nella comprensione della fede, vi potrà essere un solo cristiano che non cresca nello sviluppo della sua fede fino a maturazione perfetta? I mali del cristiano risiedono in questo arresto di crescita. Molti hanno una fede solo nozionale, fatta di precetti da osservare, non da verità da vivere. Osservare un precetto e vivere una verità non è la stessa cosa. La fede ancora non matura porta Giobbe ad un lamento che non si apre su nessuna speranza.

*Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta. So bene che mi conduci alla morte, alla casa dove convengono tutti i viventi. Speravo il bene ed è venuto il male, aspettavo la luce ed è venuto il buio. Le mie viscere ribollono senza posa e giorni d’affanno mi hanno raggiunto. Avanzo con il volto scuro, senza conforto, nell’assemblea mi alzo per invocare aiuto. Sono divenuto fratello degli sciacalli e compagno degli struzzi. La mia cetra accompagna lamenti e il mio flauto la voce di chi piange (Gb 29,1-30,31).*

La vera fede, frutto di una crescita senza interruzione, ha la forza di dare la verità di Dio ad ogni presente della storia che è di ricchezza, povertà, miseria, malattia, peccato, santità, solitudine, abbandono, morte, lutto, tristezza, gioia, carestia, abbondanza. Se una sola condizione nella quale l’uomo si trova non viene salvata dalla fede, è segno che essa è immatura, non si è sviluppata fino al raggiungimento della sua perfezione. È una fede ancora in fasce.

La Chiesa ha due vie per servire l’uomo. Lo può servire offrendogli un pezzo di pane, lasciandolo però nella sua non fede, non verità, non luce, oppure in una fede che ognuno si fa da sé, fuori di ogni relazione di verità evangelica. In questo caso la sua opera è versare acqua in un secchio bucato. Più ne versa e più ne perde. Se un uomo è senza fede, mai potrà risolvere il suo presente. Sarà come Giobbe. Farà della sua vita un lamento perenne, ma non darà una soluzione di verità, giustizia, pace. Oggi il lamento è universale. Esso è però il frutto di una fede e di una verità inesistenti. È il frutto di chi vuole che tutto venga riconosciuto come diritto, anche l’immoralità, le ingiustizie, il peccato.

Lo potrà servire educandolo nella retta fede, facendolo crescere in essa, perché sappia dare vera salvezza al suo presente che potrebbe essere anche di croce, martirio, fame, miseria, lutto, desolazione. Una fede che non aiuta la persona a dare salvezza al suo presente non è vera fede. Tutti i mali della moderna società sono il frutto di una fede inesistente. Né serve dare religiosità all’uomo, entusiasmo, false speranze, promesse irrealizzabili, neanche appellandosi alla misericordia di Dio. Dio opera nella fede vera non in quella falsa. La falsità, anche se propagandata dal discepolo di Gesù, mai impegnerà Dio ad agire, perché il Signore agisce dalla luce, dalla verità, dalla fede pura, vera, perfetta.

Può formare nella fede chi nella fede è formato. Chi nella fede non è formato, perché non conosce neanche le fondamentali verità di essa, i rudimenti, mai potrà formare. Neanche si potrà informare perché si è privi di ogni conoscenza. I problemi del mondo devono interrogare seriamente la coscienza del discepolo di Gesù. Ma io sono formato nella fede?. Dove sono i miei limiti? Mi sto impegnando a superarli, vincerli? Cristo Crocifisso che posto occupa nella mia quotidiana esistenza? Il mio presente è frutto di una fede pura, vera, intelligente, sapiente? Se il discepolo di Gesù vive lui nella periferia della fede, mai potrà portare qualcuno nel cuore della verità di Cristo. La questione è tutta da risolversi nel cristiano. Solo se il cristiano risolve il problema della sua fede, potrà aiutare ogni altro a risolverlo nel proprio cuore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu nella fede crescevi ogni giorno. Ai piedi della Croce essa raggiunse il sommo della perfezione. Hai visto quel momento come salvezza, redenzione, dono di grazia e di Spirito Santo per il mondo. Aiuta noi tutti a crescere nella fede. La nostra religiosità è grande. La nostra fede quasi nulla. Non possiamo salvare il nostro presente. Non possiamo salvare il nostro futuro eterno. Madre ricca di fede, donaci la tua fede.

***All’aperto non passava la notte il forestiero***

Giobbe è grandemente amareggiato nel cuore e nello spirito. Non sopporta l’accusa e la condanna dei suoi tre amici venuti a chiedergli di confessare la sua empietà, pentirsi, domandare umilmente perdono al Signore. Nessuna sua argomentazione è riuscita a convincerli della sua innocenza. Come ultima prova di giustizia rivela loro la purezza della sua coscienza, con richiesta di gravissima punizione nel caso attestasse il falso.

*Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo su una vergine... Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode… Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguìto i miei occhi, se la mia mano si è macchiata… Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo… Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me… Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano… Se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva…*

*Se ho riposto la mia speranza nell’oro e all’oro fino ho detto: “Tu sei la mia fiducia”… Se ho goduto perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano… Se, vedendo il sole risplendere e la luna avanzare smagliante, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio… Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico? Ho esultato perché lo colpiva la sventura? Ho permesso alla mia lingua di peccare, augurandogli la morte con imprecazioni? All’aperto non passava la notte il forestiero e al viandante aprivo le mie porte… Non ho nascosto come uomo la mia colpa, tenendo celato nel mio petto il mio delitto… Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono a una sola voce, se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare i suoi coltivatori…. (Cfr. Gb 31,1-40b).*

Non vi sono lacune di purezza nella coscienza di Giobbe, né verso Dio né verso gli uomini. In ogni più piccola o grande prescrizione ha sempre rispettato il volere del Signore con pronta obbedienza. Lui non vive colpe teologiche dovute a visioni umane e nemmeno colpe morali o trasgressioni di ordine sociale. Verità divina, umana, morale, sociale, della vergine, dell’operaio, del forestiero, dello schiavo, dei pensieri, degli occhi, delle mani, del lavoro, ogni altra verità è puntualmente osservata, saldamente custodita nel cuore, prontamente trasformata in sua vita. La sua storia è la volontà di Dio vissuta per intero.

Oggi si vuole sostituire verità e moralità con il diritto. Non si tratta però di un diritto fondato sulla volontà di Dio, quale ad esempio il rispetto della dignità e verità di uomo, donna, bambino, lavoratore, impiegato, professionista. Ma di un diritto che è frutto della sola volontà. È diritto ciò che si vuole e poiché la voce di uno solo risulta inefficace, allora ci si mette insieme a gridare ogni diritto, fondato però sull’immoralità, sull’ingiustizia, sulla negazione della volontà di Dio.

Nel Giudizio universale Giobbe si ergerà contro noi cristiani e ci condannerà tutti, perché lui non ha conosciuto Cristo Signore, non ha visto il Crocifisso, nulla sapeva della risurrezione e nella malattia, sofferenza, dolore, rimane integro nella sua fedeltà al Signore. Noi cristiani, ai quali è stato dato Cristo Crocifisso come nostro modello di pazienza, sopportazione, amore, pace, riconciliazione, fratellanza, solidarietà, comunione, compassione e ogni altra virtù, non conosciamo più neanche il significato del suo sacrificio.

Non solo siamo senza più alcuna vera moralità, manchiamo della stessa nostra verità cristiana e umana da certificare in ogni istante della vita. Per noi il nome cristiano è un abito da indossare per qualche cerimonia obbligatoria. Terminata la parata rituale, ci si spoglia della verità, del nome, della moralità cui Gesù ci chiama e ci si abbandona alla volontà sganciata da ogni verità oggettiva, volendo ad ogni costo che essa venga riconosciuta da tutti come diritto.

Volere tutto come diritto è sottoporsi anche nella Chiesa alla moda mondana di quel pensiero unico, che sta distruggendo l’umanità anche nella sua più profonda verità della stessa natura. Il cristiano ha un nome santo, il suo nome significa “crocifisso”, “inchiodato” alla verità, all’amore, alla giustizia, alla volontà, al cuore di Gesù. “Inchiodato” alla sana moralità che sgorga dal cuore di Cristo Crocifisso. Se ci si schioda dal cuore di Cristo, si può anche ricevere l’Eucaristia come diritto, ma non si vive Cristo come verità. L’Eucaristia è vana.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sei stata la prima “inchiodata” alla croce di tuo Figlio. Fin dal primo istante del suo concepimento eri a rischio di lapidazione. Una grazia ti chiedo: dona al nome cristiano splendore, verità, moralità, santità, giustizia, onestà, purezza. Non permettere che esso venga ulteriormente infangato. Te lo chiede tuo Figlio Gesù che alla croce ti ha affidato l’umanità tutta bisognosa di redenzione e salvezza. Tu interverrai e il cristiano saprà che santo, santo, santo è il nome di Cristo Gesù, il Crocifisso.

***Perché vuoi contendere con lui?***

Dinanzi ai tre amici che lo accusavano di ingiustizia, Giobbe avrebbe voluto che il Signore venisse, Lui, in persona, e lo dichiarasse giusto, onesto, fedele, dalla coscienza pura, monda, senza macchia. Eliu era stato ad ascoltare muto. Chiede la parola ed esige che tutti facciano silenzio, perché in difesa di Dio c’è qualcosa che lui vuole affermare. Il Signore va sempre rispettato, amato, servito come Dio. Lui non è un uomo da trattare come ogni altro uomo. La differenza tra Dio e l’uomo va sempre testimoniata. Dio è più grande dell’uomo.

Eliu è persona saggia. Sa che il caso di Giobbe non può essere risolto. Non vi sono elementi della rivelazione precedente che lo permettano. La sua sapienza lo aiuta perché introduca un elemento nuovo. Lui vede tutta la storia dell’uomo come parola di Dio. La legge come potente linguaggio attraverso cui il Signore parla all’uomo:

*“Dio è più grande dell’uomo. Perché vuoi contendere con lui, se egli non rende conto di tutte le sue parole? Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione (Cfr. Gb 33,1-33).*

Scrutando, nella saggezza di Eliu appare un principio da cogliere, mettere nel cuore. Dinanzi ad ogni evento, piccolo o grande, lieto o triste, di gioia o di sofferenza, il vero credente deve chiedersi:

*“Il Signore cosa mi sta rivelando, insegnando, dicendo? Dove mi sta conducendo? Verso quale nuova verità vuole fare approdare la mia vita?”.*

Eliu sposta così la questione. Non è il Signore che deve rispondere a Giobbe. È invece Giobbe che deve rispondere a se stesso. Lui è obbligato a interrogare la sua coscienza, esaminare la sua storia, scorgere in essa la parola con la quale il Signore gli sta parlando.

Questo nuovo principio è essenziale per la vita di ogni uomo di fede. Sempre lui verrà a trovarsi dinanzi a dei fatti, eventi, circostanze che potrebbero essere arcani, misteriosi, dalla difficile lettura. Mai deve chiedere a Dio spiegazioni. Deve invece rientrare in se stesso e con l’aiuto della riflessione, meditazione orante, silenziosa, giungere ad una risposta. Con Eliu la rivelazione fa un passo in avanti, compie un vero salto. Unisce mirabilmente rivelazione e sapienza, manifestazione di Dio e riflessione personale, dato scritturistico e scienza e intelligenza dell’uomo, chiesta e accolta come purissimo dono del Signore. Con la sapienza, la riflessione, la meditazione si ascolta Dio che parla dall’interno. Si dona la giusta risposta ad una storia che altrimenti sarebbe muta.

Per operare questo discernimento sapienziale e questa lettura per via della meditazione e della riflessione diuturna, occorre un principio assoluto di verità: tutto quello che accade in me, nella vita, nel mio spirito, corpo e anima, avviene per la mia purificazione, la mia elevazione morale; per la manifestazione da parte del Signore del grado della mia perfezione, in modo che io non monti in superbia, in vanagloria, in arroganza, in presunzione, peccando contro la grazia divina; perché non attribuisca a me stesso ciò che invece è solo dono del mio Dio.

Senza la perfetta verità di Dio, della sua infinita bontà, della sua sapienza eterna che sa come educare l’uomo perché cammini più speditamente verso di Lui, ogni riflessione, meditazione, ogni aiuto richiesto alla sapienza e all’intelligenza è vano. Chi pensa che Dio voglia il suo male, mai potrà darsi una risposta secondo verità. Si impantanerà nella falsità e nella menzogna del suo cuore. Il punto di partenza non è di luce, ma di tenebra. Molti cristiani dinanzi alla storia perdono addirittura la fede perché partono da una falsità su Dio. Pensano che Lui sia l’autore delle cose, mentre Lui solo le permette per il nostro più grande bene, per la crescita armoniosa del nostro spirito e per la maturazione della nostra anima.

Sovente è sufficiente una sola falsità su Dio ed il processo di comprensione della storia fallisce, fallisce anche la nostra crescita spirituale o il nostro processo verso l’elevazione della nostra anima e del nostro spirito nelle più alte vette della verità e della moralità. Ora Giobbe sa cosa fare. Deve smettere di interrogare il Signore. Si deve ritirare nel silenzio del suo cuore, nell’eremo della sua anima e iniziare un intenso esercizio spirituale perché solo così potrà giungere a sapere cosa vuole il Signore da lui in questa difficile prova. Così si salta il problema della giustizia o dell’ingiustizia. Si salta il problema della risposta di Dio. Si affronta la sola vera questione che non solo Giobbe, ma ogni uomo, ogni giorno si trova a dover risolvere: il problema, la questione della lettura della sua storia per dare ad essa una visione secondo purissima verità. Dio ha parlato. Spetta all’uomo leggere il suo discorso.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sei il Giobbe perfetto. Dal momento dell’annunciazione fino al Golgota, hai sempre meditato, conservando ogni cosa nel tuo cuore e con la tua sapienza illuminata dallo Spirito Santo, hai imparato a leggere ogni parola di Dio nella tua vita. Dona a noi la tua scienza e il tuo amore perché anche noi possiamo conservare ogni cosa nel cuore, per una santa e proficua meditazione. Conosceremo il linguaggio di Dio. Scopriremo cosa Lui ci vuole manifestare. Per questo tuo dono, grazie, Madre di Dio.

***Può mai governare chi è nemico del diritto?***

Chi governa è obbligato dal suo ministero a dirigere la nave del suo popolo verso il bene più grande. Il bene però non è determinato da lui, ma sempre dal Signore. Lui ha in mano solo il timone, gli ordini dove dirigerlo dovrà essere sempre Dio a impartirglieli. Il re non ha né la scienza né la sapienza della via da seguire. Se è lui a tracciarla, la nave si sfracellerà, sarà divorata dalle onde impetuose che sempre la sconvolgeranno.

La nave della storia è anche dotata di un secondo timone, che è interamente nelle mani del Signore. Esso è incedibile. Dio lo ha riservato a sé in modo assoluto. Risulta così che il governo della storia è fatto da Dio da solo e dall’uomo in comunione con Dio. Quando l’uomo pretende di governare ciò che è ingovernabile senza Dio, il naufragio è certo. Non si potrà mai evitare, perché l’uomo non conosce le carte della navigazione verso il bene. Lui sa solo camminare verso il male, perché la sua natura è male ed i suoi occhi sono attratti dalla stella polare del male. Non conosce la luce del vero bene.

In difesa del governo di Dio sulla storia, Eliu prende la parola, invita Giobbe all’ascolto e poi pronuncia una verità che merita tutta la nostra attenzione:

*“Può mai governare chi è nemico del diritto?” (Cfr. Gb 34,1-37).*

Questo mai potrà avvenire, perché il governo è solo verso il bene supremo, assoluto, plenario e non parziale, spirituale prima e fisico dopo. Chi governa solo verso un bene materiale, terreno, e non anche celeste, divino, di verità plenaria dell’uomo, distrugge ogni fondamento del vero bene.

Vi è bene più grande per l’umanità della verità e unità della famiglia? I nostri governanti hanno distrutto questo bene. Vi è bene più grande che concedere all’uomo la grazia di vedere la luce? Anche questo bene è stato cancellato. Vi è bene più grande per un uomo che accogliere la volontà del suo Dio sulla sua vita? Anche questo bene è stato radiato dai diritti umani. Vi è bene più grande che l’immagine del Crocifisso, unico sacramento di speranza per il genere umano, possa essere esposta in modo che tutti i crocifissi della terra, solo guardandola attingano forza, coraggio, determinazione per continuare a vivere la loro croce nella pace interiore ed esteriore? Anche questo bene è stato cancellato.

Nel nostro mondo non c’è più spazio neanche per lo stesso Dio. Anche Lui ha dovuto fare le valigie e lasciare la nostra terra. Tolta la sola luce del vero diritto, i popoli possono essere governati solo con stoltezza, insipienza, urla, richiesta di diritti immorali, concupiscenza, vizio. Si comprenderà che una società così pilotata e nella quale ormai il desiderio dell’uomo è stato eletto, innalzato, a vero Dio, non ha futuro. Collasserà, imploderà, scoppierà.

La storia conosce sempre di questi momenti bui, tetri. Un tempo nella cattedrale di Notre – Dame di Parigi è stata installata la Dea Ragione. Oggi in tutte le cattedrali moderne, si trova installato il Dio sentimento, il Dio gusto, il Dio piacere, il Dio voglio, il Dio peccato, il Dio stoltezza, il Dio insipienza. Dalla Dea Ragione al Dio senza ragione. Dalla Dea che tutto operava dalla mente dell’uomo e che escludeva Dio dalla storia, al Dio senza ragione che esclude dalla storia l’uomo nella sua stessa natura. Oggi è il Dio senza verità oggettiva che governa le menti e muove i cuori.

Eliu si domandava:

*“Può mai governare chi è nemico del diritto?”.*

Noi dobbiamo chiederci:

*“Potrà mai governare chi è nemico della ragione, chi si dichiara incapace di discernere il bene dal male, chi afferma che ormai l’uomo non è più uomo e che l’animale non è più animale?”.*

Se già nessun uomo potrà governare per orientare la nave verso il vero bene se manca della costante comunione di ascolto e di obbedienza verso il suo Signore, potrà mai governare un uomo che non solo è nemico del diritto, è anche nemico della sua stessa natura, dal momento che l’ha dichiarata incapace di poter discerne il bene dal male e ha elevato come unico e solo Dio il suo sentimento?

Ogni volta che si toglie Dio dalla storia e si mette al suo posto l’uomo, è la fine dell’uomo. È la catastrofe non solo spirituale, ma anche materiale. Sappiamo tutti dove ha condotto l’aver tolto Dio dalla storia e al suo posto aver messo la Dea Ragione. Ignoriamo dove ci condurrà questa seconda sostituzione di Dio, avendo installato al suo posto il Dio sentimento, concupiscenza, desiderio, pura volontà. Se allora i frutti sono stati amari, domani saranno amarissimi. Lo attesta la gravità delle cause poste che sono generatrici di molti frutti di morte. Già ci si lamenta del caos politico, ammnistrativo, sociale, economico, finanziario. È solo un frutto di assaggio di ciò che succederà in seguito. Chi vuole la vita nella società, tolga queste cause di morte. Tolga il Dio sentimento e rimetta al suo posto il Dio verità, luce, santità, vita eterna, il Dio Crocifisso.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu vedi lo sfacelo dell’uomo e ci chiedi di non perdere tempo e di rimettere tuo Figlio Gesù nel cuore di ogni uomo. Come possiamo fare quanto tu ci chiedi, se anche nel nostro cuore è installato il Dio sentimento, il Dio concupiscenza, il Dio desiderio? Vieni con potenza, distruggi questo idolo potente e metti nel cuore tuo Figlio Gesù.

***Ricòrdati di lodarlo per le sue opere***

Giobbe, se vuole dare pace al suo cuore, non deve partire dalla sua giustizia. Chi parte da se stesso, mai potrà trovare la verità. Essa è fuori di lui. Per Eliu si deve innalzare lo sguardo in alto, contemplare Dio nelle sue opere, vederlo nei suoi prodigi, solo allora ci si accorgerà che tutta la natura dinanzi ai nostri occhi è portatrice di segreti che nessuno mai riuscirà a scoprire.

Per lodare, benedire, ringraziare il Signore per le sue opere, per vedere Lui dietro ogni evento della natura e ogni sua azione, si deve avere il cuore puro, libero, ma soprattutto pieno di fede. San Francesco d’Assisi loda il Signore per tutte le sue opere, perché il suo e quello di Cristo sono un solo cuore. L’uomo di oggi nega la stessa esistenza di Dio, vive di ateismo. Creatore e creatura sono due realtà distanti. Se l’uomo non si vede più creatura di Dio, sua opera, potrà mai vedere le altre cose in una visione di fede? Potrà mai lodare il Signore per la creazione se neanche lo loda per la vita che ha ricevuto? Se l’uomo non rispetta più neanche il suo corpo, potrà mai rispettare la terra?

Eliu ha una parola che vale per ogni uomo:

*“Porgi l’orecchio a questo, Giobbe, férmati e considera le meraviglie di Dio. Sai tu come Dio le governa e come fa brillare il lampo dalle nubi? Hai tu forse disteso con lui il firmamento, solido come specchio di metallo fuso? Facci sapere che cosa possiamo dirgli! Noi non siamo in grado di esprimerci perché avvolti nelle tenebre” (Gb 36,1-37,24).*

Giobbe aveva una chiara visione di fede, anche se al momento della malattia, aveva girato gli occhi tutti verso se stesso, anziché tenerli fissi nel Signore. Noi siamo invece nelle tenebre dell’ateismo, della stessa negazione di Dio. Professiamo che la natura si è fatta da sola, attraverso un dinamismo interno ad essa. Negando la nostra origine da Lui, non abbiamo nessuno da ringraziare, benedire, lodare. Come Giobbe è invitato ad uscire da se stesso ed innalzarsi alla contemplazione del creato, così oggi l’uomo deve essere invitato a dare a Dio ciò che è di Dio. di Dio è l’uomo e questi deve dare la creazione a Dio.

A questo punto si fa chiaro, assai evidente, che non si tratta più di questione ecologica, bensì di questione altamente cristologica. L’uomo va dato a Dio, liberandolo dalle sue tenebre, dal suo ateismo, dalla sua superbia, invidia, avarizia, stoltezza, insipienza, cecità spirituale. Il Padre celeste uno solo ha costituito Salvatore, Redentore, Guaritore, Rigeneratore dell’uomo: Cristo Gesù, il suo Figlio Unigenito. Lui è venuto. Ha assunto su di sé la nostra umanità. Nella nostra umanità ha preso l’intera creazione, l’ha inchiodata sulla croce, l’ha lavata con il suo sangue, purificata con il suo spirito, santificata con la sua anima e il giorno della gloriosa risurrezione l’ha trasformata in luce, consegnandola al Padre. Questo processo di trasformazione in luce della creazione si compie sempre nel suo corpo, che diviene con noi un solo corpo.

Cristo è la sola via per la *“risurrezione”* della creazione attraverso il corpo dell’uomo. Diviene quindi più che urgente porre Cristo al centro del problema ecologico. O l’ecologia diviene cristocentrica, cristologica, o essa mai potrà essere ecologia vera. Le manca la via per la sua purificazione, elevazione, santificazione. Questa via è una sola: il corpo dell’uomo. È nel corpo del cristiano che la creazione si rinnova, trova la sua verità, perché è in questo corpo che ogni elemento di essa vive nella sua giustizia perfetta. Il corpo del cristiano è lo strumento, il sacramento della lode. La più alta lode della creazione è sulla croce. È lì che il Figlio dona tutto il suo corpo al Padre, tutta la creazione a Lui, facendone un sacrificio di redenzione e di salvezza. La più alta ecologia è l’Eucaristia. In essa la creazione si trasforma fino a divenire corpo di Cristo, corpo glorioso, immortale, incorruttibile, spirituale. In essa la creazione si fa corpo di Cristo, corpo vero, reale, spirituale per la trasformazione in corpo di Cristo di ogni altro corpo di materia. Divina ecologia eucaristica!

Giobbe cerca una via di immanenza per risolvere la crisi della sua coscienza. Eliu lo invita ad alzare gli occhi al cielo e cercare la via della trascendenza. Lo stesso consiglio lo dona oggi a noi. Ci invita ad abbandonare la via dell’ecologia terrena, per dare ad essa uno spessore teologico, cristologico, eucaristico, antropologico in Cristo, con Lui, per Lui. Cristo Gesù mai potrà essere posto fuori dal problema dell’ecologia, perché Lui dal Padre è stato mandato sulla terra per trasformare la materia in spirito, attraverso la trasformazione del nostro corpo da essere animale in essere spirituale. Cristo trasforma l’uomo, l’uomo trasforma le cose. Teologia, cristologia, eucaristia, antropologia, ecologia devono essere una cosa sola. Se restiamo nell’immanentismo, non vi è possibilità di risolvere alcuna questione vitale.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, ottieni la sapienza dello Spirito Santo, perché ci innalziamo fino a Cristo e dal suo cuore trafitto sulla croce iniziamo a vedere la verità dell’uomo, della creazione, di Dio, del tempo, dell’eternità. Tu ci sosterrai con la tua preghiera e noi inizieremo a lodare e a benedire il Signore, il nostro Dio, il nostro Creatore e Salvatore potente.

***Con discorsi da ignorante***

Più volte Giobbe, nelle risposte date ai suoi amici, aveva manifestato di voler parlare con Dio, per spiegare a Lui le ragioni della sua innocenza, per metterlo a conoscenza della purezza del suo cuore. Eliu aveva cercato di condurlo ad un sano ragionamento, invitandolo a vedere le cose da un altro punto di vista: non dalla visione tradizionale della benedizione e della maledizione, ma con una teologia nuova da lui stesso suggerita:

*“Tu, Giobbe, parti pure dalla tua giustizia ma chiediti: cosa il Signore mi vuole insegnare? Quale verità mi vuole rivelare? Quale sapienza Lui intende manifestare nella mia vicenda?”.*

Dio viene e dichiara Giobbe persona ignorante. Parla, ma non sa cosa dice. Risponde, ma senza conoscere la verità. Vede la sua giustizia e pensa che essa sia la sola verità dalla quale argomentare. La vita è oltre ogni giustizia, santità, apparenza, scienza, rivelazione, scibile umano. Non vi è scienza, sapienza già acquisita, che possa svelare il senso della propria vita. Essa è portatrice di un mistero eterno che solo Dio conosce e solo Lui potrà rivelare alla mente e al cuore. Lui non rivela, perché la vita non è una realtà statica, ma dinamica. Dio la rivela, compiendola sotto la mozione del suo Santo Spirito.

Come compie il Signore oggi questo nuovo Giobbe? Lo fa povero, spoglio, nudo, senza alcun bene. Lo priva dei figli, delle figlie, di tutte le sue ricchezza. Lo riduce ad una piaga. Oggi gli serve questo Giobbe per diversi motivi. Per attestare a Satana che la vita dell’uomo non è in ciò che si possiede, non è neanche nella salute e nello stare bene. La vita è solo in Dio e Dio è la vita di tutti e ogni vita vive perché il Signore la fa vivere. Gli serve questo Giobbe piagato, perché vuole dare un insegnamento nuovo all’uomo. Benedizione e maledizione di cose materiali non sono più verità universali per giudicare chi è con Dio e chi non lo è. Sono concetti primitivi, idee delle origini. Da oggi Lui vuole insegnare agli uomini un’altra altissima verità. La vita dell’uomo è portatrice di un mistero che spesso neanche chi la vive conosce.

Se il Signore dovesse intervenire oggi nella nostra vita, di certo non direbbe che facciamo discorsi da ignoranti. Li facciamo da gente empia, idolatra, stolta, senza alcuna sapienza. L’uomo oggi si è talmente involuto da aver sciupato in pochi attimi secoli e secoli di sangue cristiano versato per dare all’uomo una verità soprannaturale, trascendentale, divina, eterna, per introdurlo in una umanità nella quale regna l’amore e non l’odio, il perdono e non la vendetta, la verità e non la falsità, il diritto fondato sulla più pura verità di Dio, dalla quale è la verità dell’uomo. In pochi anni ha dilapidato un patrimonio altissimo, accumulato sul sacrificio dei santi che si sono prodigati per dare all’uomo una altissima dignità. Siamo tornati a prima che gli Apostoli iniziassero lo spargimento del loro sangue per la purificazione dell’umanità. Alla schiavitù fisica di allora oggi abbiamo sostituito la schiavitù scientifica, economica, finanziaria, dell’immoralità, del vizio, del peccato, della stessa morte. In pochi anni abbiamo mandato in fumo secoli di spiritualizzazione dell’uomo, e ne abbiamo fatto solo un animale, per di più privato di ciò che è il pregio dell’animale che è l’istinto di seguire i comandamenti della propria natura.

Tra tutti gli esseri creati oggi solo l’uomo è stato sciolto da ogni vincolo morale, spirituale, facendolo un ammasso di concupiscenza senza regole, senza più pudore, identità, spiritualità, cuore, mente, anima. Lo si è svuotato di ciò che è la sua vera ricchezza e lo si è riempito di sola melma immorale. Questo ci direbbe il Signore. Anche i suoi cristiani si sono lasciati trascinare in questo fango di immoralità, per viltà, per rispetto umano, per mancata crescita nella fede, per quella eresia universale che ormai tutti professano e cioè che tra terra e cielo, tempo ed eternità non vi è più alcun legame. La terra è una selva dove il più forte divora il più piccolo. Il cielo è il luogo della beatitudine eterna.

L’esordio di Dio con Giobbe dobbiamo pur prenderlo in considerazione:

*“Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai!” (Cfr. Gb 38,1-41).*

Domani, quando ci presenteremo al suo cospetto, e anche prima, potrebbe interrogarci sulla stoltezza, insipienza, immoralità della nostra vita e a Lui una risposta la si deve pur dare. Su di essa lui formulerà il suo giudizio eterno. Sciupare, dilapidare, annullare tutto il progresso spirituale costruito sul sangue dei martiri e dei testimoni della fede, è grande peccato. È peccato che grida vendetta al cospetto di Dio. È il grido che ogni giorno sale a Dio perché intervenga.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei la Regina dei Martiri, tu che hai versato il sangue della tua anima e del tuo spirito, sul Golgota, assieme al sangue reale di Cristo Signore, non permettere che tanto sacrificio vada sciupato. Intervieni e rivesti l’umanità del suo spirito, della sua anima. Rivestila di Dio, del vero Dio, donando Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore. È questa oggi la grande miseria dell’umanità: l’assenza del vero Dio sostituito dalla miriade di idoli umani, che creano solo morte dei popoli e delle nazioni.

***Dio gli ha negato la saggezza***

Il Signore, nella sua bontà, per convincere Giobbe che la sua sofferenza fa parte di un misterioso disegno di sapienza, intelligenza, luce, verità, con il quale Lui agisce nella vita degli uomini, gli rivela che ogni essere creato, visibile e invisibile, nel cielo e sulla terra, animato o inanimato, fa parte di questo misterioso disegno. Nulla di tutto ciò che esiste lo si può collocare al di fuori.

Solo Satana e l’uomo, per loro spontanea volontà, possono sottrarsi a questo disegno di luce e di verità, creando nel mondo un vero disastro per ogni altra creatura che essi allontanano dal mistero della sapienza e saggezza divina. Satana ha convinto Eva ad uscire fuori e l’intera umanità è entrata nella morte. La stessa terra, da giardino di delizie, si è trasformata un in deserto che produce spine e cardi. E più l’uomo sottrae se stesso al disegno della sapienza di Dio e più la creazione soffre a causa della sua uscita dal suo ordine sapienziale.

Secondo una visione puramente umana, osservando lo struzzo, si potrebbe pensare che il Signore gli abbia negato la saggezza e non gli abbia dato in sorte l’intelligenza. Si tratta però di una privazione in un solo campo, perché in altri campi la sua intelligenza è più che grande e la sua sapienza altissima:

*“Lo struzzo batte festosamente le ali, come se fossero penne di cicogna e di falco. Depone infatti sulla terra le uova e nella sabbia le lascia riscaldare. Non pensa che un piede può schiacciarle, una bestia selvatica calpestarle. Tratta duramente i figli, come se non fossero suoi, della sua inutile fatica non si preoccupa, perché Dio gli ha negato la saggezza e non gli ha dato in sorte l’intelligenza. Ma quando balza in alto, si beffa del cavallo e del suo cavaliere” (Cfr. Gb 39,1-30).*

Se applichiamo questa verità allo stesso uomo e ci lasciamo condurre dall’altissima sapienza di San Paolo, dobbiamo confessare che in tutto simile allo struzzo è ogni uomo, ogni cristiano. Il Signore ha dato ad ognuno una intelligenza settoriale, finalizzata ad una cosa e non ad un’altra. Leggiamo i testi sacri e comprenderemo:

*“Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo (At 2,3-4). “A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue” (1Cor 12,4-11). “Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia” (Rm 12,6-8).*

Perché il Signore ci ricolma di sapienza parziale e non universale? Ci offre un dono e non tutti i doni? Perché nessun uomo potrà mai contenere nel suo cuore tutta l’onnipotenza creatrice, redentrice, salvatrice della sapienza e della luce del Signore, neanche il corpo di Cristo può questo. Anche Lui ogni giorno cresceva di sapienza in sapienza e di grazia in grazia. Ma sempre vi è un limite nella carne, anche se purissima, santissima, immacolata, obbedientissima eccelsa. Il Signore ci vuole sempre ad immagine del suo mistero trinitario, nel quale ogni Persona vive di una sua specificità eterna. La comunione trinitaria nasce da tre “Realtà” uguali, ma differenti. Il Figlio è dal Padre, lo Spirito Santo è dal Padre e dal Figlio, Il Padre esercita il suo amore per il Figlio. Nella Trinità il limite è eterno ed infinito, ma ogni Persona vive la comunione secondo la sua specifica identità che non è l’identità dell’altra.

La società è un corpo. Anche la Chiesa è un corpo. In esse ognuno deve vivere della saggezza dell’altro. La scienza deve vivere della saggezza della filosofia, la filosofia della teologia, la teologia della profezia, la profezia della comprensione della Parola, il Vescovo della saggezza del profeta e il profeta della saggezza del maestro. La Chiesa deve vivere della saggezza della società civile e la società civile della saggezza della Chiesa. Ogni uomo è dalla saggezza dell’altro e così il cristiano. Siamo tutti di saggezza finita e limitata. Oggi il mondo isola, separa. Sarebbe sufficiente che il diritto si lasciasse guidare dalla saggezza della filosofia e la filosofia dalla saggezza della teologia per creare una società a misura d'uomo. Invece nella stoltezza di una sola saggezza, si crea una società di mostri e di non uomini.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Dispensatrice di ogni sapienza, donaci l’intelligenza di sapere che ogni nostra sapienza, anche la più eccelsa, senza la sapienza di ogni altro, è solo stoltezza e insipienza. Siamo gli uni dalla sapienza degli altri. L’uomo è questa stupenda, divina, eterna verità. Non permettere che siamo consumati, divorati, dilaniati dalla stoltezza.

***Solo il suo creatore può minacciarlo con la spada***

Giobbe pensa che la vita dipenda tutta dalla giustizia. Non sa che la giustizia salva l’anima, lo spirito, mai il corpo. Dal male fisico e spirituale solo il Signore può liberare. Egli aiuta, dietro nostra richiesta, a rimanere nella giustizia, nella verità, nell’amore, nella misericordia. Può impedire che il male si avventi contro la nostra vita e la distrugga. La salvezza fisica e spirituale è da Dio.

Mostrando all’uomo il suo universo e ogni cosa che vive in esso, il Signore gli rivela che vi è una forza di male, simboleggiata dall’ippopotamo, che lui mai potrà governare. La potrà evitare solo rimanendo lontano da essa. Vi è un male che possiamo vincere, a condizione di non entrare mai nel suo territorio, evitando con saggezza e prudenza ogni contatto con esso.

*Ecco, l’ippopotamo che io ho creato al pari di te, si nutre di erba come il bue. Guarda, la sua forza è nei fianchi e il suo vigore nel ventre. Rizza la coda come un cedro, i nervi delle sue cosce s’intrecciano saldi, le sue vertebre sono tubi di bronzo, le sue ossa come spranghe di ferro. Esso è la prima delle opere di Dio; solo il suo creatore può minacciarlo con la spada. Gli portano in cibo i prodotti dei monti, mentre tutte le bestie della campagna si trastullano attorno a lui. Sotto le piante di loto si sdraia, nel folto del canneto e della palude. Lo ricoprono d’ombra le piante di loto, lo circondano i salici del torrente. Ecco, se il fiume si ingrossa, egli non si agita, anche se il Giordano gli salisse fino alla bocca, resta calmo. Chi mai può afferrarlo per gli occhi, o forargli le narici con un uncino? (Gb 40,7-24).*

Questo male nel suo territorio risulta invincibile. Chiunque oltrepassa i limiti da lui marcati, vivrà schiavo di esso. Non vi è possibilità di convivenza. Nella stoltezza l’uomo pensa di poter frequentare questi luoghi riservati, rimanendo immune dal male. Quando poi l’ippopotamo uccide, perché di certo ucciderà, allora le nostre moderne prefiche intonano i lamenti, scrivono i loro epicedi e le loro elegie, recitano le loro condanne con sconvolgente ipocrisia. Il loro canto funebre si compone di un solo pensiero, presentato in mille forme e diecimila voci: ognuno ha il diritto di invadere il territorio dell’ippopotamo, ognuno ha la libertà di poter fare il bagno nelle sue acque. Chi non deve mordere è l’ippopotamo. Se l’ippopotamo morde, allora è esso che si deve uccidere.

Il Signore dice a Giobbe che non appartiene all’uomo la possibilità di uccidere l’ippopotamo. Esso fa parte della storia, della vita. La vita la si deve vivere sapendo che in ogni luogo vi sono ippopotami che sguazzano nelle loro acque. Qual è la saggezza dell’uomo, sapendo che non lo può né dominare, né catturare e neanche sopprimere? Stare lontano da esso. Guardarsi. Prendere le distanze. Questa è la vera formazione da offrire ad ogni coscienza.

La Chiesa, maestra di verità, vera formatrice delle coscienze, un tempo insegnava che vanno evitate le occasioni prossime di peccato. Occasione prossima è entrare nel territorio del male sotto le sue molteplici forme. Se si entra in esso, di certo si muore. Ma l’uomo è privo di saggezza, manca di intelligenza, la sua mente è di ferro, il suo cuore è di rame. Vuole ogni libertà, desidera invadere ogni territorio, fare ogni esperienza. Quando però invade i campi e le acque riservati all’ippopotamo, sempre esce con le ossa rotte, a volte anche in una bara di metallo e subito si intonano i canti che celebrano la sua giovane età, la sua solarità. Nessuno deve azzardare di cantare la stoltezza e l’insipienza e neanche pensare che forse è gravissima sua colpa non aver evitato di entrare in quei campi minati del male dai quali non si esce se non gravemente feriti sempre nell’anima e nello spirito, e spesso anche nel corpo.

Quanti hanno sapienza e intelligenza per parlare, tacciono perché vengono accusati di vivere fuori della storia, fuori del tempo. Oserebbero dire che nelle acque dell’ippopotamo non si può fare il bagno! Chi dovesse affermare questo, viene infangato di voler privare l’uomo della sua libertà di poter fare ciò che gli pare, agire secondo le inclinazioni del suo cuore. È fuori tempo e fuori storia, perché osa dire all’uomo che vi è un limite oltre il quale non può andare, pena la perdita della sua stessa vita. Quando l’uomo tace, subito la storia parla con voce possente. Sempre essa dice all’uomo: Attenzione! Non varcate certi limiti. Il male uccide, non perdona, non risparmia nessuno. Sempre la storia grida, ma l’uomo è sordo, cieco, muto, anche perché coloro che gli parlano, lo nutrono di falsità e menzogne. Tutti gli epicedi e le elegie altro non sono che un inno alla falsità, all’ipocrisia, all’inganno. Con questi canti l’uomo è ingannato e indotto sempre alla morte. Stoltezza infinita la nostra!

Vergine Maria, Madre della Redenzione, vieni in nostro soccorso, illumina la nostra mente perché ci convinciamo che nel regno degli ippopotami non si deve entrare. Se si entra in essi, si esce in una bara di metallo. Non vi è altra possibilità. Esce l’anima malconcia assieme allo spirito e spesso anche il corpo ma privo di vita. Questa è la nostra infinita stoltezza: pensare di poter invadere impunemente il regno dell’ippopotamo. Da tanta stoltezza allontanaci, o Madre.

***Il ferro per lui è come paglia***

È verità eterna: dal male solo il Signore può liberarci. Nessuno, né sulla terra né nei cieli, è capace di preservarci da esso. Ci assale sotto molteplici forme, ci priva di corpo, spirito, anima, verità, luce, fede, carità, speranza, innocenza, purezza, ogni desiderio di bene. Ci nutre di falsità, menzogna, immoralità, idolatria, stoltezza, insipienza, pubblicizzando ogni cosa come il sommo bene per la nostra umanità. A volte un solo pensiero è sufficiente perché l’intera vita sia rovinata per sempre, senza più rimedio.

Vi è il male passivo, ma anche quello aggressivo, che viene, tenta, costringe, obbliga, minaccia, violenta, stupra, colpisce, ferisce, uccide. Le sue modalità oggi si sono moltiplicate all’infinito e più aumenta la nostra tecnologia e più esso si fa potente, onnipotente, meno richiede la presenza fisica. È stato esportato anche nel cosmo, un tempo oasi di pace, adesso vero campo di battaglia. Basta un tasto per distruggere una città, una nazione, un continente, il mondo intero.

Nel Libro di Giobbe il male aggressivo è presentato sotto la figura del coccodrillo, macchina da guerra contro cui si infrange ogni ritrovato della mente dell’uomo. Non è stata ancora inventata un’intelligenza capace di prevedere il male dove esso domani attaccherà. Nessuno è più al sicuro. Non vi è un luogo dove uno possa stare nella pace. Né in mare e né in montagna, né di notte e né di giorno, né in luoghi deserti e né in posti affollati, né nei templi della profanità e neanche in quelli della religiosità più santa per un popolo e una nazione.

La descrizione che il Libro di Giobbe fa del coccodrillo e della sua potenza deve farci meditare:

*“Puoi tu pescare il Leviatàn con l’amo e tenere ferma la sua lingua con una corda, ficcargli un giunco nelle narici e forargli la mascella con un gancio? Ecco, davanti a lui ogni sicurezza viene meno, al solo vederlo si resta abbattuti. Chi mai ha aperto il suo manto di pelle e nella sua doppia corazza chi è penetrato? Il suo dorso è formato da file di squame, saldate con tenace suggello: Il suo cuore è duro come pietra, duro come la màcina inferiore. Il ferro per lui è come paglia, il bronzo come legno tarlato. Non lo mette in fuga la freccia, per lui le pietre della fionda sono come stoppia” (Cfr. Gb 40,25-41,26).*

È una descrizione terrificante. Viene narrata una forza invincibile. È descritta una potenza che nessuno potrà governare sulla terra.

Dal male solo il Padre celeste potrà liberarci. A Lui sempre si deve chiedere la grazia di allontanare da noi ogni male fisico, morale, spirituale. Esso neanche si deve avvicinare. È Lui che deve concedere la liberazione dal male commesso, che potremmo commettere, che potrebbe abbattersi su di noi, sotto forma di tentazione per rovinarci.

Vi sono anche obblighi che riguardano l’uomo perché non cada nel male. Il primo è di subire ogni male, senza alcuna reazione. Mai si deve rispondere al male con il male, ma sempre con il più grande bene. Al malvagio non si deve resistere. I nemici si amano, per i persecutori si prega, per tutti si chiede perdono al Padre celeste, offrendo la nostra vita per la loro redenzione eterna. Il secondo è di non commetterlo, non desiderarlo, non gustarlo neanche con il pensiero. Tra il cristiano e il male vi deve essere inimicizia eterna. Mai il credente dovrà trasgredire un solo Comandamento, neanche con il pensiero, il desiderio, con gli occhi e con la mente. Se il male entra nel cuore per la mente, poi uscirà fuori con azioni cattive, malvage. Il desiderio è più che virus letale. Esso entra nel cuore, si diffonde, si moltiplica, si orienta verso ogni trasgressione, si trasforma in mille modalità operative. Per questo gli occhi vanno custoditi, assieme agli altri sensi. Dal pensiero all’opera il passo è breve.

Tutto questo è possibile per la grazia che il Padre celeste versa nei nostri cuori. Senza la grazia di Cristo non vi è alcuna possibilità di vincere il male. L’uomo è fragilità, concupiscenza, desiderio cattivo, pensiero impuro e disonesto. L’uomo è tentato, aggredito dal male. In lui vi è il desiderio di bene, ma non la capacità di attuarlo. Chi è senza la grazia di Cristo, mai potrà essere immune dal male, sovente anche una piccola falsità lo induce a condurre una vita non perfettamente secondo il bene divino, che è il solo vero bene.

Deve essere chiaro per tutti e la storia lo conferma che dal male nessun uomo potrà mai liberare. A volte ci libera da un autore di male, ma subito dopo al suo posto ne sorgono altri cento peggiori di lui. Ma anche l’uomo che dice di combatterlo, ne combatte solo una forma, mentre legalmente gli apre la porta perché possa distruggere e annientare. Oggi non si sta aprendo la porta legalmente alla distruzione della stessa natura umana? A che serve lottare una forma di male particolare, se poi legalmente si intronizza il male universale, allevando non un coccodrillo ma milioni e milioni per la rovina dell’umanità?

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che hai schiacciato la testa al serpente antico, non permettere che ci divori. Nascondici nel tuo cuore, il solo posto nel quale a lui è vietato di entrare per decreto eterno. Tu ci nasconderai nel tuo cuore purissimo e il male mai avrà vittoria su di noi. Grazie, Madre.

***Io ti conoscevo lo per sentito dire***

Giobbe ha una conoscenza vera del Signore. Vale però per orientare la vita di ieri. Nel momento in cui entra in una nuova storia, la conoscenza di ieri non gli serve più, perché incapace di orientarlo a camminare in quella novità di sofferenza che avvolgeva la sua giustizia. Il dolore, l’afflizione è per i malvagi, gli empi, gli idolatri, mai per i giusti. Perché i malvagi devono trascorrere la vita nella grande salute ed io che sono giusto, devo essere una piaga?

La Scrittura ci attesta che la storia, per cambiare, ha sempre bisogno di una rivelazione attuale del Signore. Abramo, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Giosuè, i Giudici, Samuele, Davide: tutti sono guidati da una parola puntuale che segna quasi quotidianamente la loro vita. I profeti sono in perenne ascolto del Signore, altrimenti nessuna profezia sarebbe stata pronunziata e la rivelazione si sarebbe fermata a ieri. Anche loro hanno bisogno di una parola personale del Signore per dare una svolta radicale alla loro missione.

Conoscere il Signore per sentito dire non significa avere una conoscenza erronea, falsa, menzognera, ingannatrice, ereticale, priva di ogni verità sul Dio che si adora, si ama, si rispetta, al quale sempre si obbedisce. Giobbe vive nel santo timore del Signore. La sua coscienza è quasi evangelica. È come se lui fosse stato formato sul Discorso della Montagna. La conoscenza per sentito dire è quella scienza di Dio senza la Parola di oggi. Viviamo perché conosciamo ciò che ieri è stato detto di Lui, ciò che di Lui abbiamo appreso ieri dai saggi e dai maestri. Manca la Parola attuale per il nostro oggi della storia.

L’intera Sacra Scrittura, dal libro della Genesi fino all’Apocalisse non è forse un cammino ininterrotto nella Parola attuale? Che forse la Parola si è fermata ai dieci Comandamenti? Subito dopo e ancor prima della stipula dell’Alleanza presso il monte Sinai, vi sono tre capitoli di attualizzazione si essa. Il cammino del popolo nel deserto non è forse il frutto di una Parola attuale che illumina la vita nel momento presente, differente da tutti gli altri momenti finora vissuti? Possiamo noi conoscere il Signore con un solo Vangelo, una sola lettera di San Paolo, o di un altro Apostolo? Ogni Libro aggiunge verità a verità.

Gli Atti degli Apostoli attestano che la Parola di Gesù di ieri non è capace di sorreggere la Chiesa in missione per il mondo. Essi sono la Parola del Risorto e dello Spirito alla Chiesa che deve illuminare il momento presente allo stesso modo che la Parola di Dio illuminava il cammino nel deserto. Ma la Chiesa potrà mai fermarsi alla Parola di ieri? Basta osservare quanti concili ecumenici sono stati celebrati, quanti sinodi dei Vescovi sono stati vissuti, quante encicliche sociali sono state scritte, quanti infiniti documenti vengono ogni giorno elaborati.

La Parola di ieri parla ad un passato che non è oggi. Oggi il Signore deve venire attraverso il suo Santo Spirito e condurre la Chiesa a tutta la verità. Dalla storia sappiamo che questa missione lo Spirito l’ha sempre assolta, anche oggi l’assolverà come per il futuro. Mai vi sarà per la Chiesa un solo giorno senza che lo Spirito abbia aggiornato la sua Parola, per una verità sempre più perfetta e piena. I Santi sono una parola nuova di Dio perché ad essi è stata rivolta, nello Spirito, la Parola nuova. Senza questa Parola nuova, quasi quotidiana, non c’è santità, Dio lo si vive sul modello di ieri e non di oggi.

Dio parla dal turbine, chiede a Giobbe se ha mai compreso uno solo dei suoi misteri. La risposta è immediata:

*«Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Ascoltami e io parlerò, io t’interrogherò e tu mi istruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere» (Gb 42,1-6).*

Chi scrive può attestare che la conoscenza teologica, mistica, ascetica non dava una svolta alla sua vita. Infatti quando era nel solo mondo della teologia viveva in un limbo nel quale le ombre erano infinitamente più forti della stessa luce. Poi un giorno il Signore, per mezzo del suo Messaggero, venne a trovarlo nascosto tra le ombre teologiche nelle quali viveva. Gli disse una parola nuova, gli parlò dal turbine più che a Giobbe, più che ad altri del Nuovo e dell’Antico Testamento, lo immerse nella sua luce piena. Fu accecato. Lentamente iniziò quel lungo viaggio, ancora non portato a compimento, ma che ormai dura da ben trentasei anni, che lo deve condurre ad una adeguazione sempre più piena con la divina volontà. Da allora sempre per voce di mediazione il Signore aggiorna la sua vita a quell’oggi che senza la parola viva sarebbe rimasto a ieri, ad uno ieri incapace di dare salvezza alla sua vita.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta ogni discepolo di Gesù a camminare non per sentito dire, non per la Parola di ieri, ma per quella che oggi il Signore vuole che sia la nostra luce e la nostra verità. Anche tu, da Cristo Gesù, hai appreso ogni giorno che sempre si deve camminare di ascolto e non di ricordo. Si ricorda ieri, si ascolta per vivere oggi. Grazie, Madre Santa.

***Perché non avete detto di me cose rette***

Dio ha rivelato a Giobbe che la creazione vive di una particolare, speciale sapienza che nessuno mai sarà capace di comprendere. Essa è sapienza superiore, divina, eterna. Discende solo da Lui e mai potrà essere il frutto di scienza umana, né teologica, né filosofica, né di altra natura. Ogni scienza conosce le apparenze, deduce da ciò che vede. Mai potrà penetrare nella finalità di ogni essere esistente. Ogni finalità viene da Dio, come anche viene da Lui ogni modalità di essere e di vivere di tutta la sua creazione.

Quando la scienza entra nelle finalità, nelle modalità per cambiarle, alterarle, lo fa con la sua conoscenza limitata, scarsa. Saprà creare solo mostri sia umani, che animali. Dio ha riservato esclusivamente alla sua sapienza e intelligenza eterna la finalità e la modalità di ogni natura da Lui fatta. All’uomo non è stato dato il potere di modificare né finalità e né modalità della creazione.

Lucifero ha voluto modificare la sua finalità: da creatura sottomessa a Dio a creatura superiore a Dio. Da luce si trasformò in tenebra eterna. Da splendore che incantava è divenuto tenebra che spaventa. Da purissima verità si è fatto menzogna. Anche l’uomo, tentato da Lucifero, ha voluto cambiare finalità e modalità del suo essere: da creatura obbediente a Dio a creatura come Dio. Anche per lui fu la morte. Noi tutti ogni giorno mangiamo il frutto di quella insensata decisione dell’uomo di voler essere come Dio. Da creatura per la vita è divenuto creatura per la morte. Da signore della creazione a schiavo di essa.

Che dire allora oggi, tempo in cui la scienza superba e idolatra, empia e sacrilega, ha deciso di manipolare la stessa natura dell’uomo, per asservirla ai suoi scopi di peccato? Stabilisce che neanche la donna sia più donna e che la natura così come essa è, vada cambiata, modificata, asservita alla scienza che è divenuta il nuovo dio dell’uomo? I frutti avvelenati di questa nuova letale idolatria uccideranno l’uomo, saranno per lui vero diluvio universale.

I tre amici di Giobbe non sono entrati nel mistero della sapienza di Dio. Il rimprovero del Signore è immediato:

***“****La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe” (Gb 42, 7).*

 L’accusa è grave. È giusto che ci chiediamo: qual è la rettitudine che il Signore chiede a coloro che parlano di Lui, non solo in campo teologico, ma in ogni altro campo della scienza, conoscenza, filosofia, dialogo, consolazione, ogni relazione dell’uomo con Dio?

La rettitudine che il Signore chiede è quella di parlare non dalla scienza, perché questa è sempre inadeguata, ma dalla sapienza e la sapienza è un dono attuale del Signore, una elargizione della sua luce, una grazia della sua misericordia e del suo amore. Parla dalla sapienza chi sa che ogni scienza è incapace di cogliere il mistero della vita. Essa ci pone dinanzi a profondità abissali che il Signore ha nascosto sia nella natura che nella storia. Poiché il mistero è scritto da Dio, è Dio che deve darci la sapienza per poterlo decifrare.

La modalità giusta e retta per parlare di Dio è prima di ogni cosa l’ascolto del mistero. Giobbe aveva offerto loro la chiave per poter entrare in esso e giungere alle sue profondità. Aveva manifestato la sua innocenza, che non è innocenza metafisica, soprannaturale, ma storica, quindi evidente, constatabile, verificabile, appurabile. La verità storica certa, necessariamente, dovrà entrare nel dialogo della scienza. Se essa viene esclusa dal dialogo, esso è falsato, manca di una luce necessaria, che dona soluzione a tutta l’argomentazione. Chiudersi alla verità storica è stoltezza e rende vano ogni nostro ragionamento.

Se una donna entra nella storia, converte i cuori, santifica le menti, porta a Cristo, riempie la casa del Padre, consegna alla Chiesa ogni anima convertita, come Gesù è messa in croce, perché il Padre ne ha fatto un olocausto di salvezza e redenzione, si può affermare che essa non viene da Dio? È verità storica il dono di se stessa alla Chiesa e di ogni suo frutto. Questa verità storica non può essere sottratta al dialogo scientifico della teologia. Se questa verità viene sottratta, allora non si diranno cose rette sul Signore. Necessariamente si parlerà in modo scorretto di Dio, della Chiesa, della storia, del mistero. La verità storica obbligatoriamente dovrà entrare nel dialogo scientifico della teologia.

Una pastorale non produce frutti di vita eterna, perché non fondata pienamente sulla verità di Cristo Gesù. Se questa verità storica non viene posta nel dialogo scientifico teologico, tutta la nostra argomentazione è falsa, le conclusioni sono false, le decisioni sono false. Se l’uomo è parte essenziale del mistero della salvezza, possiamo noi svolgere un solo programma pastorale ignorando, negando, non mettendo nel dialogo scientifico pastorale il ministero, il carisma, la missione di ciascuno che è da Dio e non da noi?

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a parlare sempre rettamente del nostro Cristo, oggi messo all’angolo da una scienza teologica giunta alla conclusione che Lui non serve più né a Dio né all’uomo. Per questa grande stoltezza, perdonaci, o Madre, e ricolmaci della tua sapienza.

***Il servo Giobbe pregherà per voi***

Giobbe, anche se in maniera e modalità assai diverse, è figura del Servo Sofferente. La differenza tra i due dista come l’oriente dall’occidente e ancora di più. Vi è tuttavia un tratto che li rende in qualche modo simili. Giobbe intercede perché siano perdonati i peccati dei suoi tre amici che avevano proferito sul Signore cose non corrette, non perfettamente vere.

L’intercessione del Servo Sofferente non è per preghiera, è per sostituzione. Lui prende il posto dell’umanità e paga per essa il suo debito presso Dio:

*“Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli” (Is 53,10-12).*

Quella di Giobbe è invece intercessione per preghiera. Lui offre dei sacrifici espiatori, implora il perdono per i suoi tre amici e il Signore glielo concede:

*“Prendete dunque sette giovenchi e sette montoni e andate dal mio servo Giobbe e offriteli in olocausto per voi. Il mio servo Giobbe pregherà per voi e io, per riguardo a lui, non punirò la vostra stoltezza, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe. Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà andarono e fecero come aveva detto loro il Signore e il Signore ebbe riguardo di Giobbe” (Gb 42,8-9).*

*Sappiamo che questo ufficio di vera mediazione Giobbe già lo esercitava in favore dei suoi figli: “Questi solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta” (Gb 1,4-5).*

La religione di Gesù differisce da ogni altra per questo speciale esercizio della misericordia. Cristo Signore non vede l’uomo dinanzi all’uomo. Lo vede sempre dinanzi a Dio. È questa la vera misericordia: aiutare ogni uomo a trovare la pace, l’amicizia, il perdono, la compassione, la vera vita nel suo Dio. Impedimento, ostacolo, fossato, abisso che separa da Dio è il peccato. Esso va espiato. Non lo si espia con la preghiera e né con altri sacrifici fuori dell’uomo. Lo si toglie offrendo ciascuno la propria vita al Padre celeste, in Cristo, con Cristo, per Cristo, perché il peccato venga perdonato. Tolto il peccato, Dio può inondare il cuore di se stesso, può riversare in esso la pienezza della sua grazia e verità.

Gesù può espiare, può togliere il peccato con il sacrificio e l’olocausto del suo corpo sulla croce, perché innocente, giusto, santo, separato dai peccatori, pur avendo preso su di sé tutti i peccati del mondo. *“Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio”* (2Cor 5,21). Giobbe può compiere sacrifici espiatori e pregare perché anche lui è giusto, anzi il più giusto del suo tempo. Lui non conosce il peccato. È come se lui vivesse con il cuore di Dio. La sola condizione per divenire espiatori del peccato con la nostra vita è vivere nella giustizia. Se abbiamo conosciuto il peccato, ora non possiamo né dobbiamo più conoscerlo. Chi conosce il peccato, lascerà il mondo nel suo male.

Qual è allora la prima misericordia che dobbiamo ad ogni uomo? Il nostro vivere senza peccato. Vivendo senza peccato possiamo divenire in Cristo, presso Dio, espiatori dei peccati dei fratelli, li possiamo redimere ed è questa la seconda grande misericordia che sempre dobbiamo esercitare in favore di tutti. Vivendo senza peccato, lo Spirito Santo può prendere possesso della nostra vita ed è allora che essa si trasforma in opera di misericordia. Ma è Lui che la governa. È la sua sapienza, intelligenza, saggezza che la determina e non certo il nostro cuore. È allora che usciremo dalla misericordia artificiale, terrena, frutto di un cuore pieno di peccato, ed entriamo nella religione vera, nella misericordia divina e celeste, nell’amore sempre ispirato dallo Spirito Santo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta ogni cristiano a liberarsi dal peccato, in modo che possa vivere di vera misericordia, vera pietà, come avete vissuto tu e il tuo Divin Figlio. È questo il tuo desiderio: che tutti nel tuo Movimento Apostolico, diventino figli della Redenzione. Perché sai che solo così sarà possibile salvare, redimere, portare il mondo a Cristo Signore. Questa grazia concedi a tutti i tuoi figli, o Madre della Redenzione.

**LA MORALE NEL LIBRO DEI SALMI**

**PREMESSA**

*PRIMO APPROCCIO.* Il Salterio, pur essendo un libro unico, per analogia con il Pentateuco, viene anch’esso suddiviso in cinque parti, o cinque libri. Ciascuna delle cinque parti termina con una benedizione o una dossologia innalzata al Signore. Il primo libro racchiude i Salmi 1-41. L’autore di essi è Davide. Alcuni (i numeri 1.2.10.33), pur essendo senza autore, sono dalla tradizione attribuiti anche a lui. Il secondo libro ne racchiude 31 (dal numero 42 al numero 72). Di questo secondo libro 18 sono attribuiti a Davide, uno a Salomone (il 72). Alcuni sono senza autori, altri di Asaf e altri ancora dei figli di Core. Il terzo libro ne racchiude 17 (dal numero 73 al numero 89). Sono generalmente attribuiti ad Asaf e ai figli di Core, tranne il numero 86 che è di Davide, il numero 87 che è di Eman, l’Ezraita. e il numero 88 che di Etan, l’Ezraita. Il quarto libro ne racchiude anch’esso 17 (dal numero 90 al numero 106). Sono tutti senza autore, tranne il numero 90 attribuito a Mosè e i numeri 101 e 103 attribuiti a Davide. Il quinto libro racchiude gli ultimi 44 salmi (107-150). Molti di essi sono senza autore, 15 sono di Davide e il 127 di Salomone.

Se in una sola frase volessimo presentare l’essenza del Salterio, con quale figura, immagine, o semplice parola la potremmo raffigurare? Non servono frasi, non necessitano immagini. È sufficiente una sola parola: trascendenza. Trascendenza non però in opposizione all’immanenza. Trascendenza che dona vita, salvezza, redenzione, giustificazione, perdono, verità, santità, moralità, carità, purezza, misericordia, guarigione, giustizia all’immanenza. Il Salterio è in se stesso la più eloquente condanna di ogni idolatria, empietà, ateismo, chiusura dell’uomo nel cerchio o nel carcere della sua mente e del suo cuore. Immanenza e trascendenza vengono trasformate in preghiera, dalla preghiera nasce una nuova vita sulla terra. L’immanenza, per la preghiera, viene assunta dalla trascendenza per una sua quotidiana redenzione, giustificazione, salvezza. Chi recita il Salterio mai potrà cadere nel peccato dell’idolatria fortemente condannata dal Signore con parole forti. Chi prega con esso, mai potrà giungere all’immoralità. Quanto il Libro della Sapienza narra dell’immoralità degli idolatri mai si compirà per chi ogni giorno innalza il suo cuore verso Dio attraverso i Salmi. Leggiamo quanto insegna la Sapienza a proposito dell’idolatria. Ci aiuterà a comprendere con più verità la trascendenza che avvolge ogni Salmo.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo.*

*Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza.*

*Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore.*

*Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle.*

*Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica.*

*Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto.*

*Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani (Sal 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza.*

*Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.*

*Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta.*

*Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti.*

*Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine.*

*Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente.*

*A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo.*

*Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.*

*L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,1-31).*

Chi legge i Salmi dinanzi al suo Dio, perché mai potrà cadere nell’idolatria? Perché dovrà stare lontano da ogni empietà? Perché dovrà necessariamente iniziare un vero cammino che dovrà condurlo dall’immanenza idolatrica alla trascendenza divina, eterna, santa, salvatrice.

Mai cadrà nell’immanenza idolatrica ed empia perché il Salmo pone colui che lo recita dinanzi alla pienezza della verità divina. Questa verità è di fedeltà, misericordia, amore, grande giustizia, infallibile giusto giudizio, pronto intervento di Dio nella storia per la sua redenzione. Ora non vi è redenzione della storia se il Signore lascia che l’empio e il malvagio, lo stolto e l’idolatra imperversino sulla terra. Lui viene li scalza dalle fondamenta. Li sradica dal suolo. Li fa precipitare nella polvere. Li ricopre di fango. Li annienta. Non può essere idolatra, empio, falso, bugiardo, mentitore, stolto uno che con fede recita il Salterio, chi prega il Signore con questo stupendo libro nel quale è manifestata tutta la verità del suo Dio in ogni suo più piccolo dettaglio. Se però chi legge i Salmi dinanzi al Signore cade in questi orrendi peccati, è il segno che li recita male. La sua bocca dice le parole, il cuore non le fa sue, la mente non le medita, lo spirito è assai distante, lontano. Chi non cambia la sua esistenza, chi non la trasforma in una sublime trascendenza, chi non la conduce nella più alta santità, attesta la falsità della sua preghiera, l’inutilità della sua meditazione, la vanità della sua fede. È in tutto simile a un magnetofono che emette i suoni che sono registrati e che esso, strumento inerte, dovrà solo amplificare, far uscire all’esterno.

La mia povera, misera esperienza risale a quando ero ancora un adolescente. Ogni mattina partecipavo alla recita del Salterio che a quei tempi ancora veniva operata nella forma classica dei Notturni, delle Lodi, dell’Ora Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespri, Compieta. Cui si aggiungeva la lettura quotidiana del Martirologio. Tutto rigorosamente in latino. Il Breviario si conosce tutto a memoria. Salmi, Cantici, Invitatori, Antifone si potevano tutte recitare senza neanche guardare il libro sacro. La materia vi era tutta, lo spirito spesso sorvolava, si distraeva. Parlo di me, non di altri. Per me era assai evidente che la forma della recita non andava. Posso ancora ripetere a memoria, in latino, parecchi Salmi. Posso dire altrettanto che essi hanno cambiato la mia vita? Per il cambiamento della vita vi era la meditazione mattina e sera. Si lasciava la Parola di Dio per la trasformazione della vita e si prendeva la parola degli uomini. Parlo sempre di me. Non di altri. Veramente qualcosa non funzionava. La vera trascendenza si apprende dalla Parola di Dio contenuta nel Salmo, nel resto dei Libri Sacri, nel Vangelo. La parola dell’uomo non possiede alcuna potenza di salvezza. In essa manca la pienezza dello Spirito del Signore. Altri avranno altri ricordi. Il ricordo fa parte di un vita. È la propria vita. Quella vita allora non veniva trasformata dalla potente Parola di salvezza del mio Dio e Signore.

Un giorno però venne nella vita un *“mediatore autentico”*, il cantore del Salmo della mia vita. Prima me lo recitò per intero. Poi lo trasformò in trascendenza. Riannodò la mia immanenza alla divina trascendenza, con la potenza dello Spirito Santo che era tutto nel suo cuore. Questa recita cambiò la mia vita. La liberò dall’idolatria della mia immanenza, la trasformò in vera latria di trascendenza. Questa operazione non fu fatta una sola volta, ma ripetute volte. Quando l’immanenza aveva sempre il sopravvento sulla trascendenza, *“questo mediatore autentico”,* sempre veniva, attualizzava il Salmo, lo leggeva con chiarezza di verità divina, riallacciava i legami con la trascendenza, mi rimetteva sulla giusta via. Il Salmo vero della mia esistenza ha sempre trasformato la mia vita. Occorre però l’autore che lo componga e il cantore che lo esegua.

*SECONDO APPROCCIO.* Ecco cosa sono i Salmi nella loro realtà più santa: il cantare in ogni circostanza tutti i dettagli della verità di Dio e tutti i dettagli della falsità dell’uomo. Si cantano i dettagli della verità di Dio perché l’uomo abbandoni i dettagli della sua falsità e si lasci inondare dai dettagli della divina verità. Offriamo ora dieci brevi riflessioni che servono a cogliere anche la realtà presente, attuale, di oggi, caratterizzata sia dall’assenza dei dettagli della verità e della falsità, ma soprattutto della perdita dell’uomo delle sue origini, cioè della sua trascendenza e della volontà di Dio che deve governare il suo agire morale.

***Prima riflessione: Quando l’uomo parla dai dettagli del peccato.***

Liberato dalla colpa e dal peccato, l’uomo sente nuovamente vivere la verità del suo Dio dentro di sé. Mentre quando è nel peccato la verità di Dio si appanna nel suo cuore, nella sua mente, nei suoi pensieri. Quando si è nel peccato, la verità di Dio si offusca, si dipinge di molta non verità. Dal peccato Dio non si vede nella sua vera luce. Ogni mente che è nel peccato non vede Dio in pienezza di verità. Lo vede dall’oscurità del male che è nel suo cuore. Questo vale anche per il teologo. Se lui è nel peccato, vede Dio dal suo peccato, dal buio del suo cuore, dalle caligini della sua mente. Può anche scrivere grandi trattati su Dio, ma sono verità umane su di Lui, non certo verità divine.

Molta teologia, molta scienza scritturistica, molta elaborazione dotta e profonda, anche tantissima letteratura ascetica e mistica spesso sono frutto del buio del peccato che governa il cuore dello scrivente. Chi è nel peccato dona a Dio i dettagli della falsità, non certo della verità. Oggi l’uomo di peccato non ha forse dato i dettagli della falsità a tutto il mistero di Dio, della Chiesa, dell’uomo, della vita, della morte? Non sta donando i dettagli del peccato alla sua stessa natura umana? Molta scienza non è forse avvolta dal dettaglio del peccato, anziché della luce pienissima della divina verità e della santa rivelazione?

Se il mistero dell’uomo è avvolto dai dettagli della falsità, è segno che l’uomo è nel peccato, nella trasgressione, nella morte. È semplicemente lontano dal suo Dio a motivo della sua ingiustizia. Un uomo senza Dio, lontano dalla sua luce, distante dalla sua verità, avvolto dalle tenebre potrà mai donare i dettagli dell’amore, della giustizia, della pace? Questi sono dettagli di Dio, non delle tenebre, non del male, non del peccato. La vera tragedia dell’uomo contemporaneo è di aver smarrito il significato del peccato, della trasgressione, della colpa. Un tempo non vi era la coscienza del peccato. Oggi non vi è neanche la coscienza del bene e del male. In questo diluvio universale di falsità e di negazione della divina verità, quale istituzione umana, civile, religiosa, politica, amministrativa finanziaria, economica potrà mai essere avvolta dalla verità?

Se l’uomo non diviene lui verità di Dio con tutti i dettagli della divina verità, potrà mai costruire una società vera, giusta, umana? Dal peccato non si vede la verità di Dio, né tanto meno quella dell’uomo, che è interamente dalla verità del suo Signore. Darwin non ha forse dipinto di ateismo tutto il processo evolutivo della creazione? Marcuse non ha forse distrutto tutto il processo morale dell’uomo? Almeno noi cristiani dovremmo riflettere, pensare. Ma anche noi cristiani siamo stati invasi e pervasi dai dettagli della falsità. È triste vedere una società nella quale Dio non regna più, perché più non regna la sua verità, la sua Paola, la sua rivelazione, la sua Legge. È triste vedere la società con gli infiniti dettagli delle tenebre e del peccato che la distrugge e la precipita in un baratro senza alcuna via d’uscita. È triste vedere molti uomini di Chiesa avvalorare i dettagli della falsità e dell’errore in nome di Dio e della sua più pura verità. Tutto questo è triste, molto triste. È la morte spirituale dell’uomo.

***Seconda riflessione: Quando impera la perdita dei dettagli della verità***

Viviamo oggi in un mondo senza i dettagli della più pura verità, che deve governare la relazione tra Dio e il giusto, Dio e ogni altro uomo, Dio e il peccatore, Dio e il mondo della sofferenza, tra Dio e gli uomini dall’odio violento, tra Dio e il mondo del malaffare, della superbia, del malcostume, della delinquenza, del disordine morale e spirituale, politico e sociale. A noi mancano proprio i dettagli della verità. Diciamo di possedere la verità, ma senza dettagli. Ora i dettagli della verità sono essenza, sostanza, sono la verità nei suoi più piccoli particolari. I dettagli della verità sono come i segni per i numeri. Mille numeri senza alcun segno sono numeri vani, sono numeri che non parlano. Si mettono i segni ai numeri ed essi subito parlano, dialogano. Così è necessario che si faccia con la verità. Ad essa vanno sempre aggiunti i dettagli.

Il mondo di oggi possiede Dio senza dettagli, Cristo senza dettagli, lo Spirito Santo senza dettagli, la Chiesa senza dettagli, i Sacramenti senza dettagli, il Vangelo senza dettagli, le relazioni senza dettagli. Anche i doni spirituali sono senza dettagli. La grazia è senza dettagli, la misericordia di Dio è senza dettagli, la sua fedeltà è senza dettagli. Finanche la virtù della carità è senza dettagli. Non parliamo poi delle realtà ultime. Anche esse sono senza dettagli. Il Paradiso è senza dettagli. Il Purgatorio è senza dettagli. L’inferno è senza dettagli. Anzi inferno e purgatorio per molti ormai non esistono più. La stessa vita umana è senza i dettagli della sua verità. Addirittura mancano oggi i dettagli alla nostra stessa natura di maschio e di femmina così come essa è stata creata da Dio.

Questo non fa meraviglia se l’universo intero è stato privato di un dettaglio essenziale che è la verità del suo Signore, Creatore, Dio. In questo mondo in cui i dettagli della verità sono completamente assenti, quale società possiamo noi costruire? Senza i dettagli della verità una sola è la società possibile: quella del malcostume, dell’immoralità, della delinquenza, del ladroneggio, della trasgressione, della morte sociale e religiosa. Qual è risultato di questa assenza? Possediamo il vuoto assoluto, il nulla. Ma anche una Chiesa che diviene ogni giorno più povera dei dettagli della verità costruisce se stessa sul nulla.

Se non brilla in tutto il suo splendore il dettaglio con il quale Dio ha creato naturalmente e soprannaturalmente ogni persona in essa, quale redenzione essa potrà mai operare, se la redenzione è dare a ciascuno il dettaglio della sua verità naturale e soprannaturale? Urge che in ognuno venga recuperata questa gravissima esigenza. O diamo alla verità i suoi dettagli, anche quelli più piccoli, o saremmo divorati dalla falsità, dall’errore, dall’arbitrio, dalla morte. Solo uno potrà darci questi dettagli: lo Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo può dare a noi, Chiesa, i dettagli della verità del Papa, del Vescovo, del Presbitero, del Diacono, del Cresimato, del Battezzato. Solo lo Spirito Santo potrà darci i dettagli della verità di ogni sacramento e di ogni Parola di Gesù Signore. Solo lo Spirito Santo potrà darci i dettagli della volontà di Dio che sempre deve aleggiare sopra di noi.

Solo lo Spirito Santo potrà darci i dettagli della verità che deve regolare i rapporti all’interno della società civile. Solo lo Spirito Santo potrà darci i dettagli che dovranno regolare i rapporti sociali: governo, sindacati, mondo dell’industria e dell’imprenditoria, del commercio e di ogni altra attività che si svolge nella società.

A noi tutti manca però il dettaglio della verità dello Spirito Santo. Lo abbiamo espulso dalla nostra storia, dalla nostra vita, dalla nostra società. Solo il sole può dare vita alla nostra terra. Ma noi il sole lo abbiamo distrutto, bombardandolo. Quale vita vi potrà mai essere sulla terra. Nessuna. Senza i dettagli della sua purissima verità, lottiamo tutti con i dettagli della nostra falsità contro i dettagli della falsità degli altri. Dichiariamo veri i nostri dettagli e proclamiamo falsi i dettagli degli altri, in una lotta sfiancante che non genera alcuna vita. Si accoglie lo Spirito del Signore e la sua luce riporta la vita sulla terra, perché ci riporta i dettagli della sua eterna e divina verità, ad immagine della quale noi tutti siamo stati fatti. Lo Spirito a noi dato da Dio, non quello che ci siamo fatti noi.

***Terza riflessione: Il giudice e la sentenza***

Quando il giudice dimentica, trascura, omette un piccolissimo dettaglio sulla verità delle cose, la sua sentenza è falsa. È una sentenza che non tiene conto della realtà storica, che è essenziale perché la sua sia sentenza giusta. Ed è giusta, se è fondata sulla verità. Una sentenza costruita su una falsità storica, su una falsità di natura, mai potrà dirsi giusta, perché le manca il principio stesso della giustizia, che è la verità. Verità e giustizia sono una cosa sola. Falsità e ingiustizia sono una cosa sola. La giustizia è verità, mai potrà essere falsità. Se è falsità è ingiustizia. Il giudice sentenzia che ogni donna ha il diritto di essere madre. È un diritto sacrosanto. Nessuno potrà mai togliere questo diritto ad una donna. Se ha il diritto di essere madre, ha anche il diritto di allevare, educare, far crescere i suoi figli. Perché allora il giudice ordina che il figlio può essere sottratto alla madre? Se ad una madre glielo toglie e ad un’altra glielo lascia, non compie una disparità nel suo giudizio? Non è iniquo nella sua sentenza? Non è ingiusto nel suo decidere? A meno che non vi sia il reale pericolo, una verità storica che subentra in seguito, che costituisce la donna incapace non materialmente, ma spiritualmente di poter allevare il suo bambino, facendolo crescere spiritualmente sano. In questo caso vi è una verità storica che obbliga il giudice ad intervenire per il rispetto del diritto del bambino, il quale vive di suoi particolari diritti.

Perché allora questo stesso principio a godere dei suoi particolari diritti non lo si concede anche a colui che è già concepito, che è già persona umana nel grembo della madre? Per questo bambino non vi sono diritti. Lui può essere ucciso. A lui la vita potrà essere tolta per sempre. Il legislatore ha dimenticato, ha omesso, ha trascurato un piccolo dettaglio di verità: la donna ha il diritto di concepire, ma non di uccidere. Una volta concepita, la vita appartiene al concepito, è sua. È vita con il diritto di essere vissuta per tutta la sua naturale durata, fino alla morte naturale. Sono piccoli dettagli che vengono dimenticati. Il guaio è che di questi piccoli dettagli se ne dimenticano tanti, troppi, moltissimi, quasi tutti.

Se ne dimenticano così tanti da aver perso il concetto, la nozione stessa della verità, della realtà, della natura delle cose e delle persone. Ma ritorniamo al nostro primo dettaglio dimenticato: ogni donna ha il diritto di essere madre. Lo ripetiamo: è un diritto incancellabile. Nessuna struttura potrà abolire questo diritto. Se lo facesse, sarebbe non solo ingiusta, ma disumana. Il dettaglio dimenticato dal giudice, il dettaglio omesso, il dettaglio trascurato, volutamente, coscientemente, oppure per crassa, affettata, supina ignoranza, o anche per odio contro la verità stessa, è questo: essere madre significa dare vita dalla propria vita, dare la vita che fruttificata nel suo stesso corpo. Essere madre è un processo naturale. Le due vite, che si sono fatte una vita sola nel matrimonio, traggono dal loro corpo, attraverso un atto di grandissimo amore, la vita per una terza persona. È il figlio. Questa è la maternità ed è questo il desiderio che nessuno potrà mai togliere ad una donna. Se però qualcosa del loro corpo non funziona – è questo il rischio della natura umana – e se neanche la scienza saggia, intelligente, vera, può risolvere, aiutando il corpo a superare il suo limite strutturale momentaneo, il giudice non può intervenire. Non può dire che è diritto della madre ricorrere alla fecondazione eterologa. La madre in questo caso non è madre. Mai lo potrà divenire con una vita non generata da lei.

Gestisce una vita, ma non è madre di quella vita. Questo dettaglio al giudice è sfuggito e quindi la sua sentenza è falsa, perché priva di ogni verità naturale. Una donna ha diritto di essere madre. Madre vera, non madre finta. Madre naturalmente vera. Non madre naturalmente falsa. Da questa argomentazione escludiamo la maternità e la paternità di adozione, perché in questo caso si entra in un altro capitolo della verità: maternità e paternità spirituale. Ora stiamo trattando del desiderio della maternità materiale, fisica, naturale ed è tutt’altra cosa. Qui il diritto è naturale e la natura può concederlo e non concederlo.

Non desiderare *“lo sperma d’altri”,* poi per chi è cristiano, è legge divina e non solo legge di natura. È legge a cui tutte le donne sono obbligate. E questo indipendentemente dalla sentenza ingiusta perché falsa del giudice, che avendo preso il posto di Dio, ha deciso che il desiderio deve essere realizzato anche desiderando il seme altrui. Diciamo fin da subito che questa sentenza, sviluppata ed applicata su ogni altro campo dei desideri, apre la porta al caos e alla paralisi del sistema umano. Il desiderio è stato costituito principio assoluto di azione per l’uomo. Non è la verità il principio assoluto, ma il desiderio.

Questo succede quando il giudice trascura – non vogliamo indagare sui reali motivi di questa grave omissione di cui però si è responsabili davanti a Dio e all’uomo – ignora, rinnega, tradisce, dimentica un piccolissimo dettaglio della verità. Chi volesse avvalersi di questa sentenza, sappia che essa è falsa, perché fondata sulla falsità del concetto di maternità.

***Quarta riflessione: Egli ama la giustizia e il diritto***

Il Signore ama la giustizia e il diritto. La terra è piena del suo amore. Amando il Signore la giustizia e il diritto, ama di conseguenza tutti coloro che praticano la sua giustizia e vivono secondo il suo diritto. Tutto Lui ha fatto con amore e pertanto ogni essere creato vive un suo particolare diritto, una sua speciale giustizia, o verità. All’uomo il Signore ha dato il mandato di far sì che nella sua creazione tutti gli esseri vivano secondo diritto e giustizia, osservino la legge del suo amore. È grande la responsabilità dell’uomo sulla terra. Lui è chiamato a non ledere, non togliere, non permettere che venga tolto il diritto e la giustizia a nessun essere da Dio creato, da lui voluto.

Il primo diritto vuole che ogni cosa sia del Signore e non dell’uomo e pertanto l’uomo è obbligato a rispettare il diritto e la giustizia che Dio ha scritto in ogni essere da lui chiamato alla luce. Ogni arbitrio è peccato contro il Creatore. Un uomo che non rispetta le creature nel loro essere, di certo non ama il Signore, mai sarà strumento del suo amore sulla nostra terra. Ogni abuso contro la natura, contro l’uomo, è un’offesa a Dio. È anche un grave peccato di omissione nella custodia secondo giustizia del creato del Signore. Solo Dio è eterno, increato, non fatto. Dio è. Neanche è da se stesso, perché non è stato Lui a farsi. Nessun essere, neanche Dio, può farsi da sé. Non solo le cose sono state create tutte da Dio, da Lui anche ordinate, ben disposte, finalizzate, ricolmate di una particolare giustizia. Senza questo ordine creaturale e questa singolare, particolare giustizia di ogni creatura, la terra e l’intero universo sarebbero un ammasso caotico.

Ora nel creato di Dio regna un ordine stupendo. Dinanzi all’ordine che si contempla nella creazione, si rimane senza parola. La terra deve temere il suo Signore e così anche gli abitanti del mondo. Temere è obbedire, ascoltare, rispettare la volontà del loro Dio e Signore. Ogni abitante del mondo e non solo della terra deve rispettare la giustizia che il Signore ha scritto nel suo essere, creandolo. Nessuno può sottrarsi a questo suo obbligo di natura. La legge naturale non è naturale perché proveniente dalla natura. La legge naturale è naturale perché Dio l’ha scritta nella natura. La legge naturale è la legge che regola la vita della natura, regola la vita della creazione e questa legge è da Dio.

Non è stata la natura a scriversi la sua legge. La natura non si è fatta da sé. La natura è stata fatta da Dio secondo un ordine di sapienza che è da Dio. Questa è la legge naturale: la sapienza che Dio ha profuso in ogni essere perché assolvesse il fine per cui è stato creato. Per cui legge naturale e fine da raggiungere sono una cosa sola. Negando Dio, sottraendo la creazione alla sua volontà di origine e di fine, all’istante viene negata anche la legge naturale. E qui si cade nella contraddizione della stoltezza, che è frutto del peccato dell’uomo, opera della sua idolatria, della sua empietà, della sua arroganza spirituale, della sua superbia che usurpa il posto del suo Creatore.

Quando si stabilisce che ogni coppia ha il diritto ad avere un figlio, su quale legge di natura questo diritto viene fondato? Quando si sentenzia che non vi possano essere discriminazioni in ordine alla procreazione tra le coppie, su quale diritto di natura questa sentenza si poggia? Quando si decide che non vi è alcuna differenza tra il matrimonio ordinato alla vita e quello alla sterilità e alla morte del vero amore, su quale legge naturale lo si legifera? Quando si ordina per legge che si può uccidere un bambino nel grembo della madre, per un diritto della donna all’autodeterminazione, su quale principio di legge naturale lo si fonda?

Tutte queste leggi assurde, insipienti, stolte, hanno un solo principio di fondazione: la mente dell’uomo che ha deciso che sia essa a stabilire, determinare, orientare, ogni cosa. È così la mente dell’uomo oggi è la sola legge della creazione, della natura, animata e inanimata, cosciente e incosciente, uomini e cose. Il rullo distruttore della volontà dell’uomo decide ciò che è bene e ciò che male, stabilisce il diritto e la giustizia, legifera su ogni cosa. A quest’uomo stolto, insipiente, idolatra, una verità va annunziata: la natura mai obbedirà alle sue leggi. Essa rimarrà in eterno obbediente al suo Creatore e Signore. A quest’uomo senza senno e senza verità una parola chiara va detta: sempre la natura si ribellerà contro ogni legge che l’uomo le impone.

La natura ha una sola obbedienza: essa è del suo Creatore e a Lui solo obbedisce. Mai obbedirà all’uomo, chiunque esso sia. Per legge l’uomo stolto e idolatra può stabilire qualsiasi cosa sulla natura. Essa però mai lo ascolterà, mai gli obbedirà, sempre si ribellerà e creerà disordini infiniti nel suo stesso regno. Non diciamo queste cose perché siamo indignati, ma perché fortemente addolorati per il grande danno che queste sentenze arrecheranno all’umanità intera. L’uomo sentenzia, ma poiché è stolto ed insipiente, empio ed idolatra, il Signore lo priva del senno perché veda tutti i mali da lui provocati e generati e di cui è responsabile per l’eternità. Ogni uomo, ogni donna, ogni bambino, ogni adulto sappia però che ogni sentenza dell’uomo non diviene mai legge di Dio, per cui lui è obbligato in coscienza a rigettarla. Chi si fa forte della sentenza e accoglie la legge contro la natura, sappia che è responsabile del peccato commesso contro la natura. La legge stolta ed insipiente dell’uomo mai diviene verità per l’uomo. È sempre una falsità fatta passare per verità.

***Quinta riflessione: Lettura teologica di eventi di cronaca***

Psichiatri, psicologi, analisti, criminologi, storici del crimine, ogni altra persona interessata su eventi efferati di cronaca, legge questi fatti esecrabili e odiosi a partire da un immanentismo spaventoso. Quanto queste menti dicono non si discosta dalla verità immanente, cioè della verità che governa il soggetto agente. Spesso ci indicano anche la causa di queste orrende azioni, ma si tratta sempre di cause inerenti al soggetto. Se invece provassimo per un istante a leggere questi eventi in chiave soprannaturale, teologica, scopriremmo tutt’altra verità, molto più agghiacciante, che nessuno vuole considerare, perché scomoda a tutti.

Proviamo ad entrare per un attimo nel mistero rivelato dell’uomo, la cui verità è più vera di ogni altra verità acquisita per altre vie. Queste altre vie sono le vie dell’intelligenza che legge, esamina, conclude per questa o per quell’altra verità sempre però acquisite per mezzo di uno strumento fragile, quale la mente dell’uomo. La verità divina, misterica dell’uomo, secondo la quale lui è stato impastato, dice che l’uomo è da Dio. Dice che Dio è la sorgente della vita. Non è però una sorgente alla quale si attinge una volta soltanto, al momento del concepimento o quando si riceve un qualche sacramento o si recita una qualche preghiera. Dio è la fonte perenne del bene, dell’amore, della verità, della giustizia, della sapienza, della prudenza, della pazienza, della compassione, della sopportazione, della carità, della misericordia, del perdono, del governo di sé.

Quando un uomo si distacca da questa fonte, anche per un solo giorno, è come se le sue forze vitali si esaurissero e lui si trova senza alimentazione. Qual è il risultato? È incapace di bene, amore, verità, giustizia, sapienza, prudenza, pazienza, compassione, sopportazione, carità, misericordia, perdono, governo e dominio di sé, fedeltà, sacrificio, abnegazione, rinunzia. Essendo incapace di qualsiasi vero bene, il male lo conquista e in un istante diviene capace di qualsiasi cosa. Di niente ci si deve meravigliare. Anche i più atroci ed efferati delitti possono essere consumati da persone che noi stimiamo normali, gente come gli altri. È il Signore la sorgente di tutto il bene dell’universo. Non vi è bene se non da Lui, per Lui, con Lui, in Lui. Lui è la bontà e la sorgente di ogni bontà. L’amore è la sorgente di ogni amore. La verità è la sorgente di ogni verità. Quando ci si distacca da Lui, si cade nella cattiveria, nell’odio, nella falsità.

Oggi l’uomo si sta imbarbarendo perché si è volutamente sganciato dalla sorgente della sua verità e del suo amore. O si torna a questa divina sorgente o non vi sarà amore vero sulla nostra terra. Nessuno ha però questa visione soprannaturale delle cose. Tutti vivono di un pessimo immanentismo. L’ateismo teorico e pratico sta imbarbarendo i costumi. Anche molti cristiani si stanno incamminando verso un immanentismo che non fa presagire nulla di santo per il futuro. Anche la teologia ha il diritto di leggere la cronaca quotidiana. Deve leggerla. Guai se non la leggesse. Sarebbe traditrice del suo stesso mandato scientifico, di verità, di sapienza vera ed autentica.

La teologia dice all’uomo una sola cosa: Di Dio, del vero Dio, del Padre del Signore nostro Gesù Cristo, non ci si può liberare. Chi si libera da Lui, non ha futuro umano. In un istante si trova coinvolto in cose che sono la sua rovina non per un giorno ma per tutta la vita e spesso anche della sua eternità. Se la terra si volesse liberare dal sole, per essa vi sarebbe la morte di ogni forma di vita. Tutto diverrebbe una enorme massa di giacchio. Molto di più questo vale per l’uomo. Se si libera dal suo Dio e Signore, la sua mente diviene un blocco di ghiaccio, si spegne, non funziona più. Oggi tutti gridano allo scandalo quando un Crocifisso viene esposto in luoghi pubblici. Non sanno che è Lui il nostro sole, il sole dal quale sgorga per noi ogni carità e amore, ogni fedeltà e giustizia, ogni pace e gioia. È da Lui che sgorga il dominio di sé, ma è anche da Lui che nasce la serenità del cuore e il governo di ogni desiderio non santo e non puro.

La verità teologica dice la vera genesi, la genesi trascendente degli eventi, perché essi avvengono. Le altre scienze dicono come sono avvenute e i fattori di non funzionamento della mente e del cuore che li ha provocati. Tutti però dovremmo avere il coraggio di affermare la verità teologica, soprannaturale, di trascendenza: la vera causa è l’abbondono della sorgente della vita, della sapienza, del governo di sé. Queste cose vanno dette con fermezza e semplicità. O si torna alla sorgente della vita, o tutti saremo fagocitati dalla morte. O si torna a dare alla vita la sua verità essenziale che è il suo Autore Divino, ritornando nella sua Legge e nella sua Parola, oppure nessuno potrà stare tranquillo, sereno. Tutti possiamo essere vittime e tutti carnefici.

***Sesta riflessione: Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta***

Ecco una sublime verità che mai deve cadere dal cuore dai Pastori della Chiesa. Il Signore è buono e retto non solo verso i giusti, ma anche verso i peccatori. È retto e giusto ed è buono con loro perché non li abbandona al loro peccato. Li aiuta indicando loro la via giusta perché entrino anch’essi nella vita. È questa la grande bontà e rettitudine del Signore: non lasciare che il peccatore si perda. Andargli incontro per indicargli la via giusta, la via della verità. Un Pastore che si dimentica dei peccatori e cura quattro finti giusti, di certo ha fallito la sua missione. Lui non è né retto e né buono. È questa la bontà e la rettitudine del Signore: Lui non vuole che il peccatore muoia, ma che si converta e viva.

Quanta differenza con i farisei del tempo di Gesù. Quanta differenza con la primitiva rivelazione del Signore. Man mano che l’uomo cammina con il suo Dio e il suo Dio cammina con l’uomo, il Signore rivela le profondità del suo cuore. È questa la bontà e la rettitudine del Signore: guidare i poveri secondo giustizia, insegnare ai poveri la sua via. Non solo i peccatori vanno aiutati, anche dei poveri ci si deve prendere cura. Non si tratta dei poveri di sostanze materiali. Qui si tratta dei poveri del Signore, di quanti cioè credono già in Lui. Anche i credenti in Lui vanno guidati con giustizia, anche ad essi il Signore deve insegnare la sua via. Se Lui li lascia, li abbandona, si dimentica di loro, essi ben presto più non saranno. Anche loro hanno bisogno della guida del Signore.

Anche questa verità va messa nel cuore: la pastorale deve essere universale; poveri, ricchi, sani, ammalati, giusti, ingiusti, credenti, non credenti, buoni, cattivi, osservanti, non osservanti, piccoli, adulti, anziani. Tutti hanno bisogno di essere guidati dal Pastore che guida nel nome del Signore. Tutti devono essere illuminati, presi per mano, condotti. Quanto i Salmi dicono di Dio nella cura delle sue pecore, vale per intero del Pastore che in suo nome cura il suo gregge. Ogni cosa il Pastore che cura in nome di Dio deve fare secondo giustizia, secondo verità, secondo bontà, secondo rettitudine. Se il Pastore si dimentica di questa modalità di agire di Dio, sarà un Pastore che agirà sempre in nome suo, mai in nome del suo Dio, secondo le sue modalità.

Oggi vi è tanta pastorale fatta in nome dell’uomo, non in nome di Dio, non secondo le sue modalità. Quali sono i frutti di questa pastorale svolta in nome dell’uomo? La desertificazione delle nostre Chiese, l’abbandono stesso della fede. Questo accade perché l’uomo non vede Dio, ma vede l’uomo. L’uomo ha bisogno di Dio, non dell’uomo. Ha bisogno dell’uomo di Dio, non dell’uomo che è dall’uomo, non ha bisogno dell’uomo che è da se stesso.

***Settima riflessione: la sapienza nasce dalla sapienza, la stoltezza genera stoltezza***

Il giusto possiede un qualcosa di divino nel suo cuore, nella sua mente, nel suo spirito. Possiede una sapienza grande, che dona luce alla sua preghiera e alla sua fede. Questa sapienza è dono di Dio, ma anche frutto della sua giustizia. Quanti non sono giusti non partecipano della sapienza divina, Dio non concede loro questo dono ed essi sono stolti, insipienti, sciocchi, vani. È cosa santa che tutti comprendiamo questa verità. Chi si allontana dal suo Dio, si allontana dalla fonte della sua verità, della sua sapienza, della sua saggezza, della sua carità, della sua giustizia, del suo amore. Si avvicina invece alla fonte e alla sorgente della falsità, della stoltezza, della stupidità, dell’ingiustizia, dell’odio, del non amore. Si allontana dallo Spirito del Signore che produce *“amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé”.*

Si avvicina alla carne che genera invece *“fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere”.* Un uomo ingiusto, insipiente, stolto, perché lontano da Dio, non possiede neanche la saggezza, l’intelligenza, la prudenza, l’accortezza di agire per il suo bene. Neanche per se stesso è capace di operare per il meglio. Esso, lontano da Dio, compie opere così stolte ed insipienti da trascinarlo in una vergogna eterna. Si comprende solo a partire da questa verità la storia di insipienza e di stoltezza vissuta ogni giorno con sempre più grande immoralità. Altra cosa che succede sotto il cielo è questa: i correttori della stoltezza, dell’insipienza che sempre genera immoralità, malcostume, delinquenza, ladroneggi, ruberie, ogni altra opera iniqua e malvagia, sono anch’essi lontano dalla divina ed eterna sapienza. Con quale sapienza potranno rispondere all’insipienza e alla stoltezza? Con una stoltezza e una insipienza ancora più grande. L’insipienza genera ogni soluzione di insipienza e la stoltezza partorisce decisioni di stoltezza. Le tenebre non possono generare luce. Per questo urge necessariamente ritornare a Dio, accostarsi alla fonte della sapienza e dell’intelligenza, lasciarsi illuminare dalla sua luce.

Che nel mondo regni stoltezza e insipienza lo attesta la nostra storia quotidiana. Persone di altissimo livello nella società compiono azioni di una stoltezza mostruosa. È segno che sono lontani da Dio. Persone di alta statura istituzionale prendono decisioni di una stoltezza inconcepibile anche per un neonato. Se fossero illuminate dalla luce del Signore, saprebbero che lavorano non per il nulla, ma per la morte dei loro concittadini. Ma anche nella Chiesa, quanta stoltezza e quanta insipienza! Il Signore ci fa dono della sua sapienza ed intelligenza, della sua luce piena e noi cosa facciamo? La disprezziamo, la condanniamo, la uccidiamo, la inchiodiamo su una croce. Quale sapienza possiamo avere, quali decisioni sagge e prudenti possiamo prendere, se siamo lontani dalla sorgente della sapienza che è il Signore? Geremia lancia un grido al suo popolo che penso merita di essere ascoltato anche da noi.

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi?*

*Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia.*

*La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore.*

*Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? (Ger 8,4-9).*

Nella nostra società lo stolto si dona all’immoralità. È privo di ogni sapienza e intelligenza, perché è senza Dio. Chi è chiamato a curare lo stolto e l’insipiente? Un altro senza Dio, di conseguenza privo della vera sapienza e della vera intelligenza. Spirito del Signore, convinci la tua Chiesa che essa sola possiede Te, che sei la fonte della vera sapienza e della vera intelligenza. Essa però la possiede, se possiede Te, se vive in Te e per Te, se si lascia ammaestrare da Te, eterna fonte della sapienza e dell’intelligenza. Madre Nostra, prendici per mano e conducici dallo Spirito Santo, perché diventi cuore del nostro cuore, anima della nostra anima, mente della nostra mente, occhi dei nostri occhi e volontà della nostra volontà. Chiesa di Dio, prendi coscienza della tua missione e vivila in pienezza di verità. Sei tu la datrice al mondo dello Spirito Santo. Egli però dovrà sgorgare dal seno della tua più alta santità. Dovrà sgorgare dal tuo costato trafitto della tua perfetta conformazione a Gesù Crocifisso. Dal tuo amore crocifisso sgorgherà quel fiume di sapienza che porterà la vita sulla nostra terra. Chiesa di Dio, è questo un piccolo dettaglio che è sfuggito alla tua alta e sublime teologia di salvezza e di redenzione.

***Ottava riflessione: Storia e verità***

Quando nella storia personale o comunitaria, di una nazione o del mondo, avviene un cambiamento, una modifica sostanziale, è necessario che ci si interroghi. È vitale che ci si chieda: perché questo sta avvenendo? Perché è avvenuto? Quali sono le cause di questo stravolgimento, cambiamento, mutamento? La risposta deve essere cercata, trovata. La risposta deve offrirci la luce che ci fa conoscere il perché, la ragione, la vera causa che presiede al cambiamento, al mutamento.

Ma l’uomo in se stesso è capace di una tale analisi, di una tale ricerca, di una tale risposta? Subito dobbiamo rispondere con un no assoluto. Lui manca di ogni capacità naturale di leggere e di interpretare la storia secondo verità. Non è della natura umana operare una lettura fruttuosa, capace di individuare la vera causa del male. Essa esamina il fenomeno, vede le apparenze, non è capace, perché manca di abilità, per scendere in profondità, nelle viscere della storia per individuare le ragioni vere del suo cambiamento. Sono forse capaci gli uomini di scienza? No. Essi non possiedono questa capacità, abilità, scienza, dottrina. Le loro risposte sono approssimative. Sono forse capaci gli uomini del pensiero, gli amanti della filosofia? No. Anche la filosofia non possiede questa scienza e questa dottrina. I mali che certa filosofia ha prodotto nella storia degli ultimi secoli sono stati così devastanti che ancora oggi ne subiamo gli effetti. Certi concetti filosofici sono per la morte dell’uomo, non per la sua vita. Certe teorie del pensiero sono una vera catastrofe per l’intera umanità.

Sono forse capaci i Capi di Stato, di Governo, i Responsabili delle Nazioni e dei Popoli? No. Non ne sono capaci. Si riuniscono, ma non essendo d’accordo su nulla, neanche possono dare una soluzione unitaria. Sono forse capaci i teologi, i maestri della sacra scienza, i possessori della sana dottrina della fede? Neanche costoro possiedono la scienza e la dottrina di leggere con verità la storia e trovare in essa la verità del suo cambiamento. Sono forse capaci il Papa, i Cardinali, i Vescovi, i Presbiteri, i Diaconi, i Cresimati, i Battezzati, quanti credono nel vero ed unico Dio, nel Padre del Signore nostro Gesù Cristo? No. Neanche costoro, nonostante il loro ordine sacro e i loro molteplici carismi, sono capaci di leggere la storia nella sua essenziale mutazione e trovare le ragioni del suo cambiamento, quelle vere si intende.

Dobbiamo concludere che sulla terra nessuno è nelle possibilità di operare questo vero grande prodigio per dare luce nuova alla storia e orientarla verso il suo vero bene? Sulla terra non esiste un solo uomo capace di scoprire la verità del cambiamento della storia. Questa capacità è solo dello Spirito Santo. Questa sua capacità il Signore la concede ai suoi Santi Profeti. Lo Spirito del Signore scende, riversa in un cuore, in una mente, tutta la potenza della sua luce e con essa il profeta annunzia le vere ragioni del cambiamento della storia. Il profeta esce dalla fenomenologia delle cose, dalla scienza che vede le apparenze, dalla filosofia che si fonda sulla mente effimera dell’uomo, dalla stessa teologia che conosce il passato di Dio, ed entra con potenza di luce celeste nella storia e nel presente. La salvezza del mondo è dai veri profeti. La perdizione delle nazioni è dalla falsa profezia. I veri profeti diffondono luce. I falsi profeti tenebre ed oscurità.

Il vero profeta è la più grande grazia che il Signore concede alla sua Chiesa perché, accolta dalla Chiesa la sua luce, essa possa irradiare il mondo intero. I veri profeti però non sono accolti né dalla Chiesa e né dal mondo. Essi vengono sputati, derisi, calpestati, umiliati, insultati, uccisi. Gesù, vero Profeta del Dio Vivente, non è forse morto su una croce? Chi è stato ad inchiodarlo? Il popolo del Signore per mano dei pagani. Se Dio fa discendere la sua luce per mezzo dei profeti e questi vengono rigettati, vi potrà essere luce sulla terra? La storia potrà essere illuminata? Mai lo potrà, perché non vi sono altre fonti di luce. Dio è la luce che illumina le genti, i popoli, le nazioni. Dio illumina per mezzo del suo profeta. Tutti hanno bisogno del profeta. Anche i ministri del sacro a qualsiasi livello o grado o ordine hanno necessità del vero profeta. Tutti pertanto devono rivestirsi della santa umiltà di ascoltare il profeta del Dio vivente.

Senza l’ascolto del profeta, vi sarà scienza, ma non luce; vi sarà teologia, ma non luce; vi sarà filosofia, ma non luce; vi sarà dottrina, ma non luce. Senza la luce vera non si può orientare la storia verso la sua verità. Essa sarà governata dalla falsità, dall’errore, dalle tenebre. Senza la vera luce, l’aborto, l’infanticidio, sarà chiamato diritto della donna. Il divorzio sarà proclamato progresso per un popolo. L’omosessualità sarà osannata come conquista della vera civiltà. Tutte le altre deviazioni sessuali saranno proclamate vera liberazione da ogni residuo di basso Medioevo che ancora governa il nostro mondo. Se l’uomo solamente accogliesse il profeta del Dio vivente, la sua luce brillerebbe sul mondo e la storia ritornerebbe alla sua soprannaturale verità.

***Nona riflessione: La missione del re***

Quando si dice: re, si vuole intendere ogni responsabile, a qualsiasi titolo, di un’altra persona, sia questa persona il mondo intero, tutto un popolo, una regione, una provincia, un comune, una circoscrizione, un dipartimento, un territorio, un ente, un istituto, la stessa famiglia. Quando si dice: re, si intende: Papa, Cardinale, Vescovo, Presbitero, Diacono, ogni altro esercizio di responsabilità nella Chiesa. Si intende anche: Presidente della Repubblica, Presidente del Consiglio, della Camera, del Senato, della Regione, della Provincia, del Comune, di ogni ente grande o piccolo. Chiunque è chiamato ad esercitare una qualsiasi responsabilità è re. Il re è chiamato a vivere una sua missione particolare. Qual è la missione del re? Egli deve lavorare per la causa della verità, della mitezza, della giustizia.

Nessuna di queste persone può lavorare per una causa personale, per l’acquisizione di una gloria personale, privata, effimera. Non può lavorare per accrescere il suo patrimonio né in modo lecito e né illecito. Dal momento in cui assume la missione di re, si deve dimenticare delle cose che riguardano la sua persona. Se stornasse anche per un solo momento la missione dal servizio incondizionato agli altri al servizio di se stesso, sarebbe un vero traditore. Pensando a stesso o a interessi di parte, anche con metodi leciti, tradisce la missione. Rinnega il suo ministero. Priva i fratelli di un servizio vitale, non avendo curato la loro causa. È questa una trasgressione gravissima, della quale si deve rendere conto a Dio non domani, ma oggi, oggi, nella storia, quando Lui verrà nel tempo per il giudizio sulle nostre azioni.

*Il re serve per la causa della verità.* È stoltezza pensare di governare gli altri senza la verità. Con Pilato allora è giusto che ci chiediamo: *“Cosa è la verità?”.* Diciamo subito che la verità non nasce dalla terra. Essa discende dal Cielo, perché la verità è Dio stesso, per noi principio, fonte, origine di ogni verità. Il re serve il suo popolo secondo verità, se lui stesso è nella verità, è dalla verità, è un testimone della verità. Se il re è nella falsità, la sua missione è un grande fallimento. Manca il principio stesso del servizio. Manca la sostanza. Se lui è nella falsità serve il suo popolo dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno.

La verità di Dio è essenza dell’uomo, perché l’uomo è dalla verità di Dio per creazione e vive se si innesta con la divina verità. Se un re non è innestato lui nella verità, potrà mai innestare qualche altro? Mai. Il suo servizio è fallimentare. La sua è una omissione permanente, perenne. Può fare mille cose, mai però svolgerà la sua missione. Gli manca l’essenza di essa. Lui è nella falsità e nella menzogna della sua stessa persona.

Esaminiamo la vita dei molti re che governano il mondo. Se un re è ladro, adultero, concubino, falso testimone, ingiuria i suoi fratelli, li calunnia, li condanna su false prove, falsi principi, teoremi costruiti ad arte, usa il denaro pubblico per scopi personali o di parte, questo re ha tradito la sua missione. Questo re serve il suo popolo dalla falsità non dalla verità. Non serve il popolo, lo distrugge, lo ammazza, lo annienta, lo conduce alla rovina. Se un re è nella falsità e molti altri lo sono o tutti lo sono, è somma stoltezza pensare che cambiando le strutture si cambia il modo di governare. Se un cuoco non sa cucinare, non può dire che le pentole non sono adatte e che le strutture non sono idonee. Può cambiate pentole e strutture, mai lui potrà fare qualcosa di buono. È nella falsità della sua scienza. Non sa cucinare. Molti re non sanno governare, non possono governare, mai potranno governare. Sono nella falsità dei pensieri e del cuore, della mente e dello spirito, dei sentimenti, dei desideri, della volontà, delle aspirazioni.

Il buon governo è dalla verità del cuore, della mente, dei pensieri, dei desideri, delle aspirazioni. È dalla verità della persona. La persona si fa verità, governa il suo popolo dalla verità. Tutto il malgoverno, tutto il marcio che ogni giorno viene fuori è il frutto della falsità del re. Sarebbe sufficiente che ogni re decidesse di farsi vero e il mondo respirerebbe di una luce nuova. Ma chi può fare vero un re? Solo Uno: il Signore. Purtroppo al Signore oggi non è più concesso neanche il diritto di asilo nel nostro mondo. Senza la sua opera, noi tutti saremo falsi e ci governeremo dalla nostra falsità.

*Il re serve per la causa della mitezza****.***Deve insegnare ad ogni suo suddito questa stupenda virtù che è la mitezza. Ma cosa è esattamente la mitezza. È lo spirito del sacrificio, della rinuncia, della sopportazione di ogni dolore, sofferenza, anche ingiustizia. Se un re non insegna questa nobile virtù, mai il suo popolo potrà avere pace. Gli infiniti desideri sempre verranno trasformati in esigenze, in diritti, in necessità, in bisogni esistenziali. Oggi è come se questa virtù non esistesse. Tutto è un dovuto e per ogni cosa si grida, ci si lamenta, si mormora, si pretende, si sciopera, si protesta, si discute falsamente e infinitamente, servendosi anche della violenza gratuita e distruttrice. Non si può governare un popolo dove tutti mirano all’eccellenza. Occorre la mitezza, lo spirito del sacrificio, l’accoglienza anche della povertà come vera norma di vita. È chiaro che il re deve insegnare la mitezza dalla sua mitezza. Se per il re non è concepibile alcun sacrificio, perché tutto si deve concedere, come potrà insegnare la mitezza al suo popolo? Se un re per il suo appannaggio ha bisogno di succhiare il sangue alla povera gente con tasse infinite, potrà mai governare il suo popolo insegnandogli la mitezza. La sua missione è fallita. È un cattivo governatore.

**I***l re serve per la causa della giustizia.* Per questo servizio occorre che il re abbia una coscienza così pura e così retta da poter sempre separare giustizia e ingiustizia con esattezza infinitesimale, non al grammo e neanche al milligrammo, bensì al nanogrammo. Se il re permette che nel suo regno si sperperi o si approfitti del denaro pubblico anche di un solo foglio di carta, lui è fallimentare nella sua missione. Una ingiustizia è stata perpetrata nel suo regno. Deve porre rimedio. Quella ingiustizia va riportata nella giustizia con la dovuta restituzione.

Nessuna ingiustizia potrà essere resa giustizia per assoluzione, per condono. Essa è ingiustizia per l’eternità. Diventa giustizia con la restituzione di ciò che indebitamente si è preso, si è sciupato, si è consumato senza alcun diritto. Non è ingiusto solo un salario di fame. È ingiusto anche un salario oltre il possibile per le finanze di un popolo. Ma se il re non ha servito al suo popolo la verità e la mitezza, potrà mai servire la giustizia. Gli manca il fondamento.

Verità, mitezza, giustizia sono un solo servizio. Questo significa che si deve iniziare a servire l’uomo e non solo il suo corpo. Anche il suo spirito va governato. Giustizia non è solo chiedere, pretendere, esigere. Giustizia è anche dare. Cosa deve dare ciascuno all’altro? Qui si entra in un buco nero. Qui veramente siamo tutti ingiusti. Non diamo secondo verità agli altri. Non diamo secondo competenza, scienza, capacità, aggiornamento, istruzione, formazione, coscienza, intelligenza, lavoro. Non diamo secondo le virtù della temperanza, della prudenza, della fortezza, della giustizia. Diamo spesso nel vizio, nell’apatia, nella noncuranza, nell’approssimazione, nella negligenza, nella trascuratezza, nell’odio, nell’ignoranza, nell’antipatia, nell’assoluto disimpegno, nel boicottaggio, nell’assenteismo, nello sciupio del tempo. In questo buco nero tutti ci siamo immersi. Il mare delle ingiustizie è veramente galattico. Se ogni re intermedio non cura queste ingiustizie, il suo governo sarà sempre un grande fallimento.

Quanto finora detto è solo un piccolo spunto per aprire una grande riflessione sul governo dei re e di ogni altro re intermedio. È semplicemente grande, infinita stoltezza, il solo pensare che si possa governare un popolo prescindendo il re da questo servizio essenziale: verità, mitezza, giustizia.

***Decima riflessione: Convertitevi e credete nel Vangelo***

Nel cuore di ogni uomo vi è un forte desiderio di bene. Il cuore naturalmente tende verso il bene. È una tensione indistruttibile. Ognuno grida contro il male. Grida come se volesse esorcizzarlo. Grida come se volesse liberare il mondo da ogni nefandezza, abominio, immoralità, malvagità, cattiveria. Dinanzi a certi efferati ed esecrandi misfatti, il grido diviene più potente, più forte e si approfitta di ogni tribuna per gridare contro di essi. Spesso le tribune si creano ad arte, sono palcoscenici dalla visione mondiale dai quali innalzare il nostro grido.

Immaginiamo per un istante un contadino che ogni giorno vede il suo pollaio assottigliarsi perché una astuta volpe ha deciso di sfamarsi con le sue galline. Servirà a questo contadino gridare contro la volpe? Servirà forse costruirsi una tribuna in mezzo al villaggio dalla quale gridare i suoi desideri contro la volpe? La volpe ascolta la sua fame, non certo il grido del contadino. Questi può gridare anche dalla mattina alla sera, la volpe è mossa unicamente dalla sua fame.

Il cuore dell’uomo con il suo peccato è divenuto malvagio, crudele, spietato, capace di ogni delitto, ogni trasgressione, ogni cattiveria. Per questo cuore non c’è un limite al suo male. Lo stesso Dio ha dato ben Dieci Leggi al suo popolo come limite al male morale e fisico. Anche Lui ha dovuto constatare che il cuore dell’uomo è incline al male fin dalla sua giovinezza. Questa constatazione la fece dopo aver distrutto la terra con il diluvio universale. Non è la legge che cambia il cuore dell’uomo. Non sono le carceri. Non sono le punizioni corporali. Non è neanche la paura dell’inferno. Urge cambiare il cuore dell’uomo. Questa opera è solo di Dio, solo del suo Santo Spirito.

Lo Spirito che cambia il cuore è prima di tutto Spirito di conversione. Questo Spirito non discende direttamente dal Cielo, non viene per via immediata da Dio. È frutto della Chiesa. Frutto di ogni battezzato in essa. Frutto di ogni discepolo del Signore. È però il frutto della sua vera conversione a Dio e della sua vera fede nel Vangelo. Quanti noi giudichiamo malvagi, empi, idolatri, spietati, assassini, perché si convertano, è necessario che noi produciamo tanto Spirito Santo quanto ne necessita perché da persone dal cuore di pietra diventino persone dal cuore di carne. Chi desidera realmente, veramente, nei fatti, nella vita che le persone dal cuore di pietra si convertano deve lui mettere ogni impegno per eliminare dal suo corpo ogni imperfezione, ogni venialità, ogni vizio, ogni presunzione, ogni parola vana. L’impegno alla propria santificazione deve essere accompagnato con una sana, retta, pura, attenta predicazione di Cristo e del suo Vangelo. Lo Spirito Santo non converte senza adesione a Cristo, alla sua Parola, al suo Vangelo. Cristo e il Vangelo devono essere una cosa sola. Una cosa sola devono essere Vangelo e Chiesa. Una cosa sola Chiesa e Cristo, Cristo e Cristiano, Cristo e Convertito. Lo Spirito Santo non converte perché noi gridiamo il nostro disappunto. Converte perché noi gridiamo Cristo, lo gridiamo però dalla sua Croce che è divenuta nostra. Lo gridiamo dal suo cuore che è divenuto nostro cuore. Lo gridiamo dal suo Vangelo che è divenuto nostra vita.

Nessuno si scandalizzi per ciò che sto dicendo: un bambino viene ucciso e il mondo si indigna. Fa bene ad indignarsi. Deve indignarsi. Deve gridare il suo disagio spirituale. Ogni giorno nella nostra terra evoluta, cristiana, anche da gente che assiduamente si accosta all’eucaristia, viene perpetrato l’infanticidio dell’aborto. Si indigna forse qualcuno? Se qualcuno osa dire pubblicamente che è un infanticidio, viene messo alla gogna, bollato come un retrogrado, accusato di settarismo religioso. Poi gli stessi marciano a testa alta nei cortei per gridare slogan spietati contro i loro fratelli rei di infanticidio o di altri delitti.

Tutti gridiamo al peccato degli altri. Il cristiano è la causa di questi molteplici peccati, perché non ha prodotto tanto Spirito Santo da poter convertire i loro cuori. Una cosa è il cuore che non vuole convertirsi, altra cosa è il cuore che non può convertirsi, perché vi è assenza di ”produzione” di Spirito Santo. Il Signore ha dato alla sua Chiesa lo Spirito della conversione, della rigenerazione, della santificazione. Essa deve essere capace di una grande fruttificazione di Spirito Santo. È questa la sua altissima missione. Ogni altra cosa la farà lo Spirito nei cuori, quando Egli è ben radicato e piantato in essi.

Il cristiano è colui che perennemente grida al Signore perché converta i cuori. Il suo grido però si deve innalzare dalla Croce, dal cuore di Cristo. Il grido dalle tribune di legno o di ferro, dalla tribune dei giornali o delle televisioni, di ogni altro social network non produce alcun effetto. Il solo grido che Dio ascolta è quello dalla Croce di suo Figlio Gesù. Sono i Crocifissi in Cristo che possono gridare al Padre. Il Padre ascolta solo questo grido. Io l’ho già confessato e sempre lo confesserò. Ho ascoltato molti tribuni gridare ogni giorno la loro verità. Nessuno di essi ha mai convertito il mio cuore. La voce di una umile serva del Signore, che ha sempre parlato a me dalla Croce, è stata per me una perenne conversione durata ben quarant’anni.. Per la sua voce lo Spirito Santo a poco a poco entrava in me e a poco a poco cambiava il cuore di pietra in cuore di carne. Ma lei parlava dalla Croce di Gesù Signore, dal suo cuore crocifisso, dal suo corpo crocifisso, dal suo spirito crocifisso, dalla sua anima crocifissa. È nata in me la salvezza ancora tutta da perfezionare da questa umile Serva Crocifissa con Cristo Crocifisso, da formare insieme una sola Croce, una sola Immagine.

La lettura teologica dei Salmi a questo serve: a far sì che si entri con forza di intelligenza e di sapienza nell’attualità di ogni evento del nostro quotidiano. Questa attualità viene riportata nella sua trascendenza e dalla trascendenza letta ed interpretata. Dalla trascendenza si scopre la sua verità e la sua falsità, la sua giustizia e la sua ingiustizia, la sua bontà, la sua cattiveria, la sua malvagità. Nei Salmi vi è un cuore perennemente illuminato dallo Spirito Santo. È dallo Spirito del Signore, dai suoi occhi, che l’attualità viene letta, compresa, presentata davanti al Signore, perché sia Lui a salvarla, a ricolmarla di speranza, di verità, di perfetta giustizia. Così l’uomo diviene il mediatore tra la creazione, la storia, gli eventi e il suo Dio. Essa è però una mediazione di sapiente preghiera di ringraziamento, lode, benedizione, impetrazione di ogni grazia.

Il Salmo è la preghiera, la vera preghiera dell’uomo mediatore, dell’uomo che si interpone tra la realtà creata e il suo Dio. A Dio pone tutti i guasti della sua creazione. Alla creazione di Dio, uomini e cose, presenta la sapienza, la verità, la giustizia secondo le quali ogni essere è chiamato a vivere. Si comprende che in nessun modo questo difficile lavoro di mediazione possa essere svolto, se lo Spirito Santo non è potentemente presente nel cuore. Il Salmo è il cuore di Dio e dell’uomo che insieme pensano, amano, piangono, gioiscono, esultano, operano, lavorano per il bene dell’intera creazione.

Oggi molti dei nostri canti non sono Salmi, sono canti. Non svolgono opera di mediazione. Sono semplicemente frutto della nostra povera, piccola mente. Manca in essi tutta la potenza dello Spirito Santo che fa del cantore un salmista, un mediatore, uno che presenta la creazione al suo Dio e Dio alla sua creazione. Il cantore moderno non è più il mediatore che fa memoria della storia presso il Signore perché il Signore intervenga e rimetta la storia nella sua verità santa. Perché il cantore di oggi e di sempre sia anche un Salmista è necessario che sia pervaso per intero di Spirito Santo. È con la potente forza dello Spirito del Signore che si può leggere la storia in ogni suo dettaglio e presentarla al Signore con cuore orante. Questa carenza di Spirito Santo ci fa tutti precipitare in una immanenza nella quale mancano i dettagli di Dio, dell’uomo, della verità, della falsità, della giustizia, dell’ingiustizia, della santità, del peccato.

Quando si lavora senza dettagli è il segno che lo Spirito Santo di Dio non è in noi. Siamo abbandonati a noi stessi. È la fine della verità. Altra annotazione vuole che si pensi che l’uomo pervaso di Spirito Santo è sempre l’uomo storico. Questi non sempre è capace di portare tutto il peso della verità divina, eterna, celeste, soprannaturale. A quest’uomo non si può chiedere la perfezione assoluta nella verità. Il Suo canto spesso manifesta la realtà storica del suo cuore, della sua fede, della sua vita. Dio non rivela il suo cuore tutto in una volta. Lo rivela progressivamente. Man mano che il cuore di Dio entra dolcemente nel cuore dell’uomo, quest’ultimo si apre a tutte le esigenze dell’amore di Dio. Questa perfezione l’abbiamo esclusivamente nel cuore di Cristo Gesù. In ogni altro cuore vi è la pesantezza della storia. Questa pesantezza a volte si rivela con frasi che per noi sono forti, crude. Ma noi respiriamo il Vangelo da più di due mila anni.

I Salmi sono dei mille anni prima del Vangelo. Anche questa verità va tenuta debitamente in considerazione per chi si appresta a leggere e a meditare, a pregare e a relazionarsi con Dio attraverso i Salmi antichi. I Salmi di ieri devono insegnare a noi una grandissima verità: ogni discepolo di Gesù deve trasformarsi in un Salmista, in un mediatore tra la creazione, la storia e il suo Dio e Signore. È in questa mediazione la salvezza del mondo. Se la meditazione dei Salmi ha fatto di me un mediatore tra la creazione, la storia e il mio Signore Salvatore Onnipotente è il segno che il lavoro svolto non è stato pura opera accademica, o da intellettuale alla ricerca di chissà quale tesoro nascosto. È stato invece opera importantissima. Ha trasformato me in un mediatore di salvezza e di redenzione. Sempre è nella salvezza, per la salvezza, ogni storia che si presenta al Signore con preghiera orante e benedicente.

*TERZO APPROCCIO.* I Salmi sono una preghiera particolare. Sono la preghiera della verità passata, presente, futura di Dio che dona verità al passato, al presente, al futuro dell’uomo. Dio è la verità che dona verità. È la vita che dona vita. È il Tutto che dona tutto. È il Santo che dona santità. È il Forte che dona fortezza. È il Potente che dona potenza all’uomo perché possa conservarsi nella verità della sua vita. È questa la prima verità dei Salmi: Dio è la sorgente della vita non solo degli uomini ma di tutti gli esseri creati, visibili e invisibili. L’ateismo è contro la stessa natura dell’uomo, infatti solo poche volte si parla di ateismo nei Salmi ed esso è il frutto di una natura che si è corrotta, si è lasciata contraffare e da natura di verità si è trasformata in natura di falsità, menzogna, errore: *“Disse lo stolto nel suo cuore: Dio non esiste”.*

*Perché, Signore, ti tieni lontano, nei momenti di pericolo ti nascondi? Con arroganza il malvagio perseguita il povero: cadano nelle insidie che hanno tramato! Il malvagio si vanta dei suoi desideri, l’avido benedice se stesso. Nel suo orgoglio il malvagio disprezza il Signore: «Dio non ne chiede conto, non esiste!»; questo è tutto il suo pensiero.*

*Le sue vie vanno sempre a buon fine, troppo in alto per lui sono i tuoi giudizi: con un soffio spazza via i suoi avversari. Egli pensa: «Non sarò mai scosso, vivrò sempre senza sventure». Di spergiuri, di frodi e d’inganni ha piena la bocca, sulla sua lingua sono cattiveria e prepotenza. Sta in agguato dietro le siepi, dai nascondigli uccide l’innocente.*

*I suoi occhi spiano il misero, sta in agguato di nascosto come un leone nel covo. Sta in agguato per ghermire il povero, ghermisce il povero attirandolo nella rete. Si piega e si acquatta, cadono i miseri sotto i suoi artigli. Egli pensa: «Dio dimentica, nasconde il volto, non vede più nulla».*

*Sorgi, Signore Dio, alza la tua mano, non dimenticare i poveri. Perché il malvagio disprezza Dio e pensa: «Non ne chiederai conto»?*

*Eppure tu vedi l’affanno e il dolore, li guardi e li prendi nelle tue mani. A te si abbandona il misero, dell’orfano tu sei l’aiuto. Spezza il braccio del malvagio e dell’empio, cercherai il suo peccato e più non lo troverai.*

*Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti. Tu accogli, Signore, il desiderio dei poveri, rafforzi i loro cuori, porgi l’orecchio, perché sia fatta giustizia all’orfano e all’oppresso, e non continui più a spargere terrore l’uomo fatto di terra (Sal 10 (9), 1-18).*

*Lo stolto pensa: «Dio non c’è». Sono corrotti, fanno cose abominevoli: non c’è chi agisca bene. Il Signore dal cielo si china sui figli dell’uomo per vedere se c’è un uomo saggio, uno che cerchi Dio. Sono tutti traviati, tutti corrotti; non c’è chi agisca bene, neppure uno. Non impareranno dunque tutti i malfattori, che divorano il mio popolo come il pane e non invocano il Signore?*

*Ecco, hanno tremato di spavento, perché Dio è con la stirpe del giusto. Voi volete umiliare le speranze del povero, ma il Signore è il suo rifugio. Chi manderà da Sion la salvezza d’Israele? Quando il Signore ristabilirà la sorte del suo popolo, esulterà Giacobbe e gioirà Israele (Sal 14, (13) 1-7).*

*Lo stolto pensa: «Dio non c’è». Sono corrotti, fanno cose abominevoli: non c’è chi agisca bene. Dio dal cielo si china sui figli dell’uomo per vedere se c’è un uomo saggio, uno che cerchi Dio.*

*Sono tutti traviati, tutti corrotti; non c’è chi agisca bene, neppure uno. Non impareranno dunque tutti i malfattori che divorano il mio popolo come il pane e non invocano Dio?*

*Ecco, hanno tremato di spavento là dove non c’era da tremare. Sì, Dio ha disperso le ossa degli aggressori, sono confusi perché Dio li ha respinti.*

*Chi manderà da Sion la salvezza d’Israele? Quando Dio ristabilirà la sorte del suo popolo, esulterà Giacobbe e gioirà Israele (Sal 53 (52), 1-7).*

Più diffuso dell’ateismo è invece l’idolatria. Questa prende tutte le menti, tutti i cuori. In Israele l’idolatria è stata la causa della sua rovina. Fuori di Israele essa ha comportato la distruzione di ogni regola morale.

Per comprendere la potenza distruttrice dell’Idolatria in Israele, basta leggere qualche Libro storico, a partire dai Numeri. Di certo la descrizione più bella dei cattivi frutti dell’Idolatria, vera prostituzione dello Spirito, la troviamo descritta nel profeta Ezechiele. I Salmi si limitano a dichiarare vanità, nullità l’esistenza degli idoli.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso (Cfr. Ez 16,1-63).*

Ateismo e idolatria sono i mali dell’uomo di ieri, di oggi, di sempre. I Salmi sono la preghiera della verità. Qual è la verità dell’ateismo? Esso è il frutto di una natura corrotta. Solo una natura deviata può produrre un frutto così velenoso per l’uomo. Qual è la verità dell’idolatria? L’ostinazione del cuore a perseguire vie perverse. Almeno questo vale per l’idolatria vissuta in Israele. Era questa una idolatria frutto dell’abbandono dello Statuto dell’Alleanza, il quale prevedeva come prima norma da osservare il rimanere fedele da parte di tutto il popolo al primo comma della Legge: *“Non avrai altro Dio fuori che me”*.

I Salmi sono la verità del passato. Israele è dal Signore. La sua vita è dal Signore. Se Lui è il popolo dell’alleanza è per costituzione del Signore, per sua opera. Israele non ha vita in se stesso, da se stesso. Gli altri popoli hanno anche potuto costruirsi da se stessi. Il popolo di Israele è stato interamente costruito da Dio. Questa verità è sempre proclamata. È la verità di Israele. È Dio che lo ha fatto, lo ha costituito, lo ha elevato ad una tale dignità. Questo però non è tutto.

I Salmi sono anche la verità del presente. Qual è la verità del presente di Israele. Se Dio non fa oggi il popolo, il popolo non potrà mai esistere. Se il Signore non fa nel popolo ogni singolo uomo, il singolo uomo mai potrà esistere. Vi è nel mondo un nemico invisibile e anche visibile che continuamente attenta alla vita dell’uomo. Chi non si lascia fare da Dio nel popolo del Signore mai potrà avere vita. L’essere stato fatto ieri non è garanzia per l’oggi. Oggi per oggi. Oggi il Signore deve fare l’uomo, deve fare il popolo, deve fare anche la terra per il suo popolo. Oggi l’uomo chiede al Signore, lo chiede anche il popolo, che il Signore scenda e faccia l’uomo, faccia il popolo, faccia la terra, faccia la storia.

Immaginare un presente non fatto dal Signore per Israele e per ogni uomo nel popolo di Dio, per i Salmi è l’inconcepibile. Molti sono i Salmi in cui l’uomo vede che la vita gli viene rapita e subito grida al Signore di ogni vita perché subito scenda e liberi. Il grido di liberazione al Signore è una voce che si alza quasi in ogni Salmo. Senza l’intervento risolutore di Dio non c’è vita, mai ce ne potrà essere. Vi è un male possente che aggredisce l’uomo da ogni parte. Questo male il Libro di Giobbe lo presenta sotto due immagini: quella dell’ippopotamo e del coccodrillo.

*Ecco, l’ippopotamo che io ho creato al pari di te, si nutre di erba come il bue. Guarda, la sua forza è nei fianchi e il suo vigore nel ventre. Rizza la coda come un cedro, i nervi delle sue cosce s’intrecciano saldi, le sue vertebre sono tubi di bronzo, le sue ossa come spranghe di ferro. Esso è la prima delle opere di Dio; solo il suo creatore può minacciarlo con la spada. Gli portano in cibo i prodotti dei monti, mentre tutte le bestie della campagna si trastullano attorno a lui. Sotto le piante di loto si sdraia, nel folto del canneto e della palude. Lo ricoprono d’ombra le piante di loto, lo circondano i salici del torrente. Ecco, se il fiume si ingrossa, egli non si agita, anche se il Giordano gli salisse fino alla bocca, resta calmo. Chi mai può afferrarlo per gli occhi, o forargli le narici con un uncino?*

*Puoi tu pescare il Leviatàn con l’amo e tenere ferma la sua lingua con una corda, ficcargli un giunco nelle narici e forargli la mascella con un gancio? Ti rivolgerà forse molte suppliche o ti dirà dolci parole? Stipulerà forse con te un’alleanza, perché tu lo assuma come servo per sempre? Scherzerai con lui come un passero, legandolo per le tue bambine? Faranno affari con lui gli addetti alla pesca, e lo spartiranno tra i rivenditori? Crivellerai tu di dardi la sua pelle e con la fiocina la sua testa? Prova a mettere su di lui la tua mano: al solo ricordo della lotta, non ci riproverai! (Gb 40,15-32).*

*Ecco, davanti a lui ogni sicurezza viene meno, al solo vederlo si resta abbattuti. Nessuno è tanto audace da poterlo sfidare: chi mai può resistergli? Chi mai lo ha assalito e ne è uscito illeso? Nessuno sotto ogni cielo. Non passerò sotto silenzio la forza delle sue membra, né la sua potenza né la sua imponente struttura. Chi mai ha aperto il suo manto di pelle e nella sua doppia corazza chi è penetrato? Chi mai ha aperto i battenti della sua bocca, attorno ai suoi denti terrificanti? Il suo dorso è formato da file di squame, saldate con tenace suggello: l’una è così unita con l’altra che l’aria fra di esse non passa; ciascuna aderisce a quella vicina, sono compatte e non possono staccarsi.*

*Il suo starnuto irradia luce, i suoi occhi sono come le palpebre dell’aurora. Dalla sua bocca erompono vampate, sprizzano scintille di fuoco. Dalle sue narici esce fumo come da caldaia infuocata e bollente. Il suo fiato incendia carboni e dalla bocca gli escono fiamme. Nel suo collo risiede la forza e innanzi a lui corre il terrore.*

*Compatta è la massa della sua carne, ben salda su di lui e non si muove. Il suo cuore è duro come pietra, duro come la màcina inferiore. Quando si alza si spaventano gli dèi e per il terrore restano smarriti. La spada che lo affronta non penetra, né lancia né freccia né dardo. Il ferro per lui è come paglia, il bronzo come legno tarlato. Non lo mette in fuga la freccia, per lui le pietre della fionda sono come stoppia. Come stoppia è la mazza per lui e si fa beffe del sibilo del giavellotto.*

*La sua pancia è fatta di cocci aguzzi e striscia sul fango come trebbia. Fa ribollire come pentola il fondo marino, fa gorgogliare il mare come un vaso caldo di unguenti. Dietro di sé produce una scia lucente e l’abisso appare canuto. Nessuno sulla terra è pari a lui, creato per non aver paura. Egli domina tutto ciò che superbo s’innalza, è sovrano su tutte le bestie feroci» (Gb 41,1-26).*

La potenza del male non è dell’uomo poterla sconfiggere. Solo Dio può. Lui però vuole la fede e la preghiera dei suoi fedeli. Vuole la fedeltà alla sua Legge. Ma il Signore è anche vita del futuro dell’uomo. I modelli di vita del passato e del presente qui non reggono più. Il Signore ha un piano segreto da attuare per dare vita piena all’uomo e questo piano non è però nelle mani di nessun uomo. È il frutto di una sua decisione eterna, anche se verrà realizzato nella storia di peccato dell’uomo. Possiamo affermare che la realizzazione di questo piano di vera redenzione è solo opera del Signore, anche se si servirà di uomini e di donne per portarlo a compimento. Sarà una nuova creazione del Signore. Nei Salmi si intravede quest’opera, ma la parola che la rivela è altamente enigmatica. Il Salmo 110 ci aiuterà a comprendere.

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato.*

*Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110 (109) 1-7).*

Viene annunziato in questo Salmo qualcosa di impensabile. Addirittura si parla del cambiamento del sacerdozio. È questa una visione profetica in tutto simile a quella di Isaia anche se la tematica è totalmente diversa.

*Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d’Israele portano l’offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore.*

*Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me – oracolo del Signore –, così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome. In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore. Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti» (Is 66,18-24).*

Il futuro e la sua vita non è nelle mani dell’uomo. È interamente nelle mani di Dio. Cosa il Signore farà, nessun profeta lo attesta per intero e quindi neanche il Salmista. Sappiamo in parte cosa il Signore farà mettendo insieme tutte le profezie. Ma tra la profezia e il suo compimento vi è l’abisso del mistero. Ora a noi serve dire questa unica sola verità. I Salmi profetizzano questo futuro. Verso di esso orientano.

Vi è una vita, e quindi una speranza nuova, che il Signore si accinge a preparare per noi. Verso di essa sempre si deve guardare. Il presente e il passato non racchiudono tuta la vita di Dio. La vita che è stata data o che viene data, sarà un nulla in confronto a quella che darà, Lui, il solo Autore della vita.

Solo Dio è il Creatore di questa speranza nuova. All’uomo chiede di attenderla, accoglierla, inserirsi pienamente in essa. Così il Signore si manifesta e si rivela come il solo Signore della vita, il solo Creatore di essa, il suo solo Riparatore. Questa speranza che Lui crea nei nostri cuori va trasformata in una preghiera accorata, perché Lui porti a compimento questa nuova speranza e che l’uomo disponga il suo cuore ad accoglierla, oggi, domani, sempre. Il dramma di Israele è stato quello di aver chiuso il cuore a questa nuova speranza, nuova vita, rifiutandola, opponendosi ad essa, uccidendo il suo stesso Realizzatore. Lui si è chiuso nella vita data ieri dal Signore, dimenticando che essa oggi è vita di morte, non vita che dona vita, perché sempre la vita di ieri, se si fa vivere oggi, è vita di morte, mai potrà essere vita che dona vita.

Presenteremo la morale che nasce dai Salmi, non attraverso l’analisi di ogni Salmo contenuto nei Cinque Libri. La presenteremo invece attraverso la scelta di alcuni Salmi ritenuti da noi utili al fine di mettere in luce alcune verità che ci aiutano a conoscere le profondità e gli abissi che vengono raggiunti dal cuore dell’uomo quando ci cade nella stoltezza, nell’idolatria, nella negazione della stessa esistenza del nostro Dio e Signore.

Questo accade sempre quando il peccato si fa oracolo, profezia, dogma sulla bocca dell’empio. Oggi in verità dobbiamo confessare che molti sono i dogmi che il peccato sta eruttando dalla bocca degli empi. Purtroppo questi dogmi del peccato stanno invadendo e conquistando, in modo subdolo, diabolico, satanico, anche la Chiesa del Dio vivente, crescendo quasi in modo esponenziale e moltiplicandosi e radendo al suolo, riducendola in polvere, ogni verità divina a noi rivelata dallo Spirito Santo sia nelle Scritture Canoniche e sia nella Sacra Tradizione. Sembra ormai che non vi si possa più mettere alcun freno al loro sviluppo e alla loro moltiplicazione e diffusione. Questi dogmi di peccato, queste dottrine sataniche, questi oracoli perversi, questa falsa profezia, si stanno elevando a vera rivelazione dello Spirito Santo. La storia con infallibile puntualità sempre ha smentito e sempre smentirà ogni falsità che governa un cuore. La storia è solo a servizio della purissima verità della Parola del Signore.

Al discepolo di Gesù è chiesta somma attenzione, affinché dalla sua bocca, che per generazione sacramentale è divenuta bocca di Cristo Gesù, mai un solo oracolo di falsità, un solo dogma di menzogna, una sola perversa profezia venga fuori. Per raggiungere la perfezione in ogni sua parola, dovrà lavorare senza alcuna interruzione. Chi vuole che la sua bocca sia bocca di Cristo, deve operare affinché anche il suo cuore divenga cuore di Gesù Signore. Il cuore di Cristo nel cristiano è una quotidiana e ininterrotta nuova creazione dello Spirito Santo. Se il cristiano si distacca e si separa dallo Spirito Santo, il suo cuore nuovamente diventerà di pietra e si inabisserà nell’idolatrie di questo mondo e dalla sua bocca fioriranno solo dogmi di falsità e di menzogna, di inganno e di tradimento della verità rivelata. Cuore di Cristo, bocca di Cristo. Cuore di Satana, bocca d Satana. Cuore perverso, bocca perversa. Cuore malvagio, bocca malvagia. Cuore santificato dalla Spirito Santo, bocca anch’essa santificata dallo Spirito Santo. Se non si chiede allo Spirito Santo che crei nuovo ogni giorno il nostro cuore, sarà impossibile che una sola parola di luce esca dalla nostra bocca. La nostra bocca è chiamata ad essere come la bocca della Vergine Maria. Il suo alito è veicolo dello Spirito Santo. La sua parola è altissima profezia. Il suo canto è un inno che squarcia il mistero e ci mostra la bellezza e la magnificenza del nostro Dio, mentre opera le sue meraviglie. Sembra di assistere ad una nuova, ininterrotta, perenne creazione. Leggiamo i due canti di creazione e il mistero della nuova Creazione apparirà in tutta la sua grandezza divina.

Prima creazione:

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro:*

*«Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,1-31).*

Seconda creazione:

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,26-55).*

Questa seconda creazione viene portata a compimento da Gesù sul monte Golgota, da Crocifisso.

Prima Creazione:

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse:*

*«Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,18-25).*

Seconda creazione:

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).*

Non è la Vergine Maria che è carne dalla carne o ossa dalle ossa dell’Apostolo Giovanni. È invece l’Apostolo Giovanni che è sangue dal sangue e vita dalla vita della Vergine Maria, non però per essere sposo di Lei, ma per essere suo figlio, allo stesso modo di Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. È vera generazione spirituale. Spirito dalla spirito di Maria, vita dalla vita di Maria, anima dall’anima di Maria per opera dello Spirito Santo. È questo l’abisso del mistero che è l’essenza della nuova creazione.

Ecco perché noi diciamo che sono tutti bocca di Satana e cuore di Satana tutti coloro che oggi – e sono i discepoli di Gesù – hanno abolito il mistero della seconda creazione, lasciando che l’uomo viva la sua prima creazione corrotta dal peccato ieri e corrotta dal peccato oggi. Abbandonare l’uomo nella creazione corrotta dal peccato, fare della Chiesa una struttura a servizio della creazione del peccato, è il crimine più grande che si possa commettere. Ogni cuore che non è divenuto questa nuova creazione, ogni cuore che non vive secondo le divine regole di questa nuova creazione, ogni cuore che abbandona questa nuova creazione, sempre avrà una bocca che proferirà dogmi di falsità e di menzogna.

Poiché oggi il mondo ha deciso di rimanere nella antica creazione, corrotta e devastata dal peccato, la sua bocca – parlo della bocca di tutto il mondo e di ogni uomo che ne fa parte – è una bocca che sa solo proferire dogmi di peccato. Dogma di peccato è l’aborto. Dogma di peccato è il divorzio. Dogma di peccato è l’eutanasia. Dogma di peccato è ogni disordine sessuale che si vuole legalizzare. Dogma di peccato sono le molteplici leggi che calpestano la verità di creazione. Dogma di peccato è anche l’affermazione che Cristo Gesù non è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Dogma di peccato è la riduzione della Chiesa a struttura per servire la vecchia creazione devastata dal peccato, facendola rimanere creazione devastata dal peccato. Dogmi di peccato oggi sono quasi tutte le parole che escono dalla bocca dell’uomo.

**LA MORALE NASCE DALLA MEDITAZIONE DELLA LEGGE**

Il Salmo 1 dona a noi la luce che deve illuminare tutta la nostra esistenza. Dalla frequentazione nasce la vita, dalla frequentazione nasce la morte. Eva per un istante frequentò il serpente e in lei nacque la morte. Adamo per un istante ascoltò la voce di Eva e anche in lui nacque la morte.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture (Gen 3,1-7).*

Si frequenta Dio, nasce in noi la vita di Dio. Si frequentano gli empi, nasce in noi la morte. Si frequenta Dio, si pensa come Dio. Si frequentano i malvagi, si pensa come i malvagi. Si frequenta Dio, si agisce come Dio. Si frequentano gli empi, si agisce come gli empi. Come si frequenta il Signore, il Dio che è il Solo Creatore, il solo Signore, il solo che è la vita per ogni uomo? Si frequenta Dio, il Signore, il Creatore, la vita di ogni uomo, frequentando la sua Parola.

 Il Salmista dice che lui la Parola del Signore la medita notte e giorno. Medita la Parola dell’Alleanza, scritta sia sulle due tavole di pietra e anche consegnata da Mosè al papiro o alle pergamene. Si frequenta e si medita la Legge scritta, la Parola scritta. Ma si frequenta e si meditata anche la Parola consegnata dal Signore ai suoi veri profeti. Senza frequentazione e meditazione diuturna della Legge, dei Profeti, dei Salmi, non c’è frequentazione del nostro Dio e Signore. Empi, malvagi, cattivi, idolatri, immorali ci rendono empi, malvagi, cattivi, idolatri, immorali.

Il Salmo 119 non solo ci rivela che la vita è dalla frequentazione senza interruzione della Legge del Signore e dalla diuturna meditazione della sua Parola. Ci manifesta anche che alla lettura e alla meditazione si deve aggiungere sempre la preghiera. Come la Legge è dono del Signore Dio, così anche la comprensione della Legge è dono del Signore. Anche le modalità che ci dicono come vivere secondo la verità la Legge letta, meditata, compresa nello Spirito Santo sono dono e grazia del Signore.

Salmo 119:

*Beato chi è integro nella sua via e cammina nella legge del Signore. Beato chi custodisce i suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore. Non commette certo ingiustizie e cammina nelle sue vie. Tu hai promulgato i tuoi precetti perché siano osservati interamente. Siano stabili le mie vie nel custodire i tuoi decreti. Non dovrò allora vergognarmi, se avrò considerato tutti i tuoi comandi. Ti loderò con cuore sincero, quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi. Voglio osservare i tuoi decreti: non abbandonarmi mai.*

*Come potrà un giovane tenere pura la sua via? Osservando la tua parola. Con tutto il mio cuore ti cerco: non lasciarmi deviare dai tuoi comandi. Ripongo nel cuore la tua promessa per non peccare contro di te. Benedetto sei tu, Signore: insegnami i tuoi decreti. Con le mie labbra ho raccontato tutti i giudizi della tua bocca. Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia, più che in tutte le ricchezze. Voglio meditare i tuoi precetti, considerare le tue vie. Nei tuoi decreti è la mia delizia, non dimenticherò la tua parola.*

*Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita, osserverò la tua parola. Aprimi gli occhi perché io consideri le meraviglie della tua legge. Forestiero sono qui sulla terra: non nascondermi i tuoi comandi. Io mi consumo nel desiderio dei tuoi giudizi in ogni momento. Tu minacci gli orgogliosi, i maledetti, che deviano dai tuoi comandi. Allontana da me vergogna e disprezzo, perché ho custodito i tuoi insegnamenti. Anche se i potenti siedono e mi calunniano, il tuo servo medita i tuoi decreti. I tuoi insegnamenti sono la mia delizia: sono essi i miei consiglieri.*

*La mia vita è incollata alla polvere: fammi vivere secondo la tua parola. Ti ho manifestato le mie vie e tu mi hai risposto; insegnami i tuoi decreti. Fammi conoscere la via dei tuoi precetti e mediterò le tue meraviglie. Io piango lacrime di tristezza; fammi rialzare secondo la tua parola. Tieni lontana da me la via della menzogna, donami la grazia della tua legge. Ho scelto la via della fedeltà, mi sono proposto i tuoi giudizi. Ho aderito ai tuoi insegnamenti: Signore, che io non debba vergognarmi. Corro sulla via dei tuoi comandi, perché hai allargato il mio cuore.*

*Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti e la custodirò sino alla fine. Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge e la osservi con tutto il cuore. Guidami sul sentiero dei tuoi comandi, perché in essi è la mia felicità. Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti e non verso il guadagno. Distogli i miei occhi dal guardare cose vane, fammi vivere nella tua via. Con il tuo servo mantieni la tua promessa, perché di te si abbia timore. Allontana l’insulto che mi sgomenta, poiché i tuoi giudizi sono buoni. Ecco, desidero i tuoi precetti: fammi vivere nella tua giustizia.*

*Venga a me, Signore, il tuo amore, la tua salvezza secondo la tua promessa. A chi mi insulta darò una risposta, perché ho fiducia nella tua parola. Non togliere dalla mia bocca la parola vera, perché spero nei tuoi giudizi. Osserverò continuamente la tua legge, in eterno, per sempre. Camminerò in un luogo spazioso, perché ho ricercato i tuoi precetti. Davanti ai re parlerò dei tuoi insegnamenti e non dovrò vergognarmi. La mia delizia sarà nei tuoi comandi, che io amo. Alzerò le mani verso i tuoi comandi che amo, mediterò i tuoi decreti.*

*Ricòrdati della parola detta al tuo servo, con la quale mi hai dato speranza. Questo mi consola nella mia miseria: la tua promessa mi fa vivere. Gli orgogliosi mi insultano aspramente, ma io non mi allontano dalla tua legge. Ricordo i tuoi eterni giudizi, o Signore, e ne sono consolato. Mi ha invaso il furore contro i malvagi che abbandonano la tua legge. I tuoi decreti sono il mio canto nella dimora del mio esilio. Nella notte ricordo il tuo nome, Signore, e osservo la tua legge. Tutto questo mi accade perché ho custodito i tuoi precetti.*

*La mia parte è il Signore: ho deciso di osservare le tue parole. Con tutto il cuore ho placato il tuo volto: abbi pietà di me secondo la tua promessa. Ho esaminato le mie vie, ho rivolto i miei piedi verso i tuoi insegnamenti. Mi affretto e non voglio tardare a osservare i tuoi comandi. I lacci dei malvagi mi hanno avvolto: non ho dimenticato la tua legge. Nel cuore della notte mi alzo a renderti grazie per i tuoi giusti giudizi. Sono amico di coloro che ti temono e osservano i tuoi precetti. Del tuo amore, Signore, è piena la terra; insegnami i tuoi decreti.*

*Hai fatto del bene al tuo servo, secondo la tua parola, Signore. Insegnami il gusto del bene e la conoscenza, perché ho fiducia nei tuoi comandi. Prima di essere umiliato andavo errando, ma ora osservo la tua promessa. Tu sei buono e fai il bene: insegnami i tuoi decreti. Gli orgogliosi mi hanno coperto di menzogne, ma io con tutto il cuore custodisco i tuoi precetti. Insensibile come il grasso è il loro cuore: nella tua legge io trovo la mia delizia. Bene per me se sono stato umiliato, perché impari i tuoi decreti. Bene per me è la legge della tua bocca, più di mille pezzi d’oro e d’argento.*

*Le tue mani mi hanno fatto e plasmato: fammi capire e imparerò i tuoi comandi. Quelli che ti temono al vedermi avranno gioia, perché spero nella tua parola. Signore, io so che i tuoi giudizi sono giusti e con ragione mi hai umiliato. Il tuo amore sia la mia consolazione, secondo la promessa fatta al tuo servo. Venga a me la tua misericordia e io avrò vita, perché la tua legge è la mia delizia. Si vergognino gli orgogliosi che mi opprimono con menzogne: io mediterò i tuoi precetti. Si volgano a me quelli che ti temono e che conoscono i tuoi insegnamenti. Sia integro il mio cuore nei tuoi decreti, perché non debba vergognarmi.*

*Mi consumo nell’attesa della tua salvezza, spero nella tua parola. Si consumano i miei occhi per la tua promessa, dicendo: «Quando mi darai conforto?». Io sono come un otre esposto al fumo, non dimentico i tuoi decreti. Quanti saranno i giorni del tuo servo? Quando terrai il giudizio contro i miei persecutori? Mi hanno scavato fosse gli orgogliosi, che non seguono la tua legge. Fedeli sono tutti i tuoi comandi. A torto mi perseguitano: vieni in mio aiuto! Per poco non mi hanno fatto sparire dalla terra, ma io non ho abbandonato i tuoi precetti. Secondo il tuo amore fammi vivere e osserverò l’insegnamento della tua bocca.*

*Per sempre, o Signore, la tua parola è stabile nei cieli. La tua fedeltà di generazione in generazione; hai fondato la terra ed essa è salda. Per i tuoi giudizi tutto è stabile fino ad oggi, perché ogni cosa è al tuo servizio. Se la tua legge non fosse la mia delizia, davvero morirei nella mia miseria. Mai dimenticherò i tuoi precetti, perché con essi tu mi fai vivere. Io sono tuo: salvami, perché ho ricercato i tuoi precetti. I malvagi sperano di rovinarmi; io presto attenzione ai tuoi insegnamenti. Di ogni cosa perfetta ho visto il confine: l’ampiezza dei tuoi comandi è infinita.*

*Quanto amo la tua legge! La medito tutto il giorno. Il tuo comando mi fa più saggio dei miei nemici, perché esso è sempre con me. Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti. Ho più intelligenza degli anziani, perché custodisco i tuoi precetti. Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero, per osservare la tua parola. Non mi allontano dai tuoi giudizi, perché sei tu a istruirmi. Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, più del miele per la mia bocca. I tuoi precetti mi danno intelligenza, perciò odio ogni falso sentiero.*

*Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. Ho giurato, e lo confermo, di osservare i tuoi giusti giudizi. Sono tanto umiliato, Signore: dammi vita secondo la tua parola. Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi. La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge. I malvagi mi hanno teso un tranello, ma io non ho deviato dai tuoi precetti. Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, perché sono essi la gioia del mio cuore. Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti, in eterno, senza fine.*

*Odio chi ha il cuore diviso; io invece amo la tua legge. Tu sei mio rifugio e mio scudo: spero nella tua parola. Allontanatevi da me, o malvagi: voglio custodire i comandi del mio Dio. Sostienimi secondo la tua promessa e avrò vita, non deludere la mia speranza. Aiutami e sarò salvo, non perderò mai di vista i tuoi decreti. Tu disprezzi chi abbandona i tuoi decreti, perché menzogne sono i suoi pensieri. Tu consideri scorie tutti i malvagi della terra, perciò amo i tuoi insegnamenti. Per paura di te la mia pelle rabbrividisce: io temo i tuoi giudizi.*

*Ho agito secondo giudizio e giustizia; non abbandonarmi ai miei oppressori. Assicura il bene al tuo servo; non mi opprimano gli orgogliosi. I miei occhi si consumano nell’attesa della tua salvezza e per la promessa della tua giustizia. Agisci con il tuo servo secondo il tuo amore e insegnami i tuoi decreti. Io sono tuo servo: fammi comprendere e conoscerò i tuoi insegnamenti. È tempo che tu agisca, Signore: hanno infranto la tua legge. Perciò amo i tuoi comandi, più dell’oro, dell’oro più fino. Per questo io considero retti tutti i tuoi precetti e odio ogni falso sentiero.*

*Meravigliosi sono i tuoi insegnamenti: per questo li custodisco. La rivelazione delle tue parole illumina, dona intelligenza ai semplici. Apro anelante la mia bocca, perché ho sete dei tuoi comandi. Volgiti a me e abbi pietà, con il giudizio che riservi a chi ama il tuo nome. Rendi saldi i miei passi secondo la tua promessa e non permettere che mi domini alcun male. Riscattami dall’oppressione dell’uomo e osserverò i tuoi precetti. Fa’ risplendere il tuo volto sul tuo servo e insegnami i tuoi decreti. Torrenti di lacrime scorrono dai miei occhi, perché non si osserva la tua legge.*

*Tu sei giusto, Signore, e retto nei tuoi giudizi. Con giustizia hai promulgato i tuoi insegnamenti e con grande fedeltà. Uno zelo ardente mi consuma, perché i miei avversari dimenticano le tue parole. Limpida e pura è la tua promessa e il tuo servo la ama. Io sono piccolo e disprezzato: non dimentico i tuoi precetti. La tua giustizia è giustizia eterna e la tua legge è verità. Angoscia e affanno mi hanno colto: i tuoi comandi sono la mia delizia. Giustizia eterna sono i tuoi insegnamenti: fammi comprendere e avrò la vita.*

*Invoco con tutto il cuore: Signore, rispondimi; custodirò i tuoi decreti. Io t’invoco: salvami e osserverò i tuoi insegnamenti. Precedo l’aurora e grido aiuto, spero nelle tue parole. I miei occhi precedono il mattino, per meditare sulla tua promessa. Ascolta la mia voce, secondo il tuo amore; Signore, fammi vivere secondo il tuo giudizio. Si avvicinano quelli che seguono il male: sono lontani dalla tua legge. Tu, Signore, sei vicino; tutti i tuoi comandi sono verità. Da tempo lo so: i tuoi insegnamenti li hai stabiliti per sempre.*

*Vedi la mia miseria e liberami, perché non ho dimenticato la tua legge. Difendi la mia causa e riscattami, secondo la tua promessa fammi vivere. Lontana dai malvagi è la salvezza, perché essi non ricercano i tuoi decreti. Grande è la tua tenerezza, Signore: fammi vivere secondo i tuoi giudizi. Molti mi perseguitano e mi affliggono, ma io non abbandono i tuoi insegnamenti. Ho visto i traditori e ne ho provato ribrezzo, perché non osservano la tua promessa. Vedi che io amo i tuoi precetti: Signore, secondo il tuo amore dammi vita. La verità è fondamento della tua parola, ogni tuo giusto giudizio dura in eterno.*

*I potenti mi perseguitano senza motivo, ma il mio cuore teme solo le tue parole. Io gioisco per la tua promessa, come chi trova un grande bottino. Odio la menzogna e la detesto, amo la tua legge. Sette volte al giorno io ti lodo, per i tuoi giusti giudizi. Grande pace per chi ama la tua legge: nel suo cammino non trova inciampo. Aspetto da te la salvezza, Signore, e metto in pratica i tuoi comandi. Io osservo i tuoi insegnamenti e li amo intensamente. Osservo i tuoi precetti e i tuoi insegnamenti: davanti a te sono tutte le mie vie.*

*Giunga il mio grido davanti a te, Signore, fammi comprendere secondo la tua parola. Venga davanti a te la mia supplica, liberami secondo la tua promessa. Sgorghi dalle mie labbra la tua lode, perché mi insegni i tuoi decreti. La mia lingua canti la tua promessa, perché tutti i tuoi comandi sono giustizia. Mi venga in aiuto la tua mano, perché ho scelto i tuoi precetti. Desidero la tua salvezza, Signore, e la tua legge è la mia delizia. Che io possa vivere e darti lode: mi aiutino i tuoi giudizi. Mi sono perso come pecora smarrita; cerca il tuo servo: non ho dimenticato i tuoi comandi (Sal 119,1-176).*

Pe non seguire il consiglio dei malvagi e per non sedere in compagnia degli arroganti, non basta tenersi lontano da essi. Ci si deve sempre immergere nella Parola del Signore, nella sua Legge, altrimenti l’ascolto della parola degli empi e dei malvagi, anche se di sfuggita e involontariamente, potrebbe contaminarci. Chi vuole non seguire la via degli empi e dei malvagi, perennemente dovrà abitare con la sua mente e il suo cuore nella Legge del Signore. Ecco il Testo del Salmo:

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6).*

Quando si abita nella Legge del Signore con il cuore, con la mente, con tutto il nostro corpo e la nostra anima, quando la Legge del Signore si ama e ad essa si consegna tutta la nostra vita, allora saremo come alberi piantati lungo corsi d’acqua. Le nostre foglie non appassiranno e a suo tempo, noi produrremo i frutti dell’obbedienza alla Parola. Per rivelazione profetica sappiamo che il nostro fiume è lo Spirito Santo e che questo fiume sgorga dal cuore di Cristo Gesù, Il Nuovo ed Eterno, Divino e Umano Tempio che il Signore ha costruito per noi. Lo ha costruito, assumendo Il Figlio Eterno del suo amore, il suo Unigenito Eterno, la nostra carne, facendosi vero uomo, vero figlio di Abramo, vero figlio di Adamo. Ecco il testo della Profezia e del Vangelo:

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-13).*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

Chi abita e dimora nella Parola di Dio, Parola di Cristo Gesù, dimora e abita nello Spirito Santo, produce molti frutti di vita eterna, non solo per se stesso, ma per ogni altro membro di Cristo Gesù e anche per chi non crede in Cristo, perché possa credere. Empi e malvagi sono come alberi secchi. Essi non producono frutti di bene. Producono frutti di male per se stessi e per il mondo intero. Mentre gli abitanti oggi nella Parola, abiteranno per sempre in Dio, anche dopo la loro morte. Empi e malvagi saranno come pula che il vento disperde. Saranno senza alcuna stabilità di bene e di luce. Saranno consumati dalla tenebre eterne. Non ci sarà per essi alcun futuro di vera vita.

Per il Salmista la morale altro non è che camminare notte e giorno nella Parola del Signore. Si cammina notte e giorno nella Parola del Signore, se notte e giorno si obbedisce ad essa secondo il comandamento a noi dato dallo stesso nostro Signore e Dio. Se a questo comandamento non si obbedisce, il fedele adoratore del vero Dio, del Dio vivo e vero, da fedele diviene infedele, da giusto ingiusto, da obbediente disobbediente, da persona morale in persona immorale. Ecco come recita il comandamento dato dal Signore al suo popolo:

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (Dt 6,1-9).*

Un uomo mai potrà dirsi persona dalla retta morale quando afferma di camminare seguendo la sua coscienza. È invece persona dalla morale retta quando obbedisce alla Legge che il Signore gli ha dato. La Legge è stata data da Dio per creazione e la Legge è stata data all’uomo per rivelazione. Alla Legge scritta nella sua natura, sempre il Signore ha aggiunto fin dal primo istante la Legge fatta a Lui giunger per rivelazione. La coscienza non scrive. La coscienza legge. Anche dopo il peccato Dio ha fatto risuonare all’uomo la sua Legge. Ecco le due Leggi, la Leggi di natura e Legge di rivelazione:

Legge di natura:

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. (Gen 1,26-27).*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente (Gen 2,4-7).*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta» (Gen 2,18-23).*

Legge di rivelazione:

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo (Gen 1,28-29).*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne (Gen 2,24).*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai» (Gen 4,3-7).*

*Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra. Il timore e il terrore di voi sia in tutti gli animali della terra e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono dati in vostro potere. Ogni essere che striscia e ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe. Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè con il suo sangue. Del sangue vostro, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto a ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell’uomo all’uomo, a ognuno di suo fratello. Chi sparge il sangue dell’uomo, dall’uomo il suo sangue sarà sparso, perché a immagine di Dio è stato fatto l’uomo. E voi, siate fecondi e moltiplicatevi, siate numerosi sulla terra e dominatela» (Gen 9,1-7).*

Non esiste la Legge di natura senza la Legge di rivelazione. Non potrà mai esistere la morale secondo natura che non sia morale anche secondo la rivelazione. Morale secondo natura e morale secondo la rivelazione dovranno essere una sola morale. Obbedienza alla verità di natura e obbedienza alla verità di rivelazione dovranno essere sempre una sola obbedienza.

Il Salmo 1 ha un solo principio morale: è beato chi cammina nella Legge del Signore. Produce frutti chi è piantato nel fiume della Parola del Signore. Solo costui avrà un futuro di vita. Empi e malvagi saranno come alberi secchi. Il loro futuro è in tutto simile a quello della pula dispersa dal vento. Amaro e triste è il loro presente e il loro futuro perché è senza alcuna vita.

**L’UNIVESALE RIBELLIONE CONTRO IL MESSIA**

Il Salmo 2 ci introduce in una nuova immoralità. Mentre il Salmo 1 ci presenta l’immoralità della disobbedienza alla Parola del Signore, il Salmo 2 ci mette dinanzi all’immoralità del tumulto e della cospirazione dei re della terra contro il Signore e contro il suo consacrato. Essi si oppongono, cospirano per rendere nullo il decreto di Dio. Qual è questo decreto del Signore? Esso stabilisce che il suo Messia sia il Re di tutti i Re della terra e il Principe di tutti coloro che governano. Sia anche il Signore dei signori. Sia il Signore sopra le potenze celesti e le potenze infernali. Tutto deve essere sottoposto al suo potere. Tutto deve essere da Lui governato, tutto sorretto e tutto in lui ristabilito, tutto si deve conformare al suo volere. Questo decreto così è profetizzato dal profeta Daniele. e sempre questo decreto è reso verità eterna dalla visione di Giovanni Apostolo, anche questa purissima verità soprannaturale a lui mostrata in visione di spirito:

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. 14Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto (Dn 7,9-10.13-14).*

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere:*

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo:*

*«Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. 8E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*1E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». 8E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,1-17. Cfr. Ap cc. 7-22).*

Potrà mai l’uomo, nella sua stoltezza, insipienza, vana e inefficace superbia, infrangere, distruggere, impedire che il decreto eterno del suo Signore, Dio, Creatore non si compia? Se l’uomo potesse questo, si attesterebbe che il vero Dio, il Dio vivo è vero Dio non è Dio e che il Signore Onnipotente, il solo Signore Onnipotente non è il Signore Onnipotente. L’uomo può essere superiore agli idoli. È superiore agli idoli perché è lui il loro creatore. Essendo gli idoli falsità e menzogna l’uomo è solo signore di ogni falsità e di ogni menzogna. Ma neanche della falsità e della menzogna è Signore. Perché anche sulla falsità, sulla menzogna degli uomini e su ogni menzogna e falsità di Satana sempre il solo, l’unico Signore è il Signore Dio Onnipotente e il Signore ha dato questo potere al suo Messia, al suo Cristo, il suo Unto. Se l’uomo può qualcosa, può solo per grazia del suo Signore Onnipotente. Se si separa dal suo Signore anche lui diviene falsità, menzogna, vanità come sono i suoi idoli. Il Salmo lo attesta. Tutto il Signore Onnipotente dona al suo Messia, che è il Figlio suo, il Figlio che Lui, il Signore Onnipotente, oggi ha generato. Sull’oggi del Messia ecco cosa è necessario mettere in grande luce:

La Lettera agli Ebrei rivela che: “Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!”. “Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula”. 'Ihsoàj CristÕj ™cqj kaˆ s»meron Ð aÙtÒj, kaˆ e„j toÝj a„înaj (Eb 13,8).

Pur essendo Cristo Gesù lo stesso ieri, oggi e per i secoli eterni, è giusto affermare che vi è una sostanziale differenza tra ciò che Cristo era ieri nell’oggi prima del tempo, è oggi nell’oggi del tempo, è oggi nell’oggi dell’eternità. Mettendo in luce le sostanziali differenze, riusciremo, sempre però con l’aiuto dello Spirito Santo, a dare pieno splendore a tutta verità di Cristo Gesù. Oggi in verità si parla molto male di Gesù Signore. È obbligo di ogni suo discepolo conoscere secondo purissima verità chi è il suo Maestro e Signore ed è anche suo obbligo parlare di Lui con proprietà di dottrina e di sapienza, crescendo in dottrina e in sapienza per tutti i giorni della sua vita. Senza questa crescita è impossibile parlare bene di Gesù Signore.

Possiamo racchiudere la vita di Cristo Gesù in sette oggi. Primo oggi: È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, prima del tempo. Secondo oggi: È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. Terzo oggi: È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. Quarto oggi: È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Quinto oggi: è l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Sesto oggi: è l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Settimo oggi: è l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. In questi sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi sette oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette Oggi. Questi sette oggi vanno conosciuti dal mondo intero. Chi deve farli conoscere è il cristiano. Deve farli conoscere per comando divino ricevuto e per un diritto dato da Dio all’uomo, diritto che ogni uomo possiede e che nessuno potrà mai negargli.

*Primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo.* È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, perché prima del tempo. Oggi è questo oggi di Cristo senza il tempo, prima del tempo, che si vuole cancellare, abrogare, distruggere, annientare. Da questo oggi invece tutto nasce ed è questo oggi che fa la differenza sostanziale tra Cristo Gesù e ogni altra creatura esistente nell’universo, universo sia visibile che invisibile.

Gesù Cristo ieri, o nell’oggi senza il tempo, perché prima del tempo, dallo Spirito Santo è prima rivelato nei Salmi e nella forma definitiva e nella sua pienezza di verità è manifestato dall’Apostolo Giovanni nel Prologo al suo Vangelo. Così nei Salmi: “Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato” (Sal 2,7). “A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato” (Sal 110,3). Così nel prologo del Quarto Vangelo: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio” (Gv 1,1-2). Nell’oggi dell’eternità senza tempo, perché prima del tempo, Gesù è il Verbo Eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, da Lui generato oggi, è un oggi però senza tempo, perché è un oggi eterno, senza principio e senza fine. Questa verità è essenza di Gesù.

*Secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo.* È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. In questo secondo oggi dobbiamo distinguere il prima dell’Incarnazione e il dopo dell’Incarnazione. È una distinzione necessaria. Tutto infatti fu creato per mezzo di Lui e in vista di Lui. Senza questa distinzione non si può conoscere la verità di Cristo Gesù in tutto lo spessore della sua pienezza. Ora possedere tutto lo spessore della sua pienezza è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Senza il possesso di questo secondo oggi, l’evangelizzazione sarà sempre un fallimento. Mai si deve annunciare Cristo dalla falsità e mai si deve parlare di Lui dalla tenebre o dai molti errori. Sempre in pienezza di luce e di scienza. Prima dell’Incarnazione ecco come sempre l’Apostolo Giovanni parla del Verbo di Dio: *“Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta” (Gv 1,2-5).*

*Terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione.* È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. In questo oggi, che è l’oggi del tempo prima dell’Incarnazione, dai giorni in cui l’uomo ancora abitava nel Giardino piantato da Dio in Eden fino al giorno in cui la Vergine Maria ha dato il suo sì al Padre, vi è una lunghissima serie di profezie e tutte rivelano chi è e cosa farà Il Figlio Eterno del Padre in relazione al mistero della salvezza e della redenzione dell’uomo. Ignorare anche una sola di queste profezie, fa sì che il mistero di Gesù non venga conosciuto nello splendore della sua pienezza. Una sola profezia oscurata, o negata, o compresa male, dona una immagine non più chiara e non più nitida di Cristo Gesù. Per questo è obbligo del cristiano conoscerle tutte, senza ignorarne alcuna. Ma tutte vanno conosciute nella loro verità, cioè nella loro verità oggettiva. Mettendo le profezie una accanto all’altra quasi in una successione temporale – anche se è difficile poter stabilire il tempo esatto in cui una profezia è stata donata – si ha una visione perfetta del mistero di Gesù Signore. Conoscere è obbligo sempre di tutti. Esse vanno dal Libro della Genesi fino al Libro di Malachia. Nelle antiche profezie il mistero di Cristo Gesù è tutto velato. Quando Lui verrà, sarà Lui a svelarlo in ogni loro Parola. Nessuna Parola rimarrà incompiuta o senza svelamento. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo: “Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria” (1Cor 1,19-20). Se tutto è compiuto, non tutto è ancora svelato. Tutto il mistero di Cristo Gesù lo conosceremo nella sua pienezza solo quando saremo nell’eternità beata. Allora lo vedremo così come Egli è. Ma anche nell’eternità il nostro sarà un viaggio eterno al fine di inabissarsi nella sua verità che è eterna e di conseguenza irraggiungibile da qualsiasi creatura.

*Quarto oggi: l’oggi dell’incarnazione.* È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Questo quarto oggi è annunciato dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi Santi apostoli ed evangelisti: Giovanni, Matteo, Luca, Paolo. Veramente il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo della vita, si è fatto carne, vero uomo, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Con formule quasi lapidarie ecco cosa rivela lo Spirito Santo: “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,1-14). “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo” (Mt 1,20). «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine. «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,30-33. 35). “Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli” (Gal 4,4-5). Senza il mistero dell’incarnazione, Gesù è solo un figlio di Adamo e l’umanità rimane sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Per il mistero dell’incarnazione il Figlio Unigenito del Padre si è fatto vero uomo e come vero Dio e vero uomo compie il mistero della nostra redenzione.

*Quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù.* È l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Si compiono in Cristo tutte le Parole della Legge, del Profeti e dei Salmi. Il compimento però non viene secondo la lettera, viene secondo lo Spirito Santo. La lettera è incapace di contenere il mistero e anche la storia tutta intera è incapace di contenerlo. Il mistero di Gesù è infinito e neanche l’eternità lo potrà mai esaurire nella sua comprensione. Se l’eternità lo potesse esaurire, il mistero di Cristo Signore non sarebbe infinito. È questa verità che oggi manca al cristiano. Mancando di questa verità, oggi Gesù è troppo umiliato e troppo schiaffeggiato dai nostri pensieri e dalle nostre parole. Non riportiamo nessun brano, perché tutti e quattro i Vangeli sono la storia del compimento in Cristo del mistero della redenzione. Gesù conclude la sua vita sulla croce attestando che tutto è compiuto. Nulla rimane da compiere. La sua missione è stata portata a termine.

*Sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione.* È l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Tutte le Lettere degli Apostoli e l’Apocalisse rivelano questo compimento, in ogni sua parte. Il perfetto compimento del mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo che è la Chiesa, dal Padre non è stato affidato solo a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. In Cristo, per Cristo e in Cristo, nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo, è stato affidato ad ogni Apostolo di Cristo Gesù. Chi è allora l’Apostolo di Gesù Signore? Colui che dovrà dare compimento al mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo. Se a questo mistero non dona compimento, la sua missione è esposta ad ogni vanità. Solo se il ministero apostolico è finalizzato a dare compimento cristologico potrà anche dare compimento antropologico. Se non viene dato compimento cristologico, mai lui potrà dare compimento antropologico. Il compimento cristologico necessariamente dovrà essere compimento ecclesiologico. Cristologia, soteriologia, ecclesiologia, antropologia devono essere un solo mistero. Non più misteri ma un solo mistero.

*Settimo oggi: è l’oggi eterno della Gerusalemme celeste.* È l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. Se questo settimo oggi non si compie per l’uomo, la sua vita subisce un fallimento eterno, nella stagno di fuoco e di zolfo. Purtroppo oggi a questa fallimento eterno nessuno più pensa. Eppure esso è reale. Molto reale. Sono molti quelli che si perdono, più di quelli che si salvano. Questo *settimo oggi* è rivelato pienamente nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni. In questi sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi sette oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno *in questi sette oggi.*

Lo Spirito Santo, rivelando attraverso il suo agiografo, che “Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula” (Eb 13,8), vuole insegnare ad ogni uomo che si avvicina alla fede in Lui che la verità di Cristo Signore non è soggetta né al pensiero degli uomini e neanche alle mode di questo mondo. Se questa verità valeva per ieri, infinitamente di più vale per oggi, tempo in cui con sempre maggiore evidenza ci si sta avvicinando alla totale eliminazione non solo della verità di Cristo Gesù, ma dello stesso Cristo Gesù dal pensiero e dalla vita degli uomini. Ma se si elimina il vero Cristo, sempre si fabbricheranno nella storia infiniti falsi cristi. Quali sono oggi i falsi cristi che ci stiamo fabbricando, ognuno con le sue tecniche particolari, anzi specialissime? Questi falsi cristi sono sette, perché sette sono gli “oggi” del vero Cristo. Si nega un solo oggi e si è già fabbricato il falso cristo.

*Il primo falso cristo.* Il primo falso cristo è ogni cristo che manca del primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo. La nostra fede confessa che dall’eternità senza principio e senza tempo, solo Dio esiste e il Dio che esiste è insieme mistero di unità e di trinità. La natura divina eterna è una. Le persone divine eterne sono tre. Le tre persone divine eterne sussistono tutte e tre nell’unica e sola natura divina eterna. Non vi è in natura nessuna immagine e nessuna forma dalla quale partire perché si possa comprendere questo mistero. Neanche l’uomo che è ad immagine e a somiglianza di Dio può essere assunto come perfetta immagine o forma per parlare del mistero della Santissima Trinità. Nel tempo c’è il prima e c’è il dopo. Nel secondo racconto di creazione prima è stato fatto l’uomo e poi dalla costola tratta dall’uomo è stata creata la donna. Nel mistero delle tre persone divine non c’è il prima del Padre, il dopo del Figlio e infine il dopo dello Spirito Santo. Eterno senza dopo è il Padre. Eterno senza dopo il Figlio. Eterno senza dopo lo Spirito Santo. Ed è proprio questo il mistero. In questa eternità senza tempo e senza il dopo, il Padre genera il Figlio. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Il Figlio è insieme generato ed eterno. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio ed è eterno, cioè senza nessun dopo, neanche di un istante. Divinità, eternità, unicità della generazione eterna appartengo al Figlio, che è il Figlio Unigenito del Padre. Il solo Figlio unigenito. Il Padre non ha altri Figli. Non ha nessun altro Spirito Santo. Ogni Cristo, ogni Redentore, ogni Salvatore, ogni Maestro, ogni Signore che manca di questa divinità, eternità, unicità della generazione, mai potrà essere vero Cristo, vero Redentore, vero Salvatore, vero Maestro, vero Signore. È un falso cristo, un falso redentore, un falso salvatore, un falso maestro, un falso signore. È falso perché essendo un figlio di Adamo e di Eva, solo figlio di Adamo e di Eva, ha bisogno lui di essere salvato, liberato, redento, riscattato, ammaestrato, riportato nella signoria di se stesso, essendo schiavo del principe delle tenebre e della morte. Perché oggi il cristiano è adoratore di un falso cristo? Perché ha attribuito, attribuisce ad ogni falso cristo le stesse proprietà del vero Cristo. Potrà mai salvare chi ha bisogno di essere salvato? Potrà mai redimere chi ha bisogno di redenzione? Potrà mai liberare chi ha bisogno di liberazione? Potrà mai dare vita chi giace nelle tenebre e nell’ombra di morte? Elevando noi tutti i falsi cristi allo stesso livello del vero Cristo, noi altro non facciamo che abbassare Cristo Gesù al loro stesso livello. Il vero Cristo non è più il Cristo di Dio, che è il solo e l’unico per i secoli dei secoli, per questo siamo adoratori di un falso cristo. È idolatria attribuire proprietà divine ad una creatura e ogni uomo è creatura. Non solo è creatura, è anche creatura frantumata, deformata, lacerata, spezzata, che ha bisogno di riparazione e chi può riparare la natura lacerata e frantumata è solo Cristo Gesù. Mai un falso cristo potrà riparare l’uomo.

*Il secondo falso cristo.* Il secondo falso cristo è ogni cristo che manca del secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo. È verità perché storia, perché evento realmente accaduto, che il Padre celeste, colui dal quale tutto ha origine – Da Lui ha origine per generazione eterna, nell’oggi senza tempo, il suo Figlio Unigenito. Da lui ha origine per volontà e per onnipotenza ogni creatura esistente sia visibile che invisibile, sia vicina che lontana, sia animata che inanimata, sia con anima spirituale e immortale e sia priva di questa anima spirituale e immortale – ha stabilito che tutto l’universo esistente venisse alla luce per mezzo del suo Figlio Unigenito e in vista del suo Figlio Unigenito, il Figlio da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Ogni creatura esistente appartiene al Verbo Eterno. È sua per creazione. Anche ogni uomo appartiene al Verbo Eterno. È suo per creazione. È suo per dono del Padre. Ogni uomo per natura creata deve orientarsi a Cristo, deve essere orientato a Cristo. Ogni uomo in ogni fibra del suo essere porta scritto questo sigillo: “Tu appartieni al Verbo Eterno per creazione”. Se per natura ogni uomo appartiene al Verbo Eterno, non vi potrà mai esistere sulla terra una sola religione che possa negare, alterare, ignorare, modificare, trasformare questa verità. La vera religione è sempre a servizio della verità della natura. Quando tra verità della natura e religione non vi è corrispondenza, allora il Cristo che si dice di adorare è falso. È falso perché il vero Cristo, che è solo il Verbo eterno del Padre, viene solo per riportare la natura nella sua purissima verità, anzi per dare alla natura una verità ancora più luminosa e più eccelsa. Per questo è giusto e doveroso affermare che ogni religione che priva la natura anche di una sua piccolissima verità, questa religione non è vera e colui che l’ha fondata non è il vero Cristo. Poiché noi oggi, discepoli di Gesù, stiamo affermando grandi falsità sulla natura, dobbiamo confessare che il nostro Cristo, il Cristo nel quale noi diciamo di credere, è un falso cristo. Verità di natura, verità di fede, verità di Cristo sono una sola verità. Anzi la verità di Cristo deve dare verità alla fede, la verità della fede deve dare la verità alla natura. Poiché la natura è stata creata dal Verbo, che è il Figlio Unigenito del Padre, e per il Verbo, chi sottrae all’appartenenza al Verbo anche un solo granello di sabbia, perché se ne appropria, lo fa suo, privando il Verbo della sua proprietà, costui sappia che il Cristo che lui adora è un falso cristo. Il vero Cristo è il Signore anche di una foglia che cade da un albero. Di questa foglia va rispettato il proprietario. Non è dell’uomo. È del suo Creatore e Signore. Poiché gli errori sulla natura oggi sono infiniti, dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo e falsa è ogni antropologia, ogni teologia, ogni psicologia, ogni altra scienza che deturpa la natura attraverso le sue molteplici falsità e inganni.

*Il terzo falso Cristo.* Il terzo falso cristo è ogni Cristo che manca del terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione. Prima dell’incarnazione chi è il Verbo di Dio? È la vita e la luce degli uomini: “In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta” (Gv 1,4-6). La vita è partecipazione della vita divina e anche la luce è partecipazione della luce divina. Ecco la grande verità antropologica: poiché ogni uomo inizia la sua esistenza con il concepimento, manca del prima del concepimento. Gesù invece non ha iniziato la sua esistenza con il concepimento nel grembo della Vergine Maria. La sua generazione è eterna e senza inizio. È dal Padre ma è eterna. Lui è dall’eternità che è prima del suo concepimento nel seno della Vergine Maria. È dall’eternità che è vita e luce eterne. Essendo vita e luce eterne, partecipa questa sua vita e questa sua luce ad ogni creatura che da Lui è stata chiamata all’esistenza e nulla esiste che non sia stato chiamato da Lui ad esistere. Ecco l’eterna differenza tra il vero Cristo e ogni falso cristo. Chi è allora il vero Cristo? Colui che prima del suo concepimento nel grembo della madre, è, per l’intera creazione, il suo Creatore, non solo, ma anche il suo unico e solo proprietario. Ma anche colui che della creazione è la vita e la luce. Poiché ogni uomo è creato e ogni uomo inizia ad esistere solo al momento del suo concepimento, mai lui potrà dirsi creatore dell’universo e mai vita e luce di esso. L’universo esiste prima di lui. Lui è figlio dell’universo, mai potrà dirsi o essere il suo creatore e signore. È falso cristo ogni persona che si presenta oggi come luce e come vita. Il vero Cristo è dall’eternità per l’eternità vera vita e vera luce, unica e sola vera vita e vera luce. Cristo Gesù è vita eterna e luce eterna ricevute dal Padre per generazione eterna. Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Lui è vita e luce nell’eternità. È luce e vita mentre crea tutto l’universo visibile e invisibile. Degli uomini lui è anche vita e luce. Ogni uomo, se vuole essere nella vita e nella luce la deve attingere da Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre. Se però ogni uomo deve attingere la vita e la luce da Cristo Gesù, chi si presenta come vita e come luce degli uomini, attesta il falso. Lui non è vita e non è luce. È vita e luce nella misura in cui l’attinge da Cristo Gesù. Ma chi attinge vita e luce da Cristo Gesù, sempre dovrà confessare che solo Gesù è vita e luce e porterà ogni uomo a Lui perché riceva vita e luce. È questa semplice verità che rivela che il Cristo che oggi noi cristiani diciamo di adorare è un falso cristo. È un falso cristo perché affermiamo che non c’è più bisogno di Lui per essere noi vita e luce. Possiamo essere vita e luce attraverso ogni via religiosa esistente in questo mondo. Così dicendo, non solo noi siamo adoratori di un falso cristo, siamo anche idolatri. Attribuiamo agli uomini ciò che è solo di Dio: essere vita e luce dell’umanità. È Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vita e della luce.

*Il quarto falso cristo*. Il quarto falso cristo è ogni Cristo che manca del quarto oggi: l’oggi dell’Incarnazione. In cosa consiste il mistero dell’Incarnazione? Nell’essersi il Figlio Eterno del Padre, il Verbo Eterno, fatto carne nel seno della Vergine Maria. Chi si fa carne è il Figlio Unigenito del Padre. Chi nasce nella carne è il Verbo Eterno che in principio è presso Dio ed è Dio. Per il mistero dell’Incarnazione il vero eterno Dio è vero uomo. Non sono però un vero Dio e un vero uomo separati e distinti, anche se in unità e comunione. È invece il Figlio Eterno del Padre che assume come sua propria umanità il vero uomo nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. La Persona è una, quella divina. Le nature sono due: quella divina e quella umana. Il Verbo del Padre sussiste come vera Persona divina e nella natura divina e nella natura umana, senza che vi sia tra le due nature alcuna confusione. Le due nature non sono confuse l’una nell’altra, non sono separate l’una dall’altra, non sono divise l’una dall’altra, non si modificano l’una nell’altra. Le proprietà dell’una e dell’altra sono assunte dalla Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre. La natura divina è immortale. La natura umana è mortale. La natura divina non può soffrire. La natura umana geme sotto la sofferenza. Il Figlio di Dio è immortale, ma anche mortale. Essendo il mistero dell’Incarnazione l’essenza del vero Cristo di Dio – il vero Cristo di Dio è solo il suo Verbo Eterno che si è fatto vero uomo nel seno della Vergine Maria –, è un falso cristo chiunque manca di questa purissima essenza. Poiché ogni uomo che viene alla vita e alla luce è solo figlio di un uomo e di una donna – da puntualizzare però che è sempre per il Verbo che lui esiste e in vista del Verbo. Lui è per il Verbo in vista del Verbo per un duplice atto di creazione, creazione diretta e creazione indiretta. La creazione diretta è dell’anima dell’uomo. Questa viene creata direttamente da Dio per il suo Verbo in vista del suo Verbo. Il corpo invece è creato per creazione indiretta, ma anche esso è il frutto della benedizione del Signore. Anche il corpo creato per il Verbo in vista del Verbo – nessun uomo potrà mai essere vero Cristo per ogni altro uomo. Manca della verità dell’Incarnazione. Manca della verità della sua divinità. Solo il vero Dio si è fatto vero uomo. Nessun uomo potrà mai farsi vero Dio. Neanche Dio potrà fare di un uomo un Dio. Mai potrà dargli eternità. L’eternità è solo di Dio e solo di Dio è l’onnipotenza e la divinità. Se nessun uomo potrà farsi vero Dio e anche se nessun uomo potrà essere fatto da Dio vero Dio, nessun uomo potrà mai essere il vero Cristo per i suoi fratelli. Perché noi oggi adoriamo un falso cristo? Perché conferiamo ad altri uomini senza Cristo, contro Cristo, proprietà divine. Ogni uomo è solo figlio di Adamo ed è di natura corrotta, frantumata, lacerata. Ogni uomo ha bisogno di un Redentore e Salvatore. Elevando noi dei non redenti e dei non salvati, a salvatori e redentori dei loro fratelli, noi altro non facciamo che dichiararci adoratori di falsi cristi. Ma chi adora falsi cristi ha rinunciato alla purissima verità del vero Cristo, il solo che è il Salvatore e il Redentore di ogni uomo. Il solo Dio che ci ha creati, il solo Dio che è la vita e la luce degli uomini.

*Il quinto falso cristo*. Il quinto falso Cristo è ogni Cristo che manca del quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù. Cosa si deve compiere in Cristo Gesù nella sua carne, nella sua vita di vero uomo e di perfetto Dio? Ogni Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Mai potrà dirsi vero Cristo colui nel quale anche una sola Parola del Padre, anche una sola sillaba della Parola del Padre, non si compie. Poiché solo in Gesù di Nazaret tutte le Parole del Padre si sono compiute e questo compimento è attestato dalla sua storia, solo Lui è il Messia di Dio e solo Lui il Redentore e il Salvatore dell’uomo. È nel grande errore chi attende un altro Cristo. Le parole del Padre già si sono compiute tutte. Se il Padre ha dato tutto a Gesù di Nazaret, se tutto è stato posto nelle sue mani, compreso il governo del mondo, di certo il Padre non potrà costituire un altro Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Se il Padre ha un solo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli, non può dichiarare un altro suo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli. Il Figlio è uno, uno solo e questo Figlio ha realizzato tutte le Parole del Padre, a tutte ha dato pieno compimento. È purissima verità storica. Ora se solo in Cristo Gesù tutte le Parole del Padre si sono compiute, nessun altro uomo né per ieri, né per oggi, né per domani potrà essere dichiarato Cristo di Dio. Nessun altro uomo potrà essere elevato a via di salvezza e di redenzione. Ma anche nessun altro Messia potrà essere atteso. Solo in Gesù di Nazaret ogni Parola si è compiuta e solo Lui è il Cristo di Dio. Se osserviamo tutti gli uomini, noteremo che non qualche Parola in loro non si è compiuta, ma la maggior parte di esse sono senza alcun compimento. Possiamo noi credere in un Cristo non crocifisso? O in un Cristo non risorto? O in un Cristo che non si è assunto tutti i peccati del mondo? O in un Cristo la cui parola non è solo purissima verità, giustizia, misericordia perdono? O in un Cristo che ha conosciuto il male, male fisico, male spirituale, male morale, male di inganno e di menzogna? Potrà mai essere vero Cristo un Cristo che non condanna la spada, la violenza, il terrore, la morte, quando queste sono pensate e vissute come via per la soluzione dei problemi dell’umanità? Poiché noi oggi adoriamo un Cristo che ci consente ogni specie di male, che giustifica ogni peccato dell’uomo, che dichiara vero il male e falso il vero, che lavora per abbandonare il pensiero di Dio e assumere il pensiero dell’uomo come via di bene, giustizia, verità, dignità dell’uomo, allora dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo. È un falso cristo perché nega e rinnega quanto è pensiero di Dio. Ma se è falso il cristo che adoriamo o diciamo di adorare è anche falsa la religione nella quale diciamo di credere. Falso cristo falsa religione. Vero Cristo vera religione. Cosa è per noi la vera religione? Trasformare la vita del vero Cristo in vita di ogni uomo. Ma noi non abbiamo bisogno di un Cristo immorale per trasformare la sua immoralità in nostra vita. Noi siamo già immorali per nascita perché per nascita nasciamo senza grazia e frantumati nella nostra stessa natura. Ecco perché il compimento di ogni Parola dei Salmi, della Legge e del Profeti è necessario perché noi conosciamo chi è il vero Cristo e lo separiamo da molti falsi cristi che sempre sorgono sulla nostra terra. Privando Cristo Gesù di un solo compimento della Parola, noi facciamo del vero Cristo un falso cristo e della vera religione una falsa religione. È questo oggi ciò che sta accadendo. Avendo noi costruito una falsa religione, questa falsa religione non può essere giustificata se non sulla falsità del cristo che diciamo di adorare. Addirittura possiamo anche attestare che oggi si sta creando una grande separazione della religione da Cristo, dal vero Cristo. Il vero Cristo lavora solo per la più grande gloria del Padre suo. Questo compimento è essenza per la sua vita. Poiché noi oggi lavoriamo per la gloria dell’uomo e ignoriamo la gloria di Cristo Gesù, necessariamente dobbiamo confessare che il nostro Cristo è falso, anzi è un Cristo inesistente, perché la nostra religione è inesistente. Tutto possiamo fare senza Cristo, tutto senza Dio, tutto senza alcuna religione. Siamo adoratori di un falso cristo e creatori di una falsa religione, anzi distruttori della religione.

*Il sesto falso cristo*. Il sesto falso Cristo è ogni Cristo che manca del sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione. Cosa si deve compiere oggi nella creazione e in modo del tutto speciale in ogni uomo? La vita di Cristo. La vita del vero Cristo e il vero Cristo è solo uno: Gesù di Nazaret. Ogni uomo è chiamato a compiere di Cristo la verità di Cristo, la grazia di Cristo, la giustizia di Cristo, la luce di Cristo, la carità di Cristo, il perdono di Cristo, l’espiazione di Cristo, ogni Parola di Cristo secondo mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. Se manchiamo della vera conoscenza, vera scienza, vera intelligenza del mistero che avvolge tutta la vita di Cristo, sarà per noi difficile, se non impossibile, compiere il mistero, tutto il mistero della vita di Cristo Gesù. Raggiungere la perfezione del mistero di Gesù Signore è vocazione di ogni uomo. È questa la vera religione, non un’altra: realizzare nelle nostra vita, aiutati dalla sua grazia e dal suo Santo Spirito, tutta la vita di Cristo Gesù, in obbedienza però alla Parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi e che è contenuta nei Libri Canonici del Nuovo testamento. Non solo dobbiamo realizzare il mistero di Cristo Gesù noi, dobbiamo aiutare ogni altro uomo che è sulla nostra terra affinché realizzi lo stesso mistero. Non solo la mancata realizzazione in noi di questo mistero per volontà e per pensieri contrari a Cristo Gesù, attesta che noi stiamo adorando o seguendo o inseguendo un falso Cristo. Ma anche il fatto che predichiamo che la realizzazione del mistero di Cristo non è necessaria che venga portata a compimento, ci rivela che siamo adoratori di un falso cristo. È verità. Se noi diciamo che né a noi e né a nessun altro uomo è necessario raggiungere il compimento del mistero della vita di Cristo nella nostra vita, altro noi non diciamo che il vero Cristo ci è inutile. Ma se il vero Cristo ci è inutile, noi altro non facciamo se non attestare che ci siamo trasformati in adoratori di un falso cristo o di molti falsi cristi. Nessuno che adora il vero Cristo e che impegna tutta la sua vita terrena per realizzare la vita di Cristo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo, in obbedienza ad ogni sua Parola, sempre compresa nella luce attualissima dello Spirito Santo, oggi per oggi e domani per domani, potrà mai dire che Cristo Gesù non è necessario perché l’uomo ritorni ad essere vero uomo ed è vero uomo nella misura in cui realizza nella sua vita la vita di Cristo Gesù. Potrà mai un uomo che lotta e soffre per divenire in Cristo Gesù vero uomo dire ad un altro uomo che non ha bisogno di Gesù Signore per divenire anche lui vero uomo? Se lo dice è segno che lui non è adoratore del vero Cristo di Dio. Lui si è trasformato in adoratore di un falso cristo ed è falso cristo ogni Cristo da lui adorato che si distacca dal compimento o dalla realizzazione della vita di Gesù di Nazaret anche di un solo iota di quanto è scritto nei Testi Canonici perché lui obbedisca con ogni obbedienza. La totale separazione del cristiano dai Testi Canonici e da ogni loro comando al quale va prestata ogni obbedienza, ci rivela che ci stiamo trasformando in adoratori di falsi cristi. Che siamo adoratori di falsi cristi, lo attesta ormai la diffusa e universale immoralità. Quando l’adorazione del vero Cristo convive con ogni immoralità, è il segno che noi non siamo adoratori del vero Cristo, ma di un falso cristo. Il vero Cristo mai potrà permettere all’uomo di peccare. Lui non consente neanche un piccolissimo peccato veniale. L’immoralità è il frutto di ogni falso Cristo, ogni falso redentore, ogni falso salvatore. Se tu, cristiano, pensi che si possa trasgredire qualsiasi Parola di Cristo Gesù, allora il Cristo che tu dici di adorare è un falso cristo. Il vero Cristo ti chiede obbedienza anche ai minimi precetti del suo Vangelo. Anche uno iota va osservato. Nulla va trasgredito.

*Il settimo falso cristo.* Il settimo falso cristo è ogni Cristo che manca del settimo oggi: l’oggi eterno nella Gerusalemme celeste. Mancano sempre di questo settimo oggi quanti mancano o di tutti e sei gli altri oggi precedentemente descritti o anche uno solo di essi. Possiamo affermare che oggi si stanno mandando al macero tutti e sei gli oggi precedenti, e poi nello stesso tempo si afferma che domani tutti saremo in paradiso, nella Gerusalemme celeste. Dobbiamo far notare a tutti che la vita eterna nella tenda del cielo è insieme un dono e un frutto. È insieme un dono e un frutto così come è per tutti i frutti degli alberi. Essi sono un dono di Dio attraverso però il lavoro degli alberi e del contadino che degli alberi si prende cura. Dio darà sempre la vita eterna a quanti avranno realizzato la vita di Cristo Gesù nella loro vita durante il tempo vissuto sulla terra nel loro corpo. Con la morte finisce il tempo della realizzazione della vita di Cristo. Quando si entra nell’eternità, ognuno vede se il compimento non è avvenuto e per lui non ci sarà posto nella tenda del cielo. Se è imperfetto e dovrà espiare l’imperfezione in purgatorio. Se è perfetto ed allora entrerà nella luce terna. Abiterà in Dio per l’eternità. La vita eterna è un dono perché mai nessun uomo potrebbe meritarla con la sua obbedienza. Non vi è alcuna possibile relazione tra il dono e le nostre opere. Il finito mai potrà produrre l’infinito e ciò che è momentaneo mai ciò che eterno. Per questo essa è dono. Ma dovrà essere anche un frutto. Dio infatti ha promesso la vita eterna a quanti fanno della vita di Cristo la loro vita, della sua croce la loro croce, della sua obbedienza la loro obbedienza, del suo amore il loro amore e della sua luce la loro luce. Dio mai verrà meno a questa sua promessa. Se noi produciamo il frutto, Lui sempre darà il suo dono. Se noi il frutto non lo produciamo, Lui neanche metterà il suo dono. Non può metterlo perché sarebbe una gravissima ingiustizia e noi sappiamo che il Signore è somma giustizia e somma santità. Affermando noi, cristiani, discepoli di Gesù, che al momento della morte entreremo tutti nel paradiso, noi altro non diciamo se non di essere adoratori di un falso cristo. Perché siamo adoratori di un falso cristo? Perché non siamo della sua religione, non siamo del suo Vangelo, non siamo della sua Parola. Cristo Gesù e Parola, Cristo Gesù e Vangelo sono una cosa sola. Se noi camminiamo dietro una falsa parola e dietro un falso vangelo, necessariamente camminiamo dietro un falso cristo. Quando noi camminiamo dietro una falsa parola e un falso vangelo? Quando della sua Parola e del suo Vangelo modifichiamo anche una semplice virgola. Basta una sola virgola e da verità il Vangelo diviene falsità e da luce la Parola di Cristo Gesù si trasforma in tenebra. Poiché oggi non una virgola, non una sola parola, ma tutta la Parola e tutto il Vangelo sono stati modificati, avendo noi ridotto a menzogna la Parola e il Vangelo, anche Cristo abbiamo ridotto a menzogna. Noi abbiamo dichiarato menzogna la sua Parola di purissima verità e abbiamo elevato a purissima verità la nostra parola che è menzogna infernale per la rovina di ogni uomo.

Una regola universale va ora proclamata: Se manca il primo oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il secondo oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il terzo oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il quarto oggi, il Cristo che si adora è falso. Se manca il quinto oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il sesto oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il settimo oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Ognuno è obbligato a verificare qual oggi di Cristo gli manca. Un solo oggi di Cristo che manca e il Cristo che si adora è falso e anche la religione che si dice di praticare o di vivere è falsa. Falso cristo falsa religione. Falsa fede. Falsa morale. La Vergine Maria, la Madre di Gesù, venga in nostro soccorso. Vogliamo vivere ogni oggi di Cristo Gesù. Saremo suoi discepoli veri, perché vero è Lui che noi adoriamo, amiamo, ascoltiamo. Vero è il suo Vangelo al quale prestiamo ogni obbedienza. La Madre nostra ci ottenga questa grazia. È necessaria per vivere di vera moralità.

Ora che conosciamo ogni oggi di Cristo Signore, leggiamo il Salmo 2:

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

Poiché ogni potere è dato dal Signore Onnipotente al Figlio che Lui oggi ha generato, nasce da questa verità la vera morale che tutti i giudici e i grande della terra dovranno osservare. Essi si devono lasciare correggere, servire il Signore con timore e rallegrarsi con tremore. Devono imparare la disciplina. Questo devono farlo prima che Lui si adiri, prima che divampi la sua ira. Sempre quando il Signore ritira la sua grazia, l’uomo perde la via. Quale via perde? La via della vita. Persa la via della vita, inevitabilmente si percorrerà una vita di morte che conduce alla morte eterna. Dalla morale che fa vivere, si passerà alla morale che fa morire. Da una morale di vita ad una morale di morte. La vera morale per i governati e i giudici della terra è lasciarsi porre con volontà decisa e ferma, sotto il potere regale del Messia di Dio. È Lui il solo Signore. Tutti gli altri, per volontà eterna del Signore Onnipotente sono chiamati ad essere servi del Messia. Morale oggi sconosciuta da quasi tutti i principi, i signori, i re, i potenti della terra. Le conseguenze sono disastrose: si percorrono vie di morte.

**LA MORALE: VITA NELLA VERITÀ DELLA NATURA CREATA**

Ecco cosa è la vera moralità: vita nella purezza della verità della natura creata. La verità è di ogni essere esistente nell’universo e la verità è anche dell’uomo, creato ad immagine di Dio, creato maschio e femmina. Sul rispetto della purezza della verità della natura creata, oggi possiamo attestare che siamo nel totale disprezzo di essa. Non parliamo del disprezzo e della violazione della natura che non è la natura dell’uomo, parliamo anche del disprezzo e della violazione della natura che è lo stesso uomo, creato da Dio maschio e femmina.

Ora è evidente che se un uomo, una donna, non rispettano la verità della loro personale natura, potranno mai rispettare la verità della natura di ogni loro fratello e sorella? Si rispetta la verità della propria natura, solo rispettando la verità della natura del Signore, Dio e Creatore di ogni uomo.

Quando il Signore volle creare il suo popolo, i figli d’Israele, da Lui liberati dalla pesante schiavitù d’Egitto, come regola del rispetto della propria natura, che è anche rispetto della natura di tutto il popolo, diede loro la Legge della Giustizia, poi, a questa Legge della Giustizia, aggiunse anche la Legge dell’amore, della misericordia, della carità. Ecco la Legge della Giustizia che offriamo attingendola dal Libro del Deuteronomio, mentre la Legge dell’amore, della misericordia, della carità l’attingiamo da Libro del Levitico:

Da Libro del Deuteronomio:

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? 8E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga (Dt 4,1-49).*

*Mosè convocò tutto Israele e disse loro: «Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo ai vostri orecchi: imparatele e custoditele per metterle in pratica. Il Signore, nostro Dio, ha stabilito con noi un’alleanza sull’Oreb. Il Signore non ha stabilito quest’alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti vivi. Il Signore sul monte vi ha parlato dal fuoco faccia a faccia, mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse:*

*“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile.*

*Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo né di quanto è quaggiù sulla terra né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Osserva il giorno del sabato per santificarlo, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d’Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato.*

*Onora tuo padre e tua madre, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato, perché si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai testimonianza menzognera contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la moglie del tuo prossimo. Non bramerai la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo”.*

*Sul monte il Signore disse, con voce possente, queste parole a tutta la vostra assemblea, in mezzo al fuoco, alla nube e all’oscurità. Non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede.*

*Quando udiste la voce in mezzo alle tenebre, mentre il monte era tutto in fiamme, i vostri capitribù e i vostri anziani si avvicinarono tutti a me e dissero: “Ecco, il Signore, nostro Dio, ci ha mostrato la sua gloria e la sua grandezza, e noi abbiamo udito la sua voce dal fuoco; oggi abbiamo visto che Dio può parlare con l’uomo e l’uomo restare vivo. Ma ora, perché dovremmo morire? Questo grande fuoco infatti ci consumerà. Se continuiamo a udire ancora la voce del Signore, nostro Dio, moriremo. Chi, infatti, tra tutti i mortali ha udito come noi la voce del Dio vivente parlare dal fuoco ed è rimasto vivo? Accòstati tu e ascolta tutto ciò che il Signore, nostro Dio, dirà. Tu ci riferirai tutto ciò che il Signore, nostro Dio, ti avrà detto: noi lo ascolteremo e lo faremo”. Il Signore udì il suono delle vostre parole, mentre mi parlavate, e mi disse: “Ho udito le parole che questo popolo ti ha rivolto. Tutto ciò che hanno detto va bene. Oh, se avessero sempre un tal cuore, da temermi e da osservare tutti i miei comandi, per essere felici loro e i loro figli per sempre! Va’ e di’ loro: Tornate alle vostre tende. Ma tu resta qui con me e io ti detterò tutti i comandi, tutte le leggi e le norme che dovrai insegnare loro, perché le mettano in pratica nella terra che io sto per dare loro in possesso”.*

*Abbiate cura perciò di fare come il Signore, vostro Dio, vi ha comandato. Non deviate né a destra né a sinistra; camminate in tutto e per tutto per la via che il Signore, vostro Dio, vi ha prescritto, perché viviate e siate felici e rimaniate a lungo nella terra di cui avrete il possesso (Dt 5,1-33).*

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.*

*Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, Guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome.*

*Non seguirete altri dèi, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; altrimenti l’ira del Signore, tuo Dio, si accenderà contro di te e ti farà scomparire dalla faccia della terra. Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa. Osserverete diligentemente i comandi del Signore, vostro Dio, le istruzioni e le leggi che ti ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della buona terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, dopo che egli avrà scacciato tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso.*

*Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: “Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?”, tu risponderai a tuo figlio: “Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l’Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato” (Dt 6,1-25).*

Da Libro del Levitico:

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.*

*Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.*

*Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.*

*Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue.*

*Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37.*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo.*

*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.*

*Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte.*

*Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.*

*Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa.*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli.*

*Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei.*

*Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”» (Lev 20,1-27).*

Anche Gesù quando volle creare il nuovo popolo, anch’esso sull’Alleanza, non però sull’Antica Alleanza, ma sulla Nuova, iniziò con il dare la Legge della Giustizia e della carità, dell’amore, della misericordia. La riportiamo, attingendola dal Vangelo secondo Matteo. Senza questa Legge non vi potrà mai essere rispetto della verità della natura, Ma vi potrà essere la vera moralità. Ci si sprofonderà negli abissi più profondi e oscuri dell’immoralità.

Dal Vangelo secondo Matteo:

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così:*

*Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,1-34).*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi (Mt 7,1-29).*

Se questa duplice Legge, della Giustizia e dell’Amore, viene trasgredito, il disprezzo verso la natura creata mai potrà essere arginato. Esso sarà come un fiume travolgente e più avanza e più travolge. Ecco la sublime verità di creazione dell’uomo:

*Al maestro del coro. Su «I torchi». Salmo. Di Davide. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli. Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l’uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell’uomo, perché te ne curi? Davvero l’hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! (Sal 8,1-10).*

Poiché l’uomo è ad immagine di Dio, il potere che il Signore gli ha dato deve sempre essere un riflesso, ad immagine, a somiglianza, del potere che Dio esercita su tutta la sua creazione: potere di servizio, di cura, di amore, di rispetto, di aiuto, di sostegno, di sviluppo, di coltivazione, di custodia, di sorveglianza, di attenzione, di vigilanza, e tutto questo perché ogni essere creato posto sotto il potere dell’uomo possa manifestare, al sommo della sua bellezza e bontà, la verità posta in essi dal Signore. Si tratta allora di un potere per la verità e non per la falsità, per il bene e non per il male, per la giustizia e non per l’ingiustizia, per l’edificazione e non per la distruzione. Un potere di liberazione e non si schiavitù, di sostegno e non di oppressione, di amore e non di sfruttamento, del servo e non del padrone.

Ecco allora la morale vera che sempre deve guidare, muovere, condurre ogni pensiero e ogni azione dell’uomo sulla natura, sia sulla natura inanimata, sia sulla natura animata, sia sullo stesso uomo: ogni pensiero e ogni azione dovrà essere per il bene e mai per il male, per la giustizia e mai per l’ingiustizia, per la verità e mai per la falsità, per la luce e mai per le tenebre, per la vita e mai per la morte. Per l’edificazione e mai per la distruzione, per la crescita e mai per l’estinzione. Ogni danno inferto alle opere di Dio è una grave offesa al Signore. Su questo argomento abbiamo già scritto, parlando della virtù della sobrietà o della temperanza. È questa virtù che oggi è totalmente disattesa. Quando questa virtù viene disattesa, anche la virtù della giustizia viene disattesa. Senza queste due virtù i peccati contro il creato saranno sempre innumerevoli:

*I peccati contro la giustizia:* Ecco cosa è la Giustizia di Dio: Quanto il Signore dice all’uomo, si compie. Vive se obbedisce. Muore se disobbedisce. Cammina nella sua verità se ascolta. Muore alla sua verità se non ascolta. La Giustizia di Dio è il frutto della Fedeltà di Dio. Quanto Dio dice si compie sempre. Dio è fedele alla sua Parola. Se la Parola dice all’uomo che lui muore, di certo morirà. Se dice che vive, di certo vivrà. Nell’obbedienza alla Parola è la vita. Nella disobbedienza è la morte. Dio non sarebbe fedele e neanche giusto, se la sua Parola non operasse ciò che dice. Ora subentra un’altra verità in Dio: la sua misericordia. Cosa è la misericordia di Dio? È la sua compassione per ogni uomo, al quale promette il perdono se si pente delle sue disobbedienze alla divina Parola e ritorna nell’obbedienza. Fin dove giunge la misericordia di Dio? Fino al dono del Figlio suo dalla croce per la nostra redenzione eterna. Fino al dono dello Spirito Santo. Fino al dono di farci suoi figli di adozione nel suo Figlio Cristo Signore. Fino al dono di una nuova creazione. Fino al dono della beatitudine eterna nel Paradiso. Tutto però è condizionato dalla nostra obbedienza alla sua divina Parola e tutto al nostro pentimento, alla nostra conversione, alla volontà di camminare nella sua Parola. Oggi invece si vuole la Misericordia, ma senza la Parola, senza la Fedeltà, senza la Giustizia. Oggi si vuole un Dio senza Parola, un Dio senza Fedeltà, un Dio senza Giustizia. Si vuole un Dio solo Misericordia.

Ecco gli errori di una misericordia separata dalla fedeltà e dalla giustiziai di Dio: l’uomo, in questa misericordia, può commettere ogni iniquità, misfatto, nefandezza, crimine, domani nell’eternità avrà la beatitudine eterna. Oggi si vuole un Dio non Dio, non Signore. Oggi si dice che la Parola non è più Parola, ma frutto del tempo, della storia, della mentalità, della cultura, della tradizione. Ma così operando si priva la Sacra Scrittura del suo carattere divino di rivelazione, luce eterna, vera Parola di Dio. Se ne fa un fatto umano. Che Dio sia fedele alla Parola, che la Parola produca ciò che dice lo si vede dalla storia. Oggi ci siamo separati dalla Parola, stiamo costruendo una storia di morte non di vita. Una storia di odio non di amore. Una storia di tenebre non di luce, di falsità non di verità. Se si nega la fedeltà di Dio, la giustizia di Dio, la Parola di Dio, neanche c’è più misericordia di Dio. Oggi Dio non è più il Signore dell’uomo. Oggi l’uomo non è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Non è stato redento da Cristo in vista di Cristo per essere sua vita. Il Dio nel quale crediamo è un idolo. Una invenzione della nostra mente. L’uomo è da se stesso per se stesso. Questo ormai il credo anche del cristiano.

Per moltissimi cristiani oggi il loro Dio è un idolo. È un Dio senza Parola, senza giustizia, senza fedeltà. È un Dio senza l’uomo. Dio serve solo perché doni all’uomo il paradiso quando entrerà nell’eternità. È possibile oggi invertire questa tendenza? È assai difficile, se non impossibile. Ormai non si deve combattere contro una sola falsità, una sola eresia, una sola verità negata. La diga si è rotta e tutto fiume della falsità infernale sta invadendo ogni mente e ogni cuore. Si dovrebbe riparare la diga. Ma quest’opera ormai è divenuta impossibile. Le maestranze addette ai lavoro anziché riparare allargano sempre più la voragine e sempre nuova acqua di falsità allaga cuori e menti dei discepoli di Gesù. La diga ogni giorno perde pezzi di muro. Oggi ogni singolo discepolo di Gesù può salvare solo se stesso, mostrando però ad ogni altro discepolo come ci si salva. Neanche più si può annunciare la verità di Cristo. Si viene accusati di essere persone fuori dalla storia e fuori dal mondo giustificatore di ogni male. Gesù lo dice. Salverà la vita chi avrà perseverato sino alla fine. Si salverà chi avrà creduto che la sua Parola è la sola via di vita eterna e le avrà prestato ogni obbedienza. Gesù è il Martire nella perseveranza fino alla morte. Anche i suoi discepoli sono chiamati al martirio.

Oggi invece il cristiano vive in un grande inganno. Qual è questo grande inganno che il cristiano reca a se stesso? Pensarsi nel Vangelo e non esserci. Pensarsi amico di Cristo e non esserlo. Pensarsi persona dalla fede perfetta e non possedere alcuna fede. Pensarsi Chiesa del Dio vivente, mentre in realtà di è distruttore di essa. Pensarsi cristiano dalla vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera umiltà, vera sapienza, mentre di queste divine realtà nulla si vive. Non c’è danno più grande per la nostra anima e il nostro spirito dell’inganno che ognuno reca a se stesso con il proprio pensiero. Ecco l’inganno: Ci si crede nella verità e si è nella menzogna, nella luce e si vive nelle tenebre, nella giustizia e si agisce da ingiusti, nella sapienza e si è governati dalla stoltezza. Ci si crede in un cammino di obbedienza allo Spirito Santo, mentre in verità l’obbedienza è solo alla nostra mente.

Chi appartiene al mondo di tenebre e pensa di essere discepolo di Gesù è persona che inganna se stesso. Chi inganna se stesso è sempre uno che inganna i propri fratelli e li conduce nelle tenebre. È facile conoscere se inganniamo noi stessi o se camminiamo nella luce. Basta osservare le nostre opere. Se esse sono opere della carne, noi inganniamo noi stessi e siamo ingannatori del mondo intero. Facciamo credere ai fratelli che siamo nella Legge di Cristo, mentre seguiamo la legge del mondo o che camminiamo con Dio, mentre seguiamo Satana. Non inganna se stesso chi produce i frutti dello Spirito Santo. In verità ieri, oggi e sempre sono stati, sono e saranno moltissimi coloro che ingannano, hanno ingannato, inganneranno se stessi. È questo oggi il grande mondo dell’illusione. Ad ognuno l’obbligo di non ingannare se stesso e di non lasciarsi ingannare. Anche se tutto il mondo dovesse cadere nell’inganno, ognuno è obbligato a rimanere nella verità. Ma chi rimane nella verità? Solo la persona giusta è persona vera e solo la persona vera può essere giusta. Mai verità e giustizia potranno essere separate. Mai l’una esisterà senza l’altra. Non si potrà essere giusti se non si è veri e mai veri se non si è giusti.

Allora diviene doveroso chiederci: Cosa è la giustizia? Cosa è la verità? Si risponde non dalla giustizia e verità secondo il mondo, ma dalla giustizia e verità secondo il Signore nostro Dio, la sola ed unica sorgente sia della verità che della giustizia. Solo il Signore nostro Dio è giusto perché Lui è la Giustizia divina ed eterna. Solo Lui è vero, perché Lui è la Verità divina ed eterna. Ecco la purissima verità del nostro Dio: Lui nella sua natura divina, eterna, non creata, è mistero di unità. In questo mistero di unità sussistono le tre Persone divine che sono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Non tre nature separate. Non una sola Persona o tre Persone separate e distinte con tre nature separate e distinte. Ma una sola natura nella quale le tre Persone divine sussistono dall’eternità per l’eternità. Ecco ancora la purissima verità del nostro Dio: il Suo Figlio Unigenito Eterno, il Verbo che è in principio presso Dio ed è Dio ed è in principio, cioè da sempre, si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Anche questa verità è essenza del nostro Dio.

Se lo si priva di questa verità, si dichiara falsità tutta la Scrittura, tutta la Rivelazione, tutta la fede. Si fa del Sacro Testo un libro di favole. Nient’altro? No. C’è ancora molto da dire sulla Verità del nostro Dio. Perché il Verbo di Dio, il suo Figlio Unigenito si è fatto uomo? Per ricondurre noi nella verità che il Signore nostro Dio aveva a noi dato per creazione e che noi abbiamo perso perché disobbedienti alla sua volontà. Come il Figlio ci riconduce nella verità delle origini, anzi in una verità ancora più grande? Attraverso il suo corpo che è la Chiesa. In questo corpo ogni singolo membro deve operare non dalla sua volontà, ma dalla volontà dello Spirito Santo, il quale dona a ciascuno carismi, ministeri, mansioni, vocazioni particolari per l’utilità comune, cioè per la crescita bene ordinata in santità del corpo di Cristo Gesù e perché ad esso ogni giorno vengano aggiunti nuovi figli, attraverso la predicazione della Parola, dalla quale è generata la fede nei cuori, la conversione, la rigenerazione nel battesimo e la partecipazione alla vita di Cristo attraverso gli altri sacramenti. Questa è la verità della Chiesa: sacramento di Cristo per la redenzione, la giustificazione e la santificazione di ogni uomo. Questa è la verità madre di ogni altra verità che dovrà essere data all’uomo, ad ogni uomo, sempre che accolga il Vangelo della vita.

Cosa è allora la giustizia? Non solo è operare nel corpo di Cristo perché ognuno giunga alla conoscenza della verità. Ma è dare ad ogni membro del corpo di Cristo la sua verità. Lo ripetiamo: la verità non viene dal cuore dell’uomo. Nessuno ha questo potere. La verità viene solo dallo Spirito Santo e va riconosciuta ad ogni membro del corpo di Cristo. Volendoci limitare al solo aspetto ecclesiologico: è obbligo di giustizia riconoscere la verità di ogni singolo membro del corpo di Cristo Gesù secondo la volontà dello Spirito Santo. Mai solo di alcune persone. Mai solo di poche persone. Mai di alcune sì e di altre no. Al Papa va riconosciuta la verità del Papa. Al Vescovo la verità del Vescovo. Al Parroco la verità del Parroco. Al Presbitero la verità del Presbitero. Al Diacono la verità del Diacono. Al Cresimato la verità del Cresimato. Al Battezzato la verità del Battezzato. Per ogni sacramento che si riceve, per ogni dono che viene elargito, per ogni missione che viene conferita, per ogni mandato canonico che si accoglie, si è rivestiti di una particolare, personale verità, che tutto il corpo di Cristo è obbligato a riconoscere. Perché ogni verità conferita ad ogni singola persona va riconosciuta? Perché da questa verità personale nasce la vita per tutto il corpo. La giustizia è essenza del corpo di Gesù Signore.

Ora esaminiamo alcuni casi, così come si procedeva un tempo. Questi casi ci aiuteranno a constatare quando si può affermare che la verità è morta ormai in molti e di conseguenza anche la giustizia. Il caso è ipotetico, non reale. Primo caso: Se io dovessi affermare o semplicemente die: *“Siamo tutti uguali nel corpo di Cristo”,* dichiarerei la morte della verità del corpo di Cristo. Dichiarando morta la verità, anche la giustizia muore di conseguenza. Non si riconosce all’altro ciò che gli è stato dato dallo Spirito. Neanche quello che gli è stato conferito dalla Chiesa si riconosce. Un parroco e un presbitero non sono la stessa cosa. Non sono uguali nella parrocchia. Il parroco è il Pastore. Il presbitero non è il Pastore. Secondo caso: Se io invece dovessi affermare: *“I laici hanno la loro autonomia. Essa va rispettata”.* Anche in questo caso la verità del corpo di Cristo verrebbe dichiarata da me morta. Morta la verità, anche la giustizia è morta. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri. Un membro che si dichiara autonomo è come un albero che si dichiara autonomo dalla terra, dal sole, dall’acqua, dal vento, dall’aria. È destinato alla morte. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri per costituzione divina. Nulla viene dall’uomo nel corpo di Cristo. Lo ripetiamo. Nel corpo di Cristo tutto avviene dallo Spirito Santo e dalla Chiesa. L’autonomia è separazione dagli altri membri del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si può vivere solo per comunione di grazia e di verità. Terzo caso: Se io dovessi affermare. *“I fedeli laici sono persone. Hanno i loro diritti”.* È cosa giusta. Cosa santissima. Devo però subito aggiungere che i diritti sono stabiliti dalla Legge Divina e dalla Legge Canonica, che è universale, che vale per tutti e per ognuno. Anche i fedeli chierici sono persone e hanno i loro diritti per Legge Divina e Legge Canonica e vanno rispettati. Scivolare dalla verità nella falsità e dalla giustizia nell’ingiustizia è facilissimo. Basta togliere una sola virgola al Vangelo e si è già nella falsità.

Non si può negare di essere persona ad un chierico, uccidendolo nella sua verità e dicendo contro di lui ogni sorta di menzogna, falsità. calunnia, inventando e creando false verità al fine di giustificare la falsa teologia, la falsa ecclesiologia, la falsa morale, la falsa pneumatologia, la falsa concezione della Rivelazione, del Vangelo, della Parola, dell’Evangelizzazione, della Missione e molte altre cose solo perché si vuole sostenere ad ogni prezzo il proprio pensiero che è contro la verità rivelata e storica. Quando muore la giustizia, è segno che è morta la verità. La giustizia è il frutto della verità. Si taglia l’albero della verità, mai si potranno raccogliere frutti di giustizia. Quarto caso: Se io dovessi accanirmi contro il ministero dei presbiteri, accusandoli tutti di clericalismo e dichiarando che sono loro che soffocano i carismi del laicato e le loro autonomie e libertà, o che oggi sono loro che ostacolano la crescita del corpo di Cristo, prima di tutto mi dovrei ricordare che il sacerdozio ordinato e i suoi ministeri non sono di istituzione umana, ma divina. In più, mai dovrei dimenticare che Cristo Gesù ha affidato loro il mandato di pascere il suo gregge al fine di condurlo nel regno eterno. Se poi per avvalorare il mio pensiero, imbratto di calunnie e di menzogne il corpo sacerdotale, non pecco solo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo. Lo priverei di un elemento essenziale dal quale la grazia e la verità di Cristo Gesù scaturisce e raggiunge tutto il corpo. È come avvelenare una sorgente dalla quale anch’io attingo acqua per dissetarmi. Mi avveleno per stoltezza e insipienza, cattiveria e odio. In questo caso non solo sono reo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo e di conseguenza uccido me stesso come vero cristiano. Ogni verità negata al corpo di Cristo Gesù è una ferita che gli viene inflitta. La ferita rimane con il coltello nella carne e non guarisce finché il coltello non sia stato estratto. Oggi sono molti i coltelli inflitti nel corpo di Cristo non solo per ignoranza, non solo per stoltezza o per insipienza, ma anche con cattiveria, per superbia, invidia, odio. Il Corpo di Cristo sempre ripete il suo grido: “Mi hanno odiato, mi odiano senza ragione”. Perché la giustizia venga vissuta è necessario che vi siano i portatori di essa. Chi è sulla terra vero portatore di giustizia? Colui che vive tutta la Parola di Gesù, mostrando con la sua vita come essa va praticata in ogni momento e circostanza, annunziandola con la parola, senza nulla aggiungere e nulla togliere alla sua divina verità data nello Spirito Santo.

La giustizia di Dio è nel compimento della sua volontà. Non si tratta però di una volontà immaginata da noi, da noi pensata. Si tratta invece della volontà di Dio rivelata nella Parola di Cristo Gesù, manifestata come si porta nel mondo con l’intera sua vita, che termina con la crocifissione e morte. Si è portatore di giustizia nell’obbedienza. Oggi tutte le regole della giustizia secondo Dio sono state cancellate. Non si vuole una giustizia che venga da Dio, se ne vuole una che venga dal cuore dell’uomo. Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. Vediamola questa giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Cosa è oggi la giustizia? Fare ognuno ciò che gli pare o gli sembra meglio. Tolto il principio soprannaturale, di trascendenza, divino che fonda la vera giustizia, che è la volontà rivelata di Dio, in Cristo Gesù, secondo purezza di verità che viene dallo Spirito Santo, scritta per noi nelle Scritture profetiche, anche i peccati più orrendi sono detti giustizia, diritto, dignità dell’uomo. Così anche la più efferata ingiustizia è detta giustizia. Non c’è crimine che non possa essere dichiarato vera giustizia.

Ecco un altro misfatto che commettiamo: ognuno denuncia le ingiustizie che l’altro fa. Pone però ogni attenzione a nascondere le proprie. Così vale anche per le epoche. Condanniamo i delitti delle epoche passate, poniamo ogni cura a nascondere i nostri delitti ancora più gravi. Condanniamo orrendi misfatti del passato. Cosa santissima. Dichiariamo giustizia e diritto misfatti del presente ancora più orrendi. Cinquantasei milioni di infanticidi che ogni anno si commettono nel mondo, sono proclamati diritto dell’umanità. Condannando gli altri, ci condanniamo con il nostro giudizio. Chi è chiamato ad essere vero portatore di giustizia non è l’uomo che non conosce il Signore. È invece il cristiano che conosce Cristo; che è stato battezzato nello Spirito Santo; che ogni giorno viene nutrito di Cristo Pane di Parola e Pane di Eucaristia. Il cristiano è il vero portatore di Giustizia. Oggi però il cristiano si è trasformato in un portatore di ogni ingiustizia. È caduto dalla sua verità di cristiano.

Perché la giustizia è virtù? La giustizia è virtù perché è la sapienza dello Spirito Santo che opera in noi e con l’immediatezza di un nanosecondo ci fa separare il bene dal male, il bene per farlo, il male per evitarlo. Se noi non siamo potentemente radicati nello Spirito Santo e lo Spirito Santo non è il nostro alito di vita eterna, saremo sempre carenti nel discernimento secondo purissima verità e di conseguenza saremo omissivi quanto alla vita secondo giustizia. Vivremo la giustizia secondo la carne e non la giustizia secondo lo Spirito del Signore. È giustizia secondo la carne ogni pensiero e azione che o in poco o in molto trasgrediscono la Parola del Signore. Parliamo della Parola scritta. Parliamo del Vangelo di Cristo Gesù. Anche una sola Parola del Vangelo trasgredita o non vissuta secondo purezza di verità e di dottrina ci rende ingiusti davanti a Dio e agli uomini. Secondo gli uomini è giustizia scrivere legge inique, decreti ingiusti, sentenze che ledono finanche i diritti primari della persona umana. Oggi di questi decreti iniqui il mondo ne è pieno. Purtroppo dobbiamo denunciare che anche nella Chiesa del Dio vivente sta impiantando le sue radici questa giustizia secondo gli uomini. Anche nella Chiesa vengono praticate cose orrende e poi come se nulla fosse ci si accosta anche all’Eucaristia. Si calunnia, si dicono false testimonianza, si infanga la coscienza dei fratelli, li si calpesta nella loro umana dignità, li si denigra, li si accusa con accuse inventate. Poi su questo marcio si scrivono decreti iniqui e sentenze ingiuste e per i figli della Chiesa questa è giustizia perfetta. È perfetta secondo la carne, mai secondo lo Spirito.

Ecco la fondamentale, essenziale, primaria giustizia: preservare, custodire la lingua da ogni parola che non sia purissima verità, verità storica e verità divina. La calunnia e la falsa testimonianza uccidono più persone che mille bombe nucleari. Oggi al cristiano questa giustizia non interessa più. Calpestarla è per lui purissima giustizia. Scrivere poi sentenze inique per eliminare spiritualmente una persona sul fondamento della calunnia e della falsa testimonianza, è visto come vero di culto a Dio. Mai per il Signore l’ingiustizia potrà divenire giustizia, mai le tenebre saranno luce e mai l’iniquità equità. Abominevole presso il Signore e detestabile è la giustizia del cristiano, chiunque esso sia, fondata sulla calunnia, sulla falsa testimonianza, sulla menzogna, sulla dicerie, su ogni voce maligna. Chi non è piantato come una quercia secolare nello Spirito Santo, cadrà con facilità in questa ingiustizia detestabile, esecrabile, abominevole. Di ogni sentenza ingiustizia, di ogni decreto iniquo, di ogni legge impura si deve rendere conto a Dio oggi e nel giorno del giudizio. È responsabile di questa ingiustizia chiunque in qualsiasi modo abbia cooperato alla scrittura del decreto iniquo o della sentenza ingiusta. Nessuno potrà dire: Sono stato ingannato. Gesù risponderà: Sei stato ingannato, perché ti sei lasciato governare dalla carne, dai tuoi istinti di peccato, dai tuoi pensieri cattivi e malvagi. Sei stato ingannato perché non eri nel mio Santo Spirito. Non eri governato dalla mia grazia. Non eri sostento dal mio amore per la verità. Sei responsabile perché non hai agito da vero mio discepolo. Noi sappiamo che l’ingannato e l’ingannatore subiranno la medesima sorte, sono ugualmente responsabili di ogni ingiustizia ai danni degli uomini e di conseguenza ai danni del Signore. Quale immagine dona un cristiano del suo Signore, se si lascia coinvolgere in ogni forma di ingiustizia? Perché il Signore permette ogni ingiustizia anche nella sua Chiesa? Ecco la risposta: Il Signore permette che ogni ingiustizia si riversi sui giusti perché vuole saggiare la mitezza del loro cuore. Vuole provare la fortezza del loro animo e la purezza della loro vita. In cosa consiste questa prova? Nel rimanere il giusto sempre nella Parola del Signore senza mai uscire da essa né in molto e né in poco. Il nostro Dio vuole che ogni suo figlio sia vera immagine in mezzo agli altri uomini del suo Servo Sofferente.

Beato chi si lascerà opprimere, sopprimere, calpestare da ogni ingiustizia rimanendo nella più alta giustizia del suo Signore nel suo cuore, nella sua anima, nei suoi pensieri e desideri. Il giusto supera la prova se, anche nei suoi pensieri e desideri, rimane nella più alta e perfetta giustizia. Questo potrà accadere quando lo Spirito Santo prende il totale governo di un cuore e di un’anima. Ecco una ulteriore verità: O schiavi della giustizia, o schiavi del peccato. O servi della disobbedienza, o servi dell'obbedienza. È questa la storia dell'uomo nella sua vita terrena. Non si possono servire due padroni. Non solo la giustizia vuole che le si renda un servizio totale, di tutto l'uomo per tutta la vita; ma anche il peccato è un padrone esigente. Anch'esso rende schiavo tutto l'uomo, per tutta la vita. Chi serve la giustizia, serve la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore, nell'obbedienza a Dio nostro Padre, nella libertà dello Spirito Santo. I servi della giustizia servono nello Spirito di Dio che li rende liberi. I servi del peccato servono nello spirito della carne che rende schiavi e prigionieri.

La giustizia libera nell'uomo l'immagine e la somiglianza di Dio nostro Creatore. Il peccato la imprigiona e la uccide. La giustizia costruisce l'uomo. Il suo servizio è servizio di vita. Il peccato uccide. Il suo servizio è servizio di morte e di mortificazione dell'uomo nella sua essenza. La giustizia è solo in Dio. Egli ne è la fonte. Cristo è venuto a proclamare il diritto e la giustizia. Il Cristiano è il servitore della giustizia secondo la Parola di Cristo. La Parola di Cristo è la nostra giustizia e l'obbedienza alla fede, a questa Parola del Signore, il modo di praticare e di vivere la giustizia secondo Dio. La vera giustizia si può vivere solo nella fede che è obbedienza alla Parola secondo l'annunzio trasmesso. Per essere risposta secondo giustizia deve essere sempre risposta secondo la fede. La risposta di fede secondo l'obbedienza è risposta nella giustizia. Giustizia e fede sono la stessa cosa. La fede è la risposta alla giustizia di Dio. La giustizia è la nostra vita secondo la fede. Giustizia e fede sono nell'obbedienza a Dio Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Cristo Gesù si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Egli fu il servo fedele, sofferente, obbediente. Per la sua obbedienza la nostra vita e la nostra risurrezione gloriosa. Egli fu veramente il servo della giustizia nell'obbedienza. La nostra obbedienza è a Dio, nella Parola di Cristo, secondo la guida verso la verità tutta intera dello Spirito Santo nei Pastori della Chiesa. Servi della giustizia perché servi della Parola e ascoltatori di essa. Senza Parola non c'è giustizia perché non c'è volontà manifestata di Dio. Il Cristiano è il servo della Parola. Alle domande del mondo egli risponde nella Parola e con la Parola.

Servizio specifico, tipico e inconfondibile che va al di là dello spazio e del tempo e diventa eterno, come eterna è la Parola del Signore. A questa Parola eterna, che è Parola secondo la natura di Dio eterna ed immutabile, ma è Parola anche secondo la natura dell'uomo, anch'essa partecipante dell'eternità e dell'immortalità divina, perché ad immagine di Dio, l'uomo attacca il suo cuore e la sua volontà. La volontà di Dio diviene sua propria volontà e la Parola della Scrittura la sua Parola, la sua risposta, la sua vita. Il servizio diviene così conformità alla volontà del suo Signore e la Parola parla perché Parola di vita, Parola con la vita, Parola di servizio nella carità. I servi della giustizia sono i servi della carità di Dio. L'obbedienza secondo Dio e l'obbedienza secondo il mondo non sono la stessa cosa. In Dio e nella sua obbedienza l'opera deve essere fatta nella carità divina. L'opera cristiana per essere servizio di giustizia deve essere servizio di amore, di carità, di misericordia, di compassione ed anche di commozione per l'uomo. Cristo ha compassione e si commuove per noi. Il suo cuore vibra d'amore per l'uomo. Lui ha amato Dio. Lui ha amato l'uomo. Egli è stato obbediente a Dio per il servizio dell'uomo. Egli era di natura divina. Era con Dio e presso Dio. Egli è disceso dal cielo, è venuto sulla terra per la nostra salvezza ed il nostro amore, per farci essere di Dio e di noi stessi. La sua carità per noi dà il significato al suo mistero di salvezza e di obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Egli viene per compiere la volontà di Dio, per salvare l'uomo. Ma anche Egli è tentato per un servizio senza giustizia, perché fuori dell'obbedienza e contro di essa. Lui però non cadde mai in nessuna tentazione.

Ciascuno di noi è tentato per un servizio senza obbedienza, per compiere un servizio non alla giustizia, ma al peccato. Cristo non commise mai peccato. Mai egli fu servo del peccato. Egli non cadde nella tentazione di Satana. Senza obbedienza e fuori di essa si è servi del peccato. Non è l'opera che giustifica il credente e lo inserisce nella santità cristiana. È la risposta secondo la fede che giustifica l'uomo perché lo rende obbediente e servo della giustizia. Salva la fede che muove l'uomo e lo costituisce servo dell'obbedienza. Fede e obbedienza sono la stessa cosa. L'opera secondo la fede è l'opera secondo l'obbedienza. Essa è risposta di fede nell'obbedienza. Essa è compiere la volontà di Dio. Così tutto il nostro essere diviene servizio della giustizia per la santità. Servizio permanente, quotidiano, duraturo. Lo stato del cristiano deve essere stato esistenziale di servizio per la giustizia. È questa la vocazione del cristiano.

Non è l'opera che ci costituisce servi di Dio. È il nostro particolare modo di servire. La nostra volontà di non essere al servizio di Dio è già peccato. È il peccato della disobbedienza, perché è il peccato della non risposta di fede all'insegnamento trasmesso. La vita cristiana è servizio. Il servizio deve essere tutto di obbedienza e di ascolto della Parola di salvezza e di santificazione. Il servizio cristiano investe l'uomo in tutto il suo essere e lo orienta a Dio nell'obbedienza del cuore nella carità operosa e fervente. L’obbedienza va al di là della singola opera per divenire stato permanente di essere con Dio. Servi dell'indifferenza è essere servi del peccato. Non fare il bene, non servire la giustizia è già peccato, perché omissione di essere ad immagine di Dio che così vuole che noi ci facciamo ogni giorno, ad immagine del suo Figlio Gesù, il Cristo, il servo obbediente e fedele che ha salvato il mondo nel suo servizio fino alla morte e alla morte di croce. La fede obbedienziale diviene così la condizione per essere cristiani. Operare nel nome di Dio è operare secondo la sua volontà: nell'obbedienza alla fede secondo la Parola. La Parola diviene così l'elemento di confronto, di verifica, di esame se con Dio o contro di Lui.

Servi della giustizia è la definizione dei cristiani. Essi sono al servizio di Dio nell'obbedienza alla sua Parola. Chiamata e missione grande la nostra, perché sarà il nostro servizio fedele che renderà testimonianza al Padre dei Cieli, al Cristo Signore, allo Spirito Santo, disceso su di noi per insegnarci il servizio secondo Dio. Nasce l'urgenza e la necessità per ognuno di noi di purificarci da ogni forma di servizio che non è secondo la volontà divina, bensì secondo la schiavitù delle passioni dell'uomo. Ma quanto difficile è convertirsi per credere che quanto noi operiamo non è giustizia di Dio, ma schiavitù del peccato! Nell'ascolto della Parola avviene la conversione. Nell'obbedienza alla fede viene operato il passaggio dalla schiavitù del peccato al servizio della giustizia per l'annunzio del messaggio della salvezza. Il cristianesimo, al di là delle formule e delle pratiche, dei riti e delle cerimonie, è quel lieto messaggio che risuona per il mondo intero, è quella buona novella del Regno: "Il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo". L'annunzio del Vangelo è invito al servizio di Dio nell'obbedienza secondo la carità e nell'amore per fare di ogni uomo un servo del Signore risorto.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica fa risuonare per il mondo il messaggio della buona novella. È suo compito primario assieme al culto: la preghiera e l'azione di lode e di ringraziamento al Signore nostro Dio nella frazione del pane e nei Sacramenti. La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è Chiesa missionaria, inviata per annunziare il Regno di Dio. Dall'annunzio l'ascolto, dall'ascolto la fede, dalla fede la giustizia. L'annunzio è il servizio alla giustizia. Questo servizio accompagna sempre la Chiesa del Signore risorto. Nei momenti di particolare necessità il Signore suscita un profeta tra i suoi figli, l'investe della potenza del suo Santo Spirito e lo invia a proclamare la buona novella. La Chiesa è colei che proclama e annunzia sempre il Vangelo. Il Vangelo è la nostra giustizia e la nostra fede. Con il Vangelo la nostra risposta al Signore. Ecco un’ultima verità: la giustizia non nasce dalla coscienza dell'uomo, non è un risultato di uno o molti incontri, di riunioni e di dibattiti; essa discende dal cielo; è data per rivelazione. Giusto è chi aderisce al bene che il Signore ha stabilito per lui nel suo arcano mistero di sapienza, di intelligenza, di eterno consiglio. Bene e giustizia devono essere un'unica cosa, una sola realtà, un solo indivisibile principio operativo della persona. I comandamenti e il Vangelo della grazia bisogna che diventino forma di vita, via unica e irripetibile, attraverso la quale l'uomo dona a Dio tutta la sua umanità.

Giustizia perfetta è la consegna del nostro essere a Colui al quale esso appartiene per creazione e per redenzione, per legge naturale e soprannaturale. Gesù era sempre in ascolto del Padre, il suo sguardo era fisso sul Volto di Dio, per ascoltarne la voce, per conoscerne la volontà, per sentirne la Parola che gli veniva rivolta. In noi occorre che avvenga lo svuotamento della mente con l'annullamento in essa di ogni umana sapienza e terrena intelligenza. Nella libertà e nella povertà in spirito noi dobbiamo essere come coloro che non posseggono niente dinanzi a Dio, né idee, né concetti, né proposte, né sentimenti, né decisioni, volendo essere simili ad anfore vuote, che attendono che il Signore le riempia secondo i desideri del suo cuore. Gesù si annientò, perché attraverso la sua umanità solo la volontà di Dio si riflettesse nel mondo. Egli è questo principio eterno di verità per noi; il suo svuotamento deve essere stile di vita del cristiano, contro ogni tentazione che vuole mettere nella nostra anfora una volontà contraria alla divina sapienza. Sappiamo che la volontà di Dio può solo discendere, ma per abitare in noi deve trovare un cuore vuoto, sgombro, libero, povero, umile, mite che cerca solo il giusto bene, desidera e brama solo il compimento di esso. Gesù Signore ha potuto tracciare la via per i suoi fratelli, perché nel Padre ha veduto la propria. Non si può vedere quella degli altri se non entriamo con perfezione e santità in quella che il Signore ha tracciato per noi. È nella misura in cui vediamo la nostra via in Dio che il Signore ci concede la grazia di essere di aiuto, facendoci conoscere nello Spirito la via di santità e di giustizia che gli altri devono percorrere.

Chi conosce alla perfezione la sua via? Chi sa cosa il Signore vuole da lui, senza una particolare manifestazione e rivelazione al suo cuore? Chi conosce i sentieri personali che il Signore oggi traccia per lui senza quella povertà in spirito che avvolge la quotidianità? Nel pieno svuotamento personale, nell'annientamento della propria umanità, il Signore con la sua grazia entra con potenza dentro di noi e ci guida sulla via che egli ha stabilito perché la seguiamo. Lo Spirito Santo è la ragione ultima, il principio soprannaturale che costituisce Gesù capace di conoscere la volontà attuale di Dio sulla sua persona, di compiere ogni giustizia, sempre. Lui è l'uomo che cammina nella luce dello Spirito e può camminarvi perché in una crescita costante in grazia ed in sapienza. Lo Spirito può ascoltarlo chi non ha pensieri predefiniti, perché vuole che sia Lui, che è la Perfetta conoscenza del Pensiero del Padre, a versarli nel suo cuore, a immetterli nel suo intimo. Quando la nostra umanità è tutta santificata dallo Spirito di Dio, essa da lui si lascia muovere per vivere la perfetta giustizia, regola di ogni bene. Lo Spirito, che è la libertà, non è condizionabile, non è racchiudibile nelle nostre umane progettualità; non può spirare dove e quando l'uomo vuole, bensì quando e dove e verso quella direzione che lui ha scelto. Per questo urge povertà in spirito, libertà interiore, disponibilità mentale ed anche fisica; mentale perché dobbiamo pensare che solo la sua ispirazione è giustizia perfetta per noi; fisica, perché siamo chiamati a preparare il nostro corpo all'obbedienza attraverso l’esercizio nelle virtù. Sia fisicamente, sia spiritualmente Gesù era povero, libero, non ancorato alla nostra terra, non prigioniero della sua umanità, non schiavizzato ai suoi sentimenti, neanche a quelli più nobili e più buoni, perché sempre nelle mani del Padre per lasciarsi condurre solo da Lui.

La Chiesa, ed ogni uomo che vive in essa, ha la grave responsabilità di separare sempre e comunque ciò che viene dall'uomo e ciò che viene da Dio, ma questo nessuno lo potrà mai fare - tranne che per il dogma, secondo le regole definite per l'infallibilità - se non entra in quella via primaria di giustizia che è il compimento perfetto dei comandamenti e delle beatitudini. Senza l'ingresso dell'uomo in questo vastissimo campo e senza che in esso egli si addentri e si sprofondi, difficile è per lui desiderare la volontà di Dio. Chi entra nella Parola è di giovamento a se stesso e può aiutare gli altri a cercare e a desiderare la volontà di Dio perché venga compiuta con amore, con dedizione, con pronta obbedienza, con determinazione e fortezza di Spirito Santo.

Questo vastissimo mondo della giustizia soprannaturale oggi da molti discepoli di Gesù è devastato, distrutto, raso al suo suolo. Come riescono in questa opera di totale devastazione? La via che costoro percorrono è quella di sostituire la Parola di Dio con il pensiero dell’uomo, la Rivelazione con le scienze umane: antropologia, psicologia, sociologia, filosofia, ogni altro sapere. L’obbedienza alla Parola la sostituiscono con l’elevazione della volontà, sganciata da ogni razionalità e da ogni discernimento, a principio di diritto e di giustizia. Poiché questo voglio, questo è giustizia. Poiché questo desidero, questo è giustizia. Poiché il mio impulso, il mio istinto questo vuole, questo è giustizia. Oggi non si fa leva sull’impulso per giustificare ogni cosa? Oggi neanche più si insegna che gli impulsi non fanno repressi, come si insegnava ieri. Questi discepoli di Gesù sono veramente abili nella distruzione della giustizia secondo Dio. Fin dove giungono in questa loro opera di devastazione? Nel privare l’uomo di ogni responsabilità dinanzi ad ogni impegno preso dinanzi a Dio con la celebrazione dei sacramenti della salvezza. Anche i sacramenti, che sono vera creazione di una natura nuova, perché particolare conformazione a Cristo Gesù, oggi con facilità vengono dichiarati nulli. Ecco la menzogna nascosta nella dichiarazione di nullità dei sacramenti. Quando noi stipuliamo un patto con il Signore, realmente, veramente, sostanzialmente versa il sangue del Figlio suo su quel patto. Veramente, realmente, sostanzialmente lo Spirito Santo crea la nuova natura, crea una particolare conformazione a Cristo Gesù. Tutto l’uomo è in questo istante. La sua è una decisione eterna. Dio agisce con decisione eterna su un impegno dell’uomo che è anche impegno eterno. Cosa insegnano le moderne scienza umane? Che l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna. Ma se l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna, Dio si rivela e si manifesta ingiusto. L’atto di Eva è un atto eterno. L’atto di Adamo è un atto eterno. La storia è stata stravolta da questo atto eterno. Questo atto è eterno perché le conseguenze vanno oltre la storia per consumarsi nell’eternità. Quando un uomo uccide una persona, compie un atto eterno. Quella persona rimane uccisa per l’eternità. Eppure è stato un atto di un istante. Le moderne scienza oggi vogliono negare la valenza eterna di ogni atto dell’uomo. Esse però dimenticano che l’uomo con i suoi atti compie cose dalla valenza eterna. Quando un uomo si presenta dinanzi a Dio e chiede un sacramento, Dio veramente crea, veramente trasforma, veramente conforma a Cristo Gesù. Per il Signore nostro Dio questo è l’uomo da lui creato e lui lo tratta sempre secondo la sua verità. Anche la trasgressione di un solo comandamento ha conseguenze eterne. Cosa dicono le moderne scienze inventate dall’uomo? Che i comandamenti non si possono osservare. Questo significa che la giustizia non si può vivere. Attenzione però! Vittima dell’ingiustizia non è il nulla. Vittima dell’ingiustizia è un altro uomo. L’uomo sente il dolore provocato dall’ingiustizia. Lo sente e chiede che gli venga fatta giustizia. Ma se l’uomo non è capace di osservare i comandamenti, perché chiediamo che ci venga fatta giustizia? È assurdo! Non sono capaci gli altri, non siamo capaci noi! Così le moderne scienze condannano l’uomo a vivere in un mondo di ingiustizia universale. Dio invece così non pensa. Obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di vita che conduce alla vita eterna. Non obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di morte che porta alla morte eterna. L’uomo creato da Dio è questo. L’uomo creato dall’uomo è infinitamente differente. Ed è questa la vera opera dei devastatori: creare un uomo totalmente differente dall’uomo creato da Dio. I comandamenti sono per ogni uomo creato da Dio. La non possibilità di osservare i comandamenti è dell’uomo creato dall’uomo. Ecco allora il vero problema da risolvere: quando viene una persona e chiede un sacramento, è l’uomo creato da Dio che viene o è l’uomo creato dall’uomo? È una femmina trasformata dalla scienza in un maschio o è un maschio creato dalla natura, secondo le regole in essa scritte da Dio? Ecco cosa fanno ancora questi devastatori della giustizia: per dare verità all’uomo creato dall’uomo, hanno anche fatto un Dio creato dall’uomo. Ecco il Dio creato dall’uomo: è un Dio senza il Padre, senza il Figlio, senza lo Spirito Santo. È un Dio senza la Scrittura Santa. È un Dio senza la sua Parola. È un Dio senza il suo Giudizio sulla vita degli uomini. È un Dio frutto di una mente creata. È un Dio senza alcuna verità che compete a Dio. In un contesto di creazione umana sia dell’uomo che di Dio, per il vecchio Dio Eterno e per il vecchio uomo creato dal Vecchio Dio Eterno non c’è alcuno spazio. Né si potrà mai entrare in dialogo. Tra i due Dèi e i due uomini vi è una distanza infinita ed eterna, perché infinita ed eterna è la distanza che separa il Dio che ha creato l’uomo e il Dio inventato dall’uomo, inventore di se stesso. È questa la rapina perpetrata ai danni del Vecchio Dio ed è l’ingiustizia madre di ogni ingiustizia.

Perché vivere la vera giustizia è croce? Perché oggi siamo immersi in un diluvio universale di ingiustizia. Anche se il cristiano si costruisse un’arca, simile a quella di Noè, quest’arca verrebbe all’istante silurata per essere affondata. Vivere la giustizia è croce perché non appena esce dalla nostra bocca una purissima verità, Satana ha disposto mille cecchini perché colui che la verità pronuncia venga reciso della terra dei vivente e spedito nell’eternità. Come Cristo Gesù aveva attorno a sé un branco di cani pronti per divorarlo, così è del suo discepolo che vuole gridare al mondo la giustizia del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Solo chi è disposto a lasciarsi inchiodare sulla croce, potrà predicare la vera giustizia. Chi ama la sua vita più di Cristo Gesù e il suo nome più del nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, si inabisserà in un silenzio omertoso e lascerà che il mondo anneghi nel suo diluvio di universale ingiustizia. Ad ogni discepolo di Gesù è chiesto di operare una scelta: morire da testimone della vera giustizia una morte di vita eterna, oppure vivere oggi una vita che domani sarà di morte eterna perché omissivo dell’annuncio della vera giustizia che è del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, giustizia che discende dal cielo e che mai potrà nascere dal cuore dell’uomo. Questa scelta va fatta non ogni giorno, ma in ogni istante della notte e del giorno.

Ieri il peccato contro la giustizia era stabilito dalla non osservanza della Parola del Signore o anche dalla non osservanza della legge degli uomini. Oggi invece il peccato contro la giustizia si riveste di una pesantissima connotazione: la privazione di verità di ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù, contenuta nella Divina Rivelazione, nella Tradizione della Chiesa, nei Documenti del Magistero, nella sana teologia dei Padre e dei Dottori della Chiesa, nella molteplice Testimonianza dei Martiri e dei Confessori della fede. Qual è la via per abbattere, distruggere, annullare la Divina Verità? Si adduce come principio ermeneutica che quella Divina Verità era per il mondo di ieri. Oggi il nostro mondo ha bisogno di altre “Verità” su cui costruire se stesso. Ecco allora il proliferare di altre “Verità” di altri “Diritti” che sono la piena negazione di quanto fino a ieri era il deposito della fede della Chiesa. Ecco alcune “Verità” dei nostri giorni inventate dai discepoli di Gesù e diritti inventati dall’uomo, diritti ai quali anche il cristiano sta donando il suo assenso: Tutte le religioni sono uguali. Ogni libro religioso è uguale ad ogni altro libero religioso. Ogni confessione che fa riferimento al Vangelo è uguale ad ogni altra confessione. Siamo tutti fratelli senza aver bisogno di Cristo Gesù. Dio è solo misericordia. Dio non giudica nessuno. Domani saremo tutti accolti in paradiso. Con gli uomini si deve stare in fratellanza e non in conversione. Il vangelo non deve essere più predicato. La Chiesa deve essere dal basso e non dall’alto. Il sacerdozio ordinato è impedimento alla crescita dell’uomo. Va abrogata la morale dogmatica e infallibile. Si vuole una morale elastica. La Chiesa si deve aprire alla legge dell’aborto, dell’eutanasia, dell’omosessualità, di ogni altra tendenza sessuale. Le unioni tra omosessuali vanno benedette. Ci si deve aprire anche ad ogni sorta di generazione, di paternità e di maternità. Non c’è modalità e forma di vita nell’uomo che non debba essere modalità e forma di vita della Chiesa. Si deve abrogare la distinzione sacramentale tra ministeri ordinati e ministeri non ordinati. Il Dio trinità fa sostituito con il Dio unico. Cristo Gesù va relativizzato e pensato sullo stesso livello di ogni altro fondatore di religione. Lo Spirito Santo eliminato e al suo posto innalzato lo spirito dell’uomo. La Madre di Dio va dichiarata donna uguale a tutte le altre donne. Molte altre sono le nuove “Verità” che oggi stanno già mettendo radici nella Chiesa di Cristo Gesù. È questo oggi il grande peccato contro la giustizia: la totale sostituzione della Giustizia di Dio, del Dio della Divina Rivelazione, con una giustizia che di volta in volta si scrive l’uomo. Ogni singolo uomo oggi si sta scrivendo la sua giustizia e la vuole imporre al mondo intero come giustizia universale. Quando i discepolo di Gesù si sveglieranno da questo sonno e torpore di falsità e di menzogna, sarà per loro troppo tardi. Le mura della Chiesa saranno crollate e anche per essi verrà applicata la legge dello sterminio.

*Il peccato contro la temperanza:* Il dominio di sé o padronanza di sé è il frutto dello Spirito Santo che crea la perfettissima comunione e unità nella persona umana, divenuta membro del corpo di Cristo. Con il peccato la persona umana è entrata nel disfacimento, nella ribellione, nella contrapposizione delle sue parti, nell’ignoranza delle une verso le altre, nella rivalità delle une verso le altre. È la guerra nel corpo contro il corpo, nell’anima contro l’anima, nello spirito contro lo spirito. Nello Spirito Santo, Cristo Gesù ha vissuto la perfettissima comunione di ogni singola parte della sua umanità, sottoponendo ogni cosa alla verità di ciascuna parte. Ha vissuto l’armonia delle parti le une verso le altre. Ha vissuto la vera natura umana. Ha fatto questo perché ha vinto ogni tentazione. Mai è caduto in una sola benché minima trasgressione della Parola del Padre suo. Lo Spirito Santo lo ha condotto di fede in fede, di carità in carità, di obbedienza in obbedienza.

In Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, anche il cristiano che diviene parte del suo corpo, riceve ogni forza per governare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, ogni parte del corpo, dell’anima, dello spirito. Lo Spirito Santo in Cristo, nel suo corpo, ricompone la nostra umanità. La temperanza è virtù necessaria al cristiano, essendo lui obbligato per legge divina a dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo. Essendo l’uomo composto di anima, spirito, corpo, al corpo si deve dare ciò che appartiene al corpo, all’anima ciò che appartiene all’anima, allo spirito ciò che appartiene all’anima.

Ecco in sintesi ciò che ogni uomo deve dare: al Padre ciò che è del Padre. A Cristo ciò che è di Cristo. Allo Spirito Santo ciò che è dello Spirito Santo. Alla Vergine Maria ciò che è della Vergine Maria. Agli Angeli e ai Santi ciò che è degli Angeli e dei Santi. Alla Chiesa ciò che è della Chiesa. Ai Sacramenti ciò che è dei Sacramenti. Al Papa cioè che è del Papa. Al Vescovo ciò che è del Vescovo. Al Presbitero ciò che è del Presbitero. Al Diacono ciò che è del Diacono. Al Cresimato ciò che è del Cresimato. Al Battezzato ciò che è del Battezzato. Alla Parola di Dio ciò che è della Parola di Dio. Alla Tradizione ciò che è della Tradizione. Al Magistero ciò che è del Magistero. Alla Sana Dottrina ciò che è della Sana Dottrina Alla Teologia ciò che è della Teologia. Al Credente in Cristo ciò che è del Credente in Cristo. Al non Credente in Cristo ciò che è del non credente in Cristo. All’autorità ciò che è dell’Autorità. Al Datore di lavoro ciò che è del Datore del lavoro. All’Operaio ciò che è dell’Operaio. Alla Terra ciò che è della Terra. Al Cielo ciò che è del Cielo. Al Corpo ciò che è del Corpo. All’Anima ciò che è dell’Anima. Allo Spirito ciò che è dello Spirito. Ecco perché è necessaria la temperanza o il dominio di sé: per il controllo di ogni moto del nostro cuore, per avere il totale governo dei nostri pensieri, per soggiogare ogni istinto di peccato e di male, per usare sempre secondo purissima verità la nostra lingua. Al cristiano è chiesto di avere il governo di ogni cellula del suo corpo, del suo spirito, della sua anima. Tutto questo può essere solo un frutto dello Spirito Santo.

È cosa giusta che ognuno sappia che dominare se stessi, o avere il dominio di sé significa porre tutta la nostra vita in una obbedienza perfetta al Signore. Ciò che Lui vuole, si fa; ciò che Lui non vuole, non si fa. Poiché lo strumento per il compimento della volontà di Dio è la nostra umanità, lo Spirito Santo rende la nostra umanità docile, sottomessa a Lui e Lui la guida secondo i disegni di Dio, in tutto, in ogni cosa, sempre. Con lo Spirito Santo che ci guida e ci muove, siamo sempre e rimaniamo nella volontà del Signore. Questo è il dominio che è frutto dello Spirito Santo. Niente che non è secondo la volontà di Dio si compie, e tutto ciò che è nella volontà di Dio si vive, si realizza, si attua. Nel dominio di sé l’umanità è tolta al regno del peccato, anche quello veniale, è posta nel regno della grazia, della verità, della giustizia, della santità.

Bisogna fare molta attenzione a non confondere il dominio di sé con la volontà dell’uomo che decide e fa ciò che gli sembra buono. Il dominio di sé non si vive nell’immanenza, si vive nella trascendenza, cioè nella volontà di Dio e nella sua giustizia perfetta. Fuori della volontà di Dio non c’è dominio di sé che è frutto dello Spirito Santo. Perché lo Spirito possa divenire la nostra sapienza attuale sono necessarie due cose: che il cristiano viva in perenne stato di grazia, che nella grazia cresca, aumenti, abbondi sempre di più, fino a divenire pieno di grazia. Si cresce nella grazia vivendo di volontà di Dio, attuandola e realizzandola in ogni sua parte. La seconda cosa necessaria perché lo Spirito Santo diventi sapienza attuale per noi è la preghiera attuale, che governa l’atto, anzi che lo precede, lo accompagna, lo segue. Lo Spirito non può muovere il nostro cuore, la nostra mente, non può dirigere la nostra volontà senza una consegna attuale a Lui. Nella preghiera il cristiano consegna tutto di sé allo Spirito che abita dentro di lui, lo Spirito prende possesso delle facoltà del cristiano e le muove perché attraverso di esse si compia solo il volere del Signore. Se una sola di queste due cose non si compie, lo Spirito non agisce, non muove, non interviene. L’uomo è abbandonato a se stesso e produce solo frutti di stoltezza e di insipienza; egli senza lo Spirito è privo della sapienza attuale che è rivelazione della volontà di Dio.

Se solo lo Spirito è la nostra sapienza attuale, se solo Lui è la nostra intelligenza e la nostra saggezza attraverso la quale possiamo conoscere la volontà di Dio, allora diviene più che giusto trovare dei momenti per dedicarsi all’ascolto e all’invocazione dello Spirito Santo. Per questo è giusto che togliamo momenti all’uomo per consegnarci allo Spirito; togliamo momenti all’azione per darci alla contemplazione; usciamo dal mondo per immergerci in Lui. In questo dobbiamo seguire l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. Lui stava con gli uomini, poi li lasciava; si ritirava in luoghi solitari, si metteva in ascolto dello Spirito, lo invocava, conosceva da Lui la volontà del Padre; poi ritornava tra gli uomini, compiva la volontà del Padre e subito di nuovo si recava dallo Spirito per attingere la volontà del Padre in modo da poterla attuale.

L’uomo di Dio vive ogni giorno con gli uomini, ma anche ogni giorno separato dagli uomini; vive con loro per portare la volontà di Dio, vive senza di loro per conoscere la volontà di Dio. L’uomo di Dio è come la donna di Samaria: lascia la città, si reca al pozzo, attinge acqua, la porta nella città; l’acqua si consuma, si ritorna al pozzo, si attinge di nuovo acqua, si riporta nella città e così ogni giorno, per tutti i giorni. L’acqua non è nell’uomo, l’acqua è nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo si cerca nel silenzio, lontano dagli uomini, per questo è necessario togliere tempo agli uomini per darlo allo Spirito.

Quando lasciamo gli altri per recarci presso lo Spirito, lo Spirito ci rimanda agli altri, ma carichi della sua acqua di verità e di grazia. È lo Spirito che ci manda agli altri colmi di verità e grazia. Se non ci rechiamo dallo Spirito, se rimaniamo sempre presso gli altri, siamo come una brocca vuota. Gli altri possono anche venire per dissetarsi alla nostra fonte, ma la troveranno secca; verranno una volta, la seconda volta non verranno più; non vengono perché non trovano acqua nella nostra brocca. Senza lo Spirito siamo sorgenti che non danno acqua, siamo brocche vuote, siamo privi di verità e di grazia. Recarsi dallo Spirito, mettersi nell’ascolto della sua voce, passare quotidianamente del tempo per invocare da Lui la sapienza attuale non è perdere tempo, è guadagnarlo e lo si guadagna perché si riempie di acqua viva la nostra brocca. È facile comprendere questo, difficile è attuarlo a motivo delle infinite tentazioni da parte degli uomini, che spesso vogliono che non ci rechiamo presso lo Spirito, ma che restiamo con loro. Loro possono anche tentare; spetta al cristiano non lasciarsi tentare. Se lui ama veramente i suoi fratelli secondo Dio, non cadrà in questa tentazione; se non li ama, se non li vuole salvi, si lascerà tentare da essi, cadrà nella tentazione, rimarrà con loro ma non darà loro l’acqua della vita. Non può darla, perché non l’ha attinta recandosi presso lo Spirito Santo. Gli uomini lo hanno tentato e lui si è lasciato tentare. Quasi sempre il cristiano si dona ai fratelli nella falsità. E si dona sempre nella falsità, quando la sua brocca non è ripiena della sapienza attuale dello Spirito Santo.

Un cristiano deve sempre sapere se è nello Spirito, se vive secondo lo Spirito, oppure è mosso dalla sua carne, dalla sua concupiscenza, dai suoi vizi. È sufficiente per questo osservare i frutti che produce: se sono frutti di verità e di grazia, egli è nello Spirito, è con lo Spirito una cosa sola; se invece produce frutti di malignità, di perversità, di cattiveria, di passioni ingovernabili, di concupiscenza, se cerca fuori di Dio la sua realizzazione, o anche una sola goccia di gioia, egli non è nello Spirito, è nella carne. Se è nella carne non potrà operare frutti di salvezza, mai. Non può donare salvezza chi non è salvato, né redenzione chi non è redento, né santità chi non è santo. Ognuno è obbligato ad esaminare la propria coscienza e portare quei rimedi efficaci perché diventi e cresca come albero nello Spirito Santo. Per questo è obbligato anche a lasciarsi aiutare perché legga secondo verità nella propria vita e discerna con saggezza di Spirito Santo il bene e il male, il bene per incrementarlo, il male per eliminarlo. Ognuno può sapere chi è l’altro, chi è se stesso: è sufficiente osservare i frutti che si producono.

La temperanza è il limite da non oltrepassare nel dare a noi ciò che appartiene a noi e agli altri ciò che appartiene agli altri. Poiché gli altri non sono uno, ma molti, la temperanza esige che ad ognuno sia dato ciò che è suo. Il limite oltrepassato non è temperanza. Se do al mio corpo ciò che non gli è dovuto, non vivo la virtù della temperanza. Mai potrò vivere la virtù della giustizia. Tolgo ciò che è degli altri e lo uso per il mio corpo. È questa intemperanza somma giustizia. Privo gli altri di ciò che è degli altri. Se dono al mio corpo molto tempo per il divertimento, lo spasso, il gioco, l’ozio non solo sono intemperante. Gli dono ciò che non è suo. Pecco contro la giustizia perché privo la mia anima e il mio spirito di ciò che necessariamente va loro donato. La temperanza è virtù difficilissima da osservare, perché essa riguarda anche i grammi, i secondi, i millimetri di ciò che posso dare ad una realtà e ad un’altra realtà.

Senza temperanza non si può vivere di giustizia perfetta. Siamo condannati all’ingiustizia. La non osservanza della perfetta Legge della temperanza ci fa precipitare in ogni vizio e il vizio è la prima fonte delle ingiustizie che governano e dominano la nostra terra. Il vizio è creatore non solo di ingiustizia, ma di ogni povertà spirituale e materiale. Sarebbe sufficiente che ognuno eliminasse un solo vizio e devolvesse in beneficenza e in opere di carità il ricavato e il mondo si trasformerebbe in un’oasi di cielo. Ogni povertà è il frutto dell’intemperanza. L’intemperanza è la causa di ogni ingiustizia. Essendo così difficile vivere la virtù della temperanza è sommamente necessario chiedere allo Spirito Santo la sua sapienza perché ci guidi nell’uso delle cose, ma anche di noi stessi. Anche l’uso della nostra persona va posto tutto nella temperanza. Se diamo al corpo più del tempo che gli è dovuto, lo togliamo allo spirito. Anche l’anima viene privata di ciò che le deve essere donato. La temperanza dona all’anima, allo spirito, al corpo ciò che loro deve essere dato. Si è sommamente giusti.

La temperanza non riguarda solo il corpo, solo il cibo, solo il vestito. Riguarda ogni cosa che l’uomo dona a se stesso o agli altri o anche al Signore. Chi è nello Spirito Santo vive la temperanza, chi è fuori dello Spirito di Dio vivrà sempre di intemperanza. Ultima verità vuole che le quattro virtù cardinali siano vissute come una sola virtù. Non si può essere giusti, senza prudenza, senza temperanza, senza fortezza e così non si può essere temperanti senza prudenza, fortezza, giustizia. L’una nelle altre. Le quattro virtù cardinali sono il frutto dello Spirito della Sapienza che dimora in noi e governa tutta la nostra vita. Ma perché lo Spirito governi la nostra vita, è necessario che noi abitiamo nella casa della Parola, nella casa che è il Corpo di Cristo. A che serve una scienza o conoscenza se è messa in mano ad un uomo che è privo del dominio di sé e manca di ogni temperanza? Ecco perché questa virtù mai dovrà mancare ad un discepolo di Gesù. La temperanza è anch’essa virtù necessaria al cristiano per dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo, alla terra ciò che è della terra, all’animale ciò che è dell’animale, all’anima ciò che è dell’anima e così allo spirito e al corpo.

Ultima verità vuole che le quattro virtù cardinali siano vissute come una sola virtù. Non si può essere giusti, senza prudenza, senza temperanza, senza fortezza e così non si può essere temperanti senza prudenza, fortezza, giustizia. L’una nelle altre. Le quattro virtù cardinali sono il frutto dello Spirito della Sapienza che dimora in noi e governa tutta la nostra vita. Ma perché lo Spirito governi la nostra vita, è necessario che noi abitiamo nella casa della Parola, nella casa che è il Corpo di Cristo. Noi crediamo che non solo con la Parola, ma con tutto il suo corpo il cristiano è strumento del dono della salvezza, della redenzione, della giustificazione. È con il suo corpo che il cristiano deve mostrare la differenza tra la purissima fede in Cristo Gesù e la credenza o non vera fede di chi non è discepolo del Signore. In cosa il corpo del cristiano deve fare la differenza? Spogliandolo da ogni vizio – impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza – e rivestendolo con la sante virtù della fede, speranza, carità, giustizia, prudenza, fortezza, temperanza. Un corpo che mostra la bellezza delle virtù che lo adornano rivela quanto è potente la grazia del Signore. Essa trasforma la morte in vita, le tenebre in luce, la disobbedienza in obbedienza, la falsità in verità, la schiavitù in dominio di sé. Sono i frutti dello Spirito Santo – amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé – che mostrano e rivelano quanto è potente la grazia del Signore che governa la nostra vita.

Quando un cristiano adorna il suo corpo con ogni virtù, quando si libera da ogni vizio, la sua vita diviene Vangelo visibile, anzi più che Vangelo visibile. Diviene visibilità dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, della verità e della luce dello Spirito Santo. Quando questo accade, lui predica il Vangelo con il suo corpo, perché con esso mostra i frutti di cui è capace la Parola del Signore accolta nel cuore e vissuta con docile obbedienza. Tra un albero spoglio, privo di frutti e di foglie, arso e bruciato e un albero pieno di frutti e di foglie, rigoglioso e forte, la differenza va fatta. Non si può dire che sono tutti e due uguali. Così tra un cristiano che produce ogni frutto di virtù e un cristiano che si abbandona al vizio la differenza va fatta. Se non si fa la differenza è perché si è tutti nel vizio e nella trasgressione dei comandamenti del nostro Dio e Signore. È grande la responsabilità del discepolo di Gesù. Lui è obbligato a parlare con il suo corpo oltre che con la Parola. Parla con il corpo mostrando i frutti della grazia e della verità di Cristo che agiscono nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito e nel suo corpo. O facciamo parlare il nostro corpo o la nostra parola, anche se attinta dal Vangelo, è una Parola muta, perché non è il frutto della grazia e della verità che ha trasformato la nostra vita.

La temperanza sempre va vissuta all’ombra della croce, perché è perenne sottomissione della carne allo spirito, del corpo allo spirito, dello spirito all’anima, dell’anima alla grazia e alla verità, alla luce e alla vita eterna che sono in Cristo Gesù. Si vive all’ombra della croce la temperanza, perché quotidianamente l’uomo si deve spogliare di ciò che mai potrà essere suo e darlo a chi esso appartiene. Di cosa si deve spogliare l’uomo? Si tutto se stesso, perché lui è da Cristo e per Cristo. Lui esiste per essere di Cristo. È questa la quotidiana croce che il discepolo di Gesù deve prendere ogni giorno: annientare se stesso, spogliarsi di se stesso e consegnare tutto a Cristo allo stesso modo che Gesù si è spogliato di se stesso e si è consegnato interamente al Padre. Spogliandosi e annientandosi di se stesso, potrà vivere di perfetta temperanza e darà ad ognuno ciò che è suo. Chi non si spoglia e non si annienta mai potrà dare agli altri ciò che è dagli altri. Sempre terrà per se cose che sono degli altri.

Ieri i peccati contro la temperanza erano considerati solo quelli del vizio capitale della gola. Gli altri vizi capitali restavano quasi fuori. L’avarizia, la lussuria, l’ira, l’accidia restavano quasi del tutto fuori o trattati sotto altre tematiche. Anche quasi tutti i comandamenti restavano fuori. Invece l’intemperanza riguarda tutta la via dell’uomo in ogni suo momento. Oggi siamo infinitamente oltre l’intemperanza. Si è oltre perché oggi l’uomo ha trasformato la sua volontà in legge, in diritto, in norma, in statuto, in regola di vita. Ciò che l’uomo vuole, lo deve anche ottenere. Poiché non c’è alcun limite alla volontà, così non c’è più alcun limite all’intemperanza. Poiché l’intemperanza è nel desiderio, non essendo il desiderio governato dalla razionalità, ma dalla volontà, anch’essa non governata dalla sana razionalità e dal giusto discernimento, tutto si può desiderare, tutto bramare, ma anche tutto possedere. Ecco allora il peccato oggi contro temperanza: ogni attimo non usato secondo retta giustizia, attimo della nostra vita da dare a Dio e al prossimo, è intemperanza perché usate per noi. Ogni centesimo usato per noi in modo indebito è peccato di intemperanza. Ogni bene di questa terra vissuto per noi, mentre apparteneva ad ogni altro uomo, è peccato contro la temperanza. Ogni bene della terra usato dalla falsità e non dalla verità è peccato contro la temperanza. Ogni energia dell’uomo usata dalla falsità e dall’ingiustizia e non dalla verità e dalla giustizia è intemperanza. Quando si usa per noi, dalla falsità, dall’ingiustizia, dalla menzogna, un bene sia spirituale che materiale è peccato contro la temperanza. Poiché oggi abbiamo dichiarato abrogato ogni comandamento del Signore e ogni sua legge, quanto noi facciamo, tutto quello che facciamo, è peccato contro la temperanza. O si vive secondo giustizia e verità questa virtù, o sarà cosa vana anche il solo parlare di ecologia della terra. Solo la virtù della temperanza salverà la terra, non però la temperanza di una sola persona, ma dell’intera umanità. Anche le virtù cristiane, tutte le virtù cristiane è possibile viverle solo dalla temperanza. Come si fa a vivere la virtù dell’elemosina o le opere di misericordia corporali e spirituali senza la temperanza? Come si fa a vivere i comandamenti senza la virtù della temperanza? Come si fa a dare a Dio ciò che è di Dio, a Cesare quello che è di Cesare, ad ogni uomo ciò che suo, se non siamo temperanti in ogni cosa? Urge convincersi: la virtù della temperanza non è un appendice nell’elenco delle virtù. Essa come virtù è vera regina, perché regola secondo giustizia e verità tutto ciò che è Dio e degli altri, dell’uomo e della terra, e che mai ci potrà appartenere, mai potrà essere a nostro uso e consumo. Il peccato contro la temperanza oggi è così vasto che sta giungendo alla distruzione della stessa natura umana. Urge che prendiamo coscienza di questa virtù e che la rimettiamo sul suo trono regale.

Ora è giusto offrire qualche fiammella di luce sul peccato contro la natura dell’uomo. Questo peccato è ben tratteggiato dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani. Ci lasceremo aiutare da Lui, leggendo e commentando versetto per versetto del Primo Capitolo, dai versetti 18-32.

*In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia.*

L’Apostolo Paolo manifesta ora la reale condizione spirituale dell’umanità. Signore della storia e del mondo è Dio, in Lui, nella sua conoscenza c’è la vita; senza di Lui, nella non conoscenza, c’è il peccato che avvilisce l’uomo e lo conduce in una sorta di depravazione universale. Nello stato di peccato non manca la responsabilità dell’uomo, il quale ha in sé la capacità naturale di poter conoscere il Signore. Se il Signore non è conosciuto, non lo è a causa dell’empietà e dell’ingiustizia nella quale l’uomo è caduto, ingiustizia ed empietà che gli fanno soffocare la verità e conducono in una ingiustizia più grande, tanto grande da far sì che l’uomo avanzi di ingiustizia in ingiustizia e di peccato in peccato. Su ogni peccato si rivela dal cielo l’ira del Signore. L’ira è il suo intervento risolutore della storia di peccato. È il Signore infatti che vigila dall’alto dei cieli perché il male non soffochi interamente l’uomo e per questo interviene nelle vicende umane e di volta in volta conduce gli uomini al ripensamento, al pentimento, alla revisione della loro vita. Se non ci fosse l’intervento di Dio nella storia, l’uomo sarebbe abbandonato totalmente a se stesso e finirebbe schiavo del peccato e della sua concupiscenza; la terra diverrebbe solo una dimora di morte, un regno di tenebra, mentre in realtà sulla terra brilla la luce della verità a causa dell’ira di Dio che interviene e pone gli uomini in condizione di potersi ravvedere, o almeno di poter conoscere la gravità del loro peccato.

*Poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato.*

Dio ha creato l’uomo a sua immagine, ha posto nella sua natura la nozione di eternità, lo ha dotato di intelligenza e di volontà, gli ha dato saggezza e discernimento perché potesse ragionare, dedurre. Così come l’uomo è uscito dalle mani di Dio, anche se mutilato dal peccato, è naturalmente capace di conoscere il suo Creatore, se non altro per analogia, per ragionamento. La possibilità di poter conoscere il Creatore dell’universo è verità sostanziale della nostra fede. È verità sostanziale perché la stessa fede, e cioè la rivelazione, ce lo manifesta. Dio attraverso i testi ispirati ci dice che noi possiamo conoscere Lui, lo possiamo conoscere non nella sua essenza trinitaria; attraverso le sue opere possiamo dedurre la sua divina perfezione. Questa è verità così essenziale che determina anche il grado di responsabilità nella non conoscenza di Dio. La Scrittura nega la possibilità che un uomo possa essere ateo naturalmente; l’affermazione e la professione di ateismo nasce dall’empietà e dall’ingiustizia, nasce dalla cattiva volontà. L’ateismo non nasce dalla natura dell’uomo, perché se così fosse l’uomo sarebbe irresponsabile della sua non conoscenza di Dio; mentre in realtà egli è responsabile e questo in ragione della sua stessa creazione. Fatto a immagine e a somiglianza di Dio, porta in sé scritta l’origine divina e la provenienza del suo essere, porta scritta la sua vocazione che è vocazione all’eternità. Ma che cosa in verità può conoscere l’uomo del suo Dio e Signore e come può conoscerlo?

*Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità.*

La Scrittura afferma che la conoscenza di Dio avviene per analogia, cioè per ragionamento. Osservando la creazione e scrutando le sue bellezze, la sua maestosità, la sua infinitezza, la sua armonia, l’ordine e la precisione che regna in essa, l’uomo, che è dotato di ragione e di discernimento, deve poter affermare la superiorità per rapporto alla perfezione della creazione di Colui che la creazione ha fatto. Dalle perfezioni visibili della creazione si deve passare alle perfezioni invisibili del suo Creatore. Questo è il discorso analogico. San Paolo afferma chiaramente che la conoscenza di Dio può avvenire attraverso l’uso dell’intelletto, il quale è in sé capace di dedurre e di argomentare e quindi di trarre le giuste conclusione circa l’Autore stesso del creato. Due cose essenzialmente l’uomo deve dedurre con l’intelletto dall’osservazione della creazione: l’eterna potenza di Dio e la sua divinità. Vedendo le opere compiute da Dio l’uomo deve poter affermare che esse sono il frutto non del caso, non di eventi che hanno la loro ragione in se stessi. Nessuno ha il principio della propria sussistenza se non il Signore, il Creatore. C’è un salto di qualità, un salto ontologico tra la creazione e il Creatore. La creazione è fatta nel tempo, il Creatore è eterno con potenza eterna, quindi con potenza che trascende la creazione e dalla quale la creazione è stata fatta. Un’altra verità che deve dedurre l’uomo è la trascendenza di Dio. Dio è fuori del creato anche se lo pervade tutto. Egli è fuori a causa della sua natura che non è una natura materiale, bensì del tutto spirituale, divina. Anche questa conclusione è possibile che venga tratta dalla mente umana così come essa è naturalmente. Lo può perché Dio necessariamente deve essere fuori della creazione come entità sussistente, non può essere la stessa creazione perché la creazione è materia e la materia non ha in sé il proprio principio di sussistenza. La creazione deve essere stata necessariamente fatta. Mentre Dio non è stato fatto da nessuno. L’immensità della creazione deve condurre l’uomo a pensare il suo Dio di natura differente, non materiale, non materializzabile, di natura spirituale. Poiché la natura spirituale di Dio non può essere creata, essa è necessariamente divina, cioè natura spirituale con il principio della propria sussistenza in se stessa, quindi senza principio e senza fine. Questo sì che l’uomo può coglierlo dall’osservazione della creazione e delle meraviglie che il Signore ha posto in essa.

*Essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio.*

 San Paolo in questo versetto afferma due verità incontrovertibili. Prima di tutto l’inescusabilità di coloro che rifiutano di conoscere Dio. Il loro rifiuto è un rifiuto di volontà, non di non possibilità di conoscenza dovuta alla natura umana che è di per sé capace di pervenire alla conoscenza di Dio. Dio non solo può essere conosciuto, Paolo afferma che egli è conosciuto. Lo si conosce ma lo si nega, lo si conosce ma lo si ignora volutamente. Se questa affermazione in Paolo è frutto di ispirazione, quindi opera in lui dello Spirito Santo, si comprende quanto lontani dalla verità sono i nostri pensieri, le nostre teorie tutte protese alla giustificazione dell’ateo. L’ateismo è inescusabile, poiché se fosse scusabile, si affermerebbe il completo stravolgimento della natura umana dopo il peccato e l’impossibilità per la stessa di pervenire alla conoscenza del bene e del vero secondo Dio, bene e vero morale naturalmente e non solamente vero e bene stabilito dall’uomo.

*Non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio.*

L’inescusabilità diviene un fatto morale e consiste nel non rendimento di gloria al Signore autore della creazione e insieme nel non rendimento di grazie per tutto il bene che il Signore ha fatto e continua a fare a beneficio degli uomini, i quali si servono della sua creazione per la loro vita e questo in ogni istante. San Paolo dice una verità stravolgente la nostra mentalità: non solo Dio può essere conosciuto, a Lui bisogna anche rendere gloria, cioè riconoscere la creazione come sua e non nostra, quindi attribuirgli l’opera e in questa attribuzione anche l’uomo deve vedersi opera di Dio, da Dio creato per un fine ben preciso. Vedere l’opera di Dio e attribuirgliela significa riconoscere in ogni istante che la creazione è di Dio e non nostra e che noi dobbiamo farne semplicemente un uso per il bene, perché la vita si espanda sulla terra e si rafforzi. Mai possiamo e dobbiamo usare la creazione per il male, per danneggiarla, per deturparla, o peggio per depredarla. In questo caso si commette un grave peccato, poiché si sottrae a Dio ciò che è suo. Ma anche l’uomo non può usare se stesso secondo i suoi desideri, poiché neanche egli si appartiene, in quanto anch’egli è creazione di Dio, quindi opera sua. L’uomo è di Dio, a Lui bisogna che si consegni; bisogna anche che egli veda ogni altro uomo proprietà di Dio e non sua. Questo semplicemente a livello di ragione, di discernimento naturale, di analogia. La rivelazione ci dice che possiamo conoscere Dio che dobbiamo rendergli gloria, e tutto questo possiamo dedurlo dalla nostra intelligenza e razionalità. Inoltre bisogna anche rendere grazie a Dio per tutto quanto Egli ha fatto per noi, ma anche perché ha fatto noi. Siamo opera sua e dobbiamo far salire dal nostro cuore un cantico e un inno di ringraziamento per i suoi benefici che quotidianamente ci elargisce. Il nostro grazie è per la creazione in sé posta tutta a servizio dell’uomo e per l’uomo anche lui opera di Dio. È l’uomo stesso a dover riconoscere colui che l’ha fatto e ringraziarlo per quest’opera mirabile delle sue mani.

*Ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa.*

L’empietà iniziale e il rifiuto di rendere gloria e grazie a Dio ha provocato nell’uomo una catastrofe. Essi hanno perso la capacità di sani ragionamenti; il loro argomentare è caduto in vaneggiamenti e la loro mente ottusa, sempre a causa della non volontà di conoscere il Signore, si è ottenebrata, è caduta nell’oscurità e quindi nell’incapacità di poter vedere il bene e di difenderlo come il vero bene dell’uomo. San Paolo fa un’analisi secondo verità dell’uomo. Quest’uomo, che ha in sé la capacità di conoscere il Signore, una volta che si rifiuta di conoscerlo, che sceglie di vivere come se Dio non esistesse, non fosse il suo Creatore e Signore, perde l’uso della mente e del sano raziocinio. Il ragionamento diviene vaneggiamento e la mente ottusa si ottenebra, cade nella completa oscurità. La conseguenza è una sola: è come se l’uomo fosse senza mente e senza capacità di discernimento. Ma questo non dice la reale situazione dell’uomo, essa è ancora più grave dell’essere senza. Si hanno ragionamento e mente, ma non solo sono inutili, cioè come se non esistessero nell’uomo, quanto sono dannosi, poiché conducono l’uomo nel vaneggiamento, quindi nell’errore e nell’ambiguità circa la verità; in più oscurano totalmente la mente per cui questa altro non fa che vivere in una perenne confusione tra vero e falso, tra giusto ed ingiusto. L’uomo è pertanto portato fuori strada da se stesso. La mente e il ragionamento che avrebbero dovuto condurlo nella più perfetta conoscenza di Dio lo portano e lo conducono nella falsità, nell’errore, nell’ambiguità, nell’ignoranza sempre più grande, nella confusione e nel miscuglio. La sua situazione peggiora di giorno in giorno senza più riparo.

*Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti.*

Infatti c’è nell’uomo solo una illusione di sapienza. La realtà è totale stoltezza. È questo un gioco pericoloso; in questa confusione tra sapienza e stoltezza l’uomo altro non fa che condannarsi alla stoltezza, ma dona a questo nome l’altro, il suo contrario, quello cioè di sapienza. Il dramma del mondo è in questo scambio di sapienza e di stoltezza, nell’aver confuso la sapienza con la stoltezza, di vivere nella stoltezza e di pensarsi nella sapienza. I mali che affliggono l’umanità sono tutti in questa confusione, in questo scambio. È sufficiente dare uno sguardo attorno perché ci si convinca della verità dell’affermazione di Paolo.

*E hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

Il baratro di questa confusione e di questa ambiguità è il precipitare dell’uomo nell’idolatria. L’idolatria è il naturale sbocco dell’empietà. Colui che non riconosce il vero Dio, non gli rende gloria e non lo ringrazia per le opere delle sue mani, necessariamente cadrà nell’idolatria, cioè chiamerà Dio ciò che Dio non è e adorerà come suo Signore e Creatore ciò che Creatore e Signore non è, perché è cosa creata. L’uomo che rifiuta di conoscere il vero Dio precipita nell’attribuire qualità divine alla creazione e quindi fa della materia inanimata o animata il suo dio, dal quale la sua vita dipende e nel quale essa viene interamente posta. Questa è l’aberrazione delle aberrazioni, l’iniquità delle iniquità, l’abominio di ogni abominio, poiché questo significa degradazione della natura umana, sprofondamento al rango infimo nella creazione di Dio; un uccello, un quadrupede o un rettile sono superiori all’uomo, quando non è l’uomo stesso che si fa dio per l’altro uomo, dichiarandolo non servo, ma schiavo. È Dio tutto ciò che è superiore all’uomo. Poiché l’uomo conferisce la gloria dell’incorruttibile Dio ad una natura creata spesso di specie inferiore alla natura umana e inferiore non solo per costituzione fisica, quanto anche e soprattutto per costituzione spirituale, si comprende il degrado morale nel quale quest’uomo è caduto a causa della sua volontà di non conoscere il Signore e di non rendergli la gloria che gli è dovuta assieme al ringraziamento per l’opera delle sue mani. Quando si arriva nel fondo del baratro dell’idolatria diviene impossibile poter risalire con le proprie forze. È necessario un intervento divino, è urgente l’entrata nella nostra storia dello stesso Dio, il solo che ci può aiutare a risollevarci e ad uscire dal baratro nel quale si è precipitati. Ma quando interviene Dio nella storia dell’umanità per risollevarla? Paolo ancora non lo dice, preferisce soffermarsi sui mali prodotti nella società e nel mondo dall’idolatria.

*Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi.*

Ora Paolo rivela quali sono i frutti dell’idolatria. Un uomo che non conosce il Signore, che si rifiuta di credere in Lui, che non compie il percorso analogico che dalla creazione lo conduce al Creatore, fino alla contemplazione della sua eterna potenza e della sua divinità, è necessariamente un uomo che non conosce se stesso, non sa chi egli è, per che cosa il Signore lo ha creato e quali sono le leggi che regolano la sua vita. Senza il supporto della verità su Dio, l’uomo si trova abbandonato a se stesso, ma abbandonato ai suoi istinti e ai suoi desideri perversi, si trova abbandonato all’impurità secondo i desideri del suo cuore, che non sono desideri di verità, di santità, di onorabilità di se stesso, sono invece desideri di impurità, cioè di un uso disordinato del corpo e in modo del tutto speciale della sua sessualità. Lontano da Dio e senza di Lui, perché non vuole conoscerlo, ha con il suo corpo solo un rapporto di vizio che sfoga con il vizio dell’altro e quindi provoca una involuzione peccaminosa della sua natura umana, poiché cade nel peccato della sodomia, se si tratta di uomini con uomini, e nel peccato del lesbismo se si tratta di donne con donne, comunque sempre si tratta di omosessualità. Nella scrittura questo peccato è detto abominio ed è considerato peccato gravissimo, uno dei peccati più gravi che un uomo possa commettere. Così facendo egli disonora il suo stesso corpo, poiché gli dona una dimensione esclusivamente di peccato, di non governo di sé, di profanazione della cosa più santa che il Signore abbia potuto dare all’uomo: il corpo appunto, che deve servire sempre secondo il fine per il quale il Signore lo ha creato. Quando un uomo arriva all’omosessualità e una donna al lesbismo si raggiunge il baratro della perversione, poiché è vera e propria autentica perversione della natura. Il dominio del proprio corpo, anche in caso di malattia o di mal funzionamenti genetici, nel caso uno nascesse così, è obbligatorio per l’uomo. Come è obbligatorio per ciascuno mantenere l’uso casto del proprio corpo al di fuori del matrimonio. Questa è legge della fede. Certo costa credere in questa legge di fede, ma bisogna che l’uomo vi presti il suo assenso se vuole avere il governo di sé e del proprio corpo. Poiché l’idolatria non concepisce che vi sia un Dio per l’uomo, e questo è solo frutto di empietà, l’idolatra cade nei vaneggiamenti del ragionamento e si lascia guidare dalle tenebre della sua mente ottusa. Non solo non osserva la legge, dichiara che non esiste una legge; è convinto altresì che quella è la sua natura e che deve seguire il suo impulso, deve cioè dare sfogo ai desideri di impurità che sgorgano dal suo cuore. Il cristiano può solo annunziare la verità di Dio e della sua legge, può solo manifestare la gravità del peccato. L’altro entrerà nella legge, se entrerà in Dio, se abbandonerà cioè la sua idolatria, altrimenti si rifiuterà categoricamente di ammettere che ciò che egli fa non è degno di un uomo, non è degno di una creatura fatta ad immagine di Dio. Altre considerazioni è giusto che siano fatte seguendo il discorso di Paolo che è molto esaustivo a tal riguardo. Il CCC distingue tra peccato e peccatore, tra errore ed errante; è fermo nel ribadire la verità, è misericordioso verso colui che acconsente al peccato, invitando a seguire la volontà di Dio che esige anche da lui una castità perfetta.

*Poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

Questa depravazione all’interno della natura umana è motivata ed ha la sua origine nel travisamento della verità che è posta nella mente e nel cuore dell’uomo. L’uomo ha cambiato la verità di Dio con la menzogna, ha adorato e venerato la creatura al posto del creatore. Questo scambio che è uno scambio da idolatri ha portato ad uno scambio anche della verità che regola il corpo dell’uomo e le sue passioni. Se non c’è regola che discende da Dio e questa regola è l’eterna verità che governa l’intera creazione e vuole che l’uomo viva secondo la legge che Dio ha scritto nel suo essere, una volta che l’uomo ha messo la creazione al posto di Dio e l’ha liberata dal suo Creatore e Signore, in questo scambio ha messo anche il suo corpo, per cui il corpo non è più governato dalla saggezza e dall’intelligenza soprannaturali, è invece governato dai desideri impuri, dalle passioni e dalla concupiscenza, il corpo cioè si trova senza legge. Un corpo senza legge è un corpo abbandonato esclusivamente al vizio e alle passioni, in parole assai povere, all’impurità, ma ad un’impurità disonorevole per lo stesso corpo perché l’omosessualità è la profanazione e lo sconvolgimento della natura umana, fatta per un fine buono, ma ora asservita ad un fine cattivo, alla soddisfazione dell’impurità e della concupiscenza e per di più con un corpo simile, anziché con un corpo diverso, secondo quelle che sono le leggi della natura. Né si può sperare di fare breccia nella mente di chi è giunto ad una tale perversione, poiché le tenebre guidano il suo pensiero e la passione muove il cuore e i sentimenti. Quando si cade nel vizio gravissimo dell’omosessualità ci si trova dinanzi ad una persona che non è più quella voluta da Dio, ci si trova dinanzi ad un’altra natura, che non è più la natura umana. Questa è la gravità di questo vizio e di questo abominio, secondo il pensiero e la rivelazione che scaturiscono dalla Scrittura Santa. San Paolo sempre, in ogni occasione altro non fa che benedire il Signore. Il Signore ha fatto bene ogni cosa, per questo è da lodare e da benedire. E il cuore dell’uomo deve immergersi nella lode e nella benedizione perenne per il suo Dio e Signore e questo per tutti i secoli, quelli presenti, quelli intrecciati di storia e di tempo, ma anche quelli fatti di eternità. La benedizione di Dio deve essere preghiera costante del cristiano. Sarà da questa preghiera che si innalzerà al Padre dei cieli la gloria che gli è dovuta in quanto Dio e Signore, ma sarà anche questa preghiera che preserverà l’uomo dal cadere nell’idolatria e quindi nel vizio dell’omosessualità.

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura.*

Il vizio dell’omosessualità è detto da Paolo passione infame, passione cioè che priva l’uomo di ogni onore, di ogni rispetto, di ogni gloria. È una passione che spoglia l’uomo della sua dignità di essere ad immagine e a somiglianza di Dio. È una passione che avvilisce e svilisce, degrada e snatura, poiché viola nella sua essenza l’ordine della creazione secondo il quale la donna è stata fatta per l’uomo e l’uomo per la donna. L’idolatria non colpisce soltanto gli uomini, bensì anche le donne; anche loro, al pari degli uomini, sono abbandonate a queste passioni infami da offrire il proprio corpo ad altre donne, trasgredendo in modo disdicevole e disonorevole il disegno di Dio sull’uomo, che ha fatto maschio e femmina e l’ha fatto l’uno per l’altra e viceversa.

*Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che s'addiceva al loro traviamento.*

Ma la passione infame che investe indistintamente uomini e donne, negli uomini si riveste anche di ignominia. C’è nella loro impurità e nei loro desideri perversi qualcosa di orrendo e di tremendamente peccaminoso, poiché si arriva a commettere ogni sorta di atti contro natura, come se la passione non avesse limiti, fosse senza freno, dovesse essere soddisfatta in ogni sua esigenza. Per la rivelazione di Paolo ora sappiamo che questo peccato orrendo e ignominioso porta l’uomo ad una insoddisfazione sempre più crescente e quindi alla ricerca di nuove forme del vizio. Questa è la tragicità di questa perversione, o travisamento. E così l’uomo che volutamente ha ignorato il Signore, non lo ha voluto riconoscere come suo Dio, ha negato la sua esistenza, cadendo nell’idolatria, cade anche nell’ignoranza di se stesso e diviene schiavo delle sue passioni. Si tratta però di passioni senza soddisfazione e quindi di una ricerca sempre più intensa di piacere che mai si esaurisce. Il traviamento della mente porta necessariamente al traviamento del corpo. Per rinsavire nel corpo è necessario rinsavire nella mente, ritornare alla conoscenza di Dio e all’accoglienza di Lui nel proprio cuore come principio e fonte di ogni vera vita. Ma chi lascia il Signore dal Signore è lasciato a se stesso, cioè rispettato nella sua decisione. Una volta che il Signore non può più entrare nel cuore di un uomo, perché da questi scacciato, l’uomo non ha più pace. Immediatamente si scatenano in lui le passioni e queste le portano al degradamento di sé stesso, all’ignominia e al traviamento. La natura ritorna sotto il controllo dell’uomo, ad una condizione: che l’uomo ritorni sotto il controllo di Dio, che gli presti cioè l’adorazione e gli renda gloria, lo riconosca come Signore, Dio e Padre della sua vita. Questa è la regola di salvezza per l’uomo. Può avvenire tutto questo? Avviene se l’uomo si converte a Dio in seguito all’annuncio del Vangelo, se accoglie la Parola della salvezza e si lascia fortificare e ammaestrare dallo Spirito Santo che deve condurlo sulla via della santità e della verità. Ci sono dei casi limite di malattia, di malformazione congenita, di difetto della natura. È questa una sofferenza che l’uomo deve assumersi, mantenendo sempre la sua vita casta e questo lo può grazie allo Spirito del Signore che dona la forza per dominare la passione. “Tutto posso, dice Paolo, in Colui che mi dà forza”. “Quando sono debole è allora che sono forte”, sono forte in Cristo e nella sua grazia. “Ti basta, o Paolo, la mia grazia”. Questa era la risposta di Dio al lamento di fragilità e di debolezza che Paolo avvertiva ogni giorno. In seguito, in questa stessa Lettera, Paolo renderà grazie allo Spirito Santo che lo ha liberato dalla schiavitù che sentiva nelle sue membra. Di tutto questo se ne parlerà al momento opportuno. Ora interessa affermare che c’è una distinzione tra malattia e vizio, c’è una distinzione tra chi onora e riconosce il Signore e chi lo ignora e non vuole riconoscerlo. La malattia si abbraccia e si rende, nella religione cristiana, strumento di elevazione e di sacrificio per la conversione del mondo. A questo bisogna che si venga educati. Ma in nessun caso, neanche nella malattia, è consentito ad alcuno l’uso disdicevole e ignominioso del proprio corpo, perché è proprio della religione cristiana la possibilità attraverso la grazia di Dio di offrire il nostro corpo in sacrificio spirituale al Signore, come ci insegnerà Paolo nella pagine che seguiranno.

*E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno.*

L’idolatria non genera soltanto l’omosessualità; questa è la colpa più degradante l’uomo, poiché lo travisa e lo degenera nella sua propria natura, nel suo proprio corpo. I mali dell’idolatria vanno ben oltre la degradazione della propria natura, poiché investono tutto l’essere dell’uomo e non soltanto il corpo. Quando la mente, chiamata a riconoscere Dio attraverso il creato, si rifiuta si operare secondo il fine per cui è stata creata, ed essa è stata creata per conoscere e condurre l’uomo ad amare il Signore, a prestare a lui l’ossequio della conoscenza in un perenne atto di ringraziamento e di benedizione, essa viene privata della sua naturale funzionalità, per cui anch’essa si deprava, cambia natura, si travisa e conduce l’uomo ad azioni che sono indegne di lui. Non è tanto l’azione indegna che “turba” nello spirito Paolo, quanto la motivazione di tali azioni che sono tutte nell’intelligenza depravata. L’intelligenza depravata, cioè, porta l’uomo a concepire come giuste e buone, azioni di cui si dovrebbe solo vergognare. La mente non lo ha condotto a riconoscere il vero bene, la stessa mente diviene incapace di riconoscere ogni altro bene. L’uomo non aiutato più dalla mente, non sorretto dall’intelligenza, anzi da questa costantemente condotto fuori strada, si abbandona ad ogni genere di vizio e di peccato, ogni cosa che fa è avvolta dall’oscurità e dalla passionalità. Questo è il vero stato miserevole dell’uomo senza la conoscenza di Dio, conoscenza che lui non vuole accogliere, pur essendo stato dotato da Dio di mente e intelligenza con il fine specifico di riconoscere e confessare Lui come il Signore e il Dio della propria vita. Questo stato permane finché la mente e l’intelligenza, aiutate da forze esterne, e sorrette dalla grazia di Dio che parla al cuore e illumina l’intelligenza, non ritornano alla confessione della verità e alla proclamazione di Dio come fonte e principio anche della loro capacità di ben funzionare, di ben leggere nella creazione e in se stesse la volontà di Dio.

*Colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori.*

Vengono qui elencanti i maggiori e più gravi vizi che l’uomo commette a causa della sua intelligenza depravata, priva cioè della retta conoscenza di Dio:

*Ogni sorta di ingiustizia.* L’ingiustizia è l’uscita dell’uomo dal sentiero della verità, per cui non fa il vero che non conosce, ma il falso. C’è nell’uomo l’assenza della rettitudine morale, quanto egli fa è viziato da questa privazione. Ogni suo atto perciò soffre di imperfezione di bontà, di lealtà, di verità, di santità. Es. Non dona a Dio la vera adorazione, la dona alla creazione; non ama gli uomini fatti ad immagine di Dio, ama cose ed animali. Questa è l’ingiustizia nella quale l’idolatria conduce l’uomo. Questa ingiustizia fondamentale si ripercuote in una miriade di piccole ingiustizie, che sono anche la sottrazione ai fratelli di ciò che appartiene loro per diritto.

*Di malvagità*. La malvagità è l’agire male, il comportarsi male. C’è nel cuore dell’uomo la ricerca del male ed anche il desiderio di compierlo e questo in modo quasi naturale, senza neanche accorgersene. Il male diviene pertanto l’unico pensiero dell’uomo, incapace di pensare il bene. Il malvagio il bene non lo vede, verso il bene non è condotto dalla sua mente che è traviata.

*Di cupidigia.* La cupidigia è il desiderio di riempire il cuore delle cose della terra. Ma poiché le cose non possono riempire il cuore, questi va affannosamente alla loro ricerca e più ne ha e più ne vorrebbe possedere, in una corsa che mai s’arresta, fino all’ultimo istante della propria vita. I mali che genera la cupidigia sono molteplici; basti pensare all’avarizia, all’usura, alla negazione del giusto salario all’operaio, allo sfruttamento dei minori e di donne indifese. Tutti peccati gravissimi che esigono l’obbligo della restituzione di tutto il mal tolto se si vuole ottenere da Dio il perdono dei propri peccati.

*Di malizia*. La malizia è la trasformazione totale della mente dell’uomo, la quale sempre, in ogni azione, anche la più innocua e la più semplice, la più pura e la più santa, vede il male. Nell’azione in cui non c’è veramente alcun male, la malizia lo vede; lo vede perché il male non è nell’azione, ma nel proprio cuore. Il male sono gli occhi dell’uomo e secondo questi occhi di male egli vede ogni cosa, anche le cose santissime, le più pure e le più caste.

*Pieni d'invidia*. L’invidia è volontà a che l’altro non possieda il bene che noi non possediamo e facciamo di tutto perché l’altro non lo possieda. L’invidia è iniziata con il diavolo; questi, avendo perso lui i beni della salvezza eterna, ha voluto che anche l’uomo li perdesse, lui che ancora li possedeva e per questo lo ha tentato ingannandolo e conducendolo nella morte. L’invidia è il veleno del cuore e della mente e con il quale si vuole uccidere tutti coloro che si incontrano sul proprio cammino.

*Di omicidio*. Con l’omicidio si toglie la vita del corpo al fratello, vita che è considerata sacra da Dio. A nessuno la vita del corpo può essere tolta, per nessuna ragione. Dio ha conservato la vita anche al fratricida Caino e gli ha posto sulla fronte un segno affinché fosse stato rispettato da chiunque l’avesse incontrato, risparmiandogli la vita. Solo una mentalità idolatra può pensare di disporre della vita dell’altro.

*Di rivalità.* La rivalità è porsi ognuno contro l’altro e questo anche per futili motivi, per ragioni inesistenti. Il Vangelo stronca alla radice la rivalità. Gesù invita a dare al nostro avversario non solo la tunica ma anche il mantello e di essere così remissivi che se ci invita a fare con lui un miglio noi ne facciamo due.

*Di frodi.* La frode è l’inganno perpetrato ai danni dei fratelli e consiste nell’alterare la natura e il valore delle cose; si dona agli altri una cosa non conforme alla natura richiesta e si riceve un valore diverso, a nostro beneficio. Di queste frodi il mondo è pieno. La frode ricade sempre sotto il peso della riparazione, come il furto. Di ogni cosa di cui ci impadroniamo indebitamente, con furto o con frode, bisogna che venga restituita, altrimenti non c’è possibilità di rientrare nella giustizia perfetta. Il sacerdote non può assolvere se colui che si è impadronito della cosa altrui non ha il desiderio e la volontà di restituirla al suo naturale padrone.

*Di malignità.* La malignità è simile alla malizia, con una differenza, mentre la malizia è nei pensieri, la malignità è nei pensieri e nelle opere, nelle azioni e nei gesti. Il maligno avversa l’opera buona. La sua natura è talmente corrotta che è divenuta incapace di fare il bene, tutto ciò che lui fa è solo male. Il male pensa, il male vuole, il male compie verso tutti, indistintamente. Se fa qualche bene lo fa a fin di male, perché un male maggiore ne venga. Questo è lo status del maligno.

*Diffamatori,* il diffamatore è colui che con la parola toglie il buon nome agli altri, ma senza alcun motivo. Anche questo avviene a causa della natura depravata. Lui è nel male e tutti gli altri devono stare nel male e per questo con la parola di menzogna dipinge negativamente gli altri al fine di togliere loro la buona fama. Anche di questi il mondo ne è pieno. Ma anche questo male è frutto nell’uomo della non conoscenza di Dio, è il frutto dell’assenza nel suo cuore del timore del Signore.

*Maldicenti.* Il maldicente è colui che dice sempre male e dice il male. Non sa proferire con la sua bocca alcuna parola di bene. La bocca che proferisce sempre il male è una bocca collegata direttamente con il cuore del diavolo, dal quale attinge e poi riversa sulla terra il male al fine di corrompere i buoni e di trascinarli fuori strada.

*Nemici di Dio*. Sono nemici di Dio gli idolatri non perché non lo conoscono, ma perché agiscono contrariamente alla sua volontà. Vedono Dio come un loro nemico, un loro avversario, uno che devono togliere necessariamente dalla loro vista e devono toglierlo anche eliminando coloro che in qualche modo glielo fanno ricordare. La morte di Gesù trova in questa idolatria una delle cause; l’altra è nell’invidia.

*Oltraggiosi.* L’oltraggio è l’insulto gratuito che si riversa sulle persone, senza ragione, senza motivo, senza che l’altro abbia fatto alcunché di male. È anche il fare il male per il male per arrecare un danno materiale e spirituale. È un’azione gratuita di male che si fa all’altro senza che l’altro me abbia dato alcun motivo. A volte l’oltraggio è perpetuo, cioè basta la vista dell’altro perché lo si voglia colpire e inveire contro di lui. L’oltraggio è la totale assenza di rispetto verso l’altro.

*Superbi.* Il superbo pone se stesso al centro del mondo e chiede agli altri che lo adorino, lo venerino, lo rispettino, lo acclamino come Dio. Per il superbo non c’è Dio e non c’è il prossimo, c’è solo lui che ha il posto di Dio e del prossimo. Per il superbo non c’è pace nel cuore finché non abbia eliminato coloro che in qualche modo impediscono la realizzazione della sua volontà di unicità nell’universo creato. Questa è la superbia e si manifesta nel mondo attraverso una molteplicità di forme e di modalità.

*Fanfaroni.* Il fanfarone è colui che fa della sua parola il centro della sua vita. Tutto consiste per lui nel proferire parole e tutto fa con la parola, mentre con le opere nulla, poiché è incapace nella sua natura di fare alcunché. Il fanfarone è un abile ciarlatano, un esperto maestro della parola facile e poiché in lui tutto è parola e per di più è parola falsa, non vera, non realizzabile, egli è un ingannatore dei fratelli, un mentitore incallito.

*Ingegnosi nel male.* C’è un male operato, c’è un male pensato, ma c’è anche un male studiato, architettato, ben concepito. L’ingegno nel male è il porre la nostra intelligenza a suo servizio. Il male che si fa, si vuole anche che riesca, che abbia un buon fine, un fine di ottima riuscita. L’ingegnoso nel male ha il male come unico suo pensiero, studio, realizzazione. Anche di questa ingegnosità nel male il mondo è pieno e le forme di attualizzazione ogni giorno cadono sotto i nostri occhi.

*Ribelli ai genitori.* La ribellione ai genitori è la rivolta più o meno grave, più o meno violenta contro coloro che ci hanno dato la vita. A loro va obbedienza, rispetto, onore, devozione, aiuto materiale e spirituale. Chi cade nell’idolatria, chi esce dal timor di Dio, esce anche dal rispetto dei genitori, dall’obbedienza loro dovuta, dall’amore che sempre bisogna riversare su di loro. La ribellione ai genitori significa perdita di contatto con la fonte della vita, caduta dell’uomo nella barbarie dell’esistenza e in una sicura morte spirituale. L’uomo viene a mancare della necessaria saggezza che dovrà guidarlo sui sentieri della vita.

*Insensati.* L’insensatezza è la perdita del senno, della ragionevolezza, dell’intelligenza, della capacità di discernimento, dell’intelletto. L’uomo insensato diviene puro istinto, pura passionalità, cioè che lui fa, lo fa perché mosso dall’immediatezza. L’immediatezza e la passionalità non sono però regole di vita, non sono metro di giustizia e di verità. L’uomo insensato è colui che ha perso il lume della verità, della giustizia, dell’esattezza delle cose, è l’uomo senza discernimento; è l’uomo passionale, immediato, istantaneo, subitaneo; è colui che va dietro al suo cuore. Ma il cuore senza l’intelligenza è un cattivo consigliere, un pessimo amico; chi lo segue certamente va incontro a perdizione certa, poiché sicuramente si sprofonderà nel male.

*Sleali.* La lealtà è mantenere fede alla parola data, agli impegni presi, agendo sempre secondo verità e giustizia, per il bene e solo per il bene. Questo è l’uomo leale. Quando si diviene sleali a causa dell’idolatria, del rinnegamento di Dio nel nostro cuore, si finge di essere fedeli alla parola data e agli impegni presi, mentre in realtà si opera solo per se stessi, per il proprio beneficio. C’è pertanto un uso dell’altro ai propri fini e ai propri scopi, ma quest’uso è peccato perché carpito sulla buona fede dell’altro, con il quale si è entrati in una alleanza di parola e di opera. La slealtà è il non riconoscimento dell’amico, del fratello, del compagno di viaggio, di chiunque vive ed opera con noi e assieme a noi, che si usa e si inganna per il nostro proprio tornaconto. È peccato assai grave, perché è la distruzione nel nostro cuore degli altri come persone, verso le quali abbiamo degli obblighi e dobbiamo mantenerli. Anche di questa piaga il mondo è pieno e le forme sotto cui si manifesta sono innumerevoli, infinite.

*Senza cuore.* Il senza cuore è colui che è incapace di amare. Poiché il cuore è la sede e la fonte dell’amore, il senza cuore è privo di questa sede e di questa fonte. È simile ad una fontana che è lì per dare acqua, mentre in realtà essa è secca, fonte inaridita, fonte senza sorgente. È incapace di amare, è capace però di azioni cattive, anche assai cattive verso il suo prossimo. È senza il principio e la fonte dell’amore, non è però senza il principio e la fonte del male di cui si serve a danno dei suoi fratelli. Il senza cuore è incapace di piegarsi su una necessità del fratello. Nel Vangelo abbiamo l’esempio del ricco epulone, incapace di vedere il povero Lazzaro e di offrirgli almeno qualche briciola che cadeva dalla sua mensa, trattarlo almeno come un cane. Il cane trattava l’uomo come un cane e per questo gli leccava le ferite. Il senza cuore è capace di trattare un cane come un uomo, ma mai un uomo come si tratta un cane.

*Senza misericordia.* L’essere senza misericordia è il raggiungimento del fondo dell’abisso e del baratro nel quale precipita l’idolatra. Chi è senza misericordia è nella totale incapacità di vedere colui che soffre, che è nel bisogno, che necessita di un nostro intervento anche piccolo, minimo. Poiché tutto il Vangelo si fonda sull’opera di misericordia, il senza misericordia è l’uomo antievangelico, è colui che è nell’impossibilità naturale di viverlo, poiché manca del principio stesso che rende possibilità la vita evangelica ed è appunto la misericordia.

Tutti questi vizi sono il frutto nell’uomo di un vizio originario, la sua volontà di non conoscere di Dio, la sua decisione di respingere Dio dalla propria vita. Poiché questa è rivelazione, non bisogna mai stancarsi di ripetere che questi mali mai potranno essere eliminati né dal nostro cuore né dalla nostra società. Noi siamo condannati a convivere con essi sino alla consumazione della storia. La possibilità di sconfiggerli è una sola: l’abolizione del vizio fontale, l’eliminazione dell’idolatria, l’accoglienza di Dio nel nostro cuore, la conoscenza di Lui come principio e fine della nostra vita, l’ascolto della sua legge scritta nel nostro cuore come forma del nostro essere e del nostro vivere. Se non si abolisce l’idolatria, non possono essere eliminati i vizi che essa sempre partorisce. L’idolatria è come un serpente velenoso che infesta la nostra terra di rettili velenosi che uccidono ogni forma di vita nel cuore e nella mente dell’uomo. È inutile cercare di estinguere i vizi, quando l’idolatria li moltiplica a migliaia e a migliaia sulla nostra terra e nel nostro cuore. Urge invece eliminare l’idolatria e ogni altro vizio da lei generato e partorito scomparirà con essa. Questa è la regola santa che San Paolo detta al nostro cuore e al nostro spirito, perché osservandola, anche noi entriamo nella vita. Tutto il resto che si fa, senza combattere l’idolatria dal nostro cuore, è pura e semplice perdita di tempo. Poiché è l’idolatria l’origine e la fonte di ogni male che esiste sulla terra ed ogni male è iniziato dall’idolatria che ha avuto origine nel cielo, quando Lucifero disse di non voler servire il Signore, si rifiutò di riconoscerlo come suo Dio, e poi continuò nel giardino dell’Eden quando anche Eva ed Adamo, accogliendo la tentazione, decisero anch’essi di essere come Dio, di farsi come lui, senza Dio, di divenire cioè idolatri, adoratori di se stessi. San Paolo ci porta così all’origine della verità e ci invita a riflettere su di essa. Solo il Vangelo è la salvezza del mondo, perché solo il Vangelo è capace di sconfiggere l’idolatria. Senza Vangelo l’uomo convive con l’idolatria, anche se sotto le apparenze della religione professata. Senza la vera conoscenza di Dio, data dalla pienezza della verità della Rivelazione, in qualche modo l’uomo è sempre un essere idolatrico, poiché pone se stesso come principio e fonte di verità e di saggezza.

*E pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa.*

È questo il colmo del processo idolatrico nel cuore dell’uomo. San Paolo ce lo presenta con tre affermazioni che meritano di essere esaminate nella loro essenziale verità. Quanti sono caduti nell’idolatria conoscono il giudizio di Dio sui frutti di peccato che l’idolatria genera. Il giudizio è assai esplicito: coloro che vivono in questi peccati meritano la morte, si tratta della morte eterna, cioè dell’esclusione per sempre dal regno della luce e della verità. Si ribadisce che quanto viene qui affermato è verità rivelata, quindi da accogliere con fede. Oggi invece si tende a minimizzare ogni responsabilità dell’uomo circa il peccato di idolatria e a considerarlo senza conseguenze di salvezza eterna. Seconda affermazione: c’è un’ostinazione a perseverare nel male da parte di chi è caduto nel peccato dell’idolatria. Questa ostinazione diviene cammino di peccato in peccato, senza alcun ravvedimento. C’è come una sorda opposizione al male che diviene opera di male, di ogni genere di male, come se la coscienza fosse soffocata, fosse inesistente. Si raggiunge così il completo indurimento del cuore e della coscienza, per cui il male diviene naturale. Bisogna pertanto guardarsi attentamente dal cadere in questo peccato, perché una volta che si è caduti, diviene difficile non solo percepire il male che si commette, quanto poterne uscire fuori, poiché si cammina di peccato in peccato e di trasgressione in trasgressione. Terza affermazione di San Paolo, anche questa è rivelazione, oltre che osservazione storica: quanti sono caduti nel peccato di idolatria non solo continuano a commettere gli innumerevoli peccati da essa provocati e generati, quanto anche ad approvare coloro che li compiono. C’è come una giustificazione del male e dei suoi fautori. Questo è assai pericoloso per la vita morale di una società, poiché la società stessa incoraggia i fautori del male, approvandone il comportamento, lodandone le azioni peccaminose, quasi esaltandole e dichiarandole forma normale dell’essere dell’uomo. Oggi questa analisi del fenomeno idolatrico, delle conseguenze morali che esso genera, delle responsabilità per quanti sono caduti è totalmente ignorata dai cristiani, i quali tendono a giustificare tutto, a rendere un nulla anche questi gravissimi peccati, a farli apparire senza significato, quasi fossero normale manifestazione dell’uomo. È un momento assai critico per la nostra fede, poiché ad essa si sta, piano piano, sostituendo il pensiero umano. Quando alla fede si sostituisce il pensiero dell’uomo, è segno evidente che c’è un cedimento, ma anche un avvicinamento ai limiti del vero e del giusto secondo Dio. È anche assai rischioso perché si potrebbe cadere anche noi nell’idolatria, cioè nel non riconoscere il valore di rivelazione alla Parola della Scrittura, perché noi abbiamo altri parametri di giudizio e di valutazione del peccato e delle sue conseguenze.

Il problema è uno solo: la Scrittura ha la reale manifestazione della gravità del peccato dell’uomo, oppure la minimizzazione dell’uomo deve essere accolta e quindi devono essere giustificati, dichiarati un niente, tutte le malformazioni del cuore e della mente che l’idolatria comporta in sé? Ciò che afferma la Scrittura è vero sull’idolatria e sui peccati ad essa connessi, oppure dobbiamo oggi pensare in modo diverso? Questa è la domanda che dobbiamo risolvere e dobbiamo farlo presto, se vogliamo intervenire e porre rimedio a tanti malanni che stanno distruggendo le moderne società. Ecco come si esprime la Sapienza circa l’idolatria (Sap 14, 22-28)

*Poi non bastò loro sbagliare circa la conoscenza di Dio; essi, pur vivendo in una grande guerra d'ignoranza, danno a sì grandi mali il nome di pace. Celebrando iniziazioni infanticide o misteri segreti, o banchetti orgiastici di strani riti non conservano più pure né vita né nozze e uno uccide l'altro a tradimento o l'affligge con l'adulterio. Tutto è una grande confusione: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro; confusione dei buoni, ingratitudine per i favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini matrimoniali, adulterio e dissolutezza. L'adorazione di idoli senza nome è principio, causa e fine di ogni male. [28]Gli idolatri infatti o delirano nelle orge o sentenziano oracoli falsi o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati non si aspettano un castigo per avere giurato il falso. Ma, per l'uno e per l'altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un'idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma il castigo dovuto ai peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti.*

La domanda che bisogna porre al cuore e alla coscienza è una sola: questa parola della Scrittura è valida sempre e comunque per valutare la responsabilità della coscienza dinanzi all’idolatria, oppure essa è superata, per cui dobbiamo abbandonarla e consegnarci al pensiero umano che vuole che tutto questo sia senza importanza, senza responsabilità da parte dell’uomo, senza incidenza per la sua sorte eterna? Dobbiamo annunziare anche a questo mondo il Vangelo della salvezza, o dobbiamo supporre l’inutilità dell’annunzio, poiché non vi è possibilità di uscire dall’idolatria, una volta che si è precipitati in essa? Dobbiamo dichiarare non peccato questo peccato, o dobbiamo affermare la sua realtà di peccato e quindi manifestargli l’unica via possibile di uscita che è il messaggio della lieta novella? Questi sono i problemi che affliggono il mondo moderno e la Chiesa in esso, poiché molti uomini di chiesa ormai non considerano più la responsabilità dell’uomo circa questi mali che commette e tutto essi avvolgono della misericordia di Dio, che non è data perché l’uomo si converta e viva; bensì è data per perdonare il peccato, per cancellarlo, per non tenerne conto, in modo che l’uomo possa continuare a commetterlo. La Chiesa nelle sua suprema autorità afferma che ciò che è intrinsecamente cattivo non può essere dichiarato bene. L’idolatria è intrinsecamente cattiva, come cattivo è ogni frutto da essa prodotto. Se è intrinsecamente cattivo dobbiamo pur annunziarlo all’uomo, perché si penta, si converta, abbandoni ciò che è intrinsecamente male e si consegni a ciò che è intrinsecamente buono.

Quella della Chiesa è una scelta ed è quella di rivelare il male all’uomo incapace di coglierlo e di decifrarlo, di vederlo; tutto il male, anche quello che egli giustifica ed approva. La misericordia di Dio e della Chiesa è nella giustificazione del peccatore, non nella giustificazione del peccato. Si giustifica il peccatore pentito, si condanna il male, si dichiara male il male perché l’uomo non lo commetta più. Questo è il principio di salvezza che deve animare tutti i messaggeri del Vangelo, tutti i ministri della carità e della misericordia di Dio, che sono anche ministri della sua verità e della sua sapienza e saggezza. Essere ministri di carità e di misericordia, senza esserlo, di verità e di saggezza non solo è inutile, quanto dannoso, poiché attraverso la predicazione della carità senza la verità l’uomo è giustificato in ogni suo male; non solo viene giustificato, quanto anche invogliato a continuare a commetterlo. Esso sarà sempre e comunque avvolto dalla misericordia di Dio e da essa dichiarato perdonato, lavato, cancellato – così si pensa oggi, da più parti - . Contro questa separazione della verità dalla carità e della carità dalla verità bisogna intervenire con urgenza, bisogna porvi ogni rimedio, affinché l’uomo comprenda il male che commette e aiutato dalla grazia di Dio si disponga a non più peccare, a rimanere saldo ed ancorato alla verità, la sola che libera dalla schiavitù e che rende l’uomo veramente libero: libero di essere vero, libero di amare, libero soprattutto di non peccare più. Se gli uomini di chiesa si convinceranno della necessità di unire nella loro predicazione verità e carità, amore per il peccatore, ma odio per il peccato commesso, sicuramente ci potrà essere un grande risveglio di fede. Il mondo comprenderà che sta percorrendo una via di male e se vuole può ritornare alle sorgenti della salvezza. San Paolo non ha dubbi; lo Spirito Santo che abita nel suo cuore e che guida la sua intelligenza ci dice con chiarezza di rivelazione l’errore dell’idolatria e i peccati da essa generati e sono peccati assai gravi, gravissimi che snaturano l’uomo e lo rendono privo di cuore, di intelligenza e di sapienza, privo di volontà verso il bene, privo anche di sano discernimento, corrotto anche nella valutazione delle cose. Questa è la realtà. Ciò che invece noi pensiamo e diciamo è solo frutto di mente umana, nella quale spesso non abita lo Spirito del Signore e quindi pensiero non vero, non santo, non giusto; pensiero della carne per la giustificazione delle sue opere. Ecco ora alcune annotazioni:

*La reale situazione dell’uomo.* La reale situazione dell’uomo è, sovente, quella di malvagità naturale. C’è in lui una natura che pensa il male e lo compie, così, naturalmente. Contro questa malvagità, o ingiustizia naturale, occorre tutta la potenza dello Spirito Santo e la grazia di Cristo Signore e l’uomo viene riportato in una giustizia e in una santità naturale. Cioè la sua natura, santificata dallo Spirito Santo, produce ora il bene, come naturalmente un albero buono produce i suoi frutti buoni, alimentandosi sempre però nella grazia di Cristo e nella Santità dello Spirito del Signore. Se si vuole togliere l’uomo dalla sua malvagità o ingiustizia naturale, bisogna trasportarlo in Cristo e nello Spirito, cosa che avviene solo attraverso l’annunzio del Vangelo della salvezza che chiama ogni uomo alla conversione e alla fede. Altre vie non se ne conoscono, chi dovesse proporle sappia che è un impostore. Promette ciò che non ci può realizzare, annunzia ciò che non cambia l’uomo. La storia ne rende testimonianza.

*L’idolatria e i suoi mali*. L’idolatria è l’abbandono di Dio per mettere al suo posto una cosa, un uomo, un’idea. Quando Dio esce dal cuore e dalla mente dell’uomo, escono con lui la grazia e la verità. L’uomo è lasciato a se stesso e quindi la sua natura è conquistabile dal peccato, che realmente la conquista e la costituisce a sua volta sorgente di infiniti altri peccati. Questo deve convincerci che c’è un male radicato oggi nella coscienza ed è quello di aver voluto espellere Dio da essa; l’altro male gli è simile: voler ridurre Dio ad un fatto privato dell’uomo. Dio non si può espellere, né si può ridurre ad un fatto privato. Dio è l’essenza stessa dell’uomo. Se perde Dio, l’uomo perde anche la sua essenza, la sua verità, la sua vita.

*Malattia e peccato.* La natura dell’uomo è anche malata, malata cioè fisicamente e non solo moralmente. Il peccato è della volontà, non è della natura. Il peccato è la scelta di non servire il Signore, è volersi vedere e farsi autonomamente da Lui, senza e fuori della sua volontà. Quando invece è la natura che è malata, con la grazia di Dio impetrata nella preghiera, a poco a poco anche la natura si governa, non per le proprie forze, ma perché il Signore ci concede la grazia di poterla governare. Il Vangelo lo attesta, noi lo crediamo. Quando invece si fa della malattia un vessillo per agire contro Dio, in quel caso si usa la stessa malattia e la si mette a servizio del peccato. Allora l’uomo non è più malato, è semplicemente peccatore, con coscienza, o per incoscienza, solo Dio può giudicarlo. Egli commette però un’azione intrinsecamente cattiva, difforme cioè dalla legge di Dio e la Chiesa ha il dovere di dirlo con fermezza. Solo se c’è fermezza nella verità, ci potrà essere domani amorevolezza nella carità. La carità è il frutto della verità; senza verità non ci può essere carità, come senza albero non può esserci alcun frutto. Gesù produsse con la sua verità vissuta tanta carità da salvare il mondo intero.

*Peccatore e peccato.* La Chiesa ci insegna che il peccatore pentito è sempre da perdonare, da accogliere. La stessa Chiesa ci insegna che il peccato è sempre da condannare, da riprovare. Dire che la Chiesa non accoglie il peccatore perché riprova il suo peccato, è volere dichiarare il peccato non peccato in nome del peccatore che lo compie. Ma questa non è la missione della Chiesa. Cristo è venuto per togliere il peccato dal cuore del peccatore. La Chiesa è rivestita della stessa missione di Cristo. Essa deve aiutare l’uomo a non peccare più; deve insegnargli la volontà di Dio perché si converta e viva. Il mondo però vorrebbe la Chiesa dalla sua parte, vorrebbe cioè che essa accondiscendesse ai suoi infiniti peccati in nome della carità di Dio e della sua misericordia.

*Misericordia e verità.* Bisogna che noi distinguiamo misericordia e verità. La misericordia è il dono dell’infinito amore di Dio che accoglie un peccatore pentito nella sua casa e lo serve come un padre serve il figlio. La parabola del figliol prodigo ci insegna e ci rivela tutta la misericordia con la quale Dio accoglie i peccatori pentiti che fanno ritorno a Lui. Assieme alla misericordia bisogna anche predicare la verità. È la verità che fa l’uomo e senza verità l’uomo non si fa, poiché senza di essa, non è ad immagine di Dio. Volere un Dio misericordioso, ma senza verità, è non volere semplicemente Dio. La redenzione non è perdono del peccato, è ritorno dell’uomo nella verità. È la verità che fa l’uomo, uomo vero, autentico, uomo secondo Dio. Il perdono è la via perché l’uomo ritorni alle sorgenti del suo essere e della sua natura. Di questo la Chiesa mai si dovrà dimenticare. Se dovesse dimenticarsi essa non gioverebbe più all’uomo, perché non lo ricondurrebbe più alle sorgenti della sua verità e del suo statuto di uomo vero. Qui però si entra nel mistero della salvezza, nel mistero della redenzione, nel mistero della giustificazione. Ma è proprio questo che il mondo non vuole; se volesse questo, non sarebbe più mondo. Però vuole la Chiesa, ma la vuole perché esso resti mondo. Il mondo può anche tentare la Chiesa come ha tentato Cristo Gesù; è compito della Chiesa non lasciarsi tentare dal mondo che vuole solo la misericordia di Dio, ma non la sua verità.

*Partiamo con il chiederci*: qual oggi il peccato contro la natura dell’uomo? La risposta è assai semplice: è la sottrazione della natura dell’uomo al suo Dio e Signore e la sua consegna alla volontà dell’uomo e alla sua stolta scienza. Poiché oggi la scienza si crede onnipotente, della stessa onnipotenza divina, onnipotenza senza alcun limite, essa crede di poter fare ciò che vuole. Cosa vuole oggi la scienza? Essere il padrone assoluto della natura dell’uomo. Posso? Dunque è cosa buona. Posso? Ho i mezzi per farlo? È cosa buona. Poter fare una cosa e bontà della cosa fatta non coincidono. Posso ammazzare un uomo? È cosa buona, pensa la scienza. Noi gli rispondiamo che ogni uccisione è cosa cattiva. Posso abortire? È cosa buona, risponde la scienza. Ti aiuto con la mia scienza e la mia tecnologia. Anche questa uccisione è cosa cattiva, anzi molto cattiva. Così dicasi di ogni altra cosa che la scienza opera. Posso fare di un uomo una donna e di una donna un uomo? È cosa buona. Lo faccio. Potere e bontà della cosa fatta non coincidono. Questi e infiniti altri sono i frutti del potere illimitato che la scienza crede di possedere. Con questo potere illimitato sta distruggendo la stessa natura dell’uomo. La sta devastando. Non solo la natura dell’uomo, ma la stessa natura dell’aria, della terra, dell’acqua. Questo accade perché la scienza è governata dal denaro. Il denaro rende ciechi e stolti. Stoltezza e cecità degli uomini di scienza operano cose i cui danni nel tempo sono realmente irreparabili. La scienza ha corrotto oggi la natura umana, ha corrotto la terra, ha corrotto l’aria, ha corrotto l’acqua sia dei fiumi che degli oceani. Quando si corrompe la natura dell’uomo, la natura corrotta dell’uomo tutto corrompe. Ecco allora dove risiede il risanamento dell’umanità e del pianeta: nel portare l’uomo nella sua verità di natura. Ma la verità di natura solo Cristo Gesù la può dare all’uomo con atto di creazione per opera dello Spirito Santo. Questo avviene in seguito alla predicazione della Parola di Gesù e dell’invito alla conversione e a porre tutta la nostra vita nel Vangelo. Poiché oggi il Vangelo non si predica più, anzi neanche più si può predicare, si condanna l’uomo a vivere nella corruzione della sua natura. La natura corrotta sempre produrrà frutti corrotti, frutti che corrompono anca di più la natura corrotta che ha prodotto i frutti corrotti. La natura dell’uomo oggi ha raggiunto un livello di idolatria, di immoralità, di amoralità, di ateismo, di sganciamento da tutta la verità oggettiva, così alto da non riscontrarsi neanche nelle epoche più buie della storia. Anche in queste epoche vi erano residui di verità oggettiva. Oggi della verità oggettiva della natura dell’uomo nulla deve rimanere. Tutto deve scomparire. Tutto deve essere raschiato perché non rimanga neanche un solo invisibile atomo. È questo oggi il grande peccato contro la natura. L’uomo e la sua scienza cieca devono avere il totale governo di essa. Poiché la natura obbedisce solo al suo creatore, essa mai obbedirà all’uomo, senza ad esso si ribellerà e gli porterà sempre il conto da saldare ed è un conto salatissimo, molte volte richiede il sacrificio di intere generazioni. Avendo l’uomo corrotto la natura, la natura corrotta produce frutti corrotti. Anziché la scienza trovare le causa di questi frutti corrotti, impiega molto del suo tempo a curare i frutti corrotti, che mai potranno divenire frutti sani. Invece quanto sarebbe molto più efficace e molto più proficuo insegnare all’uomo il retto uso del suo corpo così da produrre esso frutti sani. Ma lo abbiamo già detto: cecità e sete di denaro, cecità e sete di gloria effimera non si interessano al bene né immediato e né futuro dell’uomo. Tutto invece si presenta come un bene per l’uomo. Tutto si fa dalla stoltezza e dall’insipienza. La scienza inganna la natura, la natura non inganna la scienza. Sempre le fa vedere i frutti nefasti da essa prodotti. Ecco allora un principio di verità universale: la scienza sempre dovrà lasciarsi governare dalla sapienza. Ma la sapienza non è frutto della scienza. La sapienza è dono che discende dal cielo ed è frutto dello Spirito Santo dentro di noi. Poiché la scienza oggi è senza Dio, necessariamente è scienza senza alcuna sapienza. Non solo. È scienza che non vuole Dio nella storia. Neanche le tracce di Dio, le sue impronte scritte nella natura dell’uomo essa vuole che esistano. Qual è la conseguenza di questa sua scelta di ateismo? Essa è una sola: lavora solo per la corruzione della natura dell’uomo e per la sua morte. Se volessimo contare oggi le vittime di questa scienza neanche potremmo. Non parliamo solo delle vittime fisiche, parliamo anche delle vittime dello spirito e delle vittime dell’anima. Corrotta la natura dell’uomo, la natura non obbedisce più all’uomo. Ad esso si ribella con ogni ribellione di morte.

*Il peccato contro il creato:* Quali sono i peccati contro il creato li possiamo conoscere solo da una lettura sapienziale dei primi due Capitolo della Genesi. Diciamo subito che mai potranno esistere due verità: una della scienza e una della fede. Se il Signore Dio è il Creatore non da materia inesistente di tutto ciò che esiste, non possiamo credere né in una materia eterna e neanche in una materia che si è fatta da sé. O l’una o l’altra verità. O il creato e l’uomo sono stati fatti da Dio o si sono fatti da se stessi. Ma procediamo con ordine, partendo dalla conoscenza del Testo Sacro.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

In principio: ha un solo significato. Da quando esistono, fin dal primo istante della loro chiamata in vita, il cielo e la terra esistono così: per creazione da Dio. Essi prima non esistevano sotto nessuna forma. Neanche sotto forma di atomi di luce, di materia, di altra cosa. Non esisteva niente di essi. Neanche la più piccola particella. Ora esistono e da quando hanno iniziato ad esistere una sola è la loro origine: per creazione da Dio. La creazione è da materia non preesistente. Nulla esiste prima. Il nulla è assoluto. Ora l’universo, di cielo e di terra, con quanto vi è in esso contenuto, sia nel cielo che sulla terra, esiste perché Dio lo ha chiamato all’esistenza. Ecco come fu il principio, l’inizio della terra: essa era una massa informe e deserta. Non vi era alcuna luce. Le tenebre ricoprivano l’abisso. L’abisso non è solo della terra. L’abisso è dell’intero universo. È un universo senza luce, senza vita. La terra ancora non era “formata” così come oggi la conosciamo. Era un ammasso nel quale le cose ancora non avevano alcuna forma, alcuna diversificazione, alcuna consistenza. Vi erano però le acque. Terra e acqua sono due elementi primordiali secondo il racconto della Genesi. Sulle acque aleggiava lo spirito di Dio. Le acque sono la fonte di ogni vita. Dove c’è acqua c’è la vita. Dove non c’è acqua, lì vi è assenza di ogni vita. Aleggiando sulle acque è come se lo spirito di Dio volesse infondersi in esse per essere lui, sempre per creazione, il principio della vita di ogni essere vivente. Così, appare subito che la vita, sotto ogni aspetto, è già una partecipazione della vita di Dio. Ogni vita è dalla vita di Dio per creazione. Ogni vita è dalla vita di Dio per sussistenza. Essendo anche lo spirito di Dio, la razionalità, la verità, l’intelligenza, la sapienza di Dio è come se il testo fin da subito ci volesse condurre a questa verità: la vita non è priva di una sua interiore razionalità, finalità, essenza, intelligenza. Anche se a noi tante cose ci sfuggono a motivo della nostra ignoranza e non piena scienza del mistero della vita, in ogni cosa c’è una finalità, una razionalità, una intelligenza, una essenza. A noi il compito di scoprirla e di servircene secondo la verità che è intrinseca ad essa. La creazione non è un insieme cieco, caotico, senza finalità, senza verità, senza intelligenza e sapienza, senza saggezza interiore, naturale. La creazione riflette e manifesta il suo Autore. La creazione intera porta l’impronta della vita stessa che è in Dio e che è Dio. Sempre per creazione. Mai per emanazione. Mai per generazione. La creazione è dalla volontà e dall’onnipotenza del suo Creatore. La creazione dice anche un’altra verità: il Creatore è anche il Signore. Il Creatore è il Signore della sua Creazione. Dopo averla creata è Lui che la governa, la dirige, la conduce. Non c’è alcun evoluzionismo cieco, stolto, insipiente, autonomo, capriccioso. Sul Dio Creatore e Signore della sua creazione ritorneremo dopo, quando ci accingeremo a riflettere su quanto è detto in seguito in ordine alla stessa creazione. Ora ci interessa affermare una verità di ordine storico. La verità è questa: nel popolo degli Ebrei prima nacque la fede nel Dio potente, poi nel Dio più potente, poi infine nel Dio Onnipotente. Dopo Dio si rivelò come il Creatore Unico, il Solo Creatore, il solo Dio del Cielo e della terra, il solo Signore dell’Universo. A questa perfezione di fede si giunse dopo tanti secoli di rivelazione da parte del Signore Dio. Il grande annunciatore dell’Unicità di Dio e dell’Unico Signore e Creatore è Isaia. La creazione non da materia preesistente è data dal Secondo Libro dei Maccabei. Ora è giusto che esaminiamo cosa fa Dio di questa massa informe e caotica e cosa fa anche di tutto l’universo che ha appena creato, esaminando una ad una le dieci Parole che Dio dice sulla sua creazione.

Prima Parola:

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

È questa la prima opera di Dio all’interno del suo universo creato: la luce. La luce è vita. Dove c’è luce, c’è vita. Eppure le tenebre sono necessarie alla vita. Si intende: le tenebre fisiche. La luce serve per il lavoro. Le tenebre fisiche per il riposo. Tenebre e luce vanno separate sempre. Confonderle è invertire e sovvertire l’ordine della stessa creazione. Tutta la vita della terra è fondata sull’alternanza del giorno con la notte. Dove questa alternanza viene sovvertita, abolita, modificata arbitrariamente, la vita muore, perché muore il suo stesso principio di sviluppo, di crescita, di conservazione. In questo primo giorno Dio pone all’interno dell’universo e in modo particolare della terra il principio per la sussistenza di ogni vita. Dio pone le basi, le fondamenta per quanto creerà dopo. Posto il principio di sussistenza dell’intera creazione, ora Dio può inoltrarsi nel suo lavoro. Può portare a compimento tutto il suo progetto di creazione. Lo può perché vi è il principio che lo renderà sempre vitale, efficiente, produttivo. Dio inizia sempre con il dare il principio vitale ad ogni cosa. Senza questo principio vitale, tutto si smarrisce, tutto si confonde, tutto è senza efficienza, senza ragion d’essere, senza sviluppo. Senza questo principio vitale, nulla si comprende e tutto sfugge, tutto si vanifica e tutto diviene evanescente. Oggi l’uomo vive senza più il suo principio vitale, sia fisico che spirituale. Ciò significa che ha sovvertito interamente la sua vita. Da vita sta divenendo morte. Senza principio vitale sia fisico che spirituale nessuna vita potrà mai resistere e sussistere. Senza questo principio vitale, ogni vita sarà ingoiata dalla morte. È questo il primo giorno dopo la creazione del cielo e della terra. Dio vide che la luce era cosa buona. Viene così proclamata la bontà insita in ogni cosa fatta dal Signore Dio. C’è come un mistero che viene annunziato in questo primo versetto. C’è una luce creata che non dipende da nessuna stella, nessun sole, nessuna fonte di luce fisica visibile. È questo un vero mistero. In questo primo versetto è contenuto anche il grande insegnamento per ciascun uomo. Ognuno di noi si deve piantare nel suo principio fisico e spirituale di vita. Questo principio non può mai venire dall’uomo. Esso viene perennemente da Dio. È dato da Lui. A noi il compito di accoglierlo e di osservarlo. Oggi l’uomo è smarrito, confuso, incerto, indeciso, stanco, affaticato, annebbiato nel cuore e nella mente. È tutto questo perché si è scardinato da ogni principio fisico e spirituale dato da Dio. Si è scardinato dallo Spirito Santo, da Cristo Gesù, dallo stesso Dio Padre, dalla famiglia, dalla società, dalla stessa verità del suo essere uomo e donna. O l’uomo rientra in questi principi vitali del suo essere e del suo agire, oppure la soluzione sarà una sola: la morte sia fisica che spirituale. La vita è in questi principi. Senza di essi vi è solo distruzione e catastrofe. È così. Sarà sempre così. Sarà così perché Dio così ha stabilito.

Seconda Parola:

 *Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

Posto il principio vitale che deve regnare e governare l’intera creazione, il Signore predispone ogni cosa perché la vita possa nascere e inondare la terra. Prima di ogni cosa il Signore separa le acque del cielo dalle acque della terra. Le separa attraverso la creazione del firmamento, o della volta celeste. Al di là delle conoscenze antiche delle funzioni atmosferiche, della pioggia, dei venti, delle stagioni, dei mesi, degli anni, e di ogni altra scienza cosmologica – la Scrittura non possiede questo intento di fornirci leggi scientifiche sulla natura. Non è questo il suo scopo – questa seconda Parola di Dio è rivelatrice dell’ordine che Dio pone all’interno della sua creazione. La vita nasce dalla separazione degli elementi ed anche dal loro incontro. Mai potrà nascere dal caos, dalla confusione, dall’invasione di un elemento sopra un altro o dalla loro impossibile separazione. Se nel primo giorno il Signore aveva creato la luce e l’aveva separata dalle tenebre, in questo secondo giorno separa le acque dalle acque. Dona anche il nome al firmamento da Lui creato. Esso si chiama cielo. Dio appare fin da subito un sapiente, intelligente, saggio, accorto costruttore. L’autore ispirato contempla l’universo e ammira la sapienza e la saggezza che da esso traspare, appare, si manifesta, viene alla luce. L’autore ispirato vede questa meraviglia e la canta, la dice, la proclama. Sa che l’acqua del suolo non è sufficiente per nulla ai bisogni della vita. La vita ha bisogno dell’acqua del cielo. Dio, sapiente costruttore di ogni mattone della vita, predispone ogni cosa affinché sempre la terra abbia la sua acqua che la rende feconda e ricca di ogni frutto, ogni pianta, ogni erba. Senza l’acqua che discende dal cielo la terra sarebbe stata un deserto orrido, terribile, non vivibile, impraticabile, senza alcuna forma di vita. È questa la verità annunciata da questa seconda Parola di Dio. L’acqua discende per volontà di Dio, per un suo dono d’amore, per un suo regalo sempre perenne, per un gesto della sua misericordia. Non è un problema di scienza quello affrontato da questa seconda Parola, bensì di purissima fede. Come si può constatare, se la prima Parola aveva immesso nell’universo il principio primo della vita e cioè la luce, la seconda Parola immette il secondo principio della vita: l’acqua. Dalla luce e dall’acqua viene alimentata e nutrita ogni vita che Dio creerà perché si diffonda e riempia la terra. L’agire sapiente di Dio deve insegnare ad ogni suo fedele come si deve lavorare con somma intelligenza e saggezza. Senza i principi basilari della vita, ogni lavoro ulteriore è perduto, è vano, è inutile. È semplicemente uno sciupio di tempo. Si pensi al nostro agire spesso insipiente, stolto, caotico, farraginoso, confusionario, senza prima e senza dopo. Manchiamo della vera imitazione del nostro Dio e Signore. Non abbiamo e non studiamo a sufficienza le sue modalità di azione. Viviamo ai margini della sua sapienza, saggezza, intelligenza. Per questo motivo la vita non fiorisce dietro ogni nostro lavoro. Per queste ragioni il primo Capitolo della Genesi mai si potrà chiamare una cosmogonia. Esso è più una teologia dell’opera di Dio. È cosmogonia in senso lato: tutto avviene e si fa per volontà espressa, diretta, manifestata, detta da Dio. Ogni altra cosa è purissima teologia, perché è rivelazione della sapienza del Signore secondo la quale compie ogni sua opera.

Terza Parola:

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona.*

Terza separazione necessaria, indispensabile alla vita che Dio si sta accingendo a creare. È sublime la lettura che l’Autore ispirato ci offre nell’intelligenza dello Spirito Santo. Essa parte dalla realtà finale, dall’ordine che oggi regna all’interno della creazione e tutto riconduce alla sapienza, saggezza, provvidenza di Dio. Il Dio Onnipotente, Saggio, Intelligente, Sapiente, ha un progetto di creazione, un disegno di amore, una volontà di donare la vita che trabocca nel suo seno, che ricolma la dimensione e comunione trinitaria e si pone all’opera. Dio è presentato come un saggio, intelligente, esperto artigiano. Sa quale dovrà essere il risultato finale della sua opera e con sommo garbo, maestria, passi obbligati, comincia a realizzare la sua opera. Con la raccolta delle acque del suolo n un unico luogo, la terra non è più un ammasso caotico e informe. Diviene un ambiente bene ordinato. Ogni cosa è al suo posto. In ogni opera l’autore è come se proiettasse fuori di sé ciò che vi è dentro di sé. L’autore umano possiede in questo una grande limitazione. Può proiettare nell’opera poche cose di se stesso. L’Autore divino invece che è onnipotente nelle sue opere può giungere molto lontano. La sua onnipotenza è senza alcun limite. Dove giungerà mai l’onnipotenza di Dio in questa opera che si sta accingendo a portare a compimento? Cosa Lui farà vedere di Se stesso fuori di se stesso, sempre però per creazione, non per emanazione e neanche per generazione? Ora l’autore ispirato del testo della Genesi a poco a poco ci condurrà a vedere non solo qual è l’opera completa, ma anche il fine stesso di quest’opera. L’immagine del vasaio che troviamo nei profeti rivela alcune grandi verità. Anche il vasaio all’inizio della sua attività possiede una massa di creta amorfa, increspata, disordinata. Poi a poco a poco prende da questa massa un pezzo di creta alla volta e con essa comincia a lavorare, aggiungendo di volta in volta ciò che manca. Il tutto che ne verrà fuori alla fine è però una cosa morta. L’Autore divino non ha però in mente di creare una cosa morta. Il suo è un vero disegno di vita. Vuole creare, vuole fare qualcosa che porti nella creazione la sua stessa vita. Qualcosa che sia fuori di Lui ma che trasmetta e manifesti ciò che è dentro di Lui. Ogni volta che Dio compie qualcosa, in ciò che ha compiuto si manifesta tutta la bontà dell’opera. L’opera è in se stessa buona. Quando una cosa è buona, sempre serve per altre cose. Sulla bontà si innesta sempre altra bontà. Sulla bontà sempre si deve innestare un’altra bontà, in modo che la bontà iniziale mai vada perduta, anzi venga sempre resa più buona, più perfetta, più piacevole, più gradita. Seguiamolo nel suo racconto e nella sua presentazione.

Quarta Parola:

*Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

Siamo al terzo giorno e Dio ordina alla vita di apparire sulla terra. Nasce sulla nostra terra la vegetazione. È una vita vegetale, ma pur sempre di vita si tratta. Si tratta di vita, perché c’è sviluppo, perché c’è nascita di vita dalla vita. Non vengono creati prima i semi e poi le piante. Prima vengono create le piante, ciascuna della quale porterà in sé il germe della vita, in modo che la vita sussista per sempre, senza mai venire meno. Dio non crea una sola varietà di germogli, di erbe, di albero o altro. Dio crea una moltitudine di varietà. Molti infatti sono le varietà dei germogli, delle erbe, degli alberi da frutto. L’Autore ispirato ci dice che tutto è dalla volontà di Dio. Ci dice che nulla sfugge alla sua volontà e alla sua provvidenza. Ci dice che l’ordine è subito accolto dalla terra, la quale obbedisce al comando del suo Dio e quanto Dio le aveva detto subito viene realizzato. Ora è giusto che noi ragioniamo dal nostro mondo della scienza, delle tecniche a nostra disposizione, dei risultati già acquisiti e da mille altri risultati che saranno acquisiti negli anni che seguiranno. L’Autore vede il mondo così come esso si presentava dinanzi ai suoi occhi all’epoca in cui il testo è stato scritto. Cosa vede l’Autore ispirato? Vede un giardino in cui vi è ogni sorta di erbe, di cespugli, di alberi, di ogni altra pianta. Qual è la verità che lui nasconde in questa quarta parola di Dio? La vita vegetale – quella cioè delle piante che abitano la terra – non si è formata per un evoluzionismo cieco, senza alcuna finalità. Essa, tutta, viene dalla volontà di Dio e se evoluzionismo ci sarà stato o ci dovrà essere è solo per un principio molto chiaro e netto: perché così Dio ha stabilito. Dio ha messo nella sua creazione il primo principio della vita e lo sviluppo appartiene al principio stesso della vita. Non c’è vita senza sviluppo, senza crescita, senza evoluzione in se stessa. Se nella creazione una cosa può divenire un’altra, lo può divenire perché questo divenire appartiene alla stessa vita da Dio voluta, creata, ordinata e comandata alla terra. Nessun essere creato, animato o non animato, spirituale o materiale o spirituale e materiale insieme potrà mai sfuggire alla Provvidenza di Dio e alla finalità secondo la quale Lui ha creato il Cielo, la terra e quanto vi è in essi. L’Autore ispirato non ci rivela di certo il come la vita vegetale sia comparsa e si sia formata sulla terra. Ci rivela invece che essa è avvenuta per esplicito comando di Dio. È avvenuta perché fa parte del disegno ordinato del Dio Creatore e Signore. L’evoluzionismo cieco è anche ateo. È soprattutto ateo. È interamente ateo. Questa verità bisogna pur dirla, se vogliamo progredire nella comprensione della verità. La Sacra Scrittura è il libro della fede. La fede si fonda su una verità rivelata. La verità è una. Non possono mai esservi due verità sulla stessa realtà. O il mondo è creato, o non è creato e quindi è eterno. Da sé non si è potuto fare. Poiché la fede ci dice per verità rivelata da Dio che esso è stato creato, esso non è eterno, non viene da sé stesso. Viene solo ed unicamente da Dio. Venendo solo ed unicamente da Dio, Dio lo ha anche ricolmato di una sua interiore vitalità, dipendente sempre ed unicamente dalla sua volontà, mai senza la sua volontà, mai contro la sua volontà. L’Autore ispirato vede tutte le piante che vi sono sulla terra, vede ogni loro specie, vede ogni frutto ed ogni altra vegetazione e così dice: tutto è per volontà del Signore Dio nostro. Niente la terra produce senza che Dio gli abbia donato un ordine. In altre parole: Dio non è soltanto il Creatore del Cielo e della terra. Dio è anche il Signore. È anche la Provvidenza. È anche il Custode. È anche il fine della sua creazione. Questa verità è il fondamento di tutta la rivelazione biblica e senza questa verità, la Bibbia si deve considerare un libro di favole, bellissime, ma pur sempre favole. Invece la Bibbia è l’attestazione in ogni sua pagina che il Signore è il Dio Signore della storia, il Dio Signore della terra, il Dio Signore dell’uomo, il Dio Signore, dell’universo, il Dio Signore dei popoli e delle genti, il Dio Signore del visibile e dell’invisibile. Questa sua Signoria Dio l’attesta quotidianamente in ogni pagina. Ogni pagina della Scrittura manifesta che Dio è il Signore. Non è però il Signore accanto ad altri Signori. Prima si manifesta come il Signore più potente di tutti gli altri Signori. Poi si giunge alla rivelazione del Signore come il solo Signore, il solo Creatore, il solo Dio, il solo Custode, la sola Provvidenza. L’unicità e l’universalità, la perennità e la totalità dell’estensione della sua Signoria è il dato essenziale, fondamentale, indiscutibile di tutta la rivelazione biblica. Senza questa verità non abbiamo più alcuna Scrittura, alcuna rivelazione. Su questa verità dobbiamo essere fermi, decisi. Questa verità non è negoziabile, non è in vendita. Su questa verità non si possono fare sconti di nessun genere, né piccoli e né grandi. Questa verità va affermata e basta, sempre, ovunque, dinanzi ad ogni uomo, di qualsiasi religione o credenza.

Quinta Parola:

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

Dopo aver guardato la natura della terra e della sua stupenda vegetazione, l’Autore ispiratore guarda verso il Cielo. Lo vede, lo contempla, lo ammira in piena notte. Lo vede, lo contempla, lo ammira in pieno giorno. Lo vede, lo contempla, lo ammira come opera voluta, creata, fatta da Dio, in ogni sua manifestazione, dalla stella quasi invisibile, a quella più visibile che è il Sole di giorno. Anche la luna in tutte le sue fasi è stata così pensata e voluta da Dio. Con questa Quinta Parola nasce il tempo: giorno e notte; nascono le stagioni; nasce la differenza dei giorni; nascono le feste, le solennità; nasce la vita sociale del popolo dell’Alleanza. Anche la vita sociale, religiosa, civile così come veniva praticata e realizzata dal popolo di Dio è vista, contemplata, ammirata come volontà di Dio non successiva, ma antecedente allo stesso popolo del Signore. Ecco perché questo primo Capitolo della Genesi non potrà mai essere considerato un’opera di “cosmogenesi”, o di “cosmografia”. È invece un’opera che esalta, magnifica, glorifica e celebra l’attività di Dio che si rivela e si manifesta in ogni più piccolo elemento della creazione: stelle, sole, luna, tempo, stagioni, feste, celebrazioni rituali, momenti particolari della vita. Il tempo è essenza stessa della terra e dell’uomo. Il tempo segna il corso della stessa vita, perché la vita è tempo. Nel rispetto del tempo è la stessa vita dell’uomo. I tempi non sono tutti uguali. Così come i giorni non sono tutti uguali. Bisogna rispettare la disuguaglianza dei tempi, donando il giusto peso e il giusto valore ad ogni tempo secondo quella che è la sua particolare caratteristica. Questa verità oggi deve necessariamente essere ripresa, riproposta, annunziata. Urge l’evangelizzazione del tempo e dei momenti. Urge riscoprire il rispetto delle stagioni e delle feste. Oggi siamo nell’era del caos temporale. Non esiste più notte, non esiste più giorno, non esistono più le festività. Esiste solo la confusione. Eppure ci insegna la Scrittura il tempo, le stagioni, le feste, la notte, il giorno, le solennità sono essenza della creazione. Si badi bene: non sono accidenti. Sono essenza, struttura, verità dell’intera creazione, dell’intero universo. Osserviamo per ordine tutte le opere di Dio fin qui compiute. Il Signore Dio sta facendo qualcosa per un qualcos’altro. Noi ancora non conosciamo cosa sia questo qualcos’altro. Procediamo con ordine. Dio crea l’universo. La terra è un ammasso caotico ed informe. Sulle acque però aleggia lo spirito di Dio, la sua sapienza, la sua saggezza, la sua verità. Poi Dio crea la luce o il principio di ogni vita. Dio mette nella sua creazione il principio primo di ogni cosa. Creata la luce, la separa dalle tenebre. Le acque però ricoprono tutta la terra. Bisogna separare le acque di sopra dalle acque di sotto. La terra è però ancora invasa dalle acque. Bisogna operare ancora un’altra separazione. La terra asciutta deve essere divisa dalle acque. Le acque in un posto, la terra in un altro posto. Fatta quest’ultima divisione, la terra può già produrre ogni genere di vegetazione. Nasce sulla terra la vita. La vita però ha bisogno del tempo per essere regolata. Il Signore crea il tempo, creando i grandi luminari, sole e luna; creando anche le stelle. Il tempo è verità della creazione, è sua essenza, sua struttura e sostanza. Il rispetto del tempo è rispetto della vita di ogni vita. Ogni vita ha bisogno del tempo, del suo particolare tempo. Ogni vita va vissuta nel tempo. Abolito il tempo si abolisce la stessa struttura della vita. La creazione di Dio è un tutt’uno armonico, razionale, strutturale, vitale. La vita è dall’armonia, dalla struttura, dalla razionalità della creazione. Posta la vita fuori di questa armonia, struttura, razionalità, essa deperisce, muore. Si estingue. Mai potrà sussistere e resistere. Le manca il suo “habitat” naturale.

Sesta Parola:

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

Ora l’Autore ispirato contempla le immense distese dei cieli e gli sconfinati abissi dei mari e vede ogni cosa che brulica di vita. È una vita diversa da quella degli alberi. Vita più perfetta, più piena, diversa. È una vita che si muove, si sposta. Non è più legata alla terra come quella degli alberi. Questa vastità di vita, manifestata ed espressa ogni specie e diversità o famiglia di esseri vivente da dove viene? Ecco la risposta dell’Autore ispirato. Essa viene dalla volontà di Dio. Viene dalla sua Parola onnipotente e creatrice. Viene dalla sua volontà. E Dio che dice alla vita animale di apparire, comparire, esistere e la vita animale esiste, compare, appare. Tutti questi animali, così come per l’altra vita vegetale, hanno in sé il principio creato della vita. Dio benedice questa vita e la rende piena di fecondità, di possibilità di potersi rigenerare, moltiplicare, crescere a dismisura. Sia ogni forma di vita che la capacità di moltiplicarsi e di generarsi per fecondità propria è dalla volontà di Dio. Il Dio che si rivela onnipotente nella storia del suo popolo a poco a poco si rivela come onnipotente anche nella creazione. Viene prima l’onnipotenza di Dio nella storia e poi l’onnipotenza nella creazione. Rivelata l’onnipotenza nella creazione, questa viene posta come principio di ogni onnipotenza di Dio sulla storia. Ecco perché nel Libro dei Salmi l’onnipotenza nella storia e l’onnipotenza nella creazione vengono presentate come una sola onnipotenza, che parte dalla creazione e continua la sua opera fino all’altra onnipotenza che si manifesterà quando il Signore creerà i cieli nuovi e la terra nuova. L’onnipotenza di Dio è veramente universale. Ad essa non manca veramente nulla. Ad essa si dovrà però aggiungere un’altra onnipotenza: quella redentiva il cui culmine sarà la risurrezione dai morti di Cristo Gesù e il suo atto finale la risurrezione gloriosa di tutti i corpi dei giusti. Con la vittoria sulla morte l’onnipotenza di Dio si sarà manifestata in tutta la efficacia. Niente è irresistibile per Lui. Ecco allora l’ordine della rivelazione: onnipotenza nella storia, onnipotenza nella creazione, onnipotenza nella nuova creazione, onnipotenza nella redenzione. Questa onnipotenza abbraccia tutto il mistero della giustificazione dell’uomo e giunge fino alla vittoria totale sul peccato e sulla morte. La creazione è sempre non da materia preesistente. È da un popolo che non esiste. Da un corpo che non esiste più. Da una vita che è avvolta dalla morte spirituale e fisica. Così è l’opera di Dio e sempre sarà così. In questa sesta Parola Dio si occupa dell’aria e del mare. Aria e mare sono adornati da Dio per creazione con ogni specie di uccelli e di pesci. Altra verità sull’onnipotenza di Dio è la benedizione. Dio, benedicendo gli uccelli del cielo e i pesci del mare, conferisce loro non solo la vita in modo stabile e duraturo, per sempre; dona loro anche la possibilità naturale, intrinseca al loro essere e alla loro specie, di conferire la stessa vita da essi posseduta. Con la benedizione di Dio si possiede la vita e la vita si dona, la vita si diffonde per generazione. La vita diviene generatrice di altra vita. Anche il dono di generare la vita appartiene all’onnipotenza divina. Il Dio che solo può donare la vita concede alle sue creature, ad ogni altro essere vivente di dare a sua volta la vita, di darla però secondo la sua specie. La vita non solo si dona natura da natura, ma anche specie da specie, singola specie per singola specie. Così in modo limitato la creatura partecipa della stessa onnipotenza del suo Dio Creatore e Signore. La generazione non è per natura in sé. È per natura cui Dio ha in qualche modo delegato la sua onnipotenza, o che ha voluto rendere partecipe della sua onnipotenza.

Settima Parola:

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

Con questa settima Parola Dio si occupa della vita degli animali sulla terra asciutta. Anche per gli animali che vivono sulla terra – come per gli uccelli e per i pesci – vale la stessa regola e la stessa legge. Ignoriamo cosa sia avvenuto realmente nella storia. Non conosciamo gli anni e i secoli, o i milioni di anni e di secoli, in cui tutto questo processo di creazione è avvenuto. Una cosa però ormai è chiara: pur ignorando il quando, il tempo, conosciamo il come: tutto avviene e si compie per volontà di Dio, per un principio di vita che Dio stesso ha scritto, che ha voluto, che ha ordinato. Non c’è un creazionismo cieco e neanche si potrà mai parlare di evoluzionismo selvaggio e spietato. Si deve invece sempre parlare di una volontà di Dio che si compie anche attraverso la mediazione della stessa vita creata. La mediazione però non nasce dalla sola vita creata, nasce dalla volontà di Dio che l’ha stabilita per essa. Altra cosa che sappiamo è questa: ogni essere voluto, creato, chiamato all’esistenza da Dio, anche attraverso la mediazione della stessa vita, porta nel suo seno, nelle fibre della sua sostanza, la sapienza di Dio. Porta anche scritto l’amore che è Dio stesso e che ha comunicato ad ogni essere vivente. Sapienza e amore sono le due qualità divine scritte da Dio in ogni essere fin qui chiamato all’esistenza. L’amore è la vera ragione che spinge l’onnipotenza di Dio all’azione. Ancora però ci rimane da scoprire il fine stesso di tutta la creazione. Questo fine però non ce lo rivela né il primo Capitolo della Genesi e neanche il Secondo. Questo fine ce lo rivela la natura stessa dell’amore. Il nostro Dio che è eternità di amore, di misericordia, di vita, di verità, di santità diffonde fuori di sé, per creazione, non per emanazione e neanche per generazione, la potenza della vita e dell’amore che è Lui stesso. Il nostro Dio che è eternità di grazia e di onnipotenza conferisce a tutti gli esseri viventi (piante, uccelli del cielo, pesci del mare, animali della terra) la sua stessa onnipotenza per trasmettere la vita e l’amore che ognuno di essi porta in sé sempre per dono del loro Creatore e Signore. È questa la verità della benedizione: conferimento per volontà, mai per necessità, mai per emanazione, mai per generazione, delle stesse qualità di Dio, sempre però in modo limitato alla loro specie e alla loro natura. Dio è onnipotente per universalità e senza alcun limite. Gli esseri viventi partecipano di questa onnipotenza, ma in un modo assai limitato. Possono trasmettere la vita dalla loro stessa natura per generazione. Hanno ricevuto la vita, la possono trasmettere, limitatamente però alla loro stessa natura, al loro genere, alla loro specie. Non possono valicare questo limite imposto loro da Dio con la sua benedizione.

Ottava Parola:

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

Ora nel racconto della creazione si introduce un fatto nuovo, di vera rottura. Viene a mancare la linearità finora conosciuta. Finora infatti ogni cosa veniva alla luce per un semplice comando che seguiva immediatamente alla parola: “Dio disse”, completata con la frase: “Dio fece”. Cosa cambia in questa ottava Parola? Tutto. Con questa ottava Parola entriamo in un altro mondo. Siamo sempre nella stessa creazione, nello stesso mondo, sulla stessa terra, avviene però una diversità che è di elevazione vertiginosa, che è insieme immanenza e trascendenza e che supera infinitamente ogni cosa fin qui creata. Prima di tutto si passa dal singolare al plurale. È sempre Dio che dice. Questa volta non lo dice alle cose da creare, o da chiamare all’esistenza. Lo dice a se stesso, ma al plurale. Dio parla a se stesso, ma al plurale, non al singolare. Subito appare la prima differenza con il prima. Se prima si poteva parlare di un unico e solo Dio, ora c’è qualcosa nel linguaggio che conduce a pensare che in Dio vi è più che una persona. Nessuno dialoga con se stesso. Si dialoga con una persona che è dinanzi, di fronte. Dio dialoga con le persone che gli stanno di fronte. Ancora il testo non svela il mistero, però ci conduce a pensare all’esistenza di un mistero nello stesso Dio. La rivelazione neotestamentaria ci svelerà questo mistero e ci dirà che l’unico Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo e ci dirà anche le relazioni che governano le tre persone divine. Dio dialoga con Dio e in questo dialogo Dio decide una cosa straordinaria, unica, mai esistita finora e che mai si ripeterà. Ecco cosa decide Dio: di fare l’uomo “A nostra immagine secondo la nostra somiglianza”. Non è immagine perché l’immagine è data dalla generazione. È ad immagine perché è per creazione, per volontà, per onnipotenza, fuori però dello stesso Dio, non proveniente cioè dalla sua natura per generazione. “A nostra immagine e secondo la nostra somiglianza” ha però un significato ben preciso: nella creazione l’uomo è un “dio creato”. Porta scritte nel suo essere tutte le qualità, le virtù, le divine essenze. Intelligenza, sapienza, saggezza, discernimento, raziocinio, pensiero, volontà, sentimenti, cuore, mente, desiderio, immortalità, comunione, relazione personale, onnipotenza, capacità di creare o formare altro da altro, sviluppo e crescita spirituale ed intellettiva: sono tutte qualità divine che l’uomo porta scritte nel suo essere. In Dio tutte queste qualità esistono in un modo purissimo, perfettissimo, senza alcuna crescita o sviluppo. Dio è eterno ed è sempre atto puro: tutto nello stesso istante, senza cambiamenti o variazione, o sviluppo o modifiche. Nell’uomo tutto è dato invece a modo di germe. Germinalmente ha tutto. Tutto però deve portare a compimento, a perfezione, a sviluppo. Nella creazione di Dio chi vede l’uomo dovrebbe in qualche modo vedere il suo Dio, il suo Signore, il suo Creatore. Il “dio creato” che è l’uomo, perché porta scritta nel suo essere l’immagine e la somiglianza del suo Dio, non è però come tutti gli altri esseri: ognuno creato per se stesso, in mezzo agli altri, con il suo proprio spazio vitale. Nulla di tutto questo nell’uomo. L’uomo nel creato deve rendere presente Dio e poiché presenza di Dio, riceve da Dio anche il governo, il dominio su tutto ciò che è essere vivente sulla terra. All’interno della sua creazione Dio pone una gerarchia. Come Dio è sopra tutta la sua creazione, così l’uomo fatto ad immagine e somiglianza di Dio è sopra tutta la creazione. Tutto il regno animale è stato sottoposto al dominio dell’uomo. L’uomo ancora non è stato fatto. Sarà fatto con questa specifica, propria, essenziale, naturale finalità. Lui è fatto per essere signore nella creazione animata di Dio. Altro elemento di rottura è questo: l’uomo fatto da Dio a sua immagine e somiglianza è maschio e femmina. L’uomo è uno, ma in due: uno maschio e una femmina. L’immagine e la somiglianza perfetta di Dio è nell’unità che è duplicità e nella duplicità che è unità e tale sempre deve rimanere. È a questa unità che è duplicità e alla duplicità che è unità che Dio ha affidato il dominio sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sui bestiame e su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. Il ”dio creato”, posto sulla terra per dominare su ogni altra forma di vita esistente, è l’unità nella duplicità, non l’unità senza la duplicità, né la duplicità senza l’unità. L’uomo è uno, cioè la natura umana, o l’essere umano è uno, ma esso è immagine di Dio, se vive la duplicità, che è essenza e sostanza della sola natura umana. Se abolisce la duplicità, non è più perfetta immagine e somiglianza di Dio e di conseguenza non potrà mai dominare in modo corretto, giusto e santo sulla creazione che Dio gli ha messo interamente nelle mani. La duplicità non è accidentale, è essenziale, costitutiva, fondamentale. L’unità non è accidentale, è essenziale, costitutiva, fondamentale. L’uomo è perfetto in questa duplicità, o dualità, di maschio e di femmina. L’uguaglianza è nella dignità, nel governo, nel dominio. Qui non vi è alcuna differenza. L’immagine di Dio e la sua somiglianza, il comando di dominare è uno, uno solo ed è fatto all’uomo nella sua unità e duplicità o dualità di maschio e di femmina. Maschio e femmina però sono differenti nella loro essenza. Il maschio non è femmina. La femmina non è maschio. Sono differenti perché differente è il mistero che Dio ha scritto nella loro differenza ed è secondo questo mistero che essi devono sempre agire, al fine di realizzarlo nella pienezza di una fruttificazione di vita, anzi di vita sempre più grande. O l’uomo esiste in questa duplicità e dualità di mistero, o non esiste affatto secondo la volontà di Dio. Così l’uomo è costituito governatore del creato di Dio. È però un governatore particolare, singolare, speciale. Il governo consisterà per lui nell’interpretare secondo verità la volontà di Dio posta su ogni essere creato e aiutarlo, con la sua intelligenza, saggezza, operatività, affinché possa raggiungere perfettamente il suo fine. Il dominio è pertanto un aiuto, un sostegno, un intervento non contro, ma a favore di uno sviluppo più grande della vita. L’uomo è costituito vero mediatore con l’intero creato. È mediatore di verità, sapienza, intelligenza, saggezza, discernimento, scienza, dottrina, studio da riversare interamente nella creazione animata ed anche inanimata. È questo un compito “divino” e l’uomo lo potrà svolgere in pienezza di verità, solo se è perennemente legato al suo Creatore e Signore. Il legame è di un ascolto perenne, sostanziale, essenziale, obbedienziale. Se dovesse sganciarsi, separarsi, allontanarsi da Lui – ed è proprio della creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio questa orrenda e triste possibilità – il dominio di bene immediatamente si trasformerebbe in un dominio di male, di morte, di distruzione. L’uomo, senza Dio, userà la sua intelligenza e la sua scienza per il male e non più per il bene, perché il bene discende da Dio e si attinge in Lui momento per momento, attimo per attimo. Senza questo legame di totale dipendenza, intelligenza, scienza, arte, sapienza e saggezza saranno usate per la morte e non più per la vita.

Possiamo dire che tutto ciò che finora Dio ha fatto, lo ha fatto in vista dell’uomo, per l’uomo, per questo “dio creato”, che deve manifestare visibilmente tutta l’onnipotenza creatrice, amante, di vita del suo Signore e Creatore. Guardando se stesso, osservando il suo essere e la sua natura, l’uomo potrà sempre giungere – in misura però sempre limitata, finita – a conoscere il suo Dio, infinitamente, eternamente, divinamente, illimitatamente oltre l’uomo. Nessun’altra creatura è stata fatta ad immagine e somiglianza di Dio. Nessun’altra è un “dio creato” nell’universo, sulla terra, nel mondo. Per questo motivo dall’osservanza dell’uomo sempre si deve giungere alla conoscenza di Dio, sempre però in modo analogico, dove cioè la dissomiglianza è infinitamente più grande che la somiglianza. Dio è infatti infinitamente oltre l’uomo e tutti gli uomini. Questa ottava Parola di Dio deve pertanto insegnarci questa unica e sola verità: Fuori di Dio c’è un altro essere che porta l’impronta di Lui. La porta per creazione, non per emanazione, non per generazione, non per altri infiniti motivi. Ora il Dio Increato ha dinanzi a sé il “dio creato”. Questo “dio creato” è però perennemente dal Dio Increato, dalla sua volontà, dalla sua essenza, dalla sua verità. La verità del “dio creato” non è nel “dio creato”. È sempre, eternamente nel Dio Increato. Questa dipendenza è essenza, sostanza, costituzione stessa dell’uomo. Se questa dipendenza viene scardinata, il “dio creato” si frantumerà in se stesso, perché scardinato dal suo principio vitale. Il nutrimento vitale del “dio creato” sarà sempre il Dio Increato. Dal Dio Increato questo nutrimento dovrà essere sempre raccolto, accolto, preso. L’immagine e la somiglianza non sono quindi di autonomia e di indipendenza, sono invece di subordinazione e di dipendenza perenne.

La verità del “dio creato” è anche questa: il “dio creato” è uno nella duplicità del suo essere maschio e femmina. Sono due persone distinte, separate, che sono chiamate perennemente all’unità. L’uguaglianza è nell’unità. La differenza è nella duplicità dualità. Come è necessaria l’unità, così è necessaria la duplicità, la dualità. Come non si può abolire l’unità, così mai si potrà abolire la duplicità, o dualità. La dualità vive nell’unità. L’unità vive nella dualità. La dualità è specificità, differenza, complementarietà. Se questo rapporto viene sfasato – ed è proprio della creatura intelligente e razionale decidere di sfasarlo – tutto l’essere dell’uomo viene a trovarsi sfasato, non vive più nella completezza e nella pienezza della sua vita. Vive in un disordine di morte, di caos, di confusione, di distruzione di se stesso. Anche l’unità e la dualità non possono mai viversi in modo autonomo, indipendente, sganciato dalla volontà di colui che ha così voluto e stabilito nell’atto stesso della creazione.

Nona Parola:

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

Questa nona Parola costituisce l’uomo e la donna, il maschio e la femmina portatori della loro stessa vita. Per generazione, non per creazione, potranno donare la vita, dovranno donarla. Dio concede loro il dono della fecondità, perché si possano moltiplicare sulla terra, fino a riempirla. L’uomo e la donna non potranno tenersi la vita in se stessi. Questa vita di cui sono ricolmi a motivo della benedizione di Dio dovranno farla scorrere sulla terra, come un fiume ricco di acque, in modo che tutta la terra ne sia piena. Altra verità che appare in questa non Parola è questa: l’uomo dovrà comportarsi in tutto come si è comportato il Signore nell’opera della sua creazione. All’inizio la terra era una massa di creta informe. Dio ha soggiogato la creta modellandola e ricolmandola di ogni essere vivente, portando in essa ordine tra luce e tenebre, giorno e notte, stagioni e feste, creando la luce, il sole, la luna, le stelle. Da una massa caotica ed informe Dio trasse un meraviglioso habitat per l’uomo. Così ora dovrà fare l’uomo. Dovrà prendere questa natura selvaggia, incolta, incustodita, abbandonata o lasciata a se stessa e farne un giardino, una casa nella quale abitare, un regno nel quale vivere. Questo implica un lavoro quotidiano in tutto simile al lavoro Dio, con una differenza: Dio lo ha fatto attraverso la sua onnipotenza, l’uomo dovrà farlo attraverso la sua intelligenza, la sua sapienza, la sua saggezza, l’opera delle sue mani. Come per il Signore il lavoro non era stancante, pesante, snervante, usurante – per servirci di un termine odierno molto in voga – così anche per l’uomo questo lavoro per il soggiogamento della terra sarebbe stato piacevole, gradevole. In questo lavoro l’uomo avrebbe rivelato a se stesso tutte le potenzialità e virtù poste da Dio nel suo essere e nella sua natura. Terza verità è questa: Sopra l’uomo c’è solo il Signore. Sopra l’uomo, Dio non pone alcun altro essere. Sopra l’uomo non pone neanche l’uomo. Sotto l’uomo invece vi è l’intero universo da Dio creato. Ogni altro essere vivente è stato posto da Dio sotto l’uomo. L’uomo deve dominare sui pesci del mare e gli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia della terra. Niente è uguale all’uomo. Niente è sopra l’uomo nella creazione di Dio. Tutto invece è sotto l’uomo, compreso lo stesso universo, che è dato all’uomo perché lo soggioghi. Nulla nell’uomo potrà mai venire dalla volontà di un altro uomo. L’unica volontà che governa l’uomo è quella di Dio. L’uomo è un “dio creato” e in quanto tale, mai potrà essere soggiogato, dominato, sfruttato, da un altro essere creato. Questa verità deve essere la stessa vita dell’uomo. La non dipendenza è essenza del suo essere. La libertà nella creazione – mai da Dio – appartiene all’essere stesso della creatura fatta da Dio a sua immagine e somiglianza. Così Dio ha fatto l’uomo. Così si dovrà conservare per tutti i secoli dei secoli.

Decima Parola:

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.*

Questa decima Parola ci dice che ogni essere vivente – animali e uomo – conservano la vita ricevuta con il sostentamento, con il cibo. Per l’uomo servirà come cibo ogni erba che produce seme e ogni albero fruttifero che produce seme. Erba e albero sono dati senza alcun limite territoriale. Loro potranno raccogliere erba e frutti in ogni angolo della terra. Questo cibo è riservato agli uomini. Agli animali, di ogni specie e razza, Dio invece dona l’erba verde. Ognuno nella creazione di Dio riceve il suo posto, il suo ordine, il suo comando. Ognuno sa cosa deve fare, cosa non deve fare. Tutto è mirabilmente predisposto, ordinato, comandato. Nessuna decisione è stata presa finora dalla creatura. Tutto è stato finora disposto, deciso, voluto, ordinato, comandato, detto da Dio. È sempre Dio il Signore della sua creazione. È sempre Lui che deve dire le cose. All’uomo incombe un solo obbligo: ascoltare, obbedire, fare, realizzare la Parola di Dio. L’uomo non ha una parola da dire alla creazione. Ha solamente una parola da realizzare. È questa la fondamentale differenza tra l’uomo e Dio. Dio dice la Parola che è onnipotente e creatrice. L’uomo obbedisce alla Parola che Dio gli ha dato ed in questa obbedienza si compie la sua vita.

Questa fondamentale differenza dobbiamo noi sempre affermare, ribadire, insegnare. È da questa fondamentale differenza che nasce la nostra vita. L’uomo la Parola non la può dire. Mai. L’uomo la Parola deve sempre ascoltarla, viverla, realizzarla. Chi dice è sempre Dio. Chi ascolta è sempre l’uomo. Tutte le opere di Dio fatte giorno per giorno erano buone. Tutta l’opera di Dio nella sua totalità è molto buona. È molto buona perché solo la totalità dell’opera consente che si possa vivere il fine stesso della creazione. Fine della creazione è l’uomo. L’uomo però non può vivere senza la creazione. Questa gli è necessaria per portare a compimento il fine stesso del suo esistere, del suo essere stato creato. Senza l’uomo la creazione sarebbe stata un’opera inutile, perché Dio da essa non avrebbe ricevuto nessuna gloria. La gloria può elevarla a Dio solo l’uomo. Nessun’altra creatura esistente sulla nostra terra potrà mai lodare e benedire il Signore. Non è fatta a sua immagine e somiglianza. È questo il motivo per cui ora tutto è molto buono. È molto buono perché Dio ora può essere ammirato, contemplato, celebrato, esaltato, lodato, benedetto nei secoli dei secoli. In sei giorni tutto è compiuto, tutto è finito. Se si vuole comprendere quanto è avvenuto all’inizio della creazione bisogna partire dalle dieci parole storiche di Dio, registrate dalla Scrittura, in occasione della liberazione del popolo degli Ebrei dalla dura schiavitù cui lo avevano asservito gli Egiziani.

Dio è il Signore dell’intera creazione. È questa la verità storica che ogni giorno cade sotto gli occhi dei figli di Israele. Dio è il Signore dei signori. È il Dio sopra tutti gli “dei”. Anche questa è verità che quotidianamente è posta dinanzi alla mente, all’intelligenza, alla sapienza del cuore che medita le grandi opere di Dio. Perché Dio è il Signore di quanto esiste nell’intera creazione? È il Signore perché è anche il suo Creatore. È il Creatore che ha fatto ogni cosa non da materia preesistente. Queste prime dieci parole di Dio vanno aggiunte alle altre dieci parole sempre di Dio che indicano il retto agire dell’uomo. Queste dieci parole sono i Dieci Comandamenti della Legge. Così ora il quadro si fa completo. Dio è il Signore nella Creazione perché il Creatore di essa. Dio è il Signore dell’uomo perché il suo Liberatore ed anche il suo Creatore. Dio è il Signore della Creazione perché è Lui che l’ha fatta. È questo il motivo per cui il racconto della creazione così come esso viene fatto nel primo Capitolo ha una struttura teologia, non cronologica e neanche di cosmogenesi o cosmografia. È teologico il racconto della creazione come teologico è anche il racconto delle dieci piaghe d’Egitto, dal quale appare chiaramente la Signoria universale di Dio.

Questa Signoria universale è verità storica, non mitica, non di fantasia, non di immaginazione. È teologica la narrazione perché Dio rivela all’uomo le dieci regole per ogni retto agire. Dona anche l’ordine di ciò che deve essere fatto prima e di quanto deve avvenire dopo. Pone anche il limite ad ogni azione umana. Se Dio, creando, si è imposto un fine e un termine nella sua azione, anche l’uomo è chiamato a porsi un fine e un termine in ogni sua azione. L’uomo non può fare tutto. Non può volere tutto. Non può operare tutto. Deve necessariamente porsi un limite. Il limite è essenza e sostanza della vita. Il limite è vita. Dove non c’è limite non c’è neanche la vita. Ecco le verità teologiche che si rivelano nel racconto della creazione. In principio nulla esisteva. Neanche il nulla esisteva, essendo il nulla un concetto relativo che può esistere solo nell’ordine della creazione. Prima e dall’eternità esisteva Dio che è la pienezza dell’essere e dell’esistenza. Poi, sempre nell’eternità, il Signore ha deciso di dare vita alla sua creazione. Tutto è dalla Parola Onnipotente di Dio. Tutto è dalla sua divina volontà. Niente è per emanazione. Tutto è fuori di Dio. Niente è per generazione. Solo il Verbo della vita è per generazione eterna. Niente è per evoluzionismo cieco. Ogni cosa è pensata, stabilita, decisa. Niente è per caso. Tutto invece è dalla volontà del Signore. Niente è senza una finalità precisa. Tutto possiede un fine specifico, particolare. Ogni fine particolare coopera alla realizzazione del fine universale. Niente è nel disordine.

Tutto quanto il Signore ha fatto riflette l’ordine e la comunione che vi è ad intra del mistero divino. Niente è abbandonato a se stesso. Tutto invece è posto sotto la Provvidenza di Dio e tutto consegnato all’uomo perché eserciti il dominio sopra di esso. Tutto e sempre per volontà di Dio. Non ieri all’inizio della creazione o durante il processo di chiamata all’esistenza di ogni cosa. Oggi e sempre tutto è per volontà di Dio. Ogni essere creato è posto sotto l’obbedienza del suo Creatore. Solo l’uomo si può ribellare a questa sottomissione di obbedienza e sappiamo che si è ribellato e quotidianamente si ribella. Al vertice dalla creazione Dio ha posto l’uomo. La creazione dell’uomo ha qualcosa di diverso da tutte le altre creazioni. Dio scrive nell’uomo l’immagine e la somiglianza di sé. Fa l’uomo a sua immagine e somiglianza. Per questo motivo il punto di riferimento perché l’uomo possa conoscere la verità mai dovrà essere l’animale e tutto ciò che è stato creato prima. Punto unico di riferimento dovrà essere solo e sempre il Creatore dell’uomo. Se l’uomo vuole conoscere se stesso si deve vedere in Dio, confrontare con Lui, in Lui trovare la sua vera identità, natura, consistenza, realtà, verità. Da Dio l’uomo è stato posto al vertice della sua creazione. Al centro del creato di Dio vi è l’uomo. Perché l’uomo possa assolvere al compito che il Signore gli ha conferito, viene arricchito di una particolare benedizione. La benedizione non riguarda solo il crescere e il moltiplicarsi. Riguarda anche il custodire e il soggiogare la terra, governare e proteggere quanto vi è in essa. La benedizione e il comando non sono stati dati però all’uomo in quanto maschio. Sono stati dati all’uomo in quanto maschio e femmina. È l’uomo nella sua interezza e totalità di essere maschio e femmina che riceve la benedizione e il comando. Questo fa sì che sia sempre l’uomo come coppia, maschio e femmina, che dovrà operare, agire, vedere, intervenire, trovare, fare.

Nessuna separazione dell’uomo dalla donna, né della donna dall’uomo. Ognuno però dovrà agire, operare, fare, dire, lavorare, secondo il suo specifico di essere maschio e di essere femmina. Ognuno sempre si dovrà vedere nel mistero che Dio ha scritto per il suo essere. È sempre da Dio che l’uomo dovrà e potrà conoscersi. Dalla conoscenza del suo mistero avrà anche la conoscenza del suo operare. Possiamo dire che oggi e sempre è stato e sarà sempre questo l’errore sia del maschio che della donna: vedersi da se stessi e non da Dio. Vedersi dagli altri e non da Dio. Vedersi dalla propria volontà e mai dalla volontà di Dio. Una sana, corretta, santa antropologia è sempre dal mistero di Dio che la si potrà impiantare. Senza la conoscenza del mistero di Dio nessun uomo mai si potrà conoscere in pienezza di verità e nessuno mai potrà agire conformemente al suo mistero che non conosce. L’uomo che è dal mistero di Dio, che è fatto a sua immagine e somiglianza dovrà sempre considerarsi nella sua unità e nella sua specifica differenza di maschio e di femmina.

La verità dell’uno non potrà mai annullarsi nella verità dell’altro e viceversa. Maschio e femmina portano una verità scritta da Dio nel loro mistero ed essa deve rimanere stabile in eterno. Senza la verità del mistero specifico dell’essere maschio e dell’essere femmina l’umanità soffre, perisce, si incammina verso la morte. La verità del mistero è sempre Dio che deve dirla. La verità del suo mistero è sempre l’uomo che deve ascoltarla. Dio la dice. L’uomo l’ascolta. L’uomo dovrà essere detto sempre da Dio. Altre verità possono essere le seguenti. Questo Primo Capitolo della Genesi contiene le prime dieci Parole di Dio. Sono le dieci Parole per mezzo delle quali Dio ha creato il cielo, la terra e quanto vi è in essi. Sono le dieci Parole attraverso le quali Dio ha posto ordine nell’universo creato. Tutto è da queste dieci Parole. Niente prima vi era. Solo Dio esisteva dall’eternità. Con queste dieci Parole tutto inizia per creazione. Tutto è fatto per la sua onnipotenza. Non c’è generazione, né emanazione, né altra forma o modalità di esistenza. Tutto viene alla luce per comando dell’Onnipotente Signore Dio Creatore. Tutto è da queste dieci Parole e tutto è fuori di Dio. Niente è in Lui. Tutto è da Lui. Tutto viene da Lui, fuori di Lui. Tutto è dalla sua onnipotenza, ma anche dalla sua sapienza, intelligenza, saggezza eterna.

Tutto è dalla sua libertà. Non c’è costrizione in Dio, né obbligo. Dio è somma libertà di amore e per amore crea l’universo. Per amore crea l’uomo. Per amore dona l’universo creato all’uomo. Tutta la creazione è fatta in sei giorni. I sei giorni sono ere, non sono periodi, non sono millenni, non sono secoli, non sono anni. I sei giorni sono il tempo di una settimana lavorativa. I sei giorni sono anche il necessario limite che Dio si pone, si impone per mezzo della sua sapienza. Il limite, essenziale in Dio per operare fuori di Sé, è anche essenziale nell’uomo per ogni lavoro che svolge e che compie fuori di sé. I sei giorni sono un tempo teologico, non un tempo astronomico. Sono un tempo morale, non un tempo determinato, specifico, esatto. Tempi e modi della creazione rimangono un mistero per noi. Alcune cose della sua azione onnipotente Dio le ha svelate, rivelate, fatte conoscere. Altre cose le ha tenute nascoste. L’uomo cerca di investigarle, ma con scarsi risultati, anche perché le vie che spesso usa per giungere alla conoscenza del mistero partono proprio dalla negazione del mistero di Dio. Non dimentichiamoci che molta scienza e molta pseudoscienza è atea, senza Dio, contro lo stesso Dio e contro la stessa creazione.

Una è la possente verità che sgorga da questo Primo Capitolo: Tutto è dalla Parola Onnipotente del Dio Creatore. Tutto è dalla sua volontà. Tutto è dalla sua sapienza ed intelligenza. Tutto dal suo amore. Tutto dalla sua libertà. Niente è dalla materia, che non esisteva. Non c’era né in forma piccola, né in forma grande. La non esistenza della materia è verità, è la verità della creazione. Esiste Dio. Non esiste altra cosa. Esiste Dio. Dalla sua Parola e per la sua Parola tutta la creazione inizia il suo cammino, la sua esistenza. Prima il nulla, il niente. Prima solo Dio senza universo. Poi l’inizio del tutto per un suo atto di amore e di onnipotenza, di verità e di libertà, di sapienza e di saggezza. Una è la verità. Non due. Due non possono essere le verità. La Parola della Scrittura è nitida, non consente alcun’altra interpretazione sulla verità di fondo, di essenza. Esiste Dio, il Dio eterno ed Onnipotente. Il Dio eterno ed Onnipotente, l’unico Dio, decide di creare il cielo e la terra e quanto in essi è racchiuso. Prima della creazione, fuori di Dio nulla esisteva. Tutto ciò che esiste fuori di Dio, anche la più piccola minuscola sabbia di polvere è per creazione di Dio. Esiste fuori di Dio per opera della sua Parola onnipotente e creatrice. Prima non c’era. Adesso c’è. C’è perché Dio l’ha chiamata all’esistenza. Le ha conferito una sua particolare, speciale natura, essenza, forma e modalità di vita.

Questa – si dice da più parti – è solo una verità di fede. Mai potrà essere verità di ragione, verità dell’intelligenza, verità della scienza e della filosofia. A costoro si risponde che mai vi potrà essere una verità che possa essere solo della fede e mai della scienza o della filosofia. Questo mai potrà avvenire a motivo dell’oggetto che è lo stesso. Un oggetto, lo stesso oggetto, una cosa, la stessa cosa non può essere creata per la fede e non creata per la scienza. Una cosa, la stessa cosa, non può essere fatta da un altro e fattasi da se stessa o per se stessa. È questa una evidente contraddizione. Una palese falsità. Una immediata ambiguità. O è creata, o non è creata; o è stata fatta, o si è fatta. Se è stata creata non si è fatta. Se si è fatta, non è stata creata. Se la materia si è fatta da sé, Dio non sarebbe il Creatore della materia e neanche il suo Signore. Al massimo potrebbe essere un usurpatore, un tiranno, un conquistatore della materia, uno schiavizzatore di essa. Uno che priva la creazione della sua naturale libertà. Non ci sarebbe tra Dio e la creazione alcun rapporto di Signoria, di Provvidenza, di Finalità, di Amore, di Carità, di Redenzione. Tra Dio e la creazione vi dovrebbe essere assoluta distanza e separazione. Dovrebbero essere considerate due realtà separate e distinte.

La verità storica dalla quale si giunge alla verità della creazione ci rivela invece che Dio è il Signore. È il Signore di ogni evento, di ogni elemento, di ogni circostanza, di ogni uomo. È il Signore cui tutto obbedisce. Obbedisce oggi, domani, sempre, come ha obbedito ieri. Non dimentichiamolo mai: prima Dio rivela la sua Signoria sulla storia. Poi rivela la sua Signoria sulla materia. Dio è il Signore della materia perché vero Creatore di essa. Dalla verità della storia dobbiamo sempre partire se vogliamo giungere alla verità sulla creazione. Ecco il Salmo: “Salmo. Per il rendimento di grazie. Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza. Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo. Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome; perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione” (Sal 100 (99) 1-5). La storia del popolo del Signore a questo deve condurre: a riconoscere che solo il Signore è Dio. Israele è stato fatto da Dio. Israele è del Signore. Israele è popolo e gregge del suo pascolo. Israele è proprietà di Dio, perché fatto dal suo amore onnipotente. Dio ha potuto crearlo come suo popolo, perché prima ancora lo aveva creato come uomo. Prima lo aveva fatto a sua immagine e somiglianza. Questa è la logica della rivelazione e questa logica va sempre osservata.

Noi oggi abbiamo difficoltà a credere nel Dio Creatore, perché abbiamo perso il contatto con Lui come Dio Signore della nostra vita. Non essendo il nostro Signore, Non è neanche il nostro Creatore. Non essendo il Signore dell’universo non è più neanche il suo Creatore Onnipotente. Generalmente quando si parla di creazione, si dice che Dio fece ogni cosa dal nulla. Il nulla è concetto improprio, perché implica in qualche modo la sua esistenza. Invece neanche il nulla esisteva, poiché esisteva solo Dio. Dio è l’esistenza eterna, senza inizio e senza fine. L’eternità non appartiene al nulla, al niente, perché il niente è la non esistenza. Il nulla è ciò che non esiste. Dio pertanto non ha potuto creare il mondo da ciò che non esiste. Sarebbe metafisicamente impossibile chiamare all’esistenza una cosa da ciò che non esiste, come se fosse un principio dal quale poter trarre, anche se per onnipotenza, ogni altra cosa. Il nulla, il niente non esistono. Pertanto nulla Dio ha fatto dal nulla. Invece la Scrittura a giusto titolo dice ed insegna che la creazione non fu tratta da materia inesistente. Dio solo esisteva e per sua volontà, per sua onnipotenza, per sua saggezza ed intelligenza, per sua sapienza, ogni cosa fu tratta alla luce. Solo Dio esiste, dalla sua esistenza nasce alla luce ogni altra esistenza. Non nasce però per generazione. Non viene fuori per emanazione. Viene fuori per volontà manifestata, per comando ricevuto.

È questo il vero mistero della creazione. Solo Dio esiste. Dalla sua onnipotenza esiste ogni altra cosa. Questa verità è più che giusto che venga posta nel cuore e nella mente. Quando si parla della creazione, la perfezione di linguaggio deve essere considerata da tutti cosa santa, anzi più che santa, in modo che sempre appaia e si manifesti la differenza tra Dio e le cose ed anche la loro origine, che non è dal nulla, ma solo da Dio e dalla sua onnipotenza. Quando il mondo parla di evoluzionismo, lo presenta quasi sempre come un evoluzionismo cieco, senza alcuna finalità, come uno sviluppo spontaneo, ma privo di un qualsiasi significato. Posto invece l’atto della creazione – in questo senso si può e si deve anche parlare di evoluzione – mai però di evoluzionismo – Dio ha posto negli esseri chiamati all’esistenza il principio stesso del loro sviluppo. Ha posto in essi una precisa e determinata finalità. Ha dato loro anche il loro habitat naturale – cielo, terra, acqua -. Tutto nella creazione di Dio è avvolto da uno sviluppo sapiente, intelligente, ordinato, mai disordinato. C’è una crescita naturale che è di ogni vita. È proprio della vita lo sviluppo, la crescita, la trasformazione, mai però fuori del principio che Dio ha fissato e della finalità per cui una vita è stata chiamata all’esistenza.

Se leggiamo con attenzione le dieci Parole della creazione notiamo che nulla avviene senza la volontà di Dio. Essa è al principio e alla fine di ogni esistenza, di ogni crescita, di ogni sviluppo, di ogni modifica anche la più piccola e quasi invisibile o insignificante. Certo, ci sfuggono le modalità storiche, non conosciamo il come il tutto abbia preso vita. Questa ignoranza o non conoscenza mai però deve negare o inficiare la verità che tutto, sia l’essere che la modificazione dell’essere, viene dalla volontà onnipotente del loro Creatore. Il come lo lasciamo alla ricerca scientifica, il fatto invece è della fede e solo di essa, perché il fatto appartiene non alla scienza ma alla rivelazione, alla comunicazione che lo stesso autore della creazione ci ha voluto manifestare. Questa verità appare in modo sorprendente quando si tratta della creazione dell’uomo. L’uomo viene visto e creato come il fine, il termine, lo scopo stesso dell’intera opera di Dio. Nell’uomo vi è qualcosa che sorpassa infinitamente tutti gli altri esseri creati. Ciò che sorpassa all’infinito tutta intera la creazione mai potrà venire dalla stessa creazione. Nell’uomo c’è l’elemento spirituale, intelligente, sapiente, immortale, eterno che è l’anima e questa non può venire dalla materia. Essa può venire solo da Dio. L’uomo non porta l’immagine di un animale. Porta invece l’immagine e la somiglianza di Dio ed è questa la straordinaria superiorità dell’uomo per rispetto ad ogni altro essere creato dal Signore Dio sulla terra.

Il tempo, le stagioni, le feste sono essenza stessa della creazione, della terra, della vita, di ogni essere vivente. Chi distrugge il tempo, il susseguirsi delle stagioni, l’alternarsi del giorno e della notte, dei giorni normali e dei giorni particolari, speciali, di festa e di solennità, distrugge in qualche modo la vita. Il tempo è vera creazione di Dio come creazione è il sole, la luna, la terra, l’acqua, l’aria, gli animali, la vegetazione, ogni altra cosa che esiste sulla terra e nell’universo. Senza uno solo degli elementi creati da Dio, la vita mai potrebbe esistere. Mancherebbe di un elemento essenziale per la sua esistenza. Se solamente l’aria venisse a mancare tutti gli esseri viventi cesserebbero di esistere all’istante. Anche se venisse a mancare l’acqua, la vita cesserebbe in tutte le sue forme e manifestazioni. Così dicasi del tempo. Abolito il tempo è come se si abolisse la vita e come se la vita fosse privata di un elemento essenziale, vitale. Molti traumi della vita dell’uomo ed anche degli animali sono generati dall’abolizione da parte dell’uomo del giorno e della notte. Sono causati dalla trasformazione della notte in giorno e del giorno in notte.

L’uomo di oggi è senza stabilità fisica, psichica, spirituale, sociale, civile, economica, senza stabilità strutturale perché non vive più la legge del tempo, delle feste, delle stagioni. Oggi riposo, svago, lavoro, vita sociale, religiosa, sono avvolte da una crisi mortale. Questa crisi incide su tutto l’essere dell’uomo e lo porta a non riconoscersi più nella sua verità. È questa la vera frustrazione dell’uomo: la perdita della sua verità temporale. L’essere dell’uomo si ribella a questa perdita e reagisce con rabbia e nervosismo. Reagisce con forte demenza, impelagandosi in vizi, nei peccati, nella ricerca del sensazionale, nella fruizione di ciò che è immediatezza, cose tutte queste che tradiscono che l’uomo ha perso il governo del suo essere e della sua natura.

La benedizione è una parola di Dio particolare, speciale. Con essa viene conferita alla creatura una qualità divina. Con essa la creatura viene abilitata per fare qualcosa che altrimenti sarebbe impossibile per essa, perché la cosa per la quale essa viene abilitata non appartiene di per sé alla sua natura, al suo essere, alla creazione in sé e per sé. Oppure per essa – sempre per la parola della benedizione – la creatura viene trasportata da una qualità del suo essere ad un’altra qualità che mai potrebbe essere prodotta dalla stessa natura creata. Con la benedizione è come se Dio stesso divenisse il principio operante, agente, nella creazione, nella creatura, negli esseri da lui chiamati all’esistenza. La qualità o qualità divine “infuse” nella creatura sono date dalle parole stesse della benedizione. Ecco le prime due benedizioni di questo primo Capitolo della Genesi, la prima è per uccelli e pesci, la seconda è per l’uomo: “Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Dalle parole della benedizione notiamo che vi è una sostanziale differenza tra la prima e la seconda benedizione.

La prima riguarda solo il potere di generare, di moltiplicarsi, di essere fecondi, di riempire le acque dei mari per i pesci o di moltiplicarsi sulla terra. Questa benedizione è per gli uccelli e per i pesci. La seconda benedizione riguarda l’uomo, creato da Dio maschio e femmina. La benedizione abbraccia tutta la vita dell’uomo sulla terra. È per benedizione di Dio che l’uomo potrà essere fecondo e moltiplicarsi. È per benedizione di Dio che potrà riempire la terra e soggiogarla. È per benedizione di Dio che l’uomo potrà dominare sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra. Ogni attività dell’uomo sulla terra e sugli animali è possibile per benedizione, per dono di Dio, per una qualità divina concessa all’uomo. Se Dio ritira la sua benedizione, l’uomo da signore diviene schiavo della creazione; da padrone servo di essa; da dominatore un dominato e un asservito. Dio ritira la sua benedizione dall’uomo ogni qualvolta l’uomo si ritira dal suo Dio e Signore.

Nel momento della creazione dell’uomo avviene una vera rottura con il prima, con quanto è stato finora raccontato, anche nelle stesse modalità del racconto. Ogni essere viene creato per una purissima manifestazione della volontà di Dio. Dio dice e le cose sono, vengono, appaiono, nascono, ricevono l’esistenza. Non esistevano ed ora esistono. Esistono secondo la volontà di Dio e per il fine per il quale il Signore le ha create. Nella creazione dell’uomo Dio pone qualcosa di sé. L’uomo è la visibilità di Dio, piena, perfetta, naturalmente, è una visibilità creata, è piena e perfetta ma per creazione e quindi con tutti i limiti che la cosa creata comporta. Dio è infinito ed illimitato. L’uomo è creatura finita e limitata. E tuttavia l’uomo è l’essere che più di ogni altro essere è chiamato a manifestare Dio, a renderlo visibile nel mondo. Vedendo un uomo, l’altro uomo deve essere condotto a vedere Dio in se stesso, più che in ogni altro essere esistente nella creazione, sulla terra e negli spazi infinti dell’universo. Il diverso, lo specifico, il singolare, l’unico che vi è nell’uomo è manifestato con due semplicissime parole: “immagine e somiglianza”. L’uomo è stato fatto “ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, del suo Signore, del suo Dio”. Noi non conosciamo Dio per le cose che farà dopo. Lo conosciamo per questi brevi versetti che precedono la creazione dell’uomo. Da questi brevi versetti appaiono già le qualità divine ad immagine e somiglianza delle quali l’uomo è stato fatto. Dio appare fin da subito come: Onnipotente, Signore, Sapiente, Saggio, Intelligente, Creatore, Eterno, Divino, Trascendente, Immortale. Anzi Dio è l’Onnipotenza, Il Signore, la Sapienza, la Saggezza, l’Intelligenza, l’Eternità, la Divinità, la Trascendenza, l’Immortalità. Dio è anche il Fine di tutte le cose. Tutto è da Lui. Tutto è per Lui. L’uomo deve manifestare nella creazione, ad ogni altro uomo, questa ricchezza divina. L’uomo non vede Dio. Vede l’uomo. Vedendo l’uomo deve gridare alla bellezza di colui che lo ha fatto, gustando ed usufruendo della bellezza creata che Dio ha posto nella sua creatura. È Dio che fa la differenza tra l’uomo e gli animali ed ogni altra creatura della terra e dell’universo.

È da Dio che sempre si deve partire se si vuole conoscere l’uomo. L’uomo non è un animale evoluto. È invece un “dio creato”, un “dio visibile”, un “dio umano”, un “dio di carne e di ossa”, un “dio posto da Dio” sulla terra per essere il signore di tutta la sua creazione. Un “dio con una vocazione all’eternità e alla divinizzazione”. Un “dio che deve sempre trascendere la sua umanità per immergerla e inabissarla nella stessa divinità del suo Dio”. È immenso il mistero dell’uomo. È infinitamente oltre l’uomo, perché esso è partecipazione speciale, singolare del mistero del suo Dio e Signore. E ancora non conosciamo niente del nostro Creatore e Signore. Queste sono solo le prime note della sua eterna ed infinita sinfonia.

L’uomo è un vero “dio creato”. È “Il dio creato da Dio” per essere al posto di Dio nella sua intera creazione, su tutta l’opera delle sue mani. Per questo è stato dotato di ogni qualità divina, non però nell’illimitatezza e infinità di Dio, bensì nella limitatezza e finitezza della creatura. E tuttavia le qualità di Dio nell’uomo sono vere, sono piene, sono quasi infinite, sono corrispondenti al fine per il quale il Signore lo ha fatto, creato, chiamato all’esistenza. Queste qualità però non sono state date perché l’uomo le viva in autonomia da Dio e dagli altri uomini, in autonomia anche dell’uomo maschio dall’uomo femmina, o dell’uomo femmina dall’uomo maschio. Queste qualità divine si possono vivere in un solo modo: in comunione con Dio e la comunione con Dio è obbedienza ad ogni suo comando attuale o successivo. In comunione con l’altro sia l’altro maschio o femmina. La comunione deve abbracciare tutti gli esseri che sono stati fatti ad immagine e a somiglianza del loro creatore. Non vi potrà mai essere un dominio, un governo, una signoria sul creato che porti buoni frutti fuori di questa duplice comunione. L’autonomia è rovina. La rottura è fallimento, disastro. L’indipendenza è strage, disordine, confusione.

Una verità merita di essere detta fin da subito. Nessuna comunione con la creatura sarà mai possibile se manca la comunione obbedienziale con il Creatore e Signore. La comunione obbedienziale con Dio è fonte, sorgente, causa e origine della comunione tra gli uomini. Persa e smarrita la comunione con Dio, si perde e si smarrisce la comunione con gli altri uomini, siano essi maschi o femmine. Quando si perde la comunione con gli uomini è segno che si è persa la vera comunione obbedienziale con Dio. Urge sempre trovare, fondare, stabilire la comunione obbedienziale con Dio se si vuole trovare, fondare, stabilire la vera comunione con gli uomini. L’albero viene prima del frutto. Il frutto è dall’albero. L’albero di ogni vera comunione è Dio. Trovata la comunione con l’albero, subito si produce un frutto di vera comunione con gli uomini. Oggi si è quasi persa la comunione obbedienziale con Dio ed ecco il caos, il disordine, la confusione, la rottura di ogni comunione tra gli uomini. Nella creazione dell’uomo viene qualcosa di unico, non esistente neanche lontanamente in tutto il resto dell’universo, cielo e terra compresi.

L’uomo ha un’esistenza diversa da ogni altro essere creato da Dio e tutti gli esseri esistenti sono stati creati da Dio. La singolarità, o particolarità, o specificità dell’uomo è questa: egli può esistere solo nell’unità di maschio e di femmina, perché così è stato voluto da Dio fin dal suo primo istante. Infatti secondo il racconto della Genesi Dio non crea un maschio e una femmina separatamente e poi li unisce in una unità inseparabile, o inscindibile, o indistruttibile. Dio crea l’uomo. Questa è la sua volontà. Questo è il suo atto di creazione. In questa sua volontà e atto di creazione l’uomo è fin dalle origini maschio e femmina. Fin dalle origini, prima ancora della sua stessa chiamata all’esistenza, Dio ha pensato e voluto così questa creatura che deve essere nel creato a sua immagine e somiglianza. L’uomo, nella sua duplicità distinta e differente, di maschio e di femmina deve essere presenza visibile del Creatore e Signore dell’universo, non nella separazione, bensì nell’unità, non nella dualità, ma nell’unicità, nell’unione, nella comunione, nell’essere una cosa sola. L’uomo però è dotato di volontà, di razionalità, intelligenza, sapienza, discernimento. Attraverso la sua volontà, sorretta e guidata dalla sua sapienza ed intelligenza, lui deve cercare, formare, favorire, realizzare questa unità che si compie nell’atto del matrimonio. In questa unità è la sua vita. Fuori di questa unità è la sua non vita, o la sua morte. È questo il mistero dell’uomo. Secondo questo mistero si deve realizzare. Questo mistero di unità mai potrà e dovrà essere distrutto. Distrutto questo mistero, tutta la vita viene distrutta, perché non c’è vita vera e vera vita se non in questo mistero di unità e dualità che sempre deve essere conservato nella sua interezza, così come esso è uscito dalle mani del Creatore e Signore dell’uomo.

Altra verità sul mistero uomo, che è stato creato da Dio maschio e femmina è questo: non l’uomo da solo, non la donna da sola, ma l’uomo e la donna insieme, in unità, partecipando ognuno con la sua particolare essenzialità di maschio e di femmina, sono stati posti da Dio a signori, a custodi, a dominatori della sua creazione. Il suo creato, Dio non l’ha posto nelle mani del solo maschio. Neanche lo ha posto nelle mani della sola femmina. L’ha posto congiuntamente, unitamente, nelle mani del maschio e della femmina. Maschio e femmina, cioè l’uomo, deve prendersi cura dell’universo. Questo vuole dire che ogni forma di “governo”, di “dominio”, di “sottomissione”, di “custodia”, o di qualsiasi altro intervento nella creazione e nella società, per legge divina, quindi naturale, per costituzione ontologica delle cose e della realtà, appartiene insieme al maschio e alla femmina. Su questa verità ontologica, costitutiva, essenziale, fondamentale, fondante l’essere stesso dell’uomo e della donna, del maschio e della femmina non ci sono né deroghe, né abrogazioni, né illazioni, né sotterfugi, né pretese, né presunzioni, né altre cose del genere. La legge costitutiva va osservata sempre. Che Dio stesso osservi questa legge è attestato dal fatto che la sua stessa opera in favore della salvezza dell’uomo parte sempre dal coinvolgimento del maschio e della femmina.

L’uguaglianza è nel coinvolgimento. La specificità e la differenza sono sempre nei ministeri e nelle mansioni. Il fine va raggiunto dall’unità. Le vie sono però nella diversità e nella specificità dei ruoli, dei ministeri, delle mansioni, o vocazioni. Ci sono cose che può fare solo la donna. Ci sono cose che può fare solo l’uomo. L’unità è proprio nella diversità e specificità. Se non ci fosse la differenza, la specificità, la diversità dei ruoli, dei ministeri, delle mansioni, non avremmo alcuna unità e comunione. La comunione è data proprio dalla diversità e dalla differenza, o specificità e così dicasi dell’unità. L’unità e comunione nell’uomo esprime e manifesta l’unità e la comunione in Dio. In Dio non ci sono tre uguali. Ci sono invece tre diversità, o specificità, o singolarità. Il Padre non è il Figlio e non è lo Spirito Santo. Il Figlio non è il Padre e non è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo non è il Padre e non è il Figlio. Il Padre genera il Figlio e solo Lui. Il Figlio è generato dal Padre e solo Lui. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio e solo Lui. Sono pertanto in grande errore e in una confusione indicibile tutti coloro che confondono l’uguaglianza con l’abolizione della diversità, specificità, singolarità delle mansioni, dei carismi, dei ministeri, delle peculiari attitudini che appartengono all’uomo perché maschio e all’uomo perché femmina. Costoro sono i distruttori della comunione e dell’unità, sono i distruttori del loro stesso essere in quanto maschio o in quanto femmina. In costoro non vi è la verità dell’essere uomo e né la verità dell’essere donna. La particolarità e la specificità, la differenza e la singolarità appartengono alla stessa natura e nessuna volontà le dovrà mai distruggere o abolire.

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere.*

Questo primo versetto è riferito a quanto è già stato narrato nel primo Capitolo. Cielo e terra e tutte le loro schiere sono dalla volontà creatrice dell’unico Dio e Signore. Le schiere sono le innumerevoli stelle del cielo, compresi sole e luna. Le schiere sono anche l’esercito degli Angeli del Signore, queste creature spirituali invisibili di cui si serve il Signore per particolari ministeri. Le schiere sono l’esercito invisibile di Dio. Niente che è nel cielo e sulla terra, tutto ciò che è visibile ed invisibile, all’infuori di Dio, è tutta opera, creazione non da materia preesistente del nostro unico Dio e Signore.

*Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto.*

Dio è l’Onnipotente. Veramente avrebbe potuto creare una infinità di mondi, di esseri sia visibili che invisibili, nel Cielo e sulla terra. Tuttavia si ferma. Perché? Si ferma perché Dio non è Onnipotenza cieca, stolta, insipiente. Dio è Onnipotenza saggia, intelligente, sapiente, finalizzata. Dio non crea per manifestare solamente la sua Onnipotenza. Sarebbe questo un atto di forza, una dimostrazione inutile. Dio mai agisce così nella nostra storia. Mai ha agito così. Il La creazione di Dio è opera saggia, sapiente, intelligente, finalizzata. L’uomo di oggi gioca a fare l’onnipotente. Pensa di avere tutto nelle sue mani. Crede ormai di poter fare tutto. Una cosa gli manca: la sapienza di Dio, la sua intelligenza, la sua saggezza, il fine per cui ogni cosa va fatta. Gli manca ancora un’altra grande qualità di Dio: la sua bontà che opera solo cose buone, sempre. Mentre l’uomo quasi sempre opera cose cattive, non buone, a motivo della cattiveria e della non bontà della sua natura. È proprio della sapienza e intelligenza sapere quando fermarsi, arrestarsi, porre fine al lavoro delle proprie mani. La stoltezza invece ci fa lavorare sempre, ma per la vanità, il nulla, ciò che non è utile e neanche serve. La vanità quasi sempre è l’opera dell’onnipotenza stolta di noi uomini.

La sapienza non viene dalla terra. Viene dal cielo. Se l’uomo vuole essere sapiente, dovrà umiliarsi dinanzi al suo Dio, prostrarsi e chiederla con insistente e persistente preghiera. La prima fondamentale sapienza, che pone il giusto limite ad ogni desiderio dell’uomo, sono i Comandamenti. Chi è fuori dei Comandamenti e delle Beatitudini vive un’onnipotenza stolta, stupida, insipiente, incivile. Vive di una onnipotenza di morte non di vita, di egoismo non di carità e di amore. Non solo si deve chiedere la sapienza al Signore attimo per attimo, si deve anche chiedere la sua grazia per poter agire in conformità ad ogni suo insegnamento, mozione. In tutto, sempre, siamo dal nostro Dio e Signore.

*Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

La sapienza di Dio non è invisibile. Essa è visibile. La visibilità della divina sapienza è data dall’interruzione nell’opera della sua creazione. Il sabato deve essere sempre, fino alla consumazione del mondo, il segno, la visibilità della sapienza di Dio e di conseguenza anche per l’uomo. Dio dichiara segno della sua sapienza questo giorno. Per questo lo benedice. Lo rende un giorno diverso da tutti gli altri giorni. Per questo lo consacra. Lo toglie cioè dal numero dei giorni ordinari e lo colloca su un particolare piedistallo. Gli dona e gli conferisce una dimensione unica, santa, divina: lo pone tra i giorni come il segno della sua sapienza, ad immagine della quale l’uomo dovrà sempre vivere. Dalla Scrittura dell’Antico Testamento conosciamo quanto fosse importante per il Signore questo giorno. Esso era il segno visibile, manifestativo, reale, della fedeltà dei figli di Israele al patto dell’Alleanza. Un fedele osservante della Legge si rivela dalla sua relazione con il sabato. Ogni riforma religiosa iniziava con l’osservanza del sabato. Oggi l’uomo vive senza sabato. Vive cioè senza sacralità, senza speranza eterna, vive di una onnipotenza stolta ed insipiente, vana e stupida. La stupidità è l’essenza dell’uomo contemporaneo. Nella stupidità manca all’uomo la verità di ogni sua azione e la sua finalità santa.

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

Le origini del cielo e della terra sono da Dio. È Lui il Creatore di ogni cosa. Questa fede oggi si sta perdendo. Una profonda involuzione ci sta avvolgendo tutti. Persa questa fede, si perde la verità di ogni cosa, non solo la verità di Dio, ma anche la verità dell’uomo. Si perde la verità dello stesso creato e di ogni altro essere esistente nell’universo. Noi siamo chiamati a dare verità ad ogni cosa. La verità di ogni cosa è Dio. La verità di ogni cosa è in Dio. La verità di ogni cosa è da Dio.

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo.*

Questo secondo racconto della creazione è molto antico. È anteriore al racconto che ci è stato offerto dal primo Capitolo della Genesi, esaustivo, analitico, plastico, perfetto. Questo secondo Capitolo parte dalla creazione dell’universo, ma vuole che noi prestiamo la nostra attenzione interamente sul mistero uomo. È l’uomo il soggetto su cui tutto il racconto viene incentrato. È l’uomo, perché il mistero uomo, ha bisogno di ulteriori chiarezze, ulteriori verità, ulteriori aggiunte, ulteriori specificazioni. Niente del mistero uomo deve rimanere vago, confuso, nebuloso, incerto. L’uomo è il cuore della creazione di Dio. Una sola falsità introdotta nel suo mistero avvolge di falsità anche le stelle più remote dell’universo. Ecco cosa ci rivela questo secondo Capitolo sul mistero uomo: In questa creazione di Dio vi è solo una terra asciutta, desolata, sconfortata. Perché la terra è sconfortata. È un deserto? È una landa selvaggia senza alcun segno di vita? Non vi è alcun cespuglio in essa. In essa non è ancora spuntata nessuna erba campestre. Perché tutto questo? Perché mancava il suo custode, il suo lavoratore, colui che avrebbe dovuto dare vita alla terra. È l’uomo la forma e l’essenza della vita della terra. Dio ha posto la vita della terra nelle sue mani. Terra e uomo sono legati da un legame di creazione. Non si tratta di un legame artificiale, di necessità. Si tratta invece di un legame essenziale, costitutivo. L’uomo è creato per essere il creatore della vita sulla terra. Non pioveva dal cielo, perché senza l’uomo l’acqua dal cielo era inutile. Dio non fa mai cose inutili. Vi era però una polla d’acqua che irrigava la terra. Dio aveva già fatto per la terra il suo primo principio naturale della vita. Dove c’è acqua c’è vita. Dove non c’è acqua, la vita scompare, non esiste, mai potrà esistere. In questi primi pochi versetti già si intravede la grandezza del mistero uomo. Non la vita sulla terra senza l’uomo, ma la vita sulla terra per mezzo dell’uomo. L’uomo è creato con una sua specifica, particolare, essenziale finalità: continuare sulla terra l’opera della creazione di Dio.

*Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

Questo secondo Capitolo è divinamente stupendo. Esso ci sta introducendo a poco a poco, quasi prendendoci per mano, nella comprensione del mistero uomo. Ce lo sta svelando con la semplicità delle immagini, ma con una ricchezza inaudita nei contenuti. È questa la seconda essenza del mistero uomo: la sua composizione, la sua struttura, il suo stesso essere. L’uomo non è purissimo spirito come Dio. Atto puro nella sua divina essenza. Luce eterna, divina. Luce dalla quale è ogni altra luce per creazione. Non è puro spirito come la creatura angelica, che è luce creata, luce invisibile, spirituale, luce senza corpo di materia. L’uomo è fatto di alito divino e di polvere del suolo, di materia e di anima. È corpo animato e anima incorporata. Senza l’alito della vita l’uomo è semplicemente polvere del suolo, fango impastato, senza alcuna vita in sé. Dal momento del concepimento, l’uomo vive secondo Dio se attinge attimo per attimo il suo alito dal suo Dio. Tra Dio e l’uomo deve essere una continuità senza alcuna interruzione. Questa continuità ha un solo nome: obbedienza alla sua voce, al suo comando, alla sua volontà. Obbedienza alla sua natura creata, che è creta impastata, che non è divina, non è da se stessa, non possiede in sé il principio né del suo esistere e né del suo sussistere. Esistenza e sussistenza sono perennemente dal suo Creatore e Signore. Alito di vita e creta devono vivere di perfetta unità, senza alcuna contraddizione, opposizione, divisione, disunione. Questa unità perfetta sarà possibile in un solo modo: se l’uomo conserverà la sua unità con il suo Dio, Creatore, Signore.

Il mistero uomo dovrà essere dal mistero Dio. Sarà mistero uomo se sarà perennemente dal mistero Dio. Se si dissocerà dal mistero Dio, non sarà più il mistero uomo così come è stato creato dal suo Dio e Signore. Dopo il peccato e a causa di esso, l’uomo è divenuto separabile nel suo mistero. È questa la morte. Già conosciamo due verità essenziali del mistero uomo: è colui che deve dare vita alla terra attraverso la sua custodia e il suo lavoro; colui che viene dalla terra, ma non è soltanto polvere impastata. È anche soffio dal soffio del suo Dio e Signore. L’uomo porta in sé una scintilla creata di Dio. Porta in sé un qualcosa che è fuori della stessa creazione del cielo e della terra. È qualcosa che Dio crea di volta in volta, che soffia impasto per impasto. Il concepimento di un uomo avviene per una perenne, costante creazione di Dio. Polvere impastata e soffio divino nelle sue narici sono la persona umana. Né il soffio è l’uomo, né la polvere impastata. Polvere impastata e soffio divino intimamente connessi, essenzialmente e sostanzialmente uniti formano, sono la persona umana. Sono l’uomo fatto da Dio a sua immagine e somiglianza. Per il momento fermiamoci, affermando che l’essenza vera, perfetta, completa dell’uomo è in questa unità. Man mano che il testo verrà preso in esame, ci svelerà altre verità che ci offrono con più grande chiarezza la verità sul mistero uomo così come esso è uscito dalle mani del suo Creatore e Signore. L’evoluzionismo ateo è distruzione della verità del mistero uomo, perché non considera, del resto neanche lo potrebbe, il soffio vitale alitato da Dio nelle narici della polvere impastata. Non avendo Dio, anzi negando la stessa esistenza di Dio, l’evoluzionismo ateo altro non può prospettare se non evoluzionismo cieco.

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato.*

Altra verità del mistero uomo: essendo fatto di polvere del suolo, essendo composto di concretezza, di solidità, di spessore, ha bisogno di un luogo nel quale abitare. Dio pianta per l’uomo un giardino e vi colloca l’uomo che aveva fatto. Anche questa è verità essenziale del mistero uomo. Ogni uomo che viene sulla nostra terra necessita di un posto solido nel quale dimorare. La terra è di Dio. All’uomo è stata data perché lui se ne serva nel più grande rispetto del mistero di Dio e dello stesso uomo. Ogni uso della terra che sia contro il mistero di Dio e il mistero dell’uomo è un arbitrio, un sopruso, un vero attentato alla verità di Dio e dell’uomo, del mistero di Dio e dell’uomo. In questo contesto della verità dell’uomo e di Dio dovrebbe essere affrontato il problema della proprietà privata, del latifondo e di ogni realtà attinente allo spazio fisico necessario perché l’uomo possa vivere da uomo sulla nostra terra. Ogni diritto privato dell’uomo, mai potrà negare, distruggere il diritto universale dell’uomo: è quello di avere un posto solido dove dimorare, abitare. Nessun uomo sulla terra né dovrà né potrà vivere senza questo posto. Dio lo ha collocato in Adamo e questa collocazione vale per ogni uomo che viene sulla terra. Diritto particolare e diritto universale, diritto del singolo e diritto del genere umano devono vivere, esistere, coesistere in perfetta armonia e comunione. Questo giardino è detto in Eden, a oriente. Questo posto è non identificabile. Dalla successiva descrizione del giardino l’oriente è quello della Palestina. L’oriente è la valle del Tigri e dell’Eufrate.

*Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male.*

Il mistero uomo: Mentre di Dio, purissimo spirito, Atto puro e gli Angeli, puri spiriti, non hanno alcun bisogno di alimentazione, la loro vita è tutta se stessa in ogni solo attimo e l’attimo eterno è la loro vita, per l’uomo tutto è differente. L’uomo viene concepito, si sviluppa nel seno materno, nasce, cresce, vive sostentandosi di alimenti che attinge dalla terra e in modo particolare, nel giardino dell’Eden, dagli alberi. Gli alberi di Dio sono graditi alla vista. C’è gioia nel contemplarli, osservarli, vederli. C’è gioia nello stare in mezzo ad essi. Riempiono il cuore. Sono essi una manifestazione visibile della bellezza del loro creatore. Non solo questi alberi sono graditi alla vista, producono frutti buoni da mangiare. Il frutto dell’albero è il buon nutrimento dell’uomo. L’albero non ha nessun bisogno di coltivazione, di particolare lavoro. Produce da se stesso i buoni frutti da dare all’uomo per il suo sostentamento. La vita dell’uomo non è solamente dall’uomo, come quella di Dio e degli angeli, è anche dagli alberi, dalla creazione. C’è un legame indissolubile tra la vita dell’uomo e la vita della creazione. Questo ha un significato importante, grande per noi: se l’uomo distrugge, deturpa, degrada la vita della creazione, degrada, deturpa, distrugge la sua stessa vita. Degradando e distruggendo la creazione, l’uomo degrada e distrugge il suo nutrimento, che non è solo di frutti degli alberi, ma anche dell’aria che respira.

L’uomo è da Dio, da se stesso, dalla creazione. È questo il suo mistero. Non è solamente da Dio, non è solamente dalla creazione, non è solamente da se stesso. È insieme, in una perfetta comunione di sinergie, da se stesso, da Dio, dalla creazione. Nel giardino di Dio vi sono due alberi particolari: l’albero della vita e l’albero della conoscenza del bene e del male. Sono, questi due, alberi particolari. Vedremo il perché. Possiamo già anticipare che tutti gli altri alberi sostentano la vita dell’uomo, ma non hanno il potere di rendere l’uomo immortale. L’albero della vita invece dona all’uomo vera immortalità. L’uomo non possiede nella sua natura l’immortalità. Può essere immortale, deve però nutrirsi dell’albero della vita. L’immortalità dell’uomo è posta fuori dell’uomo, non nella sua natura. Non nasce da essa. Nasce da qualcos’altro. È questa la verità del mistero uomo. È immortale, ma solo come possibilità. È immortale ma come capacità. È immortale ma come dono da attingere quotidianamente dall’albero della vita. È creato per l’immortalità, ma questa immortalità lui non la possiede in se stesso, nella sua natura. È fuori di essa. È un vero alimento. Così come la vita del corpo deve alimentarsi dei frutti degli alberi per conservarsi, svilupparsi, crescere, perfezionarsi, così è anche della vita dello spirito: questa deve alimentarsi dell’albero della vita, se vuole divenire immortale: immortale per il corpo, immortale per l’anima. Immortale per la creta, immortale per il soffio di Dio. L’albero della conoscenza del bene e del male conferisce all’uomo non solo di sapere cosa è il bene, ma anche il male. Non si tratta di una conoscenza solamente nozionale, razionale, della mente; si tratta di una conoscenza pratica, attiva, di azione. Nel giardino vi è anche questa tremenda possibilità: che l’uomo possa fare l’esperienza del male, possa conoscere il male, attuandolo facendolo.

*Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

Il giardino è pieno di vita. Lo attesta l’abbondanza di acqua che fluisce in esso. Per la descrizione del giardino dell’Eden, l’Autore sacro attinge dalle nozioni da lui possedute nel tempo storico in cui scrive. Ecco il suo procedimento: assume le cose che per lui sono le più belle, le più fini, le più eccelse, assume quelle cose che fanno sognare una mente e un cuore e le pone come essenza di questo giardino di Dio. Le cose più belle per lui vengono poste come elementi decorativi, descrittivi del giardino in cui il Signore ha posto l’uomo. Il primo bene, quello in assoluto, che fa sì che si possano godere tutti gli altri beni è l’acqua. Senza l’acqua vi è solo morte. L’acqua è l’elemento basilare della vita dell’uomo. L’acqua nel giardino di Dio è abbondantissima. Vi sono ben quattro fiumi, dai quattro punti cardinali. Si pensi che l’acqua è elemento essenziale, primario, descrittivo anche dell’altro Giardino di Dio che è il Cielo, il Paradiso, l’abitazione eterna di Dio con i beati. Vi abbonda l’oro, la resina odorosa, la pietra d’ònice: sono cose queste che fanno sognare un cuore. Il giardino di Dio è veramente pieno di vita, pieno di ogni ricchezza, pieno di tutto ciò che un cuore può sognare, volere, desiderare. In questo giardino l’uomo sta veramente bene. Non gli manca nulla. Può realizzare qualsiasi desiderio. Questo giardino è quanto di più bello Dio abbia potuto fare per la sua creatura.

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

In questo giardino di vita, anzi di abbondanza di vita, in questa meraviglia della creazione Dio pone l’uomo. Lo prende e ve lo pone. Non lo pone in esso perché solamente si nutra dei suoi frutti, si disseti della sua acqua, si ristori della sua aria. Lo pone non perché solamente lo goda. Se lo goda, coltivandolo e custodendolo. Cosa è la custodia e cosa la coltivazione? La custodia è premura, attenzione, vigilanza, cura, sorveglianza affinché nulla vada perduto, nulla perda la sua verità, la sua essenza. La custodia è la conservazione del giardino perennemente e sempre nella volontà di Dio e cioè nella sua finalità, nella sua bellezza, nella sua magnificenza, nella sua bontà. Solo custodendolo nella volontà di Dio, il giardino potrà essere un bene per l’uomo. Se invece l’uomo non lo custodisce e lascia che si allontani, per qualsiasi motivo, dalla volontà del suo Creatore, esso mai potrà servire per il bene, perché il bene è nella finalità, nella bontà, nella bellezza, nella magnificenza che il Creatore ha messo in esso.

Tutti i problemi del mondo oggi risiedono tutti in questa custodia. La custodia è rispetto della volontà di Dio. Dove non c’è rispetto della volontà di Dio non c’è custodia. Dove non c’è custodia, avviene qualcosa che immancabilmente si ripercuote contro l’uomo. Persa la finalità, la bontà, la bellezza, la magnificenza del giardino, l’uomo si trova anche lui sfasato, portato fuori della sua finalità, bontà, bellezza, magnificenza. Giardino e uomo sono essenzialmente, intimamente, strutturalmente legati. Se è il giardino a non essere custodito è l’uomo che viene a perdere di vita. Se è invece è l’uomo che non si custodisce nella volontà di Dio è il giardino che viene a perdere di vita. La vita dell’uomo è nella custodia di se stesso e del giardino. La vita dell’uomo è posta anche nelle mani dell’uomo.

La coltivazione è invece trarre altro da ciò che già esiste. Essa è opera di intelligenza, sapienza, prudenza, accortezza, saggezza, impegno, osservazione, lavoro ininterrotto. Dio non ha posto l’uomo nel suo giardino perché questo vivesse nell’ozio, nella contemplazione, nell’ammirazione perenne della sua opera. L’ha posto perché sviluppasse, facesse crescere, incrementasse la sua stessa opera. Lo ha posto nel giardino perché in qualche modo continuasse l’opera della sua creazione. L’uomo è in qualche modo un creatore creato, un fattore fatto, un generatore di vita impastato dal suo Dio e Signore. È qui la differenza con ogni altro essere vegetale, minerale, animale. Tutti questi esseri sono creazione e devono rimanere creazione. L’uomo è posto al vertice, in alto, sopra tutti. L’uomo è creazione e creatore, opera ed operaio, azione ed agente. È il suo mistero. Poiché è il suo mistero, esso è connaturale, essenziale, strutturale, fa parte della sua stessa natura. Per natura creata l’uomo è custode e coltivatore del giardino. L’uomo in sé, quindi ogni uomo, maschio, femmina, piccolo, grande. La custodia e la coltivazione spetta loro per mistero, per composizione naturale, essenziale, vitale. Questo è il mistero e secondo questo mistero egli dovrà vivere per sempre.

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

In questo giardino l’uomo non può fare ciò che vuole. Non è assolutamente autonomo. Non possiede una libertà arbitraria. Il suo Dio, il suo Creatore gli impone un limite. Alcune cose le può fare. Altre non dovrà mai farle. Cosa potrà fare? Potrà mangiare di tutti gli alberi del giardino, compreso dell’albero della vita. Cosa non dovrà mai fare? Non dovrà mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male. Perché non dovrà mangiare di quest’albero? Perché nel giorno in cui lui ne mangerà, certamente dovrà morire. Il mangiare dall’albero della conoscenza del bene e del male è un cibo avvelenato. Ne mangia e dovrà morire. La condanna a morte è sicura, certa. Non è una pena inflitta. È invece una pena consequenziale. È una pena prodotta. Cosa significa non mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male? Significa che all’uomo non appartiene stabilire da se stesso ciò che è bene e ciò che è male. Questo discernimento, questa decisionalità non gli è stata donata. Chi stabilisce ciò che è bene e ciò che è male è solo Dio, il suo Creatore, il suo Signore.

Anche questa verità fa parte del mistero uomo. Senza questa verità mai si potrà comprendere l’uomo biblico, l’uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza. In quando a stabilire, decidere ciò che è bene e ciò che male l’uomo dovrà essere in eterno dipendente dal suo Dio. È questo il limite che Dio gli ha imposto. Se lo rispetterà vivrà. Se non lo rispetterà, dovrà morire. Lo ripetiamo: la morte non è una pena da infliggere, è già una conseguenza di questo atto scellerato che l’uomo farà. Anche le maledizioni e le benedizioni contenute nella Scrittura Sacra vanno lette secondo questa verità della pena che non viene inflitta, ma che è consequenziale, è il frutto della stessa azione dell’uomo. È frutto la benedizione, cioè la vita. È frutto la maledizione, cioè la morte. Anche le Beatitudini della Nuova Legge vanno lette secondo questo schema del frutto. L’albero buono produce frutti buoni, di vita. L’albero cattivo produce frutti cattivi, di morte. Tutti i problemi dell’uomo, di ieri, di domani, di sempre sono in questo limite, in questo divieto, in questa possibilità non data, non concessa, non elargita. È questo un limite invalicabile. Se lo si oltrepassa c’è la morte. È come uno che è sul ciglio di un precipizio, se oltrepassa il limite, cade giù e si sfracella. Poiché questa verità è parte essenziale, è la stessa essenza del mistero uomo, che l’uomo l’accolga o non l’accolga, essa rimane sempre la sua verità.

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda».*

È questa un’altra tra le tante verità del mistero uomo: Dio non vuole che l’uomo sia solo in mezzo a questo suo giardino. Lui stesso, il suo Creatore, gli vuole fare un aiuto che gli corrisponda. Non è l’uomo che scopre la sua solitudine. È Dio che la vede e decide di provvedere subito. La solitudine non è un bene. Nessun uomo potrà scegliere la solitudine come un bene. Nessun uomo potrà pensare contrariamente al pensiero di Dio. Quanto Dio vede non è valido per il solo primo uomo. È valido per ogni altro uomo, per tutti gli uomini della terra. Quando per un uomo la solitudine diventa un bene? Lo diventa in un solo caso: quando vive la solitudine naturale in nome di una missione soprannaturale, in nome di Cristo Gesù e del suo Vangelo. In tutti gli altri casi, vale sempre ciò che afferma oggi il Creatore dell’uomo: “Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda”. Non cadono in questa legge della creazione tutti i casi di impossibilità naturale a rompere la solitudine con il matrimonio. Qui però non si tratta di volontà, bensì di natura. Si tratta di una natura corrotta dal peccato, cioè corrotta a causa di quella morte che Dio ha annunciato all’uomo come frutto della sua decisione di mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male.

*Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome.*

Il Signore ha deciso di fare all’uomo un aiuto che gli corrisponda. Ecco cosa fa: plasma dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li conduce all’uomo. Lascia però che sia l’uomo a dare ad ogni animale creato un suo particolare nome. Dare il nome significa piena signoria sulla persona o sull’animale o sulla cosa. Dio costituisce l’uomo signore del regno animale. Signore sopra gli animali. Dio lo costituisce signore e rispetta le sue decisioni di signore. Infatti lascia immutato il nome agli animali. Stabilisce che quello dovrà essere il suo nome: quello che l’uomo gli avrebbe donato. È un passaggio importante questo: prima Dio aveva stabilito che l’uomo fosse custode e coltivatore del suo giardino. Ora stabilisce che l’uomo sia il signore sul regno animale. Con questa sua decisione, Dio non pone l’uomo accanto agli animali, alla pari. Lo pone su un piedistallo infinitamente superiore, altissimo. Lo pone come loro signore. Non c’è parità tra gli animali e l’uomo. L’uomo è infinitamente di più che l’animale. Lui è come il “dio” degli animali, è il “dio” alle dipendenze di Dio, ma è pur sempre per loro vero “dio”. Non sarà né mai potrà essere un “dio” arbitrario, dispotico, assoluto. È invece un “dio” che sempre deve essere in ascolto del suo Dio, del suo Creatore e Signore. È un “dio” che deve manifestare, rivelare, realizzare, attuare nel regno animale solo la volontà del suo Dio, Creatore, Signore. È un “dio” a servizio della vita del regno animale, non della sua morte; del suo sviluppo e della sua crescita, non della sua sparizione o della sua involuzione. Anche questa è verità del mistero uomo. Verità che lui potrà rispettare solo in una relazione di ascolto del suo Dio, Creatore, Signore.

*Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse.*

Conosciamo ora un’altra verità del mistero uomo: l’uomo che è “dio” per tutto il regno animale, non trova negli animali un aiuto che gli corrisponda. Nessun animale è simile all’uomo. Tutti gli animali sono assai dissimili a lui, non tanto nella forma esterna, quanto nella sostanza, nell’essenza, nella natura. Tra l’essenza o natura degli animali e l’essenza e la natura dell’uomo vi è una differenza abissale. Vi è un vero salto ontologico. Ci troviamo dinanzi ad una natura differente, che mai potrebbe essere uno sviluppo della natura animale. Nessun animale ha il soffio di Dio, possiede cioè l’anima spirituale, immortale, razionale, volitiva, libera. Per questo motivo l’uomo vede negli animali degli esseri assai inferiori a lui ed è per questo che non trova in essi un aiuto che gli corrisponda. Questa verità del mistero uomo oggi è degradata, sciupata, offuscata, soffocata, negata, dimenticata, trascurata. L’animale sta divenendo per molti più che un aiuto che corrisponde alle esigenze della rottura della solitudine di essere.

Quella dell’uomo è una vera solitudine ontica, di essere. Trovare nell’animale un aiuto che sia capace di rompere questa solitudine ontica, di essere, significa due cose: che l’uomo ha elevato l’animale ad un livello superiore. Lo ha fatto però arbitrariamente e autonomamente. La realtà però rimane immutata. Essenzialmente l’animale non cambia, non muta di natura. Questa rimane ciò che essa è: natura animale e basta. Ma anche che l’uomo ha degradato se stesso ed è caduto così in basso da non riuscire a guardare se stesso se non come un animale, né più né meno come un cane, un gatto e cose del genere. L’uomo si può anche degradare, abbassare, la natura però rimane quella voluta e creata da Dio. Essa rimane ad immagine del suo Creatore e Signore. Solo l’uomo è ad immagine del suo Creatore e Signore, l’animale è animale. Nulla di più. Mai nell’animale l’uomo potrà trovare un aiuto che gli corrisponda. L’animale non ha un futuro eterno. Nasce e muore. Finisce per sempre.

*Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo.*

Avendo Dio deciso di rompere la solitudine ontica, di essere, dell’uomo, interviene ancora una volta in modo diretto. Prima di tutto manda sull’uomo un torpore. L’uomo si addormenta. Mentre l’uomo è in questo sommo “divino”, “straordinario”, Dio toglie una delle costole e rinchiude la carne al suo posto. Poi con la costola che ha tolto all’uomo, il Signore Dio forma una donna e la conduce all’uomo. Cosa ci vuole insegnare il testo sacro con questo racconto semplicissimo, ma assai efficace? Ma prima di tutto, perché il torpore? Perché questo sonno. Nel giardino di Dio il torpore è dato all’uomo perché non assista all’opera di Dio, questa deve rimanere mistero per l’uomo. La creazione della donna per l’uomo, o il dono della donna per l’uomo, dovrebbe essere sempre il mistero dei misteri. È Dio che crea la donna. Non la crea l’uomo. Non la governa l’uomo. Non la sceglie l’uomo. Dio la dona. L’uomo l’accoglie. La riconosce come l’aiuto a lui corrispondente.

Oggi questo mistero sta come scomparendo. Ogni qualvolta scompare una sola verità del mistero uomo, vi è come un impoverimento, uno sgretolamento, una riduzione, una morte. Questo mistero bisogna che venga ricollocato al suo giusto posto, altrimenti vi sarà per l’umanità una solitudine ontica peggiore di quella constatata da Dio all’inizio della creazione. L’uomo nella sua struttura ontica è ad immagine della Beata Trinità. È una pallida immagine, ma è per sempre una “trinità creata”. Come trinità creata dovrà sempre relazionarsi, vivere, agire. Tutto ciò che l’uomo è e fa, deve essere in lui manifestazione visibile del suo essere. Ecco una piccola similitudine (anche se la dissomiglianza è più grande, infinitamente più grande della somiglianza) tra la Trinità Increata, eterna e la “trinità creata”, la Trinità Divina e la “trinità umana”. Nella Trinità: Il Figlio è dal Padre per generazione eterna. Dal Padre e dal Figlio procede lo Spirito Santo. C’è processione, non generazione. La processione è dal Padre e dal Figlio. Nella creazione della coppia: Adamo è da Dio. Non è da nessun altro. Allo stesso modo che il Padre non è da nessun altro. Il Padre è se stesso da sempre e per sempre. Da sempre e per sempre, dall’eternità, genera il Figlio. Il Figlio è dal Padre. Nella creazione della coppia, la donna è stata creata dalla costola dell’uomo. La donna è dall’uomo, non interamente dall’uomo, ma è dall’uomo, sempre per creazione da Dio, non per generazione o per moltiplicazione dell’essere dell’uomo. Dal Padre e dal Figlio per processione è lo Spirito Santo. Dall’uomo e dalla donna, questa volta per generazione, è il figlio. Per questo la coppia umana è una pallida immagine della Trinità increata. Ma pur sempre una pallida immagine è possibile riscontrarla. L’immagine e la somiglianza di Dio è tenue, ma reale.

In conclusione: si deve ritornare al mistero uomo e questo mistero dice una sola verità: la donna è data da Dio all’uomo. È un dono perenne. Come dono di Dio la si deve accogliere. Come dono di Dio con essa si deve vivere. Nel dono si deve sempre rispettare la volontà di Colui che dona e colui che dona l’ha data perché fosse per l’uomo un aiuto che gli corrispondesse. Ogni uomo, che si unisce in matrimonio, deve trovare nella donna un altro se stesso, la sua stessa vita e come tale accoglierla, rispettarla, amarla, onorarla. Onorando la donna, si deve onorare Dio che l’ha data. Qui però si deve entrare in uno spirito di fede altissimo. Ora è proprio la fede che manca ai nostri giorni. Quali sono i frutti di questa non fede? L’uomo si pensa da se stesso. La donna la vede come un oggetto, una cosa. L’uomo si vede senza mistero. Di conseguenza vedrà sempre la donna senza alcun mistero in sé. È compito del cristiano entrare nel mistero e mostrare la sua bellezza a tutti i suoi fratelli. È questo un cammino che è tutto dinanzi a noi. È tutto ancora da scoprire, accogliere, vivere.

*Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

L’uomo vede la donna dinanzi a sé. Dio gliel’ha posta dinanzi. Riconosce che questo essere è differente da tutti gli altri esseri viventi. Quelli erano stati plasmati dal suolo. Tutti gli animali non erano stati tratti dalla natura dell’uomo. La donna invece è tratta da Dio dalla natura personale dell’uomo, non da un’altra natura creata appositamente dal Signore. L’uomo vede questa verità dell’essere che gli è posto dinanzi e la grida: “Questa volta è osso dalla mie ossa, carne dalla mia carne”. Questa volta mi corrisponde perché è dalla mia stessa natura, anche se non è stata fatta da me. Anche sulla donna Dio dona la signoria all’uomo: le fa dare il nome, che indica sempre signoria: “La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta”.

Nella creazione nessuna signoria è assoluta, arbitraria. È un esercizio, un ministero che sempre deve essere vissuto all’interno della volontà del nostro Dio, Creatore, unico e solo Signore dell’universo. Anche questo mistero oggi deve necessariamente essere rimesso al suo giusto posto. Oggi vi è la tentazione dell’uguaglianza assoluta. Uguaglianza che giunge finanche a rinnegare lo specifico dell’uomo e lo specifico della donna in quanto a natura complementare, non identica, perché dissimile. Questo mistero va rivisto, riconsiderato con ulteriori approfondimenti al fine di scoprire tutta la volontà di Dio rivelata in esso. Non possiamo noi impostare una comunità umana al di fuori o contro questo mistero che lega indissolubilmente la donna all’uomo. Poiché il mistero è in Dio, dalla sua essenza, dalla sua natura, dalla sua comunione di Persone, dalla sua Unità e Trinità, è giusto che in Dio e nel suo mistero trovi la sua soluzione vera, perfetta, sempre aggiornata all’attuale volontà del Creatore. Ma se neanche si crede in Dio come possiamo noi pretendere che si creda nel mistero uomo - donna all’interno della comunità umana? Tutto da Dio inizia, tutto in Dio si deve ricomporre, risolvere, realizzare, tutto dalla sua volontà secondo la sua volontà.

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*

Viene consacrato l’istituto naturale del matrimonio. Ogni uomo nasce in una famiglia. Anche ogni donna nasce in un famiglia. Quando il tempo è maturo l’uomo lascia suo padre e sua madre, si unisce a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Al momento del matrimonio sempre Dio opererà ciò che ha operato all’inizio della storia dell’uomo e della donna. Dio vedrà che l’uomo è solo. È solo di una solitudine di essere, di una solitudine ontica. Gli creerà la donna, la trarrà da una sua costola, senza che l’uomo neanche se ne accorga. Presenterà la donna creata all’uomo perché diventi con lui una sola carne. È questo il mistero che si compie nell’atto della costituzione del matrimonio. Esso è vera ricostituzione, formazione, creazione della sola carne, sola vita, solo soffio vitale. Persa la fede in Dio, il mistero dell’unico soffio vitale si perde. Tutto si perde del mistero ed ecco allora che l’uomo diviene cosa tra le cose, macchina tra le macchine, oggetto tra gli oggetti, animali tra gli animali, istinto tra gli istinti, smisterato tra gli smisterati. Il ministero della Chiesa non è per nulla finito. Esso è ministero di autentica luce divina con la quale deve illuminare l’umanità intera.

Grave problema da risolvere per il futuro sarà questo: la Chiesa non riconosce come valido il matrimonio stipulato da due cattolici o da un cattolico e un “non cattolico”, dinanzi alle autorità civili. La chiesa riconosce come valido solo il matrimonio elevato alla dignità di sacramento. Ecco il problema o la questione che la Chiesa dovrà risolvere per il futuro: il matrimonio è prima del sacramento. Non è il sacramento che fa il matrimonio, come non è il battesimo che fa l’uomo. Il sacramento conferisce una grazia efficace particolare, speciale, ma non fa la realtà umana. La realtà umana viene elevata, ricolmata di grazia, viene resa partecipe della divina natura. Ma è sempre la realtà umana che riceve ogni dono celeste. Si può considerare nullo un matrimonio celebrato da due cattolici o tra un cattolico e un non cattolico dinanzi alle autorità civili? Una volta che la volontà viene manifestata, il matrimonio (non il sacramento) si contrae o non si contrae? A noi il compito di sollevare la questione. Alla Chiesa l’obbligo della risposta.

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna.*

Anche questa verità fa parte del mistero umano: l’uomo e la donna, in uno stato di giustizia originale, hanno il perfetto controllo dei loro istinti, li sanno governare, dominare, soggiogare. Vi è nell’uomo e nella donna una perfetta armonia tra anima, spirito, corpo. Vi è perfetta corrispondenza tra volontà, sapienza, intelligenza, razionalità, istinto. L’uomo vive armoniosamente bene, sinfonicamente bene. Ogni parte del suo essere si accorda e concorda stupendamente con le altre. Quando la grazia di Dio governa l’uomo, esso è capace di armonia tra le note della sua persona. Quando invece è nel peccato, lontano dal suo Dio, vi sarà sempre disarmonia, disaccordo, prevalenza dell’una sull’altra, oppure negazione dell’una operata dall’altra, o anche sopraffazione dell’una nei riguardi dell’altra. Nello stato di giustizia l’uomo è armonioso, sinfonico, melodioso, senza alcuna stonatura. Tutto di sé dice unicità, unità, comunione. L’uomo creato da Dio è veramente creatura stupenda.

 È giusto dare a questo Capitolo Secondo uno sguardo d’insieme. Questo Secondo Capitolo della Genesi è tutto incentrato sul mistero uomo. Esso ci dice chi è l’uomo nella sua più essenziale, vitale, perfetta verità. Il mistero dell’uomo ci è offerto nella sue molteplici relazioni: con Dio, con la terra, con gli alberi, con gli animali, con se stesso, con la sua solitudine ontica, con la donna, con la famiglia. Prima di tutto questo secondo Capitolo della Genesi ci presenta il Signore che consacra il sabato. Si ferma da ogni lavoro. Smette di creare. Si ferma. Perché Dio si ferma nell’opera della sua creazione? Si ferma perché in tutto ciò che Dio fa è guidato dalla sua sapienza eterna. L’onnipotenza senza la sapienza sarebbe solamente una forza cieca, inconcludente, inutile. Dio avrebbe potuto creare anche venti soli e dieci lune. Avrebbe anche potuto. Ma cosa avrebbe comportato questo per la nostra vita sulla terra? Sarebbe stato impossibile vivere, così come Dio ci aveva pensato dall’eternità. Il sabato invece ci insegna che il limite è l’opera più necessaria all’onnipotenza.

Anche l’uomo deve vivere il sabato, perché anche lui deve porre un limite alla sua onnipotenza di fare e di inventare, di operare e di trasformare. Il limite è essenza della creatura razionale, volitiva, libera. Senza limiti non si è creature razionali, volitive, libere, si è schiavi della propria onnipotenza, forza, potenza. Si è schiavi, non si è liberi. Se si è schiavi di qualcosa, non si è mai padroni della propria libertà e della propria sapienza ed intelligenza. È questo il fine di questo secondo Capitolo: rivelarci l’uomo e il suo mistero.

Ecco alcune caratteristiche di questo mistero: Essere il creatore della vita sulla terra. Fatto di polvere e di alito divino. Fatto per non essere solo. Bisognoso di un aiuto a Lui corrispondente. Carne dalla carne, osso dalle ossa. Nucleo familiare autonomo, libero, indipendente. Questo mistero in ogni sua parte, o caratteristica, non è una sovrastruttura dell’uomo. È la sua stessa essenza, la sua verità, la sua vita. L’uomo è chiamato a vivere questa verità, questo mistero, non un altro. Se dovesse donarsi altri misteri e altre verità, non sarebbero né misteri e né verità. Oggi notiamo come l’uomo sia divenuto smisterato, o demisterizzato. Non in un sola parte o in qualche caratteristica o verità. Si è demisterizzato in tutto, in tutte le parti, o verità, o particolarità. Si è demisterizzato nella sua relazione con Dio. Questa è come abolita. Non ha più il limite del sabato. Vive di onnipotenza cieca. Fa per fare. Opera per operare con una ingordigia incolmabile. Si è demisterizzato nel rapporto con gli animali e con la terra. Manca di signoria. È divenuto un padrone dispotico, cervellotico, prepotente, autonomo. Anziché aiutare la vita la sta distruggendo. Si è demisterizzato nel suo rapporto con la sua stessa essenza di alito divino e di creta. La creta ha preso il sopravvento e sta annullando il soffio vitale.

Si è demisterizzato nella sua solitudine ontica. Pretende di rompere questa solitudine non con l’aiuto che gli corrisponda, ma con qualsiasi altra cosa, compreso l’animale o la persona dello stesso sesso. È questa vera demisterizzazione della sua verità, della sua essenza, del suo essere, della sua stessa vita. Si è demisterizzato nella creazione del matrimonio. Non vive più la legge della sola carne. È carne con mille altre carni ed è osso con mille altre ossa. Si è infine demisterizzato nella creazione del nucleo familiare. L’uomo oggi sta divenendo incapace di formarsi una famiglia. Sta perdendo il gusto ontico del desiderio di essere una sola carne secondo la verità del suo mistero. Stiamo assistendo alla creazione di ciò che l’uomo non è, mai dovrebbe essere. Un uomo demisterizzato è cosa assai banale. La salvezza del mistero uomo è l’opera della redenzione. Deve essere l’opera della fede. Deve essere l’opera della religione. Rimisterizzare l’uomo è l’opera delle opere. L’opera più urgente che ci attende.

Ancora qualche parole di sintesi. L’onnipotenza in Dio è sempre guidata dalla sua sapienza. La sapienza è il timone dell’onnipotenza divina. L’onnipotenza senza la sapienza è vanità, inutilità, sciupio di energie, sperpero di sostanze, consumazione senza verità della propria esistenza. La sapienza dona all’onnipotenza finalità, razionalità, intelligenza, bontà, verità. È questo il dramma dell’uomo di sempre e in modo particolare di quello attuale: possiede nelle sue mani una onnipotenza scientifica, tecnica, tecnologica, operativa. Nulla oggi sembra essere impossibile all’uomo. Tuttavia a questa altezza di onnipotenza vi è un corrispettivo di bassezza di assenza di sapienza, di intelligenza, di saggezza, di luce. Quella dell’uomo di oggi è una onnipotenza cieca e poiché cieca è capace di ogni disastro, ogni rovina. È capace anche della distruzione dell’intera razza umana. È una onnipotenza di morte e non di vita, di male e non di bene, è capace di abbattere ma non di edificare. Se l’onnipotenza può scaturire dalla mente dell’uomo, mai la sapienza, la vera intelligenza, la saggezza. Questa è un vero dono dell’Onnipotente. È un dono sempre attuale. Al Signore questo dono lo si deve chiedere perennemente con cuore umile, con spirito semplice, con sentimenti di vera pietà filiale. L’Onnipotenza senza sapienza si trasforma in superbia. Essa invece se rivestita di sapienza diviene umiltà e quindi grande servizio all’uomo per il suo più grande bene.

Le virtù di Dio sono: onnipotenza, saggezza, intelligenza, bontà, carità, misericordia, pietà, compassione, pazienza, sopportazione, giustizia. Queste virtù sono il nutrimento l’una dell’altra, mai l’una è distaccata dalle altre , mai l’una vive senza le altre, mai l’una si pone contro le altre. Vi è in Dio una perfetta armonia tra le sue potenze, o virtù. L’onnipotenza è governata dalla saggezza. La misericordia è regolata dalla giustizia. La carità è sorretta sempre dalla pazienza. Una senza le altre non sarebbe vera virtù. Mancherebbe del suo vero equilibro. Cosa sarebbe la misericordia senza la giustizia? Ma anche cosa sarebbe la giustizia senza la misericordia? Cosa sarebbe la pazienza senza la carità? Ma anche cosa diverrebbe la carità senza la pazienza? L’armonia tra queste virtù fa sì che Dio sia perfettissimo in ogni cosa; quando si serve della giustizia e quando della misericordia; quando vive di carità e quando di pazienza; quando si relaziona con saggezza e quando con sopportazione. La saggezza cerca sempre la più alta luce. La sopportazione a volte nasconde la luce, perché non accechi l’occhio di chi la guarda. Dio è un vero mistero da adorare. Le sue perfezioni sono infinite, irraggiungibili.

Oggi, l’uomo così come esso si è fatto a causa del suo peccato, è un composto di non virtù. In lui regna la superbia che si trasforma in onnipotenza cieca, in stoltezza, insipienza, cattiveria, malvagità, malignità. La superbia è generatrice di ogni altro vizio. L’uomo soccombe sotto una montagna di vizi. Rovina se stesso. Rovina quanti entrano in qualche modo in relazione con Lui. La superbia fa sì che l’uomo manchi di vera finalità, vero orientamento, vera giustizia, vero bene, vera carità, vera speranza, vero futuro, vero presente, vera vita. La superbia trascina ogni cosa in una falsità di morte, in un inganno di veleno letale. Mosso dalla superbia, tutto quanto l’uomo fa, lo fa per aumentare la sua onnipotenza cieca, la vera fonte di ogni male che si compie nel mondo. I vizi sono acquisizione della natura umana, governata da una volontà debole ed incapace. Le virtù invece non provengono dalla natura umana. Esse devono essere attinte in Dio. Discendono da Lui. Per cui l’uomo volutamente senza Dio, l’uomo volutamente contro Dio, si preclude ogni via per l’acquisizione delle virtù. Rimane impigliato per sempre nei suoi vizi che lo porteranno alla rovina eterna. È questo il vero mistero dell’uomo. Ponendosi l’uomo fuori di questo mistero, vuole cercare il principio del suo essere in se stesso. È questo un grande errore. Il principio dell’essere dell’uomo è fuori dell’uomo. Non è in sé. È in Dio. È in Dio che dobbiamo trovarlo. È da Dio che perennemente lo dobbiamo ricevere. È per il Signore che siamo chiamati a viverlo per tutti i nostri giorni.

Il sabato è segno e visibilità della sapienza di Dio e dell’uomo. È segno dell’onnipotenza governata dalla saggezza, orientata verso un fine particolare da raggiungere. È il segno dell’armonia che regna tra le virtù di Dio. È segno della volontà che mai potrà essere arbitraria, dispotica, assoluta. In Dio la creazione non è un fare per un fare. È un fare finalizzato, delimitato, finito. La sapienza eterna manifesta al Creatore quando il suo fare ha raggiunto il suo fine e quindi è perfetto. Ad esso non manca più nulla. Possiede tutto ciò che compie la finalità per cui esso è stato creato, chiamato all’esistenza. Il lavoro dell’uomo serve per procurarsi oggi il cibo di questo giorno. Domani ci sarà un altro lavoro, per avere il cibo del giorno. Il lavoro non è tutta la vita dell’uomo, come la creazione non è tutta la vita di Dio. Quando si riduce la vita ad una sola cosa: gioco, divertimento, spasso, lavoro, ozio, occupazione, guadagno, possesso, la vita è falsata nella sua più pura verità. È falsata perché è privata della sua verità di vita. La vita abbraccia ogni attività dell’uomo. Mai l’attività dell’uomo dovrà abbracciare tutta la sua vita. La vita è fatta infatti di molte attività, molte occupazioni, molte relazioni, molte azioni ed anche non azioni e non occupazioni. Il sabato insegna all’uomo il limite, il fine, lo scopo, l’essenza della sua esistenza. Un uomo senza sabato è un uomo senza vera essenzialità.

Il mistero uomo

Curatore, custode, coltivatore della vita sulla terra. Dio non ha consegnato all’uomo una terra perfetta, completa, sviluppata, piena in se stessa senza aver bisogno di altro. Gli ha invece consegnato una terra piena di vita e l’uomo è stato chiamato ad essere il curatore, il custode, il coltivatore della vita sulla terra. Senza l’uomo la vita sulla terra manca del suo “governatore”, “assistente”, della persona che l’aiuta a crescere, svilupparsi, perfezionarsi, completarsi, farsi in ogni sua manifestazione. Senza l’uomo anche la vita perderebbe la sua specifica essenza o finalità. Sarebbe una vita senza alcun fine e senza alcun fine nulla può esistere sulla terra, perché per ogni cosa Dio ha stabilito il suo particolare fine. Possiamo dire che è l’uomo il responsabile in assoluto di ogni forma di vita che esiste sulla terra. Lui non è chiamato a distruggere la vita. È chiamato ad incrementarla. Questa la sua vocazione, missione. Lo dovrà fare servendosi della sua scienza ed intelligenza, della sua sapienza e discernimento, della sua arte ed ogni tecnologia che lui sarà capace di inventare lungo il corso dei secoli.

Il mistero uomo

Fatto di terra e di alito divino. L’uomo non è fatto di solo spirito, o alito divino, non è solo luce perfetta e completa in se stessa. L’uomo è fatto di alito divino e di terra. È persona incompleta, in sviluppo, in perenne divenire. Essendo alito divino ha bisogno perennemente di Dio per alimentare la sua parte spirituale. Ha anche bisogno della terra per nutrire e sostentare la sua parte materiale. Lo spirito si alimenta di Dio. La creta di alimenta delle cose di questo mondo. L’equilibro dell’uomo è in questo doppio alimento: di soffio divino e di creta. Non si può solo alimentare di soffio divino. Non si può alimentare solo di creta, ma insieme di creta e di soffio divino. Si dovrà nutrire di Dio e di materia. Come si nutre di materia così dovrà nutrirsi di Dio. È in questo equilibrio la verità della sua vita. Se romperà questo equilibrio, la sua vita subirà una decadenza, una involuzione, un regresso. Non sarà più la vita che Dio ha voluto per lui. Oggi è l’era del solo corpo, della sola creta, della sola materia. È come se l’uomo si fosse dimenticato del tutto che possiede un soffio divino che deve nutrire. Senza soffio divino nutrito, l’uomo è squilibrato, insensato, pazzo, non sano di mente e di cuore. La passione prende il sopravvento e assieme alla passione ogni vizio. Cosa è infatti il vizio? È il nutrimento che l’uomo dona al solo corpo, ignorando completamente il suo dovere di nutrire il suo soffio divino.

Il mistero uomo

Signore sopra tutti gli esseri creati da Dio. Dio ha costituito l’uomo signore sopra tutti gli esseri viventi, animali ed uccelli che abitano la nostra terra. È però un signore di creazione, non di distruzione; di vita non di morte; di aiuto alla loro vita non di impedimento ad essa. È il signore che dovrà prendersi cura di tutti loro e di ciascuno in particolare. In certo qual modo dovrà essere anche provvidenza per ciascuno di loro. Il signore è colui che governa, dirige, pensa al bene di tutti. La signoria è sempre di servizio. Non è uno sterile comando, a volte dispotico e insensato, capriccioso e senza alcuna vera, saggia finalità. La signoria esige che si viva per le cose che si governano, in modo che queste possano tutte raggiungere il fine per cui sono state create dal Signore Dio. È come se Dio avesse dato all’uomo la delega di rappresentarlo presso tutti gli esseri viventi. Cosa deve rappresentare di Dio l’uomo presso questi esseri? La sua saggezza, bontà, lungimiranza, sollecitudine, amore, verità, giustizia, santità, equilibrio. Deve rappresentare tutta la potenza della vita divina. Come Dio è il custode della vita dell’intera sua creazione, così anche l’uomo: deve essere il custode di tutte le cose sulle quali Dio lo ha costituito loro signore. È questa una grave responsabilità. Può essere assolta se l’uomo si riveste della stessa sapienza, intelligenza, bontà, saggezza del suo Dio e Signore.

Il mistero uomo

Creato non per la solitudine. Dio vide che l’uomo viveva di una solitudine ontica. Era immerso in un mondo diverso dalla sua natura. C’erano infinte altre nature che lo circondavano. Nessuna natura era simile, uguale alla sua. Tutte erano differenti. Nessuna gli corrispondeva. Dio non vuole per l’uomo questa solitudine ontica e gli crea la donna. Gli crea un altro essere in tutto simile a lui, però differente, diverso, complementare non uguale. È questo il vero mistero dell’uomo: la sua solitudine non è stata rotta da Dio mettendogli a fianco un altro uomo. In questo caso ancora una volta l’uomo sarebbe rimasto nella sua solitudine ontica. La solitudine ontica è brutta, perché è una solitudine di tristezza. È una solitudine senza la possibilità di donare la vita, la propria vita ad un altro essere vivente. Dio non è solitudine ontica, perché è vita ed autore della vita ad intra della Santissima Trinità. È vita ed autore della vita all’esterno della Santissima Trinità. L’uomo creato da Dio è vita, ma incapace di donare la vita. È una vita morta in se stesso, senza alcuna possibilità di poterla comunicare, donare. Dio gli crea la donna e la solitudine ontica è finita per sempre. Ora l’uomo può dare la vita al pari di Dio. È questo il motivo per cui non potrà mai esistere matrimonio tra due uomini, tra due donne. Manca l’essenza stessa della rottura della solitudine che è quella di fare sbocciare la vita fuori di sé. Un uomo mai potrà rompere la sua solitudine ontica con un altro uomo, né una donna con un’altra donna. Il mistero uomo non sarebbe rispettato e il mistero uomo è la verità dell’uomo.

Il mistero uomo

Una sola carne, carne dalla carne. Ogni uomo sulla terra è chiamato ad uscire dalla sua solitudine ontica. Chi rompe la solitudine non è però l’uomo, è sempre Dio che deve creare o formare per l’uomo la donna. Come un uomo ed una donna si incontrano per creare la comunione coniugale, che è l’essenza stessa, il fine della loro esistenza, è un vero mistero. È una vera creazione. Un vero dono dell’Onnipotente. L’uomo deve riconoscere nel suo spirito che quella che Dio gli ha posto accanto è l’aiuto che gli corrisponde. Una volta che questo riconoscimento è avvenuto, si ratifica il patto del matrimonio e si è una sola carne per sempre. Dio non crea più donne per un solo uomo, né più uomini per una sola donna. Dio crea solo un uomo per una sola donna e crea una sola donna per un solo uomo. Questa è la verità dell’uomo e della donna e questo anche il loro mistero. L’unione degli esseri deve avvenire dopo che il patto è stato ratificato, mai prima. Prima non si è creata l’unità. Prima si vive ancora nella solitudine ontica. Dopo che si è creata l’unità non c’è spazio per altre unità. Una sola è la donna con cui l’unità si crea e uno solo è anche l’uomo. Ogni altra creazione di unità è vera negazione del mistero dell’unità e quindi è una evidente falsità.

Il mistero uomo

L’abbandono del padre e della madre: l’unità coniugale. Costituta l’unità del matrimonio sorge una nuova famiglia, autonoma, libera, sciolta dai legami di appartenenza alla famiglia di origine. L’uomo e la donna uniti in matrimonio diventano un nuovo nucleo familiare con una sua propria particolare vita. L’abbandono deve essere nello spazio, negli affetti, nelle cose, nelle responsabilità. L’abbandono deve abbracciare tutta intera la loro vita. Questo abbandono, questo lasciare è vitale per la crescita, lo sviluppo, la conservazione stessa del nucleo nuovo che si è creato. Anche questo è mistero dell’uomo e quindi sua particolare verità.

Peccato contro la natura è ogni peccato che l’uomo commette, sia peccato mortale che peccato veniale. Ogni comando del Creatore e Signore della natura trasgredito è un peccato che si commette contro la natura. La natura è di Dio. Ogni peccato sottrae la natura a Dio e alla sua verità e la consegna all’uomo e alla sua falsità. Anziché essere condotta di verità in verità, essa con il peccato è condotta da falsità in falsità e di corruzione in corruzione. Avendo oggi l’uomo deciso che non debba esserci alcun Dio sopra di lui, questa sciagurata decisione sta conducendo alla totale deturpazione della natura dell’uomo. La natura dell’uomo deturpata, deturpa tutta il creato che mai potrà essere dell’uomo, perché esso è di Dio. È sua perenne proprietà. Ecco qual è allora il grande peccato dell’uomo contro la natura: la sua satanica decisione di non avere il Dio vivo e vero, il solo Dio vivo e vero, il solo suo Creatore e Signore, come suo vero Dio, suo vero Creatore e Signore, unico Signore e Padrone della sua vita e Padrone e Signore dell’intero universo. Ieri l’uomo è stato il grande inventore dell’idolatria e della grande universale immoralità. Queste due falsità erano madri di grandi peccati contro la natura, il cui uso era dalla volontà dell’uomo e dalla sua falsità. Allora esisteva la magia e con essa si pensava di governare la natura, tutta la natura. Oggi all’idolatria e alla magia si è aggiunta la scienza. Con la scienza oggi l’uomo crede di poter avere il governo su tutto il creato. Con la scienza crede di poter governare la natura a suo piacimento. Cosa dimentica l’uomo in questa sua fede nella scienza? Dimentica che la natura non obbedisce alla scienza, come un tempo non obbediva alla magia. La natura obbedisce solo a Dio. Ecco spiegati tutti i frutti di morte che la moderna scienza e tecnologia stanno producendo e produrranno senza alcuna interruzione. O si governa la natura secondo il fine ad essa assegnato da Dio, oppure essa sempre si rivolterà contro di noi con ogni frutto di morte. Tutta la natura e non solo la natura dell’uomo. Ogni peccato è sempre contro l’uomo. Esso sempre produce morte. Non può produrre vita una scienza che non è usata secondo sapienza e intelligenza divina.

Oggi la natura non si sente servita dall’uomo. Dell’uomo si sente schiava, oppressa, violentata con ogni violenza. Questa schiavitù e questa oppressione, che è anche dell’uomo sull’uomo, viene attenuata da chi si lascia redimere da Cristo Gesù e vive in una sua natura rigenerata, ricreata, rinnovata per opera dello Spirito Santo. Dimorando nella vecchia natura, sempre il potere che è dato al maschio e alla femmina, all’uomo e alla donna, sarà usato dalla schiavitù e dall’oppressione, mai dalla libertà e dal sommo rispetto di ogni verità posta dal Signore Dio in ogni frammento della sua creazione.

**LA VERA FEDE FONTE DELLA MORALITÀ BIBLICA**

La vera fede si fonda sulla purezza e santità della verità del nostro Dio. Si fonda anche sulla purezza e santità della verità dell’uomo e delle cose. Le tre verità devono divenire nel cuore dell’uomo una cosa sola: risetto e onore verso la verità di Dio, rispetto e onore verso la verità dell’uomo, rispetto e onore verso la verità di ogni essere creato. Quando si perde il rispetto verso la purezza e la santità della verità del nostro Dio, unico e solo Signore e Creatore, ogni altra verità si perde. Persa la verità, non si rispetta il fine per cui ogni essere è stato creato da Dio e neanche il fine della creazione dell’uomo viene rispettato. Non rispettare il fine è cadere nella grande immoralità.

Ecco una verità che sempre dobbiamo avere dinanzi ai nostri occhi e ben scritta nel nostro cuore, nella nostra anima, in tutto il nostro corpo: Il Signore in eterno è il Signore della sua creazione, è il Signore dell’uomo e di ogni altro essere da lui chiamato all’esistenza. Non solo lui è il Signore, è anche il Giudice di ogni azione dell’uomo. L’uomo può anche trasgredire le sue Leggi, i suoi Comandi, i suoi Statuti. Di ogni trasgressione e violazione dovrà rendere contro a Lui. È Lui che sempre veglia perché i malvagi e gli empi siano frenati o impediti nella loro cattiveria, malvagità, empietà, disprezzo dell’uomo e dell’intera creazione. Se Dio non intervenisse, il male trionferebbe e l’empietà coprirebbe la terra, distruggendosi gli uomini a vicenda, a causa della loro malvagità che altrimenti sarebbe senza alcun limite. Questa verità di fede va insegnata ad ogni uomo.

 *Al maestro del coro. Su «La morte del figlio». Salmo. Di Davide. Renderò grazie al Signore con tutto il cuore, annuncerò tutte le tue meraviglie. Gioirò ed esulterò in te, canterò inni al tuo nome, o Altissimo, mentre i miei nemici tornano indietro, davanti a te inciampano e scompaiono, perché hai sostenuto il mio diritto e la mia causa: ti sei seduto in trono come giudice giusto. Hai minacciato le nazioni, hai sterminato il malvagio, il loro nome hai cancellato in eterno, per sempre. Il nemico è battuto, ridotto a rovine per sempre. È scomparso il ricordo delle città che hai distrutto. Ma il Signore siede in eterno, stabilisce il suo trono per il giudizio: governerà il mondo con giustizia, giudicherà i popoli con rettitudine.*

*Il Signore sarà un rifugio per l’oppresso, un rifugio nei momenti di angoscia. Confidino in te quanti conoscono il tuo nome, perché tu non abbandoni chi ti cerca, Signore. Cantate inni al Signore, che abita in Sion, narrate le sue imprese tra i popoli, perché egli chiede conto del sangue versato, se ne ricorda, non dimentica il grido dei poveri. Abbi pietà di me, Signore, vedi la mia miseria, opera dei miei nemici, tu che mi fai risalire dalle porte della morte, perché io possa annunciare tutte le tue lodi; alle porte della figlia di Sion esulterò per la tua salvezza.*

*Sono sprofondate le genti nella fossa che hanno scavato, nella rete che hanno nascosto si è impigliato il loro piede. Il Signore si è fatto conoscere, ha reso giustizia; il malvagio è caduto nella rete, opera delle sue mani. Tornino i malvagi negli inferi, tutte le genti che dimenticano Dio. Perché il misero non sarà mai dimenticato, la speranza dei poveri non sarà mai delusa. Sorgi, Signore, non prevalga l’uomo: davanti a te siano giudicate le genti. Riempile di spavento, Signore, riconoscano le genti di essere mortali (Sal 9,1-21).*

Miseri e poveri dinanzi al Signore non sono coloro che sono privi di ciò che è necessario alla loro sussistenza. Sono invece coloro che obbediscono alla Parola del Signore e, dimorando nella Parola con obbedienza perfetta, si lasciano sfruttare, umiliare, torturare, pur di non uscire dalla Parola, che è loro unica e sola fonte di nutrimento della loro verità di creazione, di redenzione, di salvezza. Noi, del Nuovo Testamento, il misero e il povero lo abbiamo: è Gesù Signore, il Crocifisso per amore. Quando si è oppressi, sfruttati, umiliati, privati di ogni bene e anche della stessa vita, sempre il Signore verrà e tutto ciò che l’uomo malvagio ci ha tolto, Lui ce lo restituisce in maniera sovrabbondante e anche in maniera eterna. Le genti, cioè quanti non conoscono il Signore, questa verità devono sapere: l’uomo non è eterno. Per Lui ci sarà la morte e il giudizio. Il giudizio non è solo quello alla fine del vita, il giudizio è anche nel tempo.

Ecco allora la morale che nasce da questo Salmo: il misero e il povero devono perseverare nella loro povertà e miseria, attendendo la liberazione che viene dal Signore, si persevera nella povertà e nella miseria, rimanendo sempre nell’obbedienza ad ogni Parola del Signore. Empi e malvagi vanno invitati alla conversione, annunciando loro la verità del loro Dio e Signore, ma anche la verità della loro natura. Essi non sono immortali. Non sono Dio. Sono sottoposti oggi e per l’eternità al giudizio del Signore. Questo fa il Salmo: dice qual è la verità di Dio, dice qual è la verità del misero e del povero, dice la verità dell’empio e del malvagio. Sono tre verità di natura e tutte e tre vanno annunciate.

Oggi purtroppo non abbiamo più alcuna possibilità di portare la nostra vita nella vera moralità. Manchiamo della verità di Dio. L’abbiamo cancellata. Manchiamo della verità dell’uomo. L’abbiamo cancellata. Manchiamo della verità del povero e del misero. L’abbiamo cancellata. Manchiamo della verità dell’empio e del malvagio. L’abbiamo cancellata. Viviamo nella universale falsità e menzogna. La vera morale nasce dalla purissima verità di ogni essere esistente. La falsa morale nasce dalla non conoscenza o anche dalla distruzione e devastazione di ogni verità. Tutto però inizia dalla verità del nostro Dio e della sua Parola. Ogni Parola che esce dalla sua bocca sempre si compie con infallibile puntualità. Senza questa verità nel cuore, l’uomo diviene empio e malvagio.

**MALVAGITÀ E NEGAZIONE DELL’ESISTENZA DI DIO**

Ecco fin dove giunge la malvagità dell’uomo: fino alla negazione della stessa esistenza del suo Signore, Creatore, Dio, Salvatore e Redentore della sua vita. Quando un uomo giunge a negare l’esistenza del suo Dio, oltrepassa anche i limiti del peccato di Lucifero. Lui si è proclamato Dio. Uguale a Lui. Non ha negato l’esistenza di Dio. Anche nelle tentazioni che lui rivolge a Gesù, non chiede di negare l’esistenza di Dio, gli dice di vivere la sua divinità separata e distaccata dalla divinità del Padre suo. Non lo mette contro Dio. Lo separa da Dio. Quando Satana ci separa da Dio, ci prepara per essere vittime del suo regno, schiavi delle sue tenebre per l’eternità. Quando invece ci tenta perché noi neghiamo la stessa esistenza del nostro Dio, allora vuole per mezzo nostro oscurare per ogni altro uomo la luce del Signore nostro, Creatore e Padre della nostra vita. Non ci vuole solo immorali per noi. Ci vuole fonte di immoralità per il mondo intero. Ecco allora la sua astuzia infernale: prima ci spinge a separarci da Dio, facendoci commettere ogni trasgressione della Legge del Signore. Poi quando ci ha resi empi e malvagi, ci spinge a negare la stessa esistenza del nostro Dio. Negata l’esistenza di Dio, moltissimi potrebbero cadere nella nostra stessa tentazione. Chi cade in questa tentazione è un diffusore di tenebre per tutta la terra.

*Perché, Signore, ti tieni lontano, nei momenti di pericolo ti nascondi? Con arroganza il malvagio perseguita il povero: cadano nelle insidie che hanno tramato! Il malvagio si vanta dei suoi desideri, l’avido benedice se stesso. Nel suo orgoglio il malvagio disprezza il Signore: «Dio non ne chiede conto, non esiste!»; questo è tutto il suo pensiero. Le sue vie vanno sempre a buon fine, troppo in alto per lui sono i tuoi giudizi: con un soffio spazza via i suoi avversari.*

*Egli pensa: «Non sarò mai scosso, vivrò sempre senza sventure». Di spergiuri, di frodi e d’inganni ha piena la bocca, sulla sua lingua sono cattiveria e prepotenza. Sta in agguato dietro le siepi, dai nascondigli uccide l’innocente. I suoi occhi spiano il misero, sta in agguato di nascosto come un leone nel covo. Sta in agguato per ghermire il povero, ghermisce il povero attirandolo nella rete. Si piega e si acquatta, cadono i miseri sotto i suoi artigli. Egli pensa: «Dio dimentica, nasconde il volto, non vede più nulla».*

*Sorgi, Signore Dio, alza la tua mano, non dimenticare i poveri. Perché il malvagio disprezza Dio e pensa: «Non ne chiederai conto»? Eppure tu vedi l’affanno e il dolore, li guardi e li prendi nelle tue mani. A te si abbandona il misero, dell’orfano tu sei l’aiuto. Spezza il braccio del malvagio e dell’empio, cercherai il suo peccato e più non lo troverai. Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti. Tu accogli, Signore, il desiderio dei poveri, rafforzi i loro cuori, porgi l’orecchio, perché sia fatta giustizia all’orfano e all’oppresso, e non continui più a spargere terrore l’uomo fatto di terra (Sal 10,1-18).*

Quando si cade nel peccato della negazione dell’esistenza di Dio, non vi è più nessun ostacolo tra noi e il male assoluto. Già il male assoluto si può raggiungere con l’idolatria, anche questa toglie ogni recinto e ogni rete e ogni siepe morale che ci trattiene dal male. Con la dichiarazione della non esistenza di Dio, si giunge al male anch’esso assoluto, ma differente, assai differente, dal male assoluto generato dall’idolatria. Il male assoluto generato dall’ateismo consiste nella volontà satanica di distruggere, annientare, cancellare la stessa verità di natura non solo dell’uomo, ma di ogni essere creato dal Signore Dio.

Questo significa che un uomo, un animale, un albero, una pietra, ogni altro elemento della creazione sono senza alcuna verità. Fin qui sarebbe ancora poco. Significa che ad ogni elemento della creazione: uomo, animale, albero, pietra, giungendo fino al granello di sabbia o alla molecola di ogni essere esistente, è l’uomo che dona la verità. Poiché la verità che dona l’uomo, non è una verità di creazione, ma è solo una verità nominale, senza alcuna sostanza in sé, l’uomo si serve della creazione con una falsa verità da lui conferita.

È questo oggi il male assoluto nel quale si sta condannando oggi l’uomo a vivere. Chi priva gli esseri della loro verità di creazione, è se stesso che priva della verità di creazione. Anche lui diviene un essere senza verità. Se è essere senza verità, potrà mai dare verità agli altri esseri? Mai. Oggi l’uomo si sta condannando a vivere nella falsità della vita e della morte, falsità del bene e del male, falsità della giustizia e dell’ingiustizia, falsità della luce e delle tenebre, falsità della moralità e dell’immoralità, falsità del tempo e dell’eternità, falsità di Dio e dell’uomo, falsità della vera Chiesa e della falsa Chiesa, falsità del Vangelo e dell’anti-vangelo, falsità dell’anima, dello spirito, del corpo, falsità della creazione, falsità di ogni natura creata. Siamo oggi nell’immoralità assoluta, nel male assoluto.

Come si pensa oggi la liberazione di questo male assoluto? Rimanendo noi nel male assoluto e mettendoci a gridare e a fare chiasso contro questo male assoluto. Il male assoluto solo il Signore lo potrà vincere. Lo vincerà in chi si lascia condurre dalla sua Parola e dal suo Santo Spirito. Gridare dal male assoluto è in tutto simile ad un uomo che è brucia in una fornace ardente assieme al resto dell’umanità e grida alle fiamme che lo consumano – il male assoluto – chiedendo loro di non bruciare più. Il male assoluto sempre brucerà. Chi si vuole salvare, deve chiedere a Dio che venga e lo liberi dalla fornace ardente. Ma chi ha dichiarato la non esistenza di Dio, potrà mani invocare uno al quale lui nega l’esistenza? La vera moralità non si chiede agli altri, agli altri sempre si dona. Agli altri si chiede di vivere la sana moralità, per entrare essi nella vita ed essere strumento di vita per il mondo intero. La salvezza del giusto è nelle mani del Signore. Solo il Signore potrà liberare dal male assoluto.

**IL GIUSTO E L’EMPIO IN UNA DIFFERENTE ETERNITÀ**

Ecco cosa dovrà sempre sapere ogni uomo: la vita nel tempo produce non solo un frutto per il tempo, produce anche un frutto eterno. Se la nostra vita è oggi nella Parola del Signore, essa produce oggi per noi e per gli altri un frutto di vita, produrrà anche un frutto di vita eterna da vivere nella beatitudine del cielo per tutti i giorni dell’eternità che sono senza fine. Se invece oggi la nostra vita produce un frutto di tenebra, perché non vissuta nella Parola del nostro Dio, se non ci convertiamo, passano dalla disobbedienza all’obbedienza, produrremo un frutto di morte eterna per tutti i giorni dell’eternità che sono anche per noi senza fine. Posto questo principio, che è di purissima rivelazione, ognuno sa già quale sarà la sua sorte eterna. Se vivrà nella Parola del Signore, la sua sorte eterna sarà nella casa del suo Dio, nella sua tenda, nelle sue dimore eterne. Se invece vivrà nella disobbedienza alla Parola e in questa disobbedienza sarà trovato al momento della morte, per lui non ci sarà posto nella tenda eterna del suo Creatore e Dio. La sua dimora sarà nelle tenebre eterne e nel fuoco che mai si spegne. Questa duplice sorte è essenza, sostanza, verità della nostra fede, perché è verità del nostro Dio e Signore. Questa verità della nostra fede va annunciata, perché diventi verità di fede per ogni altro uomo.

*Salmo. Di Davide. Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sulla tua santa montagna? Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore, non sparge calunnie con la sua lingua, non fa danno al suo prossimo e non lancia insulti al suo vicino. Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore. Anche se ha giurato a proprio danno, mantiene la parola; non presta il suo denaro a usura e non accetta doni contro l’innocente. Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre (Sal 15,1-5).*

Ecco sta oggi succedendo nella Chiesa del Dio vivente per stoltezza, insipienza, ateismo di molti suoi figli: anziché proclamare la verità del differente frutto che producono l’obbedienza alla Parola e la disobbedienza ad essa, frutto di vita per la vita eterna per l’obbedienza alla Parola e frutto di morte per la non obbedienza e la disobbedienza alla Parola, si proclama la non verità della luce e la non verità delle tenebre, la non verità della giustizia e la non verità dell’ingiustizia, la non verità del peccato e la non verità della grazia, la non verità di Dio e la non verità dell’uomo. Così facendo si proclama la non verità del cristiano e la non verità del non cristiano, la verità dell’obbedienza al Vangelo e la non verità della disobbedienza al Vangelo, la non verità della Chiesa e la non verità delle altre chiese, la non verità di Cristo Gesù e la non verità degli anticristi, la non verità del Vangelo e la non verità degli anti-vangelo, la non verità di Dio e la non verità degli idoli, la non verità del Paradiso e la non verità dell’inferno.

Dinanzi alla dichiarazione di non verità per ogni realtà esistenza nel cielo, sulla terra, sottoterra, verità di trascendenza e di immanenza, verità soprannaturale e verità naturale, verità increata e verità creata, nella Chiesa senza verità potrà entrare ogni persona senza verità. Perché allora vietare in una Chiesa senza verità, un sacramento senza verità ad una persona senza verità? È un assurdo. Perché vietare in una Chiesa senza verità che una donna senza verità possa ricevere il sacramento dell’ordine, se anche questo sacramento è senza alcuna verità? Ecco allora che nasce la morale senza verità. Senza la verità di Dio, senza la verità dell’uomo, senza la verità della Chiesa, senza la verità della Divina Rivelazione, senza la verità di Sacramenti, tutta la morale diviene senza verità. Poiché la morale è la traduzione della Verità in nostra vita, una morale senza verità non è solo immorale. È molto di più. È grande immoralità. È immoralità che potrebbe raggiungere l’immoralità assoluta, il male assoluto, le tenebre assolute, dalle quali non c’è più ritorno.

Ecco cosa urge: dare a Dio la sua verità, alla vita eterna la sua verità, alla morte eterna la sua verità, alla giustizia la sua verità, alla falsità la sua verità, all’uomo la sua verità, alla Divina Rivelazione la sua verità, alla Chiesa la sua verità, ai Sacramenti la loro verità, al mistero la sua verità. O diamo la verità ad ogni cosa o saremo tutti condannati ad essere schiavi della falsità e della menzogna, ingannando noi stessi e ingannando il mondo intero. Sempre dobbiamo ricordarci che l’uomo non è creatore di verità. L’uomo non può creare la verità dell’uomo, né la verità di Dio e né la verità della Parola. Neanche il cristiano, che sia papa, vescovo, presbitero, diacono, battezzato, profeta, maestro, dottore, evangelista, professore o altro, potrà mai creare la verità. Al cristiano è chiesto di annunciare la verità, mai lui potrà creare la verità di Dio e dell’uomo, la verità di Cristo o della sua Chiesa, la verità del cielo e della terra. Ma oggi proprio questo il cristiano vuole fare: creare la verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Divina Rivelazione, della Chiesa, della terra, del cielo, di ogni altra realtà esistente. Questa volontà è di Satana, mai potrà essere di un discepolo di Gesù. Chi cammina su questa strada sappiamo che è solo un grande creatore di universale immoralità. Lui è un figlio della falsità e mai della verità.

**LA VERA MORALE È FRUTTO DELLA VERA FEDE**

Ecco quale è la vera moralità di un vero adoratore del solo Dio vivo e vero - ogni uomo è chiamato alla vera adorazione del solo Dio vivo e vero –: lasciarsi perennemente guidare dal suo Dio, Signore, Creatore e Redentore in ogni momento della sua vita. Chi si lascia guidare dal vero Dio come un gregge si lascia guidare dal suo pastore, deve vivere nella volontà di Dio ogni istante della sua vita: nella salute, nella malattia, nella gioia, nel dolore, della ricchezza e nella penuria, nella bontà degli uomini e nella loro persecuzione, nel loro amore e nel loro odio. Tutto deve vedere, chi si lascia condurre dal suo Signore, come una via da percorrere per raggiungere la pienezza della verità, della giustizia, della carità, di ogni altra virtù. Se il Signore mi sta conducendo per questa via, se mi trovo su questa via, è perché io raggiunga la più alta perfezione della mia verità sia di creazione che di redenzione. Questa fede è necessaria per chi vuole avere Dio come suo vero Pastore. Senza questa fede, mai si supereranno le prove alle quali ogni giorno viene sottoposta la nostra vita. Inoltre chi vuole che il Signore sia il suo Pastore, deve sempre ascoltare la sua voce, deve vivere per ascoltare la sua voce, deve ascoltare la sua voce per rimanere sempre nella vita.

*Salmo. Di Davide. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni (Sal 23,1-6).*

Gesù è sulla croce. Lui ha sempre ascoltato la voce del Padre, sempre ha camminato nella sua Parola, scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Se camminando dietro al suo Pastore, il suo Padre eterno, il suo vero Padre per generazione eterna, perché pur camminando dietro al Padre, è finito su una croce? Ecco la risposta: la croce è la via perché Lui raggiunga la più alta gloria nei cieli eterni, perché Lui venga innalzato al di sopra dei cieli dei cieli come Signore dei signori e Giudice ei re della terra, perché il Padre vuole che sia Lui il Pastore di tutti e che tutto l’universo sia da Lui governato nel tempo e nell’eternità. Noi non sappiamo per quali vie ci farà passare il Signore. Una cosa però la sappiamo, tutto ciò che avviene, avviene sempre per il nostro più grande vero bene, vero bene sulla terra e vero bene per l’eternità.

Nasce, se noi ci lasciamo condurre dal nostro Pastore, la morale dell’accoglienza di ogni momento della nostra vita come un dono del Signore. Perché tutto sia un dono del Signore, dobbiamo noi dimorare sempre nella sua Parola, sempre nell’ascolto della sua voce, sempre lasciandoci condurre dallo Spirito Santo a tutta la verità. Se siamo nella Parola secondo le Leggi della Parola, tutto ciò che accade, va vissuto come via per raggiungere noi la più alta verità di natura, di creazione, di redenzione. Se non siamo nella Parola, secondo le Leggi della Parola, quanto accade è per la nostra più grande conversione, accade perché noi ritorniamo nella Parola. Se non ritorniamo nella Parola, non possiamo iniziare il cammino per l’acquisizione della verità di natura, verità di creazione, verità di redenzione, verità di santificazione, verità di salvezza nel tempo e nell’eternità. La morale ha un solo fine: conservare l’uomo nella verità, farlo crescere di verità in verità. Dove non c’è questo cammino, c’è solo immoralità.

**LA PAROLA FRUTTO DEL CUORE**

Questa verità – la parola è frutto del cuore – è essenza del Discorso della Montagna. È la verità che permette ad ogni discepolo di Gesù di non cadere nella tentazione della falsa profezia. Un cuore evangelico dirà parole evangeliche. Un cuore non evangelico, perché mai è stato evangelizzato o perché dopo essere stato evangelizzato si è disevangelizzato – cosa che accade sovente e anche dinanzi a questa reale possibilità Gesù ci ha messo in guardia – sempre dirà parole di non Vangelo. Ecco le sue parole:

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete (Mt 7,15-20).*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,33-37).*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,43-45).*

Il Salmo ci avvisa: dalla bocca del malvagio mai potrà venire fuori un oracolo di verità, di giustizia, di amore, di fedeltà, di latria, di obbedienza alla Parola e mai un oracolo di Parola di Dio. Dalla sua bocca sempre usciranno oracoli, dogmi, profezie, parole di menzogna, falsità, inganni, raggiri. Il malvagio, essendo falso profeta con la sua vita, sarà sempre falso profeta con le parole. Come si fa a conoscere quali sono gli oracoli, i dogmi, le profezia di falsità e di inganno e invece gli oracoli, i dogmi, le profezie di luce, verità, giustizia, amore, santità? Possiamo operare la distinzione solo se conosciamo la Parola di Dio, tutta la Parola di Dio, sempre però secondo la purezza e la santità della verità dello Spirito Santo. Chi vuole separare il dogma vero dal dogma falso, la profezia vera dalla profezia falsa, deve frequentare la Parola del Signore e lo Spirito Santo, lo Spirito Santo e la Parola del Signore. Senza questa assidua e congiunta frequentazione ,a poco a poco la verità si oscura nel nostro cuore e non solo non separiamo e non distinguiamo più gli oracoli veri dagli oracoli falsi. Noi stessi inizieremo a proferire oracoli e dogmi di falsità, di tenebre, di menzogna, di inganno ai danni della Chiesa e del mondo.

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore. Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male. Signore, il tuo amore è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi, la tua giustizia è come le più alte montagne, il tuo giudizio come l’abisso profondo: uomini e bestie tu salvi, Signore. Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all’ombra delle tue ali, si saziano dell’abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie. È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce. Riversa il tuo amore su chi ti riconosce, la tua giustizia sui retti di cuore. Non mi raggiunga il piede dei superbi e non mi scacci la mano dei malvagi. Ecco, sono caduti i malfattori: abbattuti, non possono rialzarsi (Sal 36,1-13).*

Oggi dobbiamo confessare che avendo moltissimi discepoli di Gesù abbandonato la conversazione con la Divina Parola e con lo Spirito Santo, avendo invece iniziato una assidua e ininterrotta frequentazione del mondo e del suo pensiero, non da oggi, ma ormai da molti giorni, hanno iniziato anche loro a essere profeti di oracoli, di profezie, di dogmi, di parole di peccato, di tenebra, di falsità, di inganno, di menzogna, nel rinnegamento di tutta la Divina Parola e della verità dello Spirito Santo.

Questo duplice rinnegamento ha opera anche il rinnegamento della Chiesa nella sua divina e trascendente verità. Rinnegata la verità della Chiesa, anche la verità dell’uomo è stata rinnegata. Oggi si sta lavorando per privare Dio, la Divina Rivelazione, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Madre di Dio, la Chiesa, tutte le sue Sante e Divine Istituzioni, di ogni verità soprannaturale, divina, eterna. Al suo posto si vuole fare entrare ogni dogma di peccato, ogni profezia di errore, ogni oracolo di tenebra nel suo seno. Si vuole fare sparire la Chiesa secondo Cristo Gesù, si vuole intronizzare una chiesa pensata da questi falsi profeti, chiesa interamente fondata sui loro dogmi di peccato, di falsità, di menzogna, di inganno, di non vera salvezza.

Possiamo noi contrastare questi dogmi di peccato e di falsità? Lo possiamo mettendo in luce la purissima verità della Parola del Signore e di ogni verità che scaturisce dal essa, sempre letta nello Spirito Santo e nello Spirito Santo compresa e sempre nello Spirito Santo presentata e annunciata. Ma la nostra è una voce che grida in un deserto, attraverso il quale neanche lo locuste sono di transito e anche gli scorpioni e i serpenti velenosi sono scomparsi. Si può annunciare la verità della Chiesa sola alla sabbia che diviene ogni giorno sempre più infuocata e rovente. Che gli oracoli e di dogmi di peccato oggi vengano imposti con diabolica astuzia è verità che mai si potrà negare. Chi vuole uscire dalle catacombe, deve anche lui farsi diffusore e promulgatore, assertore convinto di questi dogmi di falsità e di inganno. È però preferibile rifugiarsi nelle catacombe anziché essere diffusori, promotori, promulgatori, assertori di questi dogmi di distruzione e di morte.

**MORALE SEMPRE DA PURIFICARE**

La nostra morale è sempre da purificare, perché la fede è sempre da purificare. Se viene purificata la fede si purificherà di conseguenza la morale, se la fede non viene purificata, neanche la morale potrà mai essere purificata. Oggi però stiamo assistendo a una inversione nel processo della purificazione della fede. Poiché noi non vogliamo modificare la nostra morale, che in realtà è solo grande e universale immoralità, abbiamo deciso di modificare tutta la Parola del Signore. Essa non è più parola di Dio, è invece dogma e profezia e oracolo del nostro peccato, presentati nel nome del Signore e sotto la sua autorità divina. Si comprenderà che l’inganno non è solo verso un uomo e neanche verso molti uomini. L’inganno è ai danni dell’intera umanità. Oggi si può affermare che non è rimasta neanche una sola verità contenuta nella Divina Rivelazione e confermata da venti secoli di lavoro dello Spirito Santo. Siamo ben oltre la denuncia che Gesù fa a scribi e a farisei del suo tempo. Essendo essi una classe senza alcuna fede, erano anche una classe senza alcuna morale. Ecco cosa afferma e rivela Gesù su scribi e farisei del suo tempo:

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». [16]*

*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, 22adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,1.23).*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito».*

*Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,37-54).*

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

È sempre cosa deleteria, nefasta, dannosa, operatrice e creatrice della stessa morte della vera religione, quando si parte dalla morale per definire gli articoli della nostra fede. Oggi, partendo dalla morale immorale e anche amorale, non abbiamo distrutto la vera fede in Dio Padre, in Cristo Gesù unico e solo Redentore dell’uomo, nello Spirito Santo che conduce a tutta la verità? Non stiamo rinnegando, maltrattando, oltraggiando la santissima ministerialità della Chiesa, posta da Gesù Signore come Città sul monte per illuminare il mondo intero? Non abbiamo ridotto a menzogna, sempre partendo dalla morale immorale e amorale, tutta la Divina Rivelazione? C’è un solo versetto della Scrittura Santa oggi insegnato secondo la purissima verità posta in esso dallo Spirito di Dio? Con la nostra fede non abbiamo abbandonato il mondo al suo peccato e consegnata ogni religione, con libro o senza libro, a rimanere nella sua imperfezione, perché nella non conoscenza del mistero della salvezza e della vita?

Il Salmista invece vede la sua storia, che è poi storia di ogni altro uomo, è chiede al Signore che sia Lui a volerlo condurre nella sua verità, per il momento verità di creazione o di natura e verità che nasce dal Patto dell’Alleanza. La verità di natura per ora si potrà solo vivere come verità del Patto dell’Alleanza. Siamo nell’Antico Patto o Antica Alleanza. Con Cristo Gesù la verità di natura, che è sempre purissima verità secondo la Parola, si potrà vivere solo come verità della Nuova Alleanza, nella quale si compie la nostra rigenerazione e la partecipazione della natura divina. A noi ora, in questo contesto, ci basta sapere che mai dovrà essere la morale a determinare la fede, è sempre la fede che deve trasformarsi in morale. Interessa sapere anche che la verità di natura o di creazione trova la sua prima verità nella Legge del Sinai. La Legge del Signore indica i primissimi passa che l’uomo dovrà compiere per iniziare a vivere in conformità alla Legge della natura, Legge e natura frantumate dal peccato delle origine e anche dal peccato personale che riducono in polvere la natura e anche la sua verità.

*Al maestro del coro. A Iedutùn. Salmo. Di Davide. Ho detto: «Vigilerò sulla mia condotta per non peccare con la mia lingua; metterò il morso alla mia bocca finché ho davanti il malvagio». Ammutolito, in silenzio, tacevo, ma a nulla serviva, e più acuta si faceva la mia sofferenza. Mi ardeva il cuore nel petto; al ripensarci è divampato il fuoco. Allora ho lasciato parlare la mia lingua: «Fammi conoscere, Signore, la mia fine, quale sia la misura dei miei giorni, e saprò quanto fragile io sono». Ecco, di pochi palmi hai fatto i miei giorni, è un nulla per te la durata della mia vita. Sì, è solo un soffio ogni uomo che vive. Sì, è come un’ombra l’uomo che passa. Sì, come un soffio si affanna, accumula e non sa chi raccolga. Ora, che potrei attendere, Signore?*

*È in te la mia speranza. Liberami da tutte le mie iniquità, non fare di me lo scherno dello stolto. Ammutolito, non apro bocca, perché sei tu che agisci. Allontana da me i tuoi colpi: sono distrutto sotto il peso della tua mano. Castigando le sue colpe tu correggi l’uomo, corrodi come un tarlo i suoi tesori. Sì, ogni uomo non è che un soffio. Ascolta la mia preghiera, Signore, porgi l’orecchio al mio grido, non essere sordo alle mie lacrime, perché presso di te io sono forestiero, ospite come tutti i miei padri. Distogli da me il tuo sguardo: che io possa respirare, prima che me ne vada e di me non resti più nulla (Sal 39,1-14).*

La storia è per il Salmista il perfetto crogiolo nel quale il Signore mette ogni uomo, perché purifichi se stesso da tutto ciò che è contrario alla verità della sua natura, e inizi quel percorso di vera catarsi dell’anima, dello spirito, del corpo, perché con la grazia di Dio, si possa iniziare a vivere tutto ciò che la Legge comanda.

Altra verità che va messa in luce rivela che il Signore sempre cammina con un uomo storico. Dinanzi a Lui non c’è l’uomo metafisico, l’uomo ideologico, l’uomo idealizzato, l’uomo disegnato dall’uomo. Lui prende questo uomo storico a volte carente della più elementare verità e a poco a poco lo conduce alla visione della sua verità, attraverso una rivelazione che per l’antico Testamento è durata circa Mille e ottocento anni. Per il Nuovo Testamento è da due mila anni che lo Spirito Santo lavora con noi. Come Dio prende l’uomo storico e a poco a poco lo conduce alla verità che è nella Legge e alla verità che è nella sua storia e che Lui gli rivela attraverso i suoi agiografi e i suoi profeti, così anche ogni suo ministero è obbligato a seguire le modalità del Creatore dell’uomo nell’Antico Testamento e le modalità di Cristo Signore per il Nuovo Testamento.

Chi si deve condurre – non abbandonare al peccato – è l’uomo storico e lo si deve condurre come il pastore conduce il suo gregge. C’è infinita differenza tra il Pastore che insegna e il Pastore che conduce. Il Pastore che insegna ha delle pecore che vengono per ascoltarlo e per mettere nella mente e nel cuore ogni parola che esce dalla bocca del Maestro. Il Pastore che conduce si trova ad affrontare la dura realtà del quotidiano. Ci sono valli da attraversare, monti da scalare, burroni da superare, fitte foreste da oltrepassare. Se il Pastore non è saggio nella conduzione, rischia di perdere tutto il suo gregge. Il Pastore sempre deve chiedere allo Spirito Santo scienza, sapienza, intelligenza, ogni altro dono necessario per ben condurre. Ogni pecora del suo gregge deve chiedere al Signore la forza, il coraggio, ogni grazia necessaria perché mai si stanchi di ascoltare e di seguire il suo Pastore. Solo così abbandonerà ciò che è sovrastruttura di vizio e di peccato nella sua verità di creazione e camminando nella Legge che il Signore gli ha dato e giorno per giorno gli dona, possa giungere ad essere vera luce per il mondo intero.

**QUANDO LA LEGGE DI DIO È FATTA NOSTRA VOLONTÀ**

Modello perfettissimo di ogni obbedienza è Cristo Signore. In cosa consiste questa sua perfezione assoluta, alla quale nulla si potrà mai aggiungere? L’assoluta perfezione morale di Gesù Signore consiste nel prendere tutto ciò che il Padre ha scritto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi e trasformalo in natura, sostanza, vita del suo corpo, della sua anima, del suo spirito. È come se la Legge del Signore fosse per Cristo la materia con la quale il Signore aveva creato la sua anima, il suo corpo, il suo spirito. Come la creta è la materia per creare un vaso, così la Legge è la materia con la quale Cristo Gesù ha chiesto allo Spirito Santo di creare la sua anima, il suo spirito, il suo corpo. Anche della volontà di Cristo Signore la materia è la Legge del Signore. Essendo Legge e Cristo Signore una sola materia, l’obbedienza di Gesù è perfettissima. Per ogni vaso avviene che si potrà rompere e il suo contenuto andare perduto. Questo mai è avvenuto con Cristo Gesù. Satana ha provato in mille modo perché il vaso che è Cristo Gesù si rompesse. Lo ha anche fatto inchiodare sul legno della croce. Lui pensava: *“Sulla croce, quando i chiodi trapassano la sua natura, anche il vaso sarà trapassato e lui di certo si frantumerà”.* Questo non è avvenuto. Cristo Gesù è stato trapassato dai chiodi, ma la sua creta è rimasta intatta. Questo è il frutto del desiderio di Gesù Signore e della sua volontà:

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».*

La Lettera agli Ebrei riprende questo brano e vi aggiunge ciò la profezia tace. Il Salmo non parla del corpo dato dal Padre a Cristo Gesù, mentre la Lettera agli Ebrei fa esplicito riferimento, poiché la Nuova Alleanza si compie per il Sangue versato da Cristo Gesù. Essendo il sangue reale, vero, anche il corpo dovrà essere reale, vero, puro, senza alcuna macchia.

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

Il Padre ha dato al Figlio, al suo Unigenito Eterno, un corpo. Nel seno della Vergine Maria si è fatto carne. Il Figlio offre al Padre in sacrificio di purissima adorazione, il corpo assunto. Lo offre dalla croce, lo offre da Crocifisso, nella piena obbedienza alla sua volontà. Nel compimento perfettissimo di quanto è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Il Padre prende il corpo a Lui offerto, lo risuscita, la trasforma in purissima luce, lo ridona al Figlio immortale, incorruttibile, spirituale, glorioso. Lo innalza alla sua destra. Lo costituisce Signore e Giudice di tutta la terra. Stabilisce che il suo nome è il solo nome nel quale possiamo essere salvati.

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati.*

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».*

*Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea. Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno. Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare (Sal 40,1-18).*

Ecco la morale del cristiano che sempre dovrà essere vissuta sul modello di Gesù Signore. Come Gesù si fede obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce, così anche chi vuole essere suo discepolo deve farsi obbediente fino alla morte e ad una morte di croce. Obbediente a chi? Obbediente a Cristo Gesù. Come si diviene obbedienti a Cristo Gesù? Vivendo ogni sua Parola, ascoltando la sua voce, lasciandoci condurre a tutta la verità dallo Spirito Santo.

Ecco come l’Apostolo Paolo e Gesù stesso manifestano e chiedono questa obbedienza. Si obbedisce seguendo il modello che è Cristo Signore Crocifisso:

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 3,1-18).*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni» (Mt 16,21-27).*

Ecco ancora la morale del cristiano: come in Cristo Gesù la volontà del Padre scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi si è fatta natura della sua anima, del suo spirito, del suo corpo, tanto da potersi dire che l’anima di Cristo era fatta di volontà del Padre, lo spirito di Cristo emanava volontà del Padre, la carne di Cristo trasudava volontà del Padre, così deve avvenire per ogni suo discepolo. L’anima del cristiano deve essere fatta con la natura della volontà dii Cristo, lo spirito del cristiano deve respirare volontà di Cristo, anche il corpo del cristiano deve trasudare volontà di Cristo Gesù. Non si tratta però di una volontà immaginata dal cristiano, come sta avvenendo ai nostri giorni. Si tratta invece della volontà manifesta con la sua vita, il cui culmine è raggiunto sulla croce, e della volontà scritta nel suo Vangelo e negli altri Scritti canonici e affidata alla Spirito Santo perché ci introduca in essa per tutti i giorni della nostra vita.

Oggi invece si vuole un cristiano senza più alcun legame vitale con la Parola di Cristo Gesù, Parola oggettiva, Paolo scritta, Parola sempre a noi interpretata dallo Spirito Santo, Parola immodificabile in eterno, Parola alla quale nulla si può aggiungere e nulla togliere, Parola dalla Chiesa custodita con somma vigilanza, somma attenzione, somma cura. Volendo oggi moltissimi figli della Chiesa una religione senza la Parola, rinnegano tutto il sangue dei martiri, il sangue dei confessori della fede, il sangue dei Santi Padri della Chiesa, il sangue dei Santi Dottori, il sangue di tutti quei discepoli di Gesù che hanno consumato la vita in missione per il mondo ad annunciare il Vangelo, invitando con invito esplicito alla conversione e alla fede nella Parola.

Così agendo questi moltissimi figli della Chiesa giustificano tutti gli scismatici e gli eresiarchi, tutti coloro che sempre hanno combattuto per negare alla Parola la sua eterna e divina verità. Tutti colo che l’hanno infangata e maltrattata. Ma soprattutto accusano di somma ingiustizia tutti coloro che hanno condannato e dichiarato non discepoli di Gesù quanti non facevano professione di fede nella Parola secondo la verità del Vangelo.

I primi che devono essere accusati di ingiustizia sono l’Apostolo Paolo, l’Apostolo Pietro, l’Apostolo Giuda. Ecco il loro insegnamento:

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco (Gal 1,6-17).*

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (“Pt 2,1-22).*

*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne.*

*Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito.*

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo.*

*A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 1,1-25).*

Da condannare è anche Cristo Gesù. Ecco le parole da lui rivolte ai Giudei:

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,12-29).*

Gesù, come il Padre suo, come lo Spirito Santo, pone il suo Vangelo davanti alla volontà dell’uomo: volontà di annunciarlo, volontà di insegnarlo, volontà di predicarlo ad ogni altro uomo, volontà di credere, volontà di smettere di credere, volontà di accoglierlo, volontà di rifiutarlo, volontà di obbedire ad ogni sua parola e volontà di disobbedire.

Il Vangelo è posto dinanzi alla volontà del papa, alla volontà dei vescovi, alla volontà dei presbiteri, alla volontà dei diaconi, alla volontà di ogni cresimato e di ogni battezzato. Tutti costoro possono viverlo e non viverlo, predicarlo e non predicarlo, insegnarlo e non insegnarlo, dichiararlo vero o dichiararlo falso, annunciarlo come l’unica Parola di salvezza o anche dire che esso è parola come tutte le altre parole di questo mondo, della terra, degli uomini, di Satana.

Satana non ha fatto credere alla donna che la sua parola era vera, mentre quella di Dio era falsa? Oggi moltissimi discepoli del Signore non stanno facendo credere alla stessa Chiesa che la Parola di Gesù è falsa, mentre è vera quella del mondo? Essendo tutto dalla volontà di ogni singola persona, non ci si deve meravigliare se oggi moltissimi si sono trasformati in *“diaconi o ministri di Satana”* per la rovina dei credenti e della stessa Chiesa del Dio vivente, nella quale si semina la falsità e non più la verità.

Quando la storia passa dinanzi ai nostri occhi, sempre noi siamo obbligati a dichiarare vero ciò che è vero e falso ciò che è falso. Per questo dobbiamo amare la verità più che il padre, la madre, i figli, i fratelli, il re, il principe, il sommo sacerdote, ogni maestro e ogni dottore. Dinanzi alla verità c’è solo la verità. Se per affermare la verità si deve divenire martiri per essa, si sceglie il martirio e si rende testimonianza alla verità. La testimonianza alla verità merita la nostra stessa vita. Questo perché dinanzi alla Parola di Dio e di Cristo Gesù, dinanzi alla Divina Rivelazione, dinanzi alla verità dello Spirito Santo e alla verità definita nei sacri dogmi, vi sé solo la Parola di Dio e di Cristo Gesù, vi è solo la Divina Rivelazione, vi è solo la verità dello Spirito Santo, vi è solo la verità rivelata o definita nei dogmi della Chiesa.

Ogni altro pensiero, ogni altra legge, ogni altra norma, ogni altra prescrizione, ogni altra parola che viene dall’uomo, deve lasciare il posto alla Parola del Signore. Se lasciare il posto alla Parola del Signore dovesse significare per l’uomo di Dio anche la sua morte per crocifissione, lui deve essere pronto a lasciare che il suo corpo venga inchiodato sulla croce, piuttosto che porre la legge degli uomini o la parola degli uomini prima della Parola di Dio e di Cristo Gesù, prima della Divina Rivelazione, prima della verità dello Spirito Santo, prima della fede definita.

Dinanzi alla Parola di Dio non c’è appello né alla propria coscienza e neanche alla propria umana razionalità e intelligenza, neppure ai nostri sentimenti di amore e di pietà, di commiserazione e di compassione. Dopo che il Signore ha parlato, tutto di noi deve scomparire, mente, cuore, sentimenti, volontà, scienza, intelligenza, razionalità, compassione, misericordia, pietà, commiserazione, volontà di bene. La nostra intelligenza deve essere quella che Dio ha posto nella Parola e anche la nostra misericordia e compassione dovrà essere quella che è nella Parola. La nostra verità dovrà essere solo quella della Parola. Invece oggi è proprio questa la confusione che regna nella Chiesa del Dio vivente e nel cuore di tutti i credenti in Cristo Gesù. Il cuore dell’uomo ha preso il posto del cuore di Cristo Gesù. La Parola dell’uomo ha sostituito la Parola del Signore nostro Dio. Il sentimento dell’uomo ha scalzato fin dalle radici la verità dello Spirito Santo. La nostra stolta e insipiente razionalità è subentrata alla Divina Rivelazione.

Ecco i frutti che questa operazione di sostituzione ha prodotto e continuerà a produrre con disastri sempre più grandi: Il Dio che diciamo di adorare non è il Dio che a noi si è rivelato. Il Cristo che diciamo di servire non è il Cristo ha noi dato dal Padre. Lo Spirito Santo che professiamo di seguire non è lo Spirito di Cristo Gesù. Neanche il nostro Vangelo è quello a noi dato. Oggi anche la Chiesa vogliamo che sia secondo i nostri pensieri. Persino la natura umana e l’intera creazione vogliamo che sia un frutto della nostra scienza e della nostra tecnologia. Stiamo facendo morire l’uomo fatto ad immagine e a somiglianza del suo Creatore e al suo posto stiamo creando un uomo concepito dai nostri pensieri stolti, vani, insipienti, vuoti di ogni verità, privi di ogni vero amore, pensieri che sono solo di ribellione alla verità rivelata e creata in noi.

Di tutto questo disastro antropologico e cosmologico responsabile è il cristiano che ha anteposto il suo pensiero e la sua scienza, il suo cuore e i suoi sentimenti al pensiero e alla scienza di Dio, il suo cuore e i suoi sentimenti al cuore e ai sentimenti di Cristo Gesù. Lo ribadiamo ancora una volta. oggi il nostro pensiero ha dichiarato nullo tutto il pensiero di Dio e di Gesù, tuttala verità dello Spirito. Ha dichiarato una favola tutto il Vangelo e un mito tutta la Divina Rivelazione. Oggi il pensiero dell’uomo è la sola verità consentita al cristiano. Anche il Cristo consentito al cristiano è un Cristo fatto dall’uomo e anche il Dio che dice di adorare è un Dio fatto dall’uomo. Anche la Chiesa oggi deve essere quella fatta dall’uomo. Non c’è più posto sulla terra per quanto discende dall’Alto e viene a noi dal vero Dio, dal vero Cristo, dal vero Spirito Santo, dal vero Vangelo, dalla vera Divina Rivelazione, dalla purissima verità dello Spirito Santo.

Dinanzi al Vangelo non ci sono interessi, pensieri, idee, progetti, programmi, strutture umane. Dinanzi al Vangelo c’è solo il Vangelo. Non ci sono posizioni di difendere. Dinanzi al Vangelo c’è solo il Vangelo da annunciare in purezza di verità con una vita intessuta di Vangelo. Se dinanzi al Vangelo ci fosse anche l’interesse per una sola foglia secca, si venderebbe il Vangelo per acquisire la foglia secca. Vendere il Vangelo per acquisire foglie secche, di certo non è comportamento evangelico.

Molti cuori oggi sono solo in cerca di foglie secche. Anche una foglia secca potrà trasformarci in superbi e privarci della preziosa virtù dell’’umiltà. Ed è questa l’altissima regola morale che Gesù ci ha lasciato dalla sua croce. Al Vangelo va sacrificata tutta la nostra vita. Se per assurdo tutta l’umanità si dovesse perdere, il cristiano è chiamato a salvaguardare la purezza del Vangelo e lasciare che tutta l’umanità si perda. Dinanzi al Vangelo non c’è neanche Dio. Anche Dio si obbligato alla fedeltà al Vangelo, perché è sua purissima Parola.

**LA VERA MORALE È IL FRUTTO DI UNA NUOVA CREAZIONE**

Può l’uomo così come è stato frantumato dal peccato vincere le sue tre grandi forze – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi la superbia della vita – che sono divenute la sua stessa natura? Di certo la grazia del Signore lo può aiutare e sempre lo ha aiutato, perché senza la grazia nessuno potrà mai vincere queste tre potenti forze che governano la sua natura. La grazia nell’Antico Testamento aiutava la natura corrotta a non peccare, ma la natura rimaneva corrotta e sempre poteva ritornare a peccare. Lo attesta Davide. Prima peccò contro il sesto e contro il quinto comandamento. Il Signore lo perdonò. Poi lui peccò contro il primo comandamento, perché dalla concupiscenza degli occhi e dalla concupiscenza della carne, passò alla superbia della vita. Trasgredì il primo comandamento, mettendo se stesso al posto del Signore. Noi conosciamo i disastri che questi due peccati generarono nel suo regno.

Dinanzi alla fragilità della sua natura, Davide prima chiede perdono al suo Signore e poi gli chiede la creazione di un cuore puro e di uno spirito salto. Dallo Spirito Santo lui è fatto voce dell’umanità intera e per essa – lui è parte di questa umanità – chiede una nuova creazione, una nuova natura. Ecco con quali parole lui rivolge al Signore Onnipotente questa sua richiesta:

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode.*

*Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51,1-21).*

Il Signore ascolta questa sua preghiera. Risponde all’umanità intera, parlando al suo popolo, per mezzo del profeta Ezechiele. Mentre Davide è voce dell’umanità presso il Signore. Ezechiele è voce del Signore presso il suo popolo e nel suo popolo voce del mondo. Ecco la risposta del Signore alla richiesta dello Spirito Santo: *“Io toglierò dal vostro petto il cuore di pietra e al suo posto porrò un cuore di carne capace di amore”.* Quotidianamente il profeta deve fare questa richiesta e quotidianamente il Signore deve togliere il cuore di pietra e al suo posto porre il cuore di carne capace di amare. Ecco la Parola che il Signore rivolge al suo profeta. In questa Parola è rivelato l’amore eterno amore con il quale Dio ama la creatura da Lui fatta a sua immagine e somiglianza.

*Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio del Signore, che guarda a oriente. Ed ecco, davanti alla porta vi erano venticinque uomini; in mezzo a loro vidi Iaazania, figlio di Azzur, e Pelatia, figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: «Figlio dell’uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città. Sono coloro che dicono: “Non in breve tempo si costruiscono le case. Questa città è la pentola e noi siamo la carne”. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell’uomo».*

*Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: «Parla: Così dice il Signore: Avete parlato a questo modo, o casa d’Israele, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettato in mezzo ad essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi caccerò fuori. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, oracolo del Signore Dio! Vi caccerò fuori dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: alla frontiera d’Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Alla frontiera d’Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete seguito le leggi né osservato le norme, mentre avete agito secondo le norme delle nazioni vicine».*

*Non avevo finito di profetizzare quando Pelatia, figlio di Benaià, cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai ad alta voce: «Ohimè! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d’Israele?».*

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d’Israele: “Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra”. Di’ loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d’Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.*

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio.*

*I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato (Ez 11,1-25).*

Cuore nuovo, natura nuova, spirito nuovo, anima nuova, sono dati ad ogni uomo nelle acque del Battesimo, celebrato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Natura nuova, vita secondo la vita nuova: questa è la vera moralità di ogni discepolo di Gesù. Come Eva cadde nella tentazione ed era natura nuova, così anche la nuova natura nata nelle acque del battesimo, è tentata e può cadere in tentazione. La natura nuova non è impeccabile. Farisei e scribi pensavano di essere impeccabili dinanzi a Dio qualsiasi cosa essi facessero. Mentre pubblicani e prostitute rimanevano per essi nel peccato, qualsiasi opera di pentimento e di conversione iniziassero. Non essendo impeccabile la nuova natura, sempre dovrà essere alimentata di grazia e di Spirito Santo per non peccare. Questa la santissima verità che nasce dalla Parola di Dio.

Oggi invece siano ben oltre gli scribi, ben oltre i farisei, ben oltre ogni scismatico ed eresiarca, ben oltre la Legge dei Martiri e dei Confessori, ben oltre la fede dei Santi Apostoli, ben oltre tutta la Divina e Immutabile Rivelazione. Siamo ben oltre perché abbiamo eliminato dalla nostra religione Il nostro Dio nel suo mistero di unità e di trinità, il mistero della redenzione, il mistero della santificazione, il mistero della Divina Rivelazione, il mistero della Chiesa, il mistero dell’uomo, il mistero dell’intera creazione. Il mistero è la verità e la verità è il nostro mistero. Cosa si vuole oggi? Una Chiesa nella quale ogni uomo rimanga nella sua natura corrotta. Quanti finora hanno creduto nella natura santificata dallo Spirito Santo, anche loro devono divenire di natura corrotta.

Ecco il motivo di tutti gli attacchi contro la vera morale; contro il presbiterato chiamato ad insegnare la via della verità e della grazia; contro la Divina Rivelazione, al fine di demolire il suo glorioso e divino contenuto di verità su Dio, sull’uomo, sull’eternità, si tempo, sul passato, su presente, sul futuro dell’umanità e dell’universo; contro la Chiesa e la sua divina istituzione; contro ogni luce che discende dal cielo; contro il vero soprannaturale e la vera trascendenza; contro l’insegnamento secondo verità di dottrina.

Per riuscire bene in questa opera di totale demolizione, Satana si sta servendo del potere sacro dato da Dio. Con questo potere usato in modo peccaminoso si distrugge il Divino, il Soprannaturale, il Trascendente. Con questo potere si innalza sulla terra il regno di Satana e si pone il suo trono al di sopra del trono di Dio. Se l’Apostolo Paolo rivela che anche della Legge si deve fare un uso legittimo, molto di più questo vale per ogni potere divino, che va usato sempre secondo la volontà di Dio, sotto il controllo dello Spirito Santo.

*Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato (2Tm 1,8.11).*

Ogni potere divino deve essere usato dalla nuova creatura, creatura dal cuore nuovo e dallo spirito saldo, nello Spirito Santo, per un solo fine: per creare altri cuori nuovi e altri spiriti saldi in Cristo e nella sua divina Parola.

**IDOLATRIA ATEISMO UNIVERSALE IMMORALITÀ**

Ecco una verità morale che deve essere custodita nel cuore: quando un uomo apre le porte del suo cuore e della sua bocca alla proclamazione che Dio non c’è, Dio non esiste, quest’uomo sappia che aprirà anche le porte ad ogni delitto, ogni iniquità, ogni malvagità, ogni cattiveria, ogni male. Solo con il timore del Signore si può mettere un freno al male, male spirituale e male fisico, male sulle persone e male contro la creazione, male contro Dio è male contro ogni cosa da lui fatta.

Questa verità morale vale anche per la Chiesa: se in essa i responsabili della verità divina, rivelata, ad essi consegnata, aprono le porte del loro cuore e della loro bocca per negare la divina verità di Cristo Gesù ad essi affidata per operare la conversione a Cristo e la fede nella Parola, sappiano che apriranno la porta alla vecchia natura perché essa governi la nostra terra con la sua concupiscenza, la sua superbia, il suo ateismo, la sua idolatria.

Ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani sui frutti che ateismo e idolatria generano in ogni comunità sia civile che religiosa, sia a livello generale, universale e sia a livello particolare o locale:

*Che cosa dunque ha in più il Giudeo? E qual è l’utilità della circoncisione? Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché a loro sono state affidate le parole di Dio. Che dunque? Se alcuni furono infedeli, la loro infedeltà annullerà forse la fedeltà di Dio? Impossibile! Sia chiaro invece che Dio è veritiero, mentre ogni uomo è mentitore, come sta scritto:*

*Affinché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e vinca quando sei giudicato.*

*Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo? Dio è forse ingiusto quando riversa su di noi la sua ira? Sto parlando alla maniera umana. Impossibile! Altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo? Ma se la verità di Dio abbondò nella mia menzogna, risplende di più per la sua gloria, perché anch’io sono giudicato ancora come peccatore? 8E non è come alcuni ci fanno dire: «Facciamo il male perché ne venga il bene»; essi ci calunniano ed è giusto che siano condannati.*

*Che dunque? Siamo forse noi superiori? No! Infatti abbiamo già formulato l’accusa che, Giudei e Greci, tutti sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto:*

*Non c’è nessun giusto, nemmeno uno, non c’è chi comprenda, non c’è nessuno che cerchi Dio! Tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti; non c’è chi compia il bene, non ce n’è neppure uno. La loro gola è un sepolcro spalancato, tramavano inganni con la loro lingua, veleno di serpenti è sotto le loro labbra, la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza. I loro piedi corrono a versare sangue; rovina e sciagura è sul loro cammino e la via della pace non l’hanno conosciuta. Non c’è timore di Dio davanti ai loro occhi.*

*Ora, noi sappiamo che quanto la Legge dice, lo dice per quelli che sono sotto la Legge, di modo che ogni bocca sia chiusa e il mondo intero sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio. Infatti in base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio, perché per mezzo della Legge si ha conoscenza del peccato.*

*Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti: giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c’è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù (Rm 3,1-26).*

Chi dice che Dio non esiste è lo stolto. Ora, stolto può divenire ogni uomo. È sufficiente che si allontani dal timore del Signore e a poco a poco il suo peccato lo porterà alla negazione dell’esistenza di Dio e alla sua consegna all’idolatria, che è la madre di ogni immoralità che si commette sulla nostra terra. Lo Spirito Santo non rivela forse che è stolto, vano, senza mente, colui che dalle cose creata non giunge alla confessione della bellezza, della sapienza, dell’onnipotenza dell’Autore di tanta sapienza, tanta bellezza, tanto onnipotenza? Ecco le sue parole così come sono contenute nel Libro della Sapienza:

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? (sap 13,1-9. Cfr. Sap 13,1-14,31).*

Ecco come lo Spirito Santo, nel Salmo, mette in luce questa relazione tra la dichiarazione della non esistenza di Dio e i frutti di male che essa produce:

*Al maestro del coro. Su «Macalàt». Maskil. Di Davide. Lo stolto pensa: «Dio non c’è». Sono corrotti, fanno cose abominevoli: non c’è chi agisca bene. Dio dal cielo si china sui figli dell’uomo per vedere se c’è un uomo saggio, uno che cerchi Dio. Sono tutti traviati, tutti corrotti; non c’è chi agisca bene, neppure uno. Non impareranno dunque tutti i malfattori che divorano il mio popolo come il pane e non invocano Dio? Ecco, hanno tremato di spavento là dove non c’era da tremare. Sì, Dio ha disperso le ossa degli aggressori, sono confusi perché Dio li ha respinti. Chi manderà da Sion la salvezza d’Israele? Quando Dio ristabilirà la sorte del suo popolo, esulterà Giacobbe e gioirà Israele (Sal 53,1-7).*

Oggi Satana, essendosi impossessato del cuore e della mente di moltissimi discepoli di Gesù, sta superando tutti i limiti e le barriere posti a difesa della Divina Rivelazione e della purissima verità in essa contenute. Oggi siamo oltre l’ateismo, oltre l’idolatria, oltre la semplice dichiarazione della non esistenza di Dio. Oggi siamo giunti alla dichiarazione della non esistenza dell’uomo creato da Dio. Dice oggi lo stolto nel suo cuore: *“L’uomo non esiste”*. Quale uomo non esiste? L’uomo creato da Dio e portatore di una sua particolare verità, perché fatto ad immagine della verità, della carità, della luce, dell’amore che è il suo Creatore e Signore.

Se non esiste l’uomo creato da Dio neanche esiste l’uomo redento o da redimere da Cristo Gesù. Se esiste solo l’uomo fatto dall’uomo, allora spetta all’uomo dare le leggi da vivere per l’uomo. Ora un uomo fatto di stoltezza, quali leggi potrà dare all’uomo? Solo leggi di stoltezza, verità di stoltezza, amore di stoltezza, sapienza di stoltezza, intelligenza di stoltezza, virtù di stoltezza, principi di vanità. Se non esiste l’uomo da redimere da Cristo Gesù a che serve una Chiesa con il solo fine di operare la redenzione, secondo la Legge di Cristo, la Grazia di Cristo, la Luce di Cristo, la Vertà di Cristo? A nulla. Manca il soggetto da redimere.

Ecco allora il grande aggiornamento che si deve operare nella Chiesa: trasformare la Chiesa da Istituzione Divina per la redenzione e salvezza dell’uomo creato a Dio, a istituzione umane per accogliere l’uomo creato dall’uomo. Poiché ancora nella Chiesa esistono molti cristiani che vogliono lavorare per redimere l’uomo creato da Dio e Salvato da Cristo Gesù, ecco cosa vuole Satana: liberarsi da questi oppositori interni.

Di chi si serve Satana per liberarsi da tutti i cristiani che ancora credono nell’uomo creato da Dio e chiamato a redenzione da Cristo Gesù? Da tutti coloro che in qualche modo esercitano un potere divino.

Ecco il grande inganno: si usa in modo immorale un potere sacro per distruggere ogni fiammella di sacralità e di soprannaturale verità che ancora regnano nella Chiesa. Anche la Chiesa dovrà essere domani una Istituzione creata dall’uomo interamente a servizio di un uomo creato dall’uomo. Mai si era giunti a tanto. Neanche nei secoli più bui della fede biblica, dai tempi di Abramo, fino al presente si era giunti a tanto . Da questo baratro e da questo abisso solo il Signore potrà liberarci. Solo la sua sapiente onnipotenza potrà trarci fuori. Contro questo potere sacro usato illegalmente non esiste potere vero capace di eliminarlo dalla Chiesa del Dio vivente. Ecco perché esso può agire violando tute le norme e le regole divina per il suo legale e retto esercizio.

**FEDE MORALITÀ SALVEZZA**

Il Salmo denuncia un altro gravissimo male che affligge l’umanità. Anche questo male anch’esso figlio dell’ateismo e dell’idolatria, ha un nome assai conosciuto: ipocrisia. Cosa l’ipocrisia nella sua vera essenza? È il nascondimento del marcio morale e del marcio spirituale, del marcio soprannaturale e del marcio naturale, del marcio di trascendenza e del marcio di immanenza che governa il cuore e lo muove all’azione. La bocca invece ha sempre parole di miele, miele però che un solo ed unico scopo: non fare emergere neanche un solo pensiero di male, così l’inganno potrà essere portato a produrre tutti i frutti di malvagità e di cattiveria prefissati. Sulla lingua ecco cosa rivela lo Spirito Santo nel Libro del Siracide. È una rivelazione che merita tutta la nostra attenzione:

*Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia (Sir 28,13-26)-*

Ecco cosa rivela il Salmo: da tutti i mali generati dall’ipocrisia solo il Signore potrà salvarci. Non abbiamo noi mezzi, se non lo Spirito Santo, che possono metterci in guardia perché non cadiamo nella trappola degli ipocriti. Lo Spirito Santo ci libererà, se lo invochiamo e da Lui ci lasciamo condurre fino a raggiungere il cuore della verità, il cuore del Vangelo, il cuore di Cristo Gesù. Se invece da Lui non ci lasciamo condurre nel cuore del Vangelo con una obbedienza in tutto simile all’obbedienza di Gesù Signore, Lui non potrà aiutarci e noi cadremo con infallibile certezza nelle trappole degli ipocriti e per noi sarà la fine. Il Salmista sa che la salvezza è dal Signore e per questo lo invoca:

*Al maestro del coro. Su «Iedutùn». Salmo. Di Davide. Solo in Dio riposa l’anima mia: da lui la mia salvezza. Lui solo è mia roccia e mia salvezza, mia difesa: mai potrò vacillare. Fino a quando vi scaglierete contro un uomo, per abbatterlo tutti insieme come un muro cadente, come un recinto che crolla? Tramano solo di precipitarlo dall’alto, godono della menzogna. Con la bocca benedicono, nel loro intimo maledicono. Solo in Dio riposa l’anima mia: da lui la mia speranza. Lui solo è mia roccia e mia salvezza, mia difesa: non potrò vacillare. In Dio è la mia salvezza e la mia gloria; il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio. Confida in lui, o popolo, in ogni tempo; davanti a lui aprite il vostro cuore: nostro rifugio è Dio.*

*Sì, sono un soffio i figli di Adamo, una menzogna tutti gli uomini: tutti insieme, posti sulla bilancia, sono più lievi di un soffio. Non confidate nella violenza, non illudetevi della rapina; alla ricchezza, anche se abbonda, non attaccate il cuore. Una parola ha detto Dio, due ne ho udite: la forza appartiene a Dio, tua è la fedeltà, Signore; secondo le sue opere tu ripaghi ogni uomo (Sal 62,1-13).*

Gesù dal Padre fu piantato nel campo dell’ipocrisia. Ma Lui, condotto dallo Spirito Santo e da Lui perennemente governato, mai cadde in una sola trappola che giorno per giorno armavano contro di lui tutti gli appartenenti al mondo dell’ipocrisia. Ecco due, tra le tante trappole, da Lui evitate con la sapienza divina dello Spirito di Dio:

*Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell’interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». 8E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più» (Gv 9.1-11).*

*Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di’ a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l’iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono (Mt 22,15-22),*

Oggi l’ipocrisia ha raggiunto limiti mai sperati prima: la bocca dice parole di pace. Ma il cuore ha un solo fine da raggiungere: la totale eliminazione dalla Chiesa del Padre del Signore nostro Gesù Cristo, di Gesù Cristo, Figlio Unigenito del Padre, dello Spirito Santo che dona ogni vita, della Vergine Maria Madre di Dio e della sua vera maternità, della Chiesa unico sacramento costituito da Cristo per la salvezza dell’umanità, della Divina Rivelazione, di ogni altra realtà soprannaturale ed eterna, dello stesso uomo creato da Dio.

Il miele degli ipocriti è buono solo se non lo si mangia, se lo si mangia esso produce morte, solo morte. Oggi gli ipocriti nel nome del vero Dio sulla bocca, ma con Satana nel loro cuore, hanno come unica e sola finalità estirpare dalla mente e dal cuore degli uomini ogni verità sia di creazione e sia di redenzione, e al loro posto installare ogni loro falsità. Poiché il vero Dio è nel dono della verità e così Cristo Gesù e lo Spirito Santo, anche il vero Dio dovrà essere estirpato e sostituito con un falso Dio. Così dicasi anche per la Chiesa. Falso uomo fatto dal falso uomo, falso Dio fatto dal falso uomo, falsa Chiesa fatta dal falso uomo, falsa dottrina fatta dal falso uomo. Tutto dovrà essere falso.

Tuttavia il miele è presentato con molto splendore. Oggi il miele è il bene dell’uomo, il bene umano, senza Dio. Oggi il miele è la distruzione dell’uomo secondo la sua eterna verità, sia di creazione che di redenzione. Mai dobbiamo dimenticarci che dagli ipocriti solo il Signore potrà salvarci.

**L’IMMORALITÀ TIENE LONTANO IL SIGNORE**

I figli d’Israele e il Dio che li ha liberati dalla dura schiavitù dell’Egitto presso il monte Sinai hanno stipulato un patto di Alleanza. Il popolo si è impegnato ad ascoltare la voce del Signore Dio – Le Dieci Parola scritte sulle due tavole di pietra e la spiegazione o integrazione esplicativa e applicativa che ne segue sono solo le prime Parole del Signore. A queste Parole ogni giorno il Signore ne aggiungeva altre. Ogni Parola aggiunta fa parte del Patto perché è voce del Signore – Il Signore Dio invece si è impegnato ad essere vita del suo popolo, protezione, difesa, benedizione, elargitore di ogni bene. Il Signore però ha avvistato il suo popolo che ogni sua Parola data aveva per Lui valore di obbligo perenne solo se esso sarebbe rimasto fedele alla Patto stabilito. Se si fosse ribellato ad esso, se ad esso non avesse obbedito, Lui, il Signore Dio, non era più obbligato a mantenere neanche una sola Parola.

Chi è il Signore Dio? È colui che ha fatto il popolo e che giorno dopo giorno continua a farlo. Chi è il popolo? Colui che sarà popolo solo se si lascerà fare da Dio. Se lui non si lascerà fare, il Signore non lo potrà fare, ed esso diventerà una vigna devastata dai cinghiali del bosco e da ogni altra bestia selvatica. Senza l’obbedienza alla Parola, sempre sperimenterà che esso non è, mai potrà essere. Il Salmista vede nello Spirito Santo che il popolo dei figli d’Israele è divenuto una vigna devastata, distrutta, senza più nessuno che la coltiva, perché non ha voluto essere coltivata dal suo Signore Dio e, sempre nello Spirito del Signore, eleva una potente preghiera, perché il Signore scenda, veda lo stato miserevole della vigna e inizi nuovamente coltivarla.

Con questo Salmo entriamo in una morale nuova: la morale dell’obbligo della preghiera di ogni figlio del popolo di Dio per tutto il popolo di Dio. Per noi della Nuova Alleanza, preghiera di ogni membro del corpo di Cristo per tutto il corpo di Cristo. La preghiera deve essere richiesta e invocazione di misericordia ai fine della conversione. Ma anche richiesta di un intervento particolare del Signore per ridare vita alla sua vigna e anche al corpo di Cristo, se nello Spirito Santo, vediamo che esso è devastato. La preghiera però essere convinta, accorata, fatta con fede viva e fiduciosa che il Signore ascolterà il nostro grido.

Da chi potrà essere fatta questa preghiera? Da quanti sono amici di Dio e vivono nell’obbedienza alla Legge del Signore. Questa preghiera dovrà essere in tutto simile alla preghiera di Abramo per la salvezza di tutta la città di Sodoma per i giusti che vivevano in essa; in tutto simile alla preghiera di Mosè che salvò tutto il suo popolo dall’abbandono nel deserto da parte del Signore a motivo del grande peccato di idolatria da esso commesso con la costruzione e l’adorazione del vitello d’oro. La preghiera dell’amico di Dio produce sempre un frutto di conversione, salvezza, redenzione, perché essa fa discendere il Signore sulla nostra terra per compiere prodigi e manifestare tutta la potenza della sua grazia e della sua misericordia. Ma chi si deve pregare? A chi la nostra preghiera dovrà essere rivolta? Coloro che sono figli dell’Antica Alleanza devono rivolgere la loro preghiera al Signore con il quale hanno stabilito il Patto presso il monte Sinai. È il Dio liberatore e Signore. È il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe. Quelli della Nuova Alleanza devono pregare il Dio che è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo e devono pregarlo per Cristo, con Cristo, in Cristo, dimorando nello Spirito Santo.

Come i figli d’Israele non possono avere nessun altro Dio dinanzi ai loro occhi, se non il solo Dio che li ha liberati dalla schiavitù deli Egiziani, così anche il cristiano non può avere altro Dio se non il Dio che è Padre del signore nostro Gesù Cristo. Solo a Lui deve elevare ogni sua preghiera, gliela deve elevare per Cristo, in Cristo, con Cristo ,sempre però dimorando nella comunione dello Spirito Santo e nella Parola di Gesù. Parola di Gesù e Spirito Santo dovranno essere una sola dimora, una sola casa, una sola abitazione. Ecco come prega il figlio d’Israele per la salvezza del suo popolo:

*Al maestro del coro. Su «Il giglio della testimonianza». Di Asaf. Salmo. Tu, pastore d’Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge. Seduto sui cherubini, risplendi davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse. Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci. O Dio, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi. Signore, Dio degli eserciti, fino a quando fremerai di sdegno contro le preghiere del tuo popolo? Tu ci nutri con pane di lacrime, ci fai bere lacrime in abbondanza. Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini e i nostri nemici ridono di noi. Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi.*

*Hai sradicato una vite dall’Egitto, hai scacciato le genti e l’hai trapiantata. Le hai preparato il terreno, hai affondato le sue radici ed essa ha riempito la terra. La sua ombra copriva le montagne e i suoi rami i cedri più alti. Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli.*

*Perché hai aperto brecce nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante? La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna. Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell’uomo che per te hai reso forte. È stata data alle fiamme, è stata recisa: essi periranno alla minaccia del tuo volto. Sia la tua mano sull’uomo della tua destra, sul figlio dell’uomo che per te hai reso forte. Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. Signore, Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi (Sal 80,1-20).*

Ma chi può elevare a Dio preghiere come queste in favore e per la salvezza di tutto il corpo di Cristo? Poiché la preghiera deve essere in noi un frutto dello Spirito Santo che abita nel nostro cuore – è Lui l’Ispiratore di ogni preghiera -, Lui potrà ispirare il nostro cuore, ad una condizione: che abiti in noi e da noi sia sempre vivificato e ravvivato. Se Lui non è nel nostro cuore, da parte nostra mai salirà al Dio che è Padre del Signore Nostro Gesù Cristo, una preghiera efficace. Possiamo fare molte preghiere, ma se non sono preghiera dettate al nostro cuore dallo Spirito Santo, esse mai verranno ascoltate dal nostro Dio. Se siamo secondo verità nello Spirito Santo, sempre saremo secondo verità in Cristo e vivremo per Lui e con Lui. Vivendo per Lui e con Lui e in Lui, le nostre labbra saranno le labbra di Cristo Gesù e la nostra bocca sarà la bocca di Cristo Gesù e la nostra preghiera sempre sarà efficace, anche se il Signore l’ascolta con il suo tempo e mai con il nostro.

Pregare per Cristo significa pregare con Cristo, Pregare con Cristo significa pregare in Cristo. Così innalzata, la nostra preghiera sempre sarà efficace, perché sarà preghiera dettata al nostro cuore dallo Spirito Santo.

Nasce così la morale della preghiera vera, della preghiera efficace. La preghiera diviene così vera opera morale perché essa assolve ad un dovere, ad un obbligo che mai potrà essere né trascurato e né dimenticato. La salvezza del corpo di Cristo Gesù, Dio Padre l’ha posta interamente nel nostro cuore. Essendo la morale compimento di un obbligo particolare, vitale, necessario e da viversi ogni giorno, obbligo a noi affidato dalla voce del nostro Dio, se non diamo ad esso pieno compimento, noi siamo moralmente colpevoli di ogni devastazione che avviene nel corpo di Cristo.

In verità questa regola di sana moralità, che è moralità biblica, trova il suo fondamento nella carità di Cristo, che per la salvezza del mondo, si fece Agnello Immolato. La preghiera ci fa strumenti della vera salvezza sia del corpo di Cristo che è la Chiesa e sia del corpo di Cristo che è l’intera umanità. Non assolvere, disattendere, trascurare quest’obbligo ci rende colpevoli contro la virtù della carità e della giustizia. Per grande carità dobbiamo cooperare con Cristo Gesù alla salvezza del mondo, per grande giustizia siamo obbligati a santificare il corpo di Cristo che è il nostro stesso corpo. È infatti obbligo di grande giustizia che il fratello redima il fratello ed obbligo di carità partecipare con l’offerta della nostra vita all’opera di salvezza di Gesù Signore in favore del mondo.

Se non siamo nello Spirito Santo, siamo ciechi e nulla vediamo della devastazione che si è compiuta nella vigna del Signore, nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Non solo. Se non si è nello Spirito Santo, noi stessi diveniamo operatori della grande devastazione della vigna del Signore, o del corpo di Cristo Gesù. Oggi moltissimi discepoli di Gesù si sono distaccati dallo Spirito Santo, vedono forse i disastri e le devastazioni che si stanno operando nel corpo di Cristo? Vedono forse con quale violenza essi stessi sono operatori di questi disastri e di queste devastazioni?

Se disastri e devastazioni non si vedono, neanche si potrà mai pregare perché il Signore intervenga e ristabilisca la vigna del Signore, o il corpo di Cristo, nel suo più grande splendore. Oggi la Chiesa sta subendo il più grande disastro e la più alta devastazione mai conosciuta prima. C’è forse un qualche discepolo di Gesù che vede questo disastro e questa devastazione e innalza al Signore la sua accorata preghiera? Nulla si vede, perché lo Spirito Santo non abita nel cuore dei discepoli. Io stesso ho vissuto in una realtà nella quale lo Spirito Santo si era ritirato da molti cuori. Sempre ho messo tutti in guardia della devastazione e del disastro in atto, ma nessuno ha dato ascolto. Si continuò a disastrare e a devastare finché il Signore non si è stancato di quella realtà e la ridotta per sempre al silenzio. Dico questo perché vale per tutti l’ammonimento che ci rivolge l’Apostolo Paolo: Chi sta in piedi, metta ogni attenzione perché non vacilli e poi cada sfracellandosi. Ecco le sue parole:

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-33).*

Per non cadere, la nostra attenzione dovrà essere somma.

**FEDE E ASCOLTO DELLA VOCE DEL SIGNORE**

La preghiera può anche far ritornare il Signore alla guida del suo popolo, come un pastore fa con il suo gregge. Ma il ritorno del Signore non è sufficiente perché si possano ristabilire le sorti della vigna o del corpo di Gesù Signore. Occorre sempre che ogni figlio del popolo, sia dell’Antica Alleanza e sia della Nuova, ascolti la voce del loro Pastore. Senza l’ascolto della sua voce, Dio, il nostro Pastore, nulla può fare. L’Alleanza è vita nell’ascolto, è morte nel non ascolto. È benedizione nell’ascolto, è maledizione nel non ascolto. Anche a noi del Nuovo Testamento il Signore rivolge lo stesso invito rivolto dal Salmista al suo antico popolo. Anche il profeta Isaia rivela il frutto immediato dell’ascolto della voce del Signore nostro Dio. Ecco cosa rivela lo Spirito Santo:

Lettera agli Ebrei

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo. Per questo, come dice lo Spirito Santo:*

*Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice:*

*Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

*chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto:*

*Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo:*

*Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,1.16):*

Il profeta Isaia:

*Guai a voi, figli ribelli – oracolo del Signore – che fate progetti senza di me, vi legate con alleanze che io non ho ispirato, così da aggiungere peccato a peccato. Siete partiti per scendere in Egitto senza consultarmi, per mettervi sotto la protezione del faraone e per ripararvi all’ombra dell’Egitto. La protezione del faraone sarà la vostra vergogna e il riparo all’ombra dell’Egitto la vostra confusione. Quando i suoi capi saranno giunti a Tanis e i messaggeri avranno raggiunto Canes, tutti saranno delusi di un popolo che è inutile, che non porterà loro né aiuto né vantaggio, ma solo confusione e ignominia.*

*Oracolo sulle bestie del Negheb. In una terra di angoscia e di miseria, della leonessa e del leone che ruggisce, di aspidi e draghi volanti, essi portano le loro ricchezze sul dorso di asini, i loro tesori sulla gobba di cammelli a un popolo che non giova a nulla. Vano e inutile è l’aiuto dell’Egitto; per questo lo chiamo «Raab l’ozioso». Su, vieni, scrivi questo su una tavoletta davanti a loro, incidilo sopra un documento, perché resti per il futuro in testimonianza perenne.*

*Poiché questo è un popolo ribelle. Sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore. Essi dicono ai veggenti: «Non abbiate visioni» e ai profeti: «Non fateci profezie sincere, diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo d’Israele».*

*Pertanto dice il Santo d’Israele: «Poiché voi rigettate questa parola e confidate nella vessazione dei deboli e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno, ebbene questa colpa diventerà per voi come una breccia che minaccia di crollare, che sporge su un alto muro, il cui crollo avviene in un attimo, improvvisamente, e s’infrange come un vaso di creta, frantumato senza misericordia, così che non si trova tra i suoi frantumi neppure un coccio con cui si possa prendere fuoco dal braciere o attingere acqua dalla cisterna».*

*Poiché così dice il Signore Dio, il Santo d’Israele: «Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell’abbandono confidente sta la vostra forza».*

*Ma voi non avete voluto, anzi avete detto: «No, noi fuggiremo su cavalli». Ebbene, fuggite! «Cavalcheremo su destrieri veloci». Ebbene, più veloci saranno i vostri inseguitori. Mille saranno come uno solo di fronte alla minaccia di un altro, per la minaccia di cinque vi darete alla fuga, finché resti di voi qualcosa come un palo sulla cima di un monte e come un’asta sopra una collina.*

*Eppure il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia, per questo sorge per avere pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui. Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme, tu non dovrai più piangere. A un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta. Anche se il Signore ti darà il pane dell’afflizione e l’acqua della tribolazione, non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te:*

*«Questa è la strada, percorretela», caso mai andiate a destra o a sinistra. Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d’argento; i tuoi idoli rivestiti d’oro getterai via come un oggetto immondo. «Fuori!», tu dirai loro.*

*Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno, e anche il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio.*

*Su ogni monte e su ogni colle elevato scorreranno canali e torrenti d’acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri. La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, come la luce di sette giorni, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse. Ecco il nome del Signore venire da lontano, ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante. Il suo soffio è come un torrente che straripa, che giunge fino al collo, per vagliare i popoli con il vaglio distruttore e per mettere alle mascelle dei popoli una briglia che porta a rovina. Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla roccia d’Israele. Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa Poiché alla voce del Signore tremerà l’Assiria, quando il Signore percuoterà con la verga. Ogni colpo del bastone punitivo, che il Signore le farà piombare addosso, sarà accompagnato con tamburelli e cetre. Egli combatterà contro di essa con battaglie tumultuose. Il Tofet, infatti, è preparato da tempo: esso è pronto anche per il re. Profondo e largo è il rogo, fuoco e legna abbondano. Lo accenderà, come torrente di zolfo, il soffio del Signore (Is 30,1-33).*

Tutto è dall’ascolto della voce del Signore. Si ritorna così al Patto dell’Alleanza: Noi parliamo al Signore, il Signore ci ascolta se noi ascoltiamo il Signore. Se noi non ascoltiamo il Signore, trasgrediamo il Patto sancito con Lui. Lui non può ascoltarci. Il Salmista, che è amico di Dio ed è anche suo profeta, è invece ascoltato dal Signore. Ecco allora la risposta di Dio. Lui ascolta il profeta, il suo amico, e qual è la sua risposta? Se volete che io metta nuovamente mano a riportare la vigna nella sua bellezza e purezza degli inizi, è necessario che voi ascoltiate la mia voce. Non sono io che mi sono allontanato da voi. Siete state voi che avete dimenticato la mia Parola. Ritornate nella mia Parola e io ritornerò ad essere per voi, mia vigna, benedizione, custodia, protezione, muro di cinta, vostra potente difesa, abbondanza di ogni vita. Ecco questa verità come viene insegnata a noi dal Salmo:

*Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.*

*Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”» (Sal 95,1-11).*

Ascoltare la voce del Signore. Obbedire alla sua Parola. Osservare la sua Legge. Camminare secondo le sue prescrizioni. Liberare e purificare il cuore anche dai più piccoli residui di ateismo, idolatria, immoralità, disprezzo del Signore. Se queste verrà fatto, si ritorna con il cuore nel Signore e il Signore ritorna con la sua vita eterna, la sua grazia, la sua onnipotenza in mezzo a noi. Dio è per noi nel Patto dell’Alleanza. Questo ricorda il profeta, l’amico di Dio e questo ricordo è vera grazia a noi data dal Signore. È giusto che tutti lo sappiamo: è sufficiente che il Signore non mandi più un suo profeta nel suo popolo e tutto il mondo si inabissa nell’ateismo, nell’idolatria, nell’adorazione di Satana. A volte il Signore per ristabilire la sua verità sulla nostra terra, scende Lui stesso o manda la Madre sua. Ecco un brano del profeta Amos che dovrà farci riflettere e meditare:

*In quel giorno – oracolo del Signore Dio – farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno! Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, farò radere tutte le teste: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d’amarezza.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno.*

*In quel giorno verranno meno per la sete le belle fanciulle e i giovani. Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: «Viva il tuo Dio, Dan!», oppure: «Viva la via sacra per Bersabea!», cadranno senza più rialzarsi! (Am 8,9-14).*

La morale che nasce da questo Salmo è assai semplice da poter mettere in luce: da questo Salmo nasce la morale dell’ascolto del Signore. Oggi il Signore parla e oggi va ascoltato. Non solo si deve ascoltare Mosè, si deve ascoltare ogni profeta che il Signore manda. Se il profeta mandato dal Signore non si ascolta, la vigna sarà sempre devastata e il popolo si inabisserà in precipizi sempre più profondi dai quali non c’è alcuna possibilità che si possa tornare indietro.

Oggi la Parola che dobbiamo ascoltare è quella di Cristo Gesù, Parola che non è per i cristiani, è invece Parola per ogni uomo, Parola per tutti i popoli e le nazioni. È questo il fine posto dallo Spirito Santo nella Lettera agli Ebrei: l’ascolto di Cristo Gesù, la Parola eterna del Padre fattasi carne. È questa la nostra morale. È questa la voce che dobbiamo ascoltare:

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato (Eb 1,1-4).*

Come noi dobbiamo obbedire a Cristo Gesù? Più che Noè, più che Abramo, più che Isacco, più che Mosè, più che Giosuè, più che Davide, più che tutti i profeti. Noi dobbiamo obbedire alla stessa maniera di Cristo Signore, sempre guardando a Lui, senza mai distogliere lo sguardo dalla sua croce:

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi (Eb 11,1-40).*

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli:*

*Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime (Eb 12,1-17).*

Ecco la morale di ogni discepolo di Gesù: essa è morale cristica e cristologica insieme. È cristologica perché la nostra morale è purissima obbedienza ad ogni Parola proferita da Gesù Signore. È cristica, perché nel battesimo ci siamo rivestiti di Cristo per mostrare Cristo al vivo attraverso la nostra vita. Non solo dobbiamo obbedire alla Parola di Cristo, non solo dobbiamo obbedire sul modello di Cristo Gesù, dobbiamo obbedire per mostrare Cristo al vivo con la nostra vita. Solo chi mostra Cristo al vivo può dire di obbedire a Cristo, secondo la forma e la modalità di Cristo Gesù: facendosi obbediente fino alla morte e anche fino alla morte di croce. Se non si nostra al vivo Cristo Gesù, la nostra morale ancora non è né cristologica e né cristica. Dal nostro ascolto del Signore secondo la modalità di Cristo nascerà la nuova vita per la Chiesa e per il mondo intero. Su questa obbedienza cristologica e cristica, non si insisterà mai abbastanza. Noi ribadiamo che questa morale cristologica e cristica non è morale rigida, è semplicemente morale del cristiano che vuole camminare sulle orme di Gesù Signore. Questa morale è semplicemente sequela e compimento della nostra vocazione.

**SOLO DIO CONOSCE L’UOMO**

Il Salmo che ora prendiamo in esame ci rivela un verità che è essenza del mistero del nostro Dio. Questi conosce ogni fibra del nostro essere, ogni istante della nostra vita, ogni pensiero più recondito del nostro cuore, ogni sentimento del nostro spirito, ogni ispirazione della nostra anima. Tutto conosce prima ancora che noi li manifestiamo o con le parole e con le opere. Lui tutto conosce fin dall’eternità. Ancora nulla era stato creato e il nostro Dio di ogni elemento della creazione già tutto conosce. Non solo. Conosce già dalla sua eternità tutto ciò che l’uomo farà della sua vita e l’uso anche di ogni elemento della sua creazione. Sia uso per la vita e sia uso per la morte, sia uso per il bene e sia uso per il male, sia l’uso per edificare e sia l’uso per distruggere. Dell’uomo fin dall’eternità Dio conosce ogni vizio e ogni virtù, ogni obbedienza e ogni disobbedienza, ogni scandalo e ogni trasgressione della sua Legge.

Sapendo tutto questo con scienza divina, eterna, perfettissima, con scienza visiva e non immaginativa, constatativa e non solo informativa, reale e non per deduzione o analogia, il Signore rivela e manifesta tutto il suo eterno amore per l’uomo. Lo crea a sua immagine e somiglianza per amore. L’uomo però non vive nel rispetto dell’immagine e della somiglianza con il suo Dio. Dio è allora il Dio che è il perenne ri-creatore dell’immagine e della somiglianza da lui poste nell’uomo, creandolo alle origini. Questa sua opera perenne di ri-creazione raggiunge il sommo della sua bontà, della sua carità, della sua perfezione spirituale, con il dono di Cristo Gesù. Inoltre, in Cristo Gesù, il nostro Creatore ci ha donato ogni altro dono attraverso il quale, ognuno secondo i doni ricevuti, collabori e cooperi con il suo Creatore e Signore, Redentore e Dio, perché venga ri-creato e ritorni nella sua perfetta immagine e somiglianza di creazione ogni altro uomo. L’immagine che ora ogni uomo è chiamato a realizzare è Cristo obbediente al Padre con una obbedienza che è di totale annientamento, obbedienza che potrà anche condurlo alla crocifissione del suo corpo, via obbligatoria per essere innalzati nella più grande gloria del cielo.

Presentiamo ora i doni che il Padre ci ha fatto al fine di essere con Lui, in Lui, per Lui, cooperatori della sua opera di salvezza nella vera ri-creazione di ogni uomo:

Ecco la divina carità del Padre: ha dato a noi Cristo Gesù nel suo vero, reale, sostanziale corpo, vero, reale, sostanziale sangue per trasformare la vita di Cristo Gesù in nostra vita e così anche noi essere fatti nella storia sua carità di salvezza e di redenzione per ogni altro nostro fratello. In Cristo, con Cristo, per Cristo, carità del Padre è la Madre di Dio a noi data come nostra vera Madre. Tutto ciò che Dio, tutto ciò che è di Dio, viene dato a noi in dono per la nostra salvezza e redenzione eterna. Redenzione e salvezza non fuori di Dio, ma in Lui. Non fuori di Cristo, ma in Lui. Non fuori dello Spirito Santo, ma in Lui. Non fuori della Madre di Dio, ma in Lei. Non fuori della Chiesa, ma in essa. Non fuori della Luce, ma nella Luce. Non fuori della Verità, ma nella Verità, Non fuori della Grazia, ma nella Grazia.

Trasformati noi in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, tutto ciò che siamo per redenzione e per salvezza, tutto ciò che il Signore ha dato a noi, a iniziare dal nostro corpo, dal nostro spirito, della nostra anima, ogni altro dono di grazia e di verità, di luce e di vita, dobbiamo trasformarlo in dono di salvezza e di redenzione per ogni altro uomo. Come Cristo Gesù è stato fatto dal Padre dono di salvezza eterna, così ogni discepolo di Gesù deve lasciarsi dare dal Padre dono di salvezza eterna. Questo potrà avvenire se diventeremo in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo, vita di Cristo Gesù nell’oggi della storia. Se non diveniamo vita di Cristo Gesù, il Padre non può farci sua carità per la vita del mondo. Siamo noi senza vita e condanniamo il mondo a rimanere senza vita.

Se Cristo Crocifisso e Risorto è la Carità del Padre, il suo Dono eterno, se il cristiano in Cristo, con Cristo, per Cristo, è oggi la Carità del Padre per la salvezza del mondo, si comprenderà la devastazione o il diluvio universale operato di Satana nella nostra mente, nella nostra anima, nel nostro cuore. In cosa consiste diluvio universale dei nostri giorni? Nella totale cancellazione di Cristo Gesù. Cancellando Cristo Gesù, Satana ha cancellato la Carità del Padre. Cancellando la Carità del Padre, anche il Padre ha cancellato e lo Spirito Santo. Cancellando lo Spirito Santo, anche la Chiesa ha cancellato. Anche il cristiano è stato cancellato come vera, attuale, necessaria, nella storia, Carità del Padre per la salvezza dell’uomo.

Ma come al tempo di Noè, così in ogni tempo, il Signore sempre ha fatto, fa, farà costruire un’arca del salvezza. Quest’arca galleggia sopra il diluvio, mai sarà travolta da esso. In quest’arca sempre sarà custodita la vita della vera Carità del Padre per mezzo di un piccolo resto che è rimasto, rimane, rimarrà fedele al Padre celeste, in Cristo, per lo Spirito Santo. Su questa arca Satana non ha alcun potere.

La carità obbliga all’amore vicendevole: amore del cristiano verso ogni altro cristiano, ma anche amore del cristiano verso ogni altro uomo. Il cristiano è chiamato ad amare sempre da cristiano, cioè sempre da persona arricchita di ogni dono soprannaturale, divino eterno. O ama da cristiano o il suo amore è vano, perché non produce salvezza.

Ecco tutti i doni con i quali siamo stati arricchiti. Tutti questi doni vanno dati obbligatoriamente agli uomini. Ama da cristiano chi dona questi doni ai suoi fratelli:

DONO è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione.

DONO è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione.

DONO è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito.

DONO è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre.

DONO è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero.

DONO è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito.

DONI preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza.

DONO di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra.

DONO sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa.

DONO è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina.

DONO è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito.

DONO per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita.

Tutti questi doni sono la carità di Dio Padre per noi. Non abbiamo altra carità. La carità del Padre è Cristo Crocifisso e il cristiano che in Cristo, con Cristo, per Cristo, si lascia crocifiggere per la salvezza di ogni altro uomo.

Altra verità necessaria da ricordare: Il cristiano divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo. Per dare questo amore il cristiano deve essere vero strumento e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Quello del cristiano per ogni altro uomo deve essere:

Dono del Padre; dono di Cristo Gesù; dono dello Spirito Santo, Dono della Vergine Maria. Deve sempre essere amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù, amore di conforto; amore di sostegno, amore di consolazione, amore di ristoro, amore creatore di vera speranza; amore di preghiera, amore di incoraggiamento, amore di sprone, amore di compagnia, amore di condivisione, amore di assunzione, amore di perfetta esemplarità evangelica, amore verso i fratelli in Adamo e amore verso i fratelli in Cristo Gesù, amore che si perfetta trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita.

Se uno solo di questi amori manca al cristiano, il suo amore è imperfetto. Non è amore cristiano. Anche la sua carità è imperfetta. Non è in tutto simile a quella di Gesù. Ecco le regole del vero amore cristiano:

Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.

Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.

Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha amato e lo ama. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.

Quello del cristiano, se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, è Vero Amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, lasciandosi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.

Quello del cristiano è soprattutto amore di redenzione. Questo amore si vive offrendo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva, la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione neanche inizia, o se inizia, non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo.

L’amore di santificazione si vive mostrando ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Questo amore desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e, se vuole, anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia.

L’amore di perfetta conformazione a cristo Gesù è necessario perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Quanti sono inseriti in Cristo vanno sostenuti da questo amore, perché anche loro possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanti invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spessore dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra per vivificarla e renderla capace di frutti di ogni vita spirituale.

L’amore di conforto consiste nell’essere vicini a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi in questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde. Non vede futuro di salvezza.

L’amore di sostegno invece è come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi, sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita.

Mai deve mancare l’amore di consolazione da dare a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Il cristiano consola, se dona la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di dare vita ad un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione.

Con l’amore di ristoro si compie per l’anima e lo spirito ciò che avviene con il corpo. Un corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo. L’anima e lo spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza hanno anch’essi bisogno di un ristoro spirituale. Questo amore si vive portando anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati.

L’amore del cristiano è sempre creatore di vera speranza. Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre sentieri di tenebre, se non con volontà, sempre per inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nei cuore la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.

Il vero amore del cristiano sempre deve farsi preghiera. Il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre ascolta la preghiera e concede ai suoi figli quanto da loro è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina che muove il suo cuore. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui.

L’amore di incoraggiamento sa dare sempre nuova forza a chi facilmente si perde di animo e viene meno nelle energie per andare avanti. Poiché le cause della perdita delle forze possono essere tante, per ognuno di esse, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente ogni forza nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo amore tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare vigore ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.

Mai deve mancare l’amore di sprone attraverso il quale si dona quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Dovrà essere lo Spirito a suggerirci qual è la spinta necessaria.

L’amore di compagnia è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di ladri e briganti che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione. Compagni di vizio e di morte.

L’amore di condivisione è quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione.

Con l’amore di assunzione tutto si prende dell’altro su di noi: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Si assume tutto perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che della mente e del cuore.

Con l’amore di perfetta esemplarità evangelica si mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.

Il cristiano ama i suoi fratelli in Adamo mostrando loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Altrimenti il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore. Per essi si è lasciato crocifiggere.

Anche i fratelli in cristo vanno amati. Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere corpo, discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Gesù è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo.

Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è la trasformazione del Vangelo, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di Martiri e di Confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso gli altri fratelli. Il cristiano che ama Cristo Gesù amerà l’uomo vivendo tutte queste molteplici forme dell’amore versato dallo Spirito Santo nel suo cuore.

Ecco in sintesi: Perché dobbiamo amarci vicendevolmente? Perché la carità è da Dio. Poiché in Cristo, con Cristo, per Cristo, il cristiano è da Dio. Poiché di Dio è la carità, la carità deve essere anche del cristiano. Tutto ciò che è Dio è stato dato al cristiano perché viva in mezzo ai suoi fratelli come vera immagine di Dio. Il cristiano deve essere sulla terra il ritratto vivente del suo Dio. Se Lui non ama, mai potrà essere il ritratto di Dio perché Dio è carità e la carità è da Dio.

Il cristiano deve essere carità come Dio e da lui deve solo sgorgare carità. È il cristiano sulla nostra terra la sorgente attraverso la quale scaturisce la carità che dovrà portare nuova vita al mondo intero. Il cristiano è sorgente della divina carità solo se è in Cristo, con Cristo, con Cristo secondo la purissima verità di Cristo. Se si separa da Cristo, mai potrà essere sorgente della carità di Dio e il mondo viene privato di questa vita eterna. È questa la morale nuova del cristiano e secondo questa morale deve vivere, operare, pensare, agire, volere per tutti i giorni della sua vita. Ecco ora cosa rivela il Salmo:

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile. Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce.*

*Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità (Sal 139,1-24).*

Da questo Salmo nasce per il cristiano la morale che gli chiede di amare alla maniera di Dio: sapendo che la sua opera potrebbe anche fallire. Con questa scienza il cristiano ama nel rispetto del carisma, della missione, del ministero a lui conferito. Amando dal suo carisma, dal suo ministero, dalla sua missione, anche lui si deve lasciare amare dal carisma, dal ministero, dalla missione degli altri suoi fratelli di fede in Cristo Signore. Sia il suo amore e sia l’amore di ogni suo fratello, o membro del corpo di Cristo, deve avere come solo ed unico fine: la formazione del corpo di Cristo sia con l’aggiunta di muovi membri e sia facendolo crescere in una santità ogni istante aggiornata alla purissima verità dello Spirito Santo e all’amore di Dio Padre e alla grazia di Cristo Gesù.

Senza questo aggiornamento il nostro amore è un amore secondo l’uomo, ma non secondo Dio. Ecco l’insegnamento che ci offre l’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini:

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4.1-16).*

Questa verità va rispettata e vissuta da ogni membro del corpo di Cristo. Qual è rischio oggi per la Chiesa sinodale, per la Chiesa pensata dal basso, per la Chiesa arcobaleno, per la Chiesa-Zelig, per la Chiesa dal nuovo volto? Il rischio è una solo: che vangano eliminati i carismi, i ministeri, le responsabilità, le missioni che dati dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, e si consegni il potere decisionale ad una sola persona. Per questo processo diabolico, ogni membro del corpo di Cristo potrebbe domani essere espropriato della sua personale missione, o suo personale carisma, o suo personale ministero, o sua personale responsabilità e concentrare tutto il potere nel Pastore supremo che è il Papa.

Diciamo subito che il Papa è servo di Cristo e dello Spirito Santo per aiutare ogni carisma, ogni ministero, ogni missione, ogni responsabilità perché sia vissuta secondo la volontà del Padre celeste.

Diciamo subito che i Vescovi non sono vicari del Papa, sono invece Vicari di Cristo Gesù.

Diciamo anche subito che i presbiteri non sono vicari del Vescovi, ma anche loro esercitano il potere ricevuto per via sacramentale in comunione gerarchica con il Vescovo, ma nel nome di Cristo Gesù.

Diciamo anche subito che i fedeli laici non sono vicari dei presbiteri o loro servi. Sono anche loro servi di Cristo Gesù che devono esercitare il loro specifico ministero sempre in comunione gerarchica con i presbiteri per il bene più grande del corpo di Cristo che vive in una comunità parrocchiale, in una comunità diocesana, nella comunità universale che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolico.

Qual è poi ancora un altro grande pericolo per la Chiesa sinodale? Che avvenga quanto è avvenuto alla falde del monte Sinai. Mosè è sul monte. Il popolo chiede ad Aronne che gli fabbrichi un Dio e Aronne acconsente. Leggiamo quanto narra il Sacro Testo dell’Esodo:

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè:*

*«Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 42,1-35).*

Questo è il primo grave pericolo. Il popolo comanda e colui che è posto a capo del popolo esegue.

Il secondo pericolo è anche più grave. Colui che è posto a capo del popolo, volendo dare un nuovo volto allo stesso popolo del Signore, potrebbe chiedere consiglio al popolo, il popolo gli risponde dalla carne e non dallo Spirito Santo, e colui che comanda potrebbe sentirsi giustificato nella sua decisione. Potrebbe dire: *“Ho solo ratificato la volontà del popolo”.* Mentre in realtà è la sua volontà che lui legifera e dogmatizza come legge per tutto il popolo di Dio.

Ognuno sappia che dinanzi ad ogni violazione del suo ministero, missione, vocazione, carisma, responsabilità, dovrà sempre rispondere come Amos rispose ad Amasia e come Pietro e Giovanni risposero al Sinedrio che comandava loro di astenersi dal predicare il nome di Cristo Gesù.

*Amasia, sacerdote di Betel, mandò a dire a Geroboamo, re d’Israele: «Amos congiura contro di te, in mezzo alla casa d’Israele; il paese non può sopportare le sue parole, poiché così dice Amos: “Di spada morirà Geroboamo, e Israele sarà condotto in esilio lontano dalla sua terra”». Amasia disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». Amos rispose ad Amasia e disse:*

*«Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va’, profetizza al mio popolo Israele.*

*Ora ascolta la parola del Signore: Tu dici: “Non profetizzare contro Israele, non parlare contro la casa d’Isacco”. Ebbene, dice il Signore: “Tua moglie diventerà una prostituta nella città, i tuoi figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà divisa con la corda in più proprietà; tu morirai in terra impura e Israele sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra”» (Am 7,10-17).*

*Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.*

*Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».*

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni.*

*Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide:*

*Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane? Si sollevarono i re della terra e i prìncipi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo;*

*davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d’Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù».*

*Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza.*

*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno (At 4,1-35).*

Amare dalla perfetta scienza della verità soprannaturale e storica al fine di edificare il corpo di Cristo, è dono e grazia dello Spirito Santo. Ed è questa la morale nuova del discepolo di Gesù: obbedienza a ciò che il Signore lo ha fatto per essere edificatore nel tempo del corpo del Figlio suo che è la Chiesa.

Poiché oggi si vuole da quanti stanno in alto che Cristo Gesù non debba più essere annunciato, al discepolo di Gesù viene impedito di obbedire allo Spirito Santo. Ora comandare di non obbedire allo Spirito Santo è peccato gravissimo per chi comanda ed è peccato gravissimo per chi obbedisce a questo comando che trova la sua origine solo nel cuore di Satana.

Non esiste nella Chiesa una sola persona che ci possa comanda di non obbedire allo Spirito Santo. Poiché questo comando è illegittimo, rimanendo ognuno sempre nel Vangelo e nella perfetta obbedienza allo Spirito Santo – significa questo anche lasciarsi crocifiggere come Cristo Gesù – deve dire che non è lecito il comando e che noi dobbiamo obbedire a quanto ci è stato chiesto dall’Alto.

È questa l’obbedienza che richiede il nostro martiro spirituale e anche fisico. Ma è questa la vera obbedienza e la vera morale di ogni discepolo di Gesù, perché questa è stata la morale del Dio Crocifisso.

# LA MORALE NEL LIBRO DEI PROVERBI

**EDUCARE ALLA RETTA VERA SANA MORALITÀ**

Chi è il nostro Dio? Colui che educa l’uomo a vivere da uomo. Non però a vivere da uomo secondo l’uomo pensato dall’uomo, ma a vivere da uomo secondo l’uomo prima creato da Dio a sua immagine e somiglianza, sempre in obbedienza e in ascolto della sua Parola, e poi redento, salvato, giustificato, santificato, rigenerato, reso partecipe della divina natura in Cristo Gesù per opera del suo Santo Spirito, attraverso l’evangelizzazione e la sacramentalizzazione del Chiesa del Dio vivente, Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Dal Testo Sacro della Genesi sappiamo che fino ad Abramo, Dio ha parlato nell’ordine e singolarmente nel Capitolo Primo all’uomo e alla donna appena creati. Nel Capitolo Secondo prima all’uomo e, dopo la creazione della donna, all’uomo e alla donna. Nel Capitolo Terzo ha parlato prima all’uomo, poi alla donna, dopo al serpente, successivamente alla donna e all’uomo. Nel Capitolo Quarto ha parlato a Caino prima di uccidere Abele e dopo averlo ucciso. Nel Capitolo Quinto non sappiamo come Dio abbia parlato ai Patriarchi Antidiluviani.

Dal Capitolo Sesto al Capitolo Nono, Dio parla con Noè. Nel Capitolo Undicesimo Dio scende per confondere le lingue, tutte intente a costruire la Torre di Babele. Ignoriamo come Dio parlasse con i Patriarchi Postdiluviani, che formano la discendenza di Sem. Dal Capitolo Dodici fino al Capitolo Cinquantesimo prima il Signore parla con Abramo, poi con il figlio di Abramo, Isacco e poi con il Figlio di Isacco, Giacobbe. Con Giuseppe parla attraverso i sogni. Giuseppe invece parla con una intelligenza così attuale e alta, che è capace di squarciare il muro della storia che è dinanzi ai suoi occhi e vedere l’invisibile. Questo poteva avvenire perché il Signore lo aveva colmato del suo Spirito di sapienza e di intelligenza.

Con il Libro dell’Esodo c’è un cambio sostanziale. Dio non lavora più con una singola persona – Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe –, lavora invece con un popolo. Come potrà il Signore lavorare con un solo popolo? Lavorando attraverso un solo Mediatore tra Lui e il popolo. Il primo Mediatore tra Lui è il popolo è Mosè. Mosè è però Mediatore nella Parola. Lui ascolta una Parola da parte del Signore e la trasmette al popolo. Mediatore in ordine al culto è Aronne, fratello di Mosè, unto e consacrato per il servizio del culto nella Tenda del Convegno. Aronne è consacrato sommo sacerdote. Sacerdoti vengono consacrati tutti i suoi figli. Chi non è discendenza di Aronne non può essere consacrato sacerdote. Gesù è Sacerdote, vero Sommo Sacerdote, non però alla maniera di Aronne, bensì alla maniera e secondo l’ordine di Melchisedek. Prestavano il servizio nella Tenda del Convegno tutti i discendenti della tribù di Levi o i Leviti.

Per tutto il tempo della permanenza nel deserto e fino alla sua morte, Mosè ascoltava la Parola del Signore e la riferiva al popolo. Per il governo del popolo poi vi erano i capi tribù, i capi casati, vi erano gli anziani. Sappiamo anche che il Signore ha associato a Mosè, per il governo del popolo durante il cammino nel deserto, 70 Anziani. Il principio che regnava sovrano era: Un solo Dio. Un solo Popolo. Una sola Parola: quella di Dio. Un solo Mediatore tra Dio e il popolo: Mosè. Un solo luogo per il culto: la Tenda del Convegno. Un solo Sommo Sacerdote: Aronne. Un solo accampamento. Un solo deserto nel quale camminare. Un solo itinerario: raggiunge la terra di Canaan.

Con il Libro di Giosuè, il popolo conquista la terra ed essa viene divisa. Ogni tribù riceve in sorte la sua parte. Ai Leviti vengono assegnate delle città nelle quali abitare nel territorio delle altre tribù. Fino alla morte di Giosuè l’unità del solo popolo era fondata su di lui, sulla Legge, sul culto, sui capi e sugli anziani delle tribù. Con la morte di Giosuè, viene a mancare il Mediatore unico tra Dio e il suo popolo. Rimangono solo gli Anziani e i Capi delle tribù assieme al culto. Vengono a mancare Dio e la Legge, a causa dell’idolatria che comincia a invadere i cuori di morti. Il Signore di volta in volta suscitava un Giudice per liberare il popolo dall’oppressione dei popoli che venivano ad occupare la terra di Canaan. Morto il giudice, tutto ritornava come prima. La fede era portata avanti dagli Anziani del popolo, dai capi delle tribù, dai singoli casati, dalle singole famiglie, dai singoli padri e dalla singole madri. Il rischio era però quello di sostituire la purissima fede nel Dio vivo e vero con il sentire personale delle singole persone. Così conclude per ben due volte il Libro dei Giudici: *“A quel tempo non vi era un re in Israele e ognuno faceva ciò che gli pareva meglio”.*

Con Samuele nascono nel popolo del Signore i grandi profeti. Il profeta era vero *“costruttore e ricostruttore”* della purissima fede nel Dio liberatore e salvatore del suo popolo. Essi non solo ricordavano la Legge dell’alleanza. Facevano anche risuonare viva in mezzo al popolo la Parola di Dio. Con Samuele nasce anche la regalità. Essa raggiunse il suo splendore con Davide e con Salomone. Poi il regno fu diviso in due, il regno di Giuda, una sola tribù e il regno di Samaria con le altre tribù. In questa disgregazione dell’unità del popolo, sono chiamati a mantenere salda la fede nel Dio dei padri i re, i sacerdoti, i giudici, gli anziani, i capi della tribù, ci capi dei casati, il padre e la madre di ogni singola famiglia.

Sappiamo la fine che hanno fatto i re: se si eccettua qualcuno, tutti caddero nel triste peccato dell’idolatria. Anche i sacerdoti abbandonarono la retta via e si dimenticarono che il loro primo dovere era quello di insegnare al Popolo la Legge del Signore nel discernimento del vero e del falso, del giusto e dell’ingiusto, del puro e dell’impuro, di ciò che è mondo e di ciò che è immondo secondo la Parola del Signore. Tranne qualche eccezione, anche i giudici si dimenticarono del loro vitale, necessario, indispensabile ministero in ordine al buon cammino del Popolo nella via tracciata dal Signore. Chi rimaneva per dare all’uomo la vera Parola di Dio era il profeta. Mentre la regalità e il sacerdozio erano per discendenza, la profezia era per chiamata diretta del Signore. Spesso la loro missione si svolgeva scontrandosi con una durissima opposizione da parte dei re, dei sacerdoti, di quanti nel popolo esercitavano il potere e di un esercito di falsi profeti che distraevano il popolo dalla verità e lo conducevano nella falsità. Per ogni profeta che ha lasciato un libro, vi sarà una scheda che metterà in luce la sua moralità.

In questo contesto del Libro dei Proverbi e degli altri Libri Sapienziali ci interessa mettere in luce il grande ruolo che hanno esercitato alcune persone sagge alle quali il Signore ha suscitato nel cuore la ferma volontà di illuminare con la sua sapienza la vita del suo popolo. Queste persone sagge, sapienti, intelligenti, sono veri profeti del Signore. Sono veri profeti perché essi ascoltano la vera Parola del loro Dio e Signore. Non ascoltano la Parola con l’orecchio del corpo. L’ascoltano con l’orecchio del loro spirito. Non solo. Come con l’orecchio dello spirito ascoltano la Parola, così sempre con l’orecchio dello spirito ascoltano la verità posta in essa dallo Spirito Santo. Nel loro cuore lo Spirito del Signore dona la Parola e la purezza della verità di essa.

È questa la vera sapienza d’Israele: ascoltare la Parola di Dio con l’orecchio dello spirito e sempre con l’orecchio dello spirito ascoltare la verità che lo Spirito del Signore ha posto in essa e che offre a loro nella purezza della verità perché sia capace di illuminare la vita nella quale si trova oggi il popolo del Signore. Per questo deve essere necessariamente detto che la sapienza nel popolo di Dio non è il frutto di una esperienza maturata nella meditazione della Legge del Signore. È invece vera profezia. È vero ascolto e della Parola e della sua verità. Lo ribadiamo ancora una volta: anche se è un ascolto con l’orecchio dello spirito, si tratta sempre di vero ascolto. Il Sapiente mette ogni uomo a contatto con la Parola di Dio secondo la verità a lui suggerita dallo Spirito Santo. La sua profezia è offerta anche in un modo particolare, speciale: con un insegnamento bene ordinato, non però attraverso una modalità o una forma unica, ma attraverso forme e modalità che sono uniche per ciascun Sapiente.

I destinati di questi Scritti Sapienziali non sono solo tutti i figli d’Israele. Sono e i figli d’Israele e tutti i figli degli uomini. I re devono accogliere questa profezia e manifestare ai loro sudditi come si vive di vera sapienza. Padri e madri anche loro devono lasciarsi formare dalla sapienza e nella sapienza formare i loro figli. Devono lasciarsi formare dalla sapienza i sacerdoti e i giudici della terra. Non c’è persona che possa omettere di lasciarsi formare dalla sapienza. Padri e madri hanno l’obbligo di formare i loro figli. Se è obbligo per padri e madri insegnare la sapienza ai loro figli, è anche obbligo dei figli lasciarsi formare dal proprio padre e dalla propria madre. Il Libro dei Proverbi inizia ricordando ai figli questo loro obbligo. Rimane sempre eterna la verità che chi vuole formare deve essere formato, chi vuole insegnare, deve essere esperto nella dottrina, chi vuole colmare il cuore degli altri di sapienza deve essere lui per primo colmato di sapienza. Un padre, una madre che vivono nella stoltezza, mai potranno educare alla vera sapienza. Il loro cuore è vuoto. È questo il dramma della nostra odierna società: padri e madri sono con il cuore vuoto di ogni divina verità. Quale sapienza possono dare ai loro figli?. Ecco qual è il frutto di questi cuori vuoti di ogni divina sapienza: lasciano che i loro figli si riempiano il cuore di una stoltezza mille volte superiore alla loro. Divenendo questi padri, queste madri, questi figlie e questi figli senza alcuna sapienza divina, formatrici delle nuove generazioni, anche queste ultime cresceranno senza alcuna sapienza, alcuna intelligenza, alcuna saggezza. È così che si forma la società della stoltezza e dell’insipienza.

Fermandoci solo all’Antico Testamento – per il Nuovo Testamento valgono altre regole –, è giusto allora chiedersi: Cosa significa educare alla vera sana retta moralità? Significa per ogni figlio d’Israele obbedire alla Parola del Signore lasciandosi illuminare, guidare, formare dalla verità contenuta nelle parole di questi Saggi, Sapienti, Intelligenti. Se non c’è obbedienza alla Parola, ai Comandamenti, alla Voce del Signore, mai vi potrà essere cammino nella Sapienza. La Sapienza è a servizio della Parola. Se manca la Parola, la Sapienza muore. Questa verità vale anche per noi del Nuovo Testamento: Parola di Cristo Gesù e Spirito Santo devono essere una sola cosa. Parola degli Apostoli e Spirito Santo devono essere una sola cosa. Parola di Cristo Gesù e Parola degli Apostoli una sola cosa. Parola di Cristo Gesù, Spirito Santo di Cristo Gesù, Parola degli Apostoli, Spirito Santo degli Apostoli devono essere una sola cosa. Spirito Santo del Capo del corpo di Cristo Gesù e Spirito Santo delle membra del corpo di Cristo Gesù devono essere una sola cosa. Quando si opera una qualche separazione sia piccola che grande, allora dalla verità si precipita nella falsità e dalla luce ci si inabissa nelle tenebre e dalla sapienza si cade nella stoltezza, dalle virtù a poco a poco si scivola e si rotola nei vizi, senza più ritorno nella luce.

Qual è la prima verità che padre e madre devono mette nel cuore dei loro figli? La prima verità è quella che riguarda la famiglia. La famiglia secondo Dio richiede che si rispettino le regole date da Dio per essa. Nella Legge del Sinai essa è custodita da due Comandamenti: Non commettere adulterio. Non desiderare la donna d’altri. Che vuole dire anche non desiderare l’uomo d’altri. Acquisendo la sapienza, il figlio imparerà cosa è la prudenza e con questa virtù saprà proteggersi da tutti i male che sono vera distruzione della famiglia secondo Dio. Perché il figlio dovrà stare lontano dalla donna stranierà? Dovrà stare lontano perché essa non vive secondo la Parola del Signore. Lo trascinerà nell’impurità, nella lussuria, in ogni latra oscenità. Gli farà commettere qualsiasi peccato contro la santità del suo corpo. Una volta che il figlio avrà gustato l’odore del peccato della lussuria, questo peccato lo avvolgerà e lo consumerà. Il matrimonio futuro è già contaminato. Non è più celebrato secondo la Legge del Signore: il corpo dell’uomo deve appartenere ad una sola donna, alla donna con la quale formerà un solo corpo e così dicasi del corpo della donna. Esso va dato solo all’uomo con il quale formerà un solo corpo. Dare il proprio corpo alla donna straniera o a qualsiasi donna, viola in modo irreparabile la Legge Santa del nostro Dio. La donna straniera, la donna senza la fede nella Parola del Signore, è via che conduce alla morte. Non ci si salva da essa dopo essere caduti in essa. Ci si salva da essa non cadendo in essa. Il figlio è messo in guardia. Se lui si lascerà formare dalla saggezza, non cadrà, se invece è governato dalla stoltezza, cadrà.

*Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l’intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l’argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza. Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli. Allora comprenderai l’equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene, perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo. La riflessione ti custodirà e la prudenza veglierà su di te, per salvarti dalla via del male, dall’uomo che parla di propositi perversi, da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre, che godono nel fare il male e gioiscono dei loro propositi perversi, i cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono distorte; per salvarti dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti, che abbandona il compagno della sua giovinezza e dimentica l’alleanza con il suo Dio. La sua casa conduce verso la morte e verso il regno delle ombre i suoi sentieri. Quanti vanno da lei non fanno ritorno, non raggiungono i sentieri della vita. In tal modo tu camminerai sulla strada dei buoni e rimarrai nei sentieri dei giusti, perché gli uomini retti abiteranno nel paese e gli integri vi resteranno, i malvagi invece saranno sterminati dalla terra e i perfidi ne saranno sradicati. (Pr 2,1-22).*

Ora, alla luce di quanto detto precedentemente e di quanto si legge in questo brano del Libro dei Proverbi, diviene ancora una volta necessario chiedersi: Cosa significa educare alla vera sana retta moralità? Ecco la risposta: educare alla vera sana retta moralità significa dare tutti quegli insegnamenti previ perché non si cada nell’immoralità, che non è solo immoralità contro il Sesto o il Nono Comandamento, ma che invece è immoralità contro tutti i Comandamenti del Signore ed è anche immoralità contro ogni altra sua Parola. Quando si cade nel peccato, il peccato ti sigilla con il suo marchio e difficilmente ti abbandonerà. Molti peccati, a volte anche un solo, possono distruggere per sempre la verità del corpo di una persona, distruggendo anche la verità il del cuore, dello spirito, dell’anima.

Urge fare netta e chiara distinzione tra prevenzione e redenzione. Tutta la Parola del Signore. prima di ogni cosa, è data per prevenire il male, il peccato, la maledizione, le tenebre, la morte oggi e anche nell’eternità. Tutta la Parola del Signore è data anche ai fini della conversione, della redenzione, della salvezza, della vita che si compie nell’abbandono della via del male e nel percorrere la via del bene, via del bene che è solo nell’obbedienza ai Comandamenti dell’Alleanza e nell’ascolto della Voce del Signore per tutti i giorni della vita di un uomo. Lo si è già detto. Quando si cade nel peccato, si è schiavi del peccato. Il peccato come fuoco distrugge le cellule della nostra anima, del nostro spirito, del nostro corpo. Perché ciò che è distrutto ritorni a vivere occorre un’opera che è di purissima nuova creazione. Questa nuova creazione è il frutto della morte del Figlio Unigenito del Padre, Crocifisso dal peccato del mondo. Tanto grande è la potenza del peccato! Esso è giunto fino a crocifiggere il Figlio di Dio fattosi uomo per la nostra salvezza. Oggi il peccato vorrebbe portare la Chiesa del Dio vivente al suo completo disfacimento. Da Chiesa dalla trascendenza a Chiesa dall’immanenza. Da Chiesa dalla luce a Chiesa dalle tenebre. Da Chiesa che discende perennemente da Dio a Chiesa che sale dalla terra,

Dopo la morte del Figlio di Dio sulla croce, per vincere il peccato del mondo, occorre che tutto il suo corpo che è la Chiesa si lasci crocifiggere dal peccato del mondo, crocifissione che può essere fisica e crocifissione che è sempre spirituale. E qui urge mettere in luce la chiara e netta distinzione che esiste tra la redenzione oggettiva e la redenzione soggettiva. Cristo Gesù ha redento il mondo intero. Il suo corpo, che è la sua Chiesa, che si lascia crocifiggere dal peccato, in Cristo, con Cristo, per Cristo, partecipa alla redenzione oggettiva. La redenzione soggettiva è frutto insieme: dell’annuncio della Parola, dello Spirito Santo che converte il cuore, della volontà di chi ascolta di convertirsi e di lasciarsi battezzare per nascere da acqua e da Spirito Santo. Ma questo ancora non basta. Occorre che si percorra la via dell’obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù, secondo il suo Vangelo. Questo cammino nella Parola del Signore è sempre sottoposto ad ogni tentazione. Il peccato, anche se sconfitto, si è come assopito nel nostro corpo. Attende il momento propizio per ritornare a vivere più forte di prima.

Ecco perché l’opera di prevenzione è necessaria e indispensabile, anche per non cadere in un solo peccato veniale: più peccati si commettono, più vizi si acquisiscono e più il nostro corpo si rafforza nel male. Il peccato poi, acquisendo una forza sempre più grande, diviene capace di respingere tutti gli stimoli della grazia che vogliono condurci alla conversione, facendo così divenire soggettiva la redenzione oggettiva di Cristo Gesù. Oggi le moderne scienze umane *“predicano”* che si deve lasciare il bambino perché faccia ogni esperienza. Accade però che moltissime di queste esperienze si facciano ai danni dello stesso uomo. Poi si grida allo scandalo. Prima la nostra società introduce nel pollaio un esercito di volpi. Quando qualche volpe fa le sue esperienze contro le galline, allora gli stessi che hanno introdotto le volpi, gridano allo scandalo e si turbano. Quanto invece è saggio il nostro Dio. Lui lavora per prevenire il male. Lavora anche per purificare dal male. L’opera di purificazione gli è costata la morte del Figlio suo. Gli costa la morte di tutti gli altri figli di adozione in Cristo. Il martirio cristiano è vissuto per guadagnare qualcuno alla vita eterna. Si pensi che oggi il peccato lo si vuole introdurre anche nella Chiesa del Dio vivente e allora si comprenderà lo sfacelo nel quale ci stiamo inabissando.

È necessario chiarire a tal proposito che benedire una cosa che è intrinsecamente male è dichiararlo bene. È dire, proclamare, dichiarare bene ciò che mai per sua natura potrà essere dichiarato bene. Se poi questa benedizione si fa nel nome del Signore, allora essa è sempre un atto liturgico, in qualsiasi luogo essa viene impartita. È però atto liturgico non solo peccaminoso, è soprattutto atto liturgico che è contrario alla natura stessa di Dio. È un atto liturgico che attenta alla stessa natura di Dio. È atto liturgico infinitamente più peccaminoso del peccato di Lucifero. Questi dichiarò la sua natura luce eterna, mentre in realtà era solo luce creata. Dio ha creato l’uomo a sua immagine e somiglianza. Lo ha creato maschio e femmina. Chi ha benedetto il Signore è l’uomo creato maschio e femmina. Perché lo ha benedetto? Perché crescesse e si moltiplicasse. È questo il fine della benedizione. Essa non ha altri fini. Separare la benedizione dal fine non è della natura della benedizione. La benedizione di due uomini e di due donne nel nome del Signore cosa fa? Dichiara due uomini e due donne conformi alla natura di Dio. Ora questo è impossibile se partiamo dal dato rivelato. Né due uomini e né due donne sono ad immagine di Dio. Né due uomini e né due donne potranno mai compiere il fine della benedizione: crescete e moltiplicatevi. Questa benedizione, impartita nel nome del Signore, impartita al posto di Dio, sarebbe obbligare Dio a cambiare la sua natura. Sarebbe altresì dichiarare cosa cattiva la natura di Dio, perché solo sul fondamento di questa dichiarazione si può decretare, dire, proclamare che il male è un bene. Natura di Dio cattiva, natura dell’uomo cattiva. La natura di Dio cattiva è proclamata buona.

La natura dell’uomo cattiva è proclamata buona nel nome del Signore. E chi fa questo? Un ministro del Signore al quale questa potestà non è stata concessa. Può benedire nel suo proprio nome, ma in questo caso non solo la benedizione non avrebbe alcun valore, in più si aggiungerebbe il grave peccato della simulazione. Si fa credere di essere benedetti da Dio, mentre si benedice nel proprio nome. Simulazione e inganno sono peccati gravissimi agli occhi del Signore. Essi rendono indegno un ministro del Signore. Il sentimento non è teologia e la teologia mai potrà essere ridotta a sentimento. Né si può prendere un uomo perché condivide i nostri pensieri e per decreto lo si costituisce teologo. Il teologo è creato solo dallo Spirito Santo e dallo studio ininterrotto della Divina Rivelazione e della Sacra Dottrina. Il teologo non è colui che pensa secondo il mondo e trasforma il pensiero del mondo in teologia. Teologo è colui che pensa secondo Cristo Gesù e nello Spirito Santo traduce in teologia il pensieri di Cristo Signore. Ma oggi la teologia la si vuole bandire dalla stessa Chiesa. A quella Chiesa che bandisce la teologia, noi le diciamo che domani sarà ridotta a pensare secondo il mondo, insegnare secondo il mondo, operare secondo il mondo.

**ACQUISIRE LA SAPIENZA**

Qual è il bene supremo dal quale scaturisce per l’uomo ogni altro bene? Il bene supremo per ogni uomo è la sapienza. Come si acquisisce la sapienza? Prima di tutto ricevendola. La prima essenziale e fondamentale sapienza è la Parola del Signore. Quando o si ignora, o non si conosce, o si disprezza, o si trasforma, o si altera, o si modifica, o si elude la Parola del Signore, non c’è sapienza. È la Parola del Signore, illuminata dallo Spirito di Dio e fatta divenire nostra vita con una obbedienza perfetta, che in noi si trasforma in sapienza. Si tratta però di una sapienza sempre incipiente, sempre in cammino, sempre in crescita. Il padre e la madre devono dare al figlio la Parola del Signore trasformata da essi in sapienza, cioè in loro forma di vita. L’educazione e la formazione mirate all’acquisizione della sapienza saranno tanto più perfette quanto più perfetta è la nostra crescita in sapienza. Alla crescita in sapienza occorre anche la crescita in grazia. La crescita in grazia avviene con la crescita di Dio nel nostro cuore e nella nostra anima, frutto in noi della nostra perfetta obbedienza alla Parola sempre sotto la guida, la mozione, la conduzione dello Spirito Santo.

Il figlio deve ascoltare l’insegnamento del padre e della madre. Deve trasformarlo in suo vita. Ma questo ancora non è sufficiente. Anche lui ogni giorno deve dedicarsi all’acquisizione della sapienza. Come questo potrà avvenire? Prima di tutto con la meditazione senza interruzione dei precetti del Signore. In secondo luogo con la preghiera elevata al Signore affinché lo aiuti a comprendere ogni sua Parola perché la si possa vivere dalla sua volontà e non dalla nastra. A tutto questo si deve aggiungere una obbedienza perfetta ad ogni Parola del nostro Dio, pregando incessantemente per non cadere nella tentazione della trasgressione o della disobbedienza alla Parola. La fatica per l’acquisizione della sapienza mai finisce, mai ad essa si potrà porre la parola fine. Questa fatica va vissuta ogni giorno senza mai stancarsi. Solo la sapienza è la via della vita. La stoltezza è via di morte e di perdizione. La morale frutto della sapienza è cammino di luce in luce, di obbedienza in obbedienza alla Parola, fino al raggiungimento della luce eterna. La morale frutto della stoltezza è cammino di morte in morte, in disobbedienza alla Parola, fino al raggiungimento della morte eterna. Più si acquisisce la sapienza e più si è nella luce. Meno si acquisisce la sapienza e meno si è nella luce. Più si progredisce nella stoltezza e più la morte spalanca le sue fauci su di noi. Meno si avanza nella stoltezza è più possibilità esistono perché si possa abbandonare per sempre la via della stoltezza.

Una immagine potrà aiutarci. Ogni peccato è in tutto simile ad una grossa catena di acciaio che ci tiene legati al male. Per ogni peccato vi è una nuova catena che rafforza tutte le altre. Non parliamo poi dei vizi. Essi operano la saldatura di tutte le catene facendole divenire una sola, impossibile da spezzare. Meno vizi acquisiamo e meno saldature facciamo alle nostre catene di peccato. Meno peccati commettiamo e meno forte sarà la nostra schiavitù. Meno forte e la schiavitù e più facile sarà per lo Spirito Santo trarci fuori dal burrone del male nel quale siamo precipitati. Non c’è alcuna sapienza per chi è schiavo del peccato. Dal peccato mai possiamo noi parlare nello Spirito Santo. Nel peccato nasce l’odio per la verità, l’odio per la Parola, l’odio per i portatori della Parola. La misura dell’odio è data dalla misura del peccato. Più grande è la misura del peccato e più grande sarà la misura dell’odio. Chi commette il peccato è schiavo del peccato. Se l’odio contro la Parola è di misura infinita, di misura infinita è anche il nostro peccato. È sempre la misura del peccato che crea la misura dell’odio.

*Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento e il tuo cuore custodisca i miei precetti, perché lunghi giorni e anni di vita e tanta pace ti apporteranno. Bontà e fedeltà non ti abbandonino: légale attorno al tuo collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore, e otterrai favore e buon successo agli occhi di Dio e degli uomini. Confida nel Signore con tutto il tuo cuore e non affidarti alla tua intelligenza; riconoscilo in tutti i tuoi passi ed egli appianerà i tuoi sentieri. Non crederti saggio ai tuoi occhi, temi il Signore e sta’ lontano dal male: sarà tutta salute per il tuo corpo e refrigerio per le tue ossa. Onora il Signore con i tuoi averi e con le primizie di tutti i tuoi raccolti; i tuoi granai si riempiranno oltre misura e i tuoi tini traboccheranno di mosto. Figlio mio, non disprezzare l’istruzione del Signore e non aver a noia la sua correzione, perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto. Beato l’uomo che ha trovato la sapienza, l’uomo che ottiene il discernimento: è una rendita che vale più dell’argento e un provento superiore a quello dell’oro. La sapienza è più preziosa di ogni perla e quanto puoi desiderare non l’eguaglia. Lunghi giorni sono nella sua destra e nella sua sinistra ricchezza e onore; le sue vie sono vie deliziose e tutti i suoi sentieri conducono al benessere. È un albero di vita per chi l’afferra, e chi ad essa si stringe è beato. Il Signore ha fondato la terra con sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza; con la sua scienza si aprirono gli abissi e le nubi stillano rugiada. Figlio mio, custodisci il consiglio e la riflessione né mai si allontanino dai tuoi occhi: saranno vita per te e ornamento per il tuo collo. Allora camminerai sicuro per la tua strada e il tuo piede non inciamperà. Quando ti coricherai, non avrai paura; ti coricherai e il tuo sonno sarà dolce. Non temerai per uno spavento improvviso, né per la rovina degli empi quando essa verrà, perché il Signore sarà la tua sicurezza e preserverà il tuo piede dal laccio. Non negare un bene a chi ne ha il diritto, se hai la possibilità di farlo. Non dire al tuo prossimo: «Va’, ripassa, te lo darò domani», se tu possiedi ciò che ti chiede. Non tramare il male contro il tuo prossimo, mentre egli dimora fiducioso presso di te. Non litigare senza motivo con nessuno, se non ti ha fatto nulla di male. Non invidiare l’uomo violento e non irritarti per tutti i suoi successi, perché il Signore ha in orrore il perverso, mentre la sua amicizia è per i giusti. La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio, mentre egli benedice la dimora dei giusti. Dei beffardi egli si fa beffe e agli umili concede la sua benevolenza. I saggi erediteranno onore, gli stolti invece riceveranno disprezzo (Pr 3,1-35).*

Acquisire la sapienza è obbligatorio per chi vuole abitare e rimanere nella vita divina. Chi invece si rifiuta si acquisire la sapienza e procede per una via di stoltezza, abita e rimane nella morte. Chi dimora e abita nella vita divina ha Dio che è il Tutto per lui. Chi ha Dio come il Tutto per lui, ha sempre il Tutto, anche se è il più povero tra i più poveri della terra. Chi invece abita e dimora nella stoltezza, anche se è il più ricco tra i ricchi della terra, non possiede nulla. In più la sua fine sarà la morte eterna. Qual allora dovrà essere la morale del sapiente? La sua morale consiste in una sola cosa: abitare, dimorare, piantarsi sempre nella sapienza, senza mai uscire da essa, con una obbedienza sempre pronta e immediata. L’obbedienza è alla sapienza se è obbedienza alla Parola. Se non è obbedienza alla Parola mai potrà essere obbedienza alla sapienza. La sapienza mai potrà essere separata dalla Parola, perché la prima sapienza dell’uomo è obbedire alla Parola del suo Signore. Quando si è nella stoltezza – e si è sempre nella stoltezza quando non si obbedisce alla Parola – sempre si è nell’immoralità perché la stoltezza è in se stessa immorale. La stoltezza altro non è se non la trasformazione della natura, da natura razionale in natura irrazionale, da natura di luce in natura di tenebre, da natura di vita in natura di morte. La stoltezza è il frutto, prima della caduta in tentazione e poi nel peccato.

Sul cambiamento di natura che opera il peccato non si rifletterà e non si penserà mai abbastanza. Ogni peccato che l’uomo commette, opera un mutamento nella sua natura. Non solo a livello di spirito, ma anche a livello fisico. Il peccato modifica sostanzialmente e l’anima e lo spirito e il corpo. Da natura creata per dare vita, con il peccato si trasforma in natura capace di dare solo morte, morte non solo spirituale, ma morte anche fisica. Ogni vizio – superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia – trasforma la natura dell’uomo facendola divenire operatrice, creatrice, generatrice di male. Una natura trasformata, agirà per natura trasformata. Sarà superba per natura, avara per natura, lussuriosa per natura, irascibile per natura, golosa per natura, invidiosa per natura, accidiosa per natura. Gli atti di una natura così trasformata sempre saranno corrispondenti al vizio che l’ha trasformata. Una natura trasformata dal peccato e dal vizio, solo lo Spirito Santo la potrà ritrasformare in natura corrispondente all’immagine e alla somiglianza di Dio secondo la sua originaria creazione. Ma lo Spirito Santo fa molto di più. Ci trasforma rendendoci partecipi della natura divina. In Lui, con Lui, per Lui, in Cristo, con Cristo, per Cristo diviene partecipi della natura divina e per natura partecipata viviamo portando frutti secondo le diviene proprietà o virtù. È per la divina natura partecipata che noi produrremo frutti di vera fede, vera speranza, vera carità, vera prudenza, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera umiltà, vera mitezza, vera misericordia, vera luce. Dobbiamo però porre somma attenzione a non raggiungere mai nel male il punto del non ritorno. Anche il male ha dei limiti invalicabili. Se questi limiti vengono sorpassati, dal male non c’è ritorno. Urge ancora mettere in luce una seconda verità. Quando il peccato ha operato una devastazione fisica nel nostro corpo, la grazia del Signore estingue la colpa, cancella in toto o in parte la pena, rimane però nel corpo la devastazione fisica operata dal peccato. Questa devastazione durerà per tutta la nostra vita. Il corpo produrrà frutti secondo questa devastazione. Per questo è dovere di ognuno di non cadere nel peccato. Le conseguenze fisiche possono essere incancellabili per sempre.

Fino a ieri questa era la vera moralità: l’uomo si rispecchiava in Dio e in Lui scopriva ogni giorno qual era la sua verità di natura. Si rispecchiava in Dio, rispecchiandosi nella sua Parola. Ieri Lucifero diceva: *“Io sono come Dio”*: *“Voi sarete simili a Dio”*. Ieri lo stolto diceva: *“Dio non esiste”*. A questa dichiarazione di non esistenza di Dio, si è aggiunta l’altra grande affermazione: “*Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace”,* proclamandola non esistenza del Dio della giustizia. Oggi tutto questo mondo viene dichiarato mondo di ieri e non di oggi. Anche tutta la Divina Rivelazione nei fatti è dichiarata mondo di ieri e non di oggi. La Sacra Tradizione Dogmatica della Chiesa è mondo di ieri e non più di oggi.

Il mondo di oggi è iniziato quando si è dichiarato che Dio è solo misericordia. È iniziato quando si è affermato che Dio non giudica nessuno. È iniziato quando si è proclamato che non esiste il male oggettivo. È iniziato quando si è sostituito il Dio trinità con il Dio unico e quando si è declassato Cristo Gesù a fondatore di religione come tutti gli altri fondatori e il suo Vangelo a libro come tutti gli altri libri. È iniziato quando si sono dichiarate tutte le religioni vie di salvezza. È iniziato quando si è gridato ai quattro venti che non si deve chiedere a nessuno la conversione al Vangelo e con i fratelli ci si deve stare in fratellanza e non in conversione. È iniziato quando si è affermato l’esistenza della fratellanza universale senza alcun bisogno di Cristo Gesù.

Il mondo di oggi ha raggiunto il suo punto del non ritorno quando si è elevato l’uomo a creatore di Dio, fatto a sua immagine e somiglianza, fatto cioè ad immagine e a somiglianza dell’uomo. Poiché oggi il peccato dell’uomo ha corrotto e trasformato la sua natura nel suo fisico, tanto da fargli perdere la sua identità di genere e anche di specie, allora subito quest’uomo ha pensato bene di crearsi un Dio pronto a benedire questo cambiamento e a dichiararlo cosa santa. L’uomo corrotto si è fatto un Dio ad immagine della sua corruzione. A questo Dio da lui creato a immagine della sua corruzione chiede che benedica la sua corruzione e la dichiari cosa buona. Ancora si ha paura di attestare che l’uomo è il creatore del suo Dio. Domani, quando questa paura sarà vinta, con infernale astuzia e diabolica sapienza tutto sarà detto e scritto con parole inequivocabili. Già le basi sono state innalzate. Ora si tratta solamente di mettervi sopra ogni giorno una pietra nuova. Non sto parlando del mondo pagano, mai dei cristiani. Siamo noi cristiani che stiamo creando il nuovo Dio perché faccia la nostra volontà.

Chi ha deciso di passare nel mondo di oggi, che si assuma lui la responsabilità di crearsi un Dio a sua immagine e somiglianza. Da parte nostra abbiamo deciso di restare con il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio di Giuseppe, il Dio di Mosè, il Dio di Giosuè, il Dio di Samuele, il Dio di Davide, il Dio di Osea di Amos, il Dio di Gioele e di Giona, il Dio di Isaia e di Geremia, il Dio di Ezechiele e di Daniele, il Dio di Baruc e di Michea, Il Dio di Sofonia e di Malachia, il Dio di Aggeo e di Zaccaria, il Dio di Naum e di Abia, il Dio di Abacuc e di Giobbe e dei Salmi, il Dio dei Proverbi e del Qoelet, il Dio dei Cantico dei Cantici e della Sapienza, il Dio del Siracide. Da parte nostra abbiamo deciso di restare con il Dio di Cristo Gesù, il Dio di Matteo e di Marco, il Dio di Luca e di Giovanni, il Dio di Paolo e di Giacomo, il Dio di Pietro e di Giuda, il Dio dei Martiri e dei Confessori della fede, il Dio della Vergine Maria, il Dio dei Padri e dei Dottori della Chiesa. Noi abbiamo deciso di restare con il Dio dello Spirito Santo, che è il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Noi abbiamo deciso di restare con la sua Santa Parola e di prestare ad essa, con la sua grazia, la nostra quotidiana obbedienza. Noi abbiamo deciso di obbedire al Vangelo.

**CUSTODIRE NELLA VERA SANA RETTA MORALITÀ**

Verità essenziale della morale biblica, manifestata da ogni Agiografo secondo vie e modalità particolari, è l’obbligo del formatore – profeta, re, sacerdote, anziano, padre, madre, fratello, sorella, amico, ogni altro uomo – di custodire nella vera sana retta moralità. Come questo potrà avvenire? Indicando a colui che dovrà essere custodito quali sono i pericoli reali che sempre incontrerà sul suo cammino. Il padre custodisce il figlio svelandogli le astuzie usate dalla donna adultera al fine di sedurlo, conquistarlo, condurlo nella sua trappola di morte. La donna adultera è priva di ogni coscienza morale. Se riesce nel suo intento, è la fine per il figlio. Ora che il figlio è avvisato, se lui cade, cade per sua responsabilità. Non cade certo per mancanza di custodia da parte del padre. Lo si è già detto. La donna straniera è senza alcuna Legge soprannaturale perché essa è senza il Dio soprannaturale. Essendo senza Legge, la sua unica lege è la sua lussuria e la sua concupiscenza. In nulla essa si risparmierà per saziare la sua fame di lussuria e di impurità. Simile alla donna straniera è ogni altra donna del popolo del Signore che ha perso la sua fede nel Dio vivo e vero.

*Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: «Tu sei mia sorella», e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua. Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: «Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamòmo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio». Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo. Ora, figli, ascoltatemi e fate attenzione alle parole della mia bocca. Il tuo cuore non si volga verso le sue vie, non vagare per i suoi sentieri, perché molti ne ha fatti cadere trafitti ed erano vigorose tutte le sue vittime. Strada del regno dei morti è la sua casa, che scende nelle dimore della morte (Pr 7,1-27).*

È cosa giusta che a questo punto venga annunciato un principio che è essenza della Divina Rivelazione. Nella fede biblica c’è la responsabilità di chi deve illuminare, custodire, avvisare, avvertire, informare, insegnare, educare. Ma c’è anche la responsabilità di chi viene illuminato, custodito, avvisato, avvertito, informato, ammaestrato, educato. La prima responsabilità si esercita obbedendo al mandato ricevuto dal Signore Dio. Il padre non educa il figlio per sua scelta o di sua volontà. Lo educa per mandato ricevuto da Dio, mandato al quale lui deve dare obbedienza perfetta, perenne, senza mai venire meno.

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!» (Gen 18,16-21).*

Poiché il mandato o il comandamento o l’ordine o la disposizione vengono dal cuore di Dio, le ragioni sono nel cuore di Dio, non sono nel cuore dell’uomo che il mandato ha ricevuto. Se le ragioni sono nel cuore di Dio, a nessun uomo è consentito obbedire al comandando ricevuto, sostituendo le ragioni di Dio con le proprie. Poiché le ragioni non vengono né dalla nostra volontà, né dalla nostra intelligenza e neanche dalla nostra sapienza, dal nostro cuore, dai nostri sentimenti, tutto ciò che è in noi deve essere messo da parte. A noi è chiesto solo di obbedire, così come si obbedisce ad ogni altra Parola del Signore, senza nulla aggiungere e nulla togliere. L’obbedienza va data con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutte le forze, con tutta la mente. Cuore, anima, mente, forze devono essere messe per obbedire al comando, non per disobbedire ad esso.

La crisi della morale oggi proprio in questo consiste: nella sostituzione della mente di Dio con la mente dell’uomo, della sapienza di Dio con la sapienza dell’uomo, del cuore di Dio con il cuore dell’uomo, della volontà di Dio con la volontà dell’uomo, dei sentimenti di Dio con i sentimenti dell’uomo, dei desideri di Dio con i desideri dell’uomo, della natura eterna di Dio con la natura di peccato dell’uomo. È, questo, vero disordine, vero capovolgimento. Sono questo disordine e questo capovolgimento i creatori della universale immoralità e amoralità dei nostri giorni. I creatori di questo disordine e di questo capovolgimento sono responsabili in eterno dinanzi a Dio, non solo per aver creato questo disordine e questo capovolgimento, ma anche per aver favorito la proliferazione di ogni peccato piccolo o grande, divenuta ormai inarrestabile proprio a causa di questo disordine e di questo capovolgimento.

Ma anche chi da questo disordine e da questo capovolgimento si lascia sedurre, anche lui è responsabile per essere caduto nella tentazione o in questa trappola infernale finalizzata a liberare l’uomo da ogni dipendenza creaturale con il suo Signore e Dio. Sono responsabili i tentatori e sono responsabili i tentati. Ognuno è responsabile per il male che genera nella storia. I tentatori per aver capovolto l’ordine e il comandamento nei cuori. I cuori nei quali questo capovolgimento è stato prodotto, per essere caduti nella tentazione e perché hanno permesso che questo capovolgimento fosse creato in essi. Nessuno potrà mai dire: *“Io sono irresponsabile perché sono stato tentato”.* Era tua responsabilità non lasciarti tentare. Qualsiasi decreto, qualsiasi editto di male potrà essere scritto. Spetta a chi il decreto riceve, a chi l’editto viene mandato, astenersi da prestare obbedienza, se decreto ed editto sono contro la Divina Parola. Ognuno morirà per il suo peccato. Muore chi ha scritto. Muore chi lo scritto l’ha fatto divenire sua vita, prestandovi obbedienza. Ad una legge di male mai va data obbedienza.

**ALLA SCUOLA DELLA SAPIENZA**

La sapienza non è data solo al popolo di Dio, essa è data ad ogni uomo. È data ad ogni uomo perché ogni uomo è stato fatto da Dio a sua immagine e somiglianza. Qual è la differenza tra la sapienza data ai popoli e la sapienza data ai figli d’Israele? La sapienza data ai figli d’Israele è sapienza che illumina la Parola del Signore perché guidi ogni momento della loro vita. La Parola è oggettiva e non soggettiva, è universale e non particolare. La sapienza data a tutti i popoli è sapienza che deve illuminare la coscienza, rischiarare l’intelligenza, dare verità ai pensieri. I pensieri sono personali e di conseguenza sono soggettivi e non universali. Mai potranno essere oggettivi e universali. Anche la coscienza è personale e non universale, è soggettiva e particolare. È la Parola che dona e conferisce universalità e oggettività. Come rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo, la verità viene soffocata nell’ingiustizia. La storia ci attesta e ci rivela che sempre la verità è stata, è e sarà soffocata nell’/ingiustizia,

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro (Rm 1,18.19).*

Anche la Parola può essere ridotta a menzogna.

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna (Ger 8,4-10).*

Ma essa rimane Parola sempre oggettiva e sempre universale. Può ridurla a menzogna una persona o addirittura una categoria di persone, essa però rimane immutabile in eterno e chi vuole potrà sempre lasciarsi condurre da essa.

Mentre nella soggettività e nella singolarità, non esiste il dato oggettivo e ognuno sempre mancherà di un riferimento certo al quale appallarsi, riferimento certo che non viene dagli uomini, viene da Dio che è il Creatore e il Signore dell’uomo. Giobbe è uomo giusto, timorato di Dio, alieno dal male, dalla coscienza pura. Gli manca però la Parola e dinanzi alla prova, può solo appellarsi alla sua giustizia. Poi interviene il Signore e la sua vita si trasforma. Ora ha una Parola di Dio che lo consola, lo conforta, lo libera dai suoi pensieri e dalle sue angustie.

Qual è la potentissima rivelazione che ci dona il Libro dei Proverbi in ordine alla Sapienza? Lo Spirito Santo per bocca di questo Agiografo ci rivela che Dio non abbandona nessun uomo e sempre va alla sua ricerca. Va alla ricerca con la sua sapienza. Quanto Dio ha fatto con il primo uomo e la prima donna, quanto ha fatto con Caino prima di uccidere suo fratello e dopo averlo ucciso, lo fa in modo misterioso e arcano con ogni uomo. Dalla Scrittura Santa sappiamo che Dio ha manifestato a tutti i popoli la sua onnipotenza attraverso la travolgente vittoria operata su faraone e su tutti gli Dèi degli Egiziani. Ne è testimone Raab. Della sua sapienza che muove i cuori ne è testimone Rut. Né è testimone Giobbe. Ninive invece è testimone della divina Parola portata in essa da Giona per la sua conversione. Ne sono tutti i giudizi pronunciati dal Signore sui popoli pagani e sappiamo dalla Scrittura Santa che sono moltissimi. Se Dio con illuminasse i cuori con la sua sapienza, anche se in modo misterioso e arcano, non potrebbe pronunciare alcun giudizio su quanti non appartengono ai figli d’Israele.

Il dono di Dio o dono della sapienza però sempre si scontra con la realtà del peccato dell’uomo e questo dono può essere non ascolto. Può essere rifiutato, disprezzato, addirittura odiato. Ed è questa la grande responsabilità morale dell’uomo dinanzi a Dio. Esso diviene reo dinanzi al Signore non solo per aver offeso la Legge della sua razionalità, del suo sano discernimento, della legge della verità e della giustizia ad immagine e a somiglianza della quale è stato creato, ma anche del dono della sapienza non accolto, disprezzato, odiato, vissuto in parte e non in toto. Il Libro dei Proverbi ci ricorda che la sapienza sempre chiama e sempre va in cerca dell’uomo. Mai lo ha abbandonato e mai lo abbandonerà. All’uomo la volontà se accoglierla o rifiutarla, se fare un cammino con essa per sempre oppure camminare secondo il suo cuore inseguendo il peccato. Di ogni decisione presa, l’uomo è responsabile per l’eternità. Chi vuole insegnare all’uomo qual è la sua vera sana retta moralità, deve insegnare questa verità che è rivelata, quindi verità oggettiva e universale e non verità soggettiva e particolare. Non solo la sapienza va in cerca dell’uomo, invita anche ogni uomo perché voglia accoglierla e secondo le sue istruzioni governare la sua vita.

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: «A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra. Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia. Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia. Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo. Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte» (Pr 8,1-26)*

Ecco l’altra stupenda verità che viene qui rivelata. Se il Signore Dio, il Creatore del cielo e della terra e di quanto vi è in essi, nulla opera senza l’ascolto della sapienza, vi potrà mai esistere sulla terra un solo uomo che possa vivere da vero uomo senza l’ascolto della sapienza? Senza l’ascolto di essa, la natura corrotta dalla pesante eredita di Adamo, corruzione che viene aggravata per ogni altro peccato che si commette, mai potrà vivere secondo la Legge della verità e della giustizia ad immagine e a somiglianza della quale è stato creato. La sapienza assieme alla grazia, l’una e l’altra dono di Dio, anche se ancora in modo infinitamente minore di fronte al dono infinitamente superiore che avviene con la redenzione operata da Cristo Gesù, quando sono state accolte, sempre hanno aiutato l’uomo a vivere di giustizia e verità, almeno seguendo i dettami della coscienza. Sapienza e grazia non si accolgono una volta per sempre. Ogni giorno esse vanno accolte e ogni giorno vissute. Come la sapienza mai smette di cercare l’uomo, come la grazia sempre da Dio viene riversata nei cuori, così anche l’uomo mai deve smettere di nutrirsi di sapienza e di grazia. Se Dio non desse la sua grazia e non inviasse dai cieli la sua sapienza, mai l’uomo potrebbe accogliere la Parola quando essa giunge al suo cuore.

**INVITATI AL BANCHETTO DELLA SAPIENZA**

Ecco cosa fa la sapienza: si costruisce la sua casa, la innalza su sette colonne, simbolo dell’assoluta perfezione e stabilità. Questa casa non crollerà in eterno. Uccide il suo bestiame. Prepara il suo vino. Imbandisce la sua tavola. Mancano gli invitati. Essa manda le sue ancelle a proclamare dai punti più alti della città il suo invito. Le manda dai punti più alti della città, perché tutti possano ascoltare e perché così domani nessun possa dire: *“Io non ho sentito”*. Ecco il messaggio delle ancelle:

*“Chi è inesperto venga qui. A chi è privo di senno ella dice: Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivete, andate diritti per le vie dell’intelligenza”.*

Ecco perché la sapienza invita ogni uomo a frequentare la sua casa: per vivificare, rafforzare, colmare di verità l’intelligenza dell’uomo, intelligenza che è della sua natura creata ad immagine e a somiglianza di Dio. Intelligenza che però si è fortemente ossidata e opacizzata con il peccato. Ecco quali sono i frutti della divina sapienza: disossidare l’intelligenza dell’uomo, rendendola capace di ogni saggio e vero discernimento o distinzione tra bene e male, tra giustizia e ingiustizia, tra falsità e verità. Alla sapienza sempre il Signore aggiunge la sua grazia e l’uomo può camminare seguendo le via della giustizia e della verità. Ancora si tratta però di una giustizia e verità non pienamente perfette. Anche se non piene, esse ci aiutano a non camminare seguendo le vie del male, della falsità, dell’ingiustizia, della malvagità, delle tenebre..

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza».*

*Chi corregge lo spavaldo ne riceve disprezzo e chi riprende il malvagio ne riceve oltraggio. Non rimproverare lo spavaldo per non farti odiare; rimprovera il saggio ed egli ti sarà grato. Da’ consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà il sapere. Principio della sapienza è il timore del Signore, e conoscere il Santo è intelligenza. Per mezzo mio si moltiplicheranno i tuoi giorni, ti saranno aumentati gli anni di vita. Se sei sapiente, lo sei a tuo vantaggio, se sei spavaldo, tu solo ne porterai la pena. Donna follia è irrequieta, sciocca e ignorante. Sta seduta alla porta di casa, su un trono, in un luogo alto della città, per invitare i passanti che vanno diritti per la loro strada: «Chi è inesperto venga qui!». E a chi è privo di senno ella dice: «Le acque furtive sono dolci, il pane preso di nascosto è gustoso». Egli non si accorge che là ci sono le ombre e i suoi invitati scendono nel profondo del regno dei morti (Pr 9,1-18).*

La casa è costruita. La mensa è imbandita. Ora spetta ad ogni uomo accogliere l’invito. Nell’accoglienza dell’invito si percorre la via della vita. Nella non accoglienza si percorre una via di morte, perché si rimane e si persevera nell’ingiustizia, nella falsità, nell’errore, nel male, nell’inganno, seguendo gli istinti del peccato che tengono prigioniera la nostra vita. Nessuno pensi che a lui basti l’intelligenza secondo la carne per condurre i suoi passi nel bene. L’intelligenza secondo la carne è frutto della carne e compie le opere della carne. Inoltre quando ci si abbandona al peccato, questi oscura la luce nella nostra mente e si percorrono solo vie di stoltezza e di insensatezza. Il peccato oscura l’intelligenza soprannaturale. La eclissa. Il suo posto lo prende tutto l’intelligenza secondo la carne. Questa è solo a servizio del male. Prima di tutto a servizio del male contro la propria persona, condotta di tenebre in tenebre. Poi anche a servizio del male contro gli altri. Ogni male contro se stessi genera un male contro l’intera umanità. Ecco perché l’invito della sapienza dovrà essere accolto.

Quando si accoglie il suo invito – lo si deve accogliere momento dopo momento, ora dopo ora, giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno, senza mai rifiutarlo – alla sua mensa ci nutriamo di sapienza e produciamo frutti di verità e di luce per noi e per il mondo. Chi diviene sapiente per se stesso, diviene sapiente anche per tutti gli altri. Chi diviene stolto per se stesso, diviene stolto per ogni altro uomo. Questa verità mai va dimenticata. Nel peccato siamo condotti solo dall’intelligenza secondo la carne e noi sappiamo che questa intelligenza conosce una solo via: quella del male. La via della luce, della verità, della giustizia è nascosta agli occhi di peccato. Questa via appartiene solo all’intelligenza illuminata costantemente dalla sapienza soprannaturale e questa sapienza può entrare solo in un’anima nella quale non abita il peccato. A volte mi sono trovato a far luce su questa verità e cioè che è impossibile per chi cammina con l’intelligenza secondo la carne produrre i frutti dell’intelligenza soprannaturale o secondo lo Spirito del Signore. È stata opera molto ardua. È difficile distinguere la sostanziale differenza che regna tra l’intelligenza secondo la carne e l’intelligenza secondo lo Spirito del Signore. Per molti l’intelligenza sarebbe la stessa. Invece tra le due intelligenze vi è la stessa distanza che esiste tra le tenebre e la luce, tra la verità e la falsità. L’una porta nel regno della morte, l’altra nel regno della vita. Tra un’intelligenza di peccato e un’altra intelligenza di peccato cambiano le sfumature superficiali, la sostanza è la stessa, perché la natura è la stessa. L’uomo è chiamato a vivere di intelligenza soprannaturale. Sappiamo che ai nostri giorni l’uomo sta creando la sua intelligenza artificiale. Con questa sua invenzione il rischio è uno solo: condurre l’uomo alla sua totale disumanizzazione. È disumano e antiumano essere governati da una entità creata dallo stesso uomo. Questa intelligenza artificiale giungerà a rende schiava di essa non solo l’intelligenza naturale dell’uomo, ma soprattutto la sua coscienza. Privato della coscienza morale si compie la “bestializzazione” dell’uomo. Con una differenza: la bestia è governata dal suo istinto. L’uomo sarà privato non solo della coscienza e dell’intelligenza, ma anche del pensiero e del desiderio, della volontà e del sentimento. È la bestializzazione al di sotto delle stesse bestie. A queste rimane la natura, all’uomo non rimane neanche la natura. Viene totalmente de-naturato e de-umanizzato. È vera e propria robotizzazione.

**I FRUTTI DELLA SAPIENZA E DELLA STOLTEZZA**

Per aiutare quanti leggono il libro dei Proverbi, perché il loro lavoro sia ricco di moti frutti, offriamo un principio di purissima verità: “Prima di agire ognuno di noi è chiamato a porre al suo spirito e al suo cuore alcune domande: *“Dimoro nel peccato o nella grazia? Attualmente sono governato dall’intelligenza secondo la carne e dall’intelligenza secondo lo Spirito del Signore?”*. Se abito nel peccato sono governato dall’intelligenza secondo la carne. Se abita nella grazia sono governato dalla sapienza secondo lo Spirito del Signore. Ecco allora il principio che deve illuminare la nostra vita: Se la mia intelligenza è secondo la carne altro non posso produrre se non frutti secondo la carne. Se la mia intelligenza è secondo lo Spirito del Signore anche i miei frutti saranno frutti secondo questa intelligenza superiore, celeste, soprannaturale. Assieme a questo principio, il libro dei Proverbi rivela delle verità che appartengono alla Signoria che il nostro Dio, che è il solo Dio vivo e vero, il solo Creatore del mondo, esercita nella storia. Per cogliere tutta la divina sapienza posta dallo Spirito Santo in questo Libro dei Proverbi occorre che si innamori di esso e lo si legga ripetutamente.

*Il figlio saggio ama la correzione del padre, lo spavaldo non ascolta il rimprovero. Con il frutto della bocca ci si nutre di beni, ma l’appetito dei perfidi si ciba di violenza. Chi sorveglia la bocca preserva la sua vita, chi spalanca le sue labbra va incontro alla rovina. Il pigro brama, ma non c’è nulla per il suo appetito, mentre l’appetito dei laboriosi sarà soddisfatto. Il giusto odia la parola falsa, l’empio disonora e diffama. La giustizia custodisce chi ha una condotta integra, la malvagità manda in rovina il peccatore. C’è chi fa il ricco e non ha nulla, c’è chi fa il povero e possiede molti beni. Riscatto della vita d’un uomo è la sua ricchezza, ma il povero non avverte la minaccia. La luce dei giusti porta gioia, la lampada dei malvagi si spegne. L’insolenza provoca litigi, ma la sapienza sta con chi accetta consigli. La ricchezza venuta dal nulla diminuisce, chi la accumula a poco a poco, la fa aumentare. Un’attesa troppo prolungata fa male al cuore, un desiderio soddisfatto è albero di vita. Chi disprezza la parola si rende debitore, chi rispetta un ordine viene ricompensato. L’insegnamento del saggio è fonte di vita per sfuggire ai lacci della morte. Il senno procura favore, ma il contegno dei perfidi porta alla rovina. La persona avveduta prima di agire riflette, lo stolto mette in mostra la sua stupidità. Un cattivo messaggero causa sciagure, un inviato fedele porta salute. Povertà e ignominia a chi rifiuta la correzione, chi tiene conto del rimprovero sarà onorato. Desiderio appagato è dolcezza per l’anima; fa orrore agli stolti evitare il male. Va’ con i saggi e saggio diventerai, chi pratica gli stolti ne subirà danno. La sventura insegue i peccatori, il bene è la ricompensa dei giusti. L’uomo buono lascia eredi i figli dei figli, è riservata al giusto la ricchezza del peccatore. Vi è cibo in abbondanza nei campi dei poveri, ma può essere sottratto per mancanza di giustizia. Chi risparmia il bastone odia suo figlio, chi lo ama è pronto a correggerlo. Il giusto mangia fino a saziarsi, ma il ventre dei malvagi resta vuoto (Pr 13,1-25)*

*All’uomo appartengono i progetti del cuore, ma dal Signore viene la risposta della lingua. Agli occhi dell’uomo tutte le sue opere sembrano pure, ma chi scruta gli spiriti è il Signore. Affida al Signore le tue opere e i tuoi progetti avranno efficacia. Il Signore ha fatto ogni cosa per il suo fine e anche il malvagio per il giorno della sventura. Il Signore ha in orrore ogni cuore superbo, certamente non resterà impunito. Con la bontà e la fedeltà si espia la colpa, ma con il timore del Signore si evita il male. Se il Signore si compiace della condotta di un uomo, lo riconcilia anche con i suoi nemici. È meglio avere poco con onestà che molte rendite senza giustizia. Il cuore dell’uomo elabora progetti, ma è il Signore che rende saldi i suoi passi. L’oracolo è sulle labbra del re, in giudizio la sua bocca non sbaglia. La stadera e le bilance giuste appartengono al Signore, sono opera sua tutti i pesi del sacchetto. È un orrore per i re commettere un’azione iniqua, poiché il trono sta saldo con la giustizia. Il re si compiace di chi dice la verità, egli ama chi parla con rettitudine. L’ira del re è messaggera di morte, ma il saggio la placherà. Se il volto del re è luminoso, c’è la vita: il suo favore è come pioggia di primavera. Possedere la sapienza è molto meglio dell’oro, acquisire l’intelligenza è preferibile all’argento. La strada degli uomini retti è evitare il male; conserva la vita chi controlla la sua condotta. Prima della rovina viene l’orgoglio e prima della caduta c’è l’arroganza. È meglio essere umili con i poveri che spartire la preda con i superbi. Chi è prudente nel parlare troverà il bene, ma chi confida nel Signore è beato. Chi è saggio di cuore è ritenuto intelligente; il linguaggio dolce aumenta la dottrina. Fonte di vita è il senno per chi lo possiede, ma castigo degli stolti è la stoltezza. Il cuore del saggio rende assennata la sua bocca e sulle sue labbra fa crescere la dottrina. Favo di miele sono le parole gentili, dolce per il palato e medicina per le ossa. C’è una via che sembra diritta per l’uomo, ma alla fine conduce su sentieri di morte. La brama fa lavorare chi lavora, è la sua bocca che lo sprona. L’uomo iniquo ordisce la sciagura, sulle sue labbra c’è come un fuoco ardente. L’uomo perverso provoca litigi, chi calunnia divide gli amici. L’uomo violento inganna il prossimo e lo spinge per una via non buona. Chi socchiude gli occhi medita inganni, chi stringe le labbra ha già commesso il male. Diadema splendido è la canizie, ed essa si trova sulla via della giustizia. È meglio la pazienza che la forza di un eroe, chi domina se stesso vale più di chi conquista una città. Nel cavo della veste si getta la sorte, ma la decisione dipende tutta dal Signore (Pr 16,1.33).*

Ritorniamo a quanto già detto. Quanto si pianta un albero, si conosce già quale frutto esso produrrà. Se si pianta un albero cattivo, si producono frutti cattivi. Se invece si pianta un albero buono, si producono frutti buoni. La stessa cosa va detta dell’uomo. Se l’uomo è albero buono produce frutti buoni. Se l’uomo è albero cattivo, sempre produrrà frutti cattivi. Chi è nel peccato produrrà frutti di intelligenza secondo la carne. Chi vive nell’obbedienza e nella grazia produrrà frutti secondo la soprannaturale intelligenza che lo conduce e lo muove. Altra verità che è necessario mettere nel cuore: a volte il Signore potrebbe provare la nostra fedeltà. Potrebbe anche non farci vedere i frutti che produce la nostra intelligenza secondo lo Spirito di Dio. A noi è chiesto di rimane saldi, ben saldi nella sapienza, nella luce, nella verità, nella giustizia, nell’obbedienza. Chi rimane saldo e ancorato nella sapienza, anche quando umanamente non ci sono più speranze, per il Signore c’è sempre la speranza e Lui la compirà per noi. Questo ci fa dire che la fede non è un algoritmo di matematica. La fede è solo obbedienza. I frutti non siamo noi che li produciamo. Essi sono del Signore.

Ecco allora la verità che deve creare la vera speranza in ogni cuore: chi obbedisce alla sapienza, chi si lascia governare dalla più pura obbedienza, chi osserva i Comandi a lui dati dal Signore, deve sempre custodire nel cuore questa purissima verità: il frutto di ogni sua decisione e opera è il Signore che lo produce. Non è una conseguenza come quella esistente tra l’albero il suo frutto. Il contadino pianta l’albero. L’albero produce il frutto secondo la sua natura. Nulla di tutto questo nell’uomo. All’uomo il Signore chiede l’obbedienza. Poi il frutto per vie misteriose e arcane è lui che lo produce. È anche Lui che lo dona agli uomini. Come lo produce e come lo dona anche questo è mistero indicibile. Questo significa che se io obbedisco al Signore, anche se sono in un luogo sperduto e remoto, lontano dagli uomini, per la mia obbedienza il Signore produrrà un frutto che è viene offerto a beneficio di tutto il mondo. Sapere questo è vera sapienza: a me è chiesta solo l’obbedienza, poi sarà il Signore mosso dalla sua sapienza e intelligenza eterna a produrre quel particolare frutto per la vita del mondo.

**SIAMO CHIAMATI AD ANDARE OLTRE LA SAPIENZA**

Il Libro dei Proverbi termina con i detti di Agur, figlio di Iakè da Massa. Cosa ci vuole insegnare quest’uomo? O meglio, cosa ci vuole rivelare lo Spirito Santo attraverso la Parola di quest’uomo? Lo Spirito Santo ci vuole manifestare che c’è la sapienza ma c’è anche l’oltre la sapienza. È più perfetto dire: c’è la sapienza, ma anche c’è l’Autore della sapienza che è eternamente oltre la sapienza creata. L’uomo è stato creato ad immagine e somiglianza della Sapienza Eterna che è il suo Dio e Signore. Non essendo però lui Dio, mai potrà contenere tutto Dio nella sua natura. Dio è infinito e la natura dell’uomo è finita. Dio è eterno e la natura dell’uomo è invece creata. Dio è senza alcun limite e la natura dell’uomo è limitata. Questo limite, questa finitudine, questa sua inadeguatezza che è di natura, sempre l’uomo la sperimenta nel suo spirito, nel suo cuore, nella sua anima. Urge però sempre distinguere l’inadeguatezza di natura e l’inadeguatezza di peccato, l’incapacità di natura e l’incapacità di peccato.

Agur comprende le cose, ma la sua luce è sempre poca, la comprensione è sempre inadeguata, la sua luce è perennemente corta. Vorrebbe andare oltre la sua stessa natura creata, ma si sente come bloccato. Il limite è oltremodo invalicabile. Esiste la possibilità che questo limite possa essere vinto? Questo limite crescendo in sapienza si vince ogni giorno, ma più si vince e più esso rimane dinanzi a noi. Lo possiamo spostare sempre in avanti, aggiungendo sapienza a sapienza e luce a luce, esso però rimane in eterno davanti a noi. Se il limite non rimanesse, non vi sarebbe alcuna differenza tra Dio e la sua creatura, fatta da Lui a sua immagine e somiglianza. Allora chi è veramente l’uomo? È colui che è chiamato a camminare verso la sapienza infinita increata ed eterna, senza però mai raggiungerla. Il cammino però mai vai interrotto. Se interrompiamo il cammino, la nostra natura creata soffre terribilmente. Essa è creata proprio per questo: per camminare senza alcuna interruzione verso il raggiungimento della sapienza eterna. Se poi il cammino si interrompe per sempre e dalla luce si possa nelle tenebre, dalla sapienza nella stoltezza, la sofferenza sarà eterna.

Con la venuta di Cristo Gesù, il Signore ha operato un cambiamento sostanziale nella natura dell’uomo. Per opera del suo Santo Spirito ci ha rigenerati nelle acque del battessimo e ci ha fatti partecipi della sua natura divina. Ci ha resi partecipi della sua sapienza eterna. Ci ha inondati con il dono dello Spirito Santo senza misura. Oggi è lo Spirito Santo che deve condurre la nostra natura all’acquisizione della sapienza perfetta e illimitata. Anche se lo Spirito Santo è nostra sapienza, nostra intelligenza, nostro consiglio e nostra scienza, rimane eternamente il limite della nostra natura creata. Con la rigenerazione e la nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, la nostra natura ha aumentato a dismisura le sue capacità di accogliere lo Spirito del Signore nel suo cuore, nella sua anima, nella sua mente, nel suo spirito. La natura creata e rigenerata rimane però nel suo limite di creatura. Questo limite è stato reso illimitato quasi oltre misura, ma rimane sempre un limite. La natura è eternamente limitata dalla sua creazione. Possiamo spostare il limite delle nostre capacità, mai però lo possiamo eliminare. Ciò che è creato rimane eternamente creato e mai potrà divenire non creato.

*Detti di Agur, figlio di Iakè, da Massa. Dice quest’uomo:* *Sono stanco, o Dio, sono stanco, o Dio, e vengo meno, perché io sono il più stupido degli uomini e non ho intelligenza umana; non ho imparato la sapienza e la scienza del Santo non l’ho conosciuta. Chi è salito al cielo e ne è sceso? Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama? Qual è il nome di suo figlio, se lo sai? Ogni parola di Dio è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Non aggiungere nulla alle sue parole, perché non ti riprenda e tu sia trovato bugiardo. Io ti domando due cose, non negarmele prima che io muoia: tieni lontano da me falsità e menzogna, non darmi né povertà né ricchezza, ma fammi avere il mio pezzo di pane, perché, una volta sazio, io non ti rinneghi e dica: «Chi è il Signore?», oppure, ridotto all’indigenza, non rubi e abusi del nome del mio Dio. Non calunniare lo schiavo presso il padrone, perché egli non ti maledica e tu non venga punito. C’è gente che maledice suo padre e non benedice sua madre. C’è gente che si crede pura, ma non si è lavata della sua lordura. C’è gente dagli occhi così alteri e dalle ciglia così altezzose! C’è gente i cui denti sono spade e le cui mascelle sono coltelli, per divorare gli umili eliminandoli dalla terra e togliere i poveri di mezzo agli uomini. La sanguisuga ha due figlie: «Dammi! Dammi!». Tre cose non si saziano mai, anzi quattro non dicono mai: «Basta!»: il regno dei morti, il grembo sterile, la terra mai sazia d’acqua e il fuoco che mai dice: «Basta!». L’occhio che guarda con scherno il padre e si rifiuta di ubbidire alla madre sia cavato dai corvi della valle e divorato dagli aquilotti. Tre cose sono troppo ardue per me, anzi quattro, che non comprendo affatto: la via dell’aquila nel cielo, la via del serpente sulla roccia, la via della nave in alto mare, la via dell’uomo in una giovane donna. Così si comporta la donna adultera: mangia e si pulisce la bocca e dice: «Non ho fatto nulla di male!». Per tre cose freme la terra, anzi quattro non può sopportare: uno schiavo che diventa re e uno stolto che si sazia di pane, una donna già trascurata da tutti che trova marito e una schiava che prende il posto della padrona. Quattro esseri sono fra le cose più piccole della terra, eppure sono più saggi dei saggi: le formiche sono un popolo senza forza, eppure si provvedono il cibo durante l’estate; gli iràci sono un popolo imbelle, eppure hanno la tana sulle rupi; le cavallette non hanno un re, eppure marciano tutte ben schierate; la lucertola si può prendere con le mani, eppure penetra anche nei palazzi dei re. Tre cose hanno un portamento magnifico, anzi quattro hanno un’andatura maestosa: il leone, il più forte degli animali, che non indietreggia davanti a nessuno; il gallo pettoruto e il caprone e un re alla testa del suo popolo. Se stoltamente ti sei esaltato e se poi hai riflettuto, mettiti una mano sulla bocca, poiché, sbattendo il latte ne esce la panna, premendo il naso ne esce il sangue e spremendo la collera ne esce la lite (Pr 30,1-33).*

Gesù rivela ai suoi Apostoli che lo Spirito Santo c scenderà su di essi, li colmerà della sua verità e li condurrà alla verità tutta intera. A Nicodemo rivela che Lui darà lo Spirito Santo senza misura. Come fare perché lo Spirito del Signore venga a noi dato ogni giorno senza misura? Allargando noi le capacità della nostra natura. Come questo potrà avvenire? Crescendo noi in una obbedienza alla sua Parola, ad ogni sua Parola, in maniera sempre più piena e perfetta. Più si cresce in obbedienza, più si allargano le capacità della nostra natura e più lo Spirito Santo potrà condurci a tutta la verità e puoi essere a noi dato senza misura, Senza misura significa solo che il dono da parte di Gesù Signore è perfetto. Non significa che la nostra misura è senza misura, perché essa è sempre misura creata e mai potrà divenire natura increata.

Allora qual è il vero significato di quanto lo Spirito Santo rivela per bocca di Agur? Il significato è facile da mettere in luce. Anche l’uomo più colmo di sapienza, più pieno di intelligenza, anche l’uomo la cui misura di natura è oltre ogni altra misura di natura, rimane in eterno di natura creata e se di natura creata c’è in lui questo desiderio di crescere in sapienza, perché la sapienza vissuta fino al presente non riesce a cogliere tutta la scienza del Santo. Le sue parole:

*Sono stanco, o Dio, sono stanco, o Dio, e vengo meno, perché io sono il più stupido degli uomini e non ho intelligenza umana; non ho imparato la sapienza e la scienza del Santo non l’ho conosciuta. Chi è salito al cielo e ne è sceso? Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama? Qual è il nome di suo figlio, se lo sai?*

manifestano e rivelano la finitudine eterna della nostra natura creata. Se superare ogni giorno il limite con una obbedienza sempre più perfetta è obbligatorio per ogni uomo, è anche obbligatorio riconoscere il limite della propria natura, chiedendo allo Spirito Santo che conduca la nostra vita fino al limite che lui ha stabilito per noi. A Lui dobbiamo anche chiedere che sempre ci rivesta del dono della pietà perché possiamo prostrarci in adorazione e confessare la bellezza e la grandezza della nostra natura, fatta da Dio a sua immagine e somiglianza, con questo anelito di eternità sempre vigile a attento nel nostro cuore.

Alimentare questo anelito di eternità è proprio della sapienza ed è l’opera perenne dello Spirito Santo. Con il suo Spirito di pietà si ringrazia il Signore per i limiti raggiunti. Si chiede però che ancora ci aiuti a superarli, ma sempre nel rispetto della sua santissima volontà. È nostro dovere agire sempre pieni di grazia e di Spirito Santo. Ma è anche nostro dovere lasciarci aiutare da quanti sono pieni di grazia e di Spirito Santo con un limite e una misura superiori. La comunione nel corpo di Cristo proprio in questo consiste: nel dare agli altri la misura del nostro limite, ma anche accogliere la misura del limite di ogni altro fratello, limite sia superiore e limite anche inferiore. A colui che non ha si dona. Da colui che è oltre il nostro limite si riceve. È questa la comunione perfetta ed è anche questa la carità che non manca di rispetto. È questa la carità paziente ed è questa la carità che non si vanta. Ma è anche questa è la carità che non si adira vedendo il limite dei fratelli. Chi non pecca contro la carità è perfetto.

**LA DONNA CHE VIVE NEL TIMORE DEL SIGNORE**

Il Libro dei Proverbi termina con l’elogio della donna forte o donna perfetta: *“Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore”* – mulierem fortem quis inveniet procul et de ultimis finibus pretium eius - γυναῖκα ἀνδρείαν τίς εὑρήσει τιμιωτέρα δέ ἐστιν λίθων πολυτελῶν ἡ τοιαύτη. Immagine di donna perfetta è la Madre dei sette fratelli Maccabei. Di lei così parla lo Spirito Santo:

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro - Supra modum autem mater mirabilis et bonorum memoria digna quae pereuntes septem filios sub unius diei tempore conspiciens bono animo ferebat propter spem quam in Deum habebat. Singulos illorum hortabatur patria voce fortiter repleta sapientia et femineae cogitationi masculinum animum inserens –`UperagÒntwj d ¹ m»thr qaumast¾ kaˆ mn»mhj ¢gaqÁj ¢x…a, ¼tij ¢pollumšnouj uƒoÝj ˜pt¦ sunorîsa mi©j ØpÕ kairÕn ¹mšraj eÙyÚcwj œferen di¦ t¦j ™pˆ kÚrion ™lp…daj. ›kaston d aÙtîn parek£lei tÍ patr…J fwnÍ genna…J peplhrwmšnh fron»mati kaˆ tÕn qÁlun logismÕn ¥rseni qumù diege…rasa lšgousa prÕj aÙtoÚj (2Mac 7,20-21).*

Dopo aver cantato le opere mirabili della donna forte, così termina lo Spirito Santo: *“Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città” (Pr 31,30-31)*. “Fallax gratia et vana est pulchritudo mulier timens Dominum ipsa laudabitur. Date ei de fructu manuum suarum et laudent eam in portis opera eius – ψευδεῖς ἀρέσκειαι καὶ μάταιον κάλλος γυναικός γυνὴ γὰρ συνετὴ εὐλογεῖται φόβον δὲ κυρίου αὕτη αἰνείτω. δότε αὐτῇ ἀπὸ καρπῶν χειρῶν αὐτῆς καὶ αἰνείσθω ἐν πύλαις ὁ ἀνὴρ αὐτῆς (Pr 31,30-31). La donna che teme Dio è da lodare. Quando una donna teme il suo Signore e Dio?

Una donna teme Dio quando essa obbedisce prima di ogni cosa alla Legge della sua creazione. Essa è stata creata con una sua particolare verità di natura e a questa verità deve sempre somma obbedienza. La verità di creazione della donna è dissimile della verità del creazione dell’uomo. Una verità vive nell’altra verità. Se l’una non vive nell’altra, l’una e l’altra non compiono la loro verità. Alla verità di natura vanno aggiunte tutte le altre verità e consistono in ogni dono di sapienza, di intelligenza, di fortezza, di scienza. La parabola evangelica dei talenti non riguarda solo gli uomini, riguarda anche le donne. Ogni talento, ogni grazia, ogni ispirazione, ogni mozione dello Spirito Santo, tutto va messo a frutto. Neanche un frammento della ricchezza celeste dovrà andare perduto. Ogni frutto va prodotto perché di questi frutti si serve il Signore per operare il bene più grande nella sua creazione. La donna lodata dallo Spirito Santo, in questo Libro dei Proverbi, mette a frutto saggezza, intelligenza, scienza, fortezza, accortezza, lungimiranza, cuore, corpo, tutta se stessa, facendo della sua casa un’azienda nella quale si produce ogni bene. Gli ignavi non temono il Signore perché non obbediscono né alla verità della loro natura e neanche alla verità dei doni di grazia e di Spirito del Signore dati loro. Neanche gli accidiosi, gli oziosi, gli infingardi, i fannulloni vivono nel timore del Signore. Non prestano alcuna obbedienza a quanto il Signore ha stabilito per loro come frutti da produrre.

Come esempio di donne che temono il Signore nell’Antico Testamento abbiamo Rebecca. Essa non tema di prendere su di sé la maledizione di Giacobbe pur di portare avanti il disegno di salvezza del Signore. Abbiamo Raab. Essa abbandona la fede dei suoi padri, abbraccia la fede nel Dio di Abramo, salva e libera gli esploratori. Abbiamo Gioele. Questa donna prima dona da bere a Sisara e poi gli conficca in piolo in fronte. Abbiamo Rut. Questa donna per amore di Noemi e per servirla per tutta la vita, abbandona gli Dèi del suo paese ed abbraccia la fede nel Dio di Abramo. Abbiamo Anna. Lei mette in moto nel suo cuore tutta la potenza della fede nel Dio di Abramo. Gli chiede un figlio, lo ottiene, lo dona al Signore per tutti i giorni della sua vita. Abbiamo Giuditta. Per custodire intatta la verità del suo Dio e per salvare il suo popolo, entra nel campo degli Assiri, uccide Oloferne e gli mozza la testa. Abbiamo Ester. Essa salva il suo popolo entrando dal re e chiedendo la grazia per esso. Sono tutte donne che hanno fatto la storia del popolo del Signore. Senza queste donne, la storia mai sarebbe potuta essere quella che è stata. Queste donne hanno obbedito al Signore. Hanno messo a frutto ogni dono di grazia e di verità in loro possesso.

*Parole di Lemuèl, re di Massa, che apprese da sua madre. Che mai, figlio mio! Che mai, figlio del mio grembo! Che mai, figlio dei miei voti! Non concedere alle donne il tuo vigore, né i tuoi fianchi a quelle che corrompono i re. Non conviene ai re, Lemuèl, non conviene ai re bere il vino, né ai prìncipi desiderare bevande inebrianti, per paura che, bevendo, dimentichino ciò che hanno decretato e tradiscano il diritto di tutti gli infelici. Date bevande inebrianti a chi si sente venir meno e il vino a chi ha l’amarezza nel cuore: beva e dimentichi la sua povertà e non si ricordi più delle sue pene. Apri la bocca in favore del muto, in difesa di tutti gli sventurati. Apri la bocca e giudica con equità, rendi giustizia all’infelice e al povero.*

*Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. È simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste. Si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche. Pensa a un campo e lo acquista e con il frutto delle sue mani pianta una vigna. Si cinge forte i fianchi e rafforza le sue braccia. È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene; neppure di notte si spegne la sua lampada. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito. Si è procurata delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti. Suo marito è stimato alle porte della città, quando siede in giudizio con gli anziani del luogo. Confeziona tuniche e le vende e fornisce cinture al mercante. Forza e decoro sono il suo vestito e fiduciosa va incontro all’avvenire. Apre la bocca con saggezza e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà. Sorveglia l’andamento della sua casa e non mangia il pane della pigrizia. Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti, suo marito ne tesse l’elogio: «Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!». Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città (Pr 31,1-31).*

Oggi sul sentiero delle donne sono state sparse mille trappole, tutte con un solo fine: distruggere la loro verità primaria, quella di essere donne e non uomini, al fine di renderle uomini come ogni altro uomo. Queste trappole sono state sparse in odio al Signore e al Creatore dell’uomo, fatto a sua immagine e a sua somiglianza, uomo fatto però maschio e femmina. Nessun frutto sarà buono per il genere umano, quando si annulla, si cancella, si distruggere la verità di creazione. Salvaguardata la verità di creazione e mettendo sempre a frutto questa verità, si potranno mettere a frutto tutte le altre grazie, doni, carismi, potenzialità dati da Dio ad ogni donna per il bene di tutto il corpo dell’umanità e di tutto il corpo che è la Chiesa o la comunità dei rendenti in Cristo Gesù. Il bene sia dell’umanità che della Chiesa è nel rispetto della volontà di Dio che sempre deve illuminare la mente sia dell’uomo che della donna. Oggi invece si vuole una donna che corrisponda al tempo evoluto dei nostri giorni, senza però alcun rispetto per la volontà di Dio, anzi proprio in odio della divina volontà. Dove non c’è il timore del Signore – mai c’è il timore del Signore dove non si rispetta né la verità di creazione e né la verità di grazia – lì mai potrà esistere il vero uomo, la vera donna. Senza il vero uomo e la vera donna, mai si potranno produrre frutti di bene né per il corpo dell’umanità e neanche per il corpo della Chiesa.

*Ecco ora quanto precedentemente abbiamo scritto sul libro dei Proverbi:*

*Prima riflessione.* La Legge, o Dieci Comandamenti, indicano all’uomo un precetto da seguire. Essi sono il fondamento, la base per la costruzione di un popolo chiamato a vivere nella stessa città, stesso paese, stesso villaggio, stesso suolo. Senza una Legge fondamentale, basilare, mai potrà esistere un popolo e neanche un città. Una comunione di persone non si può mai fondare sul pensiero o sulla volontà propria di ogni persona. Le Torri di Babele alle quali noi ogni giorno assistiamo proprio in questo consistono: nel pensare ognuno che la sua volontà sia l’assoluto. Ciò che io voglio è verità. Ciò che io non voglio è falsità. Ciò che io desidero è giusto, ciò che io non desidero non è giusto. Questo non vale solo in politica, ma anche nell’economia, nella finanza, nell’amministrazione della cosa pubblica. Quando il soggetto si sostituisce alla Legge un popolo non ha più ragion d’esistere.

Il Dio Liberatore, eternamente saggio, divinamente intelligente, ha dato al suo popolo la Legge della vita e con esso si è obbligato con un patto inscindibile, perenne, eterno. Io sarò il tuo Dio, ti benedirò ti conserverò in vita, ti proteggerò, ti salverò, ti libererò, ti custodirò, ti manderò la pioggia e il sole a suo tempo, ti ricolmerò di ogni benedizione. Tu però dovrai osservare la mia Legge, i miei Comandamenti, dovrai sempre ascoltare la mia Parola. Se tu farai questo, rimarrai sempre nella vita che io ti dono, perché sono io la vita e nessun altro. Che relazione hanno allora i Proverbi con la Legge, con i Comandamenti, con la Parola del Signore? Che legame vi è tra Legge e Sapienza? Sono due cose separate oppure sono la stessa cosa? La Sapienza è oltre i Comandamenti o è a servizio di essi? Qual è l’importanza nella vita del popolo del Signore?

Diciamo fin da subito che la Sapienza è quella luce immediata che discende dal Signore e che ti illumina perché in una condizione storica particolare, speciale tu possa sempre discernere il giusto dall’ingiusto, il vero dal falso, il bene dal male. Il Comandamento dice il bene in sé. Poi viene la storia. La storia è particolarità, non universalità, è concretezza, non generalizzazione. Leggiamo due eventi tratti dal Primo Libro dei Re e comprenderemo cosa è la Sapienza in Israele.

Nel primo evento Salomone chiede al Signore la sapienza per bene governare.

*Il re andò a Gàbaon per offrirvi sacrifici, perché ivi sorgeva l’altura più grande. Su quell’altare Salomone offrì mille olocausti. A Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda».*

*Salomone disse: «Tu hai trattato il tuo servo Davide, mio padre, con grande amore, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questo grande amore e gli hai dato un figlio che siede sul suo trono, come avviene oggi.*

*Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare.*

*Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?».*

*Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te. Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria, come a nessun altro fra i re, per tutta la tua vita.*

*Se poi camminerai nelle mie vie osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, tuo padre, prolungherò anche la tua vita». Salomone si svegliò; ecco, era stato un sogno. Andò a Gerusalemme; stette davanti all’arca dell’alleanza del Signore, offrì olocausti, compì sacrifici di comunione e diede un banchetto per tutti i suoi servi (3,4-15).*

Nel secondo evento Salomone esercita la giustizia, cioè il governo e con la sapienza, dono di Dio in lui, risolve un caso di giustizia nel quale facilmente si sarebbe potuti cadere in errore. Non sempre la storia è come viene raccontata e ognuno racconta la sua storia. La Sapienza dona luce ad ogni storia e ogni storia può essere ricondotta nella verità. Senza Sapienza le apparenze diventano verità e la verità diviene falsità.

*Un giorno vennero dal re due prostitute e si presentarono innanzi a lui. Una delle due disse: «Perdona, mio signore! Io e questa donna abitiamo nella stessa casa; io ho partorito mentre lei era in casa. Tre giorni dopo il mio parto, anche questa donna ha partorito; noi stiamo insieme e non c’è nessun estraneo in casa fuori di noi due. Il figlio di questa donna è morto durante la notte, perché lei gli si era coricata sopra. Ella si è alzata nel cuore della notte, ha preso il mio figlio dal mio fianco, mentre la tua schiava dormiva, e se lo è messo in seno e sul mio seno ha messo il suo figlio morto. Al mattino mi sono alzata per allattare mio figlio, ma ecco, era morto. L’ho osservato bene al mattino; ecco, non era il figlio che avevo partorito io».*

*L’altra donna disse: «Non è così! Mio figlio è quello vivo, il tuo è quello morto». E quella, al contrario, diceva: «Non è così! Quello morto è tuo figlio, il mio è quello vivo». Discutevano così alla presenza del re.*

*Il re disse: «Costei dice: “Mio figlio è quello vivo, il tuo è quello morto”, mentre quella dice: “Non è così! Tuo figlio è quello morto e il mio è quello vivo”». Allora il re ordinò: «Andate a prendermi una spada!». Portarono una spada davanti al re. Quindi il re aggiunse: «Tagliate in due il bambino vivo e datene una metà all’una e una metà all’altra».*

*La donna il cui figlio era vivo si rivolse al re, poiché le sue viscere si erano commosse per il suo figlio, e disse: «Perdona, mio signore! Date a lei il bimbo vivo; non dovete farlo morire!». L’altra disse: «Non sia né mio né tuo; tagliate!».*

*Presa la parola, il re disse: «Date alla prima il bimbo vivo; non dovete farlo morire. Quella è sua madre». Tutti gli Israeliti seppero della sentenza pronunciata dal re e provarono un profondo rispetto per il re, perché avevano constatato che la sapienza di Dio era in lui per rendere giustizia (1Re 3,16-28).*

Senz’altro potrà illuminarci meglio a comprendere cosa è la Sapienza un brano che attingiamo dal Libro omonimo, o Libro della Sapienza. È la preghiera che Salomone innalza al Signore – o che gli si mette in bocca – per chiedere la Sapienza.

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla.*

*Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti.*

*Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.*

*Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria.*

*Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo?*

*Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?*

*Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

Ma cosa è in sé la Sapienza e perché è tanto necessaria agli uomini? Ecco come il Libro della Sapienza la definisce.

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.*

*La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa.*

*È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa.*

*È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà.*

*Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti.*

*Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7, 22-30).*

Un ulteriore brano ci aiuterà a comprendere cosa è la sapienza. Essa è la Consigliera di Dio in ogni sua opera. Parliamo di Antico Testamento.

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: «A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra.*

*Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia.*

*Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia.*

*Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia. Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.*

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte».*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città:*

*«Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 8,1-9,6).*

Ora se Dio nel creare il Cielo e la Terra si è lasciato guidare dalla Sapienza al fine di fare ogni cosa buona, potrà mai pretendere un uomo di fare cose buone senza di essa? Anche l’uomo deve prendere la Sapienza come sua perenne consigliera. Cosa sono allora in sé i Proverbi? Sono gli insegnamenti che il Padre saggio rivolge al figlio inesperto, non formato, ancora incapace di discernere il bene dal male. I Proverbi non sono però un insegnamento sommario, generalizzato. Sono invece un ammaestramento particolareggiato. Vengono assunti tutti i possibili casi della vita e vengono illuminati con questa luce soprannaturale che discende da Dio.

I Comandamenti dicono cosa non si deve fare. La Saggezza dice cosa si deve fare al fine di evitare di cadere nella trasgressione dei Comandamenti. Dice anche il bene in tutte le sue possibili forme, in modo che sempre si sappia scegliere il meglio, anzi l’ottimo. Essa è un dono che sempre si deve chiedere al Signore. Momento per momento, attimo per attimo, caso per caso. La Vergine Maria, la Madre della Sapienza, da noi invocata Madre della Redenzione, ci ottenga dal Cielo, dal Figlio che è la Sapienza Eterna Incarnata, di camminare per le vie della saggezza, dell’intelligenza, della scienza soprannaturale. Angeli e Santi non permettano che noi viviamo senza di essa e quando noi siamo stolti vengano e subito ci illuminino con la loro sapienza celeste perché possiamo percorrere anche noi la via sicura che conduce al cielo.

*Seconda riflessione:* I Proverbi di Israele si fondano non su una visione immanentistica della vita, bensì su una visione soprannaturale di essa. Possiamo affermare che essi sono l’esplicitazione del primo comando che Dio diede all’uomo, che troviamo nel Secondo Capitolo della Genesi. Anzi in esso vi sono due comandi, tutti e due essenziali.

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse:*

*«Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,4-25).*

Il comando di Dio è legge di vita. Se l’uomo lo trasgredisce entra in un processo di morte irreversibile. Non si riconosce più. Non è l’uomo di prima. In questo processo irreversibile di morte trascina la famiglia, la società, la terra, l’intero creato.

Questo è possibile comprenderlo leggendo il terzo Capitolo della Genesi.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente:*

*«Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse:*

*«Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”,*

*maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

Il principio soprannaturale nascosto in ogni Proverbio dice che la via del bene conduce alla vita, la via del male conduce alla morte. La via della sapienza conduce alla vita allo stesso modo che un albero buono produce frutti buoni. Così naturalmente la via della stoltezza, che è il contrario della via della sapienza, conduce alla morte. Non vi è alcun bisogno di sanzione esterna. È nella natura delle cose. Senza sapienza l’uomo è come un ramo tagliato dal suo tronco. Appena lo si taglia è ancora verde. Dopo qualche giorno tutto appassisce. Dopo una settimana le foglie sono secche e accartocciate.

Questa verità va gridata. Si rifletta oggi per un istante alla morte sociale provocata dal divorzio e da altri peccati che l’uomo commette. Non c’è alcuna necessità di un intervento sanzionatorio da parte di Dio. Il ramo si taglia da Lui, secca, muore. Senza questa verità diviene inutile leggere i Proverbi. Se qualcuno pensa che si tratti di una sapienza umana, di una modalità di fare o non fare questa o quell’altra cosa, è profondamente in errore. Non è questo il loro principio. Se l’uomo non si lascia guidare dalla Sapienza per lui è la morte. Non vi è futuro. Non vi è speranza. È nella morte. Togliere allora un giovane dalla stoltezza è toglierlo dalla via di morte nella quale cammina. Ed è questo il vero ammaestramento, il vero insegnamento. Ma chi insegna la via del bene e di conseguenza la via della vita? Solo la Saggezza. La Saggezza non opera questo in modo diretto, potrebbe, ma di solito non lo fa. Essa si serve di persone sagge, esperte, navigate che si sono formate alla sua scuola. Chi deve essere il primo saggio per il giovane inesperto, naturalmente insipiente, costituzionalmente ancora stolto perché non conosce ancora il bene e il male in tutte le loro possibili sfaccettature e sfumature?

Il primo saggio è il padre. È Lui che prima di ogni cosa deve essere ricolmo di saggezza e poi si deve piegare sul figlio con molta pazienza per indicargli la via della vita dinanzi ad ogni strada di male che potrebbe aprirsi dinanzi ai suoi occhi. Se il padre non è saggio o delega ad altri l’insegnamento della saggezza, per il figlio non vi sono speranze di vita. Lui si incamminerà per i sentieri della morte che sempre si aprono sulla sua strada. E i sentieri della morte sono tanti, molteplici. Dietro ogni angolo se ne trova uno ben nascosto e mimetizzato.

Ma la Sapienza non serve solo ad evitare il male, la morte. Serve anche per farci percorrere la via del migliore bene possibile per noi. Vi sono molte strade che pur essendo un bene per altri non sono un bene per noi, non sono il nostro bene, oppure c’è ancora un bene più grande che potremmo realizzare. Chi invoca perennemente da Dio la Sapienza, da Lui la ottiene, e sempre si incamminerà su ciò che è il meglio per lui. Senza la sapienza la vita rischia o di immergersi nel male e lì restare impantanata per sempre, oppure di dare uno mentre potrebbe dare mille. Senza una Sapienza attuale chiesta a Dio il rischio è assai reale.

Per camminare con la Sapienza occorre però una grandissima virtù: l’umiltà Dell’umiltà spesso si parla male, anzi quasi sempre si dona di essa una connotazione morale e non teologica. Cosa è allora l’umiltà? Essa nella sua verità teologica consiste nell’accettare la propria natura che è natura creata da Dio. Questa è una parte dell’umiltà. La seconda parte è di accettare una natura che sempre dovrà essere fatta, creata, modellata, impostata, formattata dal Signore. Non è l’uomo che fa se stesso. È Dio che lo fa, che lo vuole fare, che decide come farlo, che gli indica le vie perché lui si possa realizzare. L’umiltà è eterna dipendenza di creazione dell’uomo da parte del suo Signore. La superbia è il contrario dell’umiltà. La superbia teologica è l’appropriarsi della vita e porla interamente nelle proprie mani. Non si è umili una volta per sempre. Ogni istante dobbiamo chiedere al Signore che sia Lui a farci. Chi è allora il saggio? È il padre attraverso il quale il Signore Dio con la sua sapienza insegna al figlio come lasciarsi fare ogni istante da Lui. Se il giovane non si lascia fare dalla Sapienza rimane prima di tutto un aborto umano. Uno che è stato impastato ma non completato nella sua opera. In più si incammina verso la sua stessa morte, perché è un aborto che sta esalando l’ultimo respiro.

Il percorso dalla stoltezza alla sapienza è sempre catartico, di purificazione, avviene nella sofferenza. L’uomo deve lasciare di essere un aborto per riprendere in mano la sua vita per porla tutta nelle mani del suo Dio e Signore. Questa catarsi è ininterrotta, perché ogni giorno deve morire in noi l’uomo stolto per far nascere l’uomo saggio. Questa catarsi Davide la canta nel suo Salmo di pentimento. In questo suo canto di vera purificazione, Davide chiede di più che la Sapienza. Chiede al Signore che gli crei un cuore nuovo. Chiede che lo liberi dalla vecchia natura e gliene dia una tutta nuova, uscita purissima dalle sue mani. Davide chiede di essere rifatto da Dio.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51,1-21).*

A questo serve la sapienza: ad evitare il dolore indicibile dell’anima e dello spirito assieme all’altro del corpo quando si precipita nella stoltezza e poi si deve ritornare nella saggezza. Per operare questo passaggio catartico dalla morte alla vita costò il dolore di Dio, costò la Crocifissione del suo Divin Figlio.

Oggi l’uomo è stolto. Ha deciso di non lasciarsi fare dal suo Dio e Signore. Ha deciso di farsi da sé costruendo le sue nuove Torri di Babele dai molteplici e anche suggestivi nomi. Nella sua stoltezza ha pensato che abolendo anche la sua Legge per l’uomo nascesse un vero paradiso sulla terra. Queste non sono le profezie di Dio. Sono le profezie di Satana. Il risultato è evidente: una morte generalizzata anche fisica e non solo spirituale, dal momento che sempre la morte dello spirito genera la morte del corpo. Questa catastrofe è dovuta anche ai molti maestri di sapienza che si sono trasformati in maestri di stoltezza. Il Libro dei Proverbi ci ammonisce:

*Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l’intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l’argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza. Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli. Allora comprenderai l’equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene, perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo. La riflessione ti custodirà e la prudenza veglierà su di te, per salvarti dalla via del male, dall’uomo che parla di propositi perversi, da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre, che godono nel fare il male e gioiscono dei loro propositi perversi, i cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono distorte (Pr 2,1-15).*

La Vergine Maria, Madre della Sapienza Eterna, ci aiuti a camminare nella sapienza, suscitando per noi uomini saggi e giusti che ce ne indicano la via. Angeli e Santi veglino sul nostro cammino perché mai si trascini sulla via della stoltezza e dell’insipienza.

*Terza riflessione.* Il Libro dei Proverbi termina con un canto di lode alla *“Donna Perfetta”.* Nella breve trattazione del brano, volutamente ci siamo soffermati sulla Madre di Dio, la Nuova Eva, la vera Madre di tutti i viventi, la Madre della Vita. La Vita è Cristo Signore. È giusto, anzi doveroso, aggiungere ancora qualcosa. Il mistero della Madre di Dio è talmente alto, profondo, largo da risultare inesauribile, inesplorabile, addirittura indecifrabile. È come se Dio questo mistero, così stupendamente bello, lo abbia tenuto nascosto perché sia Lui il solo a gioire, contemplando e rispecchiandosi in esso. È come se a noi lo tenesse secretato, lasciandoci intravedere di volta in volta qualcosa. Così esso mai verrà sciupato dalla nostra leggerezza e sovente anche dalla nostra grande stoltezza. Sono molti infatti coloro che dinanzi al mistero della *“Donna Perfetta”,* si rivelano stolti, insipienti, incapaci di riflettere, meditare, pensare.

Per *“rubare”* qualche verità e per conoscere chi è la Madre di Dio, per entrare, almeno sfiorandolo, il cuore del Padre, che Lei ha pensato dall’eternità, ci vogliamo servire di una chiave particolare. Sono due brani della Scrittura che ci offre San Giovanni Apostolo. L’uno è tratto dal suo Vangelo e l’altro dal Libro dell’Apocalisse.

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,1-25).*

Nell’Antico Testamento Dio aveva nascosto il suo mistero nelle sue opere. Erano le opere che manifestavano la sua onnipotenza, o la sua superiorità su tutto l’universo esistente. Poi, quando si giunse alla rivelazione sul Dio Creatore, si veniva indirizzati a contemplarle perché da esse si poteva dedurre tutta la bellezza, la magnificenza, la grandezza, ma anche l’infinito del Dio Signore della storia e creatore di tutto l’universo visibile e invisibile. Attraverso poi la parola dei Profeti Dio si manifestava come amore, misericordia, pietà compassione, giustizia. Era soprattutto il Dio fedele ad ogni sua Parola e per questo Giusto Giudice di ogni azione degli uomini. Tutto cambia nel Nuovo Testamento. Chi vuole conoscere Dio, lo può conoscere solo in Cristo Crocifisso. È dal mistero della croce che si conosce Dio e l’uomo. Il Figlio di Dio che muore in croce per la redenzione della sua creatura rivela chi è il Padre, ma nello stesso tempo manifesta il disastro operato dal peccato. Ora però non è il luogo per parlare del mistero di Dio che si rivela dal cuore di Gesù Crocifisso. Abbiamo fatto riferimento a questo evento del Golgota, perché anche da questo monte si conosce il mistero della *“Donna Perfetta”*. Ma cosa succede su questo monte?

*Donna, ecco tuo figlio!* L’umanità è nella morte. È senza vita. La casa è vuota, spoglia, disadorna. Tutto questo è accaduto e accade perché l’uomo ha perso la madre. È divenuto orfano. È solo. Vive abbandonato a se stesso. È smarrito nei meandri del male. Gli manca quell’aiuto che Dio gli aveva creato. Neanche è più come Adamo prima della creazione della donna. Aveva il creato, gli animali, la terra, il giardino. Ora l’uomo è senza il creato, senza la terra, senza il giardino. Ma questo è niente. Il peccato lo ha svuotato del suo cuore, della sua anima, del suo spirito. Non si governa più. Non ha più il timone della sua vita e questa è sballottata da ogni vento, ogni pensiero, ogni concupiscenza, ogni desiderio, ogni aspirazione. Senza la madre l’uomo non è più uomo, ontologicamente non lo è più. Ha perso la verità del suo essere. Ha acquisito una falsità grande. Con l’uomo tutto il creato è come se fosse entrato in una dimensione di non essere. L’uomo non ha rispettato il suo Creatore, la terra non rispetta la creatura che si è ribellata al suo Signore e Dio. Essa non è più a servizio dell’uomo. Si rifiuta di servirlo. È come se avesse perso la capacità naturale di farlo. La casa del mondo e la casa dell’uomo mancano della Madre della Vita, sono privi della Madre che deve portare in esse la vita. È questa la vera redenzione. Dio non si fa una Madre Perfetta solo per Sé, la fa per Sé, ma per darla a noi, per dare ad ogni uomo e all’intera creazione la Madre generatrice della vera Vita, cioè di Cristo Gesù nostro Signore, il Crocifisso, mandato dal Padre per essere nostra vita perenne.

Ecco allora che Cristo dalla Croce chiede alla Madre sua di essere la Nuova Madre della vita per tutto il genere umano lì presente nella persona di Giovanni. Nella casa di Nazaret Maria era stata chiamata dall’Angelo per essere Madre del Figlio dell’Altissimo. Ora il Figlio dell’Altissimo, sempre per volontà del Padre, dona alla Madre la sua missione che dovrà assolvere per i secoli eterni. Maria, come a Nazaret, anche sul Calvario dice il suo sì pieno al Figlio di Dio. Accoglie la missione e da questo momento tutto il mondo le viene consegnato perché sia Lei a riportarlo nella Vita, generando nel suo seno mistico, tutti coloro che per la fede nella Parola di Gesù, si lasciano fare da Dio suoi veri figli, nascendo dall’acqua e dello Spirito Santo. In quella casa, in quella città, in quel paese, in quella regione in cui Maria è accolta ritorna la vita, perché lì Lei sempre porta la Vita che è Gesù Signore. Dove invece Lei viene ignorata, trascurata, dimenticata, tolta da casa, o anche dove gli si sbatte la porta in faccia, lì non vi è spazio per alcuna vita. Maria e la Vita sono una cosa sola. È Lei la Madre che deve generare e partorire ogni uomo alla vita. Se lei è assente, anche la Vita è assente. Come Lei ha generato fisicamente, corporalmente la Vita che è Dio nel suo seno verginale, così per tutta l’eternità dovrà generare sempre nel suo seno mistico tutti i figli di Dio alla Vita che è Cristo Gesù, facendoli divenire con Lui una sola Vita, un solo Corpo, una sola cosa.

Quanto il Libro dei Proverbi dice della Donna Perfetta, leggiamo ancora una volta, però alla luce di quanto avviene sul Golgota. Si aprono per noi scenari nuovi.

*Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita.*

*Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. È simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste. Si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche.*

*Pensa a un campo e lo acquista e con il frutto delle sue mani pianta una vigna. Si cinge forte i fianchi e rafforza le sue braccia. È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene; neppure di notte si spegne la sua lampada. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero.*

*Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito. Si è procurata delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti. Suo marito è stimato alle porte della città, quando siede in giudizio con gli anziani del luogo. Confeziona tuniche e le vende e fornisce cinture al mercante.*

*Forza e decoro sono il suo vestito e fiduciosa va incontro all’avvenire. Apre la bocca con saggezza e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà. Sorveglia l’andamento della sua casa e non mangia il pane della pigrizia. Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti, suo marito ne tesse l’elogio: «Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!». Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città (Pr 31,10-31).*

Come si può notare, l’uomo, o il padrone di casa, è totalmente assente. Lui si occupa di altre cose. Il governo della casa è tutto nelle sue mani. Il marito ha tutto affidato a Lei. Per questo Lei è la Donna Perfetta, perché sa governare ogni cosa.

Maria non è la Statua da essere posta nelle nicchie delle Chiese e poi una volta all’anno ancora Statua da essere portata in processione, con grande clamore o meno. Maria è al timone della storia, della vita, degli eventi. Ed allora è giusto che si passi al secondo comando dato da Gesù.

*Discepolo, ecco tua madre!* La missione di Maria è di prendere ogni uomo come suo figlio. È il comando di Gesù. La missione di ogni uomo è prendere Maria come sua vera Madre. Se l’uomo non prende Maria come sua vera Madre, rimarrà fuori della casa, fuori della storia, fuori degli eventi. Rimane senza governo dalla sua vita. Continua ad essere un povero naufrago, un vagabondo spirituale, un senza casa, un clochard nella sua anima e nel suo spirito. Manca della Vita. È in tutto simile al Figliol prodigo costretto a pascolare i porci, animali immondi, senza neanche poter mangiare del cibo che veniva loro dato. Questa è la condizione dell’uomo fuori della casa di Maria. È una situazione avvilente, che mortifica, perché segno di estrema povertà.

Non si tratta però di una povertà materiale, bensì ontologica. È una povertà di anima, corpo, spirito, volontà, sentimenti. Questa povertà sta oggi distruggendo il mondo. Manca ad esso la Madre della Vita, la Madre capace di dare quella vita che l’altra madre gli ha tolto. Ma non semplicemente quella vita, la Vera vita, perché gli dona Cristo che è la Vita dell’uomo. È Cristo la sola, vera, umana, divina, ontologia dell’uomo. Se Cristo diviene l’ontologia, l’essere di ogni uomo, l’uomo vive. Ma questo ministero è della Donna Perfetta. Solo a Lei è stato affidato e solo Lei lo può assolvere. Questa povertà ontologica è la tristezza del mondo. Poiché l’uomo è povero di essere, neanche riesce a pensare che la sua povertà è di ben altra natura, e per questo ogni giorno suscita la guerra delle carrube, guerra fratricida e cruenta nella quale si lotta solo per accaparrarsi, rubare, depredare l’altro di una sola carruba. È triste la storia dell’umanità, ma è questa. Per essa non vi sono soluzioni, se non quella manifestata da Cristo dalla croce. Che lo si creda o no, che lo si voglia o meno, la casa del mondo è stata consegnata alla Madre di Gesù, costituita Madre della Vita per ogni uomo.

Questa verità va gridata ad ogni uomo. Ma se oggi non si crede più neanche in Gesù, si potrà mai credere nella Governatrice della casa del mondo? E allora quanti credono devono svolgere l’opera che il saggio padre compie verso il figlio stolto, inesperto, ancora incapace di conoscere la via della vita. Occorrerebbe oggi una vera educazione all’accoglienza della Madre nostra. Penso che questa piccolissima idea sia sufficiente per iniziare ad entrare nel mistero della sola Donna Perfetta. Ora è però anche giusto che contempliamo un altro aspetto del suo mistero. È cosa santa che ci immergiamo nella sua stessa persona. Ma chi è realmente questa Donna Perfetta? Per rispondere a questa domanda ci serviremo del secondo brano, quello dell’Apocalisse.

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto (Ap 12,1-2).*

L’Apocalisse ci rivela perché la Madre della Vita è la Donna Perfetta. È la Donna che Dio ha fatto perfetta, anzi che ha fatto perfettissima. A volte sogno ad immaginare, pensando alla creazione di Adamo, il primo momento, l’istante inziale della generazione di questa Donna nel grembo della madre.

Sogno Dio che non prende polvere dalla terra, bensì polvere celeste, polvere di grazia, verità, giustizia, amore, carità purissima fede, polvere della sua santità e con essa impasta l’anima di questa Donna. La impasta tutta santa, immacolata, purissima. La fa piena di grazia. Come se questo non bastasse la elegge a suo tabernacolo vivente e pone in essa la sua dimora perenne. Maria è la prima creatura nella quale Dio abita pienamente, con tutto se stesso. Vi abita il Padre con la potenza del suo amore. Cristo Gesù con l’onnipotenza trasformatrice della sua grazia, lo Spirito Santo con la sua divina ed eterna sapienza e ogni altro dono. L’impasto è sublime ed anche unico. È come se Dio avesse impastato questa donna di se stesso. È questo il grande miracolo che Dio compie per Lei. Miracolo incomprensibile, indicibile, inafferrabile. Una donna che Dio impasta di sé. Vi è forse grazia più grande e tuttavia Maria rimane sempre creatura altissima, ma creatura, piena di Dio, ma creatura, santissima, sempre opera di Dio.

Naturalmente anche nel suo corpo si riverbera tutta questa potenza di grazia e di santità. Il calore dell’anima rende il suo corpo più integro e più santo di quello di Adamo e di Eva, a motivo dell’impasto speciale con il quale il Signore ha fatto questa Donna. Ancora sogno Dio che dona a questa Donna perfetta la più bella delle virtù: l’umiltà, attraverso la quale sempre Maria nella vita si lascerà fare dal suo Dio, perché in Maria la creazione non si esaurisce al momento del concepimento, ma ogni giorno il Signore la plasmava secondo le esigenze del suo amore di redenzione e si salvezza.

Il tocco finale – e qui usciamo dal sogno ed entriamo nella rivelazione – glielo dona al momento del suo transito dalla terra al Paradiso. La tradizione è per la *“dormitio”* della Vergine Maria e non per la sua morte. Questa tradizione ha un suo fondamento. Gesù volle che sua Madre, avendo già vissuto l’esperienza del martirio dell’anima, accanto a Lui sul Golgota, l’ha risparmiata dal subire anche la morte fisica. È un altissimo dono che Gesù le ha fatto. Qual è allora questo tocco finale? Maria fu trasformata in luce come Cristo è luce. Dio l’ha rivestita di Sé. È come se l’avesse ammanta con la sua stessa divinità, volendo concedere a questa Donna una grazia mai concessa ad alcuna creatura. Solo Lei è vestita di Dio in modo così eccelso. Nessun altro lo è. Come se ciò non bastasse il Signore pone la luna sotto i suoi piedi. Cioè tutto l’universo. Sulla sua testa le pone una corona di dodici stelle. Nell’Apocalisse le stelle sono anche simbolo della Chiesa. Tutta la Chiesa è chiamata ad essere fulgida corona sul capo della Donna Perfetta. È come Dio affidasse a questa Donna Perfetta l’universo, la Chiesa, tutto il Cielo. Così Lui l’ha onorata. Così vuole che noi la onoriamo.

Quanto detto in questa conclusione è uno schizzo, solo un misero schizzo del mistero della Madre di Gesù, della Madre della Vita, Madre della Redenzione. A Lei chiediamo perdono se non siamo in grado di cantare le sue lodi. Le promettiamo che ci impegneremo sempre di più. Perché Dio l’ha fatta grande e anche noi dobbiamo farla grande. Sia Lei la prossima volta a suggerirci le parole giuste. Gli Angeli e Santi che sono in eterna contemplazione della sua bellezza ci facciano innamorare del suo mistero, perché anche noi in eterno vogliamo guardare Lei e benedire il Signore per questo grande prodigio da Lui operato.

Chi osserva con veri occhi di fede il mondo che ci siamo costruito, deve necessariamente confessare che infinite sono le scuole nelle quali si studia come vivere di illusione e di fugacità. Pochissime, se non rare, addirittura inesistenti, sono invece le scuole dove si insegna ciò che dura, ciò che è vero, ciò che permane in eterno. In ogni città molte sono le palestre per il corpo, molte sono le case in cui ognuno si rifà la sua bellezza fisica, anche a costo di deturpare il suo corpo, spesso pagando un altissimo prezzo non solo in termini di denaro ma anche di tempo sciupato, perso vanamente. Per togliere un ruga dal viso o un neo del nostro corpo non si bada né a tempo e né a spese. In ogni città poche invece sono le palestre dello spirito.

È giusto che ci chiediamo perché la donna e non solo la donna, lavora per la vanità, per ciò che è illusorio e fugace, per una bellezza effimera, per che ciò che destinato a perire, mentre poco si intraprende per fare bella la propria anima, il proprio spirito? La risposta è semplice. Ognuno lavora per ciò che è. Oggi l’uomo si è trasformato in solo corpo. Il suo corpo è l’unica sua ricchezza. Per mantenere in vita questa ricchezza è disposto a consumare ogni sua energia. L’uomo odierno ha smarrito e anima e spirito. Sono in lui, ma vivono in un letargo perenne di morte. Non avendo più l’uomo il governo del corpo per mezzo dell’anima e dello spirito, non vi è alcuna possibilità di porre quel giusto equilibrio tra bellezza interiore e bellezza esteriore.

Oggi la Scrittura Santa ci mostra una donna dalla stupenda bellezza interiore. È una donna ricca di saggezza, intelligenza, intraprendenza, lungimiranza, accortezza, diligenza. Sa come governare l’azienda familiare, come costruire benessere non solo per sé ma anche per tutti gli altri. Tiene con mano salda, ferma, sicura, il timone della sua famiglia e manda avanti la casa con rara abilità. Sa cosa è utile, cosa è necessario, cosa è vile, quanto dura e quanto non dura. Questa donna è un riflesso della vera luce del Dio Creatore e Signore sulla nostra terra. Essa è vera immagine di Dio. Sa dirigere bene ogni cosa. È provvidenza per tutti. Sa muoversi con destrezza. Il suo ornamento sono le virtù. Nessuna le manca.

*Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. È simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste. Si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche. Pensa a un campo e lo acquista e con il frutto delle sue mani pianta una vigna. Si cinge forte i fianchi e rafforza le sue braccia. È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene; neppure di notte si spegne la sua lampada. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito. Si è procurata delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti. Suo marito è stimato alle porte della città, quando siede in giudizio con gli anziani del luogo. Confeziona tuniche e le vende e fornisce cinture al mercante. Forza e decoro sono il suo vestito e fiduciosa va incontro all’avvenire. Apre la bocca con saggezza e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà. Sorveglia l’andamento della sua casa e non mangia il pane della pigrizia. Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti, suo marito ne tesse l’elogio: «Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!». Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città (Pr 31,16-31).*

Questa donna ha costruito tutta la sua vita sul timore del Signore: su una obbedienza perenne alla sua volontà. Non ci tragga in inganno la descrizione della sua giornata. Deve invece attrarci la bellezza delle sue virtù. Ognuno di noi è chiamato a vivere in contesti differenti. Le virtù di cui siamo vestiti elevano ogni contesto nella più grande verità e carità di Dio. Ogni contesto nel quale noi viviamo, sia esso famigliare, sociale, istituzionale, politico, economico, di ministero, di ufficio, di qualsiasi altro lavoro, sia anche di scienza e d ricerca, dalle virtù che adornano anima e spirito, viene portato nella sua più alta efficienza sempre però in obbedienza alla divina volontà. È questo il timore di Dio del quale questa donna è piena. Ognuno infatti deve elevare la creazione di Dio per comando dato da Dio non al solo uomo, ma all’uomo e alla donna. Anche la donna è chiamata a partecipare con ogni suo dono di grazia, con ogni suo carisma, all’elevazione della creazione nei suoi molteplici aspetti nei quali essa si concretizza sia materialmente che spiritualmente. Per fare questo occorrono le virtù, i doni dello Spirito Santo, la grazia e la verità di Cristo Signore. Quando si è nel vizio, nell’illusione, quando si vive per le cose fugaci, nel vizio e nel disordine, non si eleva la creazione, la si abbassa. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, rivestitici di ogni dono celeste.

# LA MORALE NEL LIBRO DEL QOELET

**VANITÀ O INSEGUIRE IL VENTO**

Possiamo affermare fin da subito che il Qoelet vede tutta la vita degli uomini con gli occhi dello Spirito Santo, con gli occhi di Dio. Qual è la verità che è nascosta in ogni sua Parola? Se ogni atto dell’uomo, ogni suo pensiero, ogni sua opera, ogni suo desiderio, ogni suo proposito, ogni suo editto, ogni suo decreto, ogni sua legge, tutto quanto dice e fa, viene separato dal fine che il Signore h dato all’uomo perché lo compia e lo raggiunga, fine nel tempo attraverso il quale si raggiunge il fine eterno, tutto nell’uomo diventa vanità. La vanità che lui vive nel tempo per lui si trasformerà o produrrà un frutto di vanità eterna. Questa vanità eterna così è rivelata dallo Spirito Santo nel Libro della Sapienza:

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato:*

*«Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità».*

*La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno (Sap 5,1-14).*

Questa verità vale per ogni uomo, per ogni donna, siano essi giovani o in età avanzata. Verità di creazione, verità di doni di grazia, verità di ogni capacità naturale e soprannaturale, sempre dovranno essere vissute in vista della realizzazione del fine per cui sono state elargite dal Signore. Il fine non lo dona l’uomo, non lo dona la donna, il fine lo dona solo il signore. Questa verità vale sia per le realtà profane e sia per le realtà sacre. Private le realtà sia profane che sacre del fine per cui esse esistono, all’istante si compiono opere di vanità. Come esempio possiamo addure la vocazione degli Apostoli: perché il Signore ha chiamato i suoi Apostoli? Per stare con Lui e per mandarli a predicare. Stare con Lui. Non stare con il mondo. Mandati per predicare la sua Parola, il suo Vangelo, non il pensiero del mondo, non i desideri del mondo. Se l’Apostolo non sta con Gesù e da Gesù non si lascia mandare per predicare il suo Vangelo, il suo essere Apostolo viene all’istante avvolto dalla vanità. Lui si trasforma in un inseguito del vento. Compie cioè opere di vanità. Non solo. Se Lui non predica il Vangelo, tutto il mondo è condannato alla vanità sia nel tempo che nell’eternità.

*Parole di Qoèlet, figlio di Davide, re a Gerusalemme. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità. Quale guadagno viene all’uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole? Una generazione se ne va e un’altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa. Il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce. Il vento va verso sud e piega verso nord. Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento. Tutti i fiumi scorrono verso il mare, eppure il mare non è mai pieno: al luogo dove i fiumi scorrono, continuano a scorrere. Tutte le parole si esauriscono e nessuno è in grado di esprimersi a fondo. Non si sazia l’occhio di guardare né l’orecchio è mai sazio di udire. Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c’è niente di nuovo sotto il sole. C’è forse qualcosa di cui si possa dire: «Ecco, questa è una novità»? Proprio questa è già avvenuta nei secoli che ci hanno preceduto. Nessun ricordo resta degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso quelli che verranno in seguito.*

*Io, Qoèlet, fui re d’Israele a Gerusalemme. Mi sono proposto di ricercare ed esplorare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo. Questa è un’occupazione gravosa che Dio ha dato agli uomini, perché vi si affatichino. Ho visto tutte le opere che si fanno sotto il sole, ed ecco: tutto è vanità e un correre dietro al vento. Ciò che è storto non si può raddrizzare e quel che manca non si può contare. Pensavo e dicevo fra me: «Ecco, io sono cresciuto e avanzato in sapienza più di quanti regnarono prima di me a Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza». Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho capito che anche questo è un correre dietro al vento. Infatti: molta sapienza, molto affanno; chi accresce il sapere aumenta il dolore (Qo 1,1-18).*

Il fine va insegnato. Il fine si apprende. Al fine si educa. Il fine si accoglie. Chi rivela il fine è il Signore. All’uomo l’obbligo di accoglierlo, rispettarlo, realizzarlo, dargli pieno compimento. Oggi è proprio questo che manca agli uomini: l’educazione, la formazione, l’istruzione mirata alla conoscenza del fine stabilito dal Creatore e Signore nostro che ogni uomo che vive sulla terra dovrà raggiungere. Ci troviamo di conseguenza dinanzi ad una morale omissiva, che rende immorale ogni cosa che l’uomo fa, perché cosa fatta non mirata al raggiungimento di fine. Altra verità da mettere in luce vuole che il fine eterno si raggiunga attraverso il compimento del fine nel tempo. Se il fine nel tempo non è raggiunto, neanche il fine eterno si raggiungerà. Noi oggi, inseguitori del vento, cosa abbiamo stabilito? Che nessun fine eterno si dovrà raggiungere. Il fine eterno è già raggiunto. È già dato ad ogni uomo. Come abbiamo stabilito questo? Cambiando la natura stessa di Dio. Ieri il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo era fedeltà, giustizia, giusto Giudice. Oggi Dio, il Dio modificato nella sua natura, è un Dio solo misericordia, non giudica nessuno, tutti accoglie nel suo regno di gloria eterna. Non avendo noi nessun fine eterno da raggiungere, non abbiamo neanche fini da raggiungere nel tempo. Ognuno può dare alla sua vita i fini che lui vuole. Ecco il gravissimo peccato cristiano: stiamo condannando il modo intero e anche la Chiesa alla grande vanità, vanità che non rimane però vanità innocua, diviene vanità che si trasforma in idolatria, in immoralità universale, in grande amoralità. Chi è stato mandato nel mondo e non rispetta il fine per cui è stato mandato, non solo opera lui dalla vanità per la vanità, condanna tutto il mondo ad operare dalla vanità per la vanità. Per gli Apostoli del Signore ecco qual è il fine per cui sono stati chiamati:

*Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

*Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè «figli del tuono»; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì (Mc 3,13-19).*

*E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,15-20).*

*«Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lv 24,46-49).*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-31).*

Essendo questi fini, da predicare e da compiere, veri comandi di Gesù, essi sono immutabili in eterno. Ad essi va data piena e perfetta obbedienza. Se a questi fini comandati a Gesù non si dona perenne e ininterrotta obbedienza, si lavora per la vanità, esponendo il mondo intero e la stessa Chiesa alla vanità. Avendo noi oggi, Chiesa di Dio, aboliti i fini sia di creazione, sia di redenzione, sia di santificazione, sia di ogni altra realtà divina, soprannaturale, trascendente, secondo la volontà dello Spirito Santo, altro non stiamo facendo se non lavorare per realizzare fini effimeri, fini inutili, fini vani che ci siamo stabiliti noi. La vera Chiesa del Dio vivente sta morendo e noi al suo capezzale stiamo litigando sul crogiolo da comprare al fine di fondere la nostra nuova Chiesa. Vanità della vanità! Il fine è essenza della missione, perché è essenza della natura dell’apostolo, del discepolo di Gesù. È essenza di ogni altra natura.

**NEL MISTERO DEL TEMPO**

Il tempo è dato per raggiungere un fine. Nessuno potrà raggiungere il fine ultimo o fine eterno, se omette di raggiungere tutti i fini che a lui sono stati assegnati perché vengano raggiunti nel tempo. Perché ogni fine venga raggiunto, si deve rispettare il mistero del tempo. Se il mistero del tempo non viene rispettato, nessun fine potrà essere raggiunto e senza il raggiungimento del fini – parliamo dei fini stabiliti per noi dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo e che possono essere raggiunti solo lasciandoci in ogni istante rendere capaci dallo Spirito Santo. Dio ha creato la notte e il giorno, la notte per riposare, il giorno per lavorare. Non rispettare quanto Dio ha creato per noi, ci impedisce di raggiungere i fini legati al nostro lavoro che dovrà essere sempre bene ordinato sia a livello di sapienza, intelletto, consiglio scienza e si anche a livello di forze fisiche necessarie. Quando il giorno si fa notte, perché la notte si è fatta giorno, allora il nostro lavoro mai potrà essere bene ordinato né a livello spirituale e né a livello fisico. Ogni disordine sia spirituale che fisico è moralmente colpevole.

*Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo. C’è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato. Un tempo per uccidere e un tempo per curare, un tempo per demolire e un tempo per costruire. Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare. Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccoglierli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per conservare e un tempo per buttar via. Un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare. Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace. Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica?*

*Ho considerato l’occupazione che Dio ha dato agli uomini perché vi si affatichino. Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine. Ho capito che per essi non c’è nulla di meglio che godere e procurarsi felicità durante la loro vita; e che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro, anche questo è dono di Dio. Riconosco che qualsiasi cosa Dio fa, dura per sempre; non c’è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché lo si tema. Quello che accade, già è stato; quello che sarà, già è avvenuto. Solo Dio può cercare ciò che ormai è scomparso.*

*Ma ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto c’è l’iniquità e al posto della giustizia c’è l’iniquità. Ho pensato dentro di me: «Il giusto e il malvagio Dio li giudicherà, perché c’è un tempo per ogni cosa e per ogni azione».*

*Poi, riguardo ai figli dell’uomo, mi sono detto che Dio vuole metterli alla prova e mostrare che essi di per sé sono bestie. Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa: come muoiono queste, così muoiono quelli; c’è un solo soffio vitale per tutti. L’uomo non ha alcun vantaggio sulle bestie, perché tutto è vanità. Tutti sono diretti verso il medesimo luogo: tutto è venuto dalla polvere e nella polvere tutto ritorna.*

*Chi sa se il soffio vitale dell’uomo sale in alto, mentre quello della bestia scende in basso, nella terra? Mi sono accorto che nulla c’è di meglio per l’uomo che godere delle sue opere, perché questa è la parte che gli spetta; e chi potrà condurlo a vedere ciò che accadrà dopo di lui? (Qo 3,2-21).*

In ordine al mistero del tempo si deve aggiungere che il nostro corpo alcune cose le può fare solo nei primi anni di vita, altre cose nell’età dell’adolescenza, altre cose nell’età della gioventù. altre cose nell’età adulta. Se questi tempi non vengono rispettati, le cose o non si possono più fare oppure se vengono fate mai potranno essere perfette. O manca il corpo dell’uomo non più capace di fare cose o manca lo spirito anch’esso non più capace di rispondere alle richieste della nostra volontà. Oggi tutto si è spostato oltre i trent’anni. Addirittura altre cose sono state spostate oltre i trentacinque anni. Si può giungere anche ai quarant’anni e oltre. Né più lo spirito è capace e neanche il corpo. Questi sono i frutti della nostra società artificiale, vero sarcofago dello spirito dell’uomo.

Perché la società artificiale è vero sarcofago dello spirito dell’uomo? Perché ormai l’uomo è vittima di se stesso. Volendo stare meglio, ha creato la società artificiale, una volta questa società posta in essere, essa ha fagocitato l’uomo e lo ha reso schiavo di essa, senza più alcuna possibilità che si possa liberare. E così abbiamo creato la donna artificiale, l’uomo artificiale, i figli artificiali, l’adolescenza artificiale, la gioventù artificiale, l’età adulta artificiale, l’età anziana anch’essa artificiale. Questa nostra società artificiale è divenuta incapace di risolvere i problemi della vera umanità dell’uomo. Così l’uomo che sperava che avrebbe potuto risolvere tutti i suoi problemi creando la società artificiale, non sono non ha risolto nessun problema, li ha moltiplicati a dismisura. Non potendo più tornare indietro, è costretta a subire la schiavitù. Avevano però la natura umana sete di vera libertà, volendosi svincolare dalle pesanti catene costruire ieri, altro non fa se non creare catene ancora più pesanti dalle quali ormai solo per intervento divino l’uomo può essere liberato. Può essere però liberato il singolo, la società proseguirà la sua folle corsa e di catene ne costruirà sempre di più pesanti. Tristissima realtà, ma è la realtà dell’uomo senza Dio.

Oggi ci si lamenta che stiamo vivendo un’era glaciale in ordine alla natività. Oggi la denatività ha raggiunto picchi altissimi. Non ci si deve meravigliare. Avendo l’uomo costruito la famiglia artificiale, con una donna artificiale e un uomo artificiale, diviene impossibile poter generare. Non solo. Assieme alla famiglia artificiale che almeno rispetta l’ordine secondo natura, oggi si stanno creando anche “non famiglie”, esse pure artificiali, nelle quali non viene neanche rispettato l’ordine secondo natura. Se poi a questo si aggiunge lo statuto del divorzio che consente la distruzione di qualsiasi famiglia, allo si comprenderà il perché dell’era glaciale in ordine alla denatività. Se ancora vi aggiungiamo l’aborto che uccide ogni anno nelle nostre moderne civiltà artificiali circa cinquanta milioni di esseri appena concepiti, allora il quadro si fa ben chiaro.

Il tempo è dono di Dio e secondo la volontà di Dio esso va vissuto. Se poi vi aggiungiamo che anche il tempo ha i suoi tempi e tutti i tempi del tempo vanno rispettati, cioè vissuti tutti secondo la volontà del nostro Dio, si comprenderà il grande disastro sia di idolatria che di immoralità che questo non rispetto genera nel mondo. Anche spiritualmente parlano, tutti i tempi vanno rispettati. Ciò che dobbiamo essere già in grado di fare oggi, non possiamo procrastinarlo e compierlo fra venti, trent’anni, quando lo si compie. Perché a volte non lo si compie affatto. È grande responsabilità non riuscire a vivere oggi secondo le giuste capacità di oggi. Mai ormai su questa immoralità neanche più si pensa. Qui ci limitiamo solo a parlare della capacità in ordine alle cose dello spirito, omettiamo volutamente di trattare altro tipo di capacità. Per ogni incapacità dovuta all’uso cattivo del tempo, dobbiamo rendere conto a Dio. Per nostra incapacità non possiamo servire né Dio e né il prossimo secondo purezza di verità, carità, giustizia, scienza perfetta, intelligenza sempre più illuminata e sempre più splendente. I danni che oggi produce la nostra incapacità sono infiniti.

Rimane la verità immortale: il tempo è dono di Dio ed esso va sempre vissuto secondo la legge del dono stabilita dal Signore e Creatore nostro. Il tempo è legato alle cose da fare e al fine da perseguire. Cosa da fare e da non fare e fine da perseguire vengono dalla volontà di Dio. Infatti per ogni momento della nostra permanenza sulla terra vi sono cose da fare e fini da raggiungere stabiliti da Dio. Vivendo noi però in una società e civiltà artificiali senza più alcun riferimento al Dio che è il Creatore e il Signore dell’uomo, tutto è dalla nostra volontà e le cose da fare e i fini da raggiungere, cose e fini che non sono più secondo verità, bensì secondo falsità e inganno. Sono cose e fini utili solo per la società e la civiltà artificiali, solo per l’immanenza, solo per la vanità, solo per la futilità, solo per il nulla. L’uomo artificiale è artificiale, perché l’uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza con vocazione soprannaturale, divina, trascendente è stato demisterizzato in ogni fibra del suo essere. La demisterizzazione è vera disumanizzazione, vera anti-creazione, vera anti-umanizzazione.

Sul mistero-uomo ecco alcune caratteristiche: essere il procreatore della vita sulla terra. Fatto di polvere e di alito divino. Fatto per non essere solo. Bisognoso di un aiuto a Lui corrispondente. Carne dalla carne, osso dalle ossa. Nucleo familiare autonomo, libero, indipendente. Questo mistero in ogni sua parte, o caratteristica, non è una sovrastruttura dell’uomo. È la sua stessa essenza, la sua verità, la sua vita. L’uomo è chiamato a vivere questa verità, questo mistero, non un altro. Se dovesse donarsi altri misteri e altre verità, non sarebbero né misteri e né verità. Oggi notiamo come l’uomo sia divenuto smisterato, o demisterizzato. Non in un sola parte o in qualche caratteristica o verità. Si è demisterizzato in tutto, in tutte le parti, o verità, o particolarità. Si è demisterizzato nella sua relazione con Dio. Questa è come abolita. Non ha più il limite del sabato. Vive di onnipotenza cieca. Fa per fare. Opera per operare con una ingordigia incolmabile. Si è demisterizzato nel rapporto con gli animali e con la terra. Manca di signoria. È divenuto un padrone dispotico, cervellotico, prepotente, autonomo. Anziché aiutare la vita la sta distruggendo. Si è demisterizzato nel suo rapporto con la sua stessa essenza di alito divino e di creta. La creta ha preso il sopravvento e sta annullando il soffio vitale.

Si è demisterizzato nella sua solitudine ontica. Pretende di rompere questa solitudine non con l’aiuto che gli corrisponda, ma con qualsiasi altra cosa, compreso l’animale o la persona dello stesso sesso. È questa vera demisterizzazione della sua verità, della sua essenza, del suo essere, della sua stessa vita. Si è demisterizzato nella creazione del matrimonio. Non vive più la legge della sola carne. È carne con mille altre carni ed è osso con mille altre ossa. Si è infine demisterizzato nella creazione del nucleo familiare. L’uomo oggi sta divenendo incapace di formarsi una famiglia. Sta perdendo il gusto ontico del desiderio di essere una sola carne secondo la verità del suo mistero. Stiamo assistendo alla creazione di ciò che l’uomo non è, mai dovrebbe essere. Un uomo demisterizzato è cosa assai banale. La salvezza del mistero uomo è l’opera della redenzione. Deve essere l’opera della fede. Deve essere l’opera della religione. Rimisterizzare l’uomo è l’opera delle opere. L’opera più urgente che ci attende.

Nella Parola del Signore è racchiuso tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero dell’uomo e anche mistero del creato. Nella Parola del Signore è racchiuso tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È racchiuso il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche la Parola è stata demisterizzata. Privata la Parola del suo mistero. Ascoltarla o non ascoltarla, seguirla e non seguirla non ha alcun valore. Ormai tutto è dall’immanenza. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare.

Fin dove giunge questa demisterizzazione operata dall’uomo? Giunge fin nella totale perdita del mistero e di conseguenza di ogni verità che esiste nel mondo visibile. Si è già giunti alla proclamazione dell’idolatria della piena uguaglianza di ogni essere creato che esiste sulla terra. Non c’è più donna e non c’è più uomo. Non c’è più uomo e non c’è l’animale. Si è tutti uguali. Stiamo creando un mondo senza alcuna distinzione. Perfino il linguaggio si sta modificando. Questa piena uguaglianza viene proclamata anche tra le religioni e all’interno delle religioni va predicata anche l’uguaglianza tra un fondatore e un altro fondatore. Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno. Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione, Mediatore nella creazione, Mediatore nella Redenzione, Mediatore nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, vita eterna è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni. Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa.

Nella creazione sia visibile che invisibile tutto è mistero. Mistero creato, mistero rivelato, mistero spezzato, mistero da ricomporre, mistero da vivere, mistero da mostrare, mistero da annunciare ad ogni uomo perché si innamori di esso. Senza il mistero siamo privi di ogni verità e di conseguenza di identità. A che serve un uomo senza verità e senza identità? Qual è la sua missione sulla terra se la missione è vita conforme alla verità e all’identità della persona? Oggi è questa l’urgenza delle urgenze, la necessità delle necessità: portare ogni uomo al cuore del suo mistero, portare il mistero al centro del suo cuore. Finché questo non avverrà, l’uomo mai potrà dirsi vero uomo. Gli mancano verità e identità. Gli manca la conoscenza della sua natura. È privo della specificità e particolarità della sua vita. Senza verità e identità, quale uomo possiamo noi formare? Gli manca la materia per la sua edificazione. La materia è la verità che rivela l’identità. La materia è la Parola alla quale va data ogni obbedienza.

**TEMPO E SENTENZA IMMEDIATA**

Il tempo è dato all’uomo perché porti a compimento il fine per cui esso è stato creato. Essendo la durata del compimento differente da uomo a uomo, da persona a persona, anche il tempo di permanenza sulla terra è differente. Il tempo è anche dato perché l’uomo dopo il peccato abbia modo di pentirsi e di ritornare sulla retta via. Ecco allora il grande insegnamento del Siracide e riguarda l’uso immorale del tempo. In cosa consiste questo uso immorale del tempo? Nel cambiamento del fine. Da tempo dato per la conversione lo si trasforma in tempo per continuare a peccare. Il fatto che il Signore conceda del tempo perché ognuno possa pentirsi e ritornare nell’obbedienza alla Legge della vita, che sono i Comandamenti del Signore, non significa né deve significare che non ci sarà un giudizio per noi. Il giudizio verrà a suo tempo. Verrà quando ogni grazia del Signore sarà esaurita per noi e nessuno domani gli potrà dire: *“Tu non mi hai aiutato a sufficienza”.* La grazia del Signore è infinitamente oltre, è sorprendentemente oltre, è più di quanto a noi serve per la nostra conversione. Anche in questo il Signore dovrà essere confessato in eterno come il Santamente, il Divinamente, il Perfettamente Giusto.

*Chi è come il saggio? Chi conosce la spiegazione delle cose? La sapienza dell’uomo rischiara il suo volto, ne cambia la durezza del viso.*

*Osserva gli ordini del re, per il giuramento fatto a Dio. Non allontanarti in fretta da lui; non persistere in un cattivo progetto, perché egli può fare ciò che vuole. Infatti, la parola del re è sovrana; chi può dirgli: «Che cosa fai?». Chi osserva il comando non va incontro ad alcun male; la mente del saggio conosce il tempo opportuno. Infatti, per ogni evento vi è un tempo opportuno, ma un male pesa gravemente sugli esseri umani. L’uomo infatti ignora che cosa accadrà; chi mai può indicargli come avverrà? Nessun uomo è padrone del suo soffio vitale tanto da trattenerlo, né alcuno ha potere sul giorno della morte. Non c’è scampo dalla lotta e neppure la malvagità può salvare colui che la compie.*

*Tutto questo ho visto riflettendo su ogni azione che si compie sotto il sole, quando un uomo domina sull’altro per rovinarlo. Frattanto ho visto malvagi condotti alla sepoltura; ritornando dal luogo santo, in città ci si dimentica del loro modo di agire. Anche questo è vanità. Poiché non si pronuncia una sentenza immediata contro una cattiva azione, per questo il cuore degli uomini è pieno di voglia di fare il male; infatti il peccatore, anche se commette il male cento volte, ha lunga vita. Tuttavia so che saranno felici coloro che temono Dio, appunto perché provano timore davanti a lui, e non sarà felice l’empio e non allungherà come un’ombra i suoi giorni, perché egli non teme di fronte a Dio. Sulla terra c’è un’altra vanità: vi sono giusti ai quali tocca la sorte meritata dai malvagi con le loro opere, e vi sono malvagi ai quali tocca la sorte meritata dai giusti con le loro opere. Io dico che anche questo è vanità.*

*Perciò faccio l’elogio dell’allegria, perché l’uomo non ha altra felicità sotto il sole che mangiare e bere e stare allegro. Sia questa la sua compagnia nelle sue fatiche, durante i giorni di vita che Dio gli concede sotto il sole.*

*Quando mi dedicai a conoscere la sapienza e a considerare le occupazioni per cui ci si affanna sulla terra – poiché l’uomo non conosce sonno né giorno né notte – ho visto che l’uomo non può scoprire tutta l’opera di Dio, tutto quello che si fa sotto il sole: per quanto l’uomo si affatichi a cercare, non scoprirà nulla. Anche se un sapiente dicesse di sapere, non potrà scoprire nulla (Qo 8,1-17).*

Anche nel dare a noi tutto il tempo e tutte le grazie necessarie per la nostra conversione, anzi grazie ben oltre ogni misura di quante ce ne servirebbero, attesta e rivela la grande misericordia del nostro Dio e Signore. Chi si perde, si perde solo per sua colpa. Domani, quando ogni grazia del Signore sarà manifestata e messa bene in luce, così che tutto il mondo la potrà vedere, si riconoscerà che il Signore è stato verso l’uomo sommamene misericordioso e la responsabilità della nostra perdizione eterna è solo nostra. Anche i beati del cielo canteranno un canto eterno di ringraziamento e di benedizione verso il loro Dio e Signore. Anche loro vedranno tutte le grazie sparse dal Signore sul loro cammino. Vedranno Cristo Crocifisso come la sorgente di ogni grazia per essi e lo benediranno, lo esalteranno, lo ringrazieranno in eterno, Grande, infinita, eterna è la misericordia di Dio verso ogni uomo. Dio sempre dovrà essere confessato il Sommamente Giusto.

Oggi però il cristiano, travolto dal pensiero del mondo, ha trasformato la verità della misericordia del Signore. Da misericordia elargita per la conversione è fatta divenire in misericordia per la non conversione, addirittura in misericordia per la benedizione del peccato. Qualcuno sta anche parlando della potestà concessa agli uomini di creare noi nuove vie nell’applicazione della divina misericordia, manifestata in tutto il suo splendore nella croce di Gesù Signore. In verità già si era creato un uso tutto umano della misericordia di Dio. Da misericordia per il pentimento a misericordia senza alcun pentimento. A questa prima creazione da noi operata, subito ne abbiamo aggiunto una seconda: abbiamo creato un Dio che non giudica alcuno. Un Dio che contempla la miseria degli uomini e con il suo manto copre ogni peccato e ogni trasgressione, come a voler dire: *“Continuate pure a peccare. Quando la vostra vita abbandonerà la terra, sarete tutti nella mia eternità di luce”*. Ma queste due creazioni non sono state sufficienti per rassicurare l’uomo che potrà continuare nei suoi peccati ed ecco che per quest’uomo abbiamo operato una terza creazione: benediciamo il peccato e così la coscienza si potrà rasserenare. Cosa creeremo domani neanche possiamo immaginarlo. Quando si pensa di essere giunti al limite insuperabile, ecco che subito assistiamo ad una nuova creazione. Già le fondamenta sono state gettate per la creazione di una nuova Chiesa. La creazione della nuova Chiesa necessariamente comporterà la creazione di un nuovo cristiano. La creazione di un nuovo cristiano comporterà la creazione di una nuova religione, una nuova morale, nuovi codici di santità. Già questi nuovi codici stanno apparendo all’orizzonte. Codice di santità non è più la virtù eroica della fede, della speranza, della carità, della giustizia, della fortezza, della temperanza, della prudenza, dell’umiltà, della mitezza, nella confessione di Cristo Gesù come unico e solo Redentore e Salvatore dell’uomo. Codice di santità è vivere di un umanesimo di immanenza, senza alcuna relazione con la trascendenza. Tutto ciò che appartiene all’antico soprannaturale, trascendente, divino, eterno, rivelato dovrà scomparire nella nuova religione. In questa nuova religione dovrà regnare solo l’immanenza e in nome dell’immanenza proclamarci tutti fratelli. Anche il Vecchio Dio dovrà sparire. La creazione della nuova religione esige la creazione di un nuovo Dio. Nella nuova religione non c’è posto né per Cristo Gesù e né per lo Spirito Santo. Neanche ci sarà posto per la Madre di Dio.

**IL TEMPO DELLA CONVERSIONE**

Qoelet ci avverte. Il tempo della conversione non è infinito e non dura per sempre. La conversione a Dio deve avvenire nei giorni della giovinezza. È questo il tempo favorevole. Poi, se l’uomo si solidifica nel peccato, divenendo con il peccato una cosa sola, non solo la conversione è difficile, diventa addirittura impossibile. Occorrerebbe da parte del Signore una grazia oltre la sua stessa onnipotenza. Se infatti tutte le grazie precedenti neanche sono riuscite a creare il più piccolo rimorso nella coscienza, ormai indurita e assuefatta al male, vi potrà riuscire una grazia posteriore? Ecco perché la conversione dovrà avvenire al momento in cui si riceve la prima la grazia. Qual è la prima grazia concessa per la conversione? L’annuncio della Parola del Signore. È la Parola di Dio, fatta risuonare nella sua divina verità, la prima grazia data da Dio ad un uomo per la sua conversione. Se la Parola non è data, la responsabilità è tutta di coloro che sono mandati da Dio per annunciare la sua Parola e anziché dire la Parola loro comandata, la sostituiscono con una loro parola. Se oggi il mondo è privo della prima grazia per la sua conversione, la responsabilità è tutta dei missionari del Vangelo. Essi hanno sostituito la Parola di Dio con la loro parola, il Pensiero di Cristo con il loro pensiero, la Verità dello Spirito Santo con la loro falsità, la Luce del Vangelo con le tenebre del mondo. Anche l’invito alla conversione è stato trasformato, da invito alla conversione a non invito. Si va dagli altri, ma solo per stare assieme agli altri. Si sta assieme agli altri, ma senza mostrare loro la bellezza di una vita evangelica. Se si mostrasse la bellezza di una vita evangelica, questo sarebbe visto e considerato come un invito alla conversione e questo mai dovrà avvenire.

Ecco le Parole del Qoelet:

*Ricòrdati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: «Non ci provo alcun gusto»; prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre e si chiuderanno i battenti sulla strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; quando si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il cappero non avrà più effetto, poiché l’uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada; prima che si spezzi il filo d’argento e la lucerna d’oro s’infranga e si rompa l’anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo, e ritorni la polvere alla terra, com’era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità.*

*Oltre a essere saggio, Qoèlet insegnò al popolo la scienza; ascoltò, meditò e compose un gran numero di massime.*

*Qoèlet cercò di trovare parole piacevoli e scrisse con onestà parole veritiere. Le parole dei saggi sono come pungoli, e come chiodi piantati sono i detti delle collezioni: sono dati da un solo pastore. Ancora un avvertimento, figlio mio: non si finisce mai di scrivere libri e il molto studio affatica il corpo.*

*Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo.*

*Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male (Qo 12,1-14).*

Il Qoelet termina il suo discorso sulla vanità con una parola che esige tutta la nostra attenzione. Dove sta tutto l’uomo? Nel temere il Signore e nell’osservare i suoi comandamenti. Se tutto l’uomo sta qui, dobbiamo confessare che dove non c’è timore del Signore e dove non si osservano i comandamenti lì non c’è l’uomo. Ci potrà essere l’uomo secondo l’uomo, mai potrà esserci l’uomo secondo Dio. Un uomo che non teme il suo Dio, attesta di essersi trasformato nella sua natura. Da natura creata per la luce si è fatta natura per le tenebre e da natura per la vita è divenuta natura per la morte. Un uomo che non osserva i comandamenti, neanche costui è uomo secondo Dio, è invece l’uomo secondo l’uomo.

Urge dire che solo l’uomo secondo Dio è l’uomo per l’uomo. L’uomo secondo l’uomo è l’uomo contro l’uomo. Ed è questa oggi la nostra grande predicazione a servizio della grande immoralità: si vuole un uomo per l’uomo dichiarando che non vi è alcuna necessità di creare l’uomo secondo Dio e che quest’uomo potrà essere creato solo in Cristo per opera dello Spirito Santo e la missione evangelizzatrice e santificatrice della Chiesa, missione per la vera nuova creazione dell’uomo. Che l’uomo secondo l’uomo sia contro l’uomo lo attestano tutti i decreti, tutti gli editti, tutte le omelie, tutte le prediche, tutte le conferenze, tutte le migliaia e migliaia di parole spese per costringere l’uomo secondo l’uomo a non essere uomo contro l’uomo, cose tutte che si rivelano inutili.

Se l’uomo secondo l’uomo fosse per l’uomo e non contro l’uomo, non avremmo bisogno né di Dio, né di Cristo Gesù, né dello Spirito Santo, né del Vangelo, né della grazia, né della Chiesa, né dei sacramenti della salvezza. Invece la storia ci attesta che l’uomo secondo l’uomo è sempre uomo contro l’uomo. Questo accade perché l’uomo secondo l’uomo non è vero uomo, è un falso uomo. È un uomo impastato di peccato, di vizi, di immoralità, di idolatria. È uomo senza i Comandamenti da osservare. Ora solo l’osservanza dei Comandamenti fa sì che un uomo possa essere per l’altro uomo. Per ogni Comandamento che si trasgredisce l’uomo sarà sempre contro l’uomo, perché nella trasgressione dei Comandamenti lui non è più l’uomo secondo Dio.

Questa Parole del Qoelet: “Qui sta tutto l’uomo”, è cosa giusta che mai vengano dimenticate. È altresì necessario che ognuno sempre se le ricordi, perché sappia se lui non è uomo secondo Dio, sarà solo e sempre uomo secondo l’uomo. Chi è uomo secondo l’uomo sarà sempre uomo contro l’uomo. Uomo per l’uomo è solo l’uomo che teme il Signore e osserva i suoi Comandamenti. Ecco ora una riflessione offerta già in precedenza su queste Parole del Qoelet:

Il Qoelet conclude il suo Libro con alcune verità che meritano ogni nostra attenzione: *“Le parole dei saggi sono come pungoli e sono date da un solo pastore”*, *“Temi Dio e osserva i comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo – (Deum time et mandata eius observa, hoc est enim omnis homo - TÕn qeÕn foboà kaˆ t¦j ™ntol¦j aÙtoà fÚlasse, Óti toàto p©j Ð ¥nqrwpoj); “Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male”* (Qo 12,9-14).

Perché uno sia saggio e proferisca parole di saggezza è necessario che prima si faccia uomo. Quando uno diviene uomo? Il Qoelet risponde che si è uomini quando si teme Dio e si osservano i suoi comandamenti. Quando si è senza il timore di Dio e non si osserva la sua Legge, non vi è l’uomo e neanche vi è il saggio. Di conseguenza nessuna parola di saggezza potrà essere proferita.

Teme il Signore chi cresce nel suo amore, rispetta la sua volontà, osserva la sua Legge, non commette mai nulla di male, né visibilmente e né occultamente. Che un uomo tema il Signore lo si constata dalle sue stesse parole. Ogni parola di stoltezza, insipienza, male, falsità, inganno, tentazione, maldicenza, frivolezza, attesta che non c’è timore di Dio nel suo cuore. Non c’è alcuna saggezza. Non si è uomini. Si è non uomini. L’uomo è solo nella Legge di Dio. Fuori della sua Legge non c’è l’uomo. È uomo stolto, non saggio.

Teme Dio chi confessa la sua verità. Il giusto giudizio di Dio è verità eterna. Sempre il Signore viene e sempre a Lui si dovrà rendere conto di ogni nostra azione, opera, sia di bene che di male. Lui ci chiederà perché abbiamo fatto quel bene e non un altro, perché abbiamo scelto la via del male e non quella del bene. Se il Signore ci troverà non uomini, perché fuori dei suoi comandamenti, non ci sarà posto per noi nel suo regno eterno. La nostra dimora saranno le tenebre dove sarà pianto e stridore di denti.

Chi cammina nei Comandamenti è saggio, teme il Signore, confessa tutta la verità di Dio dalla quale è la verità dell’uomo, la sua vera umanità. Chi invece non teme Dio, non osserva i suoi comandamenti, non possiede la verità di Dio, dice ogni falsità sul conto del suo Signore. Proclama che il suo Dio è solo misericordia, perdono, pietà, compassione, vita eterna o anche che non c’è perdono e né misericordia, cadendo così nel peccato contro lo Spirito Santo.

L’uomo si fa, diviene uomo nei comandamenti. Chi è nei comandamenti, è nella verità di Dio e dell’uomo. Chi è fuori di essi, è nella falsità di Dio e dell’uomo. Un adultero, un omicida, un ladro, uno che dice falsa testimonianza, attesta di non essere uomo. Non conosce la verità di Dio e né quella dell’uomo. Uno che disprezza il padre e la madre, mai potrà dirsi uomo e neanche chi non ama il giorno consacrato al nostro Dio. Mai lo potrà essere un bestemmiatore e chi consegna la sua vita all’idolatria che è la fonte di ogni immoralità.

Se osserviamo quanto oggi sta succedendo nella nostra moderna società dobbiamo confessare che essa ha scelto la non umanità, anzi la peggiore delle disumanità. Essa ha deciso di abolire nell’uomo ogni traccia della sua umanità, anche quelle tracce che vengono dal suo corpo.. Nulla che faccia riferimento ad un Dio Creatore e Signore deve esistere nella nostra storia. Persino l’immagine del Crocifisso dovrà scomparire. L’uomo dovrà essere tutto non uomo, disumano, nella falsità, nella menzogna, senza alcun timore di Dio, senza riferimenti a Lui. Un degrado così disumano mai era esistito prima.

Cancellando dai cuori il timore di Dio, abrogando i suoi comandamenti, decretando la fine anche della natura, ultimo segno della nostra origine divina, cosa resta dell’uomo sulla nostra terra? Una creatura disumana, stolta, insipiente, malvagia, cattiva, dedita ad ogni azione nefasta. Una persona che cancella ogni diritto di Dio su di essa potrà mai pensare che i suoi diritti vengano rispettati? Solo Dio è il garante del diritto dell’uomo, perché è Lui che ha stabilito nella sua Legge il diritto di ogni uomo. Tolta la Legge di Dio, anche i diritti da Lui stabiliti, fissati, scompaiono. L’uomo mai potrà essere fondatore di diritti per sé e per gli altri. Sarà solo creatore di falsi diritti e falsi doveri.

La stoltezza del non uomo è grande. Toglie il diritto: alla vita e lo conferisce alla morte; all’amore fedele e lo dona all’infedeltà e al tradimento; alla natura e lo consegna alla volontà; a Dio e lo porta agli uomini, donando loro anche il diritto di togliere Dio dalla sua creazione. Si cancella il diritto: alla virtù e lo si dona al vizio; alla giustizia e lo si conferisce all’ingiustizia; all’uomo e lo si regala agli animali. Sono, questi, tutti segni della universale stoltezza che ormai governa il non uomo. Si esce dai comandamenti, si è non uomini.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, in Te Dio si è fatto vero uomo per riportare l’uomo nella sua vera umanità. Guarda la nostra stoltezza. Abbiamo deciso la non esistenza di Cristo e la nostra non umanità. Abbiamo scelto di non essere uomini. Madre di Dio, liberaci da questa infinita stoltezza, ponendo i nostri cuori dei Comandamenti del tuo Figlio, la sola Parola che ci fa uomini.

*Sul Libro del Qoelet abbiamo precedentemente scritto:*

*Prima riflessione.* Chi il Qoèlet? Non è un pessimista e neanche un disfattista. Non è un disincarnato dalla realtà e neanche uno sprovveduto. Non è un ingenuo e neanche un idealista. Non è un illuso e neanche un deluso. Non è nulla di tutto questo. È persona terribilmente, fortemente, ermeticamente piantato nella storia, nella vita, nella quotidianità. È radicato però da saggio e non da stolto, da ricercatore e non da ignavo, da appassionato della verità e non da ignaro delle cose che accadono. È uno che con le unghie della mente e del cuore, dello spirito e dell’anima gratta nella miniera di ogni cosa che accade per scoprirne il suo reale valore. Possiamo dire che lui è il ricercatore del valore di ogni evento vissuto dall’uomo sulla terra. Possiamo racchiudere il suo Libro tra due massime: quella con cui apre e l’altra con cui chiude il suo lavoro. Apre il suo discorso con queste solenni parole: *“Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità”* (Qo 1,2). Chiude tutta la sua ricerca con le stesse solenni parole: *“Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità”* (Qo 12,8). Se comprendiamo cosa significa “vanità” per il Qoèlet, avremo una visione chiara di tutto il suo argomentare, dimostrare, attestare. Questa stessa parola ricorre molte volte nel suo scritto. Possiamo dire che è il motivo conduttore della sua opera.

*Vanità delle Vanità, dice Qoèlet, Vanità delle Vanità, tutto è Vanità (Qo 1, 2).*

*Ho visto tutte le cose che si fanno sotto il sole ed ecco tutto è vanità e un inseguire il vento (Qo 1, 14).*

*Io ho detto in cuor mio: "Vieni, dunque, ti voglio mettere alla prova con la gioia: Gusta il piacere!". Ma ecco anche questo è vanità (Qo 2, 1).*

*Ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo durato a farle: ecco, tutto mi è apparso vanità e un inseguire il vento: non c'è alcun vantaggio sotto il sole (Qo 2, 11).*

*Allora ho pensato: "Anche a me toccherà la sorte dello stolto! Allora perché ho cercato d'esser saggio? Dov'è il vantaggio?". E ho concluso: "Anche questo è vanità" (Qo 2, 15).*

*Ho preso in odio la vita, perché mi è sgradito quanto si fa sotto il sole. Ogni cosa infatti è vanità e un inseguire il vento (Qo 2, 17).*

*E chi sa se questi sarà saggio o stolto? Eppure potrà disporre di tutto il mio lavoro, in cui ho speso fatiche e intelligenza sotto il sole. Anche questo è vanità! (Qo 2, 19).*

*Perché chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare i suoi beni a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e grande sventura (Qo 2, 21).*

*Tutti i suoi giorni non sono che dolori e preoccupazioni penose; il suo cuore non riposa neppure di notte. Anche questo è vanità! (Qo 2, 23).*

*Egli concede a chi gli è gradito sapienza, scienza e gioia, mentre al peccatore dà la pena di raccogliere e d'ammassare per colui che è gradito a Dio. Ma anche questo è vanità e un inseguire il vento! (Qo 2, 26).*

*Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa; come muoiono queste muoiono quelli; c'è un solo soffio vitale per tutti. Non esiste superiorità dell'uomo rispetto alle bestie, perché tutto è vanità (Qo 3, 19).*

*Ho osservato anche che ogni fatica e tutta l'abilità messe in un lavoro non sono che invidia dell'uno con l'altro. Anche questo è vanità e un inseguire il vento (Qo 4, 4).*

*Inoltre ho considerato un'altra vanità sotto il sole (Qo 4, 7).*

*Uno è solo, senza eredi, non ha un figlio, non un fratello. Eppure non smette mai di faticare, né il suo occhio è sazio di ricchezza: "Per chi mi affatico e mi privo dei beni?". Anche questo è vanità e un cattivo affannarsi (Qo 4, 8).*

*Era una folla immensa quella di cui egli era alla testa. Ma coloro che verranno dopo non avranno da rallegrarsi di lui. Anche questo è vanità e un inseguire il vento (Qo 4, 16).*

*Chi ama il denaro, mai si sazia di denaro e chi ama la ricchezza, non ne trae profitto. Anche questo è vanità (Qo 5, 9).*

*A uno Dio ha concesso beni, ricchezze, onori e non gli manca niente di quanto desidera; ma Dio non gli concede di poterne godere, perché è un estraneo che ne gode. Ciò è vanità e malanno grave! (Qo 6, 2).*

*Meglio vedere con gli occhi, che vagare con il desiderio. Anche questo è vanità e un inseguire il vento (Qo 6, 9).*

*Perché com'è il crepitio dei pruni sotto la pentola, tale è il riso degli stolti. Ma anche questo è vanità (Qo 7, 6).*

*Tutto ho visto nei giorni della mia vanità: perire il giusto nonostante la sua giustizia, vivere a lungo l'empio nonostante la sua iniquità (Qo 7, 15).*

*Frattanto ho visto empi venir condotti alla sepoltura; invece, partirsene dal luogo santo ed essere dimenticati nella città coloro che avevano operato rettamente. Anche questo è vanità (Qo 8, 10).*

*Sulla terra si ha questa delusione: vi sono giusti ai quali tocca la sorte meritata dagli empi con le loro opere, e vi sono empi ai quali tocca la sorte meritata dai giusti con le loro opere. Io dico che anche questo è vanità (Qo 8, 14).*

*Infatti ho riflettuto su tutto questo e ho compreso che i giusti e i saggi e le loro azioni sono nelle mani di Dio. L'uomo non conosce né l'amore né l'odio; davanti a lui tutto è vanità (Qo 9, 1).*

*Anche se vive l'uomo per molti anni se li goda tutti, e pensi ai giorni tenebrosi, che saranno molti: tutto ciò che accade è vanità (Qo 11, 8).*

*Vanità delle Vanità, dice Qoèlet, e tutto è Vanità (Qo 12, 8).*

*Per entrare nel suo pensiero occorre che aggiungiamo un’altra sua espressione, ricorrente più volte: “Non c’è niente di nuovo sotto il sole” (Qo 1,9).*

Ora leggiamo con attenzione ogni singola frase in cui ricorre l’espressione e cerchiamo di cogliere il significato che ad essa conferisce.

*Quale utilità ricava l'uomo da tutto l'affanno per cui fatica sotto il sole? (Qo 1, 3).*

*Ciò che è stato sarà e ciò che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole (Qo 1, 9).*

*Ho visto tutte le cose che si fanno sotto il sole ed ecco tutto è vanità e un inseguire il vento (Qo 1, 14).*

*Ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo durato a farle: ecco, tutto mi è apparso vanità e un inseguire il vento: non c'è alcun vantaggio sotto il sole (Qo 2, 11).*

*Ho preso in odio la vita, perché mi è sgradito quanto si fa sotto il sole. Ogni cosa infatti è vanità e un inseguire il vento (Qo 2, 17).*

*Ho preso in odio ogni lavoro da me fatto sotto il sole, perché dovrò lasciarlo al mio successore (Qo 2, 18).*

*E chi sa se questi sarà saggio o stolto? Eppure potrà disporre di tutto il mio lavoro, in cui ho speso fatiche e intelligenza sotto il sole. Anche questo è vanità! (Qo 2, 19).*

*Sono giunto al punto di disperare in cuor mio per tutta la fatica che avevo durato sotto il sole (Qo 2, 20).*

*Allora quale profitto c'è per l'uomo in tutta la sua fatica e in tutto l'affanno del suo cuore con cui si affatica sotto il sole? (Qo 2, 22).*

*Ma ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto c'è l'iniquità e al posto della giustizia c'è l'empietà (Qo 3, 16).*

*Ho poi considerato tutte le oppressioni che si commettono sotto il sole. Ecco il pianto degli oppressi che non hanno chi li consoli; da parte dei loro oppressori sta la violenza, mentre per essi non c'è chi li consoli (Qo 4, 1).*

*Ma ancor più felice degli uni e degli altri chi ancora non è e non ha visto le azioni malvage che si commettono sotto il sole (Qo 4, 3).*

*Inoltre ho considerato un'altra vanità sotto il sole (Qo 4, 7).*

*Ho visto tutti i viventi che si muovono sotto il sole, stare con quel ragazzo, il secondo, cioè l'usurpatore (Qo 4, 15).*

*Un altro brutto malanno ho visto sotto il sole: ricchezze custodite dal padrone a proprio danno (Qo 5, 12).*

*Ecco quello che ho concluso: è meglio mangiare e bere e godere dei beni in ogni fatica durata sotto il sole, nei pochi giorni di vita che Dio gli dà: è questa la sua sorte (Qo 5, 17).*

*Un altro male ho visto sotto il sole, che pesa molto sopra gli uomini (Qo 6, 1).*

*Chi sa quel che all'uomo convenga durante la vita, nei brevi giorni della sua vana esistenza che egli trascorre come un'ombra? Chi può indicare all'uomo cosa avverrà dopo di lui sotto il sole? (Qo 6, 12).*

*Tutto questo ho visto riflettendo su ogni azione che si compie sotto il sole, quando l'uomo domina sull'altro uomo, a proprio danno (Qo 8, 9).*

*Perciò approvo l'allegria, perché l'uomo non ha altra felicità, sotto il sole, che mangiare e bere e stare allegro. Sia questa la sua compagnia nelle sue fatiche, durante i giorni di vita che Dio gli concede sotto il sole (Qo 8, 15).*

*Allora ho osservato tutta l'opera di Dio, e che l'uomo non può scoprire la ragione di quanto si compie sotto il sole; per quanto si affatichi a cercare, non può scoprirla. Anche se un saggio dicesse di conoscerla, nessuno potrebbe trovarla (Qo 8, 17).*

*Questo è il male in tutto ciò che avviene sotto il sole: una medesima sorte tocca a tutti e anche il cuore degli uomini è pieno di male e la stoltezza alberga nel loro cuore mentre sono in vita, poi se ne vanno fra i morti (Qo 9, 3).*

*Il loro amore, il loro odio e la loro invidia, tutto è ormai finito, non avranno più alcuna parte in tutto ciò che accade sotto il sole (Qo 9, 6).*

*Godi la vita con la sposa che ami per tutti i giorni della tua vita fugace, che Dio ti concede sotto il sole, perché questa è la tua sorte nella vita e nelle pene che soffri sotto il sole (Qo 9, 9).*

*Ho visto anche sotto il sole che non è degli agili la corsa, né dei forti la guerra e neppure dei sapienti il pane e degli accorti la ricchezza e nemmeno degli intelligenti il favore, perché il tempo e il caso raggiungono tutti (Qo 9, 11).*

*Anche questo fatto ho visto sotto il sole e mi parve assai grave (Qo 9, 13).*

*C'è un male che io ho osservato sotto il sole: l'errore commesso da parte di un sovrano (Qo 10, 5).*

La prima cosa che urge affermare che la vanità è sotto il sole. Poiché sotto il sole avviene ogni azione degli uomini, è giusto concludere che ogni azione fatta dagli uomini è vanità. La vanità è universale, generale, si potrebbe dire cosmica.

Ora è giusto che ci si ponga la domanda cruciale: ma cosa è la vanità? O meglio: cosa il Qoèlet vuole insegnare definendo vanità tutta l’attività dell’uomo sulla terra? Per il Qoèlet vanità non è inutilità, non senso, cosa priva di significato o di verità. Per lui la vanità ha un significato, un valore ben preciso. Essa è vuoto ontologico. Vuoto di essere. Vuoto di vero presente. Vuoto di autentico futuro. Vuoto di speranza certa. Vuoto di eternità. Vuoto di vita.

Possiamo definire la vanità del Qoèlet servendoci della creazione dell’uomo così come essa è narrata nel secondo racconto. In esso appaiono due vuoti di essere.

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse:*

*«Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-25).*

Primo vuoto ontologico: la terra offre a Dio la materia per formare l’uomo. Dio, come un vero maestro di argilla e di creta, dona alla polvere del suolo una forma nuova. Questa forma è però ontologicamente, vitalmente vuota. Gli manca l’essenza. Essa è statica, non dinamica. È cosa e non persona. È morta e non vivente. È immobile e non mobile. Non pensa, non vuole, non ama, non vede, non ode, non afferra. Non ha relazioni. È una creta riformata. È una polvere che ha assunto una forma diversa. Dio mette in questa creta il suo alito di vita e l’uomo diviene essere vivente. La forma non è più creta. Prima era vanità. Cosa vuota, senza significato. Tutta la creazione per l’uomo è vuota allo stesso modo che era vuota la creta o la polvere presa dal Signore.

Come Dio ha infuso nell’uomo il suo alito di vita e l’uomo ha cambiato essere, natura, ontologia, relazione, così tutta la creazione deve essere alitata dal soffio di vita che il Signore ha posto nell’uomo. Se però l’uomo non possiede più questo alito di vita, tutta la creazione è vanità. Le manca il soffio che la colma, la rende piena, le dona significato, le conferisce verità, la trasforma in eternità. Essendo l’uomo privo del soffio della vita perché lo ha perso, non può riempire la creazione ed ogni cosa in essa è vana per l’uomo. L’uomo non riempie di alito di vita il creato, il creato non può ricolmare l’uomo. Lo lascia vuoto. La vanità è vero vuoto di essere del creato e dell’uomo a causa del peccato delle origini che ha privato l’uomo dell’alito della vera vita.

Secondo vuoto. L’uomo ricolmato del soffio del suo Creatore è posto nel giardino. Ancora è in qualche modo essere vano. C’è un vuoto dentro di lui, vuoto ontologico, che lo priva di ogni relazione umana. È uomo ma senza relazioni umane. È uomo ma si trova ad essere signore solo delle bestie selvatiche. Questo vuoto vede Dio e lo riempie. Come? Togliendo una delle sue costole e formando con essa quell’aiuto simile a lui, che lo stesso Adamo appena vede le dà il nome di donna, perché dall’uomo è stata tolta. È stata stolta dall’uomo per l’uomo. Per formare con lui una sola carne. Ciò che la costola era prima, carne e osso di Adamo, la donna dovrà sempre essere dopo: carne e osso rivolta verso Adamo in un dialogo di amore eterno, così come nell’eternità avviene tra Padre e Figlio. Il Figlio è Luce dalla Luce del Padre e è la Luce rivolta sempre verso il Padre, in dialogo eterno con il Padre, ma anche di un ascolto eterno del Padre per fare sempre la sua volontà. Dopo il peccato, atto tragico che avviene all’inizio del cammino dell’uomo e della donna nella storia, si interrompe questo dialogo di vita per la vita. Leggiamo quanto è avvenuto è comprenderemo.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

Adamo ritorna in un vuoto esistenziale ancora più vuoto di quello che aveva ricevuto appena creato. Nel primo vuoto era creta perfetta. Ora è creta imperfetta, creta friabile. Prima aveva il governo della terra e degli animali. Ora la terra, se vuole che produca, deve bagnarla con il suo sudore. Prima era solo, ma signore. Ora è solo, ma schiavo. Prima non aveva l’aiuto a lui corrispondente. Ora ne ha uno che non gli corrisponde più, anzi lo ha tentato e fatto cadere nella trasgressione del precetto del Signore. Questo vuoto ontologico è svuotamento di tutto il suo essere così come era stato pensato e posto in vita dal Creatore.

È questa la domanda che il Qoèlet ci pone: possono le creature colmare questo vuoto? Vi è nella creazione qualcosa di nuovo che possa accadere perché il vuoto sia annullato? Vi è forse un solo uomo, una sola donna che possa fare questo? L’uomo può possedere tutto il creato, l’intero universo, tutte le ricchezze di questo mondo, può avere sapienza e intelligenza in grande quantità, ma il vuoto rimane. Questo non è pessimismo. È divina verità. Cosa dice allora la sapienza? Che la salvezza dell’uomo non è nella creazione. Essa è fuori. Come Dio ha colmato il vuoto iniziale, così dovrà intervenire per colmare il vuoto ancora più vuoto creato dal peccato.

La Vergine Maria, la Madre della Redenzione, la Nuova Eva, grazie alla Quale è venuto nel mondo colui che libera l’uomo da ogni vuoto ontologico, ci aiuti ad entrare nella verità che il Qoèlet ci rivela in modo che il nostro amore per Cristo Gesù cresca di giorno in giorno fino a divenire perfettissimo. È il suo amore di salvezza che colma ogni nostra vanità e ogni vuoto dell’anima e dello spirito. Angeli e Santi ci prendano per mano e versetto per versetto ci facciamo vedere quella luce che ha guidato il Qoèlet nello scrutare il cuore dell’uomo e a manifestare il vuoto che lo attanaglia e lo rende sempre inquieto di sé.

*Seconda riflessione.* Il Qoèlet osserva ogni cosa è conclude che tutto è vanità. Anche la sapienza è vanità. Non salva dalla morte. Non libera dal vuoto. È vana, ma non inutile. È infatti proprio della sapienza sapere che essa stessa è vana per cui urge andare oltre di essa. Nulla è più utile all’uomo della sapienza. Essa ci rivela la vanità, il vuoto di ogni cosa. Ci dice se la nostra teologia è vana oppure capace di salvezza. Se la nostra liturgia è vana, oppure riempie il cuore e riscalda l’anima. Ci svela se la nostra fede, speranza, carità sono vane, oppure liberano dal vuoto ontologico che ci attanaglia. Ci insegna se lo stesso Vangelo è vano, oppure via di rinnovamento e di creazione sempre nuova. Come Dio fu guidato dalla sapienza in ogni opera da Lui fatta, così anche l’uomo deve lasciarsi guidare dalla sapienza in ogni pensiero della mente e opera delle sue mani.

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: «A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce.*

*Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra. Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza.*

*Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia. Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia. Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.*

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte».*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 8,1-9,6).*

La sapienza guida San Paolo e con la sua luce avverte i Corinti della loro fede vana. Ma quando la fede è vana? È vana ogni qualvolta tralascia anche un solo minimo dettaglio della verità sulla quale essa si fonda. Senza pienezza di verità la fede è sempre vana, vuota, non redime e non salva. I Corinti stavano per abbandonare non un minimo dettaglio, ma lo stesso punto nevralgico della verità di Gesù Signore. Privata la fede del suo nucleo, all’istante diviene vana. Credere in una fede vana, senza verità, è stoltezza e insipienza. Sempre la fede è vana quando imprigiona l’uomo nella falsità e nella menzogna.

Se non possediamo la sapienza, che è sempre un dono attuale dello Spirito Santo, tutto il Vangelo potrebbe divenire cosa vana. È cosa vana per noi, ma non lo sappiamo, lo ignoriamo. Oggi tutto il Vangelo non è divenuto cosa vana anche per la Chiesa? Esso non è stato privato di molte verità essenziali sulle quali la fede deve necessariamente fondarsi, edificarsi, costruirsi?

Ecco il grido della sapienza di Paolo fatto ai Corinzi in un momento assai delicato per la loro vita di fede. Paolo è grande nella sapienza e sempre la pone a sevizio della fede, del Vangelo, della sana e salutare predicazione.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

Anche San Giacomo, grande cantore della sapienza, denuncia ai discepoli di Gesù la possibilità che tutta la loro religione potrebbe incappare nella vanità. È facile rendere vano il culto e tutto ciò che ruota attorno ad esso. Anche la predicazione potrebbe risultare vana. Per molti infatti essa è vana, vuota, nulla.

La nostra religione è eucaristia, dono di grazia, potenza di Spirito Santo, comunione, solidarietà, condivisione, socialità nuova. Se essa non è guidata perennemente dalla sapienza, il rischio di ridurla ad un apparato, anche splendido, è sempre possibile. San Giacomo mette tutti in guardia. Fare anche dell’eucaristia un apparato, anche rivestito di molta solennità, è sempre possibile. È a portata di insipienza e stoltezza.

*Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù che sono nella diaspora, salute. Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla.*

*Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all’onda del mare, mossa e agitata dal vento. Un uomo così non pensi di ricevere qualcosa dal Signore: è un indeciso, instabile in tutte le sue azioni.*

*Il fratello di umili condizioni sia fiero di essere innalzato, il ricco, invece, di essere abbassato, perché come fiore d’erba passerà. Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l’erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce. Così anche il ricco nelle sue imprese appassirà.*

*Beato l’uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano.*

*Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte.*

*Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature.*

*Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla.*

*Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo (Gc 1,1-27).*

Tutto il Nuovo Testamento ci ammonisce. Con grande facilità si può scivolare nella non fede, nella non teologia, nella non verità, nel non culto, nella non parola, nella non morale, nella non ascesi, nella non preghiera. È sufficiente una errata convinzione. Se il cristiano non invoca giorno per giorno lo Spirito Santo perché lo rivesta di sapienza, scienza, intelligenza, santo discernimento, come fa a dare verità alla fede, alla teologia, al culto, alla parola, alla morale, all’ascesi, alla stessa preghiera? È la sapienza dello Spirito Santo che quotidianamente, con luce sempre nuova illumina la nostra mente, che ci consente di non cadere nella trappola della vanità e dell’inconsistenza. Cadere è facile. Risorgere è difficile. A volte anche impossibile. Il Nuovo Testamento attesta e rivela che tutto può essere reso vano, vuoto, involucro senza veri contenuti. Che oggi forse buona parte della teologia non è caduta in questo baratro di vuoti senza fine? Non si è fatta fagocitare dal pensiero del mondo? Non ha forse lasciato la retta strada per incamminarsi su sentieri tortuosi?

Il grido di Paolo contro questo pericolo è sempre possente, forte. Il nucleo della fede, che è Cristo Gesù, è sempre rimesso sul piedistallo per la sua sapienza.

*Poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa (Rm 4, 14).*

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1, 17).*

*Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me (1Cor 15, 10).*

*Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14).*

*Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17).*

*Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15, 58).*

*Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata vana (1Ts 2, 1).*

*Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5).*

*Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana (Gc 1, 26).*

*Ma i farisei e i dottori della legge non facendosi battezzare da lui hanno reso vano per loro il disegno di Dio (Lc 7, 30).*

*I fratelli poi li ho mandati perché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma siate realmente pronti, come vi dicevo, perché… (2Cor 9, 3).*

*Nessuno v'impedisca di conseguire il premio, compiacendosi in pratiche di poco conto e nella venerazione degli angeli, seguendo le proprie pretese visioni, gonfio di vano orgoglio nella sua mente carnale (Col 2, 18).*

*"Cittadini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi predichiamo di convertirvi da queste vanità al Dio vivente che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano (At 14, 15).*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente (Ef 4, 17).*

*Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini" (Mt 15, 9).*

*Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini (Mc 7, 7).*

*Poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora temi, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male (Rm 13, 4).*

*E dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! (1Cor 15, 2).*

*E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1).*

*Vi andai però in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano (Gal 2, 2).*

*Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano (Gal 2, 21).*

*Tante esperienze le avete fatte invano? Se almeno fosse invano! (Gal 3, 4).*

*Temo per voi che io mi sia affaticato invano a vostro riguardo (Gal 4, 11).*

*Tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato (Fil 2, 16).*

*O forse pensate che la Scrittura dichiari invano: fino alla gelosia ci ama lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi? (Gc 4, 5).*

A che serve allora la sapienza? A dare pienezza di salvezza alla Parola, al culto, alla teologia, alla stessa verità, alla fede, alla speranza, alla carità, alla giustizia, ad ogni relazione che l’uomo vive con la terra, con i fratelli, con Dio, con il presente, con il futuro, con il visibile, con l’invisibile, con il tempo, con l’eternità.

Non è la Parola che ci dona la verità. È invece la sapienza dello Spirito Santo attraverso la quale la Parola viene letta e interpretata. Lo Spirito è l’Autore della Parola ed anche il suo solo ed unico Ermeneuta o Interprete.

La sapienza discende direttamente dallo Spirito Santo e ci dona la verità della Parola, la verità di Cristo, il contenuto unico di tutta la Parola (AT e NT). La verità della Parola sempre la sapienza ci conduce fino al Padre dei cieli, passando sempre però attraverso Cristo Signore, il Mediatore unico tra Dio e gli uomini. È sempre la sapienza ci deve portare a Dio, alla sua eterna verità, alla sua onnipotenza. Come Dio ha riempito il nulla con la sua creazione, come ha colmato il vuoto della creta con il soffio vitale, come ha dato vita al vuoto umano dell’uomo con il dono della donna, così anche oggi Dio deve prenderci, afferrarci e colmarci di Cristo, nello Spirito Santo. Lo deve fare però attraverso una nuova creazione, o una nascita dall’alto. È in questa nuova creazione che il vuoto, la vanità inizia il suo percorso fino alla sua completa distruzione che avverrà con la risurrezione dell’ultimo giorno. Fino a quel momento sempre l’uomo sentirà che vi è un vuoto da colmare e verso il suo eterno compimento cammina. È proprio della sapienza dello Spirito insegnarci questa verità.

È questa la vera grandezza del Qoèlet: lo spostamento dell’asse “teologico” dalla storia all’eternità, dall’uomo a Dio, dalla terra al Cielo, dalle cose visibili a quelle invisibili. La sapienza che aleggiava su di lui gli ha fatto riconoscere la vanità, il vuoto, l’incapacità di dare all’uomo la sua verità. Niente che è sulla terra potrà colmare il vuoto ontologico, frutto del vuoto di peccato. Questo vuoto non sono le cose ad abolirlo. È questo il motivo per cui esse sono tutte vane.

Chi cammina nella Parola del Signore, nei suoi comandamenti, lo potrà in qualche modo attutire, ma non levare, togliere. Chi può toglierlo è solo il Signore. Quale sarà allora la saggezza dell’uomo? Quella di vivere la vita con semplicità, con giustizia, in obbedienza al suo Signore, il quale come ha colmato il vuoto della creta, come ha tolto il vuoto ad Adamo, così di certo interverrà e toglierà anche il vuoto frutto del nostro peccato e della nostra trasgressione.

Ora che sappiamo cosa è la vanità, possiamo leggere con gioia e pace dello spirito il Qoèlet, che non è un pessimista, un materialista, un idealista, un sofista, uno sprovveduto. È invece un grande saggio che dona al mondo la più alta verità dell’Antico Testamento: l’uomo è oltre le cose, non è fatto dalle cose, non è fatto per le cose. È fatto sempre direttamente dal suo Creatore e Signore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei stata creata tutta nuova, santa, immacolata, purissima dal Creatore e Signore dell’uomo, ricolmaci della vera sapienza perché anche noi entriamo in questa altissima verità. Dio è il nostro Creatore eterno. Angeli e Santi, voi che contemplate il Volto del vostro Signore e Creatore, aiutateci a ritrovare la via della saggezza, senza la quale è impossibile avere accesso alla verità. Senza pienezza di verità la nostra fede sarà sempre ammalata, debole, fragile, incapace di farci superare l’immanenza ed aprirci alla vera trascendenza di salvezza.

*Terza riflessione*. Quasi tutti i profeti dell’Antico Testamento parlano del Messia del Signore e lo presentano nei suoi tratti essenziali: Salvatore, Redentore, Sacerdote, Profeta, Servo Sofferente, Trafitto, Agnello della Pasqua, Giusto condannato con ingiusta sentenza, Portatore della vera pace sulla nostra terra, Re dal regno universale ed eterno. Mettendo insieme tutte le loro profezie, si potrebbe scrivere un Vangelo prima del Vangelo. Per questo lavoro sarebbe solo sufficiente mettere insieme ogni parola di Isaia sul Messia che dovrà venire. Ne verrebbe fuori una figura quasi perfetta.

Il Libro del Qoèlet non contiene nessuna profezia sul Messia e Salvatore dell’uomo. Ne anticipa però il pensiero. Potremmo dire che il suo è il pensiero di Cristo prima del pensiero di Cristo. È la verità che orienta ogni uomo verso il superamento del suo vuoto ontologico. È il pensiero che apre alla trascendenza, a Dio, al soprannaturale, ad una nuova creazione, al superamento pieno e totale del momento presente. Certo, ancora non è perfetto. Manca della pienezza della verità che Cristo proclama con parole solenni, chiare, esplicite. La sostanza però non cambia. La vita dell’uomo è oltre la storia. La storia è via, non fine. Il corpo è strumento, mezzo per raggiungere il fine. Sono sufficienti due soli brani del Vangelo per confermare questa sublime verità.

*Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso? Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell’uomo quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi. In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio» (Lc 9,23-27).*

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*

*Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell’uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell’uomo?». Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro (Gv 12,20-36).*

Un secondo e un terzo passaggio ci aiuterà a convincerci di questa perfetta relazione che regna tra il pensiero del Qoèlet e quello perfettissimo di Gesù Signore. Leggendo l’inizio e la fine del discorso del Qoèlet, si afferma che la vita dell’uomo si comprende nell’osservanza dei comandamenti.

*Parole di Qoèlet, figlio di Davide, re a Gerusalemme.*

*Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità. Quale guadagno viene all’uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole? Una generazione se ne va e un’altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa. Il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce. Il vento va verso sud e piega verso nord. Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento. Tutti i fiumi scorrono verso il mare, eppure il mare non è mai pieno: al luogo dove i fiumi scorrono, continuano a scorrere. Tutte le parole si esauriscono e nessuno è in grado di esprimersi a fondo. Non si sazia l’occhio di guardare né l’orecchio è mai sazio di udire. Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c’è niente di nuovo sotto il sole. C’è forse qualcosa di cui si possa dire: «Ecco, questa è una novità»? Proprio questa è già avvenuta nei secoli che ci hanno preceduto. Nessun ricordo resta degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso quelli che verranno in seguito.*

*Io, Qoèlet, fui re d’Israele a Gerusalemme. Mi sono proposto di ricercare ed esplorare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo. Questa è un’occupazione gravosa che Dio ha dato agli uomini, perché vi si affatichino. Ho visto tutte le opere che si fanno sotto il sole, ed ecco: tutto è vanità e un correre dietro al vento.*

*Ciò che è storto non si può raddrizzare e quel che manca non si può contare.*

*Pensavo e dicevo fra me: «Ecco, io sono cresciuto e avanzato in sapienza più di quanti regnarono prima di me a Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza». Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho capito che anche questo è un correre dietro al vento. Infatti:*

*molta sapienza, molto affanno; chi accresce il sapere aumenta il dolore (Qo 1,1-18).*

*Ricòrdati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: «Non ci provo alcun gusto»; prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre e si chiuderanno i battenti sulla strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; quando si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il cappero non avrà più effetto, poiché l’uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada; prima che si spezzi il filo d’argento e la lucerna d’oro s’infranga e si rompa l’anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo, e ritorni la polvere alla terra, com’era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità.*

*Oltre a essere saggio, Qoèlet insegnò al popolo la scienza; ascoltò, meditò e compose un gran numero di massime.*

*Qoèlet cercò di trovare parole piacevoli e scrisse con onestà parole veritiere. Le parole dei saggi sono come pungoli, e come chiodi piantati sono i detti delle collezioni: sono dati da un solo pastore. Ancora un avvertimento, figlio mio: non si finisce mai di scrivere libri e il molto studio affatica il corpo.*

*Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo.*

*Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male (Qo 12,1-14).*

Leggendo tutto il Discorso della Montagna di Gesù viene affermata la medesima verità. L’uomo si comprende, si compie, si realizza in questa Parola.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così:*

*Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,1-34).*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi (Mt 7,1-29).*

Leggendo ancora la fine del discorso del Qoèlet: ogni uomo è posto dinanzi al giudizio del Signore. Ognuno sarà chiamato dinanzi a Lui per rendere ragione delle sue opere.

*Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male (Qo 12,14).*

Alla fine di tutto il discorso di Gesù, fatto con parole ed opere, cosa attesta il Vangelo? Cosa appare in modo evidentissimo in Matteo? Che ogni uomo sarà convocato dinanzi al Signore per essere giudicato sul suo amore reale, concreto.

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

Osserviamo con attenzione cosa il Qoèlet dice alla fine del suo discorso: questo è infatti tutto l’uomo (hoc est enim omnis homo - aÙtoà fÚlasse, Óti toàto p©j Ð ¥nqrwpoj). Il testo della Traduzione Italiana ultima, della Vulgata e dei Settanta del versetto, 12.13, così recita:

*Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo (Qo 12.13).*

*Tšloj lÒgou tÕ p©n ¢koÚetai TÕn qeÕn foboà kaˆ t¦j ™ntol¦j aÙtoà fÚlasse, Óti toàto p©j Ð ¥nqrwpoj (Qo 12.13).*

*Finem loquendi, omnes pariter audiamus Deum: time et mandata eius observa, hoc est enim omnis homo (Qo 12,13).*

La precedente Traduzione Italiana così invece recitava: *“Conclusione del discorso, dopo che si è ascoltato ogni cosa: Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo per l'uomo è tutto”* (Qo 12,13).

Hoc est enim omnis homo, Óti toàto p©j Ð ¥nqrwpoj, *perché qui sta tutto l’uomo e questo per l'uomo è tutto”* (Traduzione precedente) non sono la stessa cosa.

*“Questo è infatti tutto l’uomo”* e *“questo è tutto per l’uomo”* portano in sé una sostanziale differenza. Nel prima cosa si definisce la natura dell’uomo. Egli è obbedienza. È dall’obbedienza. Vive nutrendosi di obbedienza. Senza l’obbedienza l’uomo non è, mai potrà essere.

Se l’uomo è obbedienza, è dall’obbedienza, si nutre di obbedienza, diviene e si fa nell’obbedienza, nell’obbedienza supera il suo vuoto naturale ed anche l’altro vuoto, ancora più abissale, che è quello del peccato, le cose a nulla gli servono. Ecco la loro vanità. L’uomo non è dalle cose, non è per le cose, non viene fatto da esse, non è fatto di esse. Le cose non fanno nessun uomo.

Se diciamo invece: *“e questo per l’uomo è tutto”*, affermiamo esservi due realtà: l’uomo è l’obbedienza ai comandamenti. Tutto lui trova nei comandamenti. L’idea però che lui è il comandamento di Dio, è dal comandamento di Dio, della sua volontà, appare con minore evidenza. Invece dall’inizio alla fine, sulla terra e nell’eternità l’uomo è perennemente comandamento del Signore, dalla sua volontà, nella sua volontà.

L’obbedienza fa l’uomo, la non obbedienza mai lo potrà fare. Viene Cristo Gesù e cosa rivela all’uomo? Gli rivela che il suo essere è comandamento. Se il suo essere è comandamento, è fatto comandamento, allora lui vive. Esce dalla vanità, dal vuoto, entra nelle beatitudini. Ma chi è beato?

Chi trasforma il suo essere in obbedienza, chi possiede un essere di obbedienza, una sostanza di ascolto, chi è perennemente dall’obbedienza, fino alla trasformazione del proprio essere in comandamento, in obbedienza, in ascolto della volontà del suo Signore. Non si tratta di un qualcosa che l’uomo è chiamato a fare o a non fare.

Si tratta invece di una trasformazione del proprio essere in obbedienza perfetta. Dall’obbedienza, nell’obbedienza, per l’obbedienza perché il proprio essere diventi obbedienza perfetta, natura obbedienziale integra, pura, senza alcuna lacuna o vuoto.

L’obbedienza è tutto l’uomo. Si comprende ora la parola di Gesù. Chi è beato, chi ha lasciato la vanità, chi è uomo: *“I poveri in spirito, quelli che sono nel pianto, i miti, quelli che hanno fame e sete della giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati per la giustizia”.* Vince la vanità chi dona una nuova essenza al suo essere. Qual è questa nuova essenza? La trasformazione di tutto se stessi in obbedienza, comandamento, ascolto.

Ecco come conclude Gesù il suo discorso:

*“Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

Che significa questo per ogni uomo? Non è colui che fa qualcosa dal suo vecchio corpo, vecchio spirito, vecchia anima, vecchia persona che entrerà nella verità eterna e anche nella verità del momento presente. È invece colui che farà se stesso Parola di Dio, verità di Dio, saggezza di Dio, santità di Dio, grazia di Dio, carità di Dio, santità di Dio sulla nostra terra. Tutto questo è l’uomo: volontà di Dio in mezzo ai suoi fratelli. Questa verità è eterna.

L’uomo è dalla Parola del Signore. La Parola del Signore sempre deve farlo, costruirlo, edificarlo, plasmarlo, realizzarlo. L’uomo è insieme dalle mani di Dio che lo formano dalla terra e dall’alito o soffio di Dio che lo rende essere vivente sempre. Anche se lui in qualche modo è dalle cose, le cose non le assume lui per farsi, è il Signore che le deve assumere. È Dio che prende quella particolare creta e con essa lo plasma. Questo vuol dire che le cose che fanno il corpo dell’uomo non sono dalla volontà dell’uomo. Sono sempre dalla volontà di Dio e secondo la volontà di Dio esse vanno colte perché il corpo dell’uomo ogni giorno si plasmi. Ma le cose formano solo il corpo, non formano l’anima, lo spirito, il cuore, la trascendenza, l’eternità. Queste cose deve essere sempre Dio a donagliele. Sempre da Dio bisogna attingerle. Ecco allora la vanità: le cose non sono spirito. Esse non possono ricolmare l’uomo. Se l’uomo usa le cose per ricolmare se stesso è doppiamente stolto. Perché è sempre Do che deve dare ogni cosa all’uomo. Perché le cose non ricolmano lo spirito.

È questo il motivo per cui l’uomo deve essere formato sempre dalla Parola. Questo è in fondo tutto l’uomo: il formato dalla Parola, dalla volontà del suo Dio. Per questo motivo il Qoèlet è il Vangelo prima del Vangelo, la verità dell’uomo prima della Verità eterna che si è fatta uomo. Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei dalla Parola, nella Parola, per la Parola, ci hai chiesto di ricordare la Parola perché la Parola deve farsi uomo oggi, domani, sempre. La Parola deve ricolmare ogni corpo, per renderlo corpo vivente. Angeli, Santi, liberateci da ogni stoltezza, insipienza, vanità. Fate che non siamo mai dalle cose. Perché questo non è l’uomo. L’uomo è tutto e interamente Parola di Dio.

**MORALE NEL CANTICO DEI CANTICI**

**LE PICCOLE IMPERFEZIONI**

Il Cantico dei Cantici, essendo il Libro del Canto Eterno dell’amore tra Dio e la sua creatura, da lui fatta a sua immagine e somiglianza, tra Cristo Gesù e l’anima redenta e salvata, tra lo Spirito Santo e quanti da Lui sono stati condotti nella sua purissima verità, tra la Madre di Dio e tutti i suoi figli rigenerati e santificati in Cristo, con Cristo, per Cristo, ad opera dello Spirito Santo, non dovrebbe contenere alcuna imperfezione e di conseguenza in esso si dovrebbe trovare solo la morale più pura, più vera, più santa, più perfetta. Lo sposo contempla la bellezza della sposa e la descrive e dinanzi a tanta bellezza rimane in una estesi che ha bisogno eternamente di cantare la bellezza della sua sposa, perché in questo canto si compie la sua vita. Anche la sposa contempla la bellezza dello sposo, non una volta, ma cento e cento volte ancora per una eternità di estasi che mai finisce. È il loro un amore di contemplazione estatica, che si consuma nello spirito, nell’anima, nella volontà, nel desiderio. Manca in questo amore la consumazione del corpo, perché vero amore angelico, purissimo amore angelico, amore nel quale il corpo ha superato la sua fisicità materiale ed è entrato nella “fisicità” dello spirito. Sono come veri angeli di Dio.

E tuttavia anche nel Cantico dei Cantici possiamo trovare qualcosa che ci rivela come la morale della creatura, parlo della morale della sposa, manca di quella perfezione assoluta verso la quale sempre si deve camminare. In cosa consiste questa morale che manca della perfezione assoluta e che riguarda la sposa? Lo sposo bussa alla sua porta. Lei già è tutta unguentata e pronta per dormire. Ha un momento di esitazione. Non apre subito la porta. Attende. Mentre essa attende, lo sposo sparisce. A lei ora l’obbligo di cercarlo, ma senza alcun successo. Lo sposo non si trova, nonostante lei facesse tutto ciò che è nelle sue possibilità. È bastato un solo attimo di indecisione. Un solo momento di esitazione. La perfezione ancora non è raggiunta.

*Sono venuto nel mio giardino, sorella mia, mia sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi d’amore. Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne». «Mi sono tolta la veste; come indossarla di nuovo? Mi sono lavata i piedi; come sporcarli di nuovo?». L’amato mio ha introdotto la mano nella fessura e le mie viscere fremettero per lui. Mi sono alzata per aprire al mio amato e le mie mani stillavano mirra; fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello. Ho aperto allora all’amato mio, ma l’amato mio se n’era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa; l’ho cercato, ma non l’ho trovato, l’ho chiamato, ma non mi ha risposto. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città; mi hanno percossa, mi hanno ferita, mi hanno tolto il mantello le guardie delle mura. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l’amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d’amore!*

*Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne? Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, perché così ci scongiuri? L’amato mio è bianco e vermiglio, riconoscibile fra una miriade. Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli sono grappoli di palma, neri come il corvo. I suoi occhi sono come colombe su ruscelli d’acqua; i suoi denti si bagnano nel latte, si posano sui bordi. Le sue guance sono come aiuole di balsamo dove crescono piante aromatiche, le sue labbra sono gigli che stillano fluida mirra. Le sue mani sono anelli d’oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo ventre è tutto d’avorio, tempestato di zaffiri. Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d’oro puro. Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri. Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! Questo è l’amato mio, questo l’amico mio, o figlie di Gerusalemme (Ct 5,1-16).*

Cosa a noi deve insegnare l’attimo di indecisione della sposa? Una sola verità: il ritardo nell’acquisizione di una virtù, il non sviluppo e la non messa a frutto di ogni grazia elargita a noi dal nostro Dio e Signore, la trasgressione di un minimo precetto, la non piena e perfetta obbedienza ad ogni Parola del Signore, un solo impulso non governato, anche una lieve venialità, potrebbero aprire la porta per noi al fallimento di quanto finora operato per la nostra crescita bene ordinata nella nostra relazione di amore, nella fede e nella speranza, con il nostro Dio e Signore. Chi vuole camminare con il suo Dio e Signore, deve porre ogni impegno per essere perfetto in ogni cosa. A volte un istinto non governato, una passione non dominata, un impulso del cuore non sottomesso, può aprire la porta a grandi disastri. Noi sappiamo che il Re Davide non governò i suoi occhi. Si lasciò ingannare da essi e cadde nel tristissimo peccato prima dell’adulterio e poi anche dell’omicidio. Questo non governo gli costò ance una guerra intestina che fece centinaia e centinaia di morti. Verso la fine della sua vita, ancora per un solo morso della sua superbia non governata, la peste, da lui scelta come espiazione del suo peccato, provocò ben settanta mila morti. Ecco come il Secondo Libro di Samuele narra l’uno e l’altro peccato:

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una màcina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,1-27).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente (2Sam 12,1-31).*

*L’ira del Signore si accese di nuovo contro Israele e incitò Davide contro il popolo in questo modo: «Su, fa’ il censimento d’Israele e di Giuda». Il re disse a Ioab, capo dell’esercito a lui affidato: «Percorri tutte le tribù d’Israele, da Dan fino a Bersabea, e fate il censimento del popolo, perché io conosca il numero della popolazione». Ioab rispose al re: «Il Signore, tuo Dio, aumenti il popolo cento volte più di quello che è, e gli occhi del re, mio signore, possano vederlo! Ma perché il re, mio signore, vuole questa cosa?». Ma l’ordine del re prevalse su Ioab e sui comandanti dell’esercito, e Ioab e i comandanti dell’esercito si allontanarono dal re per fare il censimento del popolo d’Israele.*

*Passarono il Giordano e cominciarono da Aroèr e dalla città che è a metà del torrente di Gad su fino a Iazer. Poi andarono in Gàlaad e nella terra degli Ittiti a Kades, andarono a Dan-Iaan e piegarono verso Sidone. Andarono alla fortezza di Tiro e in tutte le città degli Evei e dei Cananei e finirono nel Negheb di Giuda a Bersabea. Percorsero così tutto il territorio e dopo nove mesi e venti giorni tornarono a Gerusalemme. Ioab consegnò al re il totale del censimento del popolo: c’erano in Israele ottocentomila uomini abili in grado di maneggiare la spada; in Giuda cinquecentomila.*

*Ma dopo che ebbe contato il popolo, il cuore di Davide gli fece sentire il rimorso ed egli disse al Signore: «Ho peccato molto per quanto ho fatto; ti prego, Signore, togli la colpa del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza». Al mattino, quando Davide si alzò, fu rivolta questa parola del Signore al profeta Gad, veggente di Davide: «Va’ a riferire a Davide: Così dice il Signore: “Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò”». Gad venne dunque a Davide, gli riferì questo e disse: «Vuoi che vengano sette anni di carestia nella tua terra o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue o tre giorni di peste nella tua terra? Ora rifletti e vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato». Davide rispose a Gad: «Sono in grande angustia! Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!». Così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Bersabea morirono tra il popolo settantamila persone. E quando l’angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per devastarla, il Signore si pentì di quel male e disse all’angelo devastatore del popolo: «Ora basta! Ritira la mano!».*

*L’angelo del Signore si trovava presso l’aia di Araunà, il Gebuseo. Davide, vedendo l’angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: «Io ho peccato, io ho agito male; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!».*

*Quel giorno Gad venne da Davide e gli disse: «Sali, innalza un altare al Signore nell’aia di Araunà, il Gebuseo». Davide salì, secondo la parola di Gad, come il Signore aveva comandato. Araunà guardò e vide il re e i suoi servi dirigersi verso di lui. Araunà uscì e si prostrò davanti al re con la faccia a terra. Poi Araunà disse: «Perché il re, mio signore, viene dal suo servo?». Davide rispose: «Per acquistare da te l’aia e costruire un altare al Signore, perché si allontani il flagello dal popolo». Araunà disse a Davide: «Il re, mio signore, prenda e offra quanto vuole! Ecco i giovenchi per l’olocausto; le trebbie e gli arnesi dei buoi serviranno da legna. Tutte queste cose, o re, Araunà te le regala». Poi Araunà disse al re: «Il Signore, tuo Dio, ti sia propizio!». Ma il re rispose ad Araunà: «No, io acquisterò da te a pagamento e non offrirò olocausti gratuitamente al Signore, mio Dio». Davide acquistò l’aia e i buoi per cinquanta sicli d’argento. Quindi Davide costruì in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Il Signore si mostrò placato verso la terra e il flagello si allontanò da Israele (2Sam 24,1-25).*

Prima ancora che Davide, lo stesso Mosè ebbe un attimo di esitazione nella sua fede nella Parola del Signore. Per questa sua esitazione Lui non entrò nella Terra Promessa. Con Lui non entrarono né Aronne e neanche Maria.

*Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese, e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria.*

*Mancava l’acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne. Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: «Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! Perché avete condotto l’assemblea del Signore in questo deserto per far morire noi e il nostro bestiame? E perché ci avete fatto uscire dall’Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni, e non c’è acqua da bere».*

*Allora Mosè e Aronne si allontanarono dall’assemblea per recarsi all’ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro. Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Prendi il bastone; tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e parlate alla roccia sotto i loro occhi, ed essa darà la sua acqua; tu farai uscire per loro l’acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al loro bestiame». Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato.*

*Mosè e Aronne radunarono l’assemblea davanti alla roccia e Mosè disse loro: «Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?». Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e il bestiame.*

*Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Poiché non avete creduto in me, in modo che manifestassi la mia santità agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete quest’assemblea nella terra che io le do». Queste sono le acque di Merìba, dove gli Israeliti litigarono con il Signore e dove egli si dimostrò santo in mezzo a loro (Num 20,1-13).*

A quanti oggi gridano contro la morale, dichiarandola rigida, o che dicono anche che il Vangelo non è un libro di morale, va ricordato che presso il Signore neanche il più piccolo peccato veniale resterà impunito. Questa non è rigidità morale. Questa è purissima Legge evangelica, Legge a noi data da Cristo Signore e confermata dal suo Santo Spirito. Ecco come lo Spirito Santo conferma la perfezione della Legge morale per bocca dell’Apostolo Paolo:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere (1Cor 10,1-13).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,1-7).*

Il Signore Dio chiede ai suoi adoratori che siano nel mondo un riflesso perfetto della sua santità. Questa è la vera moralità cristiana: essere nel mondo e nella Chiesa vero riflessione della santità di Gesù Signore.

**AMORE INCOMPIUTO**

Altra verità che troviamo nel Libro del Cantico dei Cantici è il non compimento nello sposalizio dell’amore dello sposo per la sposa e dello sposo per la sposa. Perché lo Spirito Santo non spinge la sua ispirazione fino al canto delle mozze dello sposo con la sposa e della sposa con lo sposo, nonostante ormai il loro amore si sia rivelato pronto e maturo per giungere allo sposalizio? A questa domanda rispondiamo dicendo che tra lo Sposo Dio e la Sposa l’anima, tra lo Spirito Cristo e la Sposa l’anima, tra lo Sposo Spirito Santo e la Sposa anima, tra la Sposa Vergine Maria e la Sposa l’anima – per anima intendiamo tutta la persona umana sia prima della risurrezione e sia dopo la risurrezione in Cristo, con Cristo, per Cristo – l’attrazione spirituale dovrà essere eterna. Essa inizia, ma senza avere mai fine. L’anima, o la persona umana, ogni istante deve sentirsi attratta dalla bellezza infinita che è il suo Creatore, Signore, Salvatore, Santificatore. Anche dalla bellezza perfettissima l’anima dovrà sentirsi attratta. Questa attrazione dovrà essere sempre nuova, anche se antica, così come sempre nuovo, anche se antico, è il canto della sposa per lo sposo e dallo sposo per la sposa. Senza questa attrazione eterna, il paradiso sarebbe una eterna ripetizione, mai cammino verso la bellezza infinita ed eterna del nostro Dio.

*Come vorrei che tu fossi mio fratello, allattato al seno di mia madre! Incontrandoti per strada ti potrei baciare senza che altri mi disprezzi. Ti condurrei, ti introdurrei nella casa di mia madre; tu mi inizieresti all’arte dell’amore. Ti farei bere vino aromatico e succo del mio melograno. La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, non destate, non scuotete dal sonno l’amore, finché non lo desideri. Chi sta salendo dal deserto, appoggiata al suo amato? Sotto il melo ti ho svegliato; là dove ti concepì tua madre, là dove ti concepì colei che ti ha partorito. Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l’amore, tenace come il regno dei morti è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina! Le grandi acque non possono spegnere l’amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell’amore, non ne avrebbe che disprezzo. Una sorella piccola abbiamo, e ancora non ha seni. Che faremo per la nostra sorella nel giorno in cui si parlerà di lei? Se fosse un muro, le costruiremmo sopra una merlatura d’argento; se fosse una porta, la rafforzeremmo con tavole di cedro. Io sono un muro e i miei seni sono come torri! Così io sono ai suoi occhi come colei che procura pace! Salomone aveva una vigna a Baal-Amon; egli affidò la vigna ai custodi. Ciascuno gli doveva portare come suo frutto mille pezzi d’argento. La mia vigna, proprio la mia, mi sta davanti: tieni pure, Salomone, i mille pezzi d’argento e duecento per i custodi dei suoi frutti! Tu che abiti nei giardini, i compagni ascoltano la tua voce: fammela sentire. Fuggi, amato mio, simile a gazzella o a cerbiatto sopra i monti dei balsami! (Ct 8,1-14).*

Noi abbiamo insegnato che la visione della bellezza incomparabile e irraggiungibile della nostra Madre celeste, deve sempre accompagnare anche la recita del Sento Rosario e deve manifestarsi tra una Ave Maria e l’altra. Se la seconda Ave Maria non crea un’attrazione verso la Madre nostra più forte e più viva vissuta nella prima Ave Maria, allora il Santo Rosario diviene una sterile ripetizione di frasi. Manca in esso il cuore che lo recita. Questa stessa attrazione deve anche viversi tra una Santa Messa e la successiva. Se questa attrazione manca, anche la Santa Messa si trasforma in una recitazione. Anche l’esercizio delle opere di carità o di misericordia devono essere avvolte da questa attrazione. Il Cristo che abbiamo servito ieri deve attrarci in un modo nuovo oggi, affinché lo possiamo servire con una carità nuova, un’opera di misericordia nuova. Se questa attrazione muore, tutto ciò che noi facciamo si riduce ad una ripetizione di opere senza alcun trasporto in esse. Facciamo cose solo per farle.

Il nostro Dio vuole essere amato con un amore sempre nuovo, così come sempre nuovo è il suo amore per noi. Come il suo amore ci rinnova, così anche il nostro amore deve rinnovare il suo cuore perché sia mosso ad amarci con amore sempre più nuovo. Noi rinnoviamo il cuore di Dio, il cuore di Dio rinnova il nostro cuore e questo dovrà avvenire con una attrazione in noi sempre nuova.

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (Dt 6,1-9).*

*Rallégrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d’Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura. In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia». «Io raccoglierò gli afflitti, privati delle feste e lontani da te. Sono la vergogna che grava su di te. Ecco, in quel tempo io mi occuperò di tutti i tuoi oppressori. Soccorrerò gli zoppicanti, radunerò i dispersi, li farò oggetto di lode e di fama dovunque sulla terra sono stati oggetto di vergogna. In quel tempo io vi guiderò, in quel tempo vi radunerò e vi darò fama e lode fra tutti i popoli della terra, quando, davanti ai vostri occhi, ristabilirò le vostre sorti», dice il Signore (Sof 3,14-20).*

Il Cantico dei Cantici è questa potentissima rivelazione della purissima verità dell’amore di Dio, ad immagine della quale sempre l’uomo dovrà vivere il suo amore per il suo Dio e in Dio, per Lui e con Lui, verso ogni altro uomo, perché da Lui creato a sua immagine e somiglianza. Ecco l’amore che il Signore ci chiede: un amore mai stanco, mai di ieri, sempre vivo, sempre di oggi, un amore sempre nuovo perché sempre nuova è la bellezza dalla quale viene attratto. Il Signore vuole un amore in tutto simile all’amore che gli ha manifestato il suo Amato Figlio dalla croce. Un amore che diviene totale consumazione di sé per essere totalmente immerso in Dio fino a divenire amore stesso di Dio. Era questo il grido dell’Apostolo Paolo: “Cupio dissolvi ed esse tecum”.

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi (Fil 1,21-26).*

*Mihi enim vivere Christus est et mori lucrum. Quod si vivere in carne hic mihi fructus operis est et quid eligam ignoro. Coartor autem e duobus desiderium habens dissolvi et cum Christo esse multo magis melius. Permanere autem in carne magis necessarium est propter vos et hoc confidens scio quia manebo et permanebo omnibus vobis ad profectum vestrum et gaudium fidei ut gratulatio vestra abundet in Christo Iesu in me per meum adventum iterum ad vos (Fil 1,21-26).*

Ecco la suprema verità che lo Spirito Santo ci rivela in questo Canto Sublime: il desiderio dello poso di dissolversi per acquisire la stessa vita della sposa, essere vita della sua vita, anima della sua anima, spirito del suo spirito, corpo del suo corpo e il desiderio ella sposa anche il suo di dissolversi per acquisire la stessa vita dello sposo, esse vita della sua vita, anima della sua anima, spirito del suo spirito, corpo del suo corpo. Questo divino miracolo si compie in noi nel sacramento della Beata Eucaristia. In essa Cristo diviene nostra vita, noi diveniamo vita di Cristo. È il miracolo perenne che Cristo compie per noi. L’Eucaristia è il suo Cantico perenne per noi. Beato è colui che fa dell’Eucaristia il suo Cantico perenne per Cristo Gesù.

*Ecco quanto abbiamo scritto precedentemente sul Cantico dei cantici.*

*Prima Riflessione.* Il Cantico dei Cantici è Libro complesso. Potremmo definirlo come l’illustrazione concreta, frutto della divina sapienza, dei primi due capitoli della Genesi. Essi trattano della creazione dell’uomo e della donna. Leggiamo le parti che ci riguardano e cerchiamo di cogliere il significato, la verità nascosta in quelle parole.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-27).*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,4-25).*

Chi legge il Cantico dei Cantici noterà che la nudità dell’uomo e della donna è parte preponderante. L’amato contempla nudo il corpo della sua amata e ne tesse l’elogio. Anche l’amata contempla nudo il corpo dell’amato e ne tesse l’elogio. Sono corpi perfetti, senza alcun difetto. Dio veramente li ha scolpiti bene. Nessun artista avrebbe potuto fare di meglio. Il desiderio del corpo di essere vita dell’altro corpo non è mai impuro, mai lascivo, mai volgare, mai trasgressivo. L’autore è come se volesse descrivere il desiderio dell’uomo verso la donna e della donna verso l’uomo prima del peccato, quando essi vivevano nell’innocenza. Essi erano in quella giustizia di creazione quando ancora il loro spirito, la loro mente, il loro cuore non era stato divorato dal male e dalla sua concupiscenza. Essi si vedono con gli stessi occhi con cui li ha visti e formati il loro Creatore e Signore. Tutto è visto non come strumento di male, di passione, di vizio. È invece presentato come via per il completamento della loro vita. Nella separazione non c’è vita. Nell’unione c’è vita. Nella separazione c’è morte.

Che l’Autore Ispirato veda “*Adamo”* ed *“Eva”* con gli stessi occhi di Dio lo attesta il fatto che sia lo sposo che la sposa tendono ad un amore esclusivo. Solo loro due. Nel vero amore non possono entrare altre persone, né uomini e né donne. il Cantico dei Cantici spazza via poligamia, poliandria, harem, unioni illegali, sodomia, saffismo. Spazza via il divorzio, l’adulterio, ogni altra unione che non sia completamento del proprio essere in una unione esclusiva e inscindibile fino alla morte. Il Cantico dei Cantici potrebbe essere considerato come la più pura descrizione della vita così come veniva vissuta da Adamo e da Eva prima del peccato. Potrebbe essere considerato come un capitolo esplicativo di quel momento paradisiaco prima della catastrofe del peccato.

È questa una buona pista ermeneutica. Oggi l’uomo può cantare la bellezza del corpo della donna? La può cantare ma solo all’interno dell’Istituto Naturale e Sacramentale che è il *“matrimonio indissolubile”*. Se la canta al di fuori, come spesso avviene anche in modo volgare, compie un atto disonesto, impuro, non santo, non conforme al progetto di Dio sull’uomo. Infatti nel Cantico dei Cantici solo lo sposo descrive la sposa e solo l’amato canta la bellezza della sua amata e viceversa. Altri devono starne fuori. La Vergine Maria, la Donna dal purissimo amore, ci aiuti a comprendere ogni parola di questo Libro e così cantare un inno di ringraziamento al Dio Amore Eterno. Angeli e Santi, ci aiutino perché mai ci lasciamo trascinare in nessuna modalità dell’amore sporco, peccaminoso, frutto del peccato dell’uomo.

*Seconda riflessione.* Volendo entrare ancora più in profondità nel mistero racchiuso nel Cantico dei Cantici, ci avvarremo dell’insegnamento della Chiesa che detta le regole per la retta comprensione della Scrittura Santa. Sono regole che sempre vanno osservate, mai possono essere disattese, altrimenti il cuore del mistero sempre ci sfuggirà.

Ecco quanto troviamo scritto nel Catechismo della Chiesa Cattolica dal numero 115 al numero 119. Seguendo queste regole o queste norme di certo l’orizzonte si allargherà e non di poco. Con esse infatti possiamo addentrarci più in profondità e trovare quelle verità che sovente le stesse parole nascondono. È questo il mistero della Scrittura.

*Secondo un'antica tradizione, si possono distinguere due sensi della Scrittura: il senso letterale e quello spirituale, suddiviso quest'ultimo in senso allegorico, morale e anagogico. La piena concordanza dei quattro sensi assicura alla lettura viva della Scrittura nella Chiesa tutta la sua ricchezza.*

*Il senso letterale. È quello significato dalle parole della Scrittura e trovato attraverso l'esegesi che segue le regole della retta interpretazione. «Omnes [Sacrae Sripturae] sensus fundentur super unum, scilicet litteralem – Tutti i sensi della Sacra Scrittura si basano su quello letterale».*

*Il senso spirituale. Data l'unità del disegno di Dio, non soltanto il testo della Scrittura, ma anche le realtà e gli avvenimenti di cui parla possono essere dei segni.*

*Il senso allegorico. Possiamo giungere ad una comprensione più profonda degli avvenimenti se riconosciamo il loro significato in Cristo; così, la traversata del Mar Rosso è un segno della vittoria di Cristo, e quindi del Battesimo.*

*Il senso morale. Gli avvenimenti narrati nella Scrittura possono condurci ad agire rettamente. Sono stati scritti « per ammonimento nostro » (1Cor 10,11).*

*Il senso anagogico. Possiamo vedere certe realtà e certi avvenimenti nel loro significato eterno, che ci conduce verso la nostra Patria. Così la Chiesa sulla terra è segno della Gerusalemme celeste.*

*Un distico medievale riassume bene il significato dei quattro sensi: «La lettera insegna i fatti, l'allegoria che cosa credere, il senso morale che cosa fare, e l'anagogia dove tendere ».*

 *«È compito degli esegeti contribuire, secondo queste regole, alla più profonda intelligenza ed esposizione del senso della Sacra Scrittura, affinché, con studi in qualche modo preparatori, maturi il giudizio della Chiesa. Tutto questo, infatti, che concerne il modo di interpretare la Scrittura, è sottoposto in ultima istanza al giudizio della Chiesa, la quale adempie il divino mandato e ministero di conservare ed interpretare la Parola di Dio».(CCC NN 115-119).*

*Littera gesta docet – quid credas allegoria – moralis quid agas – quo tendas anagogia.*

*Senso letterale (la lettera insegna i fatti).* Il senso letterale del Cantico dei Cantici è sempre da estrarre. Esso è il canto di meraviglia e di stupore dinanzi alla bellezza fisica, corporea. Bellezza dell’uomo cantata dall’amata. Bellezza della donna cantata dal suo amato. È una bellezza che attrae, conquista il cuore. È la bellezza dell’amato che tende a fondersi nella bellezza dell’amata e dell’amato che vuole divenire una cosa sola con la sua amata. Questa fusione delle due bellezze esclude ogni altra unione, commistione, intromissione. È una fusione esclusiva per tutta la vita. In questa fusione l’amata diviene vita per l’amato e l’amato vita per la sua amata. Altra vita non esiste. Sono l’uno la vita dell’altro.

Tutto il resto rimane cosa, non vita. L’amore che è dono della vera vita è il bene più grande, il bene sommo. Tutto l’universo non vale questa fusione di vita. Anche perché con l’universo non vi è fusione di vita. L’uomo si può anche fondere con l’universo – molte teorie, filosofie, religioni lo fanno – ma è una fusione di morte. La fusione che dona vita perenne è una sola all’interno della creazione: quella pensata da Dio dall’eternità e che è quella dell’uomo con la sua donna. In questa fusione l’uomo diviene vero uomo e la donna vera donna. Prima vi è un desiderio dell’essere che cerca il proprio essere per poter iniziare a vivere. Questo insegna la lettera. Si è detto già che questo è il canto di Adamo e di Eva all’inizio della creazione, quando si era senza peccato.

*Senso allegorico (l’allegoria cosa credere).* Il Cantico dei Cantici ci mostra *“uno squarcio di creazione prima del peccato”*. Perché ce lo mostra? Perché lo canta per noi? Perché dona completamento alla Genesi? Lo Spirito Santo attraverso l’autore ispirato ha voluto mostrare all’uomo la bellezza dell’amore, la sua verità, la sua santità. Ha voluto rivelarci che solo quest’amore è fonte di vita, non quello peccaminoso che l’uomo vive ogni giorno e che è un amore di morte. Ha voluto insegnarci che se qualcuno vuole la vita non deve cercarla nelle cisterne screpolate che contengono fango, ma nella sorgente purissima del vero amore.

Il vero amore è eterno, esclusivo, indistruttibile, indissolubile, dato ad una sola persona. È eterosessuale. Mai potrà essere omosessuale. La sodomia non è vero amore. Neanche il saffismo potrà mai essere vero amore. Manca in questi due tipi di amore il dono della vita. È un amore morto che dona morte. Nell’eterosessualità l’amore è fecondo, è creatore di nuove vite. Nell’omosessualità esso è sterile, vuoto, distruttore di se stessi. Anche la poligamia e i suoi harem piccoli e grandi vengono esclusi dall’amore vero. Un uomo non può darsi a più donne. Le donne non formano con lui una sola vita.

Sono condannate alla non realizzazione di se stesse. Sono donne non donne, perché vengono private dell’unico, particolare, singolare, loro amato. Neanche la poliandria è vero amore. Non può una donna avere più uomini. Un solo uomo, una sola donna. Questa verità va gridata oggi, domani sempre. Questa è purissima fede che deve accompagnare la verità dell’uomo e della donna. È una verità che non si è data lui, lei, essi. È la verità della loro creazione. È la verità divina con la quale ogni uomo è stato impastato. Sono in grande errore coloro che pensano che la verità sia solo dei credenti. La verità non è dei credenti, è dell’uomo, della sua natura. La fede ce la insegna. Essa ti ammaestra. Sei tu che sei nella morte senza verità. La verità non dipende dalla fede. Neanche i suoi frutti dipendono dalla fede. La verità è vita. Credi o non credi. La non verità è morte. Credi o non credi. Il mondo ha deciso di distruggere il matrimonio, che è la verità dell’uomo, è nella morte, nella distruzione della società. Nessuno lo vuole confessare. Da quando il divorzio è stato introdotto, tutta la società si sta involvendo verso il suo non ritorno. Manca all’uomo l’àncora della vita.

*Senso morale (cosa fare).* Una volta che si è appurata la verità, è giusto che si viva secondo la verità. Si deve ritornare nel vero amore che è uno solo: quello tra un solo uomo e una sola donna. Si deve abolire ogni altra forma di amore non vero, non giusto, non legale, perché non secondo Dio, non secondo la verità della natura creata. Bisogna abbattere gli harem, ogni forma di poligamia, ogni unione illegittima, ogni divorzio, ogni adulterio, ogni altra modalità che degrada il vero amore. Si deve anche distruggere, iniziando dai pensieri, le falsità che si gridano sull’amore tra uomo e uomo (sodomia) e tra donna e donna (lesbismo o saffismo). La gioia, quella vera, è con la propria donna, con il proprio uomo.

Così il Libro dei Proverbi contro l’amore di adulterio e a favore dell’amore sacro, vero, divino.

*Figlio mio, fa’ attenzione alla mia sapienza e porgi l’orecchio alla mia intelligenza, perché tu possa conservare le mie riflessioni e le tue labbra custodiscano la scienza. Veramente le labbra di una straniera stillano miele, e più viscida dell’olio è la sua bocca; ma alla fine ella è amara come assenzio, pungente come spada a doppio taglio. I suoi piedi scendono verso la morte, i suoi passi conducono al regno dei morti, perché ella non bada alla via della vita, i suoi sentieri si smarriscono e non se ne rende conto.*

*Ora, figli, ascoltatemi e non allontanatevi dalle parole della mia bocca. Tieni lontano da lei il tuo cammino e non avvicinarti alla porta della sua casa, per non mettere in balìa di altri il tuo onore e i tuoi anni alla mercé di un uomo crudele, perché non si sazino dei tuoi beni gli estranei, e le tue fatiche non finiscano in casa di uno sconosciuto e tu non debba gemere alla fine, quando deperiranno il tuo corpo e la tua carne, e tu debba dire: «Perché mai ho odiato l’istruzione e il mio cuore ha disprezzato la correzione?*

*Non ho ascoltato la voce dei miei maestri, non ho prestato orecchio a chi m’istruiva. Per poco non mi sono trovato nel colmo dei mali in mezzo alla folla e all’assemblea» (Pr 5,1-14).*

*Figlio mio, osserva il comando di tuo padre e non disprezzare l’insegnamento di tua madre. Fissali sempre nel tuo cuore, appendili al collo. Quando cammini ti guideranno, quando riposi veglieranno su di te, quando ti desti ti parleranno, perché il comando è una lampada e l’insegnamento una luce e un sentiero di vita l’istruzione che ti ammonisce: ti proteggeranno dalla donna altrui, dalle parole seducenti della donna sconosciuta. Non desiderare in cuor tuo la sua bellezza, non lasciarti adescare dai suoi sguardi, poiché, se la prostituta cerca il pane, la donna sposata ambisce una vita preziosa. Si può portare il fuoco sul petto senza bruciarsi i vestiti, o camminare sulle braci senza scottarsi i piedi?*

*Così chi si accosta alla donna altrui: chi la tocca non resterà impunito. Non si disapprova un ladro, se ruba per soddisfare l’appetito quando ha fame; eppure, se è preso, dovrà restituire sette volte e consegnare tutti i beni della sua casa. Chi commette adulterio è un insensato, agendo in tal modo rovina se stesso. Incontrerà percosse e disonore, la sua vergogna non sarà cancellata, poiché la gelosia accende l’ira del marito, che non avrà pietà nel giorno della vendetta. Egli non accetterà compenso alcuno, rifiuterà ogni dono, anche se grande (Pr 6,20-35).*

*Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: «Tu sei mia sorella», e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti.*

*Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo.*

*Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua. Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: «Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamòmo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio».*

*Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo.*

*Ora, figli, ascoltatemi e fate attenzione alle parole della mia bocca. Il tuo cuore non si volga verso le sue vie, non vagare per i suoi sentieri, perché molti ne ha fatti cadere trafitti ed erano vigorose tutte le sue vittime. Strada del regno dei morti è la sua casa, che scende nelle dimore della morte (Pr 7,1-27).*

*Bevi l’acqua della tua cisterna e quella che zampilla dal tuo pozzo, perché non si effondano al di fuori le tue sorgenti e nelle piazze i tuoi ruscelli, ed essi siano per te solo e non per degli estranei che sono con te.*

*Sia benedetta la tua sorgente, e tu trova gioia nella donna della tua giovinezza: cerva amabile, gazzella graziosa, i suoi seni ti inebrino sempre, sii sempre invaghito del suo amore! Perché, figlio mio, perderti per la straniera e stringerti al petto di una sconosciuta? Poiché sono davanti agli occhi del Signore le vie dell’uomo, egli bada a tutti i suoi sentieri. L’empio è preda delle sue iniquità, è tenuto stretto dalle funi del suo peccato. Egli morirà per mancanza d’istruzione si perderà per la sua grande stoltezza (Pr 5,15-23).*

Questa non è verità per chi crede. È verità della natura umana. È verità della persona umana. È di tutta l’umanità, non di una parte di essa o di poche persone. La vita scorre attraverso questo solo canale. Fuori di esso non vi è alcuna vita. Si possono creare anche eserciti di psicologi e di psichiatri, essi non danno vita. Noi tutti nella falsità possiamo accompagnare gli altri come i necrofori ben vestiti accompagnano la salma al cimitero. Se non si rientra nella verità, non c’è vita. La bellezza della vita nasce da questo amore bello, puro, che incanta e rapisce il cuore. Nasce dalla rinunzia ad ogni altro amore di morte. È questo il mandato missionario della Chiesa: gridare ad ogni uomo qual è la sua verità, la verità della sua natura, della sua persona. La vita dell’amato è dalla sola amata. La vita dell’amata è dal solo amato. Ogni intromissione in questo amore genera morte, solo morte.

*Senso anagogico (dove tendere).* L’amore coniugale tra un solo uomo e una sola donna è immagine, figura dell’amore eterno con il quale il Signore vuole amare ogni uomo. Vuole però che ogni uomo ami di un amore esclusivo solo Lui, il suo Creatore, il suo Signore, il suo Dio. L’idolatria è contro la stessa creazione. Contro la stessa creazione è l’ateismo, la superstizione, il satanismo, l’empietà, ogni altra modalità che esclude o in parte o in toto lo sposalizio unico con il nostro Creatore. Questa verità è potentemente rivelata da Dio attraverso i suoi profeti. Primo fra tutti è Osea. Potentissima conferma viene dal profeta Ezechiele.

*Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele.*

*Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Va’, prenditi in moglie una prostituta, genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore».*

*Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblàim: ella concepì e gli partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Izreèl, perché tra poco punirò la casa di Ieu per il sangue sparso a Izreèl e porrò fine al regno della casa d’Israele. In quel giorno io spezzerò l’arco d’Israele nella valle di Izreèl».*

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri».*

*Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,1-9).*

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl!*

*Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete.*

*I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”. Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli.*

*Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”. Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal.*

*Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità.*

*Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore.*

*Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto.*

*E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”.*

*Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome.*

*In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli.*

 *Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 2,1-25).*

Ezechiele rafforza la verità dello sposalizio tra Dio e il suo popolo, considerato come sua vera sposa, mostrando l’immensa bontà dell’amore del Signore. All’infinita, sconfinata, illimitata misericordia e compassione del Signore, la sua sposa risponde con altrettanta illimitata, infinita, sconfinata incoscienza. Israele infatti tradisce il suo sposo moltiplicando i suoi adulteri. Non esiste idolo al mando con il quale non entri in adulterio, peccando gravissimamente contro Dio. Nella lingua originale le parole di Ezechiele sono forti, dure, senza alcuna edulcorazione o addolcimento. Addirittura potrebbero sembrare anche volgari.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63).*

Cosa avviene nello sposalizio tra Dio e il suo popolo? La stessa cosa che avviene nello sposalizio tra un uomo e una donna. Cambiano però i contraenti. Non ci si trova più tra due nature uguali, anche se di sesso differenti, in quanto l’uno è maschio e l’altra è donna. Qui invece ci si sposa tra il Creatore e la sua creatura. Nel matrimonio tra un uomo e una donna, l’uno è la vita dell’altra e l’altra è la vita dell’uno. Nello sposalizio la vita trova il suo compimento, la sua perfezione. L’uomo è perfettamente uomo e la donna è perfettamente donna per il dono della propria vita che gli sposi si fanno. È però questo un dono particolare, speciale. Esso è un dono che ingloba l’uno e l’altro in una sola vita. La vita donata infatti non è un pacco che si offre perché chi lo riceve se lo porti con sé. È invece un dono che si può vivere solo come sola carne, solo soffio di vita, solo unità inscindibile e inseparabile, solo come creazione irreversibile di un solo essere.

La stessa cosa avviene nello sposalizio tra Dio e il suo popolo. Dio sposa il suo popolo assumendo per intero tutta la vita del popolo e facendola sua. Il popolo sposa il suo Dio assumendo tutta la vita del suo Dio e facendola sua. Una volta che lo sposalizio è stato celebrato, il popolo non può più vivere solo umanamente. Esso è chiamato a vivere divinamente. È obbligato a rivelare, manifestare tutta la potenza della vita divina che è in lui a motivo del dono che Dio gli ha fatto.

Quando un albero viene innestato su un altro, dell’albero ricevente l’innesto rimane solo la radice e il tronco, poi rami, frutti, sviluppo, crescita sono del nuovo albero. Così deve essere con lo sposalizio con Dio. Solo il tronco deve essere di Israele, rami, frutti, ogni altra caratteristica deve essere di Dio. Israele deve essere fruttificazione, visibilità, presenza, opera di Dio nella storia. Lui non è chiamato ad essere, è essere di Dio nel mondo, è sua essenza.

Questo implica ed esige lo sposalizio. Esso è più che un innesto. È Dio che totalmente si dona al suo popolo, perché il suo popolo viva interamente la sua vita. Non può più il popolo manifestare nessuna altra vita se non quell’altissima, divina, eterna che è quella del suo Dio. Dio gli ha fatto dono di se stesso per sempre. La missione allora non è fare qualcosa. Missione unica è essere sempre se stessi, secondo questa nuova identità divina creata in noi. Vera missione è manifestare Dio in ogni nostro pensiero, azione, opera, manifestazione del nostro cuore, del nostro corpo, della nostra anima. L’idolatria è tradimento, adulterio, perché essa è celebrazione di un altro sposalizio: con Satana e con il principe di questo mondo.

Con Cristo Gesù avviene una cosa inaudita. Il Figlio unigenito sposa la natura umana completa in modo fisico, reale e non solo spirituale. Il Verbo Eterno diviene uomo, si fa carne, assume la natura umana, la sposa nella sua Persona Divina, facendola parte indivisibile di se stesso. Nella sua natura umana è già contenuta tutta la natura umana in sé stessa considerata. Deve però assumere in essa e per mezzo di essa ogni persona. Nell’incarnazione lui ha assunto una natura umana perfetta, completa di anima, spirito, corpo. Questa natura umana completa non è però persona. La Persona è una sola: quella eterna, divina, increata del Figlio dell’Altissimo. La seconda *“incarnazione”* avviene per assunzione di ogni persona umana. Questa seconda *“incarnazione”* è speciale, singolare. Avviene per la fede, cioè per l’accoglienza dell’offerta di amore che il Verbo della vita fa ad ogni singolo uomo. Come Abramo, manda il suo servo Eliezer a trovare una sposa per il figlio Isacco, così Gesù manda i suoi apostoli per il mondo a cercare per lui spose fedeli e devote. È stupendo il racconto del Capitolo 24 della Genesi. Questa è la missione apostolica, presbiterale, laicale di ognuno che è già divenuto Sposa di Gesù Signore.

*Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in tutto. Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco». Gli disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questa terra, dovrò forse ricondurre tuo figlio alla terra da cui tu sei uscito?». Gli rispose Abramo: «Guàrdati dal ricondurre là mio figlio! Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: “Alla tua discendenza darò questa terra”, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio». Il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò così il giuramento richiesto.*

*Il servo prese dieci cammelli del suo padrone e, portando ogni sorta di cose preziose del suo padrone, si mise in viaggio e andò in Aram Naharàim, alla città di Nacor. Fece inginocchiare i cammelli fuori della città, presso il pozzo d’acqua, nell’ora della sera, quando le donne escono ad attingere. E disse: «Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest’oggi e usa bontà verso il mio padrone Abramo! Ecco, io sto presso la fonte dell’acqua, mentre le figlie degli abitanti della città escono per attingere acqua. Ebbene, la ragazza alla quale dirò: “Abbassa l’anfora e lasciami bere”, e che risponderà: “Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere”, sia quella che tu hai destinato al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato bontà verso il mio padrone».*

*Non aveva ancora finito di parlare, quand’ecco Rebecca, che era figlia di Betuèl, figlio di Milca, moglie di Nacor, fratello di Abramo, usciva con l’anfora sulla spalla. La giovinetta era molto bella d’aspetto, era vergine, nessun uomo si era unito a lei. Ella scese alla sorgente, riempì l’anfora e risalì. Il servo allora le corse incontro e disse: «Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora». Rispose: «Bevi, mio signore». In fretta calò l’anfora sul braccio e lo fece bere. Come ebbe finito di dargli da bere, disse: «Anche per i tuoi cammelli ne attingerò, finché non avranno finito di bere». In fretta vuotò l’anfora nell’abbeveratoio, corse di nuovo ad attingere al pozzo e attinse per tutti i cammelli di lui. Intanto quell’uomo la contemplava in silenzio, in attesa di sapere se il Signore avesse o no concesso buon esito al suo viaggio.*

*Quando i cammelli ebbero finito di bere, quell’uomo prese un pendente d’oro del peso di mezzo siclo e glielo mise alle narici, e alle sue braccia mise due braccialetti del peso di dieci sicli d’oro. E disse: «Di chi sei figlia? Dimmelo. C’è posto per noi in casa di tuo padre, per passarvi la notte?». Gli rispose: «Io sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca partorì a Nacor». E soggiunse: «C’è paglia e foraggio in quantità da noi e anche posto per passare la notte».*

*Quell’uomo si inginocchiò e si prostrò al Signore e disse: «Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare bontà e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone». La giovinetta corse ad annunciare alla casa di sua madre tutte queste cose. Ora Rebecca aveva un fratello chiamato Làbano e Làbano corse fuori da quell’uomo al pozzo. Egli infatti, visti il pendente e i braccialetti alle braccia della sorella e udite queste parole di Rebecca, sua sorella: «Così mi ha parlato quell’uomo», andò da lui, che stava ancora presso i cammelli vicino al pozzo. Gli disse: «Vieni, benedetto dal Signore! Perché te ne stai fuori, mentre io ho preparato la casa e un posto per i cammelli?». Allora l’uomo entrò in casa e Làbano tolse il basto ai cammelli, fornì paglia e foraggio ai cammelli e acqua per lavare i piedi a lui e ai suoi uomini. Quindi gli fu posto davanti da mangiare, ma egli disse: «Non mangerò, finché non avrò detto quello che devo dire». Gli risposero: «Di’ pure».*

*E disse: «Io sono un servo di Abramo. Il Signore ha benedetto molto il mio padrone, che è diventato potente: gli ha concesso greggi e armenti, argento e oro, schiavi e schiave, cammelli e asini. Sara, la moglie del mio padrone, quando ormai era vecchia, gli ha partorito un figlio, al quale egli ha dato tutti i suoi beni. E il mio padrone mi ha fatto giurare: “Non devi prendere per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma andrai alla casa di mio padre, alla mia famiglia, a prendere una moglie per mio figlio”. Io dissi al mio padrone: “Forse la donna non vorrà seguirmi”. Mi rispose: “Il Signore, alla cui presenza io cammino, manderà con te il suo angelo e darà felice esito al tuo viaggio, così che tu possa prendere una moglie per mio figlio dalla mia famiglia e dalla casa di mio padre. Solo quando sarai andato dalla mia famiglia, sarai esente dalla mia maledizione; se loro non volessero cedertela, tu sarai esente dalla mia maledizione”. Così oggi sono arrivato alla fonte e ho detto: “Signore, Dio del mio padrone Abramo, se tu vorrai dare buon esito al viaggio che sto compiendo, ecco, io sto presso la fonte d’acqua; ebbene, la giovane che uscirà ad attingere, alla quale io dirò: Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora, e mi risponderà: Bevi tu e ne attingerò anche per i tuoi cammelli, quella sarà la moglie che il Signore ha destinato al figlio del mio padrone”. Io non avevo ancora finito di pensare a queste cose, quand’ecco Rebecca uscì con l’anfora sulla spalla, scese alla fonte e attinse acqua; io allora le dissi: “Fammi bere”. Subito lei calò l’anfora e disse: “Bevi; anche ai tuoi cammelli darò da bere”. Così io bevvi ed ella diede da bere anche ai cammelli. E io la interrogai: “Di chi sei figlia?”. Rispose: “Sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca ha partorito a Nacor”. Allora le posi il pendente alle narici e i braccialetti alle braccia. Poi mi inginocchiai e mi prostrai al Signore e benedissi il Signore, Dio del mio padrone Abramo, il quale mi aveva guidato per la via giusta a prendere per suo figlio la figlia del fratello del mio padrone. Ora, se intendete usare bontà e fedeltà verso il mio padrone, fatemelo sapere; se no, fatemelo sapere ugualmente, perché io mi rivolga altrove».*

*Allora Làbano e Betuèl risposero: «La cosa procede dal Signore, non possiamo replicarti nulla, né in bene né in male. Ecco Rebecca davanti a te: prendila, va’ e sia la moglie del figlio del tuo padrone, come ha parlato il Signore».*

*Quando il servo di Abramo udì le loro parole, si prostrò a terra davanti al Signore. Poi il servo estrasse oggetti d’argento, oggetti d’oro e vesti e li diede a Rebecca; doni preziosi diede anche al fratello e alla madre di lei. Poi mangiarono e bevvero lui e i suoi uomini e passarono la notte. Quando si alzarono alla mattina, egli disse: «Lasciatemi andare dal mio padrone». Ma il fratello e la madre di lei dissero: «Rimanga la giovinetta con noi qualche tempo, una decina di giorni; dopo, te ne andrai». Rispose loro: «Non trattenetemi, mentre il Signore ha concesso buon esito al mio viaggio. Lasciatemi partire per andare dal mio padrone!». Dissero allora: «Chiamiamo la giovinetta e domandiamo a lei stessa». Chiamarono dunque Rebecca e le dissero: «Vuoi partire con quest’uomo?». Ella rispose: «Sì». Allora essi lasciarono partire la loro sorella Rebecca con la nutrice, insieme con il servo di Abramo e i suoi uomini. Benedissero Rebecca e le dissero: «Tu, sorella nostra, diventa migliaia di miriadi e la tua stirpe conquisti le città dei suoi nemici!». Così Rebecca e le sue ancelle si alzarono, salirono sui cammelli e seguirono quell’uomo. Il servo prese con sé Rebecca e partì. Intanto Isacco rientrava dal pozzo di Lacai‑Roì; abitava infatti nella regione del Negheb. Isacco uscì sul far della sera per svagarsi in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli. Alzò gli occhi anche Rebecca, vide Isacco e scese subito dal cammello. E disse al servo: «Chi è quell’uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi?». Il servo rispose: «È il mio padrone». Allora ella prese il velo e si coprì. Il servo raccontò a Isacco tutte le cose che aveva fatto. Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l’amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre (Gen 24,1-67).*

Gesù ha sposato l’umanità in una maniera unica, detta unione ipostatica – inconfuse**,** immutabiliter**,** indivise**,** inseparabiliter–. Questo sposalizio però è incompleto. È necessario che ogni uomo, per ricevere tutta la vita di Cristo, tutti i frutti della sua passione morte, risurrezione, si sposi con Lui, divenendo un solo corpo. Questa è l’opera missionaria della Chiesa: portare ogni anima a Cristo, ogni cuore a Lui, perché Cristo lo trasformi in sua anima, in suo cuore, in suo corpo, in sua vita. La missione evangelizzatrice è la missione delle missioni. La Chiesa esiste per questo: per condurre ogni uomo a Cristo. Le altre cose sono mezzi, non fine. Perché la Chiesa deve portare ogni uomo a Cristo perché Cristo celebri con lui uno sposalizio eterno, indistruttibile? Perché è in esso che la vita di Cristo viene donata. Nello sposalizio l’uomo assume Cristo per intero, Cristo assume l’uomo per intero. L’uomo dona la sua vita a Cristo, Cristo dona la sua vita all’uomo. Da questo istante l’uomo vive la vita di Cristo, mostra la vita di Cristo, diviene vita di Cristo, manifesta tutta la potenza di grazia e di verità che è Cristo. Senza questo sposalizio, l’uomo rimane uomo e Cristo rimane Cristo. Lo sposalizio è necessario perché l’uomo diventi vita di Cristo e Cristo vita dell’uomo. È in questo sposalizio che si generano nuovi figli a Dio. Dalla vita di Cristo nell’uomo sempre nasce nuova vita. Questa verità è giusto che ognuno la faccia sua. Il tema dello sposalizio è peculiare dell’Evangelista Giovanni. È il tema portante della sua cristologia contenuta nel Vangelo, nella Prima Lettera, nell’Apocalisse.

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire».*

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,25-35).*

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-4).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

San Paolo sviluppa il tema dello sposalizio di Cristo e della Chiesa ponendolo come verità per ogni sposalizio umano tra un uomo e una donna.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

Ma vi è una verità mai pensata prima, mai immaginata. Questa verità riguarda la modalità attraverso la quale Cristo Gesù si dona come vita alla sua sposa. Egli si dona non spiritualmente, non fisicamente, come uno sposo si dona alla sua sposa. Si dona invece come cibo, vero nutrimento, vera sostanza. Realmente, veramente, sostanzialmente Cristo si fa vita dell’anima, dello spirito, del corpo della sua sposa lasciando mangiare e anima, e spirito e corpo.

Poiché in Cristo abita corporalmente tutta la potenza della divinità – in Cristo vi è il Padre e lo Spirito Santo – attraverso l’Eucaristia l’uomo trasforma Dio in sua vita. Come del pane e del vino attraverso l’invocazione dello Spirito Santo e le parole, si trasformano in corpo e sangue di Cristo, così avviene nella sposa di Cristo Gesù. Il suo corpo e il suo sangue attraverso l’Eucaristia si trasformano in “Dio”. È la vera divinizzazione dell’uomo. Di lui dovrebbero rimanere solo gli accidenti umani. Tutta la sua vita dovrebbe essere manifestazione sulla terra della nuova divinità acquisita attraverso il corpo e il sangue di Cristo Signore.

Nell’Eucaristia Cristo Gesù consuma se stesso come si è consumato sulla croce. Si annienta per trasformarsi in cibo di risurrezione, vita eterna, divinizzazione. È questa la vita che Cristo dona alla sua sposa. L’uomo esce dal suo vuoto umano, entra nella pienezza della sua divinizzazione. Si completa la sua umanizzazione. Perché l’aiuto che Dio ha pensato di creargli non è la donna. Essa è figura, pallida immagine di ciò che Dio stava per realizzare. L’aiuto che è corrispondete all’uomo è uno solo Cristo Gesù e finché questo sposalizio non si completa, non viene, l’uomo è sempre in una solitudine eterna. La donna può colmare un vuoto umano, mai potrà colmare il vuoto divino. Dio ha creato l’uomo perché sia sua vera immagine, ma sua vera immagine è Cristo Signore.

*Ecco quanto abbiamo già scritto sul mistero dell’Eucaristia:*

**PREMESSA**

La parzialità nell’insegnamento del mistero di Dio distrugge la fede, corrompe la morale, disorienta l’ascesi, impedisce il cammino nella verità, non permette che si possa costruire il vero discepolo di Gesù. Il Signore rivolge ai suoi sacerdoti due rimproveri non di poco conto. La loro non conoscenza del Signore li rende colpevoli di tutti i mali sociali e di ogni corruzione del suo popolo. La loro parzialità nell’insegnamento li costituisce responsabili di ogni immoralità. Osea e Malachia invitano a riflettere.

*Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli (Os 4,3-6).*

*Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,6-9).*

Essendo l’Eucaristia il mistero nel quale si compie ogni altro mistero di Dio e dell’uomo, della creazione e della redenzione, del tempo e dell’eternità, è giusto offrire la sua verità partendo dalla totalità e globalità di essa, evitando di cadere nella parzialità della verità che tanti danni produce nei cuori e nelle menti.

Ogni danno spirituale inevitabilmente si trasforma in un danno fisico. Tutti i danni dell’uomo, antropologici, sociali, civili, economici, sono il frutto del danno spirituale che inquina e corrompe cuore, anima, spirito, sentimenti, volontà. Se riusciremo a dare all’Eucaristia la sua verità, di certo eleveremo il nostro spirito e daremo al mondo una luce nuova di salvezza e di redenzione.

**MISTERO DI UNITÀ**

Tutto l’universo creato è un riflesso del mistero dell’unità divina e della sua comunione trinitaria. Dio è uno e trino. La creazione di Dio è una e molteplice. In Dio ogni persona è per l’altra. Il Padre non è da nessuno. Il Figlio è dal Padre per generazione eterna. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Nella creazione ogni elemento creato è per l’altro. Da solo ogni essere è inutile, vano, manca di una finalità. Dove non vi è vera finalità, vi è vanità e inutilità.

Dio crea l’uomo, lo crea ad immagine della sua unità e della sua trinità. L’uomo è uno nella sua natura, due nelle persone. È una unità particolare, diversa da quella del Dio Creatore. In Dio l’unità di natura è essenza eterna. Nell’uomo è essenza che va costituita. Quando questa essenza non è costituita, l’uomo entra nella vanità, nell’inutilità del suo essere. Manca del suo compimento. La prima narrazione della creazione pone l’uomo al vertice del creato. Lo pone però in questa mirabile unità. Unità creata da Dio, affidata all’uomo perché in essa si costruisca.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).*

L’uomo è da Dio per creazione, è sempre da Lui per azione, per opera, per obbedienza. Non è stato posto da Dio nella sua creazione per fare ciò che vuole, ma per realizzare un progetto che Lui stesso ha scritto. È come se Dio avesse iniziato il lavoro della creazione e poi lo avesse consegnato all’uomo. Gli ha dato il suo progetto, lo ha dotato di scienza e di sapienza, lo ha corredato di volontà e operosità, lo ha anche reso partecipe del mistero del dono della vita. Ora tutto è nelle mani dell’uomo.

L’uomo ha il posto di Dio. Tanto grande è il suo ministero, tanto eccelsa è la sua responsabilità: portare a compimento la creazione di Dio, rimanendo sempre lui stesso nel progetto di Dio. Qualora l’uomo dovesse uscire dalla realizzazione del progetto che riguarda la sua persona, ogni altro progetto sarebbe compromesso per sempre. Non può un uomo fuori di Dio, fuori della sua verità, fuori del suo essere, aiutare la creazione nel suo farsi, nel suo divenire. Ecco il vero problema da risolvere. Far sì che l’uomo rimanga, ritorni, riprenda il suo posto nella creazione perché ogni altro essere lo riprenda. Il posto dell’uomo è il suo eterno essere da Dio, dal suo progetto, dalla sua volontà. Questa verità viene rivelata in un modo ancora più mirabile nel secondo racconto della creazione, che secondo gli esegeti, è il più antico. Leggiamo prima il testo.

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Cfr. Gen 2,1-25).*

L’uomo è solo. Nonostante abbia in lui l’alito della vita che lo unisce e lo fa essere dal suo Creatore e Signore, l’uomo è ontologicamente solo. La sua è una solitudine fisica e spirituale. Dio è vita eterna. Tutti gli esseri creati danno vita, generano altra vita. Quest’uomo è chiuso in se stesso. È come se lui non riflettesse l’immagine del suo Creatore. Non è un datore di vita. Non è ancora vero uomo. Dio vede questa lacuna, questa imperfezione. È lui stesso che dice che non è bene che l’uomo sia solo. È Lui che ha deciso di fargli un aiuto che gli corrisponda. Non crea però un altro essere impastando la terra, e neanche gli fa un altro uomo. Sarebbero state due imperfezioni poste accanto, perché ancora una volta incapaci di dare la vita, di generare, di essere come Dio.

Questa volta gli crea una donna. La crea però dal suo stesso essere. La donna è la prima vita data dall’uomo, per opera del Creatore. Eva è insieme da Dio e dall’uomo. È osso dalle ossa di Adamo, carne dalla sua carne. Ma è anche alito di vita eterna del Dio Creatore e Signore. Sempre, fino all’ultima vita che l’uomo e la donna daranno, essi daranno l’osso e la carne, Dio darà sempre l’alito spirituale, immortale, che è l’anima. L’unità non è solamente tra l’uomo e la donna, è anche tra l’uomo e la donna, divenuti una sola carne, e Dio. Non vi è vita umana sulla terra senza la cooperazione dell’uomo e della donna divenuti un solo corpo, una sola carne, e il Signore che alla carne data dall’uomo dona l’alito dello spirito, l’alito dell’immortalità, della responsabilità, l’alito che fa il nuovo essere vero uomo. Perché vi sia vita vera, vita umana, sempre deve regnare questa unità: uomo, donna, Dio. L’uomo diviene vero uomo attraverso la donna. La donna diviene vera donna attraverso l’uomo. Divengono l’uno attraverso l’altra, l’uno per l’altra ad immagine del Dio della vita. Dio fa del loro dono, del dono della loro carne, un nuovo uomo, una nuova vita. La vita è il frutto di questo miracolo di comunione tra l’uomo e la donna, tra l’uomo, la donna e Dio.

La comunione con il Signore fonda, sostiene, alimenta la comunione dell’uomo con la donna. Questa comunione con Dio è più che l’anima per il corpo. Se l’anima esce dal corpo, il corpo muore. Se Dio esce dalla comunione dell’uomo e della donna, l’uomo e la donna muoiono. Non si riconoscono più.

**MISTERO DI DISGREGAZIONE**

Per un mistero che nessuno riuscirà mai a spiegare, Eva cadde nella seduzione del serpente. Si lasciò ingannare. Lei, ingannata, ingannò Adamo. La coppia si rompe. Da unità mirabile, si fa dualità in contrapposizione. Questa dualità è governata dall’istinto della donna verso il marito, dal dominio del marito verso la donna. Sono due forze che servono per mantenere in vita l’unione necessaria alla vita.

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!» (Gen 3,16-19).*

Se non vi fossero queste due forze, istinto e dominio, l’uomo e la donna ritornerebbero ad essere due solitudini di morte. Dove i peccati susseguenti distruggono anche questo residuo di bene che il primo peccato ha lasciato nella natura umana, è la fine della vita.

Oggi il peccato è divenuto così grande, così enorme, così mostruoso, da distruggere l’istinto della donna verso l’uomo e il dominio dell’uomo verso la donna. È la disgregazione della stessa natura umana, che ormai agisce contro se stessa. L’uomo e la donna neanche più si accolgono nella loro natura creata di maschio e di femmina. Aspirano allo stesso cambiamento del loro essere, che una scienza, frutto della stessa disgregazione e usata contro la stessa verità della scienza, è pronta a donare loro. Quanto Paolo insegna nella Lettera ai Romani è nulla in relazione alla gravità del peccato cui siamo giunti. Quanto è insegnato sulla disgregazione di allora è solo un puntino nella linea verso l’infinito di quanto il peccato sta facendo e che farà domani in misura ancora più accelerata.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

Chiaramente San Paolo si rifà al Libro della Sapienza. Essa descrive questo mondo di peccato, frutto dell’idolatria, dell’empietà, della stoltezza dell’uomo.

*Non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità (Sap 14,22-28).*

Sia la Sapienza che Paolo omettono di avvisarci che più crescerà il peccato e più grandi saranno i frutti di disgregazione all’interno della natura umana. Il male esteriore, visibile, è il frutto del male interiore, invisibile. Il peccato è in tutto simile ad un seme di un grande albero. Più esso cresce e più violenta diviene la sua azione sul terreno, è capace di spaccare anche le rocce più granitiche.

Così è del peccato. Una volta che noi permettiamo che esso prenda posto nel nostro cuore, lasciando ad esso libero corso, spacca, rompe, disgrega la nostra natura, la riduce in frantumi. Quest’azione di disgregazione diviene inarrestabile. Nessuno si illuda. Ogni giorno la storia ci mostra le azioni visibili del male invisibile prodotto dal peccato in un cuore.

La nostra stoltezza, insipienza, empietà, frutto anch’essa del nostro peccato, vuole lasciare libero corso al male, vuole però impedire i frutti esterni, visibili di esso. Questo è impossibile. Se una legge esterna all’uomo potesse impedire i frutti visibili del peccato che ha disgregato e che disgrega sempre di più cuore e mente, sentimenti e volontà, desideri e ispirazioni, il mondo potrebbe essere salvato in pochi attimi. Mentre noi sappiamo che il male che è nell’uomo neanche le armi più sofisticate riescono a fermarlo. Il male è la sua stessa natura. Solo la morte può arrestare il male di un uomo, ma non di tutti gli uomini. Il male è della natura. Questo è il frutto prodotto da Eva nel giardino dell’Eden.

**MISTERO DI INCARNAZIONE**

Dio non ha abbandonato l’uomo a se stesso. Dal primo istante del suo peccato, da quando è iniziato nella sua natura questo processo inarrestabile di disgregazione, gli è andato incontro, gli va incontro. Prima con Mosè gli ha dato la Legge della vita. Questa Legge lo ha lasciato però nella sua vecchia natura. È data ad una natura disgregata, disarticolata, frantumata nella sua verità. La Legge non può salvare l’uomo, perché non può guarire la natura dell’uomo. Essa gli dice il bene e il male, il giusto e l’ingiusto. Essa è luce esteriore. Non è medicina interiore. L’uomo e la stessa creazione per guarire dalla loro disgregazione hanno bisogno di altro. Dio promette all’uomo questa guarigione attraverso Ezechiele, il profeta che annunzia che verrà lo Spirito e toglierà dal petto dell’uomo il cuore di pietra e al suo posto metterà un cuore di carne, capace di amare. È anche il profeta che vede scaturire dal Nuovo Tempio l’acqua che deve risanare la terra, portare in essa la vita; l’acqua che deve guarire anche le acque del mare. È il profeta che invoca lo Spirito sulle ossa aride, vera immagine dell’uomo disgregato, ed esse si ricompongono. La vita ritorna in esse sempre per opera dello Spirito.

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio (Ez 11,19-21).*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele (Ez 36,10-32).*

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Es 47,1-12).*

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato (Ez 7,1-10).*

Questa nuova creazione Dio non la opera come ha operato la prima. La crea in un modo nuovo. La crea ponendo se stesso in essa. La crea attraverso l’incarnazione del suo Figlio Unigenito. Questo mistero del Dio Eterno, del Figlio Unigenito, che si fa carne e viene ad abitare tra noi è proclamato in maniera divina dal Prologo del Vangelo secondo Giovanni.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Il Verbo eterno si fa carne, per dare ad ogni uomo la grazia e la verità. Non avrebbe potuto dare Dio la grazia e la verità senza incarnazione? Non avrebbe potuto abolire la disgregazione dell’uomo per un semplice atto della sua onnipotenza? Possiamo rispondere a questa domanda dicendo puramente e semplicemente che, prima della grazia e della verità, occorre l’espiazione del peccato, dell’offesa arrecata a Dio. Questa espiazione solo Dio la può operare, ma attraverso la carne dell’uomo. Ma questo è solo il primo frutto dell’incarnazione. Questo frutto lo produce l’obbedienza di Gesù Signore che vince nella sua carne tutta la potenza disgregatrice del peccato che con violenza indicibile si abbatte contro di Lui.

La grazia e la verità sono dono che Dio fa all’uomo, sempre attraverso il corpo vittorioso di Gesù Signore, ad ogni uomo che diviene in Cristo Gesù un solo corpo con Lui e gli fa questo dono perché il corpo di Cristo continui sino alla fine della storia ad abbattere, sempre in questo corpo, la potenza disgregatrice del peccato attraverso una purissima obbedienza al Padre celeste. Fuori del corpo di Cristo non vi è vera salvezza. Le potenze del male domineranno sempre ogni corpo fuori del corpo di Cristo.

Con l’incarnazione, centro della nuova creazione non è più l’uomo. È il corpo di Cristo e tutto deve compiersi, realizzarsi come corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si vive, dal corpo di Cristo si opera, il corpo di Cristo si deve formare, realizzare, portare sulla croce nella carne del cristiano, e dalla croce, sempre attraverso la carne crocifissa, si deve portare nella gloria del Cielo. Così Cristo Gesù è dono di grazia e verità perché si è fatto sulla croce, nella sua carne, modello, esempio, verità della nostra natura umana. Essendo verità, facendosi verità perfetta, raggiungendo il sommo della verità, è divenuto sacramento. Così, ciò che Lui è per divinità, attraverso la sua perfetta esemplarità, lo è divenuto nella sua umanità. La sua umanità, resa perfetta verità attraverso lo Spirito Santo che si è posato su di Lui, è il sacramento della nuova vita. Le modalità di Cristo devono divenire modalità del cristiano. Ogni cristiano, se vuole essere sacramento di vita nuova, deve percorrere la stessa via di Cristo, ma nel suo corpo, dal suo corpo, per il suo corpo. Deve prima divenire corpo crocifisso, se vuole essere per il mondo sacramento di vera salvezza e redenzione.

**MISTERO DI SACRIFICIO**

Gesù è pieno di Spirito Santo e di grazia. Dallo Spirito Santo si lascia condurre in una perfettissima obbedienza al Padre. L’obbedienza al Padre non è però nel Cielo, nello stato di amore purissimo. L’obbedienza è nella carne, che sempre è tentata per prendersi la sua autonomia da Dio. Sempre è sedotta perché si faccia da se stessa e non da Dio. È questo il significato delle tentazioni di Gesù nel deserto, cioè nella sua vita fuori del Paradiso, fuori della Terra Promessa, fuori del luogo della vita senza tentazione.

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano (Mt 4,1-11).*

Tutta la vita di Gesù è stata un deserto. Con l’incarnazione, il Verbo della vita lascia il “luogo” della non tentazione, lascia il Cielo, discende nella nostra carne, entra nel deserto perenne della tentazione. Lui vince ogni tentazione perché sempre in ascolto dello Spirito, sempre in preghiera con il Padre, sempre in ascolto della sua volontà. Forte nello Spirito e nella grazia vince la tentazione di farsi da sé, di farsi secondo il mondo, di non farsi secondo il Padre suo.

Gesù viene nella carne, la carne di peccato afferra la sua carne santissima, la tritura, la màcina, la riduce in frantumi. Il Padre cosa fa per opera del suo Santo Spirito? Prende questa carne triturata, macinata, ridotta in polvere sulla croce e ne fa il pane della vita del mondo. Questa è l’Eucaristia. Essa è il chicco di grano che cade in terra, muore, si trasforma in pane per dare la vita ad ogni uomo che diviene corpo di Cristo Gesù.

*Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire (Gv 12,23-33).*

Pensare così l’Eucaristia, essendo noi chiamati a divenire Eucaristia spirituale e reale per il mondo intero, è volere pensare anche noi come carne santa, triturata, sventrata, macinata, per essere pane di vita per ogni altro uomo. Stupenda è in questo senso la visione che Sant’Ignazio di Antiochia ha della sua vita.

*“Lasciatemi essere il nutrimento delle belve, dalle quali mi sarà dato di godere Dio. Io sono frumento di Dio. Bisogna che sia macinato dai denti delle belve, affinché sia trovato puro pane di Cristo”. “Accarezzatele affinché siano la mia tomba e non facciano restare nulla del mio corpo, e i miei funerali non siano a carico di nessuno”.*

Se il mondo non ci tritura, non ci macina, non ci dissolve, non ci inchioda sulla croce sia nello spirito che nel corpo, mai possiamo divenire pane. La logica di Cristo è una sola: se la vita si perde, essa diviene pane di vita per l’umanità. Se la vita si conserva, la si perde per l’eternità, perché non la si è trasformata in pane. Divenire Eucaristia reale questo significa, non altre cose.

Un tozzo di pane all’affamato lo si può sempre donare. Ma non per questo si è pane di vita per lui. Noi non siamo divenuti in Cristo una sola croce e di conseguenza non possiamo divenire una sola vita. Non essendo carne triturata, non possiamo essere impastati in Lui come pane azzimo di vita vera, vita eterna. È la vita eterna che l’uomo deve mangiare, di essa si deve nutrire ed oggi siamo noi la carne dell’Eucaristia. L’Eucaristia sacramentale trasforma la nostra carne in Eucaristia reale e possiamo redimere e salvare molti cuori. È questa morte quotidiana del cristiano che si trasforma in Eucaristia reale quotidiana. Con essa e per essa si dona vita eterna. Cristo si fa Eucaristia per noi, noi ci facciamo Eucaristia per il mondo.

**MISTERO DI RISURREZIONE**

Che significa nella sua verità più autentica che Cristo è risorto? Ma prima ancora chiediamoci: chi è risorto? Se ci dimentichiamo chi è che risorge, nulla comprenderemo del mistero di Gesù. Risorge un uomo che si è consegnato volontariamente alla morte per non peccare, per non sottrarre a Dio la sua gloria di essere Lui il Signore e non l’uomo. L’uomo fin dal primo istante avrebbe voluto essere lui il signore di Cristo.

Satana avrebbe voluto essere il signore di Cristo, i poveri i signori di Cristo, gli ammalati i signori di Cristo, i farisei i signori di Cristo, scribi e sadducei i signori di Cristo, sommi sacerdoti e capi del popolo i signori di Cristo. Lo stesso Pietro e i suoi discepoli avrebbero voluto condurre Cristo nella loro volontà. Tutta la folla che lo acclamava desiderava essere signore di Cristo.

Cristo Gesù diede questa gloria solo al Padre suo. Per il Padre si è annientato. Non ha commesso il peccato. Perché questo è il peccato: l’idolatria, l’empietà, l’ateismo religioso. Per aver voluto essere solo e sempre del Padre. Il mondo lo ha triturato, macerato, inchiodato, dissanguato. Lui volontariamente si è lasciato immolare. Ma non ha commesso il peccato. È stato trafitto dal peccato, non ha conosciuto il peccato, neanche di un pensiero di vendetta o di richiesta di legittima giustizia.

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti (1Cor 15,12-28).*

Ecco cosa è la risurrezione: il Padre, per opera del suo Santo Spirito, prende questo corpo martoriato, ridotto in maceria dal peccato, e lo trasforma in spirito, in luce, come vero corpo. Lo ridona all’anima. L’umanità del Verbo Incarnato ritorna in vita. Questo corpo di luce trasformato in vita è mutato in Eucaristia, sempre dalla potenza dello Spirito Santo, per il sacerdozio ministeriale della Chiesa.

Quando si dice che Dio vince il male, il peccato, la morte, bisogna parlare sempre secondo verità, altrimenti la confusione che si crea nei cuori è tanta. Il falso profetismo è il peggiore dei mali. Esso causa più danni spirituali che mille testate atomiche danni materiali. Dio non vince il peccato, la morte, in chi il peccato commette e muore nel peccato. Costoro sono destinati alla morte eterna. Anche se risorgeranno, saranno con un corpo ignominioso, un corpo di tenebre e non di luce, un corpo di dannazione, non di gloria eterna. Questa verità va gridata. Altrimenti la Chiesa viene meno nel suo ministero di luce.

L’ultima parola Dio la esercita in chi l’ha potuta esercitare oggi. Se oggi Dio non ha potuto esercitare la sua parola, perché l’uomo si è lasciato trascinare dal peccato, il peccato lo condurrà alla morte eterna. La morte avrà su di lui l’ultima parola, la parola eterna di tenebra e di infamia. Ecco chi è risorto. Ecco chi risorge. Risorge chi diviene con Cristo un solo corpo di obbedienza, un solo corpo che riconosce il Padre come unico e solo Signore della sua vita. Solo su questo corpo il Padre ha l’ultima parola, che è parola creatrice e trasformatrice. Dio chiama questo corpo in vita nell’ultimo giorno e lo trasforma in luce, nel corpo glorioso del suo Figlio Unigenito. Chiama questo corpo martoriato dal peccato del mondo.

La risurrezione non è però il fine ultimo di Cristo. Fine ultimo è l’Eucaristia. È il corpo glorioso di Cristo che viene trasformato in Eucaristia. Sulla croce Cristo Gesù è stato frumento macinato sotto la potente mola della sofferenza, nel sepolcro impastato come pane vero, lo Spirito Santo lo ha trasformato in pane Eucaristico con il quale nutrire la vita dei credenti in Cristo Gesù perché anche loro, divenendo un solo corpo in Lui, per Lui, con Lui, si lascino fare una Eucaristia reale per la salvezza del mondo.

**MISTERO DI SOLO CORPO**

La morte in croce da innocente, santo, obbediente, di Gesù che glorifica il Padre, riconoscendolo come suo solo ed unico Signore, ha come frutto la risurrezione. La risurrezione produce e genera un altro grandissimo frutto: l’Eucaristia. È il corpo dell’obbedienza, il corpo nel quale è stato vinto il peccato e la morte. È il corpo trasformato in luce, che ci viene dato in cibo perché anche noi possiamo percorrere lo stesso cammino di obbedienza che fu di Gesù Signore.

In verità, corpo di Cristo si diviene con il Battesimo. Qual è allora lo specifico dell’Eucaristia in ordine al solo corpo? Il corpo di Cristo non è solo quello che Lui ha assunto dalla Vergine Maria. Esso è tutto il corpo della Chiesa. Cristo Gesù compie nel suo corpo due altissimi misteri: è unito al Padre e allo Spirito Santo attraverso l’unità di natura e la comunione intra-trinitaria, per cui ricevendo il corpo di Cristo ci si nutre non solo di Lui, ma anche del Padre e dello Spirito Santo. Padre e Figlio e Spirito Santo diventano nostro vero nutrimento spirituale. Dio realmente viene mangiato nel pane di Cristo. L’uomo realmente si nutre del suo Dio, attraverso la realtà, la verità, la sostanza del corpo di Cristo.

L’altro grande mistero è il legame indissolubile di Cristo con la sua Chiesa: sia con quella celeste, sia con quella del purgatorio, sia con quella militante sulla terra. Chi si nutre dell’Eucaristia si nutre di tutta la Chiesa, si nutre e si alimenta di tutta la grazia che è nella Chiesa, ma anche si nutre di tutto il peccato che è nella Chiesa. Il peccato e la grazia della Chiesa divengono suoi. La povertà e la ricchezza della Chiesa divengono suo proprio corpo. La luce e le tenebre che sono nella Chiesa sono sua luce e sue tenebre perché sono luce, tenebra, povertà, ricchezza, miseria, peccato, grazia del Corpo di Cristo.

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

È evidente che non ci si può saziare di Dio ed escludere il compimento della sua volontà. Non ci si può nutrire dello Spirito Santo e non mettere i suoi doni a servizio del corpo. Non ci si può nutrire di Cristo Signore e non fare della propria vita un olocausto di salvezza per gli altri. Non si può mangiare la Chiesa, facendola divenire nostro stesso corpo, nostra vita, e non assumere tutto di essa: peccato e grazia, povertà e miseria, santità e nefandezze al fine di espiare, redimere, salvare come Gesù Signore.

Divenire Eucaristia reale questo vuol dire: trasformarsi in pane di vita. Questa trasformazione ha un inizio, un completamento, la sua assoluta perfezione. San Paolo non chiede ai discepoli che si accostano all’Eucaristia di spogliarsi come Cristo Gesù, annientarsi, privarsi di ogni loro bene per amore del loro proprio corpo che è la Chiesa. Chiede loro di iniziare ad essere Eucaristia per i fratelli. Come? Almeno condividendo i pasti. Almeno iniziando a vedere nel povero che è seduto alla stessa mensa, con il quale condivido la stessa fede, del quale ricevendo l’Eucaristia mi nutro facendolo mia stessa vita, uno che è il mio stesso corpo, perché corpo di Cristo, corpo della Chiesa.

Questo però è solo l’inizio. Man mano che si cresce nel divenire Eucaristia, a poco a poco oltre alla condivisione dei beni materiali, oltre allo spogliarci di essi per dar vita a chi non ha vita, si inizia a condividere il peccato del mondo, a farlo nostro in modo che, come vero corpo di Cristo, si cominci ad espiarlo per dare vera vita ad ogni uomo. Divenendo olocausto di amore, per amore, si diviene “effusori” di Spirito Santo, ed è questo lo Spirito che converte. Ma se non diveniamo in Cristo un solo olocausto di espiazione, una sola purissima obbedienza al Padre, lo Spirito non viene effuso e l’uomo rimane nel suo peccato.

Non è la grazia dei sacramenti quella che salva. È l’effusione dello Spirito Santo che converte i cuori. Senza la conversione, anche se si riceve la grazia dei sacramenti, è come versare dell’acqua su un duro sasso. Invece, nella conversione, il cuore diviene di carne e la grazia dei sacramenti lo irrora, ed esso produce molti frutti. Questa verità oggi è dimenticata da quasi tutti. Si pensa che sia sufficiente l’azione evangelizzatrice e quella del conferimento dei sacramenti. Urge l’altra dimensione: quella dell’effusione dello Spirito del Signore, e questa effusione si crea solo con il divenire noi Eucaristia Crocifissa per la salvezza dei fratelli dei quali abbiamo condiviso il peccato.

Questo vuol dire ricevere l’Eucaristia: mangiare Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, attraverso il corpo di Cristo, mangiare la Chiesa per intero e tutta l’umanità, perché tutto il mistero di salvezza di Cristo venga oggi vissuto, perpetuato, attraverso il nostro corpo, la nostra vita. Assumendo l’Eucaristia, si assume tutta la missione di Cristo, perché sia data ad essa oggi vita vera, vita visibile, concreta, reale, vita di Cristo in noi, per la redenzione del mondo. È grande il mistero e lo si deve comprendere in tutta la sua portata teologica, che è infinita come il mistero di Cristo è infinito.

**MISTERO DI RICOMPOSIZIONE DELL’UNITÀ**

È l’Eucaristia assunta che fa sì che ogni altro membro del Corpo di Cristo non sia fuori di me, dinanzi a me, sia invece in me, come completamento di me, perfezionamento della mia vita, della mia missione, del mistero che mi è stato affidato. Attraverso l’Eucaristia deve necessariamente nascere una visione nuova di ogni cellula del corpo di Cristo Signore. Di esse mi sono nutrito. Se me ne sono nutrito, non posso più vivere in contrapposizione con loro, in contrasto, ma devo assumerle come membra del mio corpo per dare ad esse pienezza di vita, in modo che riceva da esse pienezza di vita.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere**pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

L’Eucaristia assunta deve operare la ricomposizione dell’unità di ogni membro del corpo di Cristo e dell’intera umanità. Spetta a chi riceve l’Eucaristia sanare, vivificare, elevare, purificare il corpo della Chiesa che ha assunto ed anche il corpo dell’umanità. Cristo, con l’Eucaristia, mi consegna tutta la Chiesa e tutta l’umanità, perché io, imitando Lui, le faccia belle, senza macchia, senza rughe, sante ed immacolate al cospetto di Dio Padre, per opera dello Spirito Santo.

La ricomposizione della Chiesa e dell’umanità deve prima di tutto avvenire nel mio spirito, nella mia anima, nel mio cuore, nel mio stesso corpo. Per questo è necessario una coscienza teologica nuova, senza la quale si farà dell’Eucaristia un *“affare privato”,* una relazione per attingere una qualche grazia per osservare qualche legge morale anche difficile o impossibile per il mio corpo e la mia carne. Questa visione *“privata”* non è la verità piena dell’Eucaristia.

La verità piena dell’Eucaristia inizia quando prendo coscienza della sua entità teologica, quando la vedo come il Sacramento attraverso il quale il Signore mi chiede di trasformare la mia vita in sacrificio per la santificazione della Chiesa e la conversione dell’umanità. Come Gesù ha trasformato il suo sacrificio sulla croce in Eucaristia, in pane di vita, così l’Eucaristia mi è data perché in essa io assuma il suo sacrificio cruento e lo trasformi in mia quotidiana vita, quotidiano sacrificio. Cristo dal sacrificio cruento si fa sacrificio incruento, si fa Eucaristia, pane di vita. Noi suoi discepoli, riceviamo il suo sacrificio incruento per divenire, sempre in Lui, per Lui, con Lui, sacrificio cruento.

Ecco la ricomposizione del mistero nell’unità. Mistero cruento e sacramento incruento in Cristo, mistero incruento attraverso il sacramento e mistero cruento attraverso la vita nel cristiano. Quando si giunge a questa ricomposizione, l’Eucaristia raggiunge il sommo della sua pienezza nel cuore dell’uomo. Dare un tozzo di pane ad un povero è l’inizio degli inizi, è il punto di partenza, mai potrà essere il punto di arrivo. Il punto di arrivo è nel divenire cruentemente sacrificio di Cristo per la santificazione e la conversione della Chiesa e dell’umanità.

Ma se lavoro per la santificazione della Chiesa, non posso vivere nel peccato, nella trasgressione dei comandamenti, nella disobbedienza formale o anche informale, non posso camminare inseguendo i miei progetti. Devo camminare sapendo una cosa sola: come salvare ogni uomo, ogni donna, ogni persona che il Signore pone sulla mia strada. Non è l’altro che deve salvare me. Sono io che devo salvare l’altro secondo la volontà che di volta in volta il Signore mi manifesta. Cambia ogni prospettiva nelle relazioni.

Se io penso che questa sera il Signore ha mandato tutti voi perché io vi salvi, vi santifichi, facendovi innamorare dell’Eucaristia, allora devo tremare. Se fallisco la mia missione, sono responsabile in eterno della vostra perdizione. Questo dovrebbe pensare ogni cristiano in ogni istante della sua vita, dinanzi ad ogni relazione. Gesù aveva questa visione eucaristica della sua vita. Ogni uomo il Padre glielo mandava perché si incontrasse con la pienezza della verità e della luce.

Se ricevessimo l’Eucaristia secondo la verità in essa contenuta, allora vivremmo diversamente anche le nostre Sante Messe. Non sarebbero solo dei momenti di culto effimero, vuoto, noioso, stancante. Sarebbero uno stare ai piedi della croce di Gesù come stava la Madre sua, che offriva il Figlio e nel Figlio si offriva perché il Padre per mezzo di questo sacrificio ed olocausto salvasse e redimesse il mondo. Vivremmo ogni Santa Messa come Gesù visse la sua sulla croce. Mai diverrebbe uno spettacolo profano, durante il quale ognuno recita le sue cerimonie senza neanche pensare a ciò che sta succedendo nel cuore di Cristo e della Madre sua. La Messa non sarebbe una cerimonia sterile, una preghiera allungata, un’omelia senza significato di verità, una ritualità a volte incomprensibile, perché nasconde Cristo, anziché rivelarlo in ogni persona che partecipa alla Santa Messa e si accosta all’Eucaristia.

Io mi sono sempre chiesto come si fa a celebrare o a partecipare ad una Santa Messa con il fango della falsa testimonianza e della calunnia sulla bocca, con la sozzura dell’adulterio del cuore e del corpo, con le mani piene di usura e di malaffare, con la coscienza gravata di mormorazioni e di astio contro amici e nemici. Questo è possibile perché è stata ridotta a pura cerimonia, puro atto esterno. Manca ad essa la sua verità. È questa verità che va scoperta e messa in evidenza. La Santa Messa non dovrebbe mai servire per fare proclami. Dovremmo pensare a Cristo sulla croce. È Lui che si sta immolando e noi stessi che vogliamo immolarci in Lui.

**MISTERO DEL COMPIMENTO DI OGNI MISTERO IN CRISTO**

Nell’Eucaristia si compiono mirabilmente tutti i misteri che riguardano la vita del Verbo Incarnato, del Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne: *mistero di incarnazione, mistero di evangelizzazione, mistero di passione, mistero di morte, mistero di risurrezione, mistero di redenzione, mistero della Chiesa, mistero della vita eterna*.

**Si compie il mistero dell’Incarnazione**: Con il mistero dell’incarnazione Gesù ha assunto una carne particolare, assumendo in essa tutta l’umanità. È divenuto vero Figlio dell’uomo, vero Figlio di Adamo. Questo mistero, attraverso il quale, nella carne assunta da Maria, tutta la creazione viene assunta, con l’Eucaristia riceve il suo pieno compimento. Nella carne di Cristo, Dio si fa vita di ogni altra carne. Lui che è vita eterna, nella carne di Cristo Gesù diviene vita di ogni carne. Trasforma ogni carne in vita. Non però attraverso la via spirituale, ma per la via reale, la via della realtà del corpo e del sangue di Gesù Signore. Dio attraverso il mistero dell’Incarnazione, nell’Eucaristia, diviene nutrimento, vita, verità, santità nella carne stessa dell’uomo. La carne attraverso l’Eucaristia viene così nobilitata da essere divinizzata. È questo il vero umanesimo, l’umanesimo eucaristico: la vera divinizzazione della carne.

**Si compie il mistero dell’Evangelizzazione**: L’evangelizzazione non è una verità da annunziare all’uomo, perché l’accolga, come si accoglie ogni altra verità filosofica, scientifica, storica, matematica, fisica, astronomica. L’evangelizzazione è predisporre un cuore ad accogliere Gesù Signore, accogliendo il quale si accoglie il Padre e lo Spirito Santo, si accoglie la Chiesa, si accoglie l’umanità intera, perché in ogni cuore rifulga Dio, la sua santità, la sua bellezza di luce eterna. La vera, piena, perfetta accoglienza di Cristo è nell’Eucaristia. Si accoglie Lui nella Parola per poterlo accogliere nell’Eucaristia. Senza l’Eucaristia avremmo una evangelizzazione solo parziale, incipiente. Avremmo un Cristo verità, un Cristo Luce, ma fuori di noi, che non diviene noi, che non si trasforma in noi. Invece attraverso l’Eucaristia avviene il compimento perfetto, pieno, vero dell’evangelizzazione. Gesù si fa noi, diviene noi, per trasformarci in Lui. Il mistero riceve la sua perfezione.

**Si compie il mistero della passione**: Senza l’Eucaristia la passione sarebbe stata solamente un olocausto, un sacrificio di espiazione vicaria. Gesù, morendo sulla croce, avrebbe espiato le nostre colpe, ottenendo per noi il perdono dal Padre suo. Senza l’Eucaristia sarebbe stato sacrificio reale in lui, ma spirituale nei suoi frutti per noi. Avremmo avuto con Lui una comunione solo di grazia, di salvezza, non comunione reale, partecipazione al banchetto della sua carne immolata. Ora invece, attraverso l’Eucaristia, il sacrificio di comunione è vero sacrificio di comunione. L’uomo si nutre della vittima immolata, entra in perfetta comunione con Dio. Il sacrificio raggiunge il sommo della sua pienezza e perfezione. L’agnello immolato è vera carne che deve nutrire i pellegrini nel lungo cammino verso la Patria eterna. Ci si nutre del Dio immolato, si diventa come Lui, per raggiungere Lui nella Patria del Cielo. Si cammina però sulla terra per mostrare Lui ad ogni uomo. Ci si nutre del suo sacrificio, perché anche noi diveniamo in Lui sacrificio di salvezza.

**Si compie il mistero di morte**: La morte in Croce del Figlio di Dio è il sommo dell’amore, è quell’amore oltre lo stesso amore trinitario. Dio, essendo di natura divina, non può morire per le sue creature. Il suo sarebbe un amore, potremmo dire, finito. Lui infinito avrebbe amato di un amore finito. Invece con l’Incarnazione assume la natura umana, da vero Figlio di Dio, muore, dona la vita per la sua creatura, porta l’amore di Dio nell’infinito. Nell’Eucaristia la morte del Figlio di Dio è data personalmente, tutta, più volte, ripetutamente all’uomo perché anche lui a poco a poco impari ad amare oltre ogni limite. Qualcuno potrebbe obiettare: ma ogni uomo potrebbe morire per ogni altro uomo. La sua però sarebbe una morte da uomo. Sarebbe una morte incapace di produrre salvezza. Con l’Eucaristia, Gesù ci fa dono della sua morte, perché ognuno che riceve l’Eucaristia possa compiere nel suo corpo la sua stessa morte, perché muoia come corpo di Cristo, vero corpo di Cristo. Morendo come vero corpo di Cristo, porta salvezza, genera redenzione. Ogni giorno muore come corpo di Cristo e ogni giorno muore operando redenzione e salvezza. È nell’Eucaristia che il mistero della morte di Gesù si compie, si realizza, raggiunge il sommo della sua potenza. Anche nel corpo di Cristo opera la morte attraverso la presenza in Lui della morte di Cristo. Cosa è allora il cristiano che si accosta all’Eucaristia? È persona nella quale abita corporalmente tutta la pienezza della morte di Cristo, perché, come corpo di Cristo, doni la vita, si faccia donare da Dio come sacrificio, come corpo di salvezza, redenzione, pace.

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

**Si compie il mistero della risurrezione**: Senza l’Eucaristia il mistero della gloriosa risurrezione sarebbe stato solo di Cristo Gesù. Nell’ultimo giorno sarebbe stato anche nostro, se trovati dal Padre nella sua verità e nella sua grazia. Invece ora tutta la luce, la gloria, la nuova creazione che è del corpo di Cristo, attraverso il mistero dell’Eucaristia, vengono date ad ogni suo discepolo, perché anche il suo corpo, nel quale il corpo glorioso dell’Eucaristia viene inserito come vero lievito, renda fin da oggi il corpo del cristiano vero corpo di luce. Se Mosè a contatto con il Signore sul monte ha ricevuto un viso di luce, simile ad un piccolo sole, il cristiano che si nutre del corpo di Luce del Figlio dell’Altissimo deve trasformarsi in vera luce. Questo Gesù dice ai suoi discepoli: “*Voi siete la luce del mondo*”. Non solo luce spirituale, ma anche luce fisica, luce visibile. Questo è il grande frutto dell’Eucaristia. Il corpo del Risorto è dato ad ogni uomo come lievito di vera illuminazione e trasformazione in luce del suo stesso corpo. Per l’Eucaristia il cristiano nel suo corpo può divenire vera luce del mondo. Luce fisica, corporea e non solo spirituale. Luce visibile e non solo luce invisibile. Potenza dell’Eucaristia!

**Si compie il mistero della redenzione**: La redenzione sarebbe una piccola verità se fosse considerata come una liberazione per un rimanere nella vecchia natura. Sarebbe ben poca cosa, se fosse pensata anche come dono di grazia e di verità. Sarebbe anche di valore non pieno se vista solo come partecipazione della divina natura. Con l’Eucaristia la redenzione si riveste di una verità nuova. Il riscatto che Gesù dona è se stesso e questo riscatto è dato all’uomo sotto forma di Eucaristia. L’uomo che è nella disgregazione di se stesso, nella perdita di se stesso, nella morte di se stesso, riceve la redenzione come Eucaristia, cioè come principio interiore, principio intrinseco di nuova rigenerazione. Attraverso l’Eucaristia Dio entra nel cuore, nell’anima, nella volontà, nel corpo dell’uomo e lo riscatta da se stesso, lo libera dalla sua schiavitù, lo libera e lo riscatta attraverso la rigenerazione, la ricomposizione, la nuova creazione di tutto il suo essere. Lo riscatta e lo rigenera divinizzandolo nella sua stessa natura. Ecco perché l’Eucaristia è il vero compimento della redenzione. Essa crea il nuovo assoluto. Prende l’uomo dissolto e dal di dentro lo libera. Lo libera dalla sua corruzione. Lo trae fuori dalla sua disgregazione. Lo redime, lo riscatta dalla schiavitù di sé stesso. Ne fa un vero corpo di Cristo nel quale abita corporalmente la pienezza della divinità. È questo il vero significato di redenzione. L’espiazione vicaria è solo la parte iniziale.

**Si compie il mistero della Chiesa**: Senza l’Eucaristia, anche se abbiamo il corpo di Cristo, le cellule che lo compongono sarebbero le une accanto alle altre, le une per le altre, mai però le une alimento divino ed umano delle altre. Con l’Eucaristia il mistero della Chiesa, creato nel Battesimo, riceve il suo vero compimento. Attraverso l’Eucaristia ogni cellula si nutre di tutte le altre cellule, le fa sue, le ingloba, poiché esse diventano la sua stessa vita. È come se tutto il corpo della Chiesa si trasformasse in una sola cellula, nella quale vive tutto il mistero del corpo di Cristo. Questa è la stupenda, mirabile novità che crea l’Eucaristia. In essa e per essa tutto il corpo della Chiesa viene da me assunto, fatto mio corpo personale, particolare. Per l’Eucaristia tutto il mistero della Chiesa trova in ogni discepolo di Gesù il suo vero compimento. Chi riceve l’Eucaristia deve trasformare ogni suo pensiero sulla Chiesa. Lui ha fatto ogni suo fratello suo proprio corpo, corpo che è tutto nella sua unica e sola cellula. Lui diviene così il corpo di Cristo, il Corpo della Chiesa, tutto il corpo di Cristo, tutto il corpo della Chiesa. È il corpo dal quale deve scaturire la salvezza per tutto il corpo e per tutta l’umanità. È il corpo che è chiamato a perpetuare l’immolazione di Gesù fino alla fine dei tempi per la redenzione del mondo. Da cellula del corpo di Cristo, per l’Eucaristia diviene cellula che ha fatto suo tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa, perché in Lui, come nel corpo di Cristo, l’intera Chiesa venga portata sul Golgota, sempre nel suo corpo, per la sua immolazione a favore dell’umanità e di se stessa. Questo è il mistero della Chiesa che riceve pienezza attraverso l’Eucaristia.

**Si compie il mistero della vita eterna**: Dio è vita eterna. Si può dare all’uomo come grazia, verità, giustizia, pietà, compassione, in modo sempre spirituale. Dio però rimane Dio e l’uomo rimane uomo. Nell’Eucaristia, invece, Dio, vera vita eterna, attraverso il corpo di Cristo, nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della sua vita eterna, corporalmente si dona all’uomo perché anche lui venga trasformato in vita eterna, perché come Cristo, sia dono di vita eterna per ogni altro uomo. Con l’Eucaristia, ciò che è detto di Dio e di Gesù deve essere detto anche di ogni cristiano:

*“E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio (1Gv 5,11). Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio (1Gv 5,13). Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna (Gv 5,20). Ecco la sorprendente novità: “Dio è la vita eterna è questa vita è nel cristiano”.*

È il cristiano che ogni giorno si lascia trasformare in vita eterna dall’Eucaristia con la quale si nutre. Se la vita eterna è il cristiano, è inutile cercarla nel cielo. Ora è sua responsabilità diffonderla nel mondo. È lui che ogni giorno deve farsi olocausto, sacrificio di comunione, perché entri in possesso della vita eterna attraverso la conversione, la fede, l’accoglienza di Cristo, vita eterna. Ma tutto questo avviene attraverso il suo corpo.

**MISTERO DEL COMPIMENTO DEL MISTERO DI DIO.**

Anche il mistero di Dio si compie nell’Eucaristia. Il mistero di Dio è di unità e trinità. È mistero dell’amore del Padre, mistero della grazia del Figlio, mistero della comunione dello Spirito Santo, mistero di creazione, di immagine e di somiglianza. Esso è un mistero infinito. Ebbene, nell’Eucaristia ogni mistero si compie. Possiamo dire che l’Eucaristia è il mistero che porta a perfezione, compimento, oltre il quale è impossibile pervenire, ogni mistero di Dio e dell’uomo. Così l’Eucaristia deve essere creduta, contemplata, adorata, celebrata, ricevuta. In essa Dio si compie per dare compimento ad ogni uomo. Senza l’Eucaristia, avremmo un Dio incompiuto. Avremmo un Dio perfetto in se stesso, incapace però di comunicarsi tutto agli altri. Avremmo un Dio eterno, onnipotente, santo, giusto, perfettissimo, atto puro, però per se stesso. Nell’Eucaristia diviene e si fa tutto Dio per noi, Dio in noi, Dio che vuole essere da noi per raggiungere ogni altro. L’Eucaristia rivela di Dio un mistero sempre nuovo.

**Si compie il mistero dell’amore del Padre**: Dio è amore, carità. Questa la sua essenza. È carità in sé. È amore per sé. Nell’Eucaristia, attraverso il corpo di Cristo, è amore, è carità che diviene e si fa carne umana, come carne umana si è fatto Cristo Gesù, perché dalla carne umana, trasformata in amore, possa continuare ad amare ogni uomo. Per questa ragione nell’Eucaristia si compie il mistero di Dio Padre. In essa Lui si lascia mangiare per trasformare ogni carne in amore, carità. Attraverso l’Eucaristia lui diviene amore nella carne, perché dalla carne, oggi e sempre possa amare ogni uomo. Attraverso l’Eucaristia Dio è amore che si trasforma, diviene carne, perché attraverso questa carne, data in dono, oggi lui possa redimere, salvare, giustificare, dare ad ogni uomo la sua verità. L’Eucaristia fa del cristiano l’amore visibile del Padre. È la sua stessa carne questo amore visibile. Come Dio nella sua natura è amore, così il cristiano per mezzo dell’Eucaristia è questa natura di amore, che sa produrre solo amore purissimo, sa manifestare solo l’amore purissimo nel Padre, che vive tutto nella sua natura, che è stata trasformata in amore del Padre. Questa è la forza dell’Eucaristia: costituire ogni carne purissimo amore del Padre, perché il Padre oggi possa amare attraverso il dono al mondo di questa carne.

**Si compie il mistero della comunione dello Spirito Santo**: Lo Spirito Santo è comunione eterna tra il Padre e il Figlio, tra il Padre e il Figlio e l’intero genere umano, l’intera creazione. Nulla avviene in Dio e nella creazione, nell’umanità, senza la comunione dello Spirito Santo. Nell’Eucaristia lo Spirito Santo si dona a noi in cibo. Trasforma la nostra natura, da natura disgregata, in natura armoniosa, ricompattandola, ricomponendola, donando ogni elemento all’altro, facendoli vivere tutti in perfettissima comunione: anima, corpo, spirito, ogni facoltà, ogni elemento tra i molteplici che compongono l’uomo. Egli mette in comunione ogni cellula dell’anima, dello spirito, del corpo. Ricomposto l’uomo e messo in comunione con se stesso, lo mette in comunione perfetta con il mistero del Dio uno e trino e con il mistero della stessa umanità e dell’intera creazione. La sua è comunione di verità e di amore. Senza l’Eucaristia, lo Spirito Santo nella sua comunione non sarebbe una cosa sola con la nostra anima, il nostro spirito, il nostro corpo. Per mezzo di essa invece, Lui diviene l’Anima della nostra anima, lo Spirito del nostro spirito, la Verità e la Carità del nostro corpo. Attraverso l’Eucaristia lo Spirito Santo fa l’uomo comunione come Lui è comunione. La comunione è la sua stessa natura. È la sua stessa vita. Come il peccato lo aveva reso disgregato e operatore di disgregazione, l’Eucaristia lo rende comunione di Spirito Santo e operatore di comunione di Spirito Santo. Attraverso l’Eucaristia lo Spirito Santo diviene, si fa vera comunione dall’uomo, non fuori di esso, dall’interno e non dall’esterno. L’uomo diviene la comunione dello Spirito Santo. Vero operatore di comunione con Dio, con i fratelli, con l’intera creazione.

**Si compie il mistero della creazione**: L’Eucaristia è la creazione di Dio elevata al sommo della sua perfezione. La materia è trasformata in spirito, in luce; luce e spirito immortali. Per essa la creazione riceve il sommo della sua glorificazione. L’Eucaristia ci è data perché anche nel nostro corpo si inizi questo processo di trasformazione della nostra natura e da natura animale, carnale, materiale, empia, idolatra, disonesta, peccatrice, cominci a poco a poco a divenire natura spirituale, capace di adorare Dio in spirito e verità, pronta a servire l’umanità non più secondo la carne, ma secondo lo spirito, la luce. Non si tratta allora di osservare qualche norma morale, qualche precetto della legge. Si tratta invece di manifestare la nuova natura di luce e di spirito. Questa natura va manifestata, rivelata in tutta la bellezza del frutto che l’Eucaristia produce in essa. Guai a pensare il cristiano come un osservatore di leggi. Può osservare tutte le leggi e rimanere ancorato alla sua vecchia natura. Invece il cristiano è persona dalla natura nuova. Lui parla dal suo corpo, dalla sua vita, dalla sua luce, dalla sua carne spirituale. Altrimenti anche per lui vale la legge secondo la quale il corpo di peccato non può osservare la legge che è del corpo spirituale. Questa verità deve essere certezza assoluta nel suo cuore. Riceve l’Eucaristia, trasforma il suo corpo di carne in corpo spirituale, può osservare la legge dello Spirito, può camminare secondo lo Spirito. Se l’Eucaristia è ricevuta male, l’uomo militerà sempre nel suo corpo di carne, di peccato, osserverà la legge del peccato, mai vivrà secondo lo Spirito, perché non si è lasciato trasformare in essere spirituale.

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura:*

*La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,51-58).*

**Si compie il mistero della vera immagine e della vera somiglianza:** Dio è luce, spirito, vita eterna, santità, verità, misericordia, compassione, pietà, dono eterno. Nell’Eucaristia, attraverso la perfetta conformazione dell’uomo a Cristo, che è la purissima immagine del Padre, l’uomo acquisisce la sua vera identità, raggiunge la pienezza del suo essere. Diviene ad immagine e a somiglianza del suo Dio. Dio è luce. L’uomo diviene luce. Dio è spirito. L’uomo diviene essere spirituale. Dio è vita eterna. L’uomo si fa vita eterna. Dio è santità, verità, misericordia, compassione, pietà, dono eterno. L’uomo, conformandosi a Cristo, trasformandosi in Lui, attraverso l’Eucaristia, diviene ad immagine purissima del suo Dio, diviene presenza vera, testimonianza autentica della divina essenza. Senza l’Eucaristia questo processo verso l’acquisizione della divina immagine e somiglianza non si compie e l’uomo rimane incompleto, non realizza la sua vocazione di natura: essere, sulla terra, vera, perfetta immagine del suo Creatore e Signore. Tutti coloro che vivono vanamente, malamente, sacrilegamente l’Eucaristia rimangono esseri terribilmente incompleti. Attraverso essi non si manifesta il Signore. Si rivela invece tutta la potenza disgregatrice del peccato e della morte.

**Si compie il mistero del ritorno della creazione in Dio**: Attraverso l’Eucaristia, la creazione, che è uscita dalla Parola Onnipotente di Dio, compie un vero processo di ritorno in Dio. La creazione è già tornata in Dio attraverso l’Incarnazione. Dio e l’uomo in Cristo non sono due realtà separate. Dio e l’uomo sono una cosa sola nel Figlio Unigenito del Padre. La natura umana è corpo di Dio, corpo del Figlio dell’Altissimo. In questo corpo santo, per questo corpo santo, ogni altro corpo deve ritornare in Dio. Attraverso questo corpo santissimo, che è l’Eucaristia, il corpo del cristiano, la sua materia e per mezzo del corpo anche lo spirito e l’anima ritornano in Dio. L’Eucaristia ci trasforma in corpo di Cristo, nel corpo di Cristo facciamo ritorno in Dio. Per la parola onnipotente siamo da Dio, per la potente forza dell’Eucaristia siamo in Dio, diveniamo con Lui una sola vita. Nulla avviene senza il Corpo di Cristo trasformato in Eucaristia per noi. È questa la grande missione del cristiano: attraverso il suo corpo, che si trasforma, che diviene corpo di Cristo, lui deve portare tutta la creazione in Dio, nel suo Signore. Divenendo Lui corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, la creazione in lui diviene anch’essa corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. È questa una missione altissima che solo il cristiano potrà compiere. La compie se si lascia trasformare dall’Eucaristia in corpo santo, spirituale, puro di Gesù Signore.

**Si compie il mistero dell’abitazione di Dio nell’uomo e dell’uomo in Dio**: Attraverso l’Eucaristia Dio e l’uomo divengono casa l’uno dell’altro. Ricevendo l’Eucaristia, il nostro corpo si trasforma in corpo di Cristo e anche in esso abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Diveniamo purissimo tempio, santissima casa del nostro Dio. Chi cerca il Signore è in questa casa che dovrà cercarlo. Non vi sono altre case sulla terra in cui il Signore abita di una presenza viva e visibile. Nel tabernacolo, nei sacramenti è presente di una presenza viva, ma invisibile. Nel cristiano, che si trasforma in corpo di Cristo, abita di una presenza viva, visibile, operatrice di grazia e di verità. Chi vede il cristiano vede Dio. Questo è il grande frutto di essa. Ma si compie anche l’altro grande mistero. Dio diviene perfetta abitazione del discepolo di Gesù. Attraverso l’Eucaristia che ci trasforma in corpo di Cristo, il discepolo di Gesù abita tutto in Cristo, se abita in Cristo abita nel Padre e nello Spirito Santo, dimora nella loro luce, nella loro verità, nel loro amore, per trasformarsi in luce, verità, amore. È in questa duplice abitazione o dimora che si compie l’essere dell’uomo e di Dio. Abitando nell’uomo, Dio *“si fa”* uomo in lui e attraverso di lui opera, secondo perfezione di amore e di verità, come in Cristo Gesù. Abitando l’uomo in Dio, *“si fa”* dio e manifesta al mondo tutta la ricchezza di questa sua nuova vera essenza. Senza Eucaristia questo mai potrà avvenire. È l’Eucaristia questa duplice dimora: il Dio che dimora tutto in Cristo, il Cristo che dimora tutto in Dio nella comunione dello Spirito Santo, per l’Eucaristia Padre, Figlio Incarnato, Spirito Santo dimorano nel cristiano, corpo di Cristo, e il cristiano, corpo di Cristo, dimora in Loro.

**MISTERO DI ETERNITÀ E DI TEMPO, DI CIELO E DI TERRA.**

Nell’Eucaristia eternità e tempo si congiungono, cielo e terra perdono le distanze, Dio e l’uomo si “coabitano”. Attraverso l’Eucaristia il tempo si fa eternità e l’eternità tempo, il Cielo diviene terra e la terra cielo. L’Eucaristia opera lo stravolgimento dell’esistente divino ed umano, materiale e spirituale, del tempo e dell’eternità, per dare a tutti una nuova modalità di essere e di operare. Se Dio acquisisce attraverso l’Eucaristia una nuova modalità di essere, se attraverso di essa rivela la sua potenza di amore mai manifestata prima, neanche nella creazione o nelle opere precedentemente da Lui realizzate per la salvezza dell’uomo, se con l’Eucaristia tutto si rivoluziona in Lui, è giusto che ci si chieda perché essa nulla rivoluziona in noi. È una domanda che ci obbliga tutti. Se in Dio essa ricongiunge cielo e terra, tempo ed eternità, perché lascia l’uomo terribilmente legato al tempo e non lo eleva già dal suo corpo nell’eternità divina? Questa domanda non può rimanere senza risposta.

**L’Eucaristia è mistero di eternità:** Dio è eternità, è vita senza principio e senza fine. Vita che mai è iniziata e mai finirà. L’Eucaristia ci è data per ricolmarci della stessa eternità di Dio. Ci viene elargita perché la nostra vita diventi tutta vita eterna, vita della stessa vita di Dio, vita piena di Dio. Vita che mai si interrompe, mai viene meno, mai diminuisce, mai rallenta il suo percorso. L’Eucaristia conferisce all’uomo la stessa eternità del suo Dio. Con essa la nostra eternità inizia già nel tempo. Viviamo dall’eternità di Dio, vediamo le cose dalla sua eternità, ce ne serviamo solo per quanto esse necessitino alla nostra eternità. Tutta la vita cambia se vissuta, impostata, programmata dall’eternità di Dio. L’Eucaristia ci fa uscire dall’effimero, dal contingente, dal provvisorio. Tutto: povertà, sofferenza, solitudine, dolore, passione, croce, vissuti dall’eternità di Dio, acquisiscono un nuovo significato. Essi diventano via verso la pienezza dell’eternità, ma anche segno dell’eternità che già vive nel nostro cuore. Se non ci trasformiamo in eternità attraverso l’Eucaristia non è facile vivere secondo questa dimensione, la carne terribilmente ci dominerà, ci schiavizzerà, ci farà vivere solo il momento ma dalla nostra stoltezza, insipienza, empietà. L’Eucaristia opera il vero stravolgimento della nostra vita. Tutto essa ci fa vivere da se stessa ed essa è mistero di eternità. Mistero tremendo, vero, affascinante.

**L’Eucaristia è mistero di tempo**: L’Eucaristia scende nel tempo, si fa tempo, per redimere il tempo. Cosa significa che l’Eucaristia si fa tempo per redimere il tempo? Significa che essa viene per dare la verità, la carità, la santità al tempo. Dona la verità al tempo mostrando e rivelando la sua brevità. Il tempo è breve, è un nulla, un niente. Sciupare la vita in questo niente è vera stoltezza ed insipienza. Arricchire, essere disonesti solo per un istante è mancanza della scienza del tempo. L’Eucaristia, nel suo stesso pane azzimo che si usa, ci rivela la fretta che si ha di uscire dal tempo per entrare nell’eternità. Appunto perché il tempo è breve, esso non va sciupato. Ecco allora l’altro grande mistero che ci rivela l’Eucaristia del tempo. Essa ci è data per riempire il tempo di carità, amore, misericordia. È questo il fine essenziale dell’Eucaristia. Se quanti la ricevono non riempiono il tempo di carità, amore, misericordia, costoro non hanno compreso nulla dell’Eucaristia. La vivono come un pane ordinario. Nulla di più. La ricevono accostandosi ad essa come ad un rito inerte, vuoto, privo di qualsiasi contenuto. L’Eucaristia cos’è? É la pienezza della vita di Cristo, in ogni sua parte, in ogni suo mistero, trasformata in purissima carità. Trasformando il tempo in carità, il tempo si trasforma per noi in santità, cioè in vita eterna. L’Eucaristia che è mistero di via eterna entra nel nostro tempo per trasformarlo in santità, cioè in vita eterna.

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate» (Ap 21,3-4). «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio (Ap 21,5-7).*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,22-27). E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli (Ap 22,3-5).*

**L’Eucaristia è mistero del Cielo**: Essa è mistero del Cielo perché è vita divina dentro di noi. In essa è contenuto tutto l’amore di Dio, non però quello eterno, divino, immacolato, che è la stessa natura di Dio, nel suo mistero di unità, di trinità, di purissima comunione, di dono eterno che le tre Persone sempre offrono in una pericoresi eterna. Non è questo l’amore e non è questo il dono che è contenuto nell’Eucaristia. In essa è contenuto tutto il Padre, tutto il Figlio, tutto lo Spirito Santo, che nel Corpo del Verbo Eterno hanno manifestato tutta la loro potenza di amore nel mistero dell’Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione. Nell’Eucaristia vi è l’amore crocifisso del Padre, l’obbedienza che si fa olocausto di Cristo Gesù, la comunione dello Spirito Santo che ha condotto Gesù sulla croce, che vengono date a noi come frutto di gloria nel corpo vivo, di luce che è di Gesù Signore. Ci vengono dati questi doni preziosi perché noi possiamo compiere nella nostra vita lo stesso mistero di Gesù Signore che ora è del suo corpo, della sua Chiesa, ed in questo corpo, di ogni sua cellula, ogni suo membro, ogni sua più piccola parte. L’Eucaristia è la vittoria dell’amore del Padre che supera la croce, la vittoria dell’obbedienza di Cristo lavata con il suo sangue, la comunione dello Spirito Santo effusa da un corpo trafitto, umiliato, annientato, squarciato perché chiunque si accosta ad essa possa ottenere la stessa vittoria su tutto il male che vi è nel mondo. Chi si accosta all’Eucaristia non elimina il male del mondo. L’Eucaristia non è data per questa finalità. È data perché nessuno mai cada dall’amore del Padre. Questo amore ancora dovrà essere crocifisso nel suo corpo per essere vero. Non venga meno dall’obbedienza di Gesù Signore. Questa obbedienza sempre dovrà essere lavata nel suo sangue. Non perda la comunione dello Spirito Santo. Questa comunione sempre dovrà sgorgare dal suo costato squarciato dalla potenza del male che è nel mondo. Questa finalità racchiude questo mistero dell’Eucaristia, vero mistero del cielo.

**L’Eucaristia è mistero della terra:** L’Eucaristia è però vero mistero della terra. Il corpo glorioso che ci viene dato è quello assunto dal seno purissimo della Vergine Maria. È quel corpo nel quale il diavolo mai ha potuto entrare. È quel corpo che si è spogliato di tutto di sé per essere interamente corpo del Padre. È quel corpo dal quale il Padre parlava per ammaestrare, guariva per manifestare tutta la sua divina misericordia, illuminava i cuori per aprirli ad una speranza vera. È quel corpo sempre contrariato, disprezzato da farisei, scribi, capi del popolo, sommi sacerdoti, perché ritenuto diverso dal loro. Il suo era corpo santissimo, il loro corpo invece era immerso nel peccato e nella trasgressione. È quel corpo che per vincere la tentazione di farsi secondo la propria volontà sudò sangue nell’orto del Getsemani. È quel corpo catturato, giudicato, ingiustamente condannato, flagellato, deriso, spogliato, crocifisso, abbeverato di mirra, schernito ed umiliato fino all’esalazione dell’ultimo respiro. Questo corpo distrutto dal male del mondo ci viene dato trasformato in gloria, perché chi lo riceve si disponga a fare il suo stesso percorso, in modo che Dio possa sempre agire da lui per operare la sua salvezza. Il compimento dell’opera di Dio in lui avverrà quando questo suo corpo, quale vero corpo di Gesù, verrà anch’esso immolato, cruentemente o incruentemente, e offerto a Dio in sacrificio di comunione e in olocausto di espiazione. Questo corpo ci viene dato nell’Eucaristia. Per questo l’Eucaristia è vero mistero della terra.

**CONCLUSIONE**

Nell’Eucaristia, mistero nel quale si compie ogni mistero di Dio, di Cristo Gesù, dell’uomo, dell’intero universo, avviene qualcosa di indicibilmente grande, sempre per opera dello Spirito Santo.

Quando il Signore decide di creare il suo universo visibile e invisibile, angeli, uomini, animali, piante, terra, sole, luna, le vicine e lontane galassie, ogni altro corpo celeste, non esiste nessuna materia. Tutto avviene per la parola onnipotente e creatrice. Dio dice e le cose sono.

Nell’Eucaristia avviene qualcosa di ancora più grande, indicibile. Vi sono il pane e il vino che sono materia esistente. Questa materia viene offerta al Signore, su di essa si invoca lo Spirito Santo, si chiede al Padre che lo mandi dal Cielo. Il ministro prende la materia nelle sue mani, dice anche lui la Parola proferita da Gesù Signore, e la materia non scompare, non ritorna nel suo nulla, ma viene trasformata nel corpo e nel sangue di Cristo. È il miracolo perenne che si compie nel mondo, miracolo invisibile e, per questo, mistero della fede. È come se tutta la creazione, nel sacramento, venisse trasformata in corpo e sangue di Cristo. Infatti nel pane e nel vino vi è tutto il sudore dell’uomo, pena per il suo peccato delle origini e di ogni altro peccato e ingiustizia. Vi è tutta la natura corrotta dalle mani dell’uomo che viene trasformata in corpo e sangue di Cristo. Questa materia ora viene nobilitata, elevata, glorificata. L’Eucaristia diviene così la realtà di quanto il Signore vorrà domani compiere in Cristo, con Cristo, in Cristo, quando verrà per fare i cieli nuovi e la terra nuova. Di questa realtà nuova troviamo accenni in Paolo, nei suoi inni cristologici.

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,13-29).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,3-23).*

Il secondo miracolo è ancora più indicibile e più grande. Possiamo dire che è questo il vero fine dell’Eucaristia. Il corpo di Cristo viene messo nel corpo disgregato dal peccato, perché la disgregazione venga in esso abolita, e per mezzo di esso e in esso tutta la creazione venga riportata dalla sua unità di origine. Per trasformare il pane e il vino in corpo di Cristo bastano le sole parole del ministro. Qui il solo corpo di Cristo non è sufficiente. Occorre che l’uomo metta tutta la sua fede in questo corpo, creda realmente che per mezzo di esso la disgregazione potrà essere vinta, sarà vinta.

Come a Gesù Signore è stata richiesta ogni giorno la fede per far sì che tutto l’amore del Padre e la comunione dello Spirito Santo lavassero la sua obbedienza con il proprio sangue, così oggi la fede è necessaria al discepolo di Gesù. Il Corpo di Gesù, nel quale si compie ogni mistero di Dio, dell’uomo, della creazione, gli è dato. Esso è il solo che può riportare l’uomo nella sua aggregazione e comunione perfetta con se stesso, con Dio, con il mondo – ed è questa la pace –, occorre però che, come Cristo Gesù, voglia essere preso per mano e condotto sempre al Padre, in Cristo, percorrendo la via di una perfettissima obbedienza alla Parola di Gesù. L’Eucaristia è la forza. La parola è la via. Lo Spirito Santo la guida. Il Padre sempre da raggiungere. Nasce così il nuovo uomo capace di amare, capace di compiere lo stesso percorso che fu di Cristo Gesù: farsi pane di vita per ogni suo fratello, pane di Spirito Santo, pane di Acqua Viva, pane di sacrificio, pane capace di morire per l’altro, pane di lavoro, pane di ingegno, pane di scienza, pane di pensiero, pane di fabbrica, pane di fatica che avvilisce, pane di ogni servizio più umile, pane, come siamo noi questa sera, di luce per illuminare i cuori che sempre vi devono essere due Eucaristie: quella sacramentale e l’altra reale. Cristo e il Cristiano, sacramento e realtà storica di Cristo, devono essere una sola Eucaristia. Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a far nostro il mistero eucaristico di Cristo, per essere noi oggi la sua vivente Eucaristia. Angeli e Santi, elevateci a vera Eucaristia per la salvezza del mondo.

L’Apostolo Giovanni in questo è il vero Maestro. In uno stupendo racconto del suo Vangelo ci rivela tutto il mistero contenuto nell’Eucaristia.

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

*Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,1-71).*

Anche San Paolo è grande quando si accinge a parlare del mistero dell’Eucaristia. Qual è l’apporto specifico dell’Apostolo delle Genti in relazione a San Giovanni? Per Giovanni nell’Eucaristia, Cristo, sposo dell’anima, si fa suo cibo, suo sangue, sua anima, suo cuore, sua intera vita. Tutto Dio si fa vita dell’uomo. Lo sposalizio con Cristo diviene sposalizio con Dio nello Spirito Santo. Tutta la vita di Dio si riversa nello sposo. Lo sposo è manifestazione viva, storica del suo Dio. In Paolo avviene il superamento dello sposalizio individuale. Singolarmente siamo tutti spose di Cristo. Non siamo però spose soltanto di Lui, del nostro Redentore.

Attraverso l’Eucaristia, diveniamo spose gli uni degli altri. L’altro dovrà vivere attraverso la mia vita. Io devo vivere per mezzo della vita dell’altro. La comunione nella Chiesa è comunione sponsale. Non è una comunione di qualche dono di carisma o di grazia. Essa è vera creazione di un solo corpo, una sola vita. Lo sposalizio diviene il criterio, il principio unico di ermeneutica di tutta la vita ecclesiale. La comunione sponsale non è solo spirituale, è anche reale, materiale. La comunione sponsale è comunione dei beni, dei frutti della terra, dei carismi, di ogni altra grazia, di tutto quanto l’uomo è, possiede, costruisce, produce.

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-33).*

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.*

*L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,1-34).*

*Senso spirituale (tutto può essere un segno).* Volendo leggere il Cantico dei Cantici secondo il più profondo senso spirituale, dobbiamo gridare che lo sposo è Cristo e che la sposa è la sua Chiesa. Come lo Sposo ogni giorno esulta per la sua posa purificandola da ogni imperfezione, perché sia santa e immacolata al suo cospetto, così dovrebbe essere per la Chiesa. Anche essa deve esultare, gioire, rallegrarsi per il suo sposo, desiderando Lui come la sposa desidera il suo sposo. Anche essa deve sentirsi malata di amore per Cristo. È giusto che ci si fermi a questi brevi cenni e ci si immerga nella lettura del Testo. La Vergine Maria, Sposa sempre Vergine per il suo Dio, ci aiuti a penetrare questo mistero dal quale e nel quale è il vero compimento dell’uomo. Angeli e Santi ci aiutino perché il nostro amore sponsale per Cristo sia sempre più puro, più santo, semplicemente divino.

*Terza riflessione.* Quanto nel Cantico dei Cantici lo Sposo dice della sua Sposa può essere riferito a Dio che dopo aver creato la sua Sposa, si pone dinanzi ad essa in contemplazione eterna. La vera sposa di Dio è la Vergine Maria, creata da Dio immacolata, purissima, santissima, piena di grazia, piena di Dio. Dio è in lei, con lei, per lei.

*Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo. Le tue chiome sono come un gregge di capre, che scendono dal monte Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli.*

*Come nastro di porpora le tue labbra, la tua bocca è piena di fascino; come spicchio di melagrana è la tua tempia dietro il tuo velo. Il tuo collo è come la torre di Davide, costruita a strati. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di eroi. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella, che pascolano tra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò sul monte della mirra e sul colle dell’incenso. Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto.*

*Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni! Scendi dalla vetta dell’Amana, dalla cima del Senir e dell’Ermon, dalle spelonche dei leoni, dai monti dei leopardi. Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana!*

*Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, quanto più inebriante del vino è il tuo amore, e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo. Le tue labbra stillano nettare, o sposa, c’è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come quello del Libano. Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamòmo, con ogni specie di alberi d’incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori. Fontana che irrora i giardini, pozzo d’acque vive che sgorgano dal Libano.*

*Àlzati, vento del settentrione, vieni, vieni vento del meridione, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi. Venga l’amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti (Ct 4,1-16).*

*Tu sei bella, amica mia, come la città di Tirsa, incantevole come Gerusalemme, terribile come un vessillo di guerra. Distogli da me i tuoi occhi, perché mi sconvolgono. Le tue chiome sono come un gregge di capre che scendono dal Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come spicchio di melagrana è la tua tempia, dietro il tuo velo.*

*Siano pure sessanta le mogli del re, ottanta le concubine, innumerevoli le ragazze! Ma unica è la mia colomba, il mio tutto, unica per sua madre, la preferita di colei che l’ha generata. La vedono le giovani e la dicono beata. Le regine e le concubine la coprono di lodi: «Chi è costei che sorge come l’aurora, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come un vessillo di guerra?».*

*Nel giardino dei noci io sono sceso, per vedere i germogli della valle e osservare se la vite metteva gemme e i melograni erano in fiore. Senza che me ne accorgessi, il desiderio mi ha posto sul cocchio del principe del mio popolo. Vòltati, vòltati, Sulammita, vòltati, vòltati: vogliamo ammirarti. Che cosa volete ammirare nella Sulammita durante la danza a due cori?*

*Come sono belli i tuoi piedi nei sandali, figlia di principe! Le curve dei tuoi fianchi sono come monili, opera di mani d’artista. Il tuo ombelico è una coppa rotonda che non manca mai di vino aromatico. Il tuo ventre è un covone di grano, circondato da gigli. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella. Il tuo collo come una torre d’avorio, i tuoi occhi come le piscine di Chesbon presso la porta di Bat-Rabbìm, il tuo naso come la torre del Libano che guarda verso Damasco. Il tuo capo si erge su di te come il Carmelo e la chioma del tuo capo è come porpora; un re è tutto preso dalle tue trecce.*

*Quanto sei bella e quanto sei graziosa, o amore, piena di delizie! La tua statura è slanciata come una palma e i tuoi seni sembrano grappoli. Ho detto: «Salirò sulla palma, coglierò i grappoli di datteri». Siano per me i tuoi seni come grappoli d’uva e il tuo respiro come profumo di mele. Il tuo palato è come vino squisito, che scorre morbidamente verso di me e fluisce sulle labbra e sui denti! Io sono del mio amato e il suo desiderio è verso di me (Ct 6,4-7,11).*

La bellezza di Maria è in tutto simile alla bellezza della Sapienza. Del resto Maria è Madre della Sapienza. Guardando la bellezza della sua Sposa, Dio ha fatto la creazione come riflesso, figura, immagine visibile di essa. Ogni particolare della creazione parla di lei.

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere.*

*Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere.*

*Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza.*

*Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà Tutto questo è il libro dell’alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di lui.*

*Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso.*

*Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano (Sir 25,1-34).*

La Vergine Maria è però sposa particolare, unica, nessun’altra sposa potrà essere come Lei. La vita divina che Dio le dona è differente, perché è singolarissima. Dio, cosa unica, irripetibile, attraverso il suo Santo Spirito, rende feconda Maria, la fa Madre, lasciandola Vergine in eterno. La fa Madre del suo Figlio Unigenito. Non solo la fa Madre di Dio, lo Spirito Santo e Lei diventano una cosa sola. È come se il respiro di Maria fosse effusione di Spirito Santo. È come se lo Spirito Santo e Lei fossero diventati una cosa sola, un solo soffio di vita soprannaturale ed eterno. È un mistero che si può solo immaginare. Comprenderlo è impossibile. Va ben oltre ogni nostra categoria di pensiero. Manca la realtà storica. Lo sposalizio e il concepimento umano sono immagini lacunose.

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua (Lc 1,26-56).*

Lo sposalizio tra Dio e la Vergine Maria ha come frutto Cristo Gesù, l’Autore della Redenzione e della Salvezza. Cristo è vero frutto dell’amore di Dio in Maria. Non solo Lo Spirito Santo che ha reso fecondo il seno della Vergine Maria, è divenuto in Maria suo soffio, sua parola, sua profezia, sua sapienza, suo amore. Maria ama, vive, si relaziona, vede, opera come vero frutto nuovo dello Spirito Santo. È questa la potenza unica, singolare di questo sposalizio. Il Padre si crea la sposa. La fa bellissima. In Lei fa confluire tutta la sua bellezza divina. La creazione è stata modellata contemplando la bellezza della Vergine Maria.

Per mezzo del suo Santo Spirito, il Padre attinge dal seme della sua Sposa la carne per il Figlio suo Unigenito, per il suo Amato, da Lui generato nell’eternità. Realmente, sostanzialmente, veramente il Figlio dell’Altissimo nasce come vero uomo. Egli è il frutto dello sposalizio di Dio e di Maria, sempre per opera dello Spirito Santo. Il vero Dio in Maria divine vero uomo. La carne di Maria ora è carne di Dio. La vita di Maria è vita di Dio. Ma anche la vita di Dio è vita di Maria. Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo diventano vita di Maria. Questo comporta lo sposalizio: il dono di tutta la vita. Padre, Figlio, Spirito Santo sono vita di Maria. Questa verità è attestata dalla preghiera che la Madre rivolge al Figlio alle nozze di Cana. Maria prega nello Spirito Santo. Il Figlio ascolta nello Spirito Santo.

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».*

*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».*

*Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).*

Maria è vera vita dello Spirito Santo. Di Lui è vera parola, preghiera, visione, attenzione, cura, intercessione. Tutto lo Spirito vive in Lei e per Lei. Tutta la paternità di Dio in Lei diviene maternità feconda di grazia e di verità. Lei porta nel mondo tutto l’amore del Padre ma al femminile e non al maschile. In Lei e per Lei ogni figlio di Adamo deve divenire vero Figlio di Dio, facendosi in Lei, nel suo seno verginale, per opera dello Spirito Santo, corpo di Cristo Gesù. Tutta la vita di Cristo si fa vita sulla terra per mezzo della Madre, sempre al femminile e non al maschile. È di vitale importanza cogliere la differenza tra i due amori.

La differenza non è accidentale, ma sostanziale, perché sostanzialmente differente è il corpo dell’uomo da quello della donna. Amare da donna e amare da uomo non sono la stessa cosa. Amare da padre e amare da madre non sono la stessa cosa. Maria ama da vera Madre. Qual è la peculiarità dell’amore materno di Maria? È amore di misericordia, pietà, compassione, perdono. Manca all’amore materno l’amore di giusto giudizio. Per questo motivo coloro che si mettono sotto il manto della Vergine Maria, si pentono, a lei si rivolgono per ricevere pietà, mai resteranno confusi. Il suo è amore di purissima misericordia e perdono. Naturalmente il perdono è sempre nel pentimento e nella conversione, di maternità e figliolanza. Il figlio si rivolge alla Madre come vero figlio ed è vero figlio quando inizia ad ascoltare la sua voce. Quanto avviene nello sposalizio tra Maria e Dio è divinamente sublime. Maria trasforma al femminile tutto l’amore del Padre, tutta la grazia del Figlio, tutta la comunione dello Spirito Santo. Lo fa in modo perfetto. Non vi è lacuna in essa. Alla Croce avviene qualcosa di altamente speciale. Ciò che Gesù è per Maria e Maria è per Gesù, ora deve essere vissuto anche tra Maria e il discepolo. Leggiamo.

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).*

Ciò che la Vergine Maria ha fatto per il Figlio lo deve fare per il discepolo. Deve generarlo, partorirlo, accompagnarlo, condurlo fin sulla croce. Nasce tra Maria e il discepolo una vera relazione di sposalizio mistico. Per il discepolo è solo la Vergine Maria la Donna creata da Dio come aiuto a lui corrispondente. Nessun’altra donna potrà rivestire questo ruolo. O il discepolo diviene sulla terra vita della Madre sua, oppure mai potrà generare qualcuno alla fede.

È Maria che conferisce al discepolo la paternità spirituale. Solo nel suo seno mistico si concepiscono figli a Dio. A nessun’altra donna è stato dato questo potere. Se il discepolo non prende Maria come Madre e come Sposa, la sua vita sarà sempre sterile. Anche se si affatica e si stanca, la sua è fatica vana, inutile. Un’altra cosa la Vergine Maria è chiamata a fare: rivestire il discepolo della sua stessa gloria di verità, santità, verginità, purezza, misericordia, compassione. La gloria di Dio che rifulge sulla Madre Dio, dalla Madre di Dio si deve tutta irradiare sul discepolo. Senza questa luce divina, nessuno mai sarà attratto a Cristo Gesù.

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni (Ap 12,1-6).*

È in questo sposalizio tra la Madre e il Discepolo, tra la Sposa e lo Sposo che tutto avviene e si vive. In questo sposalizio tutta la vita della Sposa è data allo Sposo. Lo Sposo deve essere vita perfetta di Maria. Se è vita perfetta di Maria, diviene vita perfetta di Cristo Gesù. Anche Lui Sposo eterno della sua vita. Il discepolo deve sempre ammirare la sua Sposa, deve rimanere in una contemplazione eterna della sua bellezza per divenire bello come Lei è bella.

Tutti coloro che si dicono discepoli di Gesù ma hanno smesso di contemplare la Vergine Maria, la loro Sposa, sono dichiarati dalla storia discepoli inutili, sterili. Vergine Maria, Madre della Redenzione, illumina la mente di ogni discepolo di Gesù perché comprenda questo altissimo mistero dello sposalizio con Dio.

Angeli e Santi, venite in nostro soccorso. Il mistero è oltre la nostra mente, oltre lo stesso nostro cuore. Dateci intelligenza e sapienza per entrare in esso. Di questo mistero si può affermare quanto Paolo dice del Paradiso: *“Fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare”* (2Cor 12,4). Anch’io avrei voluto parlare di questo mistero, ma le parole sono rimaste nella mente e nel cuore. Dinanzi ad esso ci si deve solo arrendere.

# LA MORALE NEL LIBRO DELLA SAPIENZA

**L’AMORE PER LA GIUSTIZIA**

Il Libro della Sapienza inizia con un invito: i giudici della terra sono chiamati ad amare la giustizia, a pensare al Signore con bontà d’animo, a cercare il Signore con cuore semplice. Ecco la morale che sempre dovrà guidare ogni azione di quanti sulla terra sono posti sopra gli altri e questa morale obbliga sia i giudici religiosi e sia i giudici nelle cose della vita di ogni giorno. Ecco un elenco dei giudici della terra. In capo religioso per noi chiesa di Dio: Papa, Cardinali, Metropoliti, Arcivescovi, Vescovi, Parroci, Presbiteri, Diaconi, Cresimati e Battezzati, ognuno secondo il particolare sacramento ricevuto e ogni altro dono di grazia e di verità elargita dallo Spirito Santo: Apostolo, Profeta, Pastore, Maestro, Dottore, Evangelista, Missionario nel mondo della divina Parola. Tutti costoro sono obbligati ad amare la giustizia, a pensare al Signore con bontà d’animo, a cercarlo con cuore semplice. Nel campo sociale, civile, militare, economico, finanziario, scolastico, medico, infermieristico, scientifico, di qualsiasi altra natura ognuno per la sua personale responsabilità è chiamato ad amare la giustizia, a pensare al Signore con bontà d’animo, a cercare il Signore con cuore semplice. Questa legge morale obbliga tutti. Nessuno deve sentirsi escluso.

Si ama la giustizia, amando la volontà di Dio. Si ama la volontà di amando la sua voce, ascoltando la sua Parola, obbedendo ad ogni Comando, ogni Norma, ogni Statuto, ogni Prescrizione, ogni Legge, ogni Parola. Amare la giustizia non è creare noi la nostra giustizia. Sarebbe questo vero atto di idolatria e di insubordinazione. Amare la giustizia è governare dalla Parola del Signore, dal suo Vangelo, dalla Verità dello Spirito Santo. Chi comanda l’obbedienza alla Legge del Signore, alla sua Parola, al suo Vangelo, deve essere il Primo Obbediente alla Legge del Signore, alla sua Parola, al suo Vangelo. Già sono sufficienti queste pochissime parole sulla giustizia per poter affermare che oggi la giustizia non si ama più. Tutto viene vissuto dalla volontà dell’uomo. Addirittura si sta giungendo a sostenere che il giudice è creatore lui della giustizia. Questa è tirannia. Mai potrà dirsi giustizia. La giustizia discende da Dio, mai potrà essere il frutto di un cuore sia esso posto in alto o posto in basso. La giustizia è oggettiva e non soggettiva, è universale e non particolare. La giustizia è Legge divina alla quale tutti sono chiamati ad obbedire. Infatti i giudici della terra sono invitati ad amare la giustizia che discende da Dio, non a creare essi stessi la giustizia.

Se non si ama la giustizia, neanche si pensa al Signore con bontà d’animo e neanche lo si cerca con cuore semplice. La bontà d’animo è la natura buona che ama il bene e il bene cerca. Un cuore che non ama il bene, mai cercherà il bene. Chi ama la verità, la verità sempre cercherà. Chi non ama la verità, sarà governato dalla falsità, dalla maldicenza, dalla calunnia, da ogni falsa testimonianza, da ogni inganno, proprio perché non cerca la verità. Non ama la verità un cuore nel quale abita il peccato. Se nel cuore non abita il Signore, il cuore cerca il Signore. Il Signore si cerca con cuore semplice, cioè con cuore puro, con cuore non contaminato, non macchiato dal peccato, non governato dal male. Il cuore semplice vede Dio in ogni cosa. Il cuore di peccato non vede Dio. Il cuore semplice dalla sua semplicità è proteso verso il Signore. Il cuore complesso, perché pieno di peccato, dal Signore si allontana. È il peccato che allontana dalla sorgente della verità e della giustizia, della santità e della vera libertà. Il cuore semplice è sempre rivolto verso Dio per ascoltare ogni sua Parola. Possiamo avere come immagine del cuore semplice, Maria, la sorella di Marta:

*Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10,38-42).*

Non si ama la giustizia per un giorno e neanche per un giorno si pensa al Signore o lo si cerca. Amare, pensare, cercare dovranno essere essenza e sostanza dell’essere giudici della terra. Altrimenti si lascia la giustizia secondo Dio e si instaura la propria, La propria giustizia non è giustizia, perché è somma ingiustizia. È quanto l’Apostolo Paolo rivela per rapporto ai figli di Abramo:

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede (Rm 10,1-5).*

Il rischio che tutti possiamo cadere in questo baratro di stabilire ognuno la propria verità, la propria giustizia, il proprio Vangelo, la propria fede, la propria morale. Quando si cade in questo baratro, è allora che il male regna sulla terra e le ingiustizia si moltiplicano. Questo accade perché chi governa impone poi la sua verità, la sua giustizia, il suo Vangelo, la sua fede, la sua morale, le sue leggi. Oggi non siamo noi governati da leggi di iniquità? Non è forse legge di iniquità quella che legalizza l’aborto? Così pure non è legge di iniquità quella che legalizza il divorzio e l’altra ancora che legalizza l’eutanasia? Che forse è legge di giustizia secondo Dio quella che è finalizzata a legalizzare le unioni tra gli stessi sessi? Chi è onesto verso Dio confesserà che oggi molte sono le leggi di iniquità. Non è forse legge ed editto di iniquità quella legge che condanna un uomo negandogli ogni diritto alla difesa? Questo diritto neanche a Cristo Gesù fu negato, eppure l’odio del mondo si era rivolto tutto contro di Lui. Non sono sentenze di iniquità tutte quelle sentenze che storcono il diritto per giudicare dalla propria volontà? Le ingiustizie contro la vera giustizia oggi sono infinite.

*Grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 9, 6). Io porrò il diritto come misura e la giustizia come una livella. La grandine spazzerà via il vostro rifugio fallace, le acque travolgeranno il vostro riparo (Is 28, 17). Ecco, un re regnerà secondo giustizia e i principi governeranno secondo il diritto (Is 32, 1). Nel deserto prenderà dimora il diritto e la giustizia regnerà nel giardino (Is 32, 16). Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni (Is 42, 1). Non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta. Proclamerà il diritto con fermezza (Is 42, 3).*

*Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra; e per la sua dottrina saranno in attesa le isole (Is 42, 4). Così dice il Signore: "Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché prossima a venire è la mia salvezza; la mia giustizia sta per rivelarsi" (Is 56, 1). Mi ricercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio (Is 58, 2). Per questo il diritto si è allontanato da noi e non ci raggiunge la giustizia. Speravamo la luce ed ecco le tenebre, lo splendore, ma dobbiamo camminare nel buio (Is 59, 9). Così è trascurato il diritto e la giustizia se ne sta lontana, la verità incespica in piazza, la rettitudine non può entrarvi (Is 59, 14).*

*Poiché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l'ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un'alleanza perenne (Is 1, 8). Io pensavo: "Certo, sono di bassa condizione, agiscono da stolti, perché non conoscono la via del Signore, il diritto del loro Dio (Ger 5, 4). Mi rivolgerò ai grandi e parlerò loro. Certo, essi conoscono la via del Signore, il diritto del loro Dio". Ahimè, anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami! (Ger 5, 5). Dice il Signore: Praticate il diritto e la giustizia, liberate l'oppresso dalle mani dell'oppressore, non fate violenza e non opprimete il forestiero, l'orfano e la vedova, e non spargete sangue innocente in questo luogo (Ger 22, 3). Forse tu agisci da re perché ostenti passione per il cedro? Forse tuo padre non mangiava e beveva? Ma egli praticava il diritto e la giustizia e tutto andava bene (Ger 22, 15).*

*"Ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra (Ger 23, 5). "Ecco Canamel, figlio di Sallum tuo zio, viene da te per dirti: Comprati il mio campo, che si trova in Anatot, perché a te spetta il diritto di riscatto per acquistarlo" (Ger 32, 7). Venne dunque da me Canamel, figlio di mio zio, secondo la parola del Signore, nell'atrio della prigione e mi disse: "Compra il mio campo che si trova in Anatot, perché a te spetta il diritto di acquisto e a te tocca il riscatto. Compratelo!". Allora riconobbi che questa era la volontà del Signor (Ger 32, 8). Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia (Ez 18, 5). Dice il Signore Dio: "Basta, prìncipi d'Israele, basta con le violenze e le rapine! Agite secondo il diritto e la giustizia; eliminate le vostre estorsioni dal mio popolo. Parola del Signore Dio (Ez 45, 9). Essi trasformano il diritto in veleno e gettano a terra la giustizia (Am 5, 7). Odiate il male e amate il bene e ristabilite nei tribunali il diritto; forse il Signore, Dio degli eserciti, avrà pietà del resto di Giuseppe (Am 5, 15). Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne (Am 5, 24). Corrono forse i cavalli sulle rocce e si ara il mare con i buoi? Poiché voi cambiate il diritto in veleno e il frutto della giustizia in assenzio (Am 6, 12). Non ha più forza la legge, né mai si afferma il diritto. L'empio infatti raggira il giusto e il giudizio ne esce stravolto (Ab 1, 4).*

*Sui giudici della terra ecco quanto noi abbiamo precedentemente scritto: Giudicate con giusto giudizio!*

Gesù chiede ad ogni uomo di essere vero giudice dinanzi ad ogni storia che passa davanti ai suoi occhi. Si è veri giudici se si giudica con giusto giudizio. Si giudica con giusto giudizio separando con taglio netto ciò che viene da Dio da ciò che viene dagli uomini, ciò che è oggettivamente e intrinsecamente bene da ciò che è oggettivamente e intrinsecamente male, ciò che è Parola di Dio da ciò che è parola dell’uomo, ciò che è rivelato da ciò che è immaginato, ciò che è purissima verità da ciò che è favola artificiosamente inventata. Qualche tempo fa abbiamo indicato alcune verità che sempre devono essere a fondamento di ogni giusto giudizio. Queste verità ora le abbiamo trasformate in princìpi e come princìpi li offriamo a quanti desiderano svolgere questo loro necessario ministero di giudici dai giusti giudizi dai quali dipende ogni cammino nella verità per chi vuole opporsi e liberarsi da ogni falsità e menzogna, falsità e menzogna che non si fermano alla sola persona di colui che giudica con giudizio non giusto – ogni uomo è chiamato a giudicare con giusto giudizio – perché da un giudizio non giusto, falsità e menzogna possono abbracciare il mondo intero.

*Primo principio*: Tutto va esercitato nel rispetto pieno della volontà dello Spirito Santo. Ogni uomo investito di in ministero da parte del Signore deve sapere che ogni potere ricevuto legato al ministero va sempre vissuto dalla volontà di colui che glielo ha conferito. È questa oggi la vera crisi dei ministeri: l’uso del potere legato al proprio ministero vissuto dalla volontà dell’uomo e non dalla volontà di colui che il potere ha conferito. Tutto ciò che si riceve: Parola, Grazia, Spirito Santo, Missione, Vocazione, Carisma, ogni altro Dono, va sempre usato dalla volontà di Colui che tutte queste cose ha dato. Lo Spirito Santo dona e secondo la volontà dello Spirito Santo tutto deve essere sempre usato. È regola universale che obbliga tutti.

*Secondo principio*: Nessun potere ricevuto va vissuto dalla volontà di colui che ha conferito il mandato canonico. Chi nella Chiesa conferisce un mandato canonico mai deve volere, mai deve spingere, mai deve costringere, mai neanche deve fare intendere con parole velate, che il mandato conferito vada esercitato e vissuto dalla sua volontà. Mai i doni dello Spirito Santo, i carismi, le vocazioni, le missioni vanno vissuti dalla volontà di colui che conferisce il mandato canonico. Quando questo dovesse accadere, ci troveremmo davanti ad una vera idolatria. Il conferente un mandato canonico non è il Datore dei doni dello Spirito Santo. Mai lui potrà prendere il posto dello Spirito Santo. Se prende il posto dello Spirito Santo, compie un atto di vera usurpazione, compie un vero atto di sacrilegio. È peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini. Nessun uomo può intromettersi tra lo Spirito Santo e un cuore chiamato a mettere ogni dono ricevuto dall’Alto a servizio di Cristo e del suo Vangelo. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare che il mandato canonico di esercitare il potere lo si riceve da colui che è posto a pascere e a custodire il gregge di Cristo, l’uso del potere legato al particolare ministero, deve però essere sempre svolto dalla volontà dello Spirito Santo, mai dalla volontà di colui che ha conferito il ministero. Questa distinzione e separazione va sempre vissuta al sommo della verità. Sarebbe un vero disastro dimenticarla o disattenderla.

*Terzo principio*: L’obbligatoria vigilanza. Chi conferisce il ministero deve però vigilare affinché mai i poteri conferiti dallo Spirito Santo vengano usati contro la volontà dello Spirito Santo. E si usano contro la volontà dello Spirito Santo se vengono vissuti dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Se il potere conferito agli Apostolo è quello di portare ogni uomo a Cristo e Cristo ad ogni uomo, che è poi l’essenza, la verità, la giustizia, la carità della missione apostolica, se Cristo viene escluso dalla missione, il potere viene esercitato dalla falsità e dalla menzogna. Chi è preposto a vigilare deve subito intervenire e obbligare a esercitare il ministero ricevuto secondo la verità e la giustizia del ministero nel rispetto della volontà dello Spirito Santo. Se chi deve vigilare non vigila, lui è responsabile di tutti i mali che un ministero esercitato dalla falsità produce. Non vigliare è gravissimo peccato di omissione.

*Quarto principio*: La responsabilità di chi è mandato a indagare. Chi esercita una potestà superiore – papa, vescovi, anche presbiteri – spesso hanno bisogno di collaboratori perché indaghino sul retto comportamento secondo lo Spirito Santo di quanti hanno ricevuto un mandato nella Chiesa, mandato posto sotto la loro vigilanza. A questi collaboratori si richiede di esercitare il loro ministero sempre dalla realtà e concretezza della storia e mai dal loro pensiero o dal pensiero di altri, fossero anche coloro dai quali sono stati incaricati per produrre l’indagine sulla storia e sulla sua concreta realtà che essi sono chiamati ad esaminare. Molte fosse sono scavate e nascosto su loro sentiero per intralciare il loro lavoro. Essi devono prestare attenzione a non cadere in esse. Eccole alcune di questa fosse:

*Prima fossa*: L’assoluzione del reo e la condanna dell’innocente. L’indagine è finalizzata a mettere in luce sia il male e sia anche il bene. Ogni atomo di bene deve essere dichiarato bene e ogni atomo di male deve essere chiarato male. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. È peccato gravissimo che esige la riparazione. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva o Legge rivelata – e ci sono le pene. Nessuno deve essere condannato per una colpa non commessa. Nessuno deve essere assolto se ha commesso una pena. Prima dell’assoluzione è necessario che il reo riconosca il suo peccato, confessi i suoi errori, li ripari dichiarando le sue menzogne, le sue falsità, le sue calunnia, rendendo giustizia al giusto da lui calunniato e infangato. Senza il vero pentimento mai l’iniquo potrà essere assolto. Il pentimento esige la riparazione. Sono molti coloro che cadono in questa fossa. Vi cadono per i loro giudizi sommari e senza verità.

*Seconda fossa*: Peccato personale, pena personale. Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto, che va rigorosamente dimostrato e messo in piena luce. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima. Non si può giudicare per sentito dire. Si può giudicare solo per indagine rigorosa, nella quale bene e male vanno riconosciuti anche nei più piccoli dettagli.

*Terza fossa*: Il giudizio va sempre fatto secondo la Legge del Signore. Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, l’odio contro la verità rivelata dal finto amore verso di essa, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Questa può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo.

*Quarta fossa*: Non cadere nel tranello della sudditanza psicologica. Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo rimettere il mandato nelle mani di colui che glielo ha conferito. Da esso si deve liberare. Se poi lui prosegue il suo lavoro e anziché emettere un giudizio secondo purissima indagine, nel rispetto della purissima verità divina e storica di ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Il giudice che cade in questa fossa è obbligato dinanzi a Dio e agli uomini di operare la giusta riparazione, non domani, ma oggi, all’istante. Se non ripara non c’è per lui nessuno possibilità di rientrare nella giustizia secondo Dio.

*Quinta fossa*: Giudizio per corruzione. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storica è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo. A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti prendersi gioco dello Spirito Santo è un passatempo. È però un passatempo di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza. È un passatempo che uccide gli innocenti.

*Sesta fossa*: Si è responsabile di ogni lacrima versata. Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni lacrima versata il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità. È tristezza infinita vedere che quanti hanno servito il Vangelo vengono derisi e ridicolizzati e invece quanti hanno disprezzato e disprezzano il Vangelo vengono osannati ed esaltati, proclamati paladini della verità storica. Questo capovolgimento attesta e rivela l’incapacità del giudice di indagare secondo verità. Se un giudice non indaga secondo verità mai potrà emettere un giudizio secondo giustizia e rettitudine di coscienza.

*Settima fossa*: L’oscuramento di un bene universale. Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va sempre riparato. Al danno emergente sempre va aggiunto il lucro cessante o luce mancante e questo va detto ai fini di una giusta riparazione. Riaccendere la luce è obbligo per chi vuole essere perdonato da Dio.

*Ottava fossa*: Abominevole condotta. Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena non solo sproporzionata, ma soprattutto ingiusta e iniqua, questo è un delitto gravissimo agli occhi del Signore e va riparato. Cosa ancora più abominevole e più iniqua, non solo perché contraria al Vangelo e alla Legge divina universale ed eterna, ma anche contraria alla natura stessa dell’uomo, è questa: prima si infligge una pena iniqua partendo dal proprio cuore corrotto e consegnato al male, e poi si scrive una legge per fondare la conformità della pena alla legge, così da impedire ogni ricorso superiore cui ha diritto ogni uomo. Il diritto alla difesa è un diritto fondamentale della persona umana. Invece scrivendosi il giudice o facendosi scrivere una legge in nome di Dio e appellandosi ad un diritto divino presunto, immaginato, inventato, perché sine fundamento in re, si preclude il diritto inviolabile alla difesa. Poiché questo viene fatto in nome di Dio, il peccato non solo è contro gli innocenti, ma soprattutto è contro il Signore. Ci si serve del suo nome, della sua autorità, per scriversi o farsi scrivere leggi ingiuste, inique, lesive della dignità dell’uomo. E tutto questo lo si fa senza neanche porsi il problema di coscienza che forse abbiamo condannato degli innocenti e abbiamo offeso gravemente lo Spirito Santo in nome dello Spirito Santo. Cecitas vere magna! Di tutto questo sempre e in eterno si è responsabili dinanzi a Dio, al mondo, alla Chiesa, agli Angeli e ai demòni.

*Nona fossa*: Offendere la storia. Chi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è Onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di richiesta di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere oppure voce false. Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci giunte al suo orecchio. Lui il vero lo dichiara vero, il falso lo dice falso. Il male lo proclama male e il bene lo attesta nella sua bontà. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica, oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Quando questo avviene si offende gravissimamente la storia. Per chi offende la storia il rischio di peccare contro lo Spirito Santo è sempre dinanzi ai suoi occhi. Per costui si potrebbero aprire per sempre le porta della dannazione eterna. Per questo è più che necessario, anzi è urgentissimo riparare ogni peccato commesso contro la storia. La storia si alzerà nel giorno del giudizio e condannerà quanti la hanno gravemente offesa.

*Decima fossa*: Riparazione per il perdono. Quando un giudice emette una sentenza contro la verità della storia, sempre lui calpesta le coscienze e sempre per lui la verità storica viene schiacciata, ridotta in polvere. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Ogni coscienza calpestata grida al Signore e il Signore è obbligato a scendere nella storia per verificare le ragioni di questo grido. Il Signore non scende per la condanna, scende invece per la conversione. Scende e offre tutti quei segni di verità perché il giudice iniquo si possa convertire. La conversione obbliga il giudice a ritrattare il suo giudizio iniquo e a ristabilire la verità della storia. Anche se nella storia ha trovato un grammo di verità, a questo grammo lui deve rendere giustizia. Lui nel giudizio ha il posto di Dio e con un giudizio iniquo infanga il suo Signore. Lo calpesta nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, calpesta la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Al Signore e allo Spirito Santo deve rendere giustizia, se vuole il perdono per il suo tristissimo peccato. Non solo all’uomo, ma soprattutto allo Spirito Santo.

*Undicesima fossa*: La pena deve essere medicinale, mai vendicativa. Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature. Infliggere una pena vendicativa anziché medicinale è fossa nella quale mai il giudice deve cadere. Se vi cade, attesta che il suo cuore è senza alcuna misericordia, alcuna pietà, ma soprattutto è privo della verità dello Spirito Santo. Il giudice della terra sempre dovrà mostrare misericordia perché anche lui domani avrà bisogno di misericordia da parte del suo Signore.

*Dodicesima fossa*: Dichiarazione di inesistenza di queste fosse. Dobbiamo confessare che per molti cuori, queste fosse nelle quali sempre può precipitare un giudice, sono roba da fanta-morale, fanta-teologia, fanta-rivelazione. Invece va affermato che in queste fosse può cadere ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia a tutti è chiesto di giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal proprio cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando il mondo. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi. L’esame delle fosse è terminato. Torniamo ora agli ultimi due princìpi.

*Quinto principio*: Potere sacro assoluto mai conferito. Le regole per il retto giudizio sono semplici e da tutti devono essere rispettate. Invece ieri, oggi e sempre spesso esse vengono calpestate, disattese e ignorate, finanche abrogate. A volte si sente dire che sopra le regole vi è un potere sacro assoluto, al quale si deve obbedienza cieca. Essendo questo potere sacro sopra ogni regola, tutto può essere disatteso e anche vilipeso. Nella fede che nasce dalla Sacra Rivelazione invece ogni mandato, ogni ministero, ogni incarico va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. Nessun ministro di Cristo, in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, potrà mai calpestare una coscienza. Se lo facesse, commetterebbe un crimine davanti al Signore. Lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Ribadiamo ancora una volta che nessun potere divino potrà mai calpestare una sola coscienza. Questo potere divino assoluto mai è esisto e potrà mai esisterà, perché il Signore mai lo ha conferito e mai lo conferirà. Il ministro di Cristo mai deve pensare di esercitare il potere sacro secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito esso va sempre esercitato. Regola questa che mai dovrà essere disattesa. Sempre invece dovrà essere osservata. Sempre per sempre.

*Sesto principio*: Verità e giustizia sono il trono sul quale il Signore è assiso. Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dal più basso a quello alto, a quello altissimo: “Quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Sono anch’io assiso su un trono di verità e giustizia perfetta?”. Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che ci si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la sua volontà, sempre eserciterà il potere sacro secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade nelle fosse sopra indicate, solo lui è il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo. Questi princìpi e queste regole obbligano tutti, sempre dinanzi ad ogni evento della storia. Non esistono né deroghe e né accezioni. È sufficiente che lasciamo che mente e cuore si distraggano da questi sani e santi principi e agiremo dalla carne e non dallo Spirito santo. Agiremo secondo il nostro cuore perverso e non invece dal cuore di Dio.

*Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». Disse loro Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!» (Gv 7,14-24).*

Il Vangelo offerto oggi alla nostra lettura e meditazione ci rivela che Gesù chiede a quanti stanno giudicando la sua vita – questa richiesta vale anche per ogni uomo che giudica la vita di un altro uomo – che esercitino il loro giudizio secondo purezza di giustizia e verità. Giustizia e verità esigono che il giudizio venga emesso nella più alto rispetto della verità storica nella quale risplende la verità soprannaturale. In Cristo Gesù sempre nelle sue opere e nelle sue parole risplende la verità soprannaturale al sommo della sua bellezza e perfezione. Farisei, scribi, capi dei sacerdoti, anziani del popolo invece tutto leggono nella vita di Cristo Gesù dalla carne e nulla dallo Spirito Santo. Ecco perché il loro giudizio è iniquo. È un giudizio che a porta Cristo Gesù al supplizio della croce. Viene condannato come un malfattore, mente Lui è l’Innocenza divina ed eterna fattasi carme. È l’Innocenza che ha sempre operato per il più grande bene. Gesù mai ha conosciuto il male, neanche nella forma della trasgressione di un piccolissimo precetto della Legge del Padre suo. Questo è potuto accadere perché quando il cuore è cattivo, sempre la sua bocca pronuncia orali ci peccato, falsità, menzogna. Sono però oracoli che producono un male che potrebbe distruggere l’universo in pochi istanti. La Madre di Gesù, Colei che ha pronunciato il più giusto giudizio sulle opere di Dio nel suo Cantico del Magnificat, ci aiuti. Vogliamo anche noi essere giudici dai giudizi giusti, equi, santi.

Nessuno che ama Dio con purezza di spirito e con semplicità di cuore, sostituirà il diritto e la giustizia di Dio con il proprio diritto e la propria giustizia.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

Altra verità da mettere nel cuore è questa: la sapienza – la vera giustizia è frutto della sapienza – non abita in un cuore nel quale vive il peccato. Il peccato allontana la giustizia, la giustizia allontana il peccato. Se nel cuore regna il peccato, le azioni e i giudizi saranno di peccato. Sempre quando un cuore emana giudizi di peccato, attesta di essere senza alcuna sapienza. Senza sapienza nessuno potrà emettere un solo giudizio secondo giustizia. Ogni parola che esce dalla nostra bocca è un giudizio. Se il cuore è governato dal peccato, il giudizio è di iniquità e di grande falsità e menzogna. Se il cuore è governato dalla sapienza, il giudizio sarà sempre giusto perché governato dall’amore. Perché i giudizi del Signore sono tuttu giusti e santi? Perché il suo cuore è ricco di amore, bontà, misericordia, compassione. Giudicando dalla compassione e dall’amore, i suoi giudizi sono sempre frutto della sua bontà.

**I FALSI RAGIONAMENTI DEGLI EMPI**

Gli empi sono coloro la cui vita è racchiusa nel momento presente ed è tutta nelle loro mani. Per essi non è Dio sopra di loro e neanche c’è giudizio di Dio sulle loro azioni. Non c’è eternità da attendere. Essendo empi, sono privi di qualsiasi principio di verità e di giustizia. I loro ragionamenti li conducono a trovare ogni via per la soddisfazione dei loro istinti che sono il frutto di una vita di peccato, di menzogna, di falsità, di inganno. Essi eleggono la violenza a legge della loro vita. Non contenti del male da essi operato, giungono all’odio violento e crudele contro gli uomini pii e giusti. Perché questo loro odio? Perché il pio e il giusto con la loro stessa vita gli attestano che il loro modo di pensare e di agire è errato. Vedono nel giusto e nel pio un pungolo per la loro coscienza orma indurita nella falsità e nel peccato. Poiché questo pungolo a loro fa male, essi decidono di ucciderlo. Mentre lo uccidano sfidano il Signore, certi che Lui nulla potrà fare per ridare la vita al suo giusto. Questo lo fanno perché il giusto ha consegnato la sua vita a Dio, sapendo che il Signore gliel’avrebbe custodita e anche un giorno ridata. Noi sappiamo che il Signore a tutti i suoi giusti darà la vita con la risurrezione.

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono (Sap 2,1-24).*

La vita degli empi è consegnata alla falsità, alla menzogna, al male, alla cattiveria, alla malvagità, alla persecuzione del giusto che crede nel Signore. Perché fanno tutto questo? Perché manca nel loro cuore la verità, la luce, la giustizia, la compassione, la misericordia che scendono nel loro cuore solo la cuore di Dio. Quando in Dio non si crede, perché non si vuole credere, allora il peccato, l’istinto, la carne, la superbia, la concupiscenza, il male prendono possesso del cuore lo conducono secondo la loro natura di male, che a volte raggiunge il limite dello stesso male e diviene il male assoluto. Dinanzi a questa “macchina” del male, non vi sono umane possibilità che la possano arrestare. Si deve lasciare che esso faccia il suo corso, finché il Signore concede ad esso tempo, rimanendo sempre però il giusto nel bene, mai passando nel male, sperando di poterlo vincere con lo stesso male. Il male non vince il male. Il male è vinto solo rimanendo il giusto nel bene e lasciandosi anche crocifiggere pur di non passare nel male e rispondere al male con il male. La storia del mondo è questa potenza di male che si manifesta in mille forme e assume diecimila volti, ogni giorno forme e volti sempre nuovi. E mentre noi combattiamo contro le forme e i volti di ieri del male, esso oggi ha assunto nuove forme e nuovi volti. Quando ce ne accorgeremo, allora ripeteremo gli stessi errori, perché anche noi privi di quella sapienza attuale che ci permette di vedere il male ovunque esso è all’opera.

**LA VITA DEL GIUSTO NELLE MANI DI DIO**

Dinanzi alle potenze di male, a volte anche di male assoluto, nel quale è il giusto è chiamato a vivere, dove risiede la sua forza per rimanere nel bene, senza mai passare nel male e rispondere così al male con il male? La forza del giusto è tutta posta nella sua fede. Lui sa che ogni Parola del suo Signore si compirà per lui. La storia potrà condurlo al martirio. Lo potrà spogliare di tutto ciò che possiede. Lo potrà oltraggiare, calunniare, infangare. Lo potrà internare in un carcere a vita. Il giusto sa che il Signore veglia sulla sua vita e con questa fede vive ogni momento di sofferenza e di dolore. Il Signore ha promesso di essere la mia salvezza e mia salvezza sarà. Ignoro come questo accadrà, perché questa scienza è solo del Santo, ma so che Lui è fedele in ogni sua Parola. La storia attesta che nessun sua Parola è mai stata pronunciata vanamente. Se Lui vuole liberarci non facendoci passare per la morte, ci libererà dalla morte. Se Lui vuole liberarci facendoci passare dalla morte, ci libererà dopo la nostra morte. Al giusto nulla importa della sua vita. Gli importa una cosa sola: che la sua vita sia sempre nella Parola del suo Signore, in ogni sua Parola.

*Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d’immortalità. In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l’offerta di un olocausto. Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qua e là. Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro. Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità, i fedeli nell’amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti. Ma gli empi riceveranno una pena conforme ai loro pensieri; non hanno avuto cura del giusto e si sono allontanati dal Signore. Infatti è infelice chi disprezza la sapienza e l’educazione. Vana è la loro speranza e le loro fatiche inutili, le loro opere sono senza frutto. Le loro mogli sono insensate, cattivi i loro figli, maledetta la loro progenie. Felice invece è la sterile incorrotta, che non ha conosciuto unione peccaminosa: avrà il frutto quando le anime saranno visitate. E felice l’eunuco la cui mano non ha fatto nulla d’ingiusto e non ha pensato male del Signore: riceverà una ricompensa privilegiata per la sua fedeltà, una sorte più ambita nel tempio del Signore. Poiché glorioso è il frutto delle opere buone e la radice della saggezza non conosce imperfezioni. I figli degli adulteri non giungeranno a maturità, il seme di un’unione illegittima scomparirà. Anche se avranno lunga vita, non saranno tenuti in alcun conto, e, infine, la loro vecchiaia sarà senza onore. Se poi moriranno presto, non avranno speranza né conforto nel giorno del giudizio, poiché dura è la fine di una generazione ingiusta (Sap 3,1-19).*

Ecco chi è il giusto: colui che vede la sua vita sempre dalla fede, nella quale lui sempre cresce. Vedendo la sua vita dalla fede, dalla fede e secondo la fede lui la vice. Come si vive una vita secondo la fede? Vedendo dietro ogni persecuzione e ogni sofferenza e ogni dolore, una prova che il Signore permette perché Lui vuole saggiare il suo cuore. Il Signore vuole vedere fin dove giunge la fedeltà di quanti dicono di credere in Lui, dicono di amare Lui, dicono di sperare in Lui. Nel Salmo è il giusto che chiede al Signore di saggiare il suo cuore:

*Preghiera. Di Davide. Ascolta, Signore, la mia giusta causa, sii attento al mio grido. Porgi l’orecchio alla mia preghiera: sulle mie labbra non c’è inganno. Dal tuo volto venga per me il giudizio, i tuoi occhi vedano la giustizia. Saggia il mio cuore, scrutalo nella notte, provami al fuoco: non troverai malizia. La mia bocca non si è resa colpevole, secondo l’agire degli uomini; seguendo la parola delle tue labbra, ho evitato i sentieri del violento. Tieni saldi i miei passi sulle tue vie e i miei piedi non vacilleranno. Io t’invoco poiché tu mi rispondi, o Dio; tendi a me l’orecchio, ascolta le mie parole, mostrami i prodigi della tua misericordia, tu che salvi dai nemici chi si affida alla tua destra. Custodiscimi come pupilla degli occhi, all’ombra delle tue ali nascondimi, di fronte ai malvagi che mi opprimono, ai nemici mortali che mi accerchiano. Il loro animo è insensibile, le loro bocche parlano con arroganza. Eccoli: avanzano, mi circondano, puntano gli occhi per gettarmi a terra, simili a un leone che brama la preda, a un leoncello che si apposta in agguato. Àlzati, Signore, affrontalo, abbattilo; con la tua spada liberami dal malvagio, con la tua mano, Signore, dai mortali, dai mortali del mondo, la cui sorte è in questa vita. Sazia pure dei tuoi beni il loro ventre, se ne sazino anche i figli e ne avanzi per i loro bambini. Ma io nella giustizia contemplerò il tuo volto, al risveglio mi sazierò della tua immagine (Sal 17,1-15).*

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile. Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce. Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità (Sal 139,1-24).*

La fede, perché possa sorreggere, sostenere, aiutare il giusto perché non vacilli, dovrà essere costantemente vivificata e ravvivata. Come si vivifica e come si ravviva? Prima di tutto con una obbedienza sempre più perfetta ad ogni Parola del Signore. Poi attingendo sempre nuove energie nella preghiera. L’Eucaristia è il sacramento che dona alla nostra fede una forza sempre nuova. Anche il sacramento della penitenza, liberandoci anche dalla più piccolo venialità, purifica il cuore e permette così al Signore di operare in noi con maggiore efficacia. Quella fede che non si vivifica e non di ravviva è destinata a morire. Se muore la fede, la nostra consegna al male è immediata.

**I FRUTTI DEGLI EMPI E DEI GIUSTI**

È verità che nessuno potrà mai soffocare, attestando il suo non compimento sia nella storia che nell’eternità. Ogni uomo deve sapere che le sue opere saranno il frutto della sua natura. Se la sua natura è malvagia, le sue opere saranno malvage. Se la sua natura è cattiva, le sue opere saranno cattivi. Se la sua natura è di peccato, di peccato saranno le sue opere. Se la natura è nel vizio, di vizio saranno anche i suoi frutti. Chi vuole produrre frutti buoni deve trasformare la sua natura, da natura di male in natura di bene, da natura di tenebre in natura di luce, da natura di vizio in natura di virtù. Così dicasi anche del giusto. Se la sua natura è di luce, produrrà frutti di luce. Se la sua natura è di sapienza, produrrà frutti di sapienza. Come la natura può divenire buona se è cattiva, per grazia di Dio, così anche da natura buona, se si lascia tentare e precipita nel peccato, diviene natura cattiva, natura di male. Più ci si inabissa nel peccato e più la natura si trasformerà e diverrà natura di male. Se è divenuta natura di male, anche i frutti saranno di male. Ogni uomo produrrà sempre secondo la sua natura. Ecco cosa rivela il Libro della Sapienza sulla duplice natura; natura di male e natura di bene.

*Meglio essere senza figli e possedere la virtù, perché nel ricordo di questa c’è immortalità: essa è riconosciuta da Dio e dagli uomini. Presente, è imitata, assente, viene rimpianta; incoronata, trionfa in eterno, avendo vinto, in gara, premi incontaminati. La numerosa discendenza degli empi non servirà a nulla e dai suoi polloni spuri non metterà profonde radici né si consoliderà su una base sicura; anche se, a suo tempo, essa ramifica, non essendo ben piantata, sarà scossa dal vento e sradicata dalla violenza delle bufere. Saranno spezzati i ramoscelli ancora deboli; il loro frutto sarà inutile, acerbo da mangiare, e non servirà a nulla. Infatti i figli nati da sonni illegittimi saranno testimoni della malvagità dei genitori, quando su di essi si aprirà l’inchiesta. Il giusto, anche se muore prematuramente, si troverà in un luogo di riposo. Vecchiaia veneranda non è quella longeva, né si misura con il numero degli anni; ma canizie per gli uomini è la saggezza, età senile è una vita senza macchia. Divenuto caro a Dio, fu amato da lui e, poiché viveva fra peccatori, fu portato altrove. Fu rapito, perché la malvagità non alterasse la sua intelligenza o l’inganno non seducesse la sua anima, poiché il fascino delle cose frivole oscura tutto ciò che è bello e il turbine della passione perverte un animo senza malizia. Giunto in breve alla perfezione, ha conseguito la pienezza di tutta una vita. La sua anima era gradita al Signore, perciò si affrettò a uscire dalla malvagità. La gente vide ma non capì, non ha riflettuto su un fatto così importante: grazia e misericordia sono per i suoi eletti e protezione per i suoi santi. Il giusto, da morto, condannerà gli empi ancora in vita; una giovinezza, giunta in breve alla conclusione, condannerà gli empi, pur carichi di anni. Infatti vedranno la fine del saggio, ma non capiranno ciò che Dio aveva deciso a suo riguardo né per quale scopo il Signore l’aveva posto al sicuro. Vedranno e disprezzeranno, ma il Signore li deriderà. Infine diventeranno come un cadavere disonorato, oggetto di scherno fra i morti, per sempre. Dio infatti li precipiterà muti, a capofitto, e li scuoterà dalle fondamenta; saranno del tutto rovinati, si troveranno tra dolori e il loro ricordo perirà. Si presenteranno tremanti al rendiconto dei loro peccati; le loro iniquità si ergeranno contro di loro per accusarli (Sap 4,1-20).*

Altra verità che va messa bene in luce ci dice che anche i pensieri sono il frutto della natura. Se la natura è buona, i pensieri sono buoni. Se la natura è cattiva anche i pensieri sono cattivi. Poiché la parola che noi diciamo anch’essa è frutto del pensiero, essa è parola buona o parola cattiva a seconda dei nostri pensieri. Se essi sono buoni, la nostra parola è buona. Se essi sono cattivi, anche la nostra parola è cattiva. Ora chi può cambiare la natura è solo il Signore. Il Signore però perché intervenga e cambi la nostra natura ha bisogno della nostra volontà. Noi gli manifestiamo la nostra volontà attraverso la nostra preghiera. Più è costante e insistente la nostra volontà e più il Signore potrà intervenire sulla nostra natura. La legge della natura ormai la conosciamo: da natura di male può divenire natura di bene, ma anche da natura di bene può trasformarsi in natura di male. Ogni giusto e ogni pio deve pregare il Signore senza alcuna sosta affinché mai cada nella tentazione, affinché mai conosca il peccato. L’empio invece deve pregare perché il Signore gli cambi la natura e questo potrà avvenire con la sua conversione. Chi vuole che gli uomini cambino i pensieri, deve pregare perché il Signore cambi la loro natura. Questa preghiera va però sempre accompagnata dalla visione che l’altro deve avere dei frutti buoni di parola, di pensiero, di opere che la nostra natura buona produce. Il giusto si deve sempre ricordare che la sua natura di giusto è solo per grazia del Signore e che questa grazia lui sempre dovrà chiedere al Signore. La chiederà con preghiera eterna.

**LA FINE ETERNA DEGLI EMPI**

La nostra vita si vive in due momenti. Il primo momento è nel tempo che è brevissimo. Il secondo momento è quello eterno. Che l’uomo creda o non creda, il momento eterno viene per tutti e viene con infallibile puntualità. Il tempo in cui il momento eterno viene, nessuno lo conosce. In ogni momento esso potrebbe venire. Qual è la verità che caratterizza questo momento eterno? Ecco: esso si compone di vita eterna e di morte eterna. La morte eterna è data a coloro che hanno consacrato la loro vita alla stoltezza, all’insipienza, la male. La vita eterna è data a quanti hanno dedicato la loro vita al Signore, lasciandosi condurre dalla sua Parola, dalla sua sapienza, dal solo bene. Essendo stati solo di male i frutti maturati dagli empi durante il momento vissuto nel tempo, vivranno il momento eterna nella morte e nel tormento che diviene sempre vivo e sempre nuovo. In cosa consiste il tormento? Nel rimorso che mai non muore per aver sciupato il momento assai breve del tempo, dedicandolo al male. Nulla hanno aggiunto alla loro vita. Tutto hanno perso nell’eternità. Ecco il loro pensiero:

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti. (Sap 5,1-23).*

Dio ci rivela cosa avviene nell’eternità, o nel tempo senza tempo, perché ognuno sappia cosa sarà domani della sua vita. L’eternità è vita con Dio per i giusti. È morte eterna, lontano da Signore, per gli empi. Il bene produce un frutto eterno di bene. Il male produce un frutto eterno di male. Questa verità è essenza e sostanza della nostra fede ed essa percorre tutta la Divina Rivelazione. Chi dovesse negare questa verità in nome della misericordia di Dio, sappia che lui parla della misericordia di un Dio che lui si è costruito e si è fuso mettendo nel crogiolo i suoi pensieri. Il Dio Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio di Mosè, il Dio di Giosuè, il Dio di Davide, il Dio dei Profeti, il Dio dei Saggi di Israele, il Dio di Gesù Cristo, il Dio degli Apostoli, il Dio di tutta la Divina Rivelazione è il Dio che dona a ciascuno secondo le sue opere. Ecco alcuni brani sia dell’Antico che del Nuovo Testamento:

*Salmo. Di Davide. Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sulla tua santa montagna? Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore, non sparge calunnie con la sua lingua, non fa danno al suo prossimo e non lancia insulti al suo vicino. Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore. Anche se ha giurato a proprio danno, mantiene la parola; non presta il suo denaro a usura e non accetta doni contro l’innocente. Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre (Sal 15,1-5).*

*Ora, in quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c’era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro. Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l’infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre (Dn 12,1-3).*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2,17).*

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti.*

*Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio (Mal 3,13-24).*

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,19-31).*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio (1Cor 6,4-11).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

Ecco la grande stoltezza dell’uomo: pensare che la Parola di Dio non si compia. Oggi alla stoltezza dello stolto, dobbiamo aggiungere la stoltezza del saggio. In cosa consiste la stoltezza del saggio? Nel non proclamare più la Parola del Signore. Lui che è stato chiamato, costituito e mandato per annuncia il Vangelo o la Parola della vita, lasciandosi tentare da Satana e cadendo nella sua tentazione, ha privato della sua verità eterna la Parola del Signore e poi ha detto prima a se stesso e poi agli altri che il Vangelo non va più predicato. Perché questo? Perché ha perso la fede nella purissima verità di Cristo Signore. Così facendo è il saggio è divenuto stolto. Dichiara stolta la Parola del Signore che è Parola di verità e di luce eterna. Proclama invece vera e saggia la sua parola che è parola di lutto e di morte eterna. La Parola di sapienza è dichiarata parola di stoltezza. Essa non va predicata. La Parola di stoltezza è dichiara parola di sapienza ed essa va predicata. Secondo questa parola di sapienza diabolica e satanica, si vuole rifondare tutta la morale. Non più morale secondo la Parola di Cristo Gesù, ma morale secondo questa parola di sapienza diabolica e infernale. E tutto questo viene fatto passare come volontà di Dio. Siamo oggi precipitati nel baratro ella falsa profezia. Chi ancora crede nella Parola di sapienza del Signore, si aggrappi ad essa e perseveri per tutti i suoi giorni. Produrrà per se stesso e per il mondo intero un frutto di luce e di vita eterna.

**L’INDAGINE RIGOROSA**

A tutti i re dalla stolta, infernale, diabolica sapienza, lo Spirito Santo dona loro una parola di luce eterna: su di essi il Signore farà una indagine rigorosa. Se per ogni parola vana domani si dovrà rendere conto a Dio, molto di più si dovrà rendere conto al Signore per ogni parola che ha pronunciato un giudizio falso. Ogni uomo, in relazione alle sue personali responsabilità dianzi agli altri uomini e al mondo intero, è obbligato a separare con taglio netto giustizia e ingiustizia, verità e falsità, luce e tenebre, sacralità e profanità, santità e peccato, non però secondo il suo cuore, bensì sempre e solo dal cuore di Dio. Non però da un cuore di Dio non conosciuto e non manifestato, ma dal cuore che Dio ha manifestato a iniziare dalla stessa creazione dell’uomo.

Il Dio Creatore prima ha manifestato il suo cuore e poi ha creato l’uomo. Dopo averlo creato ancora una volta gli ha manifestato il suo cuore. Dopo il peccato Dio sempre ha manifestato il suo cuore. Sappiamo che ai figli di Abramo ha manifestato il suo cuore mediate la sua Parola. A quanti non sono figli di Abramo, anche a loro ha manifestato il suo cuore, attraverso una luce particolare fatta da Lui splendere nella loro coscienza e nella loro razionalità. Secondo il cuore di Dio va operato ogni giudizio sulla nostra terra. È obbligo per ogni uomo.

Per questo nessun discepolo potrà esimersi da giudicare le azioni degli uomini, dichiarando se esse sono secondo il cuore di Dio o se esse non sono secondo il cuore di Dio. Nessuno potrà mai rispondere: *“Chi sono io per giudicare?”*. Tu, cristiano, sei chiamato per giudicare prima di tutto la tua vita se è conforme o non conforma al cuore di Dio e poi sempre dal cuore di Dio devi giudicare qualsiasi altra azione. Ciò che non devi giudicare è la coscienza. La coscienza però va sempre illuminata. Se non posso dire – dal momento che non conosco il cuore dell’altro – se un’azione è peccato o non è peccato, devo poter sempre dire: “Questa cosa è male in sé, intrinseci malum, o sé un bene in sé, una cosa intrinsecamente buona. Se tutti i cristiani operassero questo discernimento di verità e di conformità al cuore del Padre, di certo non vi regnerebbe oggi quella confusione che tanto male e tanti disaggi sta generando nei cuori, nelle menti, nelle coscienze. Se il cristiano con i suoi falsi discernimenti, turba i cuori e induce a compiere opere disoneste, di ogni opera disonesta compiuta, responsabile è il cristiano che ha omesso il vero, giusto, santo giudizio dal cuore di Dio.

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro. Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto (Sap 6,1-25).*

Ecco ora una Parola chiara per quanti sulla terra esercitano il potere politico, il potere religioso, il potere legislativo, il potere giudiziario, il potere militare, il potere economico, il potere finanziario, il potere scientifico, il potere profetico, il potere teologico, il potere educativo e formativo, il potere sportivo, il potere ludico e ricreativo, il potere giornalistico, il potere cineastico, il potere dei Mass Media, il potere della stampa, il potere teatrale, oggi anche il potere di influencer, ad ogni altro potere, di qualsiasi genere e natura, a tutti questi poteri va detta una parola di somma chiarezza: Per ogni falso discernimento, per ogni errato giudizio, per ogni ingiustizia, per ogni iniquità, per ogni falsa valutazione della realtà, per ogni errore anche minimo frutto di ogni loro parola, decreto, editto, opinione, scritto, risposta, per qualsiasi altra via l’errore viene perpetrato ai danni anche di un solo uomo, da Dio si sarà chiamati in giudizio. A lui si dovrà rendere conto. Nessuna parola resterà impunita. La storia passa. L’eternità sarà lunga, molto lunga. Non passerà mai e anche per un solo giudizio errato si potrà finire nella perdizione eterna. Ogni persona che esercita un potere, sappia che su di essa vi sarà una indagine rigorosa. Anche le molecole delle ingiustizie commesse o fatte commettere saranno raccolte. Questo significa che l’indagine sarà rigorosa.

Anche sull’esercizio del potere teologico e in modo del tutto particolare proprio su questo potere, l’indagine non sarà rigorosa, sarà rigorosissima. Se il potere teologico viene usato male per qualsiasi ragione o anche usato a servizio del principe o del re, da veri cappellani di corte, di tutto il male che il cattivo servizio produce, male fisico, male spirituale, male nel tempo, male eterno, chi ha esercitato con disonestà o anche con poca onestà questo potere, è responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Tutti coloro che oggi stanno distruggendo la verità della Divina Rivelazione, la verità della dogmatica, la verità della morale, la verità della Chiesa, la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, la verità dell’uomo e della donna, la verità della creazione, sono responsabili dinanzi a Dio del cattivo uso o dell’uso non secondo Dio del potere posto nelle loro mani. Ecco come il Signore ricorda questa verità ai ministri della sua Parola:

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno.*

*Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina! Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici (Os 4,1-19).*

*Ascoltate questo, o sacerdoti, state attenti, casa d’Israele, o casa del re, porgete l’orecchio, perché a voi toccava esercitare la giustizia; voi foste infatti un laccio a Mispa, una rete tesa sul Tabor e una fossa profonda a Sittìm. Ma io correggerò tutti costoro. Io conosco Èfraim e non mi è ignoto Israele. Ti sei prostituito, Èfraim! Si è reso impuro Israele. Le loro azioni non permettono di fare ritorno al loro Dio, perché uno spirito di prostituzione è fra loro e non conoscono il Signore. L’arroganza d’Israele testimonia contro di lui, Israele ed Èfraim inciamperanno per le loro colpe e Giuda inciamperà con loro. Con le loro greggi e i loro armenti andranno in cerca del Signore, ma non lo troveranno: egli si è allontanato da loro. Sono stati infedeli verso il Signore, generando figli bastardi: la nuova luna li divorerà insieme con i loro campi. Suonate il corno a Gàbaa e la tromba a Rama, date l’allarme a Bet-Aven, all’erta, Beniamino!*

*Èfraim sarà devastato nel giorno del castigo: per le tribù d’Israele annuncio una cosa sicura. I capi di Giuda sono diventati come quelli che spostano i confini e su di loro come acqua verserò la mia ira. Èfraim è schiacciato dal giudizio, da quando ha cominciato a inseguire il nulla. Ma io sarò come una tignola per Èfraim, e come un tarlo per la casa di Giuda. Èfraim ha visto la sua infermità e Giuda la sua piaga. Èfraim è ricorso all’Assiria e Giuda si è rivolto al gran re; ma egli non potrà curarvi, non guarirà la vostra piaga, perché io sarò come un leone per Èfraim, come un leoncello per la casa di Giuda. Io li sbranerò e me ne andrò, porterò via la preda e nessuno me la toglierà. Me ne ritornerò alla mia dimora, finché non sconteranno la pena e cercheranno il mio volto, e ricorreranno a me nella loro angoscia (Os 5,1-15).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,1-9).*

Ma oggi di questa regola della divina morale neanche più si deve parlare. Oggi chi pronuncia la parola morale, è già accusato di terrorismo psicologico. Neanche più si può dire che il Vangelo è la perfettissima morale a noi consegnata da Cristo Signore. Ormai tutta la Divina Rivelazione deve considerarsi una parola vuota. Oggi moltissimi discepoli di Gesù sono essi i creatori delle regole morali. Questa quotidiana creazione della morale sta conducendo in rovina tutta la Chiesa del Dio vivente. Non vi più un dato oggettivo e universale al quale potersi appellare. Ormai esiste solo il dato soggettivo, dato che però è avvolto in un vortice così tempestoso da modificarne attimo per attimo i contenuti sia di giustizia che di verità. Ormai questo vortice è divenuto inarrestabile e tutto riduce in polvere e cenere sul suo passaggio. Beati coloro che non si lasceranno travolgere e persevereranno sino alla fine nella loro fedeltà al Vangelo e allo Spirito Santo.

**I FRUTTI DELL’IDOLATRIA**

Prima di tutto va detto che l’idolatria è il frutto di una mente che ha perso l’uso di se stessa. Si tratta di una mente che non è più mente, perché è assente da essa la nozione stessa di verità. L’idolatria è il frutto di persone senza la mente. Una mente che è mente, mai potrà giungere all’idolatria. Quando la mente di un uomo diventa non mente, assenza della mente in lui? Quando regna il peccato nel cuore e ci si abbandona all’immoralità. L’immoralità genera l’idolatria e l’idolatria genera l’immoralità. L’idolatria stessa è grande immoralità. Perché l’idolatria stessa è grande immoralità? Perché l’uomo ha trasformato un essere creato in un essere divino. Poiché è proprio della divinità l’eternità, come potrà essere eterno, non creato, ciò che invece è stato creato ed è sottoposto alla legge della decomposizione e della sua riduzione in polvere e cenere o anche in scorie?

È questa la ragione o il motivo per cui la mente e senza mente, perché essa è incapace di ragionare, argomentare, dedurre, riflettere, decidere, scegliere, comprende che un cane, un gatto, un qualsiasi altro animale e nessuna cosa materiale potrà mai essere Dio per l’uomo. Ciò che l’uomo fa, mai potrà essere elevato a Dio dell’uomo. Il Dio creato sarebbe più capace dell’uomo che crea il suo Dio o i suoi Dèi. Se la mente è senza la mente, ciò non significa che questa mente non produca frutti amarissimi di ogni immoralità.

L’idolatria ha la potenza di trasformare la luce in tenebre e le tenebre in luce, la giustizia in ingiustizia e l’ingiustizia in giustizia. Viene ridotta in falsità la divina ed eterna verità. Viene innalzata a verità divina ed eterna ogni falsità e ogni pensiero degli uomini. Ciò che è mondo viene dichiarato immondo e ciò che è immondo viene detto mondo. Tutto ciò che discende dal cielo viene cancellato. Tutto ciò che viene dalla terra è innalzato e costituito via di vera vita per l’uomo. Ecco come il Libro della Sapienza descrive i frutti della mente senza mente e della mente orientata solo al lucro e al profitto. Anche il profitto è il frutto dell’idolatria.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?*

*Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto. Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani (Sap 13,1.19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni. Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine.*

*Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo.*

*Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità.*

*Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,1-31).*

Queste sono Parole dello Spirito Santo, non sono parole di uomini. Sono Parole che rivelano che il vastissimo mondo dell’idolatria è l’inventore di ogni immoralità. L’idolatria genera l’immoralità, l’immoralità genera l’idolatria. Più grande è l’immoralità e più si è idolatri, più si è idolatri e più si è immorali. Oggi idolatria e immoralità hanno raggiunti limiti prima mai sfiorati nella storia dell’umanità. Si pensi che oggi l’uomo è passato ad una stadio superiore. Prima l’uomo si è fatto il suo Dio. Un Dio da Lui creato. Un Dio concepito dalla sua volontà e dai suoi pensieri. Fatta questa prima fusione, dalla quale è venuto il nuovo Dio dell’uomo, l’uomo ha pensato di spingere i limiti oltre l’umanamente immaginabile.

Ha pensato di fondere se stesso, fare un altro uomo. Viene distrutto l’uomo secondo Dio e al suo posto si fonde l’uomo secondo l’uomo. Quali sono le caratteristiche dell’uomo secondo l’uomo? È un uomo che dovrà esistere senza alcuna identità né di genere e né di specie. È un uomo senza alcuna legge esterna a lui. Lui è la sua legge. La sua legge è lui. È un uomo che può venire al mondo senza il rispetto di alcuna legge della natura. Non esistendo una natura creata da Dio, neanche le leggi della vecchia natura vanno osservate. È un uomo la cui esistenza è posta nella sua decisione. Decisione di questo attimo per questo attimo. Un attimo dopo urge un’altra decisione contraria e opposta alla decisione precedentemente presa.

Descrivere quest’uomo secondo l’uomo è altamente difficile, se non impossibile, dal momento che non vi è alcun dato oggettivo di esso. Ognuno però non la fa secondo la sua volontà. Quest’uomo è fatto dagli altri secondo la loro volontà. La volontà che fa l’uomo o le volontà che lo vogliono fare, sono tutte concordi in una sola cose: nel distruggere nell’uomo tutto ciò che è mistero divino e celeste. Per il resto ogni volontà ha un suo particolare ideale di uomo. Altra caratteristica è il non uso della sua mente e del suo cuore.

Oggi si vuole un uomo che sia manipolabile, governabile, sottomesso, schiavo, prigioniero della vanità e del nulla. Un uomo la cui vita abbia un valore solo economico ad uso dei potenti della terra. Un uomo senza alcuna coscienza morale, perché la coscienza morale è dei principi della terra, si tratta però di una coscienza morale asservita al male, al peccato, alla negazione del Dio vivo e vero. Si vuole un uomo adoratore di ogni falso Dio, di ogni idolo che di giorno in giorno il pensiero dei re della terra costruisce e innalza perché tutti si prostrino in adorazione. Si vuole un uomo che adori gli stessi creatori di idoli. Se qualcuno si dovesse rifiutare di adorare questi nuovi imperatori e despoti, allora, se vengono scoperti c’è la fornace ardente del disprezzo e dell’odio oppure la fossa dei leoni del grande allontanamento e dell’esilio dal regno nel quale gli imperatori e i despoti governano dalla loro tirannia e dal loro dispotismo. Si vuole un uomo fabbricato in serie con speciali programmi da eseguire.

Oggi tutto si sta facendo per distruggere l’uomo creato dal Dio vivo e vero, creato a sua immagine e somiglianza e innalzare sulla terra l’uomo secondo l’uomo. Su quanti stanno lavorando per abbattere l’opera di Dio, su tutti questi piccoli o grandi giudici, re e principi della terra, ci sarà una indagine rigorosa. Una cosa sola l’uomo mai potrà fare: distruggere il vero Dio. Potrà solo distruggere se stesso pensando di distruggere Dio. Il Dio vivo e vero è eterno e immortale. È divino e trascendente. È prima dell’uomo ed è dopo l’uomo. È prima della storia e dopo la storia. È prima del tempo ed è dopo il tempo. Ecco cosa rivela del vero Dio il Salmo:

*Preghiera di un povero che è sfinito ed effonde davanti al Signore il suo lamento. Signore, ascolta la mia preghiera, a te giunga il mio grido di aiuto. Non nascondermi il tuo volto nel giorno in cui sono nell’angoscia. Tendi verso di me l’orecchio, quando t’invoco, presto, rispondimi! Svaniscono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa. Falciato come erba, inaridisce il mio cuore; dimentico di mangiare il mio pane. A forza di gridare il mio lamento mi si attacca la pelle alle ossa. Sono come la civetta del deserto, sono come il gufo delle rovine. Resto a vegliare: sono come un passero solitario sopra il tetto. Tutto il giorno mi insultano i miei nemici, furenti imprecano contro di me. Cenere mangio come fosse pane, alla mia bevanda mescolo il pianto; per il tuo sdegno e la tua collera mi hai sollevato e scagliato lontano. I miei giorni declinano come ombra e io come erba inaridisco. Ma tu, Signore, rimani in eterno, il tuo ricordo di generazione in generazione. Ti alzerai e avrai compassione di Sion: è tempo di averne pietà, l’ora è venuta! Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre e li muove a pietà la sua polvere. Le genti temeranno il nome del Signore e tutti i re della terra la tua gloria, quando il Signore avrà ricostruito Sion e sarà apparso in tutto il suo splendore. Egli si volge alla preghiera dei derelitti, non disprezza la loro preghiera.*

*Questo si scriva per la generazione futura e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore: «Il Signore si è affacciato dall’alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra, per ascoltare il sospiro del prigioniero, per liberare i condannati a morte, perché si proclami in Sion il nome del Signore e la sua lode in Gerusalemme, quando si raduneranno insieme i popoli e i regni per servire il Signore». Lungo il cammino mi ha tolto le forze, ha abbreviato i miei giorni. Io dico: mio Dio, non rapirmi a metà dei miei giorni; i tuoi anni durano di generazione in generazione. In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine. I figli dei tuoi servi avranno una dimora, la loro stirpe vivrà sicura alla tua presenza (Sal 102,1-29).*

Avendo oggi l’uomo elevato l’idolo a suo Dio, egli stesso è divenuto un idolo, un’opera delle mani dell’uomo. A quest’uomo vanno predicate le virtù degli idoli: hanno occhi, ma non vedono; hanno orecchi, ma non odono; hanno bocca, ma non parlano; hanno cuore, ma non amano; hanno volontà, ma non vogliono: hanno mani e piedi ma solo per correre verso il male e afferrarlo. Questi è l’uomo che oggi i giudici, i principi, e i re della terra vogliono costruire. L’indagine nei loro confronti sarà rigorosissima.

*Ecco quanto precedentemente abbiamo scritto sul Libro della Sapienza:*

*Prima riflessione.* Per ben leggere, interpretare, entrare nel mistero che ci offre il Libro della Sapienza, dobbiamo avere chiari nel nostro spirito tre nozioni fondamentali. Dobbiamo sapere cosa sono: la profezia, l’evangelizzazione, la sapienza. Quando si parla di profezia, generalmente si possiede una nozione legata o al presente o al futuro. Il profeta è colui che rivela il presente di peccato o di grazia del popolo di Dio e del mondo. È anche colui che svela, quasi sempre in termini arcani ed enigmatici ciò che il Signore farà per il suo popolo e per l’umanità. È questa una parte della profezia. L’altra parte è interamente rivolta verso il passato. Essa è purissima rivelazione che mette in luce il passato di Dio, il passato dell’uomo. Ci dice ciò che realmente è accaduto, letto però non con gli occhi dell’uomo, ma con quelli dello Spirito Santo. In tal senso il Libro della Sapienza è vera profezia di tutta la storia che va dalla creazione fino all’uscita del popolo del Signore dall’Egitto. Come vera profezia interpreta quegli eventi, vedendoli con una luce nuova di sapienza e di rivelazione, aggiungendo a volte elementi che i testi storici non contengono.

Leggendo ogni cosa con occhi nuovi, tutta la verità diviene nuova. Questo non significa che le altre verità dei Salmi e dei Libri del Pentateuco non siano perfette. Sono perfette però per un tempo, per un uomo. Non sono perfette per ogni tempo per ogni uomo. Questo dovrebbe significare che ogni *“lettore”* della Storia Sacra – Antico e Nuovo Testamento – deve essere nello Spirito Santo vero profeta di essa, vero immerso in quella storia, nel suo cuore, per leggerla dal di dentro del cuore di Dio dal quale essa è scaturita. Se il *“lettore”* non è vero profeta nello Spirito Santo, difficilmente parlerà secondo Dio, perché secondo Dio non conosce. Ripeterà, non sarà vero profeta.

Chi è Matteo, Marco, Luca, Giovanni, Paolo, Giacomo, Pietro, Giuda? Sono veri profeti del Dio vivente che nello Spirito Santo, ognuno secondo una sua ispirazione particolare, afferrano il mistero di Gesù Signore e ce ne offrono l’intelligenza partendo dal cuore del Padre. Il mistero infinito di Gesù viene così colto dal cuore finito dell’uomo ed offerto ad un altro cuore finito, perché anch’esso, divenuto profeta nello Spirito Santo, possa cogliere in esso la verità di Gesù da annunziare al mondo contemporaneo, all’uomo di oggi.

Non meno importante è la seconda nozione: l’evangelizzazione. Gli eventi che si sono verificati in Egitto con il Faraone sono vera opera evangelizzatrice di Dio in favore del Re d’Egitto e di tutto il suo popolo. Quelle che noi chiamiamo piaghe, non opere di punizione, sono vera grazia, vera offerta di luce al Re d’Egitto perché abbandoni la stoltezza e anche lui si lasci guidare dalla sapienza.

Come il Signore evangelizza il Faraone e tutto il popolo degli Egiziani? Con dieci segni, attraverso il quali lui si manifesta, si rivela come il solo, l’unico vero Signore del cielo e della terra. È una evangelizzazione graduale. Parte dalle cose più semplici e giunge a quelle più difficili. Finisce in quella notte tragica della morte dei primogeniti. L’evangelizzazione non è per il male. È per il bene. Essa deve convincere il Faraone e il suo popolo che tutto obbedisce a Dio. Niente che obbedisca all’uomo. La stessa magia degli Egiziani si rivela nullità. Il dito di Dio è più potente di ogni cosa. Dinanzi a Lui falliscono tutti i ritrovati della magia. Questa evangelizzazione divina non è però rivolta semplicemente agli Egiziani, ma al mondo intero, ad ogni altro uomo. Che altri uomini l’abbiamo intesa come vera evangelizzazione, vera manifestazione del Signore, lo attesta Raab, la prostituta di Gerico, agli esploratori. Evangelizzata da Dio per mezzo dei segni avvenuti non solo in Egitto, ma lungo tutto il percorso fino a Gerico, essa si converte, aiuta il popolo di Dio.

*Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono.*

*Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo».*

*Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà».*

*Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v’incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada». Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra.*

*Se ne andarono e raggiunsero i monti. Vi rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione, senza trovarli. Quei due uomini allora presero la via del ritorno, scesero dai monti e attraversarono il fiume. Vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono tutto quanto era loro accaduto. Dissero a Giosuè: «Il Signore ha consegnato nelle nostre mani tutta la terra e davanti a noi tremano già tutti gli abitanti della regione» (Gs 2,1-24).*

L’evangelizzazione, quella vera, non è opera dell’uomo. È opera di Dio attraverso i suoi servi fedeli. Essi sono mandati da Dio perché Dio possa agire per mezzo di essi, per mezzo di essi parlare, per mezzo di essi compiere i segni che Lui ha deciso di compiere. Mosè non ha deciso nulla da se stesso. Lui era l’esecutore fedele di ogni decisione del suo Dio e Signore. Dio parlava, comandava, Lui ascoltava, eseguiva.

Quali sono oggi le modalità della vera evangelizzazione? Sono quelle stabilite dalle regole di questo o di quell’altro professore di pastorale, oppure esse devono essere dettate di volta in volta da Dio ai suoi servi fedeli? Ma Dio non detta ad ognuno la stessa cosa. Leggendo gli Atti degli Apostoli notiamo che Filippo è mandato dallo Spirito Santo sulla strada di Gaza per incontrare l’Eunuco della Regina Candace perché fosse battezzato. Pietro fu mandato dallo Spirito Santo nella casa di Cornelio perché annunziasse a lui e a tutta la sua famiglia Cristo Gesù nel suo ministero di morte e di risurrezione. Paolo invece fu mandato, sempre dallo Spirito Santo, a predicare ai pagani. Allora è giusto che ognuno si chieda: quale evangelizzazione il Signore vuole operare attraverso di me? Secondo quali forme? Quali modalità? Presso quali uomini? L’evangelizzazione è un rapporto personalissimo di obbedienza tra Dio e ogni suo servo fedele. Se smarriamo questa verità non siamo più veri evangelizzatori.

L’evangelizzazione fatta ad una sola persona produce frutti che si riverberano sul mondo intero. Evangelizzare è anche spiegare secondo verità quanto avviene nella nostra storia di stoltezza e di insipienza. Dio evangelizza il Faraone e il suo popolo per mezzo di Mosè. L’autore della sapienza evangelizza noi e il mondo intero introducendoci nella verità dell’opera di Dio con grande sapienza e maestria di Spirito Santo, con luce veramente divina. Qual è il fine dell’Evangelizzazione? Condurre una mente, un cuore, perché accolga il Signore come l’unico Dio della sua vita. Questo avviene quando l’evangelizzato obbedisce al suo Dio e compie la sua volontà. Cosa che non è avvenuta nel Faraone. Egli si è ostinato nella sua stoltezza ed insipienza.

L’Evangelizzazione del Faraone finisce con la morte dei primogeniti. La sua scomparsa nelle acque del Mar Rosso è evangelizzazione per gli altri popoli, ma non per lui. Lui raccoglie i frutti della sua stoltezza. Quella morte è il frutto del non ascolto. Non è una piaga che Dio manda a lui. Il Mare si ritrae non per uccidere il Faraone, ma per proteggere i figli di Dio da lui minacciati. Con la morte dei primogeniti si conclude l’evangelizzazione del Faraone, perché il Signore si è manifestato Signore sulla vita e sulla morte, su ogni elemento della natura. Lui è il Dio universale. Dio delle acque e del fuoco, della luce e delle tenebre, Dio di ogni essere vivente, Dio di ciò che è infinitamente piccolo ed infinitamente grande. Tutto ciò che esiste nell’universo è sotto la sua perenne obbedienza.

La terza nozione su cui urge riflettere è sulla stessa sapienza. Cosa è la sapienza che ci viene presentata dall’autore del Libro della Sapienza? Fin da subito affermiamo che con lui la verità sulla sapienza raggiunge il sommo della perfezione. Prima di lui, con Baruc la sapienza si identifica con la Legge. La Legge è sapienza di Dio, ma non è la sapienza di Dio. Neanche la Parola di Dio si può identificare con la sapienza. La Parola viene dalla sapienza ma non si può identificare con la sapienza. Neanche Dio si può identificare con la sapienza. Questo mistero sarà svelato pienamente nel Nuovo Testamento, quando sarà svelato lo stesso mistero di Dio. Fin da subito dobbiamo dire che la Sapienza è il Consigliere personale di Dio. Questo Consigliere ha guidato Dio in tutte le sue opere, dalla Creazione fino all’uscita del popolo di Dio dall’Egitto. Il Libro si ferma qui. Non va oltre. Questo Consigliere è accanto a Dio, presso di Lui, sempre rivolto verso Dio, in dialogo eterno con Lui. Dio nulla fa senza la Sapienza.

È questa la grande novità che l’autore del Libro della Sapienza introduce: Dio vuole dare questo suo Consigliere personale, personalmente ad ogni uomo, perché come guida Lui in tutte le sue opere, così guidi coloro ai quali esso è dato.

Come Dio tutto compie con la sua sapienza, così chi riceve la sapienza tutto comprende. È la sapienza la luce che dona la verità delle cose. Come la Legge è il frutto in Dio della sapienza, così chi vuole comprendere la verità della Legge deve possedere la sapienza. Senza sapienza non vi è Legge. Come Dio è guidato in ogni cosa dalla sapienza ed opera sempre il bene, così chi vuole compiere sempre il bene deve lasciarsi illuminare dalla sapienza. Dio dona la sua sapienza a chi umilmente gliela chiede. Lui stesso viene per evangelizzare la nostra stoltezza e per liberarci da essa. Queste parole dell’autore sulla sapienza da sole sono sufficienti, bastano per rivelarci quanto sia necessaria a noi questa luce divina.

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo?*

*Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?*

*Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Cfr. Sap 9.1-18).*

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Vergine Sapiente, ottienici dal Cielo la Sapienza perché diventi l’Anima della nostra anima e lo Spirito del nostro spirito. Angeli e Santi di Dio, aiutateci a liberarci da ogni stoltezza e insipienza. Queste ci conducono nella morte. Solo la sapienza ci porta nella vita.

*Seconda riflessione:* La sapienza è realtà complessa. La sua essenza rimane a volte inafferrabile. I diversi agiografi, ognuno secondo la rivelazione ricevuta, aggiungono delle verità che illuminano ancora più in profondità il suo mistero. Messe insieme, queste verità giungono a dare una visione quasi perfetta. Solo però nel Nuovo Testamento il suo mistero si svelerà, quando si giungerà alla rivelazione piena della sua Personalizzazione.

Nel Libro dei Proverbi la sapienza è vista come creatura di Dio, preposta all’insegnamento. Essa è la Maestra che mostra all’uomo la via del bene, invitandolo a lasciare la via del male. Il suo ammaestramento è presentato come vero cibo. La frequentazione della sua scuola è vera partecipazione al banchetto della vita. Vive chi si nutre di essa. Chi non si nutre di essa muore.

Sempre in questo Libro dei Proverbi la sapienza accompagna il Signore nella sua opera di creazione di tutte le cose. Tutto il Signore ha creato impastandolo di sapienza. In ogni opera della sua creazione vi è un germe di essa. Se l’uomo è nella sapienza userà ogni elemento solo per il fine per il quale esso è stato creato. Dio prima di ogni altra cosa, dall’eternità, crea la sapienza con la quale crea ogni sua opera.

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida:*

*«A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra.*

*Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia.*

*Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza.*

*Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia.*

*Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra.*

*Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo.*

*Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.*

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte» (Pr 8,1-36).*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola.*

*Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 9,1-6).*

Nel Libro del Siracide la sapienza è legata al timore del Signore. Anzi è proprio la sapienza che insegna il timore del Signore. Cosa è il timore del Signore? È la verità di Dio dalla quale è la verità dell’uomo. È la luce di Dio con la quale Dio illumina l’uomo. Questa luce stabilisce qual è la vera relazione tra Dio e l’uomo, tra l’uomo e l’uomo, tra l’uomo e le cose. Chi è nella sapienza vive questa relazione portando se stesso nella vita. Chi non è nella sapienza, vive la relazione con Dio, con gli uomini, con le cose, non per portare se stesso nella vita, ma nella morte.

Nel Libro del Siracide la sapienza è detta uscire dalla bocca di Dio. È uscita, esce, uscirà sempre dalla bocca di Dio. In questo senso essa è un dono perenne. Questo dono per la prima volta è stato dato a Israele. È stato dato come Parola, ma anche come Legge. La Legge è altissima manifestazione della sapienza di Dio. Gli altri popoli, non avendo la rivelazione, mancano della vera sapienza. Vivono in una stoltezza di natura. Percepiscono, sentono qualcosa della verità, manca però ad essi la rivelazione. È come se intravedessero qualcosa, ma camminano senza vera luce, luce piena, perfetta. La sapienza per il Libro del Siracide è la bellezza suprema. Niente è paragonabile alla sua bellezza.

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare?*

*Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni.*

*La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende?*

*Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

*Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti.*

*Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti.*

*Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono.*

*Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.*

*La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia.*

*Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno (Sir 1,1-30).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria:*

*«Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi.*

*Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere.*

*Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”.*

*Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion.*

*Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere.*

*Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità.*

*Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata.*

*Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda.*

*Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli.*

*Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui.*

*Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà».*

*Tutto questo è il libro dell’alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di lui.*

*Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso.*

*Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano (Sir 24,1-34).*

Il Libro di Baruc ci rivela una verità essenziale della sapienza. Essa non viene dagli uomini, non matura dalla terra, viene da Dio, discende sempre dal Cielo. Essa è contenuta nella Legge. È rivelata nei decreti dell’Altissimo. Se Israele si trova in una condizione di morte, esilio, schiavitù, la responsabilità è solo sua. È nella morte perché non ha camminato seguendo la via tracciata dalla sapienza. Anch’esso si è lasciato conquistare dalla stoltezza e dall’insipienza. Se esso vuole ritornare in vita, deve ritornare nella sapienza.

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza!*

*Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace.*

*Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace.*

*Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra?*

*Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi?*

*Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori?*

*Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto.*

*Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via.*

*Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri.*

*O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura!*

*Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza.*

*Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l’ha trovata e l’ha comprata a prezzo d’oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero.*

*Ma colui che sa tutto, la conosce e l’ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l’ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore.*

*Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create.*

*Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini (Bar 3,9-38).*

*Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l’abbandonano moriranno.*

*Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera.*

*Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto.*

*Coraggio, popolo mio, tu, memoria d’Israele! Siete stati venduti alle nazioni non per essere annientati, ma perché avete fatto adirare Dio siete stati consegnati ai nemici.*

*Avete irritato il vostro creatore, sacrificando a dèmoni e non a Dio. Avete dimenticato chi vi ha allevati, il Dio eterno, avete afflitto anche colei che vi ha nutriti, Gerusalemme.*

*Essa ha visto piombare su di voi l’ira divina e ha esclamato: «Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore.*

*Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Io li avevo nutriti con gioia e li ho lasciati andare con pianto e dolore.*

*Nessuno goda di me nel vedermi vedova e abbandonata da molti; sono stata lasciata sola per i peccati dei miei figli, perché hanno deviato dalla legge di Dio, non hanno riconosciuto i suoi decreti, non hanno seguito i suoi comandamenti, non hanno proceduto per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia.*

*Venite, o città vicine di Sion, ricordatevi la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Ha mandato contro di loro una nazione da lontano, una nazione malvagia di lingua straniera, che non ha avuto rispetto dei vecchi né pietà dei bambini.*

*Hanno strappato via i prediletti della vedova e l’hanno lasciata sola, senza figlie».*

*E io come posso aiutarvi? Chi vi ha afflitto con tanti mali saprà liberarvi dalle mani dei vostri nemici. Andate, figli miei, andate, io sono rimasta sola. Ho deposto l’abito di pace, ho indossato la veste di sacco per la supplica, griderò all’Eterno per tutti i miei giorni.*

*Coraggio, figli miei, gridate a Dio, ed egli vi libererà dall’oppressione e dalle mani dei nemici. Io, infatti, ho sperato dall’Eterno la vostra salvezza e una grande gioia mi è venuta dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall’Eterno, vostro salvatore.*

*Vi ho lasciati andare con dolore e pianto, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre. Come ora le città vicine di Sion vedono la vostra schiavitù, così ben presto vedranno la salvezza che vi giungerà dal vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell’Eterno.*

*Figli, sopportate con pazienza la collera che da Dio è venuta su di voi. Il tuo nemico ti ha perseguitato, ma vedrai ben presto la sua rovina e gli calpesterai la nuca. I miei teneri figli hanno camminato per aspri sentieri, sono stati portati via come gregge rapito dal nemico.*

*Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha afflitti. Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così, ritornando, decuplicate lo zelo per ricercarlo; perché chi vi ha afflitto con tanti mali vi darà anche, con la vostra salvezza, una gioia perenne.*

*Coraggio, Gerusalemme! Colui che ti ha dato un nome ti consolerà. Sventurati coloro che ti hanno fatto del male, che hanno goduto della tua caduta; sventurate le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli, sventurata colei che li ha trattenuti. Come ha gioito per la tua caduta e si è allietata per la tua rovina, così si affliggerà per la sua solitudine. Le toglierò l’esultanza di essere così popolata, la sua insolenza sarà cambiata in dolore. Un fuoco cadrà su di essa per lunghi giorni per volere dell’Eterno, e per molto tempo sarà abitata da dèmoni.*

*Guarda a oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio. Ecco, ritornano i figli che hai visto partire, ritornano insieme riuniti, dal sorgere del sole al suo tramonto, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio (Bar 4,1-37).*

Sono solo brevissimi cenni senza alcuna pretesa di volere essere esaustivi sul mistero della sapienza. Non è questo ora il nostro l’intento. Il riferimento al Libro dei Proverbi, a quello del Siracide, a Baruc ci è servito solo per attestare la realtà complessa e variegata della sapienza.

Ora leggiamo la preghiera che fece *“Salomone”* per ottenere la sapienza e alcune sue brevi riflessioni su di essa. Alla fine sarà possibile cogliere il frutto della sapienza operato in *“Salomone”*. Sempre la sapienza produce un frutto di rivelazione in chi la chiede. Per ottenerla la si deve chiedere con grande umiltà.

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita.*

*Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta.*

*Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze.*

*Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa.*

*Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.*

*La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà.*

*Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere.*

*Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita.*

*Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche.*

*Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca.*

*Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me.*

*Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono – mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla.*

*Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.*

*Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo?*

*Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?*

*Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9.1-18).*

Ora che abbiamo conosciuto ciò che è scritto sulla sapienza nel Libro dei Proverbi, su quello del Siracide e l’altro di Baruc assieme alla preghiera innalzata da *“Salomone”* per ottenere da Diola Sapienza, è giusto interrogarsi sulle novità che questo Libro introduce nel mistero della salvezza e dell’intera rivelazione.

La prima novità che il Libro della Sapienza porta nel mistero della salvezza o dell’intera rivelazione consiste nel fatto che l’agiografo non guarda solo il presente dell’uomo. Non è solo questo il suo intento. Lui analizza tempo ed eternità. Dall’eternità lui parla attraverso la bocca dei dannati e dei giusti. Vede l’eternità come il frutto del tempo. Il tempo vissuto con sapienza conduce nella vita. Quello vissuto con stoltezza conduce alla morte. È come se l’agiografo fosse presente sia nel paradiso che nell’inferno, ascoltasse sia i dannati che i giusti. È quanto fa Gesù nella parabola del ricco cattivo. Dall’eternità fa parlare Abramo e il ricco cattivo, rivelando la gioia di Lazzaro che è nella vita, mentre l’altro è nella perdizione eterna.

Mai nessun agiografo aveva parlato fin dall’eternità. Troviamo una parola dall’eternità solo nel Primo Libro di Samuele. Non è però l’agiografo che parla. Si tratta di una evocazione operata dalla negromante di Endor su richiesta di Saul.

*In quei giorni i Filistei radunarono l’esercito per combattere contro Israele e Achis disse a Davide: «Tieni bene a mente che devi uscire in campo con me insieme con i tuoi uomini». Davide rispose ad Achis: «Tu sai già quello che farà il tuo servo». Achis disse: «Bene! Ti faccio per sempre mia guardia del corpo».*

*Samuele era morto e tutto Israele aveva fatto il lamento su di lui; poi l’avevano seppellito a Rama, sua città. Saul aveva bandito dalla terra i negromanti e gli indovini.*

*I Filistei si radunarono e andarono a porre il campo a Sunem. Saul radunò tutto Israele e si accampò sul Gèlboe. Quando Saul vide il campo dei Filistei, ebbe paura e il suo cuore tremò. Saul consultò il Signore e il Signore non gli rispose, né attraverso i sogni né mediante gli urìm né per mezzo dei profeti.*

*Allora Saul disse ai suoi ministri: «Cercatemi una negromante, perché voglio andare a consultarla». I suoi ministri gli risposero: «Vi è una negromante a Endor». Saul si camuffò, si travestì e partì con due uomini. Arrivò da quella donna di notte. Disse: «Pratica per me la divinazione mediante uno spirito. Èvocami colui che ti dirò». La donna gli rispose: «Tu sai bene quello che ha fatto Saul: ha eliminato dalla terra i negromanti e gli indovini. Perché dunque tendi un tranello alla mia vita per uccidermi?». Saul le giurò per il Signore: «Per la vita del Signore, non avrai alcuna colpa per questa faccenda». Ella disse: «Chi devo evocarti?». Rispose: «Èvocami Samuele».*

*La donna vide Samuele e proruppe in un forte grido e disse a Saul: «Perché mi hai ingannata? Tu sei Saul!». Le rispose il re: «Non aver paura! Che cosa vedi?». La donna disse a Saul: «Vedo un essere divino che sale dalla terra». Le domandò: «Che aspetto ha?». Rispose: «È un uomo anziano che sale ed è avvolto in un mantello». Saul comprese che era veramente Samuele e s’inginocchiò con la faccia a terra e si prostrò. Allora Samuele disse a Saul: «Perché mi hai disturbato evocandomi?». Saul rispose: «Sono in grande angustia. I Filistei mi muovono guerra e Dio si è allontanato da me: non mi ha più risposto, né attraverso i profeti né attraverso i sogni; perciò ti ho chiamato, perché tu mi manifesti quello che devo fare». Samuele rispose: «Perché mi vuoi consultare, quando il Signore si è allontanato da te ed è divenuto tuo nemico? Il Signore ha fatto quello che ha detto per mezzo mio. Il Signore ha strappato da te il regno e l’ha dato a un altro, a Davide. Poiché non hai ascoltato la voce del Signore e non hai dato corso all'ardore della sua ira contro Amalèk, per questo il Signore ti ha trattato oggi in questo modo. Il Signore metterà Israele insieme con te nelle mani dei Filistei. Domani tu e i tuoi figli sarete con me; il Signore metterà anche le schiere d’Israele in mano ai Filistei». All’istante Saul cadde a terra lungo disteso, pieno di terrore per le parole di Samuele; inoltre era già senza forze perché non aveva mangiato nulla tutto quel giorno e tutta quella notte. Allora la donna si accostò a Saul e, vedendolo sconvolto, gli disse: «Ecco, la tua serva ha ascoltato la tua voce. Ho esposto al pericolo la mia vita per ascoltare la parola che tu mi hai detto. Ma ora ascolta anche tu la voce della tua serva. Voglio darti un pezzo di pane: mangia e così riprenderai le forze, perché devi rimetterti in viaggio». Egli rifiutava e diceva: «Non mangio». Ma i suoi servi insieme alla donna lo costrinsero ed egli ascoltò la loro voce. Si alzò da terra e sedette sul letto. La donna aveva in casa un vitello da ingrasso; si affrettò a ucciderlo, poi prese la farina, la impastò e gli fece cuocere pani azzimi. Mise tutto davanti a Saul e ai suoi servi. Essi mangiarono, poi si alzarono e partirono quella stessa notte (1Sam 28,1-25).*

Gesù parla sempre dal Cielo, dall’eternità, dal seno del Padre. Questa verità è la sua essenza. Lui non parla per rivelazione. Parla per conoscenza diretta, per visione.

*Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,18).*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna (Gv 3,9-15).*

Lui conosce la realtà dell’aldilà e la descrive. È come se lui parlasse dal cuore dell’empio e dal cuore del giusto, dal cuore del tempo e dal cuore dell’eternità, dal cuore di Dio e dal cuore dell’uomo, dal cuore degli eventi passati e da quelli futuri. L’agiografo è una pallida figura, una immagine sbiadita di ciò che dirà Gesù. Lui parla dal suo cuore nel quale vi è il cuore del Padre. Lui e il Padre sono una cosa sola. Per questa ragione la Parola di Gesù è purissima verità, alla quale nulla si dovrà aggiungere. Il Padre in Cristo ci ha svelato tutto il suo cuore infinito.

L’Agiografo del Libro della Sapienza è come se lui fosse presente ad ogni evento vissuto da Dio sulla nostra terra. Parla da testimone oculare, come se vedesse gli eventi. Vede Dio che crea, il serpente che inganna, la morte che viene. Vede Dio che prende in mano le redini della storia e attraverso suoi particolari strumenti la conduce nuovamente a salvezza. Vede i frutti dell’ingiustizia e quelli della giustizia. Vede dove conduce la stoltezza, l’insipienza, il rifiuto di ascoltare il Signore e dove invece conduce la giustizia, la luce, l’ascolto di Dio. Per gli uni la storia finisce tra i flutti del Mar Rosso. Per gli altri inizia un glorioso emigrare che porta verso la terra della libertà, terra dove scorre latte e miele.

Vede Dio nel suo immenso amore per gli Egiziani. Avrebbe potuto liberare il suo popolo attraverso vie diverse. Di certo la sapienza divina non è a corto di idee. Dio però sceglie una via che non è solo di salvezza per gli Ebrei, vuole essere anche di salvezza per il popolo degli Egiziani. La via scelta da Dio è quella della rivelazione della sua Signoria. Lui si rivela al Faraone e al suo popolo come il Signore della creazione, il Padrone assoluto di ogni cosa.

Via sublime di rivelazione non è stata quella di accecare in un solo istante il Re d’Egitto e il suo popolo, bensì quella di illuminarlo con gradualità in modo che lui potesse liberarsi dalla stoltezza e aprirsi alla vera luce. Purtroppo questa via non ebbe alcun risultato nel Faraone. Con sempre più grande ostinazione si rifiutava di obbedire al Signore. Neanche la morte dei primogeniti fermò la sua stoltezza. Questa si annega con lui e con tutti i suoi guerrieri scelti nelle acque del Mar Rosso. Queste acque però sono state scelte da lui. Il Signore le aveva aperte solo per far passare il suo popolo.

Il Libro della Sapienza ci insegna un’altra altissima verità. La stessa natura agisce secondo una duplice modalità. Dona vita ai giusti. Dona morte agli stolti e insipienti. Fa camminare nella luce quanti ascoltano il Signore. Mentre quanti non lo ascoltano camminano nelle tenebre. Questo nello stesso luogo. Per gli uni la natura è morte per gli altri la natura è vita. Dio la modula a seconda delle esigenze dalla sua sapienza. Il Libro della Sapienza ci offre una visione nuova di Dio, dell’uomo, della storia, degli eventi. È il Libro che se ben letto e compreso, può essere definito vera introduzione al Nuovo Testamento, introduzione al mistero di Cristo Gesù. Il Dio di questo Libro non è il Dio *“arcaico”* della prima rivelazione. Il Dio della distruzione, della legge dello sterminio. È invece il Dio dalla grande misericordia, che nulla tralascia per rivelarsi ad ogni uomo in modo quasi soave, dolce. Con il Faraone il Signore ha usato tutta la sua dolcezza e la sua misericordia assieme a tutta la divina ed infinita pazienza. È il Dio costretto ad abbandonare l’uomo alla morte, perché tutti i tentativi del suo amore sono falliti.

Anche l’uomo non è più quello rozzo, crudo, quello, per intenderci, “alla maniera di Davide” che uccide in un giorno duecento filistei per avere duecento prepuzi da presentare al re come prezzo regale per avere in sposa la figlia.

*Intanto Mical, l’altra figlia di Saul, s’invaghì di Davide; ne riferirono a Saul e la cosa gli sembrò giusta. Saul diceva: «Gliela darò, ma sarà per lui una trappola e la mano dei Filistei cadrà su di lui». E Saul disse a Davide: «Oggi hai una seconda occasione per diventare mio genero». Quindi Saul ordinò ai suoi ministri: «Dite in segreto a Davide: “Ecco, tu piaci al re e i suoi ministri ti amano. Su, dunque, diventa genero del re”». I ministri di Saul sussurrarono all’orecchio di Davide queste parole e Davide rispose: «Vi pare piccola cosa diventare genero del re? Io sono povero e di umile condizione». I ministri di Saul gli riferirono: «Davide ha risposto in questo modo». Allora Saul disse: «Riferite a Davide: “Il re non vuole il prezzo nuziale, ma solo cento prepuzi di Filistei, perché sia fatta vendetta dei nemici del re”».*

*Saul tramava di far cadere Davide in mano ai Filistei. I ministri di lui riferirono a Davide queste parole e a Davide sembrò giusta tale condizione per diventare genero del re. Non erano ancora compiuti i giorni fissati, quando Davide si alzò, partì con i suoi uomini e abbatté tra i Filistei duecento uomini. Davide riportò tutti quanti i loro prepuzi al re per diventare genero del re. Saul gli diede in moglie la figlia Mical. Saul si accorse che il Signore era con Davide e che Mical, sua figlia, lo amava. Saul ebbe ancora più paura nei riguardi di Davide e fu nemico di Davide per tutti i suoi giorni. I capi dei Filistei facevano sortite, ma Davide, ogni volta che uscivano, riportava successi maggiori di tutti i ministri di Saul, e divenne molto famoso (1Sam 18,20-30).*

Quest’uomo non c’è più, perché Dio che tollerava queste cose non esiste più. Esiste il Dio che insegna all’uomo come si vive sempre di misericordia e di perdono. Molte sono le verità nascoste in questo Libro. Ne accenno un’ultima. In esso viene messa in evidenza tutta l’efficacia del ministero sacerdotale di Aronne. Il Sommo sacerdote ha una tale potenza presso Dio da fermare tutta la collera del Signore. Si pensi per un istante a Gesù Signore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, donaci la tua sapienza perché anche noi possiamo parlare dal cuore di Cristo Gesù. Solo da esso è possibile vedere la verità di Dio e dell’uomo, della storia, dell’eternità, del bene e del male. Angeli e Santi, liberateci da ogni stoltezza ed insipienza. È via questa che conduce alla morte. Nel tempo ci fa sommergere dalle acque del Mar Rosso. Nell’eternità ci fa divorare dalla fiamma eterna. Anche voi otteneteci la sapienza vera.

*Terza riflessione.* Il Faraone d’Egitto è immagine, simbolo, di ogni Re, ogni Capo di Governo, Capo di Stato. Chi è posto in alto a comandare, dirigere, legiferare, non legifera per se stesso e non governa se stesso. Legifera per il popolo di Dio, per l’uomo che è di Dio, e governa i figli di Dio. Ogni uomo infatti appartiene a Dio. È suo. Dio affida l’uomo ad un altro uomo perché lo conduca di vita in vita.

Se il Faraone – chiunque esso sia – è governato dalla stoltezza, non rovinerà solo se stesso, ma tutto il popolo a lui affidato. Lo condurrà nel baratro della morte. Lo farà annegare nel male da lui pensato. Anziché edificare, distruggerà. Invece che cose buone, darà cosa cattive. Anziché giustizia e verità sarà causa di tenebre e di falsità. Sarà re di morte, mai senza sapienza diventerà re di vita.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia.*

*La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto (Sap 1,1-10).*

Nessun re potrà mai dire: agisco da stolto e insipiente, perché a me la sapienza non è stata concessa. Il Testo Sacro lo afferma con divina chiarezza: sempre la sapienza si lascia trovare da chiunque essa viene cercata. La si deve cercare con cuore umile e con desiderio di stare lontano da ogni male. Sapienza e male non possono coabitare nello stesso cuore, della stessa mente. O la sapienza o il male, o la luce o le tenebre, o la giustizia o l’ingiustizia, o la via di Dio o quella del principe di questo mondo.

Il Faraone è stolto, insipiente, chiuso nelle sue tenebre, avvolto nella sua ignoranza. Dio lo vuole salvare, redimere. Lo vuole condurre nella verità. Lo vuole inondare di sapienza. Lo vuole collocare nella sua luce. Gli manda Mosè. Questi lo illumina sulla Signoria di Dio con ben dieci segni. Lui non si lascia illuminare. Si irrigidisce. Si ostina nella sua insipienza. La sua superbia lo rende sempre più cieco. Neanche dinanzi all’ultimo segno che è la morte dei primogeniti di tutto l’Egitto, uomini e animali, lui si arrende. Decide di riprendersi il popolo del Signore. Dove lo conduce la sua stoltezza? A non vedere che il Mar Rosso non si era aperto perché lui inseguisse gli Ebrei, ma perché il popolo del Signore potesse salvarsi. La sua insipienza ancora una volta lo acceca e causa non solo la sua rovina, ma di tutto il suo esercito. Tutto il suo popolo è stato nella grande sofferenza a causa della sua stoltezza. Essa era iniziata fin dal suo primo decreto contro gli Ebrei, quando decise il loro sterminio, la loro estinzione attraverso la morte di tutti i maschi.

*Questi sono i nomi dei figli d’Israele entrati in Egitto; essi vi giunsero insieme a Giacobbe, ognuno con la sua famiglia: Ruben, Simeone, Levi e Giuda, Ìssacar, Zàbulon e Beniamino, Dan e Nèftali, Gad e Aser. Tutte le persone discendenti da Giacobbe erano settanta. Giuseppe si trovava già in Egitto. Giuseppe poi morì e così tutti i suoi fratelli e tutta quella generazione. I figli d’Israele prolificarono e crebbero, divennero numerosi e molto forti, e il paese ne fu pieno.*

*Allora sorse sull’Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. Egli disse al suo popolo: «Ecco che il popolo dei figli d’Israele è più numeroso e più forte di noi. Cerchiamo di essere avveduti nei suoi riguardi per impedire che cresca, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese». Perciò vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati, per opprimerli con le loro angherie, e così costruirono per il faraone le città‑deposito, cioè Pitom e Ramses. Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva, ed essi furono presi da spavento di fronte agli Israeliti. Per questo gli Egiziani fecero lavorare i figli d’Israele trattandoli con durezza. Resero loro amara la vita mediante una dura schiavitù, costringendoli a preparare l’argilla e a fabbricare mattoni, e ad ogni sorta di lavoro nei campi; a tutti questi lavori li obbligarono con durezza.*

*Il re d’Egitto disse alle levatrici degli Ebrei, delle quali una si chiamava Sifra e l’altra Pua: «Quando assistete le donne ebree durante il parto, osservate bene tra le due pietre: se è un maschio, fatelo morire; se è una femmina, potrà vivere». Ma le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva loro ordinato il re d’Egitto e lasciarono vivere i bambini. Il re d’Egitto chiamò le levatrici e disse loro: «Perché avete fatto questo e avete lasciato vivere i bambini?». Le levatrici risposero al faraone: «Le donne ebree non sono come le egiziane: sono piene di vitalità. Prima che giunga da loro la levatrice, hanno già partorito!». Dio beneficò le levatrici. Il popolo aumentò e divenne molto forte. E poiché le levatrici avevano temuto Dio, egli diede loro una discendenza.*

*Allora il faraone diede quest’ordine a tutto il suo popolo: «Gettate nel Nilo ogni figlio maschio che nascerà, ma lasciate vivere ogni femmina» (Es 1,1-22).*

Dio è però caritatevole, misericordioso, pietoso, ricco di amore. Vuole salvare il Faraone e il popolo degli Egiziani. Li vuole salvare creando nei loro cuori la fede nella sua Signoria e per questa ragione manda Mosè, chiedendogli di liberare il suo popolo. Perché abbandoni la sua stoltezza ed insipienza lo aiuta con ben dieci segni, passando da quelli più innocui a quelli più pesanti, giungendo fino alla morte dei primogeniti. Ma nulla. Il Faraone non si smuove. Neanche il popolo si smuove. Rimangono inchiodati alla loro stoltezza e insipienza. Annegano tutti nel Mar Rosso.

Quanto avviene nel Faraone avviene sempre con ogni altro Re, Imperatore, Primo Ministro, Principe, Duca, Conte, Marchese, Barone posti dal Signore a reggere e a governare il suo popolo. Se non si lasceranno governare dalla sapienza, non si lasceranno illuminare, istruire da Dio, se non si umilieranno dinanzi alla sua Signoria, essi periranno insieme al popolo affidato alle loro cure. La storia attesta questa triste e tremenda realtà. Dio è il solo Signore della storia. I sigilli di essa sono tutti nelle mani di Gesù Signore. È Lui che li apre.

Il Signore con il Faraone ha aperto ben dieci sigilli. L’ultimo, l’undicesimo, è stato la sua rovina nelle acque del Mar Rosso. Anche l’Apocalisse apre sette sigilli sulla storia. L’ultimo è la caduta della grande Babilonia. È un canto funebre quello intonato sulla grande città. Colei che dominava il mondo è un cumulo di rovine e di macerie.

*E uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe, venne e parlò con me: «Vieni, ti mostrerò la condanna della grande prostituta, che siede presso le grandi acque. Con lei si sono prostituiti i re della terra, e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione». L’angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, che era coperta di nomi blasfemi, aveva sette teste e dieci corna. La donna era vestita di porpora e di scarlatto, adorna d’oro, di pietre preziose e di perle; teneva in mano una coppa d’oro, colma degli orrori e delle immondezze della sua prostituzione. Sulla sua fronte stava scritto un nome misterioso: «Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli orrori della terra».*

*E vidi quella donna, ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore. Ma l’angelo mi disse: «Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, quella che ha sette teste e dieci corna. La bestia che hai visto era, ma non è più; salirà dall’abisso, ma per andare verso la rovina. E gli abitanti della terra il cui nome non è scritto nel libro della vita fino dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era, e non è più; ma riapparirà. Qui è necessaria una mente saggia. Le sette teste sono i sette monti sui quali è seduta la donna. E i re sono sette: i primi cinque sono caduti; uno è ancora in vita, l’altro non è ancora venuto e, quando sarà venuto, dovrà rimanere per poco. La bestia, che era e non è più, è l’ottavo re e anche uno dei sette, ma va verso la rovina. Le dieci corna che hai visto sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale per un’ora soltanto, insieme con la bestia. Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia. Essi combatteranno contro l’Agnello, ma l’Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re; quelli che stanno con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli».*

*E l’angelo mi disse: «Le acque che hai visto, presso le quali siede la prostituta, simboleggiano popoli, moltitudini, nazioni e lingue. Le dieci corna che hai visto e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco. Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si compiano le parole di Dio. La donna che hai visto simboleggia la città grande, che regna sui re della terra» (Ap 17,1-18).*

*Dopo questo, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere, e la terra fu illuminata dal suo splendore.*

*Gridò a gran voce:*

*«È caduta, è caduta Babilonia la grande, ed è diventata covo di demòni, rifugio di ogni spirito impuro, rifugio di ogni uccello impuro e rifugio di ogni bestia impura e orrenda. Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua sfrenata prostituzione, i re della terra si sono prostituiti con essa e i mercanti della terra si sono arricchiti del suo lusso sfrenato».*

*E udii un’altra voce dal cielo:*

*«Uscite, popolo mio, da essa, per non associarvi ai suoi peccati e non ricevere parte dei suoi flagelli. Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità. Ripagàtela con la sua stessa moneta, retribuitela con il doppio dei suoi misfatti. Versàtele doppia misura nella coppa in cui beveva. Quanto ha speso per la sua gloria e il suo lusso, tanto restituitele in tormento e afflizione. Poiché diceva in cuor suo: “Seggo come regina, vedova non sono e lutto non vedrò”. Per questo, in un solo giorno, verranno i suoi flagelli: morte, lutto e fame. Sarà bruciata dal fuoco, perché potente Signore è Dio che l’ha condannata».*

*I re della terra, che con essa si sono prostituiti e hanno vissuto nel lusso, piangeranno e si lamenteranno a causa sua, quando vedranno il fumo del suo incendio, tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti, e diranno:*

*«Guai, guai, città immensa, Babilonia, città possente; in un’ora sola è giunta la tua condanna!».*

*Anche i mercanti della terra piangono e si lamentano su di essa, perché nessuno compera più le loro merci: i loro carichi d’oro, d’argento e di pietre preziose, di perle, di lino, di porpora, di seta e di scarlatto; legni profumati di ogni specie, oggetti d’avorio, di legno, di bronzo, di ferro, di marmo; cinnamòmo, amòmo, profumi, unguento, incenso, vino, olio, fior di farina, frumento, bestiame, greggi, cavalli, carri, schiavi e vite umane.*

*«I frutti che ti piacevano tanto si sono allontanati da te; tutto quel lusso e quello splendore per te sono perduti e mai più potranno trovarli».*

*I mercanti, divenuti ricchi grazie a essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e lamentandosi, diranno:*

*«Guai, guai, la grande città, tutta ammantata di lino puro, di porpora e di scarlatto, adorna d’oro, di pietre preziose e di perle! In un’ora sola tanta ricchezza è andata perduta!».*

*Tutti i comandanti di navi, tutti gli equipaggi, i naviganti e quanti commerciano per mare si tenevano a distanza e gridavano, guardando il fumo del suo incendio: «Quale città fu mai simile all’immensa città?». Si gettarono la polvere sul capo, e fra pianti e lamenti gridavano:*

*«Guai, guai, città immensa, di cui si arricchirono quanti avevano navi sul mare: in un’ora sola fu ridotta a un deserto! Esulta su di essa, o cielo, e voi, santi, apostoli, profeti, perché, condannandola, Dio vi ha reso giustizia!».*

*Un angelo possente prese allora una pietra, grande come una màcina, e la gettò nel mare esclamando:*

*«Con questa violenza sarà distrutta Babilonia, la grande città, e nessuno più la troverà. Il suono dei musicisti, dei suonatori di cetra, di flauto e di tromba, non si udrà più in te; ogni artigiano di qualsiasi mestiere non si troverà più in te; il rumore della màcina non si udrà più in te; la luce della lampada non brillerà più in te; la voce dello sposo e della sposa non si udrà più in te. Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra e tutte le nazioni dalle tue droghe furono sedotte. In essa fu trovato il sangue di profeti e di santi e di quanti furono uccisi sulla terra» (Ap 18,1-24).*

*Dopo questo, udii come una voce potente di folla immensa nel cielo che diceva:*

*«Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio, perché veri e giusti sono i suoi giudizi. Egli ha condannato la grande prostituta che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!».*

*E per la seconda volta dissero:*

*«Alleluia! Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!».*

*Allora i ventiquattro anziani e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo:*

*«Amen, alleluia».*

*Dal trono venne una voce che diceva:*

*«Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!».*

*Udii poi come una voce di una folla immensa, simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano:*

*«Alleluia! Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l’Onnipotente. Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell’Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente». La veste di lino sono le opere giuste dei santi.*

*Allora l’angelo mi disse: «Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello!». Poi aggiunse: «Queste parole di Dio sono vere». Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo con te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare. Infatti la testimonianza di Gesù è lo Spirito di profezia».*

*Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Veritiero: egli giudica e combatte con giustizia.*

*I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all’infuori di lui. È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è: il Verbo di Dio. Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. Dalla bocca gli esce una spada affilata, per colpire con essa le nazioni. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell’ira furiosa di Dio, l’Onnipotente. Sul mantello e sul femore porta scritto un nome: Re dei re e Signore dei signori.*

*Vidi poi un angelo, in piedi di fronte al sole, nell’alto del cielo, e gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano: «Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei comandanti, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi».*

*Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti, radunati per muovere guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito. Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta, che alla sua presenza aveva operato i prodigi con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo. Gli altri furono uccisi dalla spada che usciva dalla bocca del cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni (Ap 19,1-21).*

*E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell’Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po’ di tempo. Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni.*

*Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. Salirono fino alla superficie della terra e assediarono l’accampamento dei santi e la città amata. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.*

*E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco (Ap 20,1-15).*

È questa l’altissima verità che il Libro della Sapienza ci rivela: Dio si serve dei suoi Mediatori per manifestare ad ogni re, piccolo o grande di questo mondo, la via della sapienza, della verità, della giustizia. Oggi strumento di Dio per la salvezza del mondo è la Chiesa. È il cristiano. È l’apostolo del Signore. È il ministro ordinato. È lui che deve presentarsi dinanzi ad ogni Faraone della storia per rivelargli la Parola del Signore: *“Dice il Signore: libera il mio popolo dalla sua stoltezza ed insipienza. Libera il mio popolo dalla schiavitù dell’empietà e dell’idolatria. Libera il mio popolo dall’immoralità e da ogni falsa profezia”*. La Chiesa, in ogni suo figlio, deve dire ad ogni re solo la volontà di Dio, solo la sua parola, compiendo i segni che di volta in volta Lui le suggerisce per la conversione di quanti sono preposti al governo del suo popolo. Se il re non ascolterà, non si convertirà, perirà lui e il suo popolo. La Chiesa sarà immune del suo peccato. Se però la Chiesa non avrà obbedito al suo Dio e Signore, sarà essa responsabile di tutto il fallimento sia del re che del suo popolo. La Parola del Signore è divinamente illuminante. Essa ci viene riferita per mezzo del profeta Ezechiele.

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro.*

*Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole.*

*Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai (Ez 2,1-10).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro» (Ez 3,1-33).*

Come tutto è Mosè sia per il Faraone e gli Egiziani e sia per il popolo del Signore, così è la Chiesa. Tutto è la Chiesa per se stessa e per il mondo. Se la Chiesa smarrisce il contatto con il suo Dio, essa diviene inutile a se stessa e al mondo. Dio guida il mondo attraverso la sua sapienza divenuta sapienza in ogni suo mediatore. Poiché oggi la sapienza guida Dio, oggi la sapienza di Dio deve divenire sapienza dei suoi ministri, sapienza della sua Chiesa in ogni suo figlio. Sappiamo che in Israele i ministri del Signore non sempre sono stati vera profezia per i suoi Principi e i suoi Re. È allora che il popolo è andato in perdizione, in malora. Dio attraverso di essi non ha potuto educarli alla vera sapienza. Osea e Amos sono testimoni di questa orrenda realtà, di questo gravissimo peccato di omissione. Le sentinelle, i suoi sacerdoti, sono divenuti cappellani di corte.

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono.*

*Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli.*

*Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno.*

*Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici.*

*Un popolo, che non comprende, va in rovina! Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici (Os 4,1-19).*

*Ascoltate questo, o sacerdoti, state attenti, casa d’Israele, o casa del re, porgete l’orecchio, perché a voi toccava esercitare la giustizia; voi foste infatti un laccio a Mispa, una rete tesa sul Tabor e una fossa profonda a Sittìm. Ma io correggerò tutti costoro. Io conosco Èfraim e non mi è ignoto Israele. Ti sei prostituito, Èfraim! Si è reso impuro Israele. Le loro azioni non permettono di fare ritorno al loro Dio, perché uno spirito di prostituzione è fra loro e non conoscono il Signore.*

*L’arroganza d’Israele testimonia contro di lui, Israele ed Èfraim inciamperanno per le loro colpe e Giuda inciamperà con loro. Con le loro greggi e i loro armenti andranno in cerca del Signore, ma non lo troveranno: egli si è allontanato da loro.*

*Sono stati infedeli verso il Signore, generando figli bastardi: la nuova luna li divorerà insieme con i loro campi.*

*Suonate il corno a Gàbaa e la tromba a Rama, date l’allarme a Bet-Aven, all’erta, Beniamino! Èfraim sarà devastato nel giorno del castigo: per le tribù d’Israele annuncio una cosa sicura. I capi di Giuda sono diventati come quelli che spostano i confini e su di loro come acqua verserò la mia ira.*

*Èfraim è schiacciato dal giudizio, da quando ha cominciato a inseguire il nulla. Ma io sarò come una tignola per Èfraim, e come un tarlo per la casa di Giuda. Èfraim ha visto la sua infermità e Giuda la sua piaga. Èfraim è ricorso all’Assiria e Giuda si è rivolto al gran re; ma egli non potrà curarvi, non guarirà la vostra piaga, perché io sarò come un leone per Èfraim, come un leoncello per la casa di Giuda. Io li sbranerò e me ne andrò, porterò via la preda e nessuno me la toglierà. Me ne ritornerò alla mia dimora, finché non sconteranno la pena e cercheranno il mio volto, e ricorreranno a me nella loro angoscia (Os 5,1-15).*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: quando cominciava a germogliare la seconda erba, quella che spunta dopo la falciatura per il re, egli formava uno sciame di cavallette. Quando quelle stavano per finire di divorare l’erba della regione, io dissi: «Signore Dio, perdona! Come potrà resistere Giacobbe? È tanto piccolo». Il Signore allora si ravvide: «Questo non avverrà», disse il Signore.*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore Dio chiamava a una lite per mezzo del fuoco che consumava il grande abisso e divorava la campagna. Io dissi: «Signore Dio, desisti! Come potrà resistere Giacobbe? È tanto piccolo». Il Signore allora si ravvide: «Neanche questo avverrà», disse il Signore Dio.*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore stava sopra un muro tirato a piombo e con un filo a piombo in mano. Il Signore mi disse: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un filo a piombo». Il Signore mi disse: «Io pongo un filo a piombo in mezzo al mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. Saranno demolite le alture d’Isacco e saranno ridotti in rovina i santuari d’Israele, quando io mi leverò con la spada contro la casa di Geroboamo».*

*Amasia, sacerdote di Betel, mandò a dire a Geroboamo, re d’Israele: «Amos congiura contro di te, in mezzo alla casa d’Israele; il paese non può sopportare le sue parole, poiché così dice Amos: “Di spada morirà Geroboamo, e Israele sarà condotto in esilio lontano dalla sua terra”». Amasia disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». Amos rispose ad Amasia e disse:*

*«Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va’, profetizza al mio popolo Israele.*

*Ora ascolta la parola del Signore: Tu dici: “Non profetizzare contro Israele, non parlare contro la casa d’Isacco”. Ebbene, dice il Signore: “Tua moglie diventerà una prostituta nella città, i tuoi figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà divisa con la corda in più proprietà; tu morirai in terra impura e Israele sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra”». (Am 7,1-17).*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: era un canestro di frutta matura. Egli domandò: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un canestro di frutta matura». Il Signore mi disse: «È maturata la fine per il mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. In quel giorno i canti del tempio diventeranno lamenti. Oracolo del Signore Dio. Numerosi i cadaveri, gettati dovunque. Silenzio!*

*Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: “Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l’efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano”».*

*Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: «Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere. Non trema forse per questo la terra, sono in lutto tutti i suoi abitanti, si solleva tutta come il Nilo, si agita e si abbassa come il Nilo d’Egitto?*

*In quel giorno – oracolo del Signore Dio – farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno! Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, farò radere tutte le teste: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d’amarezza. Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore».*

*Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno. In quel giorno verranno meno per la sete le belle fanciulle e i giovani. Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: «Viva il tuo Dio, Dan!», oppure: «Viva la via sacra per Bersabea!», cadranno senza più rialzarsi! (Am 8,1-14).*

Questo lamento del Signore contro i suoi ministri responsabili di ogni rovina nel suo popolo, frutto del mancato annunzio, del non dono della Parola pura di Dio, accompagna tutta la profezia. In Malachia è Dio stesso che desidera non avere più un tempio. Meglio chiudere le porte della sua casa che offrire in essa sacrifici di falsità.

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia.*

*Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,1-14).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome.*

*Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2,1-17).*

Le verità che il Libro della Sapienza mette in luce sono moltissime. A noi interessa ora attestare l’immensa misericordia del Signore che agisce nella storia per la sua salvezza. La salvezza è il ritorno dell’uomo nella sua sapienza, divenuta sapienza, parola attuale, comando nei suoi mediatori, ministri, sacerdoti, strumenti. La sapienza con la quale oggi il Signore governa la terra deve essere sapienza oggi dei suoi mediatori. Una sola sapienza quella di Dio che diviene sapienza dei suoi strumenti umani. Tutto deve essere frutto nel mondo della sapienza, compreso il culto, che mai va vissuto senza la divina sapienza, altrimenti esso sarà falso e menzognero.

È l’uomo la salvezza dell’uomo, ma è anche l’uomo la sua rovina, la sua perdizione. Siamo ormai giunti alla soglia del Nuovo Testamento, della Nuova Alleanza, nella quale la Sapienza Eterna, la Parola divina, il Logos che è Dio, presso Dio, in principio, si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei la Madre della Sapienza Eterna del Padre che in te si fece carne, fa’ che anche in noi il Tuo Figlio si faccia carne, vita, pensiero, cuore, anima. È necessario per essere noi gli strumenti della sua luce. Angeli e Santi di Dio, abbiamo bisogno del vostro perenne soccorso. Non permettete mai che la stoltezza ci vinca. Trascineremmo il mondo intero nella perdizione. Come il Faraone lo condurremmo nelle acque del Mar Rosso perché anneghi in esso.

# LA MORALE NEL LIBRO SIRACIDE

**IL TIMORE DEL SIGNORE**

Procediamo per ordine. Prima viene la Parola. In ordine all’uomo, la prima Parola è di rivelazione. La seconda Parola è di creazione. La terza Parola è ancora di rivelazione. Dio dice cosa è l’uomo. Crea l’uomo secondo quanto prima ha detto. Creato l’uomo, gli rivela quale è la sua missione sulla terra. Questo nel primo Capitolo della Genesi:

Parola di rivelazione:

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra» (Gen 1,26).*

Parola di creazione:

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò (Gen 1,27).*

Parola di rivelazione:

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,28-31).*

Nel Capitolo Secondo, prima Dio crea l’uomo spirando nelle sue narici l’alito di vita:

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente (Gen 2,4-7).*

Dopo aver creato l’uomo, Dio pianta un giardino in Eden e in mezzo al giardino pianta l’albero della vita e l’albero della conoscenza del bene e del male. Dio pone l’uomo nel giardino perché lo custodisca e lo coltivi:

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse (Gen 1,8-15).*

Da notare che è il Signore che pianta il giardino ed è anche il Signore che in mezzo al giardino pianta l’albero della vita e l’albero della conoscenza del bene e del male. Questo altro non significa che il Signore, creandolo, ha collocato l’uomo nella volontà dell’uomo. L’uomo può volere di essere uomo di vita per la vita e può anche volere di essere uomo nella morte per la morte. È questa la tremenda responsabilità dell’uomo. Può scegliere di essere vita fino a raggiungere la vita eterna e può scegliere di essere morte fino al raggiungimento della morte eterna. Ma anche può essere vita per il mondo intero, ma anche morte per il mondo intero. È nella sua volontà far vivere ed è nelle sue possibilità far morire. Tutto è dalla sua volontà. Questo è l’uomo.

Ecco ora la Parola di rivelazione:

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).*

Ecco ancora una seconda Parola di rivelazione:

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse:*

*«Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

 *Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,18-24).*

Cosa è il timore del Signore? È credere che la verità dell’uomo è in questa Parola del Signore. È credere che la Parola di Dio è creatrice di quanto Lui ha detto. È credere che se Dio ha detto che se l’uomo dovesse mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male, certamente sarebbe morto. È credere che se anche diecimila altre parole provenienti, sia dette in nome di Dio e sia dette in nome di altre creature, o anche provenienti da se stesso, che dovessero affermare che la Parola del Signore non si compirà e che potrà essere disattesa e anche trasgredita, tutte queste parole sono false, sono inganno, sono menzogna, perché solo la Parola di Dio si compie. Tutte le altre parole, se ascoltate, altro non fanno che compiere la Parola del Signore che annuncia la morte, la maledizione, la non benedizione.

Cosa è allora la sapienza? È quella luce divina, soprannaturale, trascendente, che dal cuore di Dio si riversa nel cuore dell’uomo, nel suo spirito, nella sua mente, al fine di dare alla Parola del Signore nella sua comprensione e nel suo compimento pienezza di verità, pienezza di comprensione, pienezza di attuazione, pienezza di compimento. Questa pienezza ha il fine di dare pienezza alla vita dell’uomo. Donando pienezza alla vita della singola persona, la persona diviene portatore di vita in mezzo ai suoi fratelli. È come un albero che produce a suo tempo. Anzi è un albero che produce in ogni tempo e in ogni luogo.

Ecco allora subito scopriamo cosa è la morale per il Siracide: è costruire, edificare, innalzare l’uomo, conducendolo di vita in vita, leggendo, comprendendo, attuando, compiendo la Parola, sempre guidato da questa luce che discende dal cuore di Dio e che colma il suo cuore, la sua mente, il suo spirito. Ecco cosa è il timore del Signore: scienza certissima, scienza verissima che quanto Dio dice si compie nel visibile e nell’invisibile, nel presente e nel futuro, nel tempo e nell’eternità. Si compie nella Parola di vita e nella Parola di morte, nella Parola di benedizione e nella Parola di maledizione, nella Parola che promette il bene e nella Parola che annuncia il male. Se manca il timore del Signore, se cioè non si crede che la Parola del Signore infallibilmente si compie, nonostante milioni e milioni di altre parola che affermano che non si compie, la sapienza a nulla serve. Non solo. Neanche è data. Essa è data da Dio solo a chi vuole vivere la sua Parola e dare ad essa pienezza di conoscenza, pienezza di comprensione, pienezza di attuazione, pienezza di obbedienza, pienezza di compimento, pienezza di luce e di verità. Ecco le parole con le quale il Siracide inizia il suo cammini per i sentieri della vita dell’uomo guidato dalla sapienza:

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

*Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.*

*La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno (Sir 1,1-30).*

Oggi moltissimi discepoli di Gesù non credono più nella Parola del Signore. L’hanno ridotta a menzogna. Per essi si compiono due Parola del Signore, una proferita dal profeta Isaia e l’altra dal profeta Geremia:

*Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Perché gli empi hanno calpestato il tuo santuario, i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo? Siamo diventati da tempo gente su cui non comandi più, su cui il tuo nome non è stato mai invocato. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti, come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l’acqua, perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici, e le genti tremino davanti a te. Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti. Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui. Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli.*

*Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balìa della nostra iniquità. Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani. Signore, non adirarti fino all’estremo, non ricordarti per sempre dell’iniquità. Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo. Le tue città sante sono un deserto, un deserto è diventata Sion, Gerusalemme una desolazione. Il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte. Dopo tutto questo, resterai ancora insensibile, o Signore, tacerai e ci umilierai fino all’estremo? (Is 63,17-64.11).*

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire (Ger 8,412).*

Rileggiamo: *“Abbiamo ridotto la Parola del Signore a menzogna. Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento”.* Come panno immondo sono i nostri pensieri, le nostre parole, i nostri atti, le nostre prescrizioni, le nostre leggi, i nostri decreti, i nostri editti di giustizia, le nostre sentenze. Questo accade perché abbiamo perso il timore del Signore. Abbiamo svuotata la Divina Rivelazione della sua Parola, Cristo Gesù e lo Spirito Santo della loro verità, la Chiesa della sua missione, il cristiano da luce del mondo lo abbiamo trasformato in tenebra della terra. Dobbiamo ripartire dal timore del Signore. Come si fa a ritornare nel timore del Signore? Ritornando a credere nella Parola del Signore. In questo ci può aiutare la storia.

Come ci può aiutare la storia? Essa ci aiuta mostrandoci il fallimento di quanto noi diciamo, operiamo, decretiamo, stabiliamo, legiferiamo. Ci mostra il fallimento della nostra pastorale. Ecco come la storia letta con gli occhi dello Spirito Santo per mezzo del profeta Isaia grida questo fallimento:

*Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo (Is 26,16-18).*

Sarebbe sufficiente che noi vedessimo i frutti di tutte le nostre false profezie, falsi giudizi, falsi editti, falsi decreti, false analisi, false valutazioni, e di certo, se siamo di buona volontà, potremmo anche convertirci. Ma noi siamo troppo ciechi per vedere e troppo duri di cuore e di mente per ammettere i nostri errori e per confessare i nostri peccati. Rimane però in eterno che solo la Parola di Dio letta con gli occhi dello Spirito Santo, con questi occhi contemplata, con questi occhi compresa, con la sua fortezza vissuta, produce per noi e per il mondo intero frutti di vera vita. Ecco oggi qual è la nostra grande, universale, planetaria immoralità: abbiamo ridotta e falsità e a menzogna la Parola di Dio e al suo posto abbiamo innalzato a parola di verità la parola dell’uomo. Atto di giustizia è la volontà dell’uomo e non più la parola del Signore. È il fallimento della nostra fede.

**ALL’OMBRA DELLA TENTAZIONE**

La tentazione è una parola contraria alla Parola del Signore, con il fine di arrestare il cammino di un uomo fatto di luce e di verità, di speranza e di amore, e aprire dinanzi ai suoi occhi il baratro di un cammino fatto di falsità e inganno, di menzogna e di tenebre, di morte che poi si consumerà nella morte eterna. Per quanti non sono credenti nel vero Dio, la tentazione è finalizzata a togliere un uomo dal cammino della sapienza e della sana razionalità così da spalancargli una strada di insipienza, stoltezza, totale assenza di luce. La tentazione non sempre entra nel cuore attraverso la parola, vi entra anche attraverso i sensi, specie del senso della vita e del tatto. Tutto il corpo dell’uomo, tutto il suo spirito, tutta la sua mente, tutto il suo pensiero, tutti i suoi desideri, tutte le aspirazioni possono trasformarsi in tentazione. Il fine di ogni tentazione è sempre uno: portare un uomo dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dal bene nel male, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza, dalla vita nella morte, dal paradiso nell’inferno, dall’essere figli di Dio a divenire figli del diavolo.

Come ci si prepara per non cadere in tentazione? Ci si prepara con una conoscenza della Parola, della Voce, della Volontà manifestata e codificata del nostro Dio. La conoscenza deve però avvenire con ogni sapienza, intelligenza, scienza, consiglio dello Spirito Santo. Assieme alla conoscenza della Parola, della Voce, della Volontà di Dio urge che si aggiunga la preghiera ininterrotta, senza mai stancarsi. Come la luce per conoscere la tentazione si attinge nello Spirito Santo, così la forza e la grazia per vincere la tentazione si attinge nello Spirito Santo. La grazia è d Cristo Gesù, ma è lo Spirito Santo che la versa nei nostri cuori. Come terza via perché si vinca la tentazione è necessario anche il confronto con i Maestri che nello Spirito Santo consumano la loro vita a conoscere lo Spirito Santo e quotidianamente ottengono la vittoria su ogni tentazione. Di certo non è Maestro chi non solo non conosce lo Spirito Santo, ma neanche vince le sue quotidiane tentazioni. Come fa un Maestro a insegnare come si vince la tentazione se lui cade al primo soffio di vento leggero? Maestro è colui che quotidianamente supera le temeste più violenti e più persistenti.

Eva non solo non si è preparata per vincere la tentazione. Con il serpente iniziò un dialogo attraverso il quale la falsità e la menzogna entrarono nel suo cuore. Neanche Adamo si preparò alla tentazione. Eva lo condusse prima nella disobbedienza e per la via della disobbedienza nella morte.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato» (Gen 3,1-13).*

Neanche Caino si preparò alla tentazione. Lui neanche ascoltò la voce di Dio che gli ha comandato di governare l’istinto del peccato che era accovacciato alla sua porta. Si lasciò vincere dall’invidia contro il fratello e lo uccise. Mentre Eva è stata tentata dal serpente, mentre Adamo è stato tentato da Eva, Caino non è stato tentato da nessun uomo, nessuna donna, nessun serpente. Lui è stato tentato prima dalla sua stoltezza e poi dalla sua invidia. Tentatore di Caino è solo il suo cuore, la sua mente, i suoi pensieri, il suo istinto di peccato non governato.

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden (Gen 4,3-16).*

Sappiamo che Cristo Signore passava lunghe ore della notte in orazione. Si preparava alla tentazione del quotidiano con la conoscenza della volontà del Padre e attingendo ogni forza nello Spirito Santo. Prima di affrontare tutte le tentazioni della passione e per non cadere in esse, nell’Orto degli Ulivi si sprofondò in una preghiera così intensa da giungere a trasformare le gocce di sudore in gocce di sangue. Sappiamo che anche un angelo è sceso a consolarlo.

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).*

L’Apostolo Paolo, nella luce, nella sapienza, nella verità dello Spirito Santo, dona agli Efesini delle regole attraverso le quali, se bene osservate, si possono vincere tutte le tentazioni contro la fede, contro la speranza, contro la carità, contro la giustizia, contro la temperanza, contro la fortezza, contro la prudenza. Anche l’Apostolo Giacomo indica delle vie perché non si cada in tentazione.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

*Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all’onda del mare, mossa e agitata dal vento. Un uomo così non pensi di ricevere qualcosa dal Signore: è un indeciso, instabile in tutte le sue azioni. Il fratello di umili condizioni sia fiero di essere innalzato, il ricco, invece, di essere abbassato, perché come fiore d’erba passerà. Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l’erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce. Così anche il ricco nelle sue imprese appassirà.*

*Beato l’uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano. Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte.*

*Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature. Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla. Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo (Gc 1,5-27).*

Ecco le regole offerte dal Siracide perché non si cada in tentazione. Queste regole possono essere esplicitate in un solo principio: Dinanzi ad ogni uomo vi è una storia da vivere. Essa è fatta di moltissimi momenti. Essa è fatta di ricchezza, di povertà, di salute, di malattia, di compagnia, di solitudine, di duro lavoro, di amicizia, di inimicizia, di famiglia, non ancora famiglia, di vedovanza, di mancanza di figli, di morte prematura. Le modalità sono oltremodo illimitate. A volte si vive con una sola modalità, a volte con molte messe assieme. In una vita che scorre su strade tortuosissime, come possiamo noi vincere la tentazione? Ecco il principio o la regola del Siracide: avere sempre, in ogni momento uno sguardo soprannaturale. Dio permette che io passi per questa via perché vuole saggiare la verità del mio cuore. Il Signore mi chiede questa prova per conoscere quanto è grande il mio amore per Lui e se sono capace di rinunciare anche alla mia vita pur di rimanere fedele alla sua Parola e all’ascolto della sua voce. Ecco la via suggerita dal Siracide per il superamento della tentazione:

*Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui.*

*Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia e non deviate, per non cadere. Voi che temete il Signore, confidate in lui, e la vostra ricompensa non verrà meno. Voi che temete il Signore, sperate nei suoi benefici, nella felicità eterna e nella misericordia, poiché la sua ricompensa è un dono eterno e gioioso. Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato e da lui è stato trascurato? Perché il Signore è clemente e misericordioso, perdona i peccati e salva al momento della tribolazione.*

*Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade! Guai al cuore indolente che non ha fede, perché non avrà protezione. Guai a voi che avete perduto la perseveranza: che cosa farete quando il Signore verrà a visitarvi?*

*Quelli che temono il Signore non disobbediscono alle sue parole, quelli che lo amano seguono le sue vie. Quelli che temono il Signore cercano di piacergli, quelli che lo amano si saziano della legge. Quelli che temono il Signore tengono pronti i loro cuori e si umiliano al suo cospetto. «Gettiamoci nelle mani del Signore e non in quelle degli uomini; poiché come è la sua grandezza, così è anche la sua misericordia» (Sir 2,1-18).*

È la visione soprannaturale che ci aiuta a vincere la tentazione e a superare ogni prova. Questa via viene a noi indicata anche da Eliu. La troviamo nel Libro di Giobbe. In questo Libro la storia è vista come vera Parola del Signore. Essendo il discorso di Eliu altissima via di sapienza per Giobbe, lo riportiamo per intero:

*Quei tre uomini cessarono di rispondere a Giobbe, perché egli si riteneva giusto. Allora si accese lo sdegno di Eliu, figlio di Barachele, il Buzita, della tribù di Ram. Si accese di sdegno contro Giobbe, perché si considerava giusto di fronte a Dio; si accese di sdegno anche contro i suoi tre amici, perché non avevano trovato di che rispondere, sebbene avessero dichiarato Giobbe colpevole. Eliu aveva aspettato, mentre essi parlavano con Giobbe, perché erano più vecchi di lui in età. Quando vide che sulla bocca di questi tre uomini non vi era più alcuna risposta, Eliu si accese di sdegno.*

*Eliu, figlio di Barachele, il Buzita, prese a dire: «Giovane io sono di anni e voi siete già canuti; per questo ho esitato, per rispetto, a manifestarvi il mio sapere. Pensavo: “Parlerà l’età e gli anni numerosi insegneranno la sapienza”. Ma è lo spirito che è nell’uomo, è il soffio dell’Onnipotente che lo fa intelligente. Essere anziani non significa essere sapienti, essere vecchi non significa saper giudicare. Per questo io oso dire: “Ascoltatemi; esporrò anch’io il mio parere”. Ecco, ho atteso le vostre parole, ho teso l’orecchio ai vostri ragionamenti. Finché andavate in cerca di argomenti, su di voi fissai l’attenzione. Ma ecco, nessuno ha potuto confutare Giobbe, nessuno tra voi ha risposto ai suoi detti. Non venite a dire: “Abbiamo trovato noi la sapienza, Dio solo può vincerlo, non un uomo!”. Egli non ha rivolto a me le sue parole, e io non gli risponderò con i vostri argomenti. Sono sconcertati, non rispondono più, mancano loro le parole. Ho atteso, ma poiché non parlano più, poiché stanno lì senza risposta, risponderò anch’io per la mia parte, esporrò anch’io il mio parere; mi sento infatti pieno di parole, mi preme lo spirito che è nel mio ventre. Ecco, il mio ventre è come vino senza aria di sfogo, come otri nuovi sta per scoppiare. Parlerò e avrò un po’ d’aria, aprirò le labbra e risponderò. Non guarderò in faccia ad alcuno, e non adulerò nessuno, perché io non so adulare: altrimenti il mio creatore in breve mi annienterebbe (Gb 32,1-22).*

*Ascolta dunque, Giobbe, i miei discorsi, porgi l’orecchio ad ogni mia parola. Ecco, io apro la bocca, parla la mia lingua entro il mio palato. Il mio cuore dirà parole schiette e le mie labbra parleranno con chiarezza. Lo spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell’Onnipotente mi fa vivere. Se puoi, rispondimi, prepàrati, tieniti pronto davanti a me. Ecco, io sono come te di fronte a Dio, anch’io sono stato formato dal fango: ecco, nulla hai da temere da me, non farò pesare su di te la mia mano. Tu hai detto in mia presenza e il suono delle tue parole ho udito: “Puro sono io, senza peccato, io sono pulito, non ho colpa; ma lui contro di me trova pretesti e mi considera suo nemico, pone in ceppi i miei piedi e spia tutti i miei passi!”. Ecco, in questo non hai ragione, ti rispondo: Dio, infatti, è più grande dell’uomo. Perché vuoi contendere con lui, se egli non rende conto di tutte le sue parole? Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione. Nel sogno, nella visione notturna, quando cade il torpore sugli uomini, nel sonno sul giaciglio, allora apre l’orecchio degli uomini e per la loro correzione li spaventa, per distogliere l’uomo dal suo operato e tenerlo lontano dall’orgoglio, per preservare la sua anima dalla fossa e la sua vita dal canale infernale. Talvolta egli lo corregge con dolori nel suo letto e con la tortura continua delle ossa. Il pane gli provoca nausea, gli ripugnano anche i cibi più squisiti, dimagrisce a vista d’occhio e le ossa, che prima non si vedevano, spuntano fuori, la sua anima si avvicina alla fossa e la sua vita a coloro che infliggono la morte. Ma se vi è un angelo sopra di lui, un mediatore solo fra mille, che mostri all’uomo il suo dovere, che abbia pietà di lui e implori: “Scampalo dallo scendere nella fossa, io gli ho trovato un riscatto”, allora la sua carne sarà più florida che in gioventù, ed egli tornerà ai giorni della sua adolescenza. Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà con giubilo il suo volto, e di nuovo lo riconoscerà giusto. Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: “Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha ripagato per quel che meritavo; mi ha scampato dal passare per la fossa e la mia vita contempla la luce”. Ecco, tutto questo Dio fa, due, tre volte per l’uomo, per far ritornare la sua anima dalla fossa e illuminarla con la luce dei viventi. Porgi l’orecchio, Giobbe, ascoltami, sta’ in silenzio e parlerò io; ma se hai qualcosa da dire, rispondimi, parla, perché io desidero darti ragione. Altrimenti, ascoltami, sta’ in silenzio e io ti insegnerò la sapienza» (Gb 33,1-33).*

*Eliu prese a dire: «Ascoltate, saggi, le mie parole e voi, dotti, porgetemi l’orecchio, perché come l’orecchio distingue le parole e il palato assapora i cibi, così noi esploriamo ciò che è giusto, indaghiamo tra noi ciò che è bene. Giobbe ha detto: “Io sono giusto, ma Dio mi nega il mio diritto; contro il mio diritto passo per menzognero, inguaribile è la mia piaga, benché senza colpa”. Quale uomo è come Giobbe che beve, come l’acqua, l’insulto, che cammina in compagnia dei malfattori, andando con uomini iniqui? Infatti egli ha detto: “Non giova all’uomo essere gradito a Dio”. Perciò ascoltatemi, voi che siete uomini di senno: lontano da Dio l’iniquità e dall’Onnipotente l’ingiustizia! Egli infatti ricompensa l’uomo secondo le sue opere, retribuisce ciascuno secondo la sua condotta. In verità, Dio non agisce da ingiusto e l’Onnipotente non sovverte il diritto! Chi mai gli ha affidato la terra? Chi gli ha assegnato l’universo? Se egli pensasse solo a se stesso e a sé ritraesse il suo spirito e il suo soffio, ogni carne morirebbe all’istante e l’uomo ritornerebbe in polvere. Se sei intelligente, ascolta bene questo, porgi l’orecchio al suono delle mie parole. Può mai governare chi è nemico del diritto? E tu osi condannare il Giusto supremo? Lui che dice a un re: “Iniquo!” e ai prìncipi: “Malvagi!”, lui che non usa parzialità con i potenti e non preferisce il ricco al povero, perché tutti sono opera delle sue mani. In un istante muoiono e nel cuore della notte sono colpiti i potenti e periscono. Senza sforzo egli rimuove i tiranni, perché tiene gli occhi sulla condotta dell’uomo e vede tutti i suoi passi. Non vi è tenebra, non densa oscurità, dove possano nascondersi i malfattori. Poiché non si fissa una data all’uomo per comparire davanti a Dio in giudizio: egli abbatte i potenti, senza fare indagini, e colloca altri al loro posto. Perché conosce le loro opere, li travolge nella notte e sono schiacciati. Come malvagi li percuote, li colpisce alla vista di tutti, perché si sono allontanati da lui e di tutte le sue vie non vollero saperne, facendo salire fino a lui il grido degli oppressi, ed egli udì perciò il lamento dei poveri. Se egli rimane inattivo, chi può condannarlo? Se nasconde il suo volto, chi può vederlo? Ma sulle nazioni e sugli individui egli veglia, perché non regni un uomo perverso, e il popolo non venga ostacolato. A Dio si può dire questo: “Mi sono ingannato, non farò più del male. Al di là di quello che vedo, istruiscimi tu. Se ho commesso iniquità, non persisterò”. Forse dovrebbe ricompensare secondo il tuo modo di vedere, perché tu rifiuti il suo giudizio? Sei tu che devi scegliere, non io, di’, dunque, quello che sai. Gli uomini di senno mi diranno insieme a ogni saggio che mi ascolta: “Giobbe non parla con sapienza e le sue parole sono prive di senso”. Bene, Giobbe sia esaminato fino in fondo, per le sue risposte da uomo empio, perché al suo peccato aggiunge la ribellione, getta scherno su di noi e moltiplica le sue parole contro Dio» (Gb 34,1-37).*

*Eliu prese a dire: «Ti pare di aver pensato correttamente, quando dicesti: “Sono giusto davanti a Dio”? Tu dici infatti: “A che serve? Quale guadagno ho a non peccare?”. Voglio replicare a te e ai tuoi amici insieme con te. Contempla il cielo e osserva, considera le nubi, come sono più alte di te. Se pecchi, che cosa gli fai? Se aumenti i tuoi delitti, che danno gli arrechi? Se tu sei giusto, che cosa gli dai o che cosa riceve dalla tua mano? Su un uomo come te ricade la tua malizia, su un figlio d’uomo la tua giustizia! Si grida sotto il peso dell’oppressione, si invoca aiuto contro il braccio dei potenti, ma non si dice: “Dov’è quel Dio che mi ha creato, che ispira nella notte canti di gioia, che ci rende più istruiti delle bestie selvatiche, che ci fa più saggi degli uccelli del cielo?”. Si grida, allora, ma egli non risponde a causa della superbia dei malvagi. È inutile: Dio non ascolta e l’Onnipotente non vi presta attenzione; ancor meno quando tu dici che non lo vedi, che la tua causa sta innanzi a lui e tu in lui speri, e così pure quando dici che la sua ira non punisce né si cura molto dell’iniquità. Giobbe dunque apre a vuoto la sua bocca e accumula chiacchiere senza senso» (Gb 35,1-16).*

*Eliu continuò a dire: «Abbi un po’ di pazienza e io ti istruirò, perché c’è altro da dire in difesa di Dio. Prenderò da lontano il mio sapere e renderò giustizia al mio creatore. Non è certo menzogna il mio parlare: è qui con te un uomo dalla scienza perfetta. Ecco, Dio è grande e non disprezza nessuno, egli è grande per la fermezza delle sue decisioni. Non lascia vivere l’iniquo e rende giustizia ai miseri. Non stacca gli occhi dai giusti, li fa sedere sui troni dei re e li esalta per sempre. Se sono avvinti in catene, o sono stretti dai lacci dell’afflizione, Dio mostra loro gli errori e i misfatti che hanno commesso per orgoglio. Apre loro gli orecchi alla correzione e li esorta ad allontanarsi dal male. Se ascoltano e si sottomettono, termineranno i loro giorni nel benessere e i loro anni fra le delizie. Ma se non ascoltano, passeranno attraverso il canale infernale e spireranno senza rendersene conto. I perversi di cuore si abbandonano all’ira, non invocano aiuto, quando Dio li incatena. Si spegne in gioventù la loro vita, la loro esistenza come quella dei prostituti. Ma Dio libera il povero mediante l'afflizione, e con la sofferenza gli apre l’orecchio. Egli trarrà anche te dalle fauci dell’angustia verso un luogo spazioso, non ristretto, e la tua tavola sarà colma di cibi succulenti. Ma se di giudizio iniquo sei pieno, giudizio e condanna ti seguiranno. Fa’ che l’ira non ti spinga allo scherno, e che il prezzo eccessivo del riscatto non ti faccia deviare. Varrà forse davanti a lui il tuo grido d’aiuto nell’angustia o tutte le tue risorse di energia? Non desiderare che venga quella notte nella quale i popoli sono sradicati dalla loro sede. Bada di non volgerti all’iniquità, poiché per questo sei stato provato dalla miseria. Ecco, Dio è sublime nella sua potenza; quale maestro è come lui? Chi mai gli ha imposto il suo modo d’agire o chi mai ha potuto dirgli: “Hai agito male?”. Ricòrdati di lodarlo per le sue opere, che l’umanità ha cantato. Tutti le contemplano, i mortali le ammirano da lontano. Ecco, Dio è così grande che non lo comprendiamo, è incalcolabile il numero dei suoi anni. Egli attrae in alto le gocce d’acqua e scioglie in pioggia i suoi vapori che le nubi rovesciano, grondano sull’uomo in quantità. Chi può calcolare la distesa delle nubi e i fragori della sua dimora? Ecco, egli vi diffonde la sua luce e ricopre le profondità del mare. In tal modo alimenta i popoli e offre loro cibo in abbondanza. Con le mani afferra la folgore e la scaglia contro il bersaglio. Il suo fragore lo annuncia, la sua ira si accende contro l’iniquità (Gb 36,1-33).*

*Per questo mi batte forte il cuore e mi balza fuori dal petto. 2Udite attentamente il rumore della sua voce, il fragore che esce dalla sua bocca. Egli lo diffonde per tutto il cielo e la sua folgore giunge ai lembi della terra; dietro di essa ruggisce una voce, egli tuona con la sua voce maestosa: nulla può arrestare il lampo appena si ode la sua voce. Dio tuona mirabilmente con la sua voce, opera meraviglie che non comprendiamo! Egli infatti dice alla neve: “Cadi sulla terra” e alle piogge torrenziali: “Siate violente”. Nella mano di ogni uomo pone un sigillo, perché tutti riconoscano la sua opera. Le belve si ritirano nei loro nascondigli e si accovacciano nelle loro tane. Dalla regione australe avanza l’uragano e il gelo dal settentrione. Al soffio di Dio si forma il ghiaccio e le distese d’acqua si congelano. Carica di umidità le nuvole e le nubi ne diffondono le folgori. Egli le fa vagare dappertutto secondo i suoi ordini, perché eseguano quanto comanda loro su tutta la faccia della terra. Egli le manda o per castigo del mondo o in segno di bontà. Porgi l’orecchio a questo, Giobbe, férmati e considera le meraviglie di Dio. Sai tu come Dio le governa e come fa brillare il lampo dalle nubi? Conosci tu come le nuvole si muovono in aria? Sono i prodigi di colui che ha una scienza perfetta. Sai tu perché le tue vesti sono roventi, quando la terra è in letargo sotto il soffio dello scirocco? Hai tu forse disteso con lui il firmamento, solido come specchio di metallo fuso? Facci sapere che cosa possiamo dirgli! Noi non siamo in grado di esprimerci perché avvolti nelle tenebre. Gli viene forse riferito se io parlo, o, se uno parla, ne viene informato? All’improvviso la luce diventa invisibile, oscurata dalle nubi: poi soffia il vento e le spazza via. Dal settentrione giunge un aureo chiarore, intorno a Dio è tremenda maestà. L’Onnipotente noi non possiamo raggiungerlo, sublime in potenza e rettitudine, grande per giustizia: egli non opprime. Perciò lo temono tutti gli uomini, ma egli non considera quelli che si credono sapienti!» (Gb 37,1-24).*

La tentazione esiste dove esiste la Parola del Signore, Parola infallibilmente vera, Parola che si compie sempre, Parola alla quale il nostro Dio è fedelissimo. La sua misericordia è nella Parola, non è fuori della Parola. È nell’obbedienza alla Parola, non fuori dell’obbedienza alla Parola. È nei Comandamenti, non fuori dei Comandamenti. La misericordia esiste dove esiste la verità di creazione, verità di razionalità, verità di retto e sano discernimento in ordine al bene e al male. Esiste dove esiste la ricerca della verità e dove la coscienza non soffoca la verità nell’ingiustizia. Poiché oggi la Parola non è più la Parola, poiché il Signore è stato dichiarato il Signore senza la Parola, poiché non esiste più né la verità di creazione, né la verità del discernimento, né la verità della sana razionalità, né la verità della coscienza, dobbiamo confessare che non c’è più alcuna tentazione.

Oggi l’uomo è divenuto creatore di se stesso, creatore del suo Signore, creatore della sua morale, creatore delle leggi che abrogano con sottili diaboliche infernali argomentazioni tutto il corpo della morale nella quale finora anche la Chiesa del Dio vivente credeva, insegnandolo a tutti i suoi figli. Da qualche decennio i suoi figli si sono dissociati da quella morale oggettiva, morale inviolabile, morale immortale, e hanno iniziato a fondare la morale soggettiva. In questi ultimi tempi quel sottilissimo diaframma che ancora separava la morale secondo Dio e la morale secondo l’uomo è caduto, la morale secondo Dio è stata completamente allagata e sotterrata sotto un monte di fango del pensiero della terra. Ciò che Dio ha dichiarato bene, perché conforme alla sua eterna verità, ad immagine e a somiglianza della quale l’uomo è stato creato, dai figli della Chiesa è detto un male. Ciò che Dio ha invece dichiarato male, i figli della Chiesa lo stanno proponendo come un bene. Ecco dove risiede però la sottile astuzia: da un lato si proclama che la dottrina rimane immutabile… sui libri e negli scaffali delle biblioteche antiche. Mentre per la vita del quotidiano ci si affida alla coscienza del singolo. Ultimamente si è chiesto anche di benedire la coscienza del singolo, quasi a voler ratificare – non attraverso un insegnamento inequivocabile della nozione di vero e di falso, di giusto e di ingiusto, di morale e di immorale, bensì attraverso la via liturgica – che quanto si sta vivendo di immoralità non è cosa immorale, perché dalla Chiesa, nel suo papa, nei suoi cardinali, nei suoi vescovi, nei suoi presbiteri, questa immoralità viene benedetta e sacralizzata.

L’inganno risiede l’antico adagio: “Lex orandi, lex credendi”. La Legge del pregare è legge del credere. Ci si dimentica però che l’adagio è perfetto se è la Legge del credere che diviene la Legge del pregare. Se la Legge della benedizione è Legge della fede, allora benedire ciò che Dio non può benedire, significa modificare la Legge del credere. Modificata la Legge del credere, si può benedire, conformemente a questa Legge, ogni cosa. Ma questo significa modificare la stessa Sostanza Eterna del nostro Dio e Signore, dal momento che l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e a sua somiglianza e lo ha creato maschio e femmina. In più nella Divina Rivelazione, benedire significa dichiarare santa sia la consa che si benedice e sia la persona che viene benedetta.

In Dio il dire è fare. Dio dice e le cose sono. Dio dice e l’uomo è fatto bene. Ora come si può dichiarare bene ciò che è intrinsecamente male? A questo si deve aggiungere che la benedizione è sempre un atto liturgico, che sia impartita in forma solenne o in forma semplice, dinanzi a testimoni o nel segreto, in Chiesa o in altri luoghi, per le strade o per i cambi, nel mare o nei boschi, in pianura o in montagna, essa è sempre un atto liturgico, perché impegna il nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, impegna la fede della Chiesa, impegna la fede del singolo. Essendo poi la benedizione non un sacramento, ma un sacramentale, essa impegna anche la fede non solo di chi la riceve, ma anche la fede di chi la impartisce, impegna la preghiera di chi la riceve e anche la preghiera di chi la impartisce. Ora come può pregare chi è nello stato di male oggettivo senza alcuna volontà di retrocedere dal male per entrare nel bene oggettivo? Ma come può chi impartisce la benedizione, impegnare tutta la sua fede e tutta la sua preghiera in cose che sono contrarie alla fede e alla preghiera?

Sono questioni, queste, che la teologia deve pure porre. Se non le pone, essa diviene responsabile non solo della confusione morale, non solo della confusione liturgica, ma soprattutto diviene responsabile della confusione teologica – per confusione teologica intendiamo la confusione dogmatica, cristologica, sacramentale, pneumatologica, ecclesiologica, antropologica, ermeneutica ed esegetica – che viene a crearsi nella mente e nel cuore di molti discepoli di Gesù. Si deve porre moltissima attenzione allo scandalo dei piccoli. L’Apostolo Paolo in questo è il Maestro. Ecco il suo insegnamento e lui parlava di cose intrinsecamente buone che agli occhi dei fratelli di fede potevano sembrare cose intrinsecamente cattive, perché ancora la loro fede era piccola, in fasce:

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza (1Cor 6,12-14).*

*Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l’amore edifica. Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c’è alcun dio, se non uno solo. In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra – e difatti ci sono molti dèi e molti signori –, per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui.*

*Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com’è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest’uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello (1Cor 8,1-13).*

È ministero del teologico leggere la storia partendo dalla Divina Rivelazione e dalla purissima fede della Chiesa, così come essa è custodita nel suo Sacro Deposito. Poi è ministero dei Pastori tradurre la teologia in Pastorale, la Parola di Dio in Pastorale, la Divina Rivelazione in Pastorale, la fede della Chiesa in Pastorale. Mai però la Pastorale va trasformata in teologia, mai in Parola di Dio, mai in Divina Rivelazione, mai in fede della Chiesa. Né si potrà dire che il Pastore è un creatore di Pastorale Nuova e quindi di Teologia Nuova. Anche il Pastore è obbligato ad obbedire a tutto ciò che Cristo Gesù gli ha comandato e che lo Spirito Santo illumina con la sua purissima eterna verità. Il Pastore sempre deve pensare e agire con il cuore di Cristo, dal cuore di Cristo, nel cuore di Cristo, per il cuore di Cristo, custodito, illuminato, fortificato, consigliato, mosso dallo Spirito Santo. Se si separa da Cristo e dallo Spirito Santo, la sua pastorale è per la terra e non più per il cielo, perché non è più traduzione in vita del cuore di Cristo.

**L’EDUCAZIONE MORALE È ASCOLTO**

La morale, quella vera, è sempre da insegnare ed è sempre da apprendere. La nostra coscienza morale è in tutto simile ad una carta che esce dall’acqua e viene stesa al sole. Im pochi istanti l’acqua si asciuga e la carta diviene arida, secca. Così è anche la nostra coscienza, non di una coscienza, ma di tutte le coscienze. Non appena esce dall’acqua dell’insegnamento, dell’ammaestramento, della Parola, della Divina Rivelazione, del Vangelo, della retta fede, della sana moralità, pochi istanti doppo è giù stata asciugata dal vento che soffia dall’oriente, vento secondo il mondo e non vento secondo Dio ed essa diviene arida, secca, asciutta. Addirittura può capitare ciò che è accaduto al ricino di Giona:

*Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato. Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand’ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!». Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?».*

*Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all’ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino.*

*Ma il giorno dopo, allo spuntare dell’alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d’oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere».*

*Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!». Ma il Signore gli rispose: «Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?» (Gio 4,1-11).*

Chi deve ammaestrare, educare, formare, insegnare quanto Cristo Gesù ha comandato ai suoi discepoli è il Papa per tutta la Chiesa, sono i Vescovi per le loro rispettive Diocesi, sono i Parroci per le loro rispettive Parrocchie. Sono i Profeti. Sono i Maestri. Sono i Teologi. Ognuno secondo la missione che gli è stata affidata dallo Spirito Santo e secondo i suoi particolari doni di grazia e verità nello Spirito Santo. Chi non dovesse insegnare, si rende responsabile dinanzi a Dio di ogni trasgressione della Parola del Signore che è stato il frutto del suo mancato insegnamento o di un insegnamento secondo il proprio cuore e non secondo il cuore di Cristo Gesù, a lui dato perennemente dallo Spirito Santo.

Ecco cosa rivela il Signore sia per bocca del profeta Ezechiele e si per bocca dell’Apostolo Paolo:

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro.*

*Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole.*

*Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai (Ez 2,1-10).*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli».*

*Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”».*

*Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: «Benedetta la gloria del Signore là dove ha la sua dimora!». Era il rumore delle ali degli esseri viventi, i quali le battevano l’una contro l’altra, e contemporaneamente era il rumore delle ruote e il rumore di un grande frastuono. Uno spirito mi sollevò e mi portò via; io me ne andai triste e con l’animo sconvolto, mentre la mano del Signore pesava su di me. Giunsi dai deportati di Tel-Abìb, che abitano lungo il fiume Chebar, dove hanno preso dimora, e rimasi in mezzo a loro sette giorni come stordito.*

*Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato».*

*Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: «Àlzati e va’ nella valle; là ti voglio parlare». Mi alzai e andai nella valle; ed ecco, la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo visto al fiume Chebar, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi. Egli mi disse: «Va’ e chiuditi in casa. E subito ti saranno messe addosso delle funi, figlio dell’uomo, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Farò aderire la tua lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: “Dice il Signore Dio”. Chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli» (Ez 3,1-27).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro» (Ez 33,1.33).*

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

Perché la formazione del cuore, della mente, della coscienza risulti efficace e produttrice di molto frutto, è necessario l’ascolto di colui che dovrà essere formato e l’ascolto sempre dovrà essere seguito da una obbedienza perfetta a quanto viene insegnato. Ecco come il padre forma il cuore del figlio:

*Figli, ascoltate me, vostro padre, e agite in modo da essere salvati. Il Signore infatti ha glorificato il padre al di sopra dei figli e ha stabilito il diritto della madre sulla prole. Chi onora il padre espia i peccati, chi onora sua madre è come chi accumula tesori. Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera. Chi glorifica il padre vivrà a lungo, chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre. Chi teme il Signore, onora il padre e serve come padroni i suoi genitori. Con le azioni e con le parole onora tuo padre, perché scenda su di te la sua benedizione, poiché la benedizione del padre consolida le case dei figli, la maledizione della madre ne scalza le fondamenta. Non vantarti del disonore di tuo padre, perché il disonore del padre non è gloria per te; la gloria di un uomo dipende dall’onore di suo padre, vergogna per i figli è una madre nel disonore. Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita. Sii indulgente, anche se perde il senno, e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore. L’opera buona verso il padre non sarà dimenticata, otterrà il perdono dei peccati, rinnoverà la tua casa. Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te, come brina al calore si scioglieranno i tuoi peccati. Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta sua madre è maledetto dal Signore.*

*Figlio, compi le tue opere con mitezza, e sarai amato più di un uomo generoso. Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore. Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi, ma ai miti Dio rivela i suoi segreti. Perché grande è la potenza del Signore, e dagli umili egli è glorificato. Non cercare cose troppo difficili per te e non scrutare cose troppo grandi per te. Le cose che ti sono comandate, queste considera: non hai bisogno di quelle nascoste. Non affaticarti in opere superflue, ti è stato mostrato infatti più di quanto possa comprendere la mente umana. La presunzione ha fatto smarrire molti e le cattive illusioni hanno fuorviato i loro pensieri. Se non hai le pupille, tu manchi di luce; se ti manca la scienza, non dare consigli. Un cuore ostinato alla fine cadrà nel male, chi ama il pericolo in esso si perderà. Un cuore ostinato sarà oppresso da affanni, il peccatore aggiungerà peccato a peccato. Per la misera condizione del superbo non c’è rimedio, perché in lui è radicata la pianta del male. Il cuore sapiente medita le parabole, un orecchio attento è quanto desidera il saggio. L’acqua spegne il fuoco che divampa, l’elemosina espia i peccati. Chi ricambia il bene provvede all’avvenire, al tempo della caduta troverà sostegno (Sir 3,1-31).*

Il padre non insegna al figlio le vie di Dio di sua spontanea volontà e neanche lo fa perché vuole che si possa salvare e non cadere nelle moltissime tentazioni che assediano la sua vita. Lo fa per obbedienza ad una Legge divina stabilita dal Signore Dio. Il padre forma il figlio per obbedienza. Ma anche il figlio si deve lasciare educare per obbedienza, perché anche su di lui vi è una Legge eterna che sempre dovrà essere osservata. Questo altro non significa se non che la formazione, sia del formatore e sia del formato, non è soggetta ad umana volontà o ad umana razionalità, è invece sottoposta ad una visione soprannaturale, trascendente, divina, che tutto deve regolare dal principio alla fine. Significa altresì che la formazione dovrà essere sempre sulla volontà del Signore e la volontà del Signore è manifestata nella Divina Rivelazione. Per noi, discepoli di Gesù, parte dal primo versetto della Genesi e termina con l’ultimo versetto dell’Apocalisse. Se si prescinde dalla divina rivelazione non potrà mai esservi vera formazione. Chi poi non obbedisce al padre e alla madre, non è al padre e alla madre che non obbedisce. Chi non obbedisce, è a Dio che non obbedisce. Visione perennemente soprannaturale, trascendente, divina.

**IL VIAGGIO NELLA SAPIENZA**

Altra verità che va posta nel cuore rivela che alla scuola della sapienza non solo ci si deve iscrivere e poi basta frequentare un solo giorno, o una sola volta. Alla scuola della sapienza ci si iscrive e poi essa va frequentata per tutta la vita. Se anche per un solo giorno ci si dovesse assentare dal frequentarla, alla mattina si parte con la sapienza alla sera si giunge già con la stoltezza. Quanto il Salmo dice della meditazione della Legge del Signore, vale anche per la frequentazione e la presenza presso la scuola della sapienza:

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6).*

La sapienza è vita. Andare ala scuola della sapienza è andare alla scuola della vita. Chi invece non frequenta la scuola della sapienza, frequenterà l’altra scuola, quella della stoltezza, ma questa è scuola di morte, non è scuola di vita.

*Figlio, non rifiutare al povero il necessario per la vita, non essere insensibile allo sguardo dei bisognosi. Non rattristare chi ha fame, non esasperare chi è in difficoltà. Non turbare un cuore già esasperato, non negare un dono al bisognoso. Non respingere la supplica del povero, non distogliere lo sguardo dall’indigente. Da chi ti chiede non distogliere lo sguardo, non dare a lui l’occasione di maledirti, perché se egli ti maledice nell’amarezza del cuore, il suo creatore ne esaudirà la preghiera. Fatti amare dalla comunità e davanti a un grande abbassa il capo. Porgi il tuo orecchio al povero e rendigli un saluto di pace con mitezza. Strappa l’oppresso dal potere dell’oppressore e non essere meschino quando giudichi. Sii come un padre per gli orfani, come un marito per la loro madre: sarai come un figlio dell’Altissimo, ed egli ti amerà più di tua madre.*

*La sapienza esalta i suoi figli e si prende cura di quanti la cercano. Chi ama la sapienza ama la vita, chi la cerca di buon mattino sarà ricolmo di gioia. Chi la possiede erediterà la gloria; dovunque vada, il Signore lo benedirà. Chi la venera rende culto a Dio, che è il Santo, e il Signore ama coloro che la amano. Chi l’ascolta giudicherà le nazioni, chi le presta attenzione vivrà tranquillo. Chi confida in lei l’avrà in eredità, i suoi discendenti ne conserveranno il possesso. Dapprima lo condurrà per vie tortuose, gli incuterà timore e paura, lo tormenterà con la sua disciplina, finché possa fidarsi di lui e lo abbia provato con i suoi decreti; ma poi lo ricondurrà su una via diritta e lo allieterà, gli manifesterà i propri segreti. Se invece egli batte una falsa strada, lo lascerà andare e lo consegnerà alla sua rovina.*

*Tieni conto del momento e guàrdati dal male, e non avere vergogna di te stesso. C’è una vergogna che porta al peccato e c’è una vergogna che porta gloria e grazia. Non usare riguardi a tuo danno e non arrossire a tua rovina. Non astenerti dal parlare quando è necessario e non nascondere la tua sapienza per bellezza, poiché dalla parola si riconosce la sapienza e l’istruzione dai detti della lingua. Non contrastare la verità, ma arrossisci della tua ignoranza. Non vergognarti di confessare i tuoi peccati e non opporti alla corrente di un fiume. Non sottometterti a un uomo stolto, non essere parziale a favore di un potente. Lotta sino alla morte per la verità, il Signore Dio combatterà per te. Non essere arrogante nel tuo linguaggio, fiacco e indolente nelle opere. Non essere come un leone nella tua casa e capriccioso con i tuoi servi. La tua mano non sia tesa per prendere e poi chiusa nel restituire (Sir 4,1.31).*

Alla scuola della sapienza si apprende ogni giorno ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è vero e ciò che è falso. Ciò che è mondo e ciò che è immondo, ciò che il Signore ha comandato e ciò che il Signore ha proibito, ciò che è Parola di Dio e ciò che invece è parola degli uomini, ciò che viene dal cuore di Dio e ciò che invece viene dal cuore degli uomini. Chi deve frequentare la scuola della sapienza? Tutti. Nessuno escluso. Papa, cardinali, arcivescovi, vescovi, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati, maestri, dottori, profeti, evangelisti, nessuno si dovrà assentare da questa scuola. Più alto è il ministero che siamo chiamati ad esercitare e più assidua dovrà essere la frequentazione della scuola della sapienza. La sapienza insegna non solo cosa fare, cosa dire, cosa pensare. Insegna anche come fare le cose, come dirle, come pensarle. La sapienza insegna a conoscere il cuore dell’uomo al quale il nostro ammaestramento e insegnamento dovrà essere offerto e donato. È immorale dare un insegnamento che non rispetta le regole e le vie della sapienza. Come è immorale non frequentare la scuola della sapienza e po pretendere di insegnare.

**I FALSI CONVINCIMENTI**

I falsi convincimenti sono il frutto dei falsi pensieri. I falsi pensieri sono il frutto del cattivo insegnamento. Il cattivo insegnamento è frutto della nostra non frequentazione della scuola della sapienza. Oggi quali sono i falsi convincimenti che stanno abbassando il grado della moralità cristiana al minimo del minimo tanto che risulta anche difficile poter dire che siamo un popolo che cammina nella sana moralità? Il primo falso convincimento riguarda la misericordia di Dio. Oggi si predica una misericordia senza la Parola contro la Parola, senza il Vangelo contro il Vangelo, senza i Comandamenti contro i Comandamenti, senza la Divina Rivelazione contro la Divina Rivelazione. Si predica una misericordia dal cuore degli uomini e non più dal cuore di Dio. Il secondo falso convincimento annuncia che Dio non giudica nessuno. Anche questo convincimento è senza la Parola del Signore contro la Parola del Signore, senza la Divina Rivelazione contro la Divina rivelazione. Il terzo convincimento è fondato sulla negazione di comandi espliciti, formali di Cristo Signore. Negando i comandi di Cristo Gesù, si predica la non necessità di predicare il Vangelo. Il Vangelo non va predicato perché tutte le religioni sono uguali e sono tutte vie di salvezza. Questo convincimento è formale decreto che sentenzia la morte della stessa Chiesa. Diciamo subito che il comando di Cristo Gesù ha la sua sorgente nel cuore del Padre, non viene dal cuore di Cristo Gesù. Se viene dal cuore del Padre, è in questo cuore che dobbiamo trovare le ragioni e la verità, non le possiamo trovare nel nostro cuore. Un papa esiste per formare il corpo di Cristo. Un vescovo esiste per formare il corpo di Cristo. Un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato, un profeta, un maestro, un dottore, un professore, un catechista, un evangelizzatore esiste per formare il corpo di Cristo. Se non si forma il corpo di Cristo, ogni ministero e ogni missione è vana, inutile, peccaminosa, perché omissiva del fine per cui ministero e missione sono stati istituiti dallo Spirito Santo.

*Non confidare nelle tue ricchezze e non dire: «Basto a me stesso». Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando le passioni del tuo cuore. Non dire: «Chi mi dominerà?», perché il Signore senza dubbio farà giustizia. Non dire: «Ho peccato, e che cosa mi è successo?», perché il Signore è paziente. Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato. Non dire: «La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati», perché presso di lui c’è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori. Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l’ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato. Non confidare in ricchezze ingiuste: non ti gioveranno nel giorno della sventura.*

*Non ventilare il grano a ogni vento e non camminare su qualsiasi sentiero: così fa il peccatore che è bugiardo. Sii costante nelle tue convinzioni, e una sola sia la tua parola. Sii pronto nell’ascoltare e lento nel dare una risposta. Se conosci una cosa, rispondi al tuo prossimo; altrimenti metti la mano sulla tua bocca. Nel parlare ci può essere gloria o disonore: la lingua dell’uomo è la sua rovina.*

*Non procurarti la fama di maldicente e non tendere insidie con la lingua, poiché la vergogna è per il ladro e una condanna severa per l’uomo bugiardo Non sbagliare, né molto né poco (Sir 5,1-15),*

*e da amico non diventare nemico. La cattiva fama attira a sé vergogna e disprezzo: così accade al peccatore che è bugiardo. Non ti abbandonare alla tua passione, perché il tuo vigore non venga abbattuto come un toro; divorerà le tue foglie e tu perderai i tuoi frutti, e ti ridurrà come un legno secco. Una passione malvagia rovina chi la possiede e lo fa oggetto di scherno per i nemici.*

*Una bocca amabile moltiplica gli amici, una lingua affabile le buone relazioni. Siano molti quelli che vivono in pace con te, ma tuo consigliere uno su mille. Se vuoi farti un amico, mettilo alla prova e non fidarti subito di lui. C’è infatti chi è amico quando gli fa comodo, ma non resiste nel giorno della tua sventura. C’è anche l’amico che si cambia in nemico e scoprirà i vostri litigi a tuo disonore. C’è l’amico compagno di tavola, ma non resiste nel giorno della tua sventura. Nella tua fortuna sarà un altro te stesso e parlerà liberamente con i tuoi servi. Ma se sarai umiliato, si ergerà contro di te e si nasconderà dalla tua presenza. Tieniti lontano dai tuoi nemici e guàrdati anche dai tuoi amici. Un amico fedele è rifugio sicuro: chi lo trova, trova un tesoro. Per un amico fedele non c’è prezzo, non c’è misura per il suo valore. Un amico fedele è medicina che dà vita: lo troveranno quelli che temono il Signore. Chi teme il Signore sa scegliere gli amici: come è lui, tali saranno i suoi amici.*

*Figlio, sin dalla giovinezza ricerca l’istruzione e fino alla vecchiaia troverai la sapienza. Accòstati ad essa come uno che ara e che semina, e resta in attesa dei suoi buoni frutti; faticherai un po’ per coltivarla, ma presto mangerai dei suoi prodotti. Quanto è difficile per lo stolto la sapienza! L’insensato non vi si applica; per lui peserà come una pietra di prova e non tarderà a gettarla via. La sapienza infatti è come dice il suo nome e non si manifesta a molti.*

*Ascolta, figlio, e accetta il mio pensiero, e non rifiutare il mio consiglio. Introduci i tuoi piedi nei suoi ceppi, il tuo collo nella sua catena. Piega la tua spalla e portala, non infastidirti dei suoi legami. Avvicìnati ad essa con tutta l’anima e con tutta la tua forza osserva le sue vie. Segui le sue orme, ricercala e ti si manifesterà, e quando l’hai raggiunta, non lasciarla. Alla fine in essa troverai riposo ed essa si cambierà per te in gioia. I suoi ceppi saranno per te una protezione potente e le sue catene una veste di gloria. Un ornamento d’oro ha su di sé e i suoi legami sono fili di porpora. Te ne rivestirai come di una splendida veste, te ne cingerai come di una corona magnifica.*

*Figlio, se lo vuoi, diventerai saggio, se ci metti l’anima, sarai esperto in tutto. Se ti è caro ascoltare, imparerai, se porgerai l’orecchio, sarai saggio. Frequenta le riunioni degli anziani, e se qualcuno è saggio, unisciti a lui. Ascolta volentieri ogni discorso su Dio e le massime sagge non ti sfuggano. Se vedi una persona saggia, va’ di buon mattino da lei, il tuo piede logori i gradini della sua porta. Rifletti sui precetti del Signore, medita sempre sui suoi comandamenti; egli renderà saldo il tuo cuore, e la sapienza che desideri ti sarà data (Sir 6,1-37).*

Oggi tristissimo convincimento, anch’esso fondato sulla non scienza, non conoscenza, non apprendimento della Parola del Signore alla scuola della sapienza, è quello che afferma che il cristiano non debba più operare alcun giudizio sulle azioni degli uomini. Prima di tutto è obbligatorio formulare un giudizio secondo verità sulle proprie azioni. Nessuno potrà sentirsi scusato se lui opera malvagiamente o cattivamente o falsamente o arbitrariamente o dispoticamente perché convinto che non si debba operare nessun discernimento.

Poi il discernimento va operato, perché ogni discepolo di Gesù è obbligato a mostrare con la vita e anche con le parole ciò che è falsità e ciò che è verità, ciò che è luce e ciò che è tenebra, ciò che è gradito a Dio e ciò che a Dio non è gradito. Ecco alcuni sani e veri discernimenti che fa l’Apostolo Paolo fa nella Lettera ai Romani, nella Lettera agli Efesini, nella Seconda Lettera a Timoteo.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,1-32).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

È giusto che ogni discepolo di Gesù sappia che ogni falso convincimento – e oggi innumerevoli sono i falsi convincimenti, uno di questi riguarda la morale: non si vuole più una morale oggettiva universale, bensì si vuole una morale fabbricata da ogni coscienza. Non solo. Si vuole anche che la morale fabbricata da alcuni, venga imposta come morale per tutti – non produce solo danni spirituali, materiali, fisici irreparabile per la sua vita. Produce anche mali universali. Un solo nostro errato convincimento può distruggere la vita di molte persone. Si pensi per un istante alle guerre. La guerra è voluta da uno. I disastri che essa provoca possono abbracciare il mondo intero. Ogni guerra è creatrice di lutti, morti, disastri, grande povertà e miseria. Questo accade per un falso convincimento. Ecco la somma responsabilità del discepolo di Gesù: discernere ogni falso convincimento dai veri convincimenti; aiutare ogni cuore perché si formino in esso veri convincimenti, allontanando da esso ogni falso convincimento, fondato sulla falsa profezia.

**OGNI AZIONE PRODUCE IL SUO FRUTTO**

Anche questo insegnamento è fondato su una visione soprannaturale, trascendente, divina. È purissima verità affermare prima di ogni cosa che ogni azione, parola, opera, pensiero dell’uomo produce secondo la sua natura. Azione buona frutto buono. Parola buona frutto buono. Opera buona frutto buono. Pensiero buono frutto buono. Ma anche azione cattiva frutto cattivo. Parola cattiva frutto cattivo. Opera cattiva frutto cattivo. Pensiero cattivo frutto cattivo. Ma questo ancora non è tutto.

Per ogni azione, parola, pensiero, opera, omissione, siamo chiamati a giudizio dal Signore nostro Dio e ad ognuno sarà dato secondo le sue opre. Il giudizio è sia nel tempo e anche al momento della nostra morte. Questo giudizio è immodificabile per l’eternità. Eternamente beati o eternamente dannati. L’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni ci rivela che tutta la storia è sottoposta al giudizio di Gesù Signore. Al suo giudizio sono sottoposti gli angeli delle Chiese e anche il mondo intero. Alla fine sarà il giudizio eterno. Leggiamo qualche pagina:

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. 8E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:*

*«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». 8E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,1-17).*

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattro mila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele:*

*dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». 14Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,1-17).*

*Quando l’Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio nel cielo per circa mezz’ora.*

*E vidi i sette angeli che stanno davanti a Dio, e a loro furono date sette trombe. Poi venne un altro angelo e si fermò presso l’altare, reggendo un incensiere d’oro. Gli furono dati molti profumi, perché li offrisse, insieme alle preghiere di tutti i santi, sull’altare d’oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell’angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme alle preghiere dei santi. Poi l’angelo prese l’incensiere, lo riempì del fuoco preso dall’altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono tuoni, voci, fulmini e scosse di terremoto.*

*I sette angeli, che avevano le sette trombe, si accinsero a suonarle.*

*Il primo suonò la tromba: grandine e fuoco, mescolati a sangue, scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra andò bruciato, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde andò bruciata.*

*Il secondo angelo suonò la tromba: qualcosa come una grande montagna, tutta infuocata, fu scagliato nel mare. Un terzo del mare divenne sangue, un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto.*

*Il terzo angelo suonò la tromba: cadde dal cielo una grande stella, ardente come una fiaccola, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque. La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono a causa di quelle acque, che erano divenute amare.*

*Il quarto angelo suonò la tromba: un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e così si oscurò un terzo degli astri; il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente.*

*E vidi e udii un’aquila, che volava nell’alto del cielo e che gridava a gran voce: «Guai, guai, guai agli abitanti della terra, al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!» (Ap 8,1-13).*

*Il quinto angelo suonò la tromba: vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell’Abisso; egli aprì il pozzo dell’Abisso e dal pozzo salì un fumo come il fumo di una grande fornace, e oscurò il sole e l’atmosfera. Dal fumo uscirono cavallette, che si sparsero sulla terra, e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra. E fu detto loro di non danneggiare l’erba della terra, né gli arbusti né gli alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte. E fu concesso loro non di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il loro tormento è come il tormento provocato dallo scorpione quando punge un uomo. In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte fuggirà da loro.*

*Queste cavallette avevano l’aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d’oro e il loro aspetto era come quello degli uomini. Avevano capelli come capelli di donne e i loro denti erano come quelli dei leoni. Avevano il torace simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali era come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all’assalto. Avevano code come gli scorpioni e aculei. Nelle loro code c’era il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi. Il loro re era l’angelo dell’Abisso, che in ebraico si chiama Abaddon, in greco Sterminatore.*

*Il primo «guai» è passato. Dopo queste cose, ecco, vengono ancora due «guai».*

*Il sesto angelo suonò la tromba: udii una voce dai lati dell’altare d’oro che si trova dinanzi a Dio. Diceva al sesto angelo, che aveva la tromba: «Libera i quattro angeli incatenati sul grande fiume Eufrate». Furono liberati i quattro angeli, pronti per l’ora, il giorno, il mese e l’anno, al fine di sterminare un terzo dell’umanità. Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni; ne intesi il numero. E così vidi nella visione i cavalli e i loro cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo; le teste dei cavalli erano come teste di leoni e dalla loro bocca uscivano fuoco, fumo e zolfo. Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che uscivano dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell’umanità. La potenza dei cavalli infatti sta nella loro bocca e nelle loro code, perché le loro code sono simili a serpenti, hanno teste e con esse fanno del male.*

*Il resto dell’umanità, che non fu uccisa a causa di questi flagelli, non si convertì dalle opere delle sue mani; non cessò di prestare culto ai demòni e agli idoli d’oro, d’argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare; e non si convertì dagli omicidi, né dalle stregonerie, né dalla prostituzione, né dalle ruberie (Ap 9,1-21).*

*E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell’Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po’ di tempo. Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni.*

*Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. Salirono fino alla superficie della terra e assediarono l’accampamento dei santi e la città amata. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.*

*E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco (Ap 20,1-15).*

Visione altamente, veramente, realmente soprannaturale, trascendente, divina del nostro Dio che viene a giudicare i vivi e i morti e a rendere a ciascuno secondo le sue opere. Urge dire che il giudizio nel tempo è in vista della conversione, a meno che non vi sia peccato contro lo Spirito Santo.

*Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non domandare al Signore il potere né al re un posto di onore. Non farti giusto davanti al Signore né saggio davanti al re. Non cercare di divenire giudice se ti manca la forza di estirpare l’ingiustizia, perché temeresti di fronte al potente e getteresti una macchia sulla tua retta condotta. Non fare soprusi contro l’assemblea della città e non degradarti in mezzo al popolo. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: «Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà». Non essere incostante nella tua preghiera e non trascurare di fare elemosina. Non deridere un uomo dall’animo amareggiato, perché c’è chi umilia e innalza. Non seminare menzogne contro tuo fratello e non fare qualcosa di simile all’amico. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non parlare troppo nell’assemblea degli anziani e non ripetere le parole della tua preghiera. Non disprezzare il lavoro faticoso, in particolare l’agricoltura che Dio ha istituito. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi.*

*Non cambiare un amico per interesse né un vero fratello per l’oro di Ofir. Non disdegnare una sposa saggia e buona, poiché la sua amabilità vale più dell’oro. Non maltrattare un servo che lavora fedelmente né l’operaio che si impegna totalmente. Ama il servo intelligente e non rifiutargli la libertà. Hai bestiame? Abbine cura; se ti è utile, resti in tuo possesso. Hai figli? Educali e fa’ loro piegare il collo fin dalla giovinezza. Hai figlie? Vigila sul loro corpo e non mostrare loro un volto troppo indulgente. Fa’ sposare tua figlia e avrai compiuto un grande affare, ma dàlla a un uomo assennato. Hai una moglie secondo il tuo cuore? Non ripudiarla, ma se non le vuoi bene, non fidarti.*

*Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare le doglie di tua madre. Ricorda che essi ti hanno generato: che cosa darai loro in cambio di quanto ti hanno dato? Con tutta l’anima temi il Signore e abbi riverenza per i suoi sacerdoti. Ama con tutta la forza chi ti ha creato e non trascurare i suoi ministri. Temi il Signore e onora il sacerdote, dàgli la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici di riparazione, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante. Anche al povero tendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione. La tua generosità si estenda a ogni vivente, ma anche al morto non negare la tua pietà. Non evitare coloro che piangono e con gli afflitti móstrati afflitto. Non esitare a visitare un malato, perché per questo sarai amato. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato (Sir 7,1-36).*

Ecco l’ammonimento finale del Siracide: “In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato – In omnibus operibus tuis memorare novissima tua et in aeternum non peccabis (Sir 7,40) – ™n p©si to‹j lÒgoij sou mimnÇskou t¦ œscat£ sou, kaˆ e„j tÕn a„îna oÙc ¡mart»seij. (Siracide 7:36) . Ecco le cosa ultime che ogni uomo deve ricordare: morte, giudizio, inferno, paradiso. Se si ricorderà di queste ultime cose, l’uomo non peccherà in eterno.

Oggi di queste quattro cose ne sono rimaste solo due: la morte e il paradiso. Nel cuore del cristiano è assente sia l’inferno che il giudizio. Qual è il frutto di questa assenza? Una immoralità che già si è trasformata in amoralità e la nascita, anche nella Chiesa del Dio vivente, dell’idolatria. Si è giunti ad adorare un falso Dio, a parlare di un falso Cristo e a confondere le nostre suggestioni e i nostri sentimenti come vere ispirazioni dello Spirito Santo. Inoltre abbiamo ridotto a menzogna tutta la Parola del Signore e il Deposito della fede che erano fino a qualche anno fa il tesoro prezioso della Chiesa.

Se oggi urge qualcosa alla Chiesa, essa è questa: rimettere nella sua fede la purissima verità di Dio Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. Perché questo sia possibile è necessario rimettere nella Chiesa tutta la verità della Divina Rivelazione e della Sacra Tradizione. Se questo non avviene, tutti i nostri oracoli sono oracoli di falsità e di menzogna. Ben si applica a noi ll Salmo:

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore. Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male. Signore, il tuo amore è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi, la tua giustizia è come le più alte montagne, il tuo giudizio come l’abisso profondo: uomini e bestie tu salvi, Signore. Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all’ombra delle tue ali, si saziano dell’abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie. È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce. Riversa il tuo amore su chi ti riconosce, la tua giustizia sui retti di cuore. Non mi raggiunga il piede dei superbi e non mi scacci la mano dei malvagi. Ecco, sono caduti i malfattori: abbattuti, non possono rialzarsi (Sal 36,1-13).*

Un discepolo di Gesù, sulla cui bocca il peccato formula i suoi giudizi di menzogna e di falsità, non è solo rovina per se stesso, è rovina per il mondo intero. O si crede nella Parola o siamo tutti falsi profeti di un falso Dio.

**CONSIGLI DELLA SAPIENZA**

La sapienza educa i suoi figli a non considerare solo il presente, ma anche il futuro. Soprattutto consiglia di mettere ogni prudenza nella relazione con i nemici e di stare lontano degli empi. Noi nella nostra dottrina cattolica abbiamo il dovere di fuggire le occasioni prossime di peccato. Abbiamo l’obbligo di testimoniare e di annunciare il Vangelo ad ogni creatura, a tutti i popoli, ad ogni uomo, ai fini della salvezza, non certo per essere moi travolti nell’empietà e nel peccato di quanti non amano il Signore e in modo assai speciale da quanti odiano il Signore. Gesù stava con i peccatori per manifestare loro la grande misericordia del Padre suo, pronto ad accogliere i suoi figli, qualora avessero voluto fare ritorno nella sua casa e la casa del Padre è la sua Alleanza, sono i suoi Comandamenti, è la sua Parola, che resta immutabile per i secoli eterni. Gesù questo faceva: invitava alla conversione e alla fede nel Vangelo. Letti nello Spirito Santo questi consigli hanno valore anche per noi. Se li leggiamo secondo la Lettera potremmo ritenerli sorpassati o antiquati. Se invece le leggiamo nello Spirito Santo essi sono vera Parola di Dio per noi. Tutta la Scrittura letta con gli occhi dello Spirito Santo è Parola di Dio ed è per noi Parola di salvezza, di redenzione, di santificazione.

*Se fai il bene, sappi a chi lo fai; così avrai una ricompensa per i tuoi benefici. Fa’ il bene all’uomo pio e avrai la ricompensa, se non da lui, certo dall’Altissimo. Nessun beneficio a chi si ostina nel male e a chi rifiuta di fare l’elemosina. Fa’ doni all’uomo pio e non dare aiuto al peccatore. Fa’ il bene al povero e non donare all’empio, rifiutagli il pane e non dargliene, perché egli non ne usi per dominarti; il male che ne avrai sarà doppio per tutti i benefici che gli avrai fatto. Perché anche l’Altissimo detesta i peccatori e agli empi darà quello che meritano, li custodisce fino al giorno della vendetta. Fa’ doni all’uomo buono e non dare aiuto al peccatore.*

*Nella prosperità l’amico non si può riconoscere e nell’avversità il nemico non resterà nascosto. Quando uno prospera, i suoi nemici sono nel dolore, ma quando uno è nei guai, anche l’amico se ne va. Non fidarti mai del tuo nemico, perché la sua malvagità s’arrugginisce come il rame. Anche se si abbassa e cammina curvo, sta’ attento e guàrdati da lui; compòrtati con lui come chi pulisce uno specchio e ti accorgerai che la sua ruggine non resiste a lungo. Non metterlo al tuo fianco, perché egli non ti scavalchi e prenda il tuo posto; non farlo sedere alla tua destra, perché non ambisca il tuo seggio, e alla fine tu riconosca la verità delle mie parole e senta rimorso per i miei detti. Chi avrà pietà di un incantatore morso da un serpente e di quanti si avvicinano alle belve? Così càpita a chi frequenta un peccatore e s’immischia nei suoi delitti. Per un momento rimarrà con te, ma se vacilli, non resisterà. Il nemico ha il dolce sulle labbra, ma in cuore medita di gettarti in una fossa. Il nemico avrà lacrime agli occhi, ma se troverà l’occasione, non si sazierà del tuo sangue. Se ti càpita una disgrazia, lo troverai accanto a te, e, fingendo di aiutarti, ti prenderà per il tallone. Scuoterà il capo e batterà le mani, poi sparlerà di te voltandoti la faccia (Sir 12,1-18).*

*Chi maneggia la pece si sporca, chi frequenta il superbo diviene simile a lui. Non portare un peso troppo grave per te, non associarti a uno più forte e più ricco di te. Perché accostare una brocca alla pentola? Se questa cozza, l’altra si spezza. Il ricco commette ingiustizia e per di più grida forte, il povero subisce ingiustizia e per di più deve scusarsi. Se gli sei utile, si approfitta di te; se hai bisogno, ti abbandonerà. Se possiedi, starà con te, e ti impoverisce senza alcun rimorso. Se ha bisogno di te, ti imbroglierà, ti sorriderà e ti farà sperare, ti rivolgerà belle parole e chiederà: «Di che cosa hai bisogno?». Con i suoi banchetti ti farà vergognare, finché non ti avrà spremuto due o tre volte tanto. Alla fine ti deriderà, poi vedendoti ti eviterà e scuoterà il suo capo davanti a te. Sta’ attento a non lasciarti imbrogliare e a non farti umiliare per la tua stoltezza.*

*Quando un potente ti chiama, allontànati, ed egli insisterà nel chiamarti. Non essere invadente per non essere respinto, non stare appartato per non essere dimenticato. Non credere di trattare alla pari con lui e non dare credito alle sue chiacchiere, perché parla molto per metterti alla prova e anche sorridendo indagherà su di te. Non ha pietà chi non mantiene la parola, non ti risparmierà maltrattamenti e catene. Guàrdati e sta’ molto attento, perché cammini sull’orlo del precipizio. Quando ascolti queste cose nel sonno, svégliati: per tutta la tua vita ama il Signore e invocalo per la tua salvezza.*

*Ogni vivente ama il suo simile e ogni uomo il suo vicino. Ogni essere si accoppia secondo la sua specie, l’uomo si associa a chi gli è simile. Che cosa può esserci in comune tra il lupo e l’agnello? Così tra il peccatore e il giusto. Quale pace può esservi fra la iena e il cane? Quale intesa tra il ricco e il povero? Sono preda dei leoni gli asini selvatici nel deserto, così pascolo dei ricchi sono i poveri. Per il superbo l’umiltà è obbrobrio, così per il ricco è obbrobrio il povero. Se il ricco vacilla, è sostenuto dagli amici, ma l’umile che cade è respinto dagli amici. Il ricco che sbaglia ha molti difensori; se dice sciocchezze, lo scusano. Se sbaglia l’umile, lo si rimprovera; anche se dice cose sagge, non ci si bada. Parla il ricco, tutti tacciono e portano alle stelle il suo discorso. Parla il povero e dicono: «Chi è costui?»; se inciampa, l’aiutano a cadere. Buona è la ricchezza, se è senza peccato; la povertà è cattiva sulla bocca dell’empio. Il cuore di un uomo cambia il suo volto sia in bene sia in male. Segno di buon cuore è un volto sereno, ma trovare dei proverbi è un lavoro faticoso (Sir 13,1-26).*

*Beato l’uomo che non ha peccato con la sua bocca e non è tormentato dal rimorso dei peccati. Beato chi non ha nulla da rimproverarsi e chi non ha perduto la sua speranza. A un uomo gretto non va bene la ricchezza, a che cosa servono gli averi a un uomo avaro? Chi accumula a forza di privazioni, accumula per altri; con i suoi beni faranno festa gli estranei. Chi è cattivo con se stesso con chi sarà buono? Certo non godrà delle sue ricchezze. Nessuno è peggiore di chi danneggia se stesso, e questa è la ricompensa della sua malizia: anche se fa il bene, lo fa per distrazione, e alla fine sarà manifesta la sua malizia. È malvagio l’uomo dall’occhio invidioso, volge lo sguardo altrove e disprezza la vita altrui. L’occhio dell’avaro non si accontenta della sua parte, una malvagia ingiustizia gli inaridisce l’anima. Un occhio cattivo è invidioso anche del pane ed è proprio questo che manca sulla sua tavola.*

*Figlio, per quanto ti è possibile, tràttati bene e presenta al Signore le offerte dovute. Ricòrdati che la morte non tarderà e il decreto degli inferi non ti è stato rivelato. Prima di morire fa’ del bene all’amico, secondo le tue possibilità sii generoso con lui. Non privarti di un giorno felice, non ti sfugga nulla di un legittimo desiderio. Non lascerai forse a un altro i frutti del tuo lavoro, e le tue fatiche per essere divise fra gli eredi? Regala e accetta regali, e divèrtiti, perché negli inferi non si ricerca l’allegria. Ogni corpo invecchia come un abito, è una legge da sempre: «Devi morire!». Come foglie verdi su un albero frondoso, alcune cadono e altre germogliano, così sono le generazioni umane: una muore e un’altra nasce. Ogni opera corruttibile scompare e chi la compie se ne andrà con essa.*

*Beato l’uomo che si dedica alla sapienza e riflette con la sua intelligenza, che medita nel cuore le sue vie e con la mente ne penetra i segreti. La insegue come un cacciatore, si apposta sui suoi sentieri. Egli spia alle sue finestre e sta ad ascoltare alla sua porta. Sosta vicino alla sua casa e fissa il picchetto nelle sue pareti, alza la propria tenda presso di lei e si ripara in un rifugio di benessere, mette i propri figli sotto la sua protezione e sotto i suoi rami soggiorna; da lei è protetto contro il caldo, e nella sua gloria egli abita (Sir 14,1-27).*

Leggere tutta la Scrittura con gli occhi dello Spirito Santo è sommamente necessario per tutti noi. Vero lettore della Scrittura nello Spirito Santo è l’Apostolo Paolo. Lui aveva una lettura cristologica perfetta. In ogni pagina della Scrittura vede Cristo Signore. Vedeva anche il cammino dell’uomo verso Cristo Gesù. Ecco due esempi che danno a noi una luce chiarissima:

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-33).*

La propria salvezza è il fine primario verso cui ognuno deve sempre tendere. Mentre si tende alla propria salvezza e nella misura in cui si tende, si raggiunge l’altro fine che è quello di portare a Cristo il mondo intero. Dobbiamo confessare che oggi questi due fini sono stati scalzati fin nelle radici più profonde. Essi non esistono più. Nessuno si deve salvare, perché già tutti siamo salvi. Nessuno deve salvare un altro, perché ogni religione è via di salvezza e ogni libro religioso è uguale ad ogni altro libro religioso, compreso il Vangelo. Avendo eliminato questi due fini, non solo cambia radicalmente la relazione del cristiano con il mondo. Cambia anche radicalmente la sua relazione con la Parola di Dio. Essa perde il suo valore oggettivo e universale. Serve solo per conoscere come i cristiani pensavano ieri. Oggi c’è un modo nuovo di pensare, perché si dice che Dio sta pensando in modo nuovo. Abbiamo scritto un giorno su tale argomento:

*Nemici della croce di Cristo Gesù.* Quando ci si comporta da nemici della croce di Cristo? Ma prima ancora: Chi è il nemico della croce di Cristo? Nemico della croce di Cristo non è il pagano che si rifiuta di credere in Cristo, nel suo Vangelo, nel suo mistero di morte e di risurrezione, nel suo nome, solo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Nemico della croce di Cristo è il cristiano, il discepolo di Gesù, che vive in modo contrario al Vangelo, anzi si abbandona ad una moralità così immorale da non riscontrarsi neanche tra i pagani. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi:

*“Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità” (1Cor 5,1.8).*

Quest’uomo è nemico della croce di Cristo perché getta fango di falsità sulla croce santissima di Gesù Signore. Dalla croce, Gesù ha versato il sangue e l’acqua che creano la vita nuova. Quest’uomo attesta al mondo intero l’inutilità di quel sangue e di quell’acqua. Dichiara che essi sono inefficaci. Non possiedono nessuna forza di sanificare. Per quest’uomo nessun altro uomo crederà nella verità del sangue e dell’acqua. Vedendo lui, tutti penseranno che a nulla serve divenire discepoli di Gesù.

Oggi vi è un modo più sofisticato, più scientifico, più teologico, frutto di una modalità nuova di leggere e di interpretare la Scrittura. Si è nemici della croce di Cristo dichiarando, per la via di una moderna ermeneutica e di una aggiornata esegesi, la non esistenza del peccato. Moderna ermeneutica e aggiornata esegesi hanno creato una nuovissima antropologia secondo la quale l’uomo deve seguire i suoi impulsi, perché è negli impulsi che la sua vita si vive. Reprimere gli impulsi sarebbe disumano. Poiché gli impulsi della carne sono tutti impulsi di peccato, essi vanno dichiarati non più peccato e per questo viene in aiuto a questo nuovo uomo la nuova esegesi e la nuova ermeneutica.

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo. Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,15-21).*

È così oggi abbiamo una molteplice varietà di veri cristiani: abbiamo il cristiano adultero, il cristiano divorziato, il cristiano sodomita, il cristiano lussurioso, il cristiano che convive non solo con la moglie del padre, ma anche con la figlia e la sorella, il cristiano capace di ogni calunnia, il cristiano dalla falsa testimonianza, il cristiano ladro, il cristiano rapinatore, il cristiano omicida, il cristiano che vive di ogni forma di superstizione, il cristiano superbo, il cristiano avaro, il cristiano goloso, il cristiano invidioso, il cristiano accidioso, il cristiano mercante di uomini, il cristiano sfruttatore dei suoi fratelli, il cristiano violento. Per ogni specie di vizio e di peccato abbiamo un particolare cristiano.

Per questo cristiano la sua coscienza è monda, purissima, senza alcuna trasgressione, senza nessun peccato, senza alcuna imperfezione. Siamo oltre ciò che rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: *“Uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia”.* Oggi non abbiamo alcun soffocamento. Non esiste semplicemente il peccato per il cristiano. Il cristiano è riuscito a liberarsi anche dall’idea che qualcosa possa essere male morale. Non essendoci più il peccato neanche abbiamo bisogno di un redentore. Ecco l’altro motivo che rende il cristiano nemico della croce di Cristo: la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni esistenti sulla terra. Senza il peccato, siamo tutti uguali per natura. Poiché tutti senza peccato, possiamo anche costruire sulla terra la fratellanza universale. Poiché senza peccato possono commettere qualsiasi ingiustizia: posso innalzare la falsità a purissima luce, l’odio a santissimo amore. Ma posso anche dichiarare la verità tenebra e odio l’amore purissimo. Nulla mi è vietato. Qualsiasi cosa io faccio è un bene per la Chiesa e per l’umanità.

Tutto questo è avvenuto perché si è dichiarata la Scrittura Santa portatrice di verità non consegnate ad essa dallo Spirito Santo. Anzi le verità della Scrittura Santa sono state abrogate. Al loro posto è subentrato il pensiero dell’uomo fatto passare come purissima rivelazione. Privando la Scrittura della sua verità, anche la croce di Cristo abbiamo privato della sua verità. Siamo divenuti nemici della croce di Gesù Signore. La Madre di Dio ci liberi da tanto disastro spirituale e morale, disastro teologico, cristologico, soteriologico, antropologico.

*Chi odia me, odia anche il Padre mio.* Perché chi odia Cristo Gesù, odia anche il Padre suo? Odia il Padre suo perché Cristo Gesù è il dono che il Padre ha fatto agli uomini per la loro salvezza e redenzione eterna:

*“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio” Gv 3,16-18).*

La stessa verità va predicata per il cristiano, per il vero cristiano, cioè per il cristiano che consacra tutta la sua vita o per testimoniare che lui è di Cristo e vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, o anche per spendere tutta la sua vita per dare Cristo ad ogni cuore vivendo la stessa missione evangelizzatrice che è fu Cristo Gesù con la potenza dello Spirito Santo.

Perché chi odia il cristiano, odia Cristo Gesù? Perché il cristiano è un dono di Cristo per la salvezza del mondo. Il Padre ha dato Cristo per la salvezza del mondo. Cristo Gesù dona il cristiano per la salvezza del mondo. Essendo il cristiano dono di Cristo Gesù, chi odia il cristiano odia Cristo Gesù. Vale questa verità anche per la Chiesa. Essendo la Chiesa il sacramento di Cristo per portare Cristo e la sua vita nel cuore di ogni uomo, chi disprezza la Chiesa disprezza Cristo, chi odiala Chiesa odia Cristo, chi distrugge la Chiesa distrugge Cristo, chi infanga la Chiesa da cristiano con i suoi scandali è Cristo che infanga. L’Apostolo Paolo aggiunge che quando pecca il cristiano, è Cristo che si costringe al peccato:

*“Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!” (1Cor 6,15-20).*

Esporre Cristo al peccato è grandissimo sacrilegio. Ecco oggi quale Cristo Gesù presenta al mondo il cristiano con la sua vita:

Un Cristo adultero, un Cristo abortista, un Cristo che giustifica l’eutanasia, un Cristo che dichiara sposalizio e famiglia l’unione tra due maschi o tra due femmine, un Cristo che legalizza l’adulterio e il divorzio, un Cristo che uccide, un Cristo che fa guerra, un Cristo che dice calunnie, un Cristo che disprezza Cristo e la sua Chiesa, un Cristo senza alcuna legge morale, un Cristo dedito ad ogni vizio, un Cristo disobbediente ad ogni comandamento, un Cristo che dichiara se stesso inutile alla redenzione degli uomini, un Cristo senza alcuna verità, un Cristo senza identità né divina e né terrena, un Cristo con la forma del peccato e non invece con la purissima forma di Dio, un Cristo vendicativo, un Cristo che non perdona, un Cristo che serba rancore, un Cristo che si serve della pietà per mascherare la sua empietà, un Cristo che si serve del Vangelo per distruggere se stesso.

Potrà mai essere attratto un solo uomo da questo Cristo? Ecco perché l’Apostolo Paolo dice che ci comportiamo da nemici della croce di Cristo. Anziché manifestare con la nostra vita il vero Cristo, manifestiamo un Cristo falso e per di più un Cristo capace di commettere qualsiasi peccato e qualsiasi iniquità. Urge che ci svegliamo da questo sonno di morte e di peccato nel quale siamo precipitati. Se oggi il mondo ci odia, ci odia perché noi odiamo Cristo Gesù.

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione. Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. (Gv 15,18-27).*

Ora è giusto che ognuno ponga una domanda al suo cuore: il mondo odia me perché sono vero discepolo di Cristo Gesù o mi odia perché ho tradito Cristo e tradendo Lui, ho tradito ogni uomo, facendo ogni sorta di male non solo contro una sola persona, ma contro l’intera umanità? Se l’odio è per i miei molti peccati, allora urge la mia conversione. Mai Cristo Gesù deve essere odiato per gli scandali che i suoi discepoli commettono. Mai per le altre trasgressioni ai danni degli uomini da essi perpetrati. Il cristiano deve presentarsi dinanzi al mondo vestito con la stessa santità di Gesù Signore. È la sola via per perpetuare nei secoli attraverso la sua vita la missione di salvezza e di redenzione. Il cristiano deve presentarsi secondo la stessa modalità con la quale si presentava l’Apostolo Paolo:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Anche se tutto il mondo dovesse rinnegare Cristo, spetta ad ogni suo discepolo, singolarmente, mantenere la fiaccola della fede in Lui sempre accesa. Ogni discepolo di Gesù deve avere nel cuore questo desiderio: essere lampada di Cristo sempre bene accesa. La Madre di Gesù venga in nostro soccorso. Ci faccia discepoli secondo il cuore del Figlio suo oggi e per i secoli dei secoli.

**A NESSUNO HA DATO IL PERMESSO DI PECCARE**

Ora è giusto che affrontiamo una questione, ponendo subito una domanda: Se Dio non ha dato a nessuno il permesso di peccare, potrà esserci sulla terra un solo uomo che possa accordare ad un altro uomo il permesso di peccare? A nessuno mai il Signore ha dato questo potere. Il peccato è morte: morte spirituale, morte fisica, morte eterna, morte non solo di colui che pecca, bensì morte che può colpire anche un terzo dell’umanità. Sempre dobbiamo ricordarci che nei cieli beati Lucifero ha peccato. Con la sua coda di morte ha trascinato nell’inferno un terzo degli angeli del cielo. Questa è la potenza del peccato.

Inoltre, se Cristo Gesù è l’Agnello Immolato che toglie il peccato del mondo, ogni suo discepolo, in Lui, per Lui, con Lui, è chiamato a lasciarsi fare agnello immolato dal Padre celeste per togliere il peccato del mondo. Ora sappiamo che la Legge del sacrificio chiede che la vittima sia senza alcun difetto. Ogni difetto di peccato, ogni difetto di vizio deve essere escluso dal corpo, dallo spirito, dall’anima del discepolo di Gesù. Questo in ragione della sua altissima vocazione. Lui deve essere agnello innocente, agnello senza peccato.

Altra verità che va aggiunta: se il cristiano è chiamato ad essere in Cristo, agnello di Dio per togliere il peccato, potrà mai per misericordia o compassione legalizzare il peccato, anche se in forma indiretta in attesa che domani lo possa legalizzare in forma diretta? Il cristiano, essendo ad immagine e a somiglianza di Dio, deve parlare come Dio. Ecco il linguaggio di Dio:

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).*

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

Ecco anche il linguaggio di Cristo Gesù:

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande (Mt 7,21-27).*

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni (Mt 16,24-27).*

Chi brama essere governato dalla sapienza deve non conoscere il peccato. Peccato e sapienza non possono convivere nello stesso cuore, stesso corpo, stessa anima, stesso spirito. Non si conosce il peccato in un solo modo: obbedendo ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca del Signore nostro Dio e Creatore del cielo e della terra e di quanto esiste in essi.

Riguardo al peccato dobbiamo mettere in luce una verità sulla quale nessuno più riflette: questa verità riguarda la responsabilità previa o responsabilità antecedente al singolo misfatto che si commette. Ecco alcuni esempi:

Primo esempio: Una persona si ubriaca, si mette al volante, uccide una o più persone, di ogni uccisione, di ogni danno inferto, lui è responsabile. Sapeva che se avesse bevuto, non avrebbe avuto il contro della macchina. Si è lasciato tentare, è responsabile di tutte le morti e di ogni lesione da lui provocate.

Secondo esempio: una persona non studia, passa il tempo ad oziare, con superficialità supera gli esami. A causa della sua mancata scienza, essa è responsabile di ogni disagio o disastro o sofferenza che causa nella società. Questa responsabilità è per ogni uomo che svolge qualsiasi ministero sia nella società che nella Chiesa. Si è responsabili di tutti i disastri che vengono causate non solo al corpo e allo spirito, ma anche alla coscienza del singolo.

Terzo esempio: Sfido il pericolo, sono temerario, agisco imprudentemente, se perdo la vita sono responsabile del mio suicidio, se faccio perdere la vita agli altri sono responsabile di tanti omicidi quanti ne ha causato la mia imprudenza.

Quarto esempio: Assumo un ministero, ma non sono capace di esercitarlo secondo verità, giustizia, scienza e conoscenza. Lo esercito malamente e ingiustamente, dalla falsità e non dalla verità. Sono responsabile di tutti i danni sia materiali, sia fisici, sia spirituale che il mio maldestro esercizio provoca.

*Sulla capacità e sulla responsabilità ecco alcune riflessioni:*

Qualcuno potrebbe chiedersi: *“Siamo noi capaci di rispondere in pienezza di verità e di santità alla scelta di Cristo Signore per ciascuno di noi?”.* Siamo noi capaci perché il Padre, in Cristo ci ha resi capaci. Essere stati resi capaci, non significa essere capaci. Quando si è realmente capaci? Quando ogni giorno ci lasciamo purificare dal sangue di Cristo e santificare nello Spirito del Signore. Ecco ancora la risposta dell’Apostolo Paolo:

*“Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,11-20).*

Chi non è capace di dare compimento al fine della sua personale scelta, deve questa sua incapacità alla sua volontà che rifiuta di camminare sulla via tracciata dal Padre per lui nello Spirito Santo. Nello Spirito Santo il Padre ha scelto, nello Spirito Santo la scelta si porta a perfetto compimento. Se ci separiamo dallo Spirito del Signore anche per un solo istante, la scelta operata dal Padre in Cristo, per lo Spirito Santo, non produce alcun frutto.

La prima capacità necessaria all’uomo è quella di vincere il male, il peccato. Questa capacità viene dallo Spirito Santo:

*“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,14-25).*

La seconda capacità è quella di compiere la missione dell’annuncio del Vangelo, nel dono della verità e della grazia, senza mai venire meno al mandato ricevuto. Anche questa capacità viene dallo Spirito Santo:

*“Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita” (2Cor 3,4-5).*

Se ci si separa dallo Spirito Santo il peccato non si vince. Esso ci vince. Neanche la missione faremo secondo la verità della missione. Manchiamo di ogni capacità che può venire solo da Lui e da nessun altro. C’è una non capacità che viene dalla mancata crescita nello Spirito Santo:

*“Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?” (1Cor 3,1-3).*

E c’è una incapacità che è data dal non aver ancora ricevuto lo Spirito Santo:

*“Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà (Gv 16,12-15).*

Ecco perché non solo è necessario ricevere lo Spirito Santo, ma anche crescere quotidianamente in Lui. È Lui che ci dona ogni capacità di operare il bene.

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti” (Mt 25,14-30).*

Ogni dono di Dio è dato per l’utilità comune. Se esso non viene messo a frutto – e tutti possono metterlo a frutto perché esso è dato secondo le capacità di ognuno – siamo responsabili per aver privato ogni altro uomo del nostro dono. Sia la Chiesa che l’umanità, sia il corpo ecclesiale che il corpo sociale, hanno bisogno del nostro dono. Da questa verità nasce una antropologia nuova. Ognuno è obbligato a mostrare al mondo intero come il proprio dono va portato a fruttificazione. L’esemplarità è già missione antropologica. Dobbiamo convincercene tutti. Così il Signore nostro Dio a Ezechiele, suo profeta:

*“Al termine di questi sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: Tu morirai! e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu ammonisci il malvagio ed egli non si allontana dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per il suo peccato, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette l'iniquità, io porrò un ostacolo davanti a lui ed egli morirà; poiché tu non l'avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate; ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato»” (Ez 3,16-21).*

Sono parole che rivestono ogni discepolo di Gesù di una gravissima responsabilità. Essere costituiti sentinelle del Vangelo, della Parola, della giustizia, della verità, non è per nulla un vanto, è invece una responsabilità di salvezza e di perdizione eterna. Chi è costituito sentinella del Vangelo, della Parola, deve dire solo il Vangelo, la Parola al mondo. Non può dire altre cose, perché lui non è sentinella per altre cose, ma solo del Vangelo, della Parola, della giustizia, della verità, della luce. La responsabilità non è per tutti uguale.

C’è la responsabilità del cristiano che neanche sa di essere lui la sentinella del Vangelo. È una responsabilità vissuta nell’incoscienza, nella non scienza, perché nessuno lo ha avvisato, formato, istruito.

C’è la responsabilità di chi è stato chiamato e costituito sentinella del Vangelo con una personale risposta di accoglienza di questa missione di luce e salvezza. Se questa responsabilità non viene vissuta con coscienza retta e obbedienza perfetta, si è responsabili di ogni persona che si perde. Era nostra la missione di avvisare della morte eterna e non lo abbiamo fatto. Ci siamo lasciati sommergere dai nostri pensieri, dal nostro cuore.

Una terza responsabilità è ancora più alta. È responsabilità di chi è stato preposto a ravvivare la coscienza e a orientare la volontà verso la perfetta obbedienza a questa missione e non lo ha fatto. Sopra una sentinella vigila un’altra sentinella. Responsabilità altissima. Più in alto si è posti da Dio in responsabilità e più l’obbligo è grave. Chi è posto a custodia delle sentinelle è responsabile di ogni omissione nei riguardi delle sentinelle e di ogni altra omissione, frutto della mancata obbedienza alla missione propria di ogni sentinella.

Quando si grida che siamo tutti uguali, dimentichiamo di ricordarci che la responsabilità non è uguale. La responsabilità di un Vescovo non è uguale alla responsabilità dei Parroci. Il Vescovo è obbligato a vigilare su ogni Parroco. Ogni Parroco su ogni fedele del suo gregge. Più si è posti da Dio in alto e più si è responsabili. Il Signore scrive sul nostro libro ogni anima che si perde per la nostra mancata obbedienza alla sua Parola, alla missione che ci ha affidata. Se la sentinella avvisa e l’altro è sordo, se ne assumerà lui la responsabilità. Vale anche per la sentinella posta sotto un’altra sentinella. Se quest’ultima si rifiuta di ascoltare, è responsabile di ogni anima che si perde per non aver voluto ascoltare. La sentinella posta in alto ha parlato. La sentinella posta in basso si è rifiutata di ascoltare.

Oggi la falsa rivelazione, la falsa fede, la falsa teologia, frutto dei pensieri e del cuore dell’uomo, fa di ogni uomo un essere a se stante, senza alcuna relazione di obbedienza nell’ascolto e nella missione. Chi è da se stesso, di certo non è da Cristo, non è dalla Chiesa. Oggi abbiamo perso la verità del corpo di Cristo, della comunione nello Spirito Santo, dell’obbedienza al Padre, della sottomissione alla Chiesa. Non si vogliono dipendenze né nella fede e neanche nella verità. Si vuole essere randagi senza alcun padrone. È la morte della fede.

*Si narra che un giorno un re andò a confessarsi. Il confessore ascolta con attenzione quanto gli veniva detto. Non appena tutti i peccati gli furono manifestati, disse al penitente: “Finora lei, Maestà, ha confessato i peccati di Carlo. La prego ora di confessare i peccati del re”.*

Quali sono i peccati del re? Sono i peccati che riguardano il proprio ministero, sia in campo religioso che in ogni altro campo: politico, sociale, professionale di qualsiasi natura. Più si è posti in alto e più grande è la responsabilità in ordine alla verità e alla giustizia. La responsabilità di un papa non è quella di un vescovo. Quella di un vescovo non è quella di un parroco. Quella di un parroco non è quella di un altro presbitero. Quella di un presbitero non è quella di un cresimato. Quella di un cresimato non è quella di un battezzato. La stessa regola di gravità della responsabilità vale per ogni altra gerarchia. Ma di questi peccati neanche si conosce l’esistenza. Ma sono questi peccati che arrecano tanti danni nella Chiesa e nella società. Per un peccato si può smarrire l’intera Chiesa, l’intera Diocesi e Parrocchia. Ma anche si può impoverire spiritualmente, moralmente, socialmente, politicamente, economicamente una intera nazione. Sappiamo dalla storia che il peccato di Salomone portò la divisione nel grande regno d’Israele. Ma sappiamo che molti peccati hanno portato la divisione nella Chiesa.

Ecco perché è necessario conoscere “i peccati del re”, cioè i peccati del proprio ministero e chiedere umilmente perdono. I danni che essi provocano sono ingentissimi. Per i peccati di un “re”, si può rovinare l’opera della salvezza del Signore nostro Dio. Ecco perché è necessario che ogni cristiano riconosca il suo peccato cristiano e lo confessi perché non venga più commesso. Basta un solo peccato cristiano per coprire la faccia della terra di tenebra fitta. Che il Signore ci aiuti affinché questo peccato sia sempre evitato.

*Il cristiano è responsabile di essere cristiano*. In cosa consiste questa responsabilità? Consiste nel fatto che lui, per la sua parola e le sue opere, rende credibile: il Padre nostro celeste, che ci ama di amore eterno e vuole la nostra salvezza; il Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione eterna; lo Spirito Santo, il Consolatore e il perenne Creatore della vita di Cristo, che è vita del Padre, in noi; la Madre di Cristo Signore data a noi e da noi accolta come nostra vera Madre; il Vangelo, che è la Parola che ogni giorno, se obbedita, ci conduce a vivere una vita degna della nostra umanità; la Chiesa, costituita da Cristo Gesù, Luce del mondo e Sale della terra, strumento della sua universale salvezza e redenzione.

Tutto questo mondo divino, soprannaturale, eterno, che per la fede in Cristo Gesù e nella sua Parola deve trasformarsi in nostra vita, viene non solo reso vano, ma anche ridicolizzato dal mondo, se il cristiano ogni giorno con la sua vita non lo mostra realizzato in lui. Nessuno potrà mai credere in ciò che non vede. Nel cristiano si deve rendere visibile, perché deve trasformarsi in sua vita: l’amore del Padre, la grazia di Cristo Gesù, la verità dello Spirito Santo, l’obbedienza della Vergine Maria alla Parola del Signore, tutta la potenza della grazia capace di rendere cristiforme la vita di ogni credente in Cristo Gesù, la bellezza e la luminosità del suo essere corpo di Cristo. Il mondo vedendo il crostiamo deve vedere tutto questo mondo soprannaturale, divino, eterno, in cui lui è immerso perché ne è divenuto partecipe e giorno dopo giorno cresce fino a raggiungere la perfezione nell’amore, nella luce, nella verità, nella vita eterna, nella santità, nella giustizia, nella carità.

È questa l’altissima responsabilità del cristiano: lui deve credere con fede convinta, con profonda convinzione nello Spirito Santo, che la luce di Cristo Gesù per lui, attraverso la sua parola e le sue opere, deve illuminare ogni uomo che vive sulla nostra terra. Lui non è stato costituito luce di qualche uomo o luce di una parte dell’umanità. Lui è stato innalzato da Cristo Gesù a luce del mondo e sale della terra. Significa che se nel mondo lui non fa brillare la sua luce e sulla terra lui non sparge il sale della sapienza della verità di Cristo Gesù, lui è responsabile sia delle tenebre che avvolgono le nazioni che della stoltezza e dell’insipienza che governano i cuori. Privare il mondo della luce vera e del sale vero è gravissimo peccato di omissione. Per questo peccato l’uomo potrà sempre dire al Signore non giorno del giudizio: “Signore, io mai ho visto la tua luce e mai ho gustato il sale della tua sapienza e della tua verità. perché i tuoi discepoli mai mi hanno fatto vedere la tua luce e mai mi hanno fatto gustare il tuo sale”. Per questo peccato di omissione domani saremo chiamati in giudizio dinanzi al Signore nostro Dio. A lui dovremo rendere conto di ogni peccato che si è commesso sulla terra a causa del nostro peccato di omissione.

Oggi di questa personale responsabilità nessuno avvisa i discepoli Gesù. Il mondo ci ha così conquistati da farci giungere a pensare che solo parlare di Cristo Gesù sia un’offesa che si arreca all’uomo, perché parlare di Cristo Gesù è dire all’uomo che si deve convertire, abbandonare la sua condotta stolta e insipiente, spesso anche malvagia e crudele, entrare nella purissima luce e verità del Vangelo. Chi dice queste cose è accusato di discriminazioni, di operare differenze, di dichiarare che il bene non è il male e che il male non è il bene. È mettere al bando il peccato e poiché l’uomo oggi di peccato si nutre e peccato vende e peccato compra, è dichiarare falso questo mondo nel quale oggi siamo tutti condannati a vivere. È questo il martirio cristiano: rimanere purissima luce di Cristo Gesù facendola brillare in questo mondo di universale tenebre, tenebra voluta, tenebra cercata, tenebra anche legiferata, tenebra imposta, tenebra alla quale siamo tutti condannati. Se qualcuno ancora resistere nella luce, esso dovrà essere soppresso con ogni legge scritta per lui con sottile astuzia e con argomentazioni attinte dal cuore di Satana. La Madre di Dio ci ottenga la forza per essere e rimanere luce.

Il cristiano non è solo responsabile di illuminare il mondo con la più potente luce che sempre lui dovrà attingere in Cristo Gesù, per mezzo del suo Santo Spirito, non solo è responsabile di dare il gusto della verità, della sapienza, della carità che governa il suo cuore, immerso nel cuore di Cristo Signore, egli è anche responsabile della conversione del mondo intero. Non basta illuminare il mondo con la luce di Cristo. Neanche basta dare al mondo intero il gusto di appartenere a Cristo, il cristiano deve dare a tutti la Parola di Cristo con l’annuncio del Vangelo e a tutti chiedere la conversione a Cristo perché tutti facciamo professione di fede in Lui e, lasciandosi poi battezzare, diventino vero corpo di Cristo Gesù, vera sua Chiesa, vera sua comunità, vera sua presenza visibile nella storia.

La conversione deve essere chiesta esplicitamente ad ogni uomo. E la conversione deve essere a Cristo Gesù, la fede dovrà essere in Cristo Gesù, fede e conversione dovranno essere secondo quanto comanda la Parola del Vangelo. Vangelo e Cristo Gesù sono una cosa sola, inseparabili in eterno. Cristiano, Parola del Vangelo, invito alla conversione, richiesta esplicita di divenire corpo di Cristo sono una cosa sola. Come non è vero discepolo di Gesù chi si separa dalla Parola del Vangelo, così non è vero discepolo di Gesù chi non annuncia la Parola del Vangelo al mondo intero e chi non invita ogni uomo che vive in questo mondo alla conversione e alla fede nel Vangelo, conversione a Cristo, fede in Cristo per essere salvati e ottenere in dono la vita eterna.

Oggi però chi rinnega questa responsabilità è proprio in cristiano. Perché proprio il cristiano? Perché il cristiano va dicendo e insegnando al cristiano che lui non deve andare presso ogni uomo con una Parola di luce, Parola di conversione, Parola di invito perché si creda in Cristo Gesù e ci si lasci battezzare per divenire con Cristo un solo corpo e una sola vita, per essere aggregati alla comunità dei credenti, divenendo Chiesa del Signore Gesù, presenza visibile di Lui nel mondo intero. Noi, si sta dicendo, dobbiamo essere in fratellanza, non in conversione, non in annuncio, non in dono della Parola. Se facessimo questo ci presenteremmo come persone distinte e separate dagli altri, ci mostreremmo superiori agli altri, commetteremmo un grave peccato, perché li offenderemmo. È questa oggi la trappola diabolica nella quale siamo precipitati.

Un medico dinanzi ad un ammalto non si presenta come persona sana, si presenta come medico ed è medico proprio per aiutare quanti sono caduti nella malattia. Lui, il medico, non è sano per suo merito. È sano per grazia di Dio. Confidando nella grazia di Dio e facendo buon uso della scienza che il Signore gli ha dato, si mette a servizio di chi è ammalato per dargli la guarigione. Nessun ammalato si sente offeso se un medico si piega su di lui e lo cura facendogli ottenere la perfetta salute. Perché allora una persona che giace nelle tenebre e nell’ombra della morte, persona che si incammina verso la morte eterna, dovrebbe sentirsi offesa se un cristiano le si avvicina e le indica la via della vita eterna che è Cristo Signore? Si sente offesa se il cristiano non gli mostra la vita che annuncia. Si sente offesa se lui si spaccia per medico mentre medico non è. Mai dovrà sentirsi offesa se il cristiano gli annuncia, mostrandoglielo, il suo vero, sommo, eterno bene.

Oggi chi ha perso la sapienza è proprio il cristiano. Lui con grande artificiosa stoltezza sta giustificando tutti i suoi peccati di omissione in ordine alla salvezza dei fratelli imponendo agli altri cristiani di non fare ciò che lui non ha fatto, altrimenti se altri cristiani dovessero farlo, il suo peccato di omissione verrebbe svelato e messo in luce. Così costringendo e obbligando gli altri cristiani a non essere evangelizzatori dei popoli e delle nazioni, non solo il suo peccato non viene svelato, viene anche trasformato in un atto di rispetto, di bontà, di vera fratellanza verso ogni altro uomo. Tanto astuto è il nostro peccato. Mai il discepolo di Gesù deve cadere in questa trappola. L’altro, chiunque esso sia – papa, vescovo, presbitero, diacono, battezzato, cresimato – può anche innalzare i suo peccato di omissione a universale legge di pastorale, ma il discepolo di Gesù mai deve cadere in questa trappola. Lui sempre deve predicare, annunciare, dire, ricordare la Parola del Vangelo, chiedendo esplicitamente la conversione e la fede in Cristo Gesù, per entrare in possesso della vita eterna.

La responsabilità personale della conversione del mondo non viene meno perché un altro grida che non si è responsabili e giustifica questa sua dichiarazione con una falsa teologia, una errata regola pastorale, un pensiero attinto dal cuore di Satana e non dal cuore di Cristo Gesù. La responsabilità essendo personale, se non viene assunta e vissuta secondo le regole a noi date da Cristo Gesù, ci costituisce rei di omissione e per ogni anima che si perde a causa della nostra omissione noi siamo chiamati in giudizio. Prima che obbedienza all’uomo, c’è l’obbedienza a Dio Padre, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo, al Vangelo che ci è stato consegnato. Vale per tutti, quanto gli Apostoli Pietro e Giovanni dissero nel sinedrio ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo:

*“Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni” (At 4,13-22).*

Ecco la risposta del cristiano dinanzi ad ogni uomo: *“Io non posso tacere quello che il Signore mi ha comandato di dire e non posso omettere ciò che il Signore mi ha ordinato di fare”.* Si dona questa risposta rimanendo però sempre nel Vangelo. Chi annuncia il Vangelo deve sempre rimanere nel Vangelo e dal Vangelo parlare.

*Responsabili della verità.* Che significa che il cristiano è responsabile della verità? Di quale verità si tratta? Della verità divina ed eterna, della verità di creazione e di redenzione, della verità dell’uomo e delle cose, della verità del tempo e dell’eternità, della verità della Chiesa e di ogni altro mistero a noi rivelato per la nostra salvezza. Scienza, filosofia, antropologia, anche la stessa teologia, se non sono immerse nella verità a noi rivelata, mai potranno essere usate per il più grande bene dell’uomo. Saranno usate per il male e non per il bene.

Ma anche l’uomo stesso, se non viene colmato della verità di Cristo e di Cristo sua verità di creazione e di redenzione, sciupa la sua esistenza nel male e non nel bene. Ecco la grande responsabilità del cristiano: riempire della verità di Cristo ogni realtà esistente, ogni pensiero di questo mondo, ogni cosa che l’uomo fa, ogni sua invenzione. Se il cristiano non riempire della verità di Cristo e di Cristo verità ogni realtà di Cristo mondo, il mondo si servirà delle realtà che lo circondano per il male e mai per il bene, essendo l’uomo stesso privo della verità e chi è privo della verità mai potrà donare verità alle cose e agli atri uomini.

È missione del cristiano riempire la scienza della verità di Dio. Così anche vale per la filosofia, ogni antropologia, ogni psicologia, ogni tecnologia, ogni invenzione, ogni innovazione. Se tutto ciò che l’uomo pensa, dice, fa, elabora, inventa, innova, rinnova, aggiorna non viene riempito della verità di Dio, verità a noi rivelata e donata e sempre portata nella sua più alta bellezza e compimento dallo Spirito Santo, il mondo resta nella tenebre. Tutto ciò che pensa e tutto ciò che opera potrebbe operarlo per la morte dell’uomo e non per la vita.

Ma tutto ciò che all’uomo viene offerto sia come pensiero che come opera, lui dovrà usarlo secondo la più pura verità. Ma se l’uomo non è lui nella verità, mai potrà usare le cose dalla verità. Lui nelle tenebre, tutto usa dalle tenebre. Il cristiano, che è l’uomo della verità di Cristo Gesù, è responsabile del dono della verità di Cristo Gesù ad ogni altro uomo. Lui attinge nello Spirito Santo la verità e la dona. Lui nello Spirito Santo conosce la verità e prega perché anche gli altri, tutti, nessuno escluso, entrino nella verità. Ma prima di tutto deve lui quotidianamente pregare perché lo Spirito Santo lo colmi di ogni verità, ogni luce, ogni sapienza e intelligenza, ogni giustizia e verità. Salomone avendo nel suo spirito conosciuto che nulla poteva fare senza la sapienza del Signore, ecco come prega per avere la sapienza:

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

Peccato che Salomone si è dimenticato che la sapienza non va chiesta una volta per sempre. Essa va chiesta momento per momento. Essa deve essere dono sempre attuale dello Spirito Santo, come dono sempre attuale dello Spirito Santo dovrà essere il dono della verità e per questo anche la preghiera dovrà essere attuale, cioè innalzata momento per momento, pensiero per pensiero, opera per opera, azione per azione. Senza la preghiera attuale lo Spirito non può farci dono della verità e noi saremmo immersi nelle tenebre.

*Responsabili della salvezza del mondo.* È grande la responsabilità del cristiano in ordine alla salvezza del mondo. Ogni cristiano è come Giona. Dinanzi a Giona c’è una città colma di peccati. Il Signore vuole la salvezza della città. Manda Giona perché annunci alla città la sua Parola. Giona si rifiuta. Il Signore per vie misteriose lo afferra e lo rimanda a Ninive. Qui lui annuncia la decisione del Signore. Tutto il popolo si converte e viene risparmiato dalla distruzione. Ecco cosa narra lo Spirito Santo:

*“Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta». I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!». Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece” (Gio 3,1-10).*

Oggi è il cristiano il Giona chiamato dal Signore perché si rechi nella città del mondo e proclami che *“Ancora quaranta giorni e la città sarà distrutta”.* Se il cristiano non si reca per annunciare ciò che il Signore gli ha comandato di dire, la città si perde, ma della sua perdita responsabile è il cristiano. Se invece il cristiano vi si reca nella città del mondo e annuncia la Parola di Gesù, molti si possono convertire e lui non è più responsabile della loro morte.

Giona attesta per noi che sempre la Parola del Signore produce il suo frutto. Questa verità è così rivelata dal profeta Isaia:

*“Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata” (Is 55,6-11).*

Oggi è il cristiano il Giona mandato da Cristo Gesù, sotto perenne assistenza dello Spirito Santo, nella città del mondo per predicare in essa la conversione. Non solo la conversione: deve predicare la Parola di Gesù e invitare alla conversione e alla fede nel Vangelo, nel nome di Cristo Gesù, lasciandosi battezzare per divenire con Cristo un solo corpo, una sola vita. Se lui andrà nella città degli uomini e dirà tutto ciò che Cristo gli ha comandato, lui non è più responsabile del peccato e delle tenebre che governano la città. Se lui invece non vi si recherà, sarà lui il responsabile di tutto il male che si farà nella città e a lui il signore domanderà conto. Ogni altro cristiano potrà anche distruggere questa missione. Lui però dovrà rimanere eternamente fedele ad essa.

Ogni uomo è rivestito dal suo Signore e Dio di tre grandi responsabilità.

Prima responsabilità: non creare né per sé e né per alcun altro croci di peccato. Come è possibile non creare alcuna croce di peccato? Prestando obbedienza ad ogni sua Parola, ogni suo Comando, ogni suo Statuto, ogni sua Legge ogni sua Norma, ogni sua Prescrizione, ogni suo Precetto. Per ogni Parola, Comando, Statuto, Legge, Norma, Prescrizione, Precetto da lui trasgredito, altro non fa che creare non una croce, ma moltissime croci di peccato per se stesso e per gli altri.

Seconda responsabilità: vincere ogni croce di peccato. Come si vince ogni croce di peccato? La si vince rimanendo noi sempre nella Parola, nel Comando, nello Statuto, nella Legge, nella Norma, nella Prescrizione, nel Precetto a noi dati dal Signore senza mai uscire da essi. Si vince la croce di peccato creata per noi da altri, rimanendo sempre noi nella più alta obbedienza a quanto il Signore ci ha comandato. Comando del Signore è rispondere ad ogni male con il sommo bene. Mai si risponde al male con il male, alle ingiustizie con le ingiustizie, alla violenza con la violenza, alle croci di peccato con altre croci di peccato.

Terza responsabilità: trasformare ogni croce di morte generata dal peccato in croce di vita che genera vita per ogni uomo e anche per l’intera terra e universo. Come questo potrà avvenire? Vivendo noi ogni croce di peccato nella più alta carità e nel più alto amore e facendone a Dio un’offerta perché sia Lui a trasformare la nostra obbedienza in grazia di salvezza e di redenzione per ogni uomo. Quanto il padre ha fatto con Cristo Gesù sempre lo opera con quanti vivono la loro croce frutto del peccato dei loro fratelli nell’amore, nella santità, nella pazienza, nella sopportazione, nell’assunzione di essa senza rispondere al male neanche con un solo pensiero di male verso chi questa croce ha generato e creato per noi.

Queste tre responsabilità si possono vivere solo con la grazia di Cristo Gesù e per mozione e conduzione della nostra vita dello Spirito Santo. Senza una visione soprannaturale della croce, ci si immerge nei pensieri della terra ed è allora che ogni croce viene vanificata, perché non vissuta secondo i principi soprannaturali dati a noi da Dio per trasformare ogni croce di peccato “in sacramento di salvezza”, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per noi e per il mondo intero. Altra responsabilità è quella che vuole che noi annunciano ad ogni uomo la via perché non si creino croci di peccato per nessun altro uomo e anche la via perché tutti trasformino la croce di peccato in “sacramento di salvezza” per il mondo intero.

Se il cristiano non vive queste quattro responsabilità, la sua presenza nella storia non solo è vana, è anche gravissimo peccato di omissione, creatore a sua volta di infinite croci per i suoi fratelli. Per ogni peccato che lui commette diviene un creatore di croce di morte per i suoi fratelli. Per ogni croce che non trasforma in “sacramento di salvezza” condanna il mondo a vivere sotto il giogo di ogni croce di peccato. Per ogni silenzio da lui vissuto in ordine alla missione ricevuta di indicare ad ogni uomo la via per non creare croci di peccato per nessun altro uomo e anche la via per trasforma ogni croce di peccato in “sacramento di salvezza”, lui altro non fa che trasformarsi non solo in un creatore di croci di peccato, ma anche in una persona che condanna l’umanità intera sia a produrre croci di peccato e anche a sotterrare l’umanità in croci di peccato sempre più grandi. Il sotterramento poi diviene eterno con la dannazione e la perdizione per sempre.

Oggi tutto il mondo è condannato a vivere e a creare croci di peccato a causa del cristiano che si è svestito di queste altissime responsabilità con le quali il Signore lo ha rivestito. Lui, il cristiano può svestirsi, ma le sue responsabilità dureranno per l’eternità. Genera tristezza infinita quando si assiste ad un dialogo tra un cristiano e un non cristiano e il cristiano parla da non cristiano invece che parlare da cristiano, indicando vie di peccato per togliere il peccato del mondo, anziché manifestare le vie dateci da Dio per vincere il peccato e alleggerire le croci di peccato sulle spalle degli uomini. Un cristiano che parla da non cristiano con un non cristiano attesta di aver rinnegato la fede, la carità, la speranza, il Vangelo dal quale lui sempre deve parlare. Chi si è separato da Cristo mai potrà parlare dal Vangelo di Cristo. Chi è pagano nel cuore e nella mente sempre farà discorsi da pagano di mente e di cuore. Ed è questa oggi la grande falsa profezia che sta conducendo il mondo nelle tenebre più fitte e in una universale idolatria e amoralità: si fanno discorsi vestititi da abiti cristiani ma con un cuore e un pensiero da pagani. Ecco la falsa profezia: solo l’abito è cristiano. Il cuore è pagano. Il pensiero è pagano. La Parola è pagana. I frutti mai potranno essere di vita eterna. Saranno sempre frutti di morte che conducono alla morte eterna.

La responsabilità non vissuta secondo purissima scienza, conoscenza aggiornata, capacità adeguata, produce una quantità di peccati che neanche si possono contare. Il peccato nella Chiesa e nel mondo è albero velenosissimo. Esso va estirpato dalle radici più grandi fino alle radici più piccole. Basta una sola radice non estirpata e subito dopo l’albero crescerà più rigoglioso di prima. Qual è il fine della sapienza? Esso è proprio quello di aiutarci a non commettere mai alcun peccato né piccolo e né grande. Se il peccato non esiste, se il peccato si giustifica, se agli uomini si dona licenza di peccare, a nulla serve la sapienza, ma anche a nulla serve la Parola del Signore. Leggiamo il testo del Siracide:

*Chi teme il Signore farà tutto questo, chi è saldo nella legge otterrà la sapienza. Ella gli andrà incontro come una madre, lo accoglierà come una vergine sposa; lo nutrirà con il pane dell’intelligenza e lo disseterà con l’acqua della sapienza. Egli si appoggerà a lei e non vacillerà, a lei si affiderà e non resterà confuso. Ella lo innalzerà sopra i suoi compagni e gli farà aprire bocca in mezzo all’assemblea. Troverà gioia e una corona di esultanza e un nome eterno egli erediterà. Gli stolti non raggiungeranno mai la sapienza e i peccatori non la contempleranno mai. Ella sta lontana dagli arroganti, e i bugiardi non si ricorderanno di lei. La lode non si addice in bocca al peccatore, perché non gli è stata concessa dal Signore. La lode infatti va celebrata con sapienza ed è il Signore che la dirige.*

*Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà.* *Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e* *a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15,1-20).*

Chi vuole insegnare la sapienza agli uomini, è obbligato a parlare lo stesso linguaggio del nostro Dio, lo stesso linguaggio di Cristo Gesù, lo stesso linguaggio dello Spirito Santo, lo stesso linguaggio degli Apostoli del Signore. Ecco il linguaggio dello Spirito Santo al quale sempre dobbiamo appellarci de vogliamo parlare un linguaggio secondo giustizia, nella purissima verità, per la conversione e la salvezza di ogni uomo. Riascoltiamo il Siracide,

*Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare*

C’è la responsabilità di Dio, c’è la responsabilità degli inviati del Signore, c’è la responsabilità di quanti ascoltano o il Signore o i suoi inviati. La responsabilità del Signore è tutta vissuta nella santità più alta perché Lui nulla ha omesso nel rivelare la sua volontà: volontà di creazione, volontà di redenzione, volontà di salvezza, volontà di santificazione. Il nostro Dio tutto ha detto e tutto ha fatto in vista della nostra salvezza.

C’è però la responsabilità degli inviati del Signore. Essi non hanno alcuna autonomia né alcun potere in ordine alla missione di annunciare il Vangelo, amministrare i sacramenti, creare l’uomo nuovo in Cristo. Della Parola, della Verità, della Giustizia, della Grazia sono servi e non padroni, sono obbedienti esecutori del mandato ricevuto senza nulla aggiungere e nulla togliere. Se aggiungono, se tolgono, se modificano, se alterano, si abrogano, se riducono tutto a menzogna e a falsità, sono essi responsabilità in eterno dinanzi al Signore. L’empio muore per il suo peccato, ma di questa morte è responsabile l’inviato del Signore.

Infine c’è la responsabilità di colui che ascolta. Una volta che il Vangelo è stato annunciato, chi ascolta l’annuncio smette di essere giudicato secondo la coscienza. Viene giudicato e condannato per essersi rifiutato di credere. Una volta che il Vangelo è stato predicato, annunciato, divulgato, nessuno si potrà appellare alla coscienza. Sua coscienza è il Vangelo.

Dinanzi ad ogni peccato che si commette, vi è sempre una responsabilità che va individuata e messa in luce. Nessuna ha ricevuto il permesso di peccare. Nessuno sulla terra ha ricevuto il potere di permettere il peccato, né in forma diretta e neanche in forma indiretta. È verità eterna.

**L’UOMO CREATO DA DIO**

Nella Scrittura Santa, la creazione dell’uomo è narrata nel Libro della Genesi e nel Salmo 8. È la creazione così come essa è uscita dalla mani di Dio. È la Creazione prima del peccato, quando l’uomo viveva in uno stato di giustizia e di verità perché fatto ad immagine e a somiglianza del suo Dio e Signore. Questo nel Primo Capitolo della Genesi. Nel secondo Capitolo l’uomo è fatto di terra e di alito divino. È una visione altissima dell’uomo:

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,26-31).*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-25).*

Ecco come il Salmo 8 celebra l’uomo che è fatto da Dio di poco inferiore ali angeli.

*Al maestro del coro. Su «I torchi». Salmo. Di Davide. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli. Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l’uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell’uomo, perché te ne curi? Davvero l’hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! (Sal 8,1-10).*

A questa descrizione di creazione cosa vi aggiunge il Libro del Siracide? Vi aggiunge la composizione spirituale e fisica dell’uomo. La Genesi rivela che l’uomo è stato fatto ad immagine e a somiglianza di Dio. È stato fatto di polvere del suolo e di alito divino. È stato fatto per essere sempre alitato da questo alito divino. L’uomo si alita di alito divino mangiando la Parola del Signore, ascoltando la sua voce. Più ascolta la voce del Signore e più l’alito divino diviene forte in lui.

La Genesi al Capitolo Terzo ci rivela che l’uomo si è lasciato alitare dall’alito di morte del serpente ed è precipitato nella morte. Per risorgere e per ritornare ad essere se stesso, ha bisogno di una nuova creazione, creazione che solo il Signore potrà operare. Il Salmo 8 celebra l’uomo come il più grande prodigio fatto da Dio nella sua creazione. Lo ha fatto di poco inferiore agli angeli. Lo ha posto sopra tutte le opere da Lui create. Veramente l’uomo è stato creato con una altissimi dignità: ad immagine di Dio e colmato dell’alito di vita del suo Creatore.

Bastano poche parole per mettere in luce la grandezza dell’uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza:

*Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male.*

È straordinariamente grande il mistero-uomo. E tuttavia questo mistero non ha in sé il principio della vita. Se vuole vivere, deve attingere perennemente la vita volendo lasciarsi colmare dell’alito divino. L’alito non è suo. È di Dio. Ecco la bellezza del mistero-uomo così come è cantata dallo Spirito Santo:

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene.* *Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.*

*Le loro vie sono sempre davanti a lui, non restano nascoste ai suoi occhi. Fin dalla giovinezza le loro vie vanno verso il male, e non sanno cambiare i loro cuori di pietra in cuori di carne. Nel dividere i popoli di tutta la terra su ogni popolo mise un capo, ma porzione del Signore è Israele, che, come primogenito, egli nutre istruendolo e, dispensandogli la luce del suo amore, mai abbandona. Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole, e i suoi occhi scrutano sempre la loro condotta. A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore. Ma il Signore è buono e conosce le sue creature, non le distrugge né le abbandona, ma le risparmia. La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo e il bene fatto lo custodisce come la pupilla, concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie. Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà sul loro capo il contraccambio. Ma a chi si pente egli offre il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza.*

*Ritorna al Signore e abbandona il peccato, prega davanti a lui e riduci gli ostacoli. Volgiti all’Altissimo e allontanati dall’ingiustizia; egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza. Devi odiare fortemente ciò che lui detesta. 27Negl’inferi infatti chi loderà l’Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode? Da un morto, che non è più, non ci può essere lode, chi è vivo e sano loda il Signore. Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! Non vi può essere tutto negli uomini, poiché un figlio dell’uomo non è immortale. Che cosa c’è di più luminoso del sole? Anch’esso scompare. Così l’uomo, che è carne e sangue, volge la mente al male. Egli passa in rassegna l’esercito nel più alto dei cieli, ma gli uomini sono tutti terra e cenere (Sir 17,1-32).*

Perché torni ad essere alimentato dall’alito divino della vita, alito che è di Dio, l’uomo deve nascere da acqua e da Spirito Santo. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, riceve lo Spirito Santo come suo vero alito divino e l’uomo può dare vita a tutta la bellezza e grandezza del suo mistero:

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».*

*Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea, e là si tratteneva con loro e battezzava. Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché là c’era molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era ancora stato gettato in prigione.*

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire».*

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,1-36).*

Il mistero-uomo, per viversi secondo verità e giustizia, potrà viversi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questa verità è così rivelata dalla Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cos (Ef 1,3-23).*

Nella Lettera ai Colossesi, sempre lo Spirito Santo, per bocca dell’Apostolo Paolo, rivela che è Cristo la vita del mondo. L’uomo vive se diviene partecipe del mistero di Cristo per dare vita a tutto il mistero di Cristo attraverso la sua vita.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo 8e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,1-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

È Cristo che il Padre ha costituito Nuovo Codice Ontico dell’uomo. Ecco come questa verità da noi è già stata messa in luce: *Cristo Gesù: la sola verità dell’uomo.*

*Il decreto eterno del Padre.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

È verità immortale, universale, perenne. L’uomo non si è fatto. Mai si potrà fare da sé. Neanche è il frutto di un evoluzionismo cieco. La materia mai potrà produrre un’anima razionale, spirituale, immortale. L’uomo però non è solo fatto dal Signore, dal Dio che è il Creatore di tutte le cose visibili e invisibili. È anche colui che sempre dovrà essere conservato in vita dal suo Dio, Creatore, Signore, attingendo da Lui l’alito della vita allo stesso modo che un albero attinge l’alito della sua vita vegetale dal terreno, dal sole, dall’aria, dall’acqua. L’uomo, essendo materia, attinge la materia della terra. Essendo spirito, attinge la vita per il suo spirito solo dal suo Creatore e Signore.

Le modalità per attingere la vita non sono scritte dall’uomo, sono invece stabilite con legge eterna, legge di creazione, dal suo Signore, Creatore, Dio. Nella sua superbia l’uomo ha voluto sottrarsi alle leggi stabilite da Dio per lui. Si è posto su un cammino di morte. Da se stesso mai più potrà ritornare nella vita ricevuta dal suo Dio e Signore. Gli occorre una nuova creazione. Questa nuova creazione è dono di Dio, ma costa la vita al suo Figlio Unigenito. Neanche la vita del suo Figlio unigenito basta. È necessario che il dono di Dio venga annunciato, accolto secondo le leggi dettate da Dio per l’accoglienza, e ancora che il dono venga vissuto secondo le leggi anche esse scritte da Dio. Dono, leggi, vita del dono sono e rimangono in eterno una cosa sola. La vera umanità è perenne creazione del suo Creatore, Signore, Dio. Eco ora nei particolari qualche scintilla di questo divino mistero creato, che è il mistero-uomo.

*Polvere impastata e alito divino.* L’uomo, fatto da Dio a sua immagine e somiglianza, è creatura impastata con un duplice codice ontico. È creta o polvere del suolo senza alito di vita. Questo è il primo vuoto ontico. Dio spira nelle sue narici e l’uomo diviene un essere vivente. L’uomo è vuoto ontico perché l’alito della vita che riceve da Dio al momento stesso del suo concepimento – e da questo istante che diviene persona umana – necessita di attingere ogni nutrimento in Dio per vivere. Se Dio non diviene il suo perenne nutrimento, l’alito della vita cade nella morte spirituale e non è più capace di condurre l’uomo verso il compimento perfetto della sua umanità. È verità di fede – la Chiesa ha condannato il traducianesimo –: l’anima viene creata direttamente da Dio al momento del concepimento. I genitori donano “la polvere del suolo”, non donano l’alito della vita. Esso è dato direttamente da Dio per immediata creazione e vive ricevendo sempre dal Signore la sua vita.

Oggi, avendo l’uomo dichiarato guerra al suo Signore, Dio e Creatore, ha deciso con questa sua dichiarazione di fare dell’umanità una distesa di cenere che dichiara guerra ad ogni altra cenere. Sempre la cenere non alimentata dall’alito divino che discende direttamente dal suo Creatore e Signore, si trasforma in cenere di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia, concupiscenza, immoralità, delinquenza, cattiveria, malvagità, diviene cenere capace di qualsiasi delitto, qualsiasi abominio, qualsiasi nefandezza.

Oggi questa cenere sta giungendo a dichiarare diritto ogni frutto di male che l’umanità produce, perché priva dell’alito della vita, che è o addormentato o assopito o nella morte perché non più alimentato direttamente nel suo Creatore e Signore. Tutta la confusione morale e antropologica che oggi sta devastando l’umanità è il frutto di questa non alimentazione del suo soffio vitale nel Signore per una scelta voluta e imposta dall’uomo che giunge a negare la stessa esistenza del vero Dio. Questo alito di vita una volta caduto nella morte, potrà ritornare nell’uomo come purissimo dono di Dio solo nell’osservanza delle leggi che il Signore ha scritto sia per avere di nuovo il dono e sia per far vivere il dono ricevuto perché porti molto frutto.

*Unità indissolubile di maschio e di femmina.* Vi è un secondo codice che va messo in luce. Nel Capitolo secondo della Genesi, dopo che Dio ha creato l’uomo, lo vede in un vuoto ontico che avvolge tutto il suo essere. È il vuoto che non permette all’uomo, creato per dare la vita, di dare la sua vita. Chi è in questo vuoto ontico è proprio lui, l’uomo, che è stato creato per generare la vita, concepire la vita, far crescere la vita.

Questo vuoto ontico il Signore lo annulla attraverso la creazione della donna. Ma anche la donna è creata nel suo vuoto ontico. Se l’uomo e la donna vogliono vincere questo loro vuoto di creazione, vuoto del loro essere, devono fare dei loro due soffi di vita, un solo soffio. Chi deve creare dei due soffi un solo soffio di vita, ancora una volta è il Signore. L’uomo e la donna possono decidere di rimanere nel loro vuoto ontico o di natura per tutta la vita. Ma non possono decidere di separare il solo alito di vita creato dal loro Dio e Signore, nel momento stesso in cui manifestano a Lui la volontà di divenire un solo soffio di vita. La creazione del Signore è sempre irreversibile, allo stesso modo che è irreversibile la nuova creazione che avviene in Cristo e si vive con Cristo e per Cristo, nuova creazione che è particolare per ogni sacramento che si riceve.

*Ora due puntualizzazioni si impongono.* Il primo vuoto ontico o di natura della singola persona umana non viene annullato dalla decisione di abbandonare il Signore. L’alito personale della vita va sempre alimentato attingendo vita nel vero Dio, nel vero Signore, nel vero Creatore dell’uomo. Oggi l’uomo è senza alito di vita perché ha deciso di non volere il Signore come suo principio di vita. Ha deciso di farsi da se stesso. Da se stesso l’uomo si può fare solo essere per la morte, che dona morte ad ogni altro essere creato da Dio. Mai senza il vero Dio l’uomo potrà farsi alito di vita per dare vita.

Il secondo vuoto ontico, quello della natura incapace di generare vita fisica, non può essere vinto e superato, creando un solo alito di vita da un uomo con un altro uomo e da una donna con un’altra donna. Prima di tutto Dio non creerà mai un alito di vita tra due uomini e tra due donne. Donna con donna sono e rimangono sempre vuoto ontico e così dicasi uomo con uomo. Questo solo alito di vita uomo con uomo e donna con donna non appartiene alla creazione fatta da Dio. Se non appartiene alla creazione, Dio neanche lo potrà creare. Se lo creasse, introdurrebbe nella creazione la più grande falsità e la più grande menzogna. Introdurrebbe il più grande dei disordini. Farebbe dell’uomo un essere per la morte, mentre Lui lo ha creato un essere per la vita.

In secondo luogo anche se lo creasse – questa possibilità non esiste perché è più che impossibilità metafisica – due uomini non potrebbero concepire e neanche due donne lo potrebbero. Solo l’uomo con la donna e la donna con l’uomo possono concepire e solo la donna può gestire e partorire. Se Dio tra due uomini e tra due donne non può creare il solo alito per impossibilità di natura o per impossibilità ontica, lo potrà mai creare questo solo alito di vita un pubblico funzionario? Mai. Lo potrà creare un ministro del Signore? Mai. Solo Dio può creare il solo alito di vita e lui lo crea solo tra una donna e un uomo, indissolubilmente uniti in un solo corpo e in una sola vita.

Perché allora tu, ministro dell’Altissimo, inganni i tuoi fratelli benedicendo un alito di vita inesistente? La tua benedizione è grande simulazione. Tu sai che Dio non può benedire. Sai che mai benedirà l’inesistente e tu in suo nome benedici ciò che mai potrà esistere. Puoi benedire nel tuo nome se vuoi, mai nel nome del Signore, e mai facendo il segno della croce. Se fai il segno della croce, ti servi di essa per dare energia e prepotenza al peccato, al disordine ontico, alla disobbedienza alla volontà del tuo Signore. Il segno di croce che tu fai, è la croce di Cristo Gesù, è la croce dell’Agnello immolato che toglie il peccato del mondo. Con questa simulazione esponi il segno della croce a grande sacrilegio.

*La morte dei due codici ontici.* Questa mirabile creatura che porta nella sua natura l’immagine e la somiglianza con il suo Dio, che è quasi un Dio creato e sempre da creare dal suo Dio e Signore, ha voluto non rimanere un Dio creato e sempre da essere creato dal suo Dio e Signore. Ha voluto, lasciandosi sedurre dal principe della menzogna e dell’inganno, essere come Dio, ma senza essere fatto dal suo Dio, ma facendosi da se stesso Dio. Rotto il legame vitale con Dio, con Colui che lo ho fatto quasi un Dio creato, è precipitato nella morte che è separazione e dissolvimento della mirabile unità di cenere e di alito di vita. Non solo. Anche l’alito di vita si è dissolto nei suoi componenti, ognuno dei quali cammina per suo conto. Poiché la vita di ogni elemento del soffio vitale è dalla vita degli altri, agendo ognuno per se stesso, agisce, ma senza la sua verità. Non può agire se non nella falsità e nella menzogna. Essendosi fatto un falso Dio, tutto ciò che lui farà, sarà il frutto di questa falsità ontica.

La natura falsa mai potrà produrre frutti di verità, frutti di vita nel rispetto della legge della vita data dal Signore Dio. Ecco allora il primo grido della falsità ontica, prima dell’Incarnazione del Verbo della vita e dopo l’Incarnazione, nella non conoscenza di essa. La falsità ontica, cioè l’uomo, prima dell’Incarnazione del Verbo del Padre, deve chiedere perennemente al suo Dio che gli dia sempre un poco di alito di vita per poter almeno non produrre frutti di morte. È questa la grazia sempre da chiedere con grido accorato. Dio sempre ascolterà questo grido e sempre darà all’uomo quel poco di alito di vita necessario per non sprofondare nel male. Se l’uomo persevera nella sua superbia di volere essere lui Dio senza Dio, facendosi lui stesso i suoi Dèi da adorare, sempre secondo la sua volontà, si sprofonderà sempre più in un abisso di morte, creatrice di ogni disordine veritativo e morale, spirituale e materiale. Per conoscere questi frutti di morte è sufficiente leggere qualche brano della Divina Rivelazione. Essa (Cfr. ad esempio Sap cc. XIII –XIV; Rm cc. I-II) ci dona la perfetta fotografia e anche radiografia di quest’uomo che si è fatto Dio ed ha elevato la sua mente a legge di vita. Mai una mente che è nella morte potrà scrivere una legge di vita. È metafisicamente impossibile come è metafisicamente impossibile che la morte da se stessa generi la vita. Dalla morte nasce la morte. Dalla vita nasce la vita.

Se oggi lo Spirito Santo venisse e facesse la radiografia dell’odierna umanità, da essa apparirebbe che il male si sta moltiplicando all’infinito. Oggi l’uomo ha deciso di elevare il codice della morte a codice di vita, il codice dell’immoralità a codice di perfetta moralità, il codice del peccato a codice di grazia, il codice del vuoto e della nullità ontica a codice di perfezione dell’uomo. Oggi l’uomo ha deciso di essere Dio non come Dio, Dio non con Dèi da adorare, anche se fatti da lui. Oggi l’uomo ha deciso di essere il solo Dio dell’uomo. Poiché ogni uomo ha deciso di essere Dio di se stesso e anche degli altri, esso è condannato a vivere in una guerra di morte spirituale, sociale, politica, morale, economica, antropologica, ecologica. Questa guerra mai potrà finire per leggi di menti morte. Potrà essere diminuita ma solo da coloro che da questa guerra si lasceranno crocifiggere perché decisi a rimanere nella Legge scritta per essi dal loro Dio, Signore, Creatore. Ma oggi le menti di morte pensano che i loro pensieri di morte possano abolire il codice della morte. Questo codice di morte potrà essere cancellato solo dal Signore Dio, infondendo nell’uomo nuovamente il codice della vita. Con la decisione dell’uomo di farsi Dio e, oggi, Dio creatore e signore di se stesso, anche l’altro codice, quella della sua solitudine ontica che è stato colmato da Dio con la creazione della donna, è stato rotto, frantumato. Per legge eterna questo vuoto ontico può essere colmato solo con il ritorno dell’uomo nella volontà del suo Signore. L’uomo si compie nella donna. La donna si compie nell’uomo. Non ci sono altre leggi scritte dal Signore.

Con la sua dichiarazione di essere come Dio, uguale a Lui, senza di Lui, l’uomo è ritornato nella sua solitudine di origine, nel suo vuoto di solitudine prima della creazione della donna. Con una differenza. Prima era vuoto ontico nella vita. Dopo si è fatto vuoto ontico nella morte. Dalla morte come pensa oggi l’uomo di risolvere il suo vuoto ontico? Attraverso l’abolizione di ogni Legge del Signore: Legge scritta nella natura, Legge della razionalità, Legge del discernimento, Legge della sana analogia, Legge della coscienza, Legge della deduzione e dell’argomentazione, Legge della lettura della storia. Ecco oggi come l’uomo pensa di superare il suo vuoto ontico: uomo con uomo, uomo con bambini e con bambine, padre con figlia, fratello con sorella e sorella con fratello, donna con donna, donna con bambini, donna con figlio, uomo con più donne, donna con più uomini, orge di ogni genere, scambio dell’uomo e della donna all’interno di più coppie.

Poiché tutto questo disordine sessuale e morale non colma il vuoto ontico, l’uomo e la donna hanno bisogno sempre più di nuove trasgressioni, nuovi disordini sessuali e per questo oggi giorno sono come condannati da questo vuoto ontico di morte a immergersi sempre più nella morte. Il disordine accresce il vuoto e accresce l’immoralità all’infinito. Mentre si accresce l’immoralità si accresce anche il vuoto. È un abisso che scava un altro abisso. L’abisso del vuoto scava l’abisso dell’immoralità, l’abisso dell’immoralità scava un abisso più profondo del vuoto ontico di morte. Oggi questi abissi stanno raggiungendo profondità inaudite, impensabili qualche anno addietro. L’uomo è questo: un creatore di vuoto ontico creatore a sua volta di immoralità così grande da non potersi neanche più descrivere.

*Il codice divino eterno.* Il Padre celeste nel suo decreto eterno ha stabilito come unico e solo vero codice ontico per ogni uomo il suo Verbo eterno, il suo Figlio Unigenito. Per Lui ha creato l’universo. Per lui ha creato l’uomo. Lui è la Sapienza eterna di tutto ciò che è esiste. Ogni essere da Lui creato porta l’impronta della sua Sapienza. Dell’uomo la Sapienza eterna o il Verbo eterno è luce e vita. La Sapienza e la vita che è Cristo Gesù, ogni uomo senza alcuna interruzione, senza alcuna sosta deve chiederle a Dio, che è il suo Creatore e Signore, se vuole vivere, allo stesso modo che deve attingere aria se vuole respirare per conservare la sua vita fisica del corpo. Questo unico e solo codice ontico ogni uomo è chiamato a rispettare. In questo codice realizzarsi. In questo codice ontico immergersi senza mai uscire da esso.

Quando l’uomo esce da questo codice ontico e vi esce con ogni trasgressione della Legge del Signore, che stabilisce il retto e perfetto uso della sua umanità, l’uomo precipita nella morte. Morte dell’anima che diviene all’istante morte dello spirito che lentamente si consuma anche come morte fisica. Spesso la morte fisica è istantanea alla stessa trasgressione della Legge che sempre regola l’uso del codice ontico. Essendo questo codice ontico oggettivo e universale, nessuno lo potrà disattendere. La storia sempre certifica che ogni disattesa del codice ontico soprannaturale genera morte. Genera morte anche se lo si disattende involontariamente. Certo, non c’è il peccato quando lo si disattende involontariamente, c’è pero sempre una conseguenza di morte e a volte morte fisica negli altri e anche in chi non pone attenzione perché esso venga sempre rispettato in ogni sua parte.

*Per Cristo in vista di Cristo.* Questo codice ontico universale e oggettivo è rivelato in tutto il suo splendore e magnificenza, bellezza e perfezione nel Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento è nascosto nelle parole della Legge, della Profezia, dei Salmi. Nel Nuovo tutto viene messo in pienissima luce. Ogni cosa e anche l’uomo è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Il Padre, Dio, ha stabilito con decreto eterno di creare ogni cosa per mezzo del suo Verbo Eterno, per mezzo del suo Figlio Unigenito, facendone a Lui dono. È questo il codice ontico soprannaturale, divino, immutabile, dell’uomo: essere sempre da Cristo Gesù per essere sempre di Cristo Gesù. Se non è da Cristo per non volontà e per non accoglienza della sua vita, mai potrà essere di Cristo. Se non è di Cristo, mai potrà essere di se stesso. L’uomo è di se stesso secondo verità se è di Cristo secondo verità. Se non è di Cristo secondo verità, mai potrà essere di se stesso secondo verità. Potrà essere di se stesso ma dalla falsità. Se è dalla falsità per se stesso, sarà per la falsità per ogni uomo e per l’intera creazione.

Se oggi il cristiano afferma e sostiene che non c’è più bisogno di Cristo perché l’uomo sia se stesso, altro non fa che dichiarare nullo il decreto eterno del Padre, Dio. Significa dichiarare non più necessario all’uomo il suo unico e solo codice ontico che è Cristo Gesù. Significa sottrare a Cristo Gesù ciò che è suo. Significa anche condannare l’uomo ad una falsità di morte che poi si consumerà nella morte eterna. Significa infine che il cristiano ha rinnegato se stesso, si è spogliato della sua missione che è solo una: condurre ogni uomo a Cristo perché lo rivesta nuovamente del suo codice ontico perché la sua vita ritorni ad essere vita veramente umana.

C’è un solo uomo oggi sulla terra che possa attestare che la vita dell’uomo sia vita veramente umana? Se lo attesta è un cieco e un miope, è uno che ha smarrito l’uso della sua più elementare razionalità e del più semplice discernimento nella separazione del bene dal male. Se lo afferma allora per lui vita umana è quella che si vive in ogni disordine morale e spirituale. Vita umana è la schiavitù del potente esercitata sui deboli, del ricco sui poveri, della scienza sulla non scienza, della guerra sulla pace, di ogni ingiustizia sulla giustizia, della cattiveria e della malvagità, della prepotenza e della superbia che disprezza ogni dignità dell’uomo. Di certo non è vita umana quella vita che viene depressa, disprezzata, violentata, uccisa, perseguitata. Neanche è vita umana quella vita che neppure può confessare la sua vera fede, perché crocifissa dalla non fede.

Avendo oggi il mondo perso il suo codice ontico, si è condannato alla più grande disumanità. La colpa di questa universale disumanità è del cristiano che non solo non annuncia più il codice ontico dell’uomo, ha anche stabilito che esso non debba avere più valore e questo lo ha fatto in nome dell’amore verso l’uomo. Si è giunti a tanto perché il cristiano oggi è obbligato a giustificare la perdita nella sua natura del codice ontico. Avendolo rinnegato per la sua vita, è obbligato a rinnegarlo per ogni altra vita. Sarebbe un assurdo razionale distruggere il codice ontico per sé e poi predicarlo come obbligatorio per gli altri uomini. È questo oggi il disegno perverso del cristiano: dichiarare non necessario e non obbligatorio per l’uomo accogliere il suo codice ontico, perché deve giustificare la sua volontà di non accoglienza. Questa è vera perversione, azione veramente diabolica.

Tutte le battaglie che oggi i cristiani stanno combattendo per abolire la moralità evangelica e tutta la moralità biblica, trovano la loro motivazione in questa loro volontà di non essere più soggetti al rispetto del codice ontico. Come camuffare questa loro satanica volontà? La camuffano dichiarando velatamente e ipocritamente non obbligatorio per nessun altro uomo questo unico e solo codice ontico dato a noi per la nostra vera vita e per l’edificazione sulla terra della nostra vera umanità. Camuffamento veramente perfetto! Così il cristiano, chiamato ad essere luce del mondo, si è trasformato in portatore delle più fitte tenebre. Le tenebre che oggi sparge il cristiano nel mondo non sono per nulla paragonabili alle tenebre sparse dal mondo stesso. Veramente è grande oggi la tenebra del cristiano, perché è tenebra finalizzata a creare ogni tenebra e anche a giustificare ogni tenebra al fine di giustificare le sue tenebre. Vestendosi con la lana dell’amicizia e del rispetto per ogni uomo, il cristiano si rivela essere il nemico più crudele e spietato, perché condanna l’uomo a rimanere nella morte oggi e a consumare domani nella morte eterna tutta la sua vita. La crudeltà dei criminali di questo mondo riguarda il corpo e il tempo. La crudeltà del cristiano riguarda anima e corpo per l’eternità che è senza fine.

*La nuova creazione in Cristo, con Cristo, per Cristo.* La nuova creazione, che è opera del Padre, per mezzo di Cristo Gesù e del suo Santo Spirito, si compie in Cristo, si vive con Cristo e per Cristo. Padre, Figlio e Spirito Santo non possono operare la nuova creazione senza la triplice opera affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli e in comunione gerarchica con loro, ad ogni altro membro del suo corpo, ad ognuno secondo il suo ministero e il suo particolare carisma. Questa triplice opera consiste nel fare discepoli tutti i popoli, predicando il Vangelo di Cristo Gesù, nella retta e santa amministrazione dei sacramenti, la cui porta per ogni altro sacramento è il battesimo, nell’insegnare fedelmente, senza nulla aggiungere e nulla togliere, il Vangelo così come Cristo Gesù lo ha insegnato in ogni purezza di verità, dottrina, santità.

È questo il decreto che riguarda il codice ontico soprannaturale e divino, che è insieme codice ontico cristologico, pneumatologico ed ecclesiologico. Questo decreto non è soggetto ad umana interpretazione. Nessun discepolo di Gesù lo potrà mai abrogare, cancellare, alterare, modificare, trasformare. Nessuno mai dovrà aggiungere ad esso e nessuno potrà mai togliere ad esso. È nell’osservanza di questo codice ontico divino ed eterno, cristologico e pneumatologico, ecclesiale e soteriologico che si compie l’unità nell’uomo. Questa unità si compie nel genere umano tra tutti gli uomini che diventano corpo di Cristo per sacramento.

Questa unità va poi conservata e fatta crescere per tutta la loro vita, vivendo come vero corpo di Cristo attraverso la stessa obbedienza che fu di Gesù Signore sulla nostra terra. È nel corpo di Cristo che si vive la nuova creazione. Pensare di creare la nuova creazione escludendo Cristo e il suo corpo, è inganno di Satana per la rovina di tutti gli uomini. La natura umana non diviene nuova per legge degli uomini o per loro volontà. Diviene nuova solo se rispetta il codice ontico soprannaturale dato da Dio per la salvezza della sua creatura. Purtroppo oggi nella Chiesa del Dio vivente molti sono i discepoli di Cristo Gesù che lavorano da nemici di Cristo. Chi lavora da nemico di Cristo lavorerà sempre da nemico dell’uomo. Un amore per l’uomo contro il decreto eterno del Padre è solo ipocrisia, menzogna, inganno. Chi uccide Cristo dal mistero della fede, sempre ucciderà l’uomo.

Lo Spirito Santo crea unità, unione, comunione, riunificazione, ricomposizione, quando noi siamo con Cristo una sola cosa. Siamo una cosa sola, quando cresciamo in Lui fino alla perfetta conformazione a Lui. Giungiamo alla perfetta conformazione a Lui, quando come Lui e in Lui, per Lui e con Lui ci annientiamo, facendoci obbedienti a Lui come Lui si è fatto obbediente al Padre. Siamo in Cristo, per essere con Cristo. Siamo con Cristo per essere per Cristo. Come il Padre nulla opera, nulla dice, nulla realizza se non per mezzo di Cristo, così anche il discepolo di Gesù nulla deve operare, nulla dire, nulla realizzare, se non per Cristo. Non solamente come causa finale, ma anche come causa strumentale. Cristo Gesù deve essere per il cristiano causa agente, causa modale, causa finale, causa strumentale. Causa prima e non causa seconda. Agente principale e non agente secondario. Queste quattro cause non potranno essere vissute se non si diviene una cosa sola con Cristo Gesù. La conformazione a Lui dovrà essere così forte, tanto forte da divenire noi con lui una cosa sola, tanto forte da non potersi più distinguere Cristo Gesù dal cristiano e il cristiano da Cristo Gesù.

È questa una verità disconosciuta se non misconosciuta ai nostri giorni, tempo in cui in nome di una falsa concezione della salvezza e della redenzione, si vuole togliere Cristo come cuore della rivelazione, cuore della missione, cuore della fede, cuore della religione, cuore dell’ascetica e della mistica e al suo posto porre come cuore un Dio senza cuore, perché senza volontà e senza Parola. Un Dio creato dall’uomo – oggi anche il cristiano si sta creando il suo Dio – è sempre un idolo. Un idolo mai potrà salvare chi lo crea. Chi crea è superiore a colui che viene creato. Urge reagire. La reazione è chiesta ad ogni cristiano. Tutti siamo chiamati a reagire se vogliamo dare vero vigore alla nostra fede. Senza Cristo, il nostro Dio è un idolo muto, perché il nostro Dio tutto opera per Cristo. Per reagire secondo purezza di verità al cristiano è chiesto il totale annientamento in Gesù Signore, la totale consegna a Lui, lo stesso annientamento e la stessa consegna fatta da Lui al Padre suo.

Lo Spirito Santo opera se si è con Cristo. Si è con Lui, se si è con tutto il corpo di Cristo. Si è con il corpo di Cristo, se si forma un solo corpo e una sola vita, nella comunione dello Spirito Santo, con ogni membro del corpo di Cristo. Non è con Cristo il cristiano che non crede che per lui tutto il corpo di Cristo risplende di più grande luce, ma anche viene avvolto, sempre per lui, da fitte tenebre. Non è con Cristo chi non vede realmente le altre parti del corpo come vera essenza della sua anima, del suo spirito, della sua mente, del suo cuore, del suo stesso corpo. Non si è con Cristo se la comunione sacramentale non si fa anche comunione reale. Si è con Cristo, se ci si spezza con i fratelli allo stesso modo che Gesù si spezza per noi. Uno è il corpo, mai due, mai molti. Essere con Cristo ancora non è sufficiente. Si deve essere anche in Cristo. Come ogni animale acquatico per vivere deve essere immerso nell’acqua, come ogni corpo sulla terra vive se è avvolto dall’aria, immerso in essa, così dicasi del cristiano. Lui vive se è immerso tutto in Cristo Gesù. È necessario che siamo immersi in Cristo Gesù, perché il Padre tutto opera in Cristo. Nulla opera fuori di Lui. Infatti la prima opera nuova che lo Spirito Santo compie è quella di farci corpo di Cristo, immergendoci in Lui come sua propria vita. Non due vite, la sua e la nostra. Ma una sola vita: la nostra nella sua, la sua nella nostra. Questo è il grande miracolo che quotidianamente siamo chiamati a vivere. Ecco allora la nostra missione: lasciare, permettere che Cristo possa svolgere, nello Spirito Santo con la nostra vita, la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Oggi purtroppo questa missione non esiste più. Ci si vuole riferire a Dio, escludendo Cristo Signore. Ma escludendo Cristo Signore, non c’è più alcuna missione di salvezza. Il Padre compie la sua missione di salvezza e di redenzione solo in Cristo. Senza Cristo il Padre non è più il Salvatore e il Redentore. Senza il cristiano neanche più Cristo è il Salvatore e il Redentore. Manca la vita con la quale vivere la sua missione. Cristo vita del Padre, il cristiano vita di Cristo.

Con l’immersione nelle acque del battesimo, per la potenza dello Spirito Santo, viene generata la nuova creatura. Questa nuova creatura che è nata da acqua e da Spirito Santo, ha bisogno di un “terreno fertile” nel quale essere piantata e questo “terreno” è solo il corpo di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il pensiero di Cristo. Il battesimo è questa piantagione della nuova creatura nel cuore di Gesù Signore. Non solo si diviene nuove creature per i meriti di Cristo Gesù e invocando il suo santissimo nome. Si vive come nuove creature solo se piantati in Cristo e finché si rimane piantati in Lui, allo stesso modo che i tralci sono inseriti nella vite vera. Se il tralcio viene tagliato dalla vite vera o si taglia da sé con il peccato, per questo tralcio è la morte. A meno che per il sacramento della riconciliazione non venga reinnestato nuovamente nella vite vera. Si diviene nuova creatura per Cristo, si vive come nuova creatura in Cristo. Cristo è il seno nel quale il rigenerato da acqua e da Spirito Santo deve abitare, in esso crescere e svilupparsi per essere alla fine partorito per il regno eterno del Padre. Se si esce da questo seno dopo essere stati trapiantati in esso dallo Spirito Santo, si precipita negli abissi della morte e ci si incammina verso la morte eterna, se non ci pentiremo e dagli Apostoli non otterremo il perdono dei nostri peccati. Il seno di Cristo Gesù è il solo seno della vita. Verità immortale ed eterna.

Non basta però essere nel seno di Cristo per essere partoriti nel regno eterno del Padre. Nel seno di Cristo dobbiamo vivere una vita interamente governata dai doni, dai carismi, dalle missioni che lo Spirito Santo affida ad ogni membro del corpo di Cristo. In questo seno ogni nuova creatura deve essere creatrice di vita per ogni altra creatura. Se questo non avviene, se non siamo creatori di vita, saremo sempre creatori di morte, creeremo la nostra morte e creeremo anche la morte di molti nostri fratelli. Nel seno di Cristo, ogni nuova creatura deve portare al sommo della crescita la sua nuova natura. Farà questo se sempre si lascerà governare dallo Spirito del Signore che la conduce da una obbedienza incipiente al sommo dell’obbedienza che può produrre il frutto anche della consegna a Cristo Gesù della propria vita in olocausto per la conversione di molti cuori. Tutto però avviene nel seno di Cristo per opera dello Spirito Santo. Senza Cristo e senza lo Spirito all’istante si ritorna ad essere natura di morte.

Ma non basta essere nel seno di Cristo e non è sufficiente lasciarsi condurre dallo Spirito Santo vivendo una vita interamente consacrata a dare vita a tutti coloro che sono nel seno di Cristo Gesù. La vita della nuova creatura è vera vita se lavora per portare nel seno di Cristo, affinché sia perennemente mosso dallo Spirito Santo, ogni altro uomo. Siamo vero corpo di Cristo quando lavoriamo per formare il corpo di Cristo, sia facendolo crescere nella più alta santità e sia aggiungendo ogni giorno nuove membra, nuove creature attraverso l’opera della nostra evangelizzazione e della testimonianza della nostra vita. Se il corpo di Cristo non viene fatto crescere nella più alta santità e ad esso per nostra opera non viene aggiunto dallo Spirito Santo nessun altro uomo, è il segno che non siamo membra vive del corpo di Cristo. Non siamo membra vive perché non generiamo vita. La vera vita sempre genera vera vita. La morte mai è generatrice di vita. La morte genera soltanto morte.

Dal momento che noi oggi diciamo che il corpo di Cristo non serve più per fare nuovo l’uomo, perché l’uomo è già nuovo e non ha bisogno di altro, attestiamo che noi siamo già nella morte. È la nostra natura di falsità, di menzogna, di inganno che profetizza falsità, menzogna e inganno. La natura nuova, vivente nel seno di Cristo e mossa dallo Spirito Santo, mai dirà una parola di falsità né su Cristo e né sul suo Vangelo. Se noi diciamo parole false su Cristo e sul suo Vangelo, è segno evidente che siamo natura vecchia, dal cuore di pietra, natura di peccato, natura di falsità. La natura produce sempre secondo la sua natura. Natura di falsità, frutti di falsità. Natura di verità frutti di verità, luce, vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

Ecco la vera morale che l’uomo è chiamato a manifestare al mondo intero: vivere secondo la natura così come essa è stata creata. Vivere secondo la natura così come essa è stata ricreata e redenta. Vivere avendo lo Spirito Santo come suo nuovo alito di vita. Tutto ciò può compiersi solo se l’uomo si alimenta di Cristo Gesù e di Spirito Santo, se si alimenta di grazia e di verità, se ogni giorno mangia anche lui il rotolo della Parola del Signore senza alcuna interruzione.

**IL RETTO DISCERNIMENTO**

La vita dell’uomo si vive perennemente all’ombra della tentazione, della prova, e per questo sempre si vive all’ombra di un perenne discernimento da operare. Dove risiede la grandezza del nostro Dio? Nell’aver Lui operato per noi il discernimento. All’uomo spetta il compito di accoglierlo e di dare ad esso pienezza di vita. Se l’uomo si pone fuori o contro questo discernimento, è la morte.

Il primo discernimento è stata fatto dal Signore non appena Adamo è stato posto nel giardino da Lui piantato in Eden:

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).*

Con i Comandamenti abbiamo il grande discernimento sulle opere di giustizia che l’uomo dovrà sempre compiere:

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,1-17).*

Il grande discernimento sulle opere di giustizia, di amore, di compassione, di misericordia è dato dal Signore nel Libro del Levitico:

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.*

*Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.*

*Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.*

*Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue.*

*Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Alzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1,37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo.*

*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.*

*Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte.*

*Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.*

*Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa.*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli.*

*Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei.*

*Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”» (Lev 20,1-27).*

Gesù inizia il suo Discorso della Montagna operando un perfetto discernimento su ciò che ogni suo discepolo dovrà fare o non dovrà fare:

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

Se il Signore ha operato per noi un così essenziale, fondamentale, universale discernimento, perché abbiamo bisogno della Sapienza e in modo del tutto particolare dello Spirito Santo? Abbiamo bisogno della sapienza e dello Spirito Santo perché ogni momento della nostra vita è un momento unico e irripetibile. Questo momento va vissuto nell’attuale volontà di Dio. La Parola del Signore è la Verità oggettiva e universale. Come vivere la Parola del Signore nel momento unico e irripetibile della nostra vita? Questo ministero è della sapienza e dello Spirito Santo. Attenzione! La Parola, la sapienza, lo Spirito Santo devono essere una cosa sola. La sapienza e lo Spirito Santo sono a noi elargiti perché nel momento unico e irripetibile della nostra vita possiamo vivere la Parola del Signore in pienezza e purezza di verità. Oggi invece si vuole uno Spirito Santo e una sapienza senza la Parola, contro la Parola. Questa è sapienza diabolica ed è lo spirito dell’uomo. Dove non regna la Parola alla quale dare pienezza e purezza di obbedienza, lì mai ci potrà essere la sapienza e lo Spirito Santo. Ecco ora cosa suggerisce la sapienza perché si vivano i momenti particolari della vita:

*Per amore del denaro molti peccano, chi cerca di arricchire volta lo sguardo. Fra le giunture delle pietre si conficca un piolo, tra la compera e la vendita s’insinua il peccato. Se non ti afferri con forza al timore del Signore, la tua casa andrà presto in rovina.*

*Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti; così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti. I vasi del ceramista li mette a prova la fornace, così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo. Il frutto dimostra come è coltivato l’albero, così la parola rivela i pensieri del cuore. Non lodare nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini.*

*Se cerchi la giustizia, la raggiungerai e te ne rivestirai come di un manto di gloria. Gli uccelli sostano presso i loro simili, la verità ritorna a quelli che fanno cose giuste. Il leone insidia la preda, così il peccato coloro che fanno cose ingiuste. Nel discorso del pio c’è sempre saggezza, ma lo stolto muta come la luna. Tra gli insensati non perdere tempo, tra i saggi invece férmati a lungo. Il parlare degli stolti è un orrore, essi ridono tra i bagordi del peccato. Il linguaggio di chi giura spesso fa rizzare i capelli, e i loro litigi fanno turare gli orecchi. Spargimento di sangue è la rissa dei superbi, ed è penoso ascoltare le loro invettive.*

*Chi svela i segreti perde l’altrui fiducia e non trova più un amico per il suo cuore. Ama l’amico e sii a lui fedele, ma se hai svelato i suoi segreti, non corrergli dietro, perché, come chi ha perduto uno che è morto, così tu hai perduto l’amicizia del tuo prossimo. Come un uccello che ti sei fatto scappare di mano, così hai lasciato andare il tuo amico e non lo riprenderai. Non inseguirlo, perché ormai è lontano, è fuggito come una gazzella dal laccio. Perché si può fasciare una ferita e un’ingiuria si può riparare, ma chi ha svelato segreti non ha più speranza.*

*Chi ammicca con l’occhio trama il male, ma chi lo conosce si allontana da lui. Davanti a te la sua bocca è dolce e ammira i tuoi discorsi, ma alle tue spalle cambierà il suo parlare e porrà inciampo alle tue parole. Io odio molte cose, ma nessuna quanto lui, anche il Signore lo ha in odio. Chi scaglia un sasso in alto, se lo tira sulla testa, e un colpo a tradimento ferisce chi lo vibra. Chi scava una fossa vi cade dentro, chi tende un laccio vi resta preso. Il male si ritorce su chi lo fa, egli non sa neppure da dove gli venga. Derisione e insulto per il superbo, la vendetta, come un leone, lo attende al varco. Sono presi al laccio quanti gioiscono per la caduta dei pii, il dolore li consumerà prima della loro morte. Rancore e ira sono cose orribili, e il peccatore le porta dentro (Sir 27,1-30).*

Ciò che lo Spirito Santo rivela attraverso la bocca del Siracide, lo rivelerà ad ogni discepolo di Gesù che ama fare del Vangelo la sola sua Parola di verità e ad essa vuole prestare ogni obbedienza. La vita del cristiano posta nelle mani del Vangelo e dello Spirito Santo sarà ogni giorno nuova, perché ogni giorno lo Spirito Santo insegnerà come dare sempre nuova vita alla Parola. La storia di un uomo è perennemente nuova. Questa novità va santificata e portata nella Parola. Come portarla nella Parola è opera dello Spirito Santo. Il discepolo di Gesù diviene una cosa sola con il Vangelo e con lo Spirito Santo, dimorando in Cristo e vivendo in Lui e per Lui, e la sua vita sempre brillerà di una luce nuova.

**IL GOVERNO DEL CUORE E DELLA LINGUA**

Ora la sapienza illumina alcuni momenti della vita dell’uomo: come ci si relazione con i danni subiti, con le risse, con la lingua. Al danno subito non si reagisce mai con la vendetta. Si risponde invece con il perdono. Il perdono dato agli altri è via perché il perdono del Signore si riversi su di noi. Dalle risse ci si deve astenere sempre. Mai ci si deve lasciare tentare. Le risse non risolvono i problemi. Li risolve invece la sapienza arrendevole e pacifica. Riguardo alla lingua ci dobbiamo astenere da ogni parola non vera, non giusta, non santa. Sempre dobbiamo chiedere al Signore che ci protegga dalla lingua malvagia e cattiva. La lingua è la via perché la morte si diffonda sulla terra. Una lingua malvagia è arma potentissima capace di operare morti senza fine.

*Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l’offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l’uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, chi espierà per i suoi peccati? Ricòrdati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l’alleanza dell’Altissimo e dimentica gli errori altrui.*

*Astieniti dalle risse e diminuirai i peccati, perché l’uomo passionale attizza la lite. Un uomo peccatore semina discordia tra gli amici e tra persone pacifiche diffonde la calunnia. Il fuoco divampa in proporzione dell’esca, così la lite s’accresce con l’ostinazione; il furore di un uomo è proporzionato alla sua forza, la sua ira cresce in base alla sua ricchezza. Una lite concitata accende il fuoco, una rissa violenta fa versare sangue. Se soffi su una scintilla, divampa, se vi sputi sopra, si spegne; eppure ambedue le cose escono dalla tua bocca.*

*Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia (Sir 28,1-26).*

Se un uomo si pone sotto il governo della sapienza e dello Spirito Santo, mai si lascerà governare dal suo istinto. Sempre il suo istinto saprà governare e dominare. Ogni giorno l’uomo è tentato perché risponda ad ogni provocazione con l’istinto che sempre orienta verso il male. Se invece l’uomo è colmo di sapienza e di Spirito Santo, saprà sempre reagire con mitezza, umiltà, grande padronanza di sé, fortezza. La risposta dell’uomo alla vicende dolorose della storia sempre dovranno essere per il suo più grande bene e anche per il più grande bene di ogni altro uomo. L’istinto non governato opera invece per il più grande male sia per se stessi che per il mondo intero.

*Alla donna disse: "Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà" (Gen 3, 16). Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai» (Gen 4,37). Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando le passioni del tuo cuore (Sir 5, 2). Chi osserva la legge domina il suo istinto, il risultato del timore del Signore è la sapienza (Sir 21, 11).*

Solo con la sapienza, l’intelligenza, il consiglio, la fortezza, la scienza, la pietà, il timore del Signore si possono vincere gli istinti della carne. Il dominio di sé è frutto in noi dello Spirito Santo che governa il nostro cuore, la nostra anima, il nostro corpo, il nostro spirito. Più si cresce nello Spirito Santo e più si domina la carne con i suoi peccati e i suoi istinti. È questa la vera morale che ogni uomo è chiamato a vivere: la totale sottomissione della carne allo Spirito Santo. Ecco come l’Apostolo rivela a noi questa purissima e altissima verità:

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1.26).*

Lo Spirito a noi è stato data senza misura. Possiamo dominare la nostra carne. Possiamo governare i suoi istinti di peccato. Se possiamo, dobbiamo.

**LA SCELTA DI AMICI E CONSIGLIERI**

La sapienza insegna le regole per scegliere gli amici e dona un elenco delle persone sia di quelle alle quali mai si dovrà chiedere un consiglio e sia di quelle alle quali un consiglio si potrà chiedere. Poi però ci avverte sulle ultime cose da fare dopo aver chiesto e ottenuto un consiglio: mettersi in preghiera e ascoltare la voce della nostra coscienza. Essa è l’ultima voce da ascoltare, dopo aver ascoltato tutte le altre. Questo basta perché non cadiamo nell’errore? Di certo non basterà. Il cuore dell’uomo è un abisso e dal cuore possiamo essere ingannati. Per non cadere mai in errore, occorre che lo Spirito Santo con la sua sapienza, lo Spirito Santo con la sua intelligenza, lo Spirito Santo con i suoi occhi sia in noi e ci aiuti a vedere la malizia e la bontà, la luce e le tenebre, la verità e la falsità che è nel cuore di chi sta dinanzi ai nostri occhi.

*Ogni amico dice: «Anch’io sono amico», ma c’è chi è amico solo di nome. Non è forse un dolore mortale un compagno e amico che diventa nemico? O inclinazione al male, come ti sei insinuata per ricoprire la terra di inganni? C’è chi si rallegra con l’amico quando tutto va bene, ma al momento della tribolazione gli è ostile. C’è chi si affligge con l’amico per amore del proprio ventre, ma di fronte alla battaglia prende lo scudo. Non dimenticarti dell’amico nell’animo tuo, non scordarti di lui nella tua prosperità.*

*Ogni consigliere esalta il consiglio che dà, ma c’è chi consiglia a proprio vantaggio. Guàrdati da chi vuole darti consiglio e prima infórmati quali siano le sue necessità: egli infatti darà consigli a suo vantaggio; perché non abbia a gettare un laccio su di te e ti dica: «La tua via è buona», ma poi si tenga in disparte per vedere quel che ti succede. Non consigliarti con chi ti guarda di sbieco e nascondi le tue intenzioni a quanti ti invidiano. Non consigliarti con una donna sulla sua rivale e con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio e con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza e con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su una iniziativa qualsiasi e con un salariato sul raccolto, con uno schiavo pigro su un lavoro importante. Non dipendere da costoro per nessun consiglio. Frequenta invece un uomo giusto, di cui sai che osserva i comandamenti e ha un animo simile al tuo, perché se tu cadi, egli saprà compatirti. Attieniti al consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti è più fedele. Infatti la coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Per tutte queste cose invoca l’Altissimo, perché guidi la tua via secondo verità.*

*Principio di ogni opera è la parola, prima di ogni azione c’è la riflessione. Radice di ogni mutamento è il cuore, da cui derivano quattro scelte: bene e male, vita e morte, ma su tutto domina sempre la lingua.*

*C’è l’esperto che insegna a molti, ma è inutile a se stesso. C’è chi posa a saggio nei discorsi ed è odioso, e finisce col mancare di ogni cibo; il Signore non gli ha concesso alcun favore, perché è privo di ogni sapienza. C’è chi è saggio solo per se stesso e i frutti della sua intelligenza si notano sul suo corpo. Un uomo saggio istruisce il suo popolo, i frutti della sua intelligenza sono degni di fede.*

*Un uomo saggio è colmato di benedizioni, tutti quelli che lo vedono lo proclamano beato. La vita dell’uomo ha i giorni contati, ma i giorni d’Israele sono senza numero. Il saggio ottiene fiducia tra il suo popolo, e il suo nome vivrà per sempre.*

*Figlio, per tutta la tua vita esamina te stesso, vedi quello che ti nuoce e non concedertelo. Difatti non tutto conviene a tutti e non tutti approvano ogni cosa. Non essere ingordo per qualsiasi ghiottoneria e non ti gettare sulle vivande, perché l’abuso dei cibi causa malattie e l’ingordigia provoca le coliche. Molti sono morti per ingordigia, chi invece si controlla vivrà a lungo (Sir 37,1-31).*

Cristo Gesù fin dal primo giorno della sua missione si è trovato dinanzi ad un popolo dalla dura cervice. Se non fosse stato colmissimo di Spirito Santo e non avesse operato con la pienezza della sua sapienza, della sua scienza, della sua intelligenza e non avesse avuto i suoi occhi a vedere le profondità del loro cuore, sarebbe stato travolto dalla malvagità, dalla cattiveria, dalla malizia di scribi, farisei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo. sadducei, erodiani, zeloti e anche dalla gente che era priva dei pensieri di Dio. Ecco alcuni esempi che rivelano la presenza dello Spirito del Signore nel suo cuore:

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.*

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».*

*Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».*

*All’udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino (Lc 4,14-30).*

*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà.*

*Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.*

*Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull’uomo. Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo (Gv 2,13-25).*

*Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio» (Mt 19,3-9).*

*Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di’ a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l’iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono.*

*In quello stesso giorno vennero da lui alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione – e lo interrogarono: «Maestro, Mosè disse: Se uno muore senza figli, suo fratello ne sposerà la moglie e darà una discendenza al proprio fratello. Ora, c’erano tra noi sette fratelli; il primo, appena sposato, morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo. Alla fine, dopo tutti, morì la donna. Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette lei sarà moglie? Poiché tutti l’hanno avuta in moglie». E Gesù rispose loro: «Vi ingannate, perché non conoscete le Scritture e neppure la potenza di Dio. Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo. Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Non è il Dio dei morti, ma dei viventi!». La folla, udendo ciò, era stupita dal suo insegnamento (Mt 22,15-33).*

Se Gesù non fosse stato condotto e mosso dallo Spirito Santo, se non avesse sempre risposto con la sua sapienza, la sua scienza, la sua intelligenza, di certo sarebbe caduto nelle trappole di quanti erano ostili alla sua predicazione. Ecco perché pur conoscendo tutte le regole della sapienza e tutta la Parola del Signore, sempre dobbiamo essere colmi di Spirito Santo. Solo Lui conosce ogni cuore e solo Lui sa come rispondere e quali parole pronunciare. Chi non è nello Spirito Santo, sempre cadrà nelle trappole di quanti odiano la verità.

**LE RELAZIONI SOCIALI**

Ogni uomo, per vivere la sua vita sulla terra, ha bisogno di ogni altro uomo, costituito da Dio portatore di vita per la sua vita. Nascono le molteplici relazione attraverso le quali si dona vita e si riceve vita. Qual è il principio che ci deve governare per vivere bene ogni relazione sociale? Ogni membro della comunità degli uomini deve dare vita a tutti gli altri membri della comunità, portando al sommo della perfezione e dello sviluppo la sua scienza, il suo ministero, il suo servizio, le sue conoscenze, con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo.

La comunità degli uomini vive se ognuno diviene una sorgente di vita per i suoi fratelli. Muore se ognuno si trasforma in una sorgente di morte. Dopo il peccato di Eva e di Adamo, moltissimi sono divenuti sorgente di morte per i loro fratelli. Eva stessa non è stata per Adamo una sorgente di morte? Oggi moltissimi uomini non sono per i loro fratelli sorgenti di morte? Ecco alcune delle molti sorgenti di morti che ci dona l’apostolo Paolo nella Prima Lettera a Timoteo:

*Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato (1Tm 1.8-1).*

Ecco, nel campo della fede in Cristo Gesù, altri due sorgenti di morte. La prima fonte è rivelata dall’Apostolo Pietro, la seconda dall’Apostolo Giuda:

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1-22).*

*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne.*

*Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito.*

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo.*

*A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 1,1-25).*

Qual è la via perché nelle relazioni sociali ognuno di noi si trasformi e divenga una sorgente di vita per il mondo intero? La prima via è l’osservanza scrupolosa di tutti i Comandamenti del Signore. Per il discepolo di Gesù la via è la sua dimora sempre nel Vangelo della salvezza. A questa via se ne deve aggiungere una seconda: non cadere mai nei vizi capitali della superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. La terza via chiede che si eserciti il proprio ministero sia nelle cose della materia e sia nelle cose dello spirito, con ogni sapienza, intelligenza, scienza, dedizione, impegno, spirito di sacrificio. Queste vie vanno percorse per amore verso i fratelli, sempre però nel timore del Signore.

*Onora il medico per le sue prestazioni, perché il Signore ha creato anche lui. Dall’Altissimo infatti viene la guarigione, e anche dal re egli riceve doni. La scienza del medico lo fa procedere a testa alta, egli è ammirato anche tra i grandi. Il Signore ha creato medicamenti dalla terra, l’uomo assennato non li disprezza. L’Acqua non fu resa dolce per mezzo di un legno, per far conoscere la potenza di lui? Ed egli ha dato agli uomini la scienza perché fosse glorificato nelle sue meraviglie. Con esse il medico cura e toglie il dolore, con queste il farmacista prepara le misture. Certo non verranno meno le opere del Signore; da lui proviene il benessere sulla terra.*

*Figlio, non trascurarti nella malattia, ma prega il Signore ed egli ti guarirà. Allontana l’errore, regola le tue mani, purifica il cuore da ogni peccato. Offri l’incenso e un memoriale di fior di farina e sacrifici pingui secondo le tue possibilità. Poi ricorri pure al medico, perché il Signore ha creato anche lui: non stia lontano da te, poiché c’è bisogno di lui. Ci sono casi in cui il successo è nelle loro mani; anch’essi infatti pregano il Signore perché conceda loro di dare sollievo e guarigione per salvare la vita. Chi pecca contro il proprio creatore cada nelle mani del medico.*

*Figlio, versa lacrime sul morto, e come uno che soffre profondamente inizia il lamento; poi seppelliscine il corpo secondo le sue volontà e non trascurare la sua tomba. Piangi amaramente e alza il tuo caldo lamento, il lutto sia proporzionato alla sua dignità, un giorno o due per evitare maldicenze, poi consólati del tuo dolore. Infatti dal dolore esce la morte, il dolore del cuore logora la forza. Nella disgrazia resta il dolore, una vita da povero è maledizione del cuore. non abbandonare il tuo cuore al dolore, scaccialo ricordando la tua fine. Non dimenticare che non c’è ritorno; a lui non gioverai e farai del male a te stesso. Ricòrdati della mia sorte, che sarà anche la tua: ieri a me e oggi a te. Nel riposo del morto lascia riposare anche il suo ricordo; consólati di lui, ora che il suo spirito è partito.*

*La sapienza dello scriba sta nel piacere del tempo libero, chi si dedica poco all’attività pratica diventerà saggio. Come potrà divenire saggio chi maneggia l’aratro e si vanta di brandire un pungolo, spinge innanzi i buoi e si occupa del loro lavoro e parla solo di vitelli? Dedica il suo cuore a tracciare solchi e non dorme per dare il foraggio alle giovenche. Così ogni artigiano e costruttore che passa la notte come il giorno: quelli che incidono immagini per sigilli e con pazienza cercano di variare le figure, dedicano il cuore a riprodurre bene il disegno e stanno svegli per terminare il lavoro. Così il fabbro che siede vicino all’incudine ed è intento al lavoro del ferro: la vampa del fuoco gli strugge le carni, e col calore della fornace deve lottare; il rumore del martello gli assorda gli orecchi, i suoi occhi sono fissi sul modello di un oggetto, dedica il suo cuore a finire il lavoro e sta sveglio per rifinirlo alla perfezione. Così il vasaio che è seduto al suo lavoro e con i suoi piedi gira la ruota, è sempre in ansia per il suo lavoro, si affatica a produrre in gran quantità. Con il braccio imprime una forma all’argilla, mentre con i piedi ne piega la resistenza; dedica il suo cuore a una verniciatura perfetta e sta sveglio per pulire la fornace.*

*Tutti costoro confidano nelle proprie mani, e ognuno è abile nel proprio mestiere. Senza di loro non si costruisce una città, nessuno potrebbe soggiornarvi o circolarvi. Ma essi non sono ricercati per il consiglio del popolo, nell’assemblea non hanno un posto speciale, non siedono sul seggio del giudice e non conoscono le disposizioni della legge. Non fanno brillare né l’istruzione né il diritto, non compaiono tra gli autori di proverbi, ma essi consolidano la costruzione del mondo, e il mestiere che fanno è la loro preghiera. Differente è il caso di chi si applica a meditare la legge dell’Altissimo (Sir 38,1-34).*

Per noi, discepoli di Gesù, le regole per vivere con somma giustizia, nella verità e nella carità, il ministero di ogni membro del corpo di Cristo Gesù, ce li dona lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo. La prima fonte di vita per tutti chiede che ognuno accolga il dono che Dio gli ha fatto per opera del suo Santo Spirito e lo metta a frutto, secondo le sue capacità. Leggiamo come si diviene vita per i nostri fratelli, non solo per i fratelli di fede, ma anche per i fratelli di non fede:

*Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l’amore edifica. Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c’è alcun dio, se non uno solo. In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra – e difatti ci sono molti dèi e molti signori –, per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui.*

*Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com’è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest’uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello (1Cor 8,1-13).*

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? Non, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-33).*

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.*

*L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. 8E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,1-34).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

Le regole sono in se stesse perfettissime. Vengono dallo Spirito Santo. Poiché esse vengono dallo Spirito Santo, solo per in Lui, con Lui, per Lui le possiamo fare diventare Legge del nostro cuore, Legge del nostro spirito, Legge della nostra anima, Legge del nostro corpo. Solo per Lui, con Lui, per Lui, possono essere trasformate in natura della nostra natura. Se questo avverrà e dovrà avvenire ogni giorno crescendo noi di perfezione in perfezione, allora veramente saremo vere sorgenti di vita per tutto il corpo di Cristo e per tutto il corpo dell’umanità. Questa è la vera morale richiesta ad ogni discepolo di Gesù: divenire per tutti i giorni della sua vita sorgente di vita divina per ogni altro uomo.

*Ecco quanto scritto precedentemente sul Libro del Siracide:*

*Prima riflessione.* Il Siracide è il Saggio che indossa l’occhio di Dio e con esso vede l’uomo in ogni suo momento storico, in ogni sua possibile relazione. È sufficiente soffermarsi solo qualche istante sugli argomenti da lui presi in esame, per accertarsi che nulla della vita umana è stato tralasciato, tutto invece contemplato. Prologo, l’origine della Sapienza, il timore di Dio, pazienza e controllo di sé, sapienza e rettitudine, il timore di Dio nella prova, doveri verso i genitori, l’umiltà, l’orgoglio, carità verso i poveri, la sapienza educatrice, pudore e rispetto umano, ricchezza e presunzione, fermezza e dominio di sé, l’amicizia, la scuola della sapienza. Consigli diversi, i figli, i genitori, i sacerdoti, i poveri e gli afflitti, saggezza e riflessione, la tradizione, la prudenza, le donne, rapporti con gli uomini, il governo, contro l’orgoglio, gli uomini degni di onore, umiltà e verità, non fidarsi delle apparenze, riflessione e lentezza, fiducia in Dio solo, diffidare del malvagio, i benefici. Veri e falsi amici, frequentare i propri uguali, la vera felicità, invidia e avarizia, felicità del saggio, la libertà umana, maledizione degli empi, la ricompensa è certa, l’uomo nella creazione, il giudice divino, invito alla penitenza, grandezza di Dio, l’uomo è un nulla, il modo di dare, riflessione e previsione, dominio di sé, contro le chiacchiere. Verificare le dicerie, vera e falsa sapienza, silenzio e parola, paradossi, parole maldestre, la menzogna, sulla sapienza, peccati diversi, il saggio e lo stolto, il pigro, i figli degeneri, saggezza e follia, l’amicizia, vigilanza, i giuramenti, parole impure, l’uomo depravato, la donna adultera, discorso sulla sapienza, la sapienza e il sapiente.

Proverbi, i vecchi, proverbio numerico, le donne, cose tristi, il commercio, la parola, la giustizia, i segreti, l’ipocrisia, il rancore, le liti, la lingua, il prestito, l’elemosina, le cauzioni, l’ospitalità, l’educazione, la salute, la gioia, le ricchezze, i banchetti, il vino, condizioni disuguali, indipendenza agli schiavi, i sogni, i viaggi, sacrifici. Legge e sacrifici, la giustizia divina, preghiera per la liberazione e la rinascita d’Israele, discernimento, scelta di una donna, falsi amici, i consiglieri, vera e falsa sapienza, la temperanza, medicina e malattia, il lutto, lavori manuali, lo scriba, invito a lodare Dio, miseria dell’uomo, massime diverse, mendicità, la morte, destino degli empi. La vergogna, affanni di un padre per sua figlia, le donne, la gloria di Dio nella natura: il sole, la luna, le stelle, l’arcobaleno, le meraviglie della natura. La gloria di Dio nella storia: l’elogio dei padri, Enoc, Noè, Abramo, Isacco e Giacobbe, Mosè, Aronne, Fineès, Giosuè, Caleb, i Giudici, Samuele, Natan, Davide, Salomone. Roboamo e Geroboamo, Elia, Eliseo, infedeltà e castigo, Ezechia, Isaia, Giosia, ultimi re e ultimi profeti, Zorobabele e Giosuè, Neemia, ricapitolazione, il sacerdote Simone, esortazione, proverbio numerico, conclusione, inno di ringraziamento, poema sulla ricerca della sapienza.

Guardando il Siracide ogni cosa con gli occhi di Dio, vede in esse il bene e il male, la verità e la falsità, le tenebre e la luce, la giustizia e l’ingiustizia, la vita e la morte, la santità e il peccato, la sapienza e la stoltezza. La sua non è una visione di immanenza, di terra, operata con sola sapienza umana. Lui va ben oltre. La sua è sapienza ispirata, è vera visione con l’occhio del Signore da lui indossato. È la sua una sapienza soprannaturale con un solo fine: riportare l’uomo nella sua verità. Qual è la verità dell’uomo? È il suo essere che non è stato fatto dalla Parola di Dio solo agli inizi, ma che è perennemente fatto attimo per attimo dalla Parola di Dio.

Dio non è stato il creatore dell’uomo, è il suo Creatore potente, onnipotente, santo, vero, giusto. Se l’uomo non si lascia fare dal suo Dio attraverso la sua parola che è data dalla saggezza, necessariamente percorrerà vie di morte che lo porteranno alla perdizione sia oggi, mentre è nel suo corpo, che domani quando entrerà nell’eternità. Chi segue la sapienza, chi la cerca, chi vive secondo i suoi insegnamenti, si fa ad immagine del suo Dio, mostra la verità di Dio nella sua vita. Chi invece non segue gli insegnamenti della sapienza, percorre vie di falsità, menzogna, con le quali non si manifesta il Signore, ma la morte che ha preso possesso nel suo cuore.

La sapienza insegna all’uomo a vivere una vita degna dell’uomo e degna dell’uomo vi è una vita sola: quella che è condotta dalla luce del Signore, dalla sua verità, dalla sua parola. È degna dell’uomo solo una vita: quella che il Signore crea per lui oggi, domani e sempre. L’uomo non è capace di crearsi la vita. Questa verità va gridata in modo speciale oggi, tempo in cui, l’uomo, conquistato e strozzato nella mente dalla sua stoltezza, impiccato nel cuore dalla corda della sua insipienza, lacerato nell’anima dal veleno della sua empietà, ha stabilito, contro ogni evidenza, che l’uomo debba farsi da se stesso, secondo i gusti del suo cuore. Ma come può un uomo farsi, se il suo “Fattore”, il suo “Creatore” è solo Dio? Se l’uomo non si è fatto, non si è creato, non si è dato la vita, se la vita la riceve ogni giorno, come può affermare di volersi fare, se non è capace neanche di far divenire nero uno solo dei suoi capelli bianchi. Può tingerlo, ma non farlo divenire bianco.

L’uomo si può mutilare, alterare fisicamente, mai però potrà cambiare natura. Quella natura che la natura gli ha dato dovrà portare per l’eternità. Per questo nulla è di più vitale per l’uomo della sapienza. Con essa conosce la verità di se stesso e delle cose, della vita e della morte, del bene e del male, della creazione e del suo Creatore. L’occhio di Dio con il quale lui ha letto la vita dell’uomo nelle sue molteplici relazioni è usato da una mente storica, ancora incapace di immergersi nelle profondità della sapienza. Manca di quella purezza e di quella santità che sarà tutta di Cristo Gesù. Il Signore mai potrà annullare i limiti della nostra santità e della nostra purezza.

Il Siracide è uomo dell’Antico Testamento, alla porta del Nuovo. Egli conduce la rivelazione alla soglia della casa della verità. Non può entrare in essa, perché in essa vi entrerà solo Cristo. Cristo è la casa della sapienza ed insieme colui che ci introduce in essa. Tutti gli altri soffriamo il limite della nostra mente storica non pura e non santa. Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei la Vergine Sapiente ed anche la Madre della Sapienza, Gesù Cristo nostro Signore, prendici per mano e conducici nella più alta santità e purezza del cuore, della mente, dell’anima, del corpo. Più cresciamo nella sanità e più l’occhio di Dio in noi sarà acuto e penetrante. Angeli e Santi del Cielo, venite in nostro soccorso. Liberateci da ogni stoltezza.

*Seconda riflessione.* Nel Canone della Sacra Scrittura, il Libro del Siracide è l’ultimo dei Libri Sapienziali. Dopo di esso iniziano il Libri Profetici da Isaia fino a Malachia, l’ultimo Libro dell’Antico Testamento, sempre secondo il Canone, non però secondo l’ordine storico in cui i profeti sono vissuti. È opportuno chiedersi: Cosa aggiunge il Libro del Siracide agli altri Libri? Quale il suo apporto specifico? Qual è il suo insegnamento peculiare?

Il Primo Libro, quello di Giobbe, è una possente opera teologica. In esso la rivelazione opera un vero passaggio epocale. Possiamo dire che termina l’antica visione di Dio, anche se ispirata, e ne inizia una nuova. La sofferenza non è una maledizione riservata agli iniqui, agli empi. Essa è vera via della vita, perché vera purificazione del nostro corpo, vera elevazione dell’anima a Dio, vero strumento di redenzione. La mente dell’uomo rivela tutta la sua inadeguatezza nella comprensione del mistero che lo avvolge. Neanche Dio potrà mai abolire il mistero. Esso è come un oceano infinito nel quale l’uomo dovrà sempre nuotare. Una cosa l’uomo dovrà sempre conservare pura, intatta, immacolata: la sua coscienza. Essa deve guidarlo nella sua più alta fedeltà all’amore, alla verità, alla giustizia, alla misericordia.

*Giobbe continuò il suo discorso dicendo: «Potessi tornare com’ero ai mesi andati, ai giorni in cui Dio vegliava su di me, quando brillava la sua lucerna sopra il mio capo e alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre; com’ero nei giorni del mio rigoglio, quando Dio proteggeva la mia tenda, quando l’Onnipotente stava ancora con me e i miei giovani mi circondavano, quando mi lavavo i piedi nella panna e la roccia mi versava ruscelli d’olio!*

*Quando uscivo verso la porta della città e sulla piazza ponevo il mio seggio, vedendomi, i giovani si ritiravano e i vecchi si alzavano in piedi, i notabili sospendevano i loro discorsi e si mettevano la mano alla bocca, la voce dei capi si smorzava e la loro lingua restava fissa al palato; infatti con gli orecchi ascoltavano e mi dicevano felice, con gli occhi vedevano e mi rendevano testimonianza, perché soccorrevo il povero che chiedeva aiuto e l’orfano che ne era privo.*

*La benedizione del disperato scendeva su di me e al cuore della vedova infondevo la gioia. Ero rivestito di giustizia come di un abito, come mantello e turbante era la mia equità. Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo. Padre io ero per i poveri ed esaminavo la causa dello sconosciuto, spezzavo le mascelle al perverso e dai suoi denti strappavo la preda.*

*Pensavo: “Spirerò nel mio nido e moltiplicherò i miei giorni come la fenice. Le mie radici si estenderanno fino all’acqua e la rugiada di notte si poserà sul mio ramo. La mia gloria si rinnoverà in me e il mio arco si rinforzerà nella mia mano”.*

*Mi ascoltavano in attesa fiduciosa e tacevano per udire il mio consiglio. Dopo le mie parole non replicavano, e su di loro stillava il mio dire. Le attendevano come si attende la pioggia e aprivano la bocca come ad acqua primaverile. Se a loro sorridevo, non osavano crederlo, non si lasciavano sfuggire la benevolenza del mio volto. Indicavo loro la via da seguire e sedevo come capo, e vi rimanevo come un re fra le sue schiere o come un consolatore di afflitti (Gb 29,1-25).*

*Ora, invece, si burlano di me i più giovani di me in età, i cui padri non avrei degnato di mettere tra i cani del mio gregge. Anche la forza delle loro mani a che mi giova? Hanno perduto ogni vigore; disfatti dall’indigenza e dalla fame, brucano per l’arido deserto, da lungo tempo regione desolata, raccogliendo erbe amare accanto ai cespugli e radici di ginestra per loro cibo.*

*Espulsi dalla società, si grida dietro a loro come al ladro; dimorano perciò in orrendi dirupi, nelle grotte della terra e nelle rupi. In mezzo alle macchie urlano accalcandosi sotto i roveti, razza ignobile, razza senza nome, cacciati via dalla terra.*

*Ora, invece, io sono la loro canzone, sono diventato la loro favola! Hanno orrore di me e mi schivano né si trattengono dallo sputarmi in faccia! Egli infatti ha allentato il mio arco e mi ha abbattuto, ed essi di fronte a me hanno rotto ogni freno. A destra insorge la plebaglia, per far inciampare i miei piedi e tracciare contro di me la strada dello sterminio. Hanno sconvolto il mio sentiero, cospirando per la mia rovina, e nessuno si oppone a loro. Irrompono come da una larga breccia, sbucano in mezzo alle macerie.*

*I terrori si sono volti contro di me; si è dileguata, come vento, la mia dignità e come nube è svanita la mia felicità. Ed ora mi consumo, mi hanno colto giorni funesti. Di notte mi sento trafiggere le ossa e i dolori che mi rodono non mi danno riposo. A gran forza egli mi afferra per la veste, mi stringe come il collo della mia tunica. Mi ha gettato nel fango: sono diventato come polvere e cenere.*

*Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta. Sei diventato crudele con me e con la forza delle tue mani mi perseguiti; mi sollevi e mi poni a cavallo del vento e mi fai sballottare dalla bufera. So bene che mi conduci alla morte, alla casa dove convengono tutti i viventi. Nella disgrazia non si tendono forse le braccia e non si invoca aiuto nella sventura? Non ho forse pianto con chi aveva una vita dura e non mi sono afflitto per chi era povero?*

*Speravo il bene ed è venuto il male, aspettavo la luce ed è venuto il buio. Le mie viscere ribollono senza posa e giorni d’affanno mi hanno raggiunto. Avanzo con il volto scuro, senza conforto, nell’assemblea mi alzo per invocare aiuto. Sono divenuto fratello degli sciacalli e compagno degli struzzi. La mia pelle annerita si stacca, le mie ossa bruciano per la febbre. La mia cetra accompagna lamenti e il mio flauto la voce di chi piange (Gb 30,1-31).*

*Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo su una vergine. E invece, quale sorte mi assegna Dio di lassù e quale eredità mi riserva l’Onnipotente dall’alto? Non è forse la rovina riservata all’iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi?*

*Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconosca la mia integrità. Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguìto i miei occhi, se la mia mano si è macchiata, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli.*

*Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un estraneo e altri si corichino con lei; difatti quella è un’infamia, un delitto da denunciare, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto.*

*Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che cosa farei, quando Dio si alzasse per giudicare, e che cosa risponderei, quando aprisse l’inquisitoria? Chi ha fatto me nel ventre materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel grembo?*

*Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano – poiché fin dall'infanzia come un padre io l’ho allevato e, appena generato, gli ho fatto da guida –, se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, riscaldàti con la lana dei miei agnelli, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva, mi si stacchi la scapola dalla spalla e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore il castigo di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere.*

*Se ho riposto la mia speranza nell’oro e all’oro fino ho detto: “Tu sei la mia fiducia”, se ho goduto perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano, se, vedendo il sole risplendere e la luna avanzare smagliante, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da denunciare, perché avrei rinnegato Dio, che sta in alto.*

*Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico? Ho esultato perché lo colpiva la sventura? Ho permesso alla mia lingua di peccare, augurandogli la morte con imprecazioni? La gente della mia tenda esclamava: “A chi non ha dato le sue carni per saziarsi?”. All’aperto non passava la notte il forestiero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto come uomo la mia colpa, tenendo celato nel mio petto il mio delitto, come se temessi molto la folla e il disprezzo delle famiglie mi spaventasse, tanto da starmene zitto, senza uscire di casa.*

*Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono a una sola voce, se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare i suoi coltivatori, in luogo di frumento mi crescano spini ed erbaccia al posto dell’orzo. Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L’Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Gli renderò conto di tutti i miei passi, mi presenterei a lui come un principe». Sono finite le parole di Giobbe (Gb 31,1-40b).*

Il Secondo Libro, quello dei Salmi, presenta l’uomo che è da Dio, sempre però bisognoso del suo Dio. L’uomo e l’universo devono essere perennemente rivolti verso Dio in adorazione, contemplazione, ascolto, invocazione, lode. Cardine che fa ruotare l’uomo in Dio è la sua Legge. Quando l’uomo abbandona la Legge del Signore, è in tutto simile ad una porta divelta. La sua casa è distrutta, perché senza alcuna protezione. Nei Salmi vi è una prospettiva nuova che comincia ad affacciarsi. Dio è la salvezza dell’uomo. La salvezza di Dio sarà operata dal suo Messia, che non è un vincitore dell’uomo sull’uomo, è invece uno che dall’uomo sarà afferrato e immerso nella sofferenza più grande. La salvezza non è liberazione dalla sofferenza, ma assunzione di essa, per farne uno strumento di salvezza e di redenzione per il mondo.

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele.*

*In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».*

*Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere.*

*Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.*

*Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli.*

*Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22, 1-32).*

*Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio. Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo?*

*Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti. Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele. Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre.*

*Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno. Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano.*

*Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca.*

*Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi! Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari. L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati.*

*Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre. Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito.*

*Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti. Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro. Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli.*

*Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora (Sal 69, 1-37).*

Il Terzo Libro, quello dei Proverbi, introduce nella rivelazione una verità così profonda da potersi ritenere una vera rivoluzione nella religione. Nessuna legge, nessuno statuto, nessuna norma potrà mai contemplare tutte le relazioni dell’uomo con Dio, con gli uomini, con le cose, con il creato. L’uomo ha bisogno di una luce sempre accesa che illumini la sua mente e il suo cuore, i suoi occhi e i suoi passi. Questa luce ha un solo nome: sapienza ed essa viene direttamente dal Signore. Essa è la luce che guida il nostro Creatore, l’Onnipotente, in ogni sua azione, sia essa verso le creatura inanimate che verso l’uomo. Dio non fa nulla senza la sapienza. Come Lui è guidato dalla sapienza, così vuole che ogni uomo lo sia. Lui è la fonte eterna della sapienza e lui la dona a chi gliela chiede. La dona per via mediata e immediata.

*Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l’intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l’argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza.*

*Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli. Allora comprenderai l’equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene, perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo.*

*La riflessione ti custodirà e la prudenza veglierà su di te, per salvarti dalla via del male, dall’uomo che parla di propositi perversi, da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre, che godono nel fare il male e gioiscono dei loro propositi perversi, i cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono distorte; per salvarti dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti, che abbandona il compagno della sua giovinezza e dimentica l’alleanza con il suo Dio.*

*La sua casa conduce verso la morte e verso il regno delle ombre i suoi sentieri. Quanti vanno da lei non fanno ritorno, non raggiungono i sentieri della vita. In tal modo tu camminerai sulla strada dei buoni e rimarrai nei sentieri dei giusti, perché gli uomini retti abiteranno nel paese e gli integri vi resteranno, i malvagi invece saranno sterminati dalla terra e i perfidi ne saranno sradicati (Pr 2,1-22).*

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: «A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra.*

*Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia. Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione.*

*Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano.*

*Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia. Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo.*

*Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.*

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte» (Pr 8,1-36).*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 9,1-6).*

Il Quarto Libro, quello del Qoelet, vede ogni cosa dal cuore di Dio. Quanto non conduce al cuore di Dio, è solo vanità, nullità, vuoto. A nulla serve, anzi serve per la rovina dell’uomo e non per il suo bene. È vanità perché non riempie il cuore. Sollecita l’orgoglio dell’uomo, ma il suo spirito rimane povero, misero, meschino. Manca del suo vero nutrimento, è privo di ogni alimentazione di vera vita.

Per il Qoelet l’uomo deve aggrapparsi ai comandamenti più che saprofita alla pianta dalla quale trae il suo alimento, più che la sanguisuga alla pelle. Sono i comandamenti la potentissima colla che attaccano il cuore dell’uomo al cuore di Dio. Quando l’uomo osserva i comandamenti, non ha bisogno di nulla. Può fare tutto, ma il tutto rimarrà sempre fuori di lui. Non lo fa per riempire il suo cuore che è già pieno del suo Dio.

*Parole di Qoèlet, figlio di Davide, re a Gerusalemme. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità. Quale guadagno viene all’uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole? Una generazione se ne va e un’altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa. Il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce. Il vento va verso sud e piega verso nord. Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento. Tutti i fiumi scorrono verso il mare, eppure il mare non è mai pieno: al luogo dove i fiumi scorrono, continuano a scorrere.*

*Tutte le parole si esauriscono e nessuno è in grado di esprimersi a fondo. Non si sazia l’occhio di guardare né l’orecchio è mai sazio di udire. Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c’è niente di nuovo sotto il sole. C’è forse qualcosa di cui si possa dire: «Ecco, questa è una novità»? Proprio questa è già avvenuta nei secoli che ci hanno preceduto. Nessun ricordo resta degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso quelli che verranno in seguito.*

*Io, Qoèlet, fui re d’Israele a Gerusalemme. Mi sono proposto di ricercare ed esplorare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo. Questa è un’occupazione gravosa che Dio ha dato agli uomini, perché vi si affatichino. Ho visto tutte le opere che si fanno sotto il sole, ed ecco: tutto è vanità e un correre dietro al vento.*

*Ciò che è storto non si può raddrizzare e quel che manca non si può contare.*

*Pensavo e dicevo fra me: «Ecco, io sono cresciuto e avanzato in sapienza più di quanti regnarono prima di me a Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza». Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho capito che anche questo è un correre dietro al vento. Infatti:*

*molta sapienza, molto affanno; chi accresce il sapere aumenta il dolore (Qo 1,1-17).*

*Ricòrdati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: «Non ci provo alcun gusto»; prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre e si chiuderanno i battenti sulla strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; quando si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il cappero non avrà più effetto, poiché l’uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada; prima che si spezzi il filo d’argento e la lucerna d’oro s’infranga e si rompa l’anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo, e ritorni la polvere alla terra, com’era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità.*

*Oltre a essere saggio, Qoèlet insegnò al popolo la scienza; ascoltò, meditò e compose un gran numero di massime. Qoèlet cercò di trovare parole piacevoli e scrisse con onestà parole veritiere. Le parole dei saggi sono come pungoli, e come chiodi piantati sono i detti delle collezioni: sono dati da un solo pastore. Ancora un avvertimento, figlio mio: non si finisce mai di scrivere libri e il molto studio affatica il corpo. Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo. Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male (Qo 12.1-14).*

Il Quinto Libro, il Cantico dei Cantici, vede l’uomo e la donna non come la vede l’occhio concupiscente dell’uomo, ma come li ha visti il Signore nel giorno della loro creazione e come Adamo contemplò Eva ed Eva contemplò Adamo il giorno in cui furono presentati da Dio l’uno all’altra, quando il loro cuore era mondo da ogni concupiscenza e i loro occhi vedevano la bellezza nella sua purezza e innocenza.

A questa purezza l’uomo mai potrà giungere se non toglie il marcio che è nel suo cuore, nei suoi occhi, nei suoi desideri nei suoi pensieri. Occorre per questo una creazione nuova, che solo il Signore potrà operare. O l’uomo giunge a questa contemplazione secondo purezza, oppure la sua vita sarà un fuoco che sempre lo consumerà, lo divorerà, lo flagellerà nel suo spirito e nel suo corpo.

*Io sono un narciso della pianura di Saron, un giglio delle valli. Come un giglio fra i rovi, così l’amica mia tra le ragazze. Come un melo tra gli alberi del bosco, così l’amato mio tra i giovani. Alla sua ombra desiderata mi siedo, è dolce il suo frutto al mio palato. Mi ha introdotto nella cella del vino e il suo vessillo su di me è amore. Sostenetemi con focacce d’uva passa, rinfrancatemi con mele, perché io sono malata d’amore.*

*La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l’amore, finché non lo desideri.*

*Una voce! L’amato mio! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline. L’amato mio somiglia a una gazzella o ad un cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia dalle inferriate. Ora l’amato mio prende a dirmi:*

*«Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! Perché, ecco, l’inverno è passato, è cessata la pioggia, se n’è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Il fico sta maturando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo.*

*Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole».*

*Prendeteci le volpi, le volpi piccoline che devastano le vigne: le nostre vigne sono in fiore. Il mio amato è mio e io sono sua; egli pascola fra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, ritorna, amato mio, simile a gazzella o a cerbiatto, sopra i monti degli aromi (Ct 2,1-17).*

*Sono venuto nel mio giardino, sorella mia, mia sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi d’amore.*

*Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne».*

*«Mi sono tolta la veste; come indossarla di nuovo? Mi sono lavata i piedi; come sporcarli di nuovo?».*

*L’amato mio ha introdotto la mano nella fessura e le mie viscere fremettero per lui. Mi sono alzata per aprire al mio amato e le mie mani stillavano mirra; fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello. Ho aperto allora all’amato mio, ma l’amato mio se n’era andato, era scomparso.*

*Io venni meno, per la sua scomparsa; l’ho cercato, ma non l’ho trovato, l’ho chiamato, ma non mi ha risposto. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città; mi hanno percossa, mi hanno ferita, mi hanno tolto il mantello le guardie delle mura.*

*Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l’amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d’amore! Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne? Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, perché così ci scongiuri?*

*L’amato mio è bianco e vermiglio, riconoscibile fra una miriade. Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli sono grappoli di palma, neri come il corvo. I suoi occhi sono come colombe su ruscelli d’acqua; i suoi denti si bagnano nel latte, si posano sui bordi. Le sue guance sono come aiuole di balsamo dove crescono piante aromatiche, le sue labbra sono gigli che stillano fluida mirra.*

*Le sue mani sono anelli d’oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo ventre è tutto d’avorio, tempestato di zaffiri. Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d’oro puro. Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri. Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! Questo è l’amato mio, questo l’amico mio, o figlie di Gerusalemme (Ct 5,1-16).*

Il Sesto Libro, quello della Sapienza, avviene qualcosa di inaudito, inimmaginabile. Questo Libro realizza una vera nuova interpretazione, comprensione, visione del Dio dei Padri. Di conseguenza una nuova lettura di tutta la storia della salvezza vissuta da Dio con l’uomo. Cambia la *“Figura, l’Immagine, la Realtà, la Verità, la stessa Sostanza o Essenza Eterna di Dio”.* Possiamo dire che il Dio della Sapienza è un *“Altro Dio”*.

Viene anche presentata una nuova, aggiornatissima visione della sapienza. La conosciamo nella sua vera essenza, anche se ancora rimane realtà creata e non increata. È una realtà creata particolare, perché è creata in principio, nella stessa eternità, prima del tempo e della storia. Il Libro della Sapienza introduce il credente in Dio in una dimensione, verità, prospettiva, visione di Dio, della storia, dell’eternità.

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno.*

*Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita.*

*Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta.*

*Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione.*

*Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici.*

*Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose. In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.*

*La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà.*

*Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere.*

*Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita.*

*Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche. Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti.*

*Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca. Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me.*

*Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono –, mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.*

*Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

*La sapienza favorì le loro imprese per mezzo di un santo profeta. Attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili, resistettero agli avversari, respinsero i nemici. Ebbero sete e ti invocarono e fu data loro acqua da una rupe scoscesa, rimedio alla sete da una dura roccia. Ciò che era servito a punire i loro nemici, per loro, nel bisogno, fu strumento di favori.*

*Invece dello sgorgare perenne di un fiume, reso torbido da putrido sangue in punizione di un decreto infanticida, contro ogni speranza tu desti loro acqua abbondante, mostrando attraverso la sete di allora come avevi punito i loro avversari.*

*Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero come gli empi, giudicati nella collera, erano stati tormentati; perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna. Lontani o vicini erano ugualmente tribolati, perché li colse un duplice dolore e un sospiro per i ricordi del passato.*

*Quando infatti seppero che dal loro castigo quelli erano beneficati, si accorsero della presenza del Signore; poiché colui che prima avevano esposto e poi deriso, al termine degli avvenimenti dovettero ammirarlo, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti. In cambio dei ragionamenti insensati della loro ingiustizia, in cui, errando, rendevano onori divini a rettili senza parola e a bestie spregevoli, tu inviasti contro di loro come punizione una moltitudine di animali irragionevoli, perché capissero che con le cose con cui uno pecca, con quelle viene punito.*

*Non era certo in difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi o leoni feroci o bestie molto feroci, prima sconosciute e create da poco, che esalano un alito infuocato o emettono un crepitìo di vapore o sprizzano terribili scintille dagli occhi, delle quali non solo l’assalto poteva sterminarli, ma lo stesso aspetto terrificante poteva annientarli.*

*Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso. Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio?*

*Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita (Sap 11,1-26).*

*Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore. Tu hai odiato gli antichi abitanti della tua terra santa, perché compivano delitti ripugnanti, pratiche di magia e riti sacrileghi. Questi spietati uccisori dei loro figli, divoratori di visceri in banchetti di carne umana e di sangue, iniziati in orgiastici riti, genitori che uccidevano vite indifese, hai voluto distruggere per mezzo dei nostri padri, perché la terra a te più cara di tutte ricevesse una degna colonia di figli di Dio.*

*Ma hai avuto indulgenza anche di costoro, perché sono uomini, mandando loro vespe come avanguardie del tuo esercito, perché li sterminassero a poco a poco. Pur potendo in battaglia dare gli empi nelle mani dei giusti, oppure annientarli all’istante con bestie terribili o con una parola inesorabile, giudicando invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era cattiva e la loro malvagità innata, e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata, perché era una stirpe maledetta fin da principio; e non perché avessi timore di qualcuno tu concedevi l’impunità per le cose in cui avevano peccato.*

*E chi domanderà: «Che cosa hai fatto?», o chi si opporrà a una tua sentenza? Chi ti citerà in giudizio per aver fatto perire popoli che tu avevi creato? Chi si costituirà contro di te come difensore di uomini ingiusti? Non c’è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall’accusa di giudice ingiusto. Né un re né un sovrano potrebbero affrontarti in difesa di quelli che hai punito.*

*Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizia. Consideri incompatibile con la tua potenza condannare chi non merita il castigo. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l’insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere.*

*Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento. Se infatti i nemici dei tuoi figli, pur meritevoli di morte, tu hai punito con tanto riguardo e indulgenza, concedendo tempo e modo per allontanarsi dalla loro malvagità, con quanta maggiore attenzione hai giudicato i tuoi figli, con i cui padri concludesti, giurando, alleanze di così buone promesse!*

*Mentre dunque correggi noi, tu colpisci i nostri nemici in tanti modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati. Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini. Essi si erano allontanati troppo sulla via dell’errore, scambiando per dèi gli animali più abietti e più ripugnanti, ingannati come bambini che non ragionano.*

*Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato un castigo per prenderti gioco di loro. Ma chi non si lascia correggere da punizioni derisorie, sperimenterà un giudizio degno di Dio. Infatti, soffrendo per questi animali, s’indignavano perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dèi, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo la condanna suprema si abbatté su di loro (Sap 12,1-27).*

Il Settimo Libro, l’ultimo, quello del Siracide, pur sapendo che tutta la sapienza sta nel timore del Signore, sa anche che l’uomo non è in grado da solo di penetrare gli abissi della scienza, dell’intelligenza, della saggezza eterna, dalla quale scaturisce la luce che dovrà illuminare i suoi passi. Tutti sentono che vi è inadeguatezza tra la vocazione dell’uomo alla verità, alla giustizia, alla perfezione e il possesso della stessa verità.

Conoscendo debolezza e fragilità non tanto morale, quanto di intelletto, comprensione, visione della luce, il Siracide si annunzia come un Maestro di Sapienza. Lui prende ogni relazione attuale o futura nella quale l’uomo potrà venire a trovarsi e dona la giusta luce per poterla condurre nella più alta e perfetta sapienza. Il Siracide è l’esperto, la guida saggia, la luce che illumina ogni uomo con la luce soprannaturale.

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre.*

*Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

*Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.*

*La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno (Sir 1,1-30).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria:*

*«Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere.*

*Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”.*

*Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata.*

*Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui.*

*Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà».*

*Tutto questo è il libro dell’alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di lui. Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso.*

*Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano (Sap 24,1-34).*

*Ogni amico dice: «Anch’io sono amico», ma c’è chi è amico solo di nome. Non è forse un dolore mortale un compagno e amico che diventa nemico? O inclinazione al male, come ti sei insinuata per ricoprire la terra di inganni? C’è chi si rallegra con l’amico quando tutto va bene, ma al momento della tribolazione gli è ostile. C’è chi si affligge con l’amico per amore del proprio ventre, ma di fronte alla battaglia prende lo scudo. Non dimenticarti dell’amico nell’animo tuo, non scordarti di lui nella tua prosperità.*

*Ogni consigliere esalta il consiglio che dà, ma c’è chi consiglia a proprio vantaggio. Guàrdati da chi vuole darti consiglio e prima infórmati quali siano le sue necessità: egli infatti darà consigli a suo vantaggio; perché non abbia a gettare un laccio su di te e ti dica: «La tua via è buona», ma poi si tenga in disparte per vedere quel che ti succede.*

*Non consigliarti con chi ti guarda di sbieco e nascondi le tue intenzioni a quanti ti invidiano. Non consigliarti con una donna sulla sua rivale e con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio e con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza e con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su una iniziativa qualsiasi e con un salariato sul raccolto, con uno schiavo pigro su un lavoro importante. Non dipendere da costoro per nessun consiglio.*

*Frequenta invece un uomo giusto, di cui sai che osserva i comandamenti e ha un animo simile al tuo, perché se tu cadi, egli saprà compatirti. Attieniti al consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti è più fedele. Infatti la coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Per tutte queste cose invoca l’Altissimo, perché guidi la tua via secondo verità.*

*Principio di ogni opera è la parola, prima di ogni azione c’è la riflessione. Radice di ogni mutamento è il cuore, da cui derivano quattro scelte: bene e male, vita e morte, ma su tutto domina sempre la lingua. C’è l’esperto che insegna a molti, ma è inutile a se stesso. C’è chi posa a saggio nei discorsi ed è odioso, e finisce col mancare di ogni cibo; il Signore non gli ha concesso alcun favore, perché è privo di ogni sapienza. C’è chi è saggio solo per se stesso e i frutti della sua intelligenza si notano sul suo corpo. Un uomo saggio istruisce il suo popolo, i frutti della sua intelligenza sono degni di fede.*

*Un uomo saggio è colmato di benedizioni, tutti quelli che lo vedono lo proclamano beato. La vita dell’uomo ha i giorni contati, ma i giorni d’Israele sono senza numero. Il saggio ottiene fiducia tra il suo popolo, e il suo nome vivrà per sempre.*

*Figlio, per tutta la tua vita esamina te stesso, vedi quello che ti nuoce e non concedertelo. Difatti non tutto conviene a tutti e non tutti approvano ogni cosa. Non essere ingordo per qualsiasi ghiottoneria e non ti gettare sulle vivande, perché l’abuso dei cibi causa malattie e l’ingordigia provoca le coliche. Molti sono morti per ingordigia, chi invece si controlla vivrà a lungo (Sir 37,1-31).*

Il Siracide ci insegna la più pura verità dell’umana esistenza. Ogni uomo ha bisogno di eccellenti maestri di sapienza, di guide sagge e intelligenti che lo conducano ad una visione soprannaturale, divina, celeste, eterna della vita. Senza questi maestri, l’uomo si smarrisce nella falsità, nella stoltezza, nell’insipienza. Conduce la sua vita di tenebre in tenebre e di male in male. Senza il vero maestro non c’è luce sulla terra.

È questo il compito del vero maestro: prendere un uomo fin dalla sua adolescenza e iniziarlo alla vera sapienza, insegnandogli a vedere ogni cosa dal cuore di Dio, dall’eternità, dalla luce, dalla verità, la sua umana esistenza. Per questo è necessario che sia il maestro il primo a possedere la sapienza. Alla sapienza si conduce dalla sapienza, alla verità dalla verità, alla luce dalla luce.

Nessuno pensi di insegnare la sapienza dalla stoltezza, la luce dalle tenebre, la verità dalla falsità. È questo l’errore del mondo. Tutti parlano dalla stoltezza, dalle tenebre, dall’insipienza e pretendono di essere maestri di luce, sapienza, verità, giustizia. La giustizia non è assoluta, ma sempre condizionata dalla storia particolare nella quale essa va incarnata. Volere ad ogni costo una giustizia assoluta è somma ingiustizia.

È proprio del maestro sapiente, accorto, giusto, intelligente formato alla scuola del cuore di Dio e della sua luce divina, insegnare ad ogni uomo la giustizia in ogni momento storico nel quale lui vive. Il Signore, al Sinai, non dona al suo popolo la giustizia perfetta che è poi l’amore perfetto. Gli dona il fondamento primo della giustizia, che sono i comandamenti. La perfezione della giustizia è un cammino.

Il Siracide, vero Maestro di saggezza, dona all’uomo il fondamento sul quale poter poi innalzare la propria casa di giustizia e di verità. Non dona però la perfezione assoluta della giustizia. Questa perfezione verrà dopo, con Cristo Gesù, il quale affida questa missione allo Spirito Santo. Sarà Lui a condurre i credenti in Cristo a tutta la verità, a tutta la giustizia, a tutta la carità, la misericordia, la compassione, la pietà, il perdono.

Il Siracide ci insegna che sempre dobbiamo andare oltre lo stesso Siracide, come il Vangelo ci insegna che dobbiamo andare sempre oltre il Vangelo. Oltre il Siracide vi è la sapienza eterna che deve prenderci per mano e illuminare la nostra vita. Oltre il Vangelo vi è lo Spirito Santo che deve essere nostra luce perenne, nostra sapienza, nostra verità, nostri occhi e nostra mente per comprendere Cristo nella sua pienezza.

Così tutta la Scrittura ci insegna che dobbiamo andare sempre oltre la Scrittura per comprendere la Scrittura. Oltre la Scrittura vi è il cuore di Cristo vivo, risorto, nel quale abita il Padre e lo Spirito Santo. È dal cuore di Cristo che sempre va letto il Vangelo, la Scrittura, ogni altra verità che la storia ha definito come parte essenziale della verità di Cristo Gesù dalla cui verità è possibile conoscere il Padre e lo Spirito Santo.

Come senza la sapienza che vive nel cuore dell’uomo non si può leggere il Siracide. Se ne fa un libro per fondamentalisti, per scrupolosi osservanti della lettera. Così senza lo Spirito Santo non si può leggere il Vangelo. Senza lo Spirito si fa del Vangelo un libro per esaltati, eretici, scismatici, falsari di Cristo e del suo mistero eterno. La lettera è però necessaria perché è in essa che si nasconde la sapienza e lo Spirito Santo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che hai concepito il Verbo Eterno del Padre per opera dello Spirito Santo, intercedi per noi e ottienici una quotidiana, ininterrotta effusione dello Spirito del Signore. Senza lo Spirito di Dio nulla mai comprenderemo della Scrittura, nulla di Cristo, nulla della Chiesa, nulla del Vangelo. Tu pregherai, lo Spirito verrà, si poserà su di noi, saremo colmi della sua luce eterna. Angeli e Santi di Dio, fate sì che mai ci separiamo dallo Spirito Santo. Precipiteremmo in un baratro di tenebre e di falsità dal quale diverrà impossibile ogni contatto di verità con il mistero. Dalle tenebre neanche le tenebre si vedono. Vi è solo buio fitto che avvolge ogni cosa. Noi invece vogliamo rimanere sempre nella luce e per questo chiediamo la vostra intercessione.

*Terza riflessione. “Cosa è entrato nel tuo cuore dopo aver letto, meditato, riflettuto sul Libro del Siracide*?”. Se qualcuno me lo chiedesse, la mia risposta sarebbe assai semplice. Ogni uomo ha bisogno della vera sapienza per poter governare la sua vita. La sapienza però la insegnano solo quanti hanno scelto essa come loro vera sposa e con essa si intrattengono in colloqui ininterrotti, notte e giorno, sapendo quanto è difficile entrare nel suo cuore e scoprire il suo eterno e divino mistero. Questa verità ce la insegna sia Salomone, nel Libro della Sapienza, che il Siracide. Ecco la verità sullo sposalizio con la sapienza dell’uno e dell’altro.

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere (Sap 8,1-4).*

*Lo sposo è obbligato ad un colloquio ininterrotto con la sua sposa. È lo sposo, l’uomo, che sempre deve porsi in ascolto della sua sposa, la sapienza. Se poi lo sposo è Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, è l’uomo, la sposa, che deve porsi in ascolto dello Sposo.*

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl!*

*Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete.*

*I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”. Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli.*

*Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”. Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”.*

*Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore.*

*Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto.*

*E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 2,1-25).*

*Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10,38-42).*

Il Siracide ci rivela che nessuno potrà essere maestro di vera sapienza se non dona interamente il suo cuore ad essa, se ad essa non pensa notte e giorno, se su di essa non medita senza alcuna interruzione. Il maestro di sapienza deve consegnare la sua vita allo studio, alla ricerca, alla contemplazione della sapienza. Solo se lui si immergerà nella sapienza, si inebrierà di essa, potrà essere maestro per gli altri.

*La sapienza dello scriba sta nel piacere del tempo libero, chi si dedica poco all’attività pratica diventerà saggio. Come potrà divenire saggio chi maneggia l’aratro e si vanta di brandire un pungolo, spinge innanzi i buoi e si occupa del loro lavoro e parla solo di vitelli? Dedica il suo cuore a tracciare solchi e non dorme per dare il foraggio alle giovenche. Così ogni artigiano e costruttore che passa la notte come il giorno: quelli che incidono immagini per sigilli e con pazienza cercano di variare le figure, dedicano il cuore a riprodurre bene il disegno e stanno svegli per terminare il lavoro.*

*Così il fabbro che siede vicino all’incudine ed è intento al lavoro del ferro: la vampa del fuoco gli strugge le carni, e col calore della fornace deve lottare; il rumore del martello gli assorda gli orecchi, i suoi occhi sono fissi sul modello di un oggetto, dedica il suo cuore a finire il lavoro e sta sveglio per rifinirlo alla perfezione.*

*Così il vasaio che è seduto al suo lavoro e con i suoi piedi gira la ruota, è sempre in ansia per il suo lavoro, si affatica a produrre in gran quantità. Con il braccio imprime una forma all’argilla, mentre con i piedi ne piega la resistenza; dedica il suo cuore a una verniciatura perfetta e sta sveglio per pulire la fornace.*

*Tutti costoro confidano nelle proprie mani, e ognuno è abile nel proprio mestiere. Senza di loro non si costruisce una città, nessuno potrebbe soggiornarvi o circolarvi. Ma essi non sono ricercati per il consiglio del popolo, nell’assemblea non hanno un posto speciale, non siedono sul seggio del giudice e non conoscono le disposizioni della legge. Non fanno brillare né l’istruzione né il diritto, non compaiono tra gli autori di proverbi, ma essi consolidano la costruzione del mondo, e il mestiere che fanno è la loro preghiera.*

*Differente è il caso di chi si applica a meditare la legge dell’Altissimo (Sir 38,24-34).*

*Egli ricerca la sapienza di tutti gli antichi e si dedica allo studio delle profezie. Conserva i detti degli uomini famosi e penetra le sottigliezze delle parabole, ricerca il senso recondito dei proverbi e si occupa degli enigmi delle parabole. Svolge il suo compito fra i grandi, lo si vede tra i capi, viaggia in terre di popoli stranieri, sperimentando il bene e il male in mezzo agli uomini.*

*Gli sta a cuore alzarsi di buon mattino per il Signore, che lo ha creato; davanti all’Altissimo fa la sua supplica, apre la sua bocca alla preghiera e implora per i suoi peccati.*

*Se il Signore, che è grande, vorrà, egli sarà ricolmato di spirito d’intelligenza: come pioggia effonderà le parole della sua sapienza e nella preghiera renderà lode al Signore. Saprà orientare il suo consiglio e la sua scienza e riflettere sui segreti di Dio. Manifesterà la dottrina del suo insegnamento, si vanterà della legge dell’alleanza del Signore. Molti loderanno la sua intelligenza, egli non sarà mai dimenticato; non scomparirà il suo ricordo, il suo nome vivrà di generazione in generazione. I popoli parleranno della sua sapienza, l’assemblea proclamerà la sua lode. Se vivrà a lungo, lascerà un nome più famoso di mille altri e quando morrà, avrà già fatto abbastanza per sé.*

*Dopo aver riflettuto, parlerò ancora, sono pieno come la luna nel plenilunio. Ascoltatemi, figli santi, e crescete come una rosa che germoglia presso un torrente. Come incenso spargete buon profumo, fate sbocciare fiori come il giglio, alzate la voce e cantate insieme, benedite il Signore per tutte le sue opere. Magnificate il suo nome e proclamate la sua lode, con i canti delle labbra e con le cetre, e nella vostra acclamazione dite così:*

*Quanto sono belle tutte le opere del Signore! Ogni suo ordine si compirà a suo tempo! Non bisogna dire: «Che cos’è questo? Perché quello?». Tutto infatti sarà esaminato a suo tempo. Alla sua parola l’acqua si arresta come una massa, a un detto della sua bocca si aprono i serbatoi delle acque. A un suo comando si realizza quanto egli vuole, e nessuno potrà sminuire la sua opera di salvezza. Le opere di ogni uomo sono davanti a lui, non è possibile nascondersi ai suoi occhi; egli guarda da un’eternità all’altra, nulla è straordinario davanti a lui. Non bisogna dire: «Che cos’è questo? Perché quello?». Tutto infatti è stato creato con uno scopo preciso.*

*La sua benedizione si diffonde come un fiume e come un diluvio inebria la terra. Così i popoli erediteranno la sua ira, come trasformò le acque in deserto salato. Le sue vie sono diritte per i santi, ma per gli empi sono piene d’inciampi. Per i buoni i beni furono creati sin da principio, allo stesso modo i mali per i peccatori. Le cose di prima necessità per la vita dell’uomo sono: acqua, fuoco, ferro, sale, farina di frumento, latte, miele, succo di uva, olio e vestito. Tutte queste cose sono un bene per i buoni, allo stesso modo si volgono in male per i peccatori.*

*Ci sono venti creati per castigare e nella loro furia rafforzano i loro flagelli; quando verrà la fine, scateneranno violenza e placheranno lo sdegno del loro creatore. Fuoco, grandine, fame e morte sono tutte cose create per il castigo. Denti delle fiere, scorpioni, vipere e spade vendicatrici sono per la rovina degli empi. Si rallegrano quando lui li comanda, stanno pronti sulla terra secondo il bisogno e al momento opportuno non trasgrediscono la sua parola.*

*Di questo ero convinto fin dal principio, vi ho riflettuto e l’ho messo per iscritto: «Le opere del Signore sono tutte buone; egli provvederà a ogni necessità a suo tempo». Non bisogna dire: «Questo è peggiore di quello». Tutto infatti al tempo giusto sarà riconosciuto buono. E ora cantate inni con tutto il cuore e con la bocca, e benedite il nome del Signore (Sir 39,1-35).*

Così dicendo, il Siracide ci insegna che la sapienza non è mai acquisita. Essa è sempre da acquisire. Se in essa, come insegna “Salomone”, vi è:

*“Uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza” (Sap 7,22-30),*

si potrà mai pensare di poterla esaurire in una sola ricerca, in un solo pensiero, nello studio fatto in un giorno e in una notte?

Se la sapienza è infinita, eterna, come Dio è infinito ed eterno, se la Sapienza è il Logos Eterno del Padre, che è Verità, Luce, Via, Vita, Pane, Pastore, Guida, possiamo noi pensare di terminare la sua ricerca non appena abbiamo preso il Vangelo il mano e letto qualche pagina? Se pensiamo così, siamo stolti, insipienti, ignoriamo che la Chiesa, nella sua storia, che sarà fino alla consumazione del tempo, mai potrà dire di conoscere Cristo nelle profondità del suo mistero.

Come Cristo Gesù è sempre da conoscere, così anche la sapienza, la verità, la luce, la giustizia, la pace è sempre da conoscere, sempre da apprendere. Al Maestro divino della Sapienza sempre si deve aggiungere il Maestro terreno. Ma il Maestro terreno potrà essere vero maestro della Sapienza eterna solo se vive nel cuore dello Spirito Santo notte e giorno, immerso in una meditazione senza interruzione. Bisogna diffidare, perché falsi maestri di sapienza, di quanti affermano che lo Spirito Santo da solo basta per conoscere Cristo Gesù. Cristo Gesù ha affidato se stesso allo Spirito e alla Chiesa, al Maestro divino e ai Maestri terreni. Insieme, sempre in comunione. Il Maestro terreno deve meditare, studiare, riflettere ininterrottamente sulla Parola del Signore, perché è dalla Parola che lo Spirito Santo gli parla.

Se il Maestro terreno smette di meditare, riflettere, studiare la Parola, secondo i criteri veri dello studio e riflessione, lo Spirito non gli parla e lui ben presto diverrà maestro di stoltezza, insipienza, errore, tenebre. Un Maestro terreno – ed ogni presbitero lo è a ragione della sua consacrazione che lo ha conformato a Cristo Maestro e Pastore del suo gregge – che passa tutta la sua giornata nella pastorale attiva, ben presto diventerà un maestro di falsità e di errore. Gli manca il contatto con lo Spirito Santo, perché è privo del contatto con la Parola dalla quale lo Spirito del Signore parla.

Chi si ferma alla sapienza di ieri, è un falso maestro ed un maestro di falsità. Chi vive dello studio e della ricerca di ieri, anche lui è un maestro falso e un maestro di falsità. Chi prende frasi saltando da un libro all’altro, anche costui è un falso maestro e un maestro di falsità. Lo Spirito non parla, se quanto si legge non viene poi portato nella Scrittura perché sia essa a dare il sigillo di verità, autenticità, eternità. La ricerca della sapienza obbliga ad una ricerca perenne di essa. Senza questa ricerca siamo maestri falsi e maestri di falsità. Un maestro falso e un maestro di falsità rende tutta la sua pastorale falsa, perché falsa è la sapienza dalla quale lui ammaestra e insegna. Questo insegna il Siracide. Lui è stato maestro di saggezza, ma la saggezza da lui scoperta è un nulla di fronte alla saggezza da scoprire. La sapienza è sempre dinanzi ai suoi occhi limpida, pura, quasi inafferrabile.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che custodivi ogni cosa nel tuo cuore, meditandola, contemplandola, per scoprire in essa, la sapienza, la verità, la luce, nascosta da Dio, insegnaci la scienza della contemplazione e della meditazione della Parola di Cristo Gesù. È Cristo la nostra eterna sapienza e lo Spirito ci parla di Lui dalla sua Parola. Come Dio parlava a Mosè dal propiziatorio, così lo Spirito parla ad ogni discepolo di Gesù dalla sua Parola. Tu ci darai la scienza della contemplazione della Parola e lo Spirito da essa parlerà al nostro cuore.

Angeli e Santi del Paradiso, voi lo sapete. Dio ha racchiuso il suo mistero nella Parola. Chi deve aprire il sigillo di questo libro è lo Spirito Santo. Ogni Parola della Scrittura è sigillata. A Lui chiedete che venga e per noi apra ogni sigillo man mano che noi meditiamo e contempliamo. La Parola è sempre sigillata e sempre Lui deve togliere il sigillo. Se Lui non viene, la Scrittura diviene in libro in codice nel quale ognuno legge ciò che vuole. È lo Spirito Santo il solo che può sciogliere i sigilli e introdurci in essa.

**INDICE**

[LA MORALE NEI LIBRI DELL’ANTICO TESTAMENTO 1](#_Toc155988312)

[DAL LIBRO DI GIOBBE AL LIBRO DEL SIRACIDE 1](#_Toc155988313)

[ANNO 2024 1](#_Toc155988314)

[LA MORALE NEL LIBRO DI GIOBBE 2](#_Toc155988315)

[**PREMESSA** 2](#_Toc155988316)

[**LE DUE PROVE CUI SATANA SOTTOPONE GIORBBE** 22](#_Toc155988317)

[**PRIMA PROVA** 23](#_Toc155988318)

[**SECONDA PROVA** 24](#_Toc155988319)

[**L’INDICIBILE SOFFERENZA DI GIOBBE** 26](#_Toc155988320)

[**GIOBBE DIFENDE LA SUA GIUSTIZIA** 28](#_Toc155988321)

[**L’ALTA PUREZZA MORALE DELLA COSCIENZA DI GIOBBE** 38](#_Toc155988322)

[**ELIU PARLA A GIOBBE DALLA SAPIENZA** 54](#_Toc155988323)

[**DIO PARLA A GIOBBE DAL MISTERO DELLA CREAZION** 56](#_Toc155988324)

[**GIOBBE CONFESSA LA SUA IGNORANZA** 59](#_Toc155988325)

[**GIOBBE INTERCEDE PER I SUOI TRE AMICI** 71](#_Toc155988326)

[**APPENDICE** 95](#_Toc155988327)

[LA MORALE NEL LIBRO DEI SALMI 133](#_Toc155988328)

[**PREMESSA** 133](#_Toc155988329)

[**LA MORALE NASCE DALLA MEDITAZIONE DELLA LEGGE** 164](#_Toc155988330)

[**L’UNIVESALE RIBELLIONE CONTRO IL MESSIA** 173](#_Toc155988331)

[**LA MORALE: VITA NELLA VERITÀ DELLA NATURA CREATA** 187](#_Toc155988332)

[**LA VERA FEDE FONTE DELLA MORALITÀ BIBLICA** 277](#_Toc155988333)

[**MALVAGITÀ E NEGAZIONE DELL’ESISTENZA DI DIO** 278](#_Toc155988334)

[**IL GIUSTO E L’EMPIO IN UNA DIFFERENTE ETERNITÀ** 280](#_Toc155988335)

[**LA VERA MORALE È FRUTTO DELLA VERA FEDE** 282](#_Toc155988336)

[**LA PAROLA FRUTTO DEL CUORE** 283](#_Toc155988337)

[**MORALE SEMPRE DA PURIFICARE** 285](#_Toc155988338)

[**QUANDO LA LEGGE DI DIO È FATTA NOSTRA VOLONTÀ** 290](#_Toc155988339)

[**LA VERA MORALE È IL FRUTTO DI UNA NUOVA CREAZIONE** 299](#_Toc155988340)

[**IDOLATRIA ATEISMO UNIVERSALE IMMORALITÀ** 302](#_Toc155988341)

[**FEDE MORALITÀ SALVEZZA** 305](#_Toc155988342)

[**L’IMMORALITÀ TIENE LONTANO IL SIGNORE** 307](#_Toc155988343)

[**FEDE E ASCOLTO DELLA VOCE DEL SIGNORE** 312](#_Toc155988344)

[**SOLO DIO CONOSCE L’UOMO** 320](#_Toc155988345)

[LA MORALE NEL LIBRO DEI PROVERBI 335](#_Toc155988346)

[**EDUCARE ALLA RETTA VERA SANA MORALITÀ** 335](#_Toc155988347)

[**ACQUISIRE LA SAPIENZA** 341](#_Toc155988348)

[**CUSTODIRE NELLA VERA SANA RETTA MORALITÀ** 345](#_Toc155988349)

[**ALLA SCUOLA DELLA SAPIENZA** 347](#_Toc155988350)

[**INVITATI AL BANCHETTO DELLA SAPIENZA** 350](#_Toc155988351)

[**I FRUTTI DELLA SAPIENZA E DELLA STOLTEZZA** 352](#_Toc155988352)

[**SIAMO CHIAMATI AD ANDARE OLTRE LA SAPIENZA** 354](#_Toc155988353)

[**LA DONNA CHE VIVE NEL TIMORE DEL SIGNORE** 357](#_Toc155988354)

[LA MORALE NEL LIBRO DEL QOELET 375](#_Toc155988355)

[**VANITÀ O INSEGUIRE IL VENTO** 375](#_Toc155988356)

[**NEL MISTERO DEL TEMPO** 378](#_Toc155988357)

[**TEMPO E SENTENZA IMMEDIATA** 382](#_Toc155988358)

[**IL TEMPO DELLA CONVERSIONE** 384](#_Toc155988359)

[**MORALE NEL CANTICO DEI CANTICI** 411](#_Toc155988360)

[**LE PICCOLE IMPERFEZIONI** 411](#_Toc155988361)

[**AMORE INCOMPIUTO** 418](#_Toc155988362)

[LA MORALE NEL LIBRO DELLA SAPIENZA 474](#_Toc155988363)

[**L’AMORE PER LA GIUSTIZIA** 474](#_Toc155988364)

[**I FALSI RAGIONAMENTI DEGLI EMPI** 485](#_Toc155988365)

[**LA VITA DEL GIUSTO NELLE MANI DI DIO** 486](#_Toc155988366)

[**I FRUTTI DEGLI EMPI E DEI GIUSTI** 488](#_Toc155988367)

[**LA FINE ETERNA DEGLI EMPI** 490](#_Toc155988368)

[**L’INDAGINE RIGOROSA** 495](#_Toc155988369)

[**I FRUTTI DELL’IDOLATRIA** 499](#_Toc155988370)

[LA MORALE NEL LIBRO SIRACIDE 533](#_Toc155988371)

[**IL TIMORE DEL SIGNORE** 533](#_Toc155988372)

[**ALL’OMBRA DELLA TENTAZIONE** 538](#_Toc155988373)

[**L’EDUCAZIONE MORALE È ASCOLTO** 548](#_Toc155988374)

[**IL VIAGGIO NELLA SAPIENZA** 554](#_Toc155988375)

[**I FALSI CONVINCIMENTI** 555](#_Toc155988376)

[**OGNI AZIONE PRODUCE IL SUO FRUTTO** 560](#_Toc155988377)

[**CONSIGLI DELLA SAPIENZA** 568](#_Toc155988378)

[**A NESSUNO HA DATO IL PERMESSO DI PECCARE** 576](#_Toc155988379)

[**L’UOMO CREATO DA DIO** 591](#_Toc155988380)

[**IL RETTO DISCERNIMENTO** 607](#_Toc155988381)

[**IL GOVERNO DEL CUORE E DELLA LINGUA** 615](#_Toc155988382)

[**LA SCELTA DI AMICI E CONSIGLIERI** 617](#_Toc155988383)

[**LE RELAZIONI SOCIALI** 620](#_Toc155988384)

[INDICE 655](#_Toc155988385)